IL REGNO

DI

CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

PER

C. MINIERI RICCIO

Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*
Serie Terza, Tomo XXI-XXII.

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

—

1875

Frutto di lunghi studi sui Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli sono vari lavori che in piccol numero di esemplari l'autore ha pubblicato in vari tempi; cioè la *Genealogia di Carlo I.° d'Angiò*, nel 1857; *Brevi Notizie intorno all' Archivio Angioino di Napoli*, nel 1862; *Studi storici su' fascicoli Angioini*, nel 1863; *L'Itinerario di Carlo I.° d'Angiò,* nel 1872; *Dei Grandi Uffiziali del Regno di Sicilia dal* 1265 *al* 1285, nello stesso anno; il *Diario Angioino dal* 4 *gennaio* 1284 *al* 7 *gennaio* 1285, nel 1873; *Alcuni fatti riguardanti Carlo I.° di Angiò dal* 6 *di agosto* 1252 *al* 30 *di dicembre* 1270, nel 1874; *Il regno di Carlo I.° di Angiò negli anni* 1271 *e* 1272, nel presente anno 1875. Il seguito e complemento delle ricerche intorno al primo re Angioino si verrà successivamente pubblicando nell'*Archivio Storico Italiano*, offrendosi così ai cultori delle storiche discipline una bella serie di fatti e di documenti concernenti a un periodo importante della Storia d' Italia.

Anno 1273. Indizione I.

Gennaio 2, *Napoli*. - Re Carlo ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di dare ad Ugo da Conchis, a Tommaso del Giudice Riccardo di Amalfi, a Giacomo de Alvito di Gaeta, ed al notaio Tommaso di Gragnano, deputati alla riparazione ed alla munizione delle sedici galere, che debbono stare pronte per mettersi alla vela, il frumento necessario pel biscotto sufficiente per lo spazio di due mesi, alla ragione di settantacinque cantaia per ogni galera, a modo che ogni galera deve averne cantaia trentasette e mezzo di biscotto per ciascun mese (1).

(1) Registro Angioino, dell' Archivio di Stato di Napoli, 1269. A. n. 3 fol. 125.

3, *ivi.* - Re Carlo ordina armarsi e provvigionarsi la flotta composta di galere, galeoni, vascelli, teride, varchette e caravelle (1), per essere pronta a navigare nel 15 del prossimo mese di marzo; e che ciascuna galera sia provvigionata di 37 cantaia e mezzo di biscotto (2).

4, *ivi.* - Re Carlo scrive al Giustiziero di Basilicata: *Licet olim occasione caristie prevalentis in Regno Excellentia nostra Iustitiariis singulis benigne compaciens expensas eis per Curiam nostram dari consuetas de gratia mandaverit augmentari. tamen quia eius Clementia a quo cuncta bona procedunt caristia ipsa cessante tempus fertile iam successit. propter quod expensas ipsas Curia nostra providit ad modum solitum reducendas. fidelitati tue precipiendo te precipimus quatenus expensas ipsas ad rationem de uncis auri quinquaginta per annum ad quam tempore quondam Frederici dicti Romanorum Imperatoris singuli Iustitiarii Regni consueverunt recipere de pecunia proventuum officii tui que est vel erit penes manus tuas a primo proximo preteriti mensis septembris et in antea quousque te in Iustitiariatus officio tibi commisso morari contigerit debeas retinere. Die autem receptionis presentis Camere nostre Thesaurariis et Magne Curie nostre Magistris Rationalibus per litteras earum formam seriatim continentes sub tuo sigillo significare procures et inde sub nostre Maiestatis sigillo responsales recipias in tuo ratiocinio producendas.* - E lo stesso scrive ai giustizieri di Capitanata, di Principato e Terra Beneventana, di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Abruzzo, di Sicilia citra, di Sicilia ultra, di Calabria, di Valle del Crati e Terra Giordana, di Terra di Otranto e di Terra di Bari (3). Nello stesso giorno ordina a tutti i Giustizieri delle province del reame di fare custodire con somma vigilanza il littorale del regno e dell' isola di Sicilia dalle scorrerie de' Genovesi e di altri nemici, e che gli uomini che vi saranno a guardia di notte e di giorno con segni dovranno avvertire l' approssimarsi delle navi nemiche, a modo che di giorno avvertiranno col fumo, e di notte col fuoco. Così quando avvertiranno l'avvicinarsi di quattro galere o meno faranno un

(1) Carobella.
(2) Reg. Ang., 1272. C. n. 15, fol. 142-143 t., 144, t. - 146.
(3) Reg. Ang. ivi, fol. 146 t.

solo faro, se otto galere due fari, se dodici galere tre fari, se sedici galere quattro fari, e se numero maggiore faranno cinque fari (1).

6, *ivi*. - Re Carlo scrive a Fulco de Puy Richard Vicario Generale nella Marca di Ancona prodigandogli lodi per avere catturato Rainaldo di Macchia, Berardo di Arnaria, Tommaso ed altri proditori e capi ribelli, e poi prosegue: *id valde mentem Regiam serenavit. qui postmodum rebellionis proditionis spem non contenti. vires eorum ad quietem Regni nostri extendere non verentes Castrum Maccle in umbilico fidelium positum fecerunt a fide nostri culminis deviari. ubi se receptantes et proditores alios convocantes ibidem turbabant statum pacificum Regionis et fidelibus nostris labores et angustias inferebant*. Ed infine gli ordina di fare consegnare con sicura scorta quei proditori a Goffredo de Modellis, Giustiziero di Abruzzo (2).

17, *Capua*. - Re Carlo ordina al portolano di Brindisi di permettere al vescovo di Negroponte di escire dal porto di Brindisi con due cavalli da guerra, due palafreni ed altri quattro cavalli e dieci persone di seguito (3).

19, *ivi*. - Dona a Carlo principe di Salerno suo figliuolo primogenito il castello di Scafati, sito nel giustizierato di Principato e Terra Beneventana, ritornato alla regia Corte per la morte di Rodulfo de Soisson (4) Conte di Loreto, cui avealo donato sua vita durante (5).

23, *Calvi*. - Scrive al maestro portolano e procuratore di Puglia, che essendo morto senza figliuoli legittimi Ezzelino de Toucy, le terre ricevute in dono sua vita durante debbono ritornare alla Regia Camera, e perciò si metta in possesso di quelle terre, che sono *Motula, Gilie, de Gualdo, Soletum, Sanctus Petrus de Galatino, Terra dotalis Gligesii de Matino* (6) *videlicet in Iurdiniano, Palmericio, Malle, Iniariello, Muricio et Serrano* (7).

26, *S. Germano*. - Ordina al Secreto di Sicilia di fare uscire dal regno senza alcuno impedimento il nobile Oliviero di Termoli suo diletto, il quale con tre galere ed una nave va alla spedizione (8) di Terra Santa (9).

(1) Ivi, fol. 151 e t. (2) Ivi, fol. 63 t.
(3) Ivi, fol. 48 t. (4) De Saxonia (5) Ivi, fol. 48 t.
(6) Costui fu uno de' principali proditori. (7) Ivi, fol. 49.
(8) In subsidium Terre Sancte. (9) Ivi, fol. 35 t.

31, *Isola del Ponte Solerato.* - Crea Pietro de Sumeroso suo diletto consigliere in Capitano degli stipendiari per il servizio da prestare presso la persona di Edoardo re d'Inghilterra, e gli dice *volumus autem et tibi sub iuramento et fidelitate. quibus nobis tenis. astrictus firmiter et districte precipimus. ut circa personam dicti Regis illam adhibeas custodiam atque curam quam deberes et posses circa nostram propriam adhibere* (1).

Febbraio 4. *S. Germano.* - Scrive al Rettore ed al Consiglio di Cortona che i Ghibellini senesi banditi e ribelli promisero a Guido de Monfort, suo Vicario allora in Toscana, di pagare ad esso re Carlo seimila once di oro, promessa che confermarono ad Errico conte di Valmonte e di Ariano anche suo Vicario in Toscana, ma che non adempirono mai; per la qual cosa ordina loro sotto pena del pagamento di sei mila once di oro *predictos Gibelinos senenses cum eorum familiis ubicumque consistant ad requisitionem Vicarii Generalis nostri in Tuscia vel predicti Comitis Montisforti capiatis de personis et captos. ad Vicarium vel Comitem supradictum sub fida custodia destinetis;* e gli stessi ordini con la minaccia della pena medesima manda a Taddeo di Montefeltro potestà di Arezzo ed al Capitano, a' Ventiquattro, al Consiglio ed al Comune di Arezzo (2).

5, *Foggia.* - Crea il milite Giovanni de Tiglio a Castellano della Vallona, e Marcello de Sours suo familiare in castellano del nuovo castello di Corfù (3).

7, *Capua.* - Scrive al Secreto e al Maestro portolano di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di aver saputo che una galera genovese *veniens a partibus Romanie Salernum applicuit ibique prope molum ornizata manet non minus ad iniuriam nostri nominis quam nostrorum preiudicium subiectorum;* per la qualcosa ordina loro di subito armare quelle navi che saranno necessarie per dare la caccia a quella galera, onde prenderla ovunque possano trovarla (4).

8, *ivi.* - Ordina allo stesso Secreto di pagare a Iozolino e ad Angelo della Marra, Maestri Razionali della Gran Corte,

(1) Ivi, fol. 64 t. (2) Ivi, fol. 65 bis.
(3) Reg. Ang. 1269. A. n. 3 fol. 3 t., dopo il fol. 150.
(4) Reg. Ang. 1272, C. n 15. fol. 1.

otto once di oro e 15 tarì di peso generale per ciascuno di essi, e ciò per le loro spese del mese di gennaio già decorso e del presente mese di febbraio (1).

17, *ivi*. – Scrive a Bertrando de Real, Castellano e Maestro dell'isola di Malta e del Gozzo, che il giorno 7 di questo mese di febbraio il suo messo consegnò in Capua al milite Guglielmo Brunello, vice Maresciallo del Regno, Niccolino d'Oria e Michele d'Oria fratelli, Tommaso Scartafico ed Uberto d'Aviguilo prigioni genovesi, da esso castellano catturati *in navibus qui navigare dicebantur ultra mare et ad insulam predictam pervenerunt* (2).

24, *ivi*. – Ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di subito pagare agli ostaggi Albanesi, che stanno custoditi nel castello di Aversa, il danaro da lui assegnato loro, necessario *pro victu seu cotidianis expensis necnon pro vestimentis et calciamentis ipsorum ad diversas rationes donec in dicto Castro fuerint*; non essendosi curato finora esso Giustiziero di eseguire gli ordini suoi (3).

28, *ivi*. – Scrive al Giustiziero di Terra di Otranto che all'istante che riceverà la presente lettera consegni cinquecento once di oro al milite Giovanni de Waubecourt, a Maestro Giovanni de Congeyo suo chierico, ed a Sergio Bove *quos in Romaniam transmittimus pro arduis et expressis servitiis nostris* (4).

Marzo 13, *ivi*. – Scrive a Guglielmo di S. Onorato, a Niccolò di Galiano, al notaio Pietro di Trani ed a Dionisio Campola di Brindisi, deputati alla riparazione ed alle munizioni delle regie navi di Puglia, che all'istante riceveranno la presente lettera, *omni mora difficultate et occasione remotis* riparino e muniscano uno de' migliori galeoni, ovvero quello ultimamente venuto dalla Vallona, e che trovasi in Brindisi, oppure l'altro che mandò Gazo Echinard, o qualche altro che nel più breve tempo e più comodamente si possa trovare pronto a partire. Che tale galeone si noleggi per un mese e si assegni a Giacomo de Eglix, suo valletto ed a Francesco valletto dell'Ammiraglio, latori della presente lettera, i quali col detto

(1) Reg. Ang. 1269, A. n. 3. fol. 125 t.
(2) Reg Ang. 1272. C. n. 15. fol. 84.
(3) Ivi, fol. 221. (4) Ivi, fol. 206.

galeone debbono portarsi alla Vallona *pro arduis et expressissimis nostris servitiis. que nullam penitus negligentiam vel moram recipiant set omnem celeritatem exigant;* Che *in ipso autem negotio instantissime pro complendo sic die noctuque non dormitando continue et sine intermissione qualibet laboretis et laborari faciatis ut ipsi nuncii nostri nulla occasione aliquam moram faciant in eundo. Set incontinenti continuatis dietis et noctibus viagium ipsum perficiant prout est eis a nostra excellentia demandatum. quod si serus feceritis. contra vos ad destructionem personarum et bonorum vestrorum inremisibiliter procedatur.* E nello stesso tempo scrive a tutte le autorità governative, che stanno da Capua a Brindisi. di somministrare senza dilazione alcuna a'due suddetti suoi nunzi quanto sarà da essi richiesto per accelerare il loro viaggio fino a Brindisi (1). Nello stesso giorno ordina a Niccolò Acconciaiocco ed a Sergio Pinto di Napoli che avendo egli disposto che i beni dei Genovesi arrestati da essi e dal castellano del castello di S. Salvatore a mare debbano vendersi, non potendosi conservare, perchè soggetti a deterioramento, senza ritardo si espongano venali al pubblico coll'intervento de' proprietari e del Console de' Genovesi, se vorranno esservi presenti, altrimenti si proceda alla vendita innanzi a' giudici e ad altri uomini probi ed al miglior prezzo che si potrà, previa però solenne subasta; ed il danaro che se ne avrà lo conservino per conto della Regia Corte (2). Ed in fine ordina al Giustiziero di Terra di Bari di spedirgli i tre ostaggi Albanesi che custodisconsi nel castello di Bari, e che onorevolmente e sotto fida e sicura scorta li mandi (3).

14, *ivi*. – Scrive a Filippo Corbone di Pescara e ad Orso de Sindulfo di Trani che sospendano le rifazioni agli edifizi vecchi dell' arsenale di Trani e le nuove costruzioni per lo stesso principiate in certi luoghi opportuni da Trani fino a S. Flaviano per conservare le navi regie; per la qual cosa non prendano più danaro da' Giustizieri di Terra di Bari, di Capitanata e di Abruzzo (4). Indi ordina armarsi otto galere per

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 148 e t.
(2) Ivi, fol. 148. (3) Reg. Ang. 1272, C. n. 15, fol. 157.
(4) Reg. Ang. 1272. B. n. 14, fol. 148 t.

custodire e difendere il littorale del reame e dell'isola di Sicilia dalle incursioni de' Genovesi e degli altri suoi nemici (1).

Die martis XIIII.° martii prime indictionis. apud Turrim Sancti Herasmi dominus Archidiaconus panormitanus. Recepit sigillum Regium et eodem die incepit sigillare. euntem cancellariam. in Apuliam (2).

Die martis XIIII.° martii. prime indictionis. apud Turrim Sancti Herasmi dominus archidiaconus recepit sigillum Regium. et eodem die incepit sigillare. eunte domino Cancellario in Apuliam (3).

Die martis XIIII.° martii. prime indictionis. apud Capuam anno domini M.° CC.° LXXIII.° dominus archidiaconus panormitanus. recepit sigillum Regium et eodem die incepit sigillare (4).

16, *Capua*. - Re Carlo avendo fatto venire da Provenza una grande quantità di sale, ordina a Ruggiero Trara ed a Pandone d'Afflitto già Secreti di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di venderne nella città di Napoli 927 salme a salma generale ed una quarta parte di tomolo, alla ragione di un tarì a tomolo (5).

19, *ivi*. - Ordina a' Baiuli della città di Napoli di prendere a nolo 25 tra cavalli giumente e muli *pro deferendo arnesio hospitii nostri a turri Sancti Herasmi usque Fogiam*, che nel giorno di martedì prossimo infallibilmente debbano consegnarsi a Gazzetto ed a Cobotino maestri della regia Marescallia. Simili ordini per altri 25 di detti animali manda a' Baiuli di Capua, ed altrettanto a' Baiuli di Aversa (6). Scrive al provveditore de' castelli di Puglia *quod statim receptis presentibus castrum de mari Brundusii omni difficultate et dilatione remotis facias reparari. Ita quod servientes possint ibidem comode habitare. quos ad ipsius castri custodiam contigerit deputari* (7). Ordina a' Maestri Portolani di Sicilia, di Calabria, di Puglia, e di Principato Terra di Lavoro ed Abruzzo, di considerare i Genovesi per manifesti suoi nemici, e perciò doverli trattare per tali arrestandoli e togliendo ad essi navi,

(1) Ivi, fol. 150 t. (2) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 143.
(3) Reg. Ang. 1274. B. n. 21, fol. 33 t. (4) Ivi, fol. 15.
(5) Reg. Ang. 1274. B. n. 14, fol. 150 t.
(6) Ivi, fol. 152 t. (7) Ivi.

merci e quanto potranno avere nelle mani; e di non permettere che si trasportassero vettovaglie o cosa qualunque a Genova, o che genovesi ne comprino in regno (1). Allo Straticò di Salerno ordina di fare armare due galere e tenerle a guardia e difesa del littorale dalle incursioni de' Genovesi e de' pirati; e gli stessi ordini manda a Giovanni de Ponte ed a Roberto de Caffuro per custodire e difendere con galere ben munite il littorale delle isole di Malta e del Gozzo da' Genovesi e da'pirati (2).

20, *ivi*. - Ordina a Giacomo de Burson ed a Maestro Giovanni Le Noir di prendere a suo nome in prestito la somma di due mila once di oro da restituirle in Napoli nel giorno della prossima Pentecoste (3). Indi crea il milite Matteo de Plessy in capitano dell'esercito destinato all'assedio del castello di Macchia, ordinandogli di portarsi subito in Abruzzo coll'esercito e richiamare a quella impresa anche i conti, i baroni e gli altri feudatari di Abruzzo; di principiare l'assedio il giorno 15 dopo la festività della Resurrezione del Signore ed anche prima se potrà; che attacchi virilmente que' ribelli rinchiusi nel castello e non li faccia sfuggire dalle sue mani (4).

21, *ivi*. - Nomina Falcone Spina di Scala, assaggiatore dell'oro e dell'argento della zecca di Messina presso quei maestri zecchieri Andrea di Bonito e Rainaldo Bonifacio di Messina, ordinando ad essi di battere i reali, i mezzi reali, i tarì ed i danari. Che i reali ed i mezzi reali siano *in tenuta et pondere in quibus facti fuerunt Augustales et medii Augustales tempore quondam Imperatoris. in forma et cuneo eis per nostram Curiam designandis. Tareni autem quos laborari et fieri in eadem Sicla contigerit. in ea tenuta et modo in quibus consueverunt fieri temporibus retroactis in forma et cuneo consueto. de auro vero quod in eadem Sicla laborabitur qualibet libra de puro auro contineat uncias octo et tarenos quinque sicut consuevit hactenus contineri denarii autem cudendi et facti per eos in dicta Sicla argenti esse debent eidem tenute et qualibet libra sit in pondere sicut fuerunt denarii cusi. et*

(1) Ivi. (2) Ivi, fol. 153.
(3) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 153.
(4) Reg. Ang. 1272, C. n. 15, fol. 207 t.

laborati et facti anno preterito per Thomam Cacziolum et Nicolaum Traram tunc Siclarios dicte Sicle (1).

22, *ivi*. - Re Carlo, a non far mancare le vettovaglie in Roma e nel suo stato, ne proibisce la estrazione, e perciò affida la custodia delle foci e di tutta la spiaggia da Roma a Civitavecchia a Calquier di Tolone, cui fa consegnare due navi dal suo Camerario di Roma, tra le quali quella destinata per trasportare in Provenza Pietro Marini (2). Ordina poi a Guglielmo di S Onorato, a Niccolò di Galiano ed al notaio Niccolò di Trani, deputati alle riparazioni ed alle munizioni dei regi vascelli di Puglia, di subito mettere in istato di navigare le tre galere genovesi, che ritornate dalla Romania con Drogone de Beaumont Maresciallo del Regno, stanno nel porto di Brindisi; affinchè possano unirsi alla flotta, che fra breve si dovrà riunire (3). Ed al Secreto di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo ordina di pagare 20 once di oro di peso generale in ogni anno a Giovanni Casamicciola suo medico per tutto il tempo che insegnerà fisica nello studio di Napoli (4). Finalmente in questo stesso giorno scrive al re di Tunisi Emeramominino Maometto che nel trattato formato tra essi è stabilito riputarsi comuni nemici i nemici di ciascuno di loro, e doversi espellere da'loro regni, e se vi ritornino arrestarli. Che il Capitano ed il Comune di Genova avendo stabilite con esso Re Carlo alcune convenzioni, queste non solamente non hanno osservate, ma invece hanno offeso lui e la sua gente, e benchè richiesti più volte a dare le dovute riparazioni, non se ne sono curati. Per la qual cosa egli ha dichiarato i Genovesi suoi pubblici nemici, e quindi fa loro viva guerra. In forza adunque del menzionato trattato lo prega a cacciare da'suoi Stati i Genovesi e non permettere che vi esercitino mercatura, e che carceri quelli, che discacciati vi ritornassero. - La intestazione del diploma è come segue:

✠ *In nomine Sancte. et individue trinitatis. patris. filii. et Spiritus Sancti. amen.*

(1) Ivi, fol. 156 t.
(2) Reg. Ang. 1269. A. n. 3, fol. 136.
(3) Reg. Ang. 1272. B. n. 14, fol. 161.
(4) Reg. Ang. 1274. B. n. 21, fol. 8.

Karolus dei gratia etc. Magnifico viro. Hemiramomininо. Machometto. Regni Tunisij. et domino Africe agnicione veritatis. cum timore divini nominis et amore (1).

26, *Ne' Campi presso Monteforte* (2). - Spedisce Raniero de Saintoronne suo familiare ad incontrare Federico Spigro nunzio del Re di Boemia, che viene alla sua presenza (3). E poi nello stesso giorno giunto nella città di Avellino scrive a Pietro de Beaumont conte di Montescaglioso, Camerario del Regno, che dovendosi pubblicare l'editto, col quale si determina il tempo in cui tutti i baroni, nobili ed altri oltramontani, che hanno feudi e terre in Regno, debbono ritornare nel Reame, sotto pena della confisca de' feudi e delle terre, a lui conferisce ogni potere per fissare siffatto termine, conoscendo la sua prudenza (4).

27, *Avellino*. - Ordina a Guglielmo di S. Onorato, a Niccolò di Galiano ed al notaio Niccolò di Trani, deputati alle riparazioni e munizioni delle navi regie di Puglia, di sollecitamente fare riparare e provvigionare la barchetta venuta dalla Morea (5) per imbarcare e subito trasportare in Romania il milite Giovanni de Praty per urgenti affari; che se non possa fare quel viaggio la detta barchetta, si metta alla vela immantinenti altra nave, ed il danaro necessario alle spese tanto per la barchetta, che per la nave, lo riceverà dal Secreto di Puglia (6).

Aprile 2, *Foggia*. - Ordina a Guglielmo di S. Onorato, a Niccola di Galiano ed al notaio Niccolò di Trani, deputati alle riparazioni e munizioni delle navi regie di Puglia, di fare trovare tutti i regi vascelli, pe' quali precedentemente aveano ricevuto gli ordini opportuni, pronti nel porto di Brindisi il giorno primo del prossimo mese di maggio, con le barche e le galere di Barletta, di Trani e di Monopoli, tutte completamente armate e provvigionate, onde mettersi alla vela in quello stesso giorno. Nello stesso tempo minaccia loro severissime pene nelle persone e la confisca de' loro beni se nel termine stabilito non sia tutto pronto. Ed affinchè non possano essi trovare scuse in caso di negligenza, ha ordinato *expressissime* al Secreto di Pu-

(1) Reg. Ang. 1274. B. n. 21, fol. 167.
(2) In Campis prope Montem Fortem.
(3) Ivi, fol. 167.
(4) Ivi, fol 165 t.
(5) Illam vackettam que venit de Morea.
(6) Ivi, fol. 165 t.

glia di somministrare loro tutto il danaro necessario all'oggetto (1).

3, *ivi*. – Per mezzo di Maestro Giovanni de Congeyo suo chierico e del milite Giovanni de Waubecourt manda in deposito tremila once di oro al Maestro degli Ospidalieri di S. Giovanni di Gerusalemme in Barletta, per farle conservare in quel monastero, onde restituirle ad ogni sua richiesta, ordinando a' detti suoi messi di farsene rilasciare ricevuta (2). In questo stesso giorno permette a Francesca d'Aquino nipote del venerabile uomo fra Tommaso d'Aquino dell'ordine de' predicatori, maritata fuori regno col nobile uomo Anibaldo da Ceccano, di entrare in Regno con la sua famiglia e co' cavalli per portarsi a' bagni di Pozzuoli a curarsi di un male; avvertendo però ai custodi de' passi, che nel ritorno non abbia a portare altri cavalli oltre quelli viene in regno (3).

5, *ivi*. – Scrive a Giordano Sanfelice suo vicario nell'isola di Corfù che egli ha confermato i feudi che Guarniero e Tommaso Alemanno possedevano in quella isola per concessione di Filippo Echinard e per conferma di Giovanni de Claire (4) allora Vicario in Corfù, al milite Aimone Alemanno figliuolo del detto Guarniero (5). Indi ordina al milite Riccardo Saraceno di Lucera di portarsi in Brindisi con la sua compagnia di saraceni per imbarcarsi per l'Acaia, e quindi nello stesso giorno scrive a' maestri giurati, a' baiuli, a' giudici ed a' capitani di Terra di Bari e di Terra di Otranto di dare alloggio e tutto l'occorrente al detto milite Riccardo e suoi saraceni per dovunque passerà. E simili ordini spedisce perchè si pratichi lo stesso con Abramo Saraceno di Lucera con la sua compagnia di saraceni (6).

6, *ivi* – Rimprovera aspramente il Secreto di Puglia per non essersi curato degli ordini mandatigli pel danaro necessario a Guglielmo di S. Onorato ed a Niccola di Galiano onde armare le galere ed i vascelli di Puglia e costruire i ponti per imbarcare i cavalli sulle teride; indi gli ordina di subito fare eseguire l'armamento e la munizione di quelle navi, le quali debbonsi unire alla flotta che infallibilmente deve mettersi alla

(1) Ivi, fol. 168 t. 169. (2) Ivi, fol. 170. (3) Ivi.
(4) De Clariaco (5) Reg. Ang. 1269 A. n. 3, fol. 51 t.
(6) Ivi, fol. 53.

vela il giorno primo del prossimo mese di maggio, comandata dall' ammiraglio del regno Filippo de Toucy. Da ultimo lo avverte che se ancora sarà negligente, inesorabilmente si procederà contro di lui alla distruzione della sua persona ed alla confisca de' suoi beni (1). Per mezzo di Errico detto Barat, suo chierico, manda 1767 once di oro e 15 tarì in deposito al maestro degli Ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme in Barletta per tenerle custodite in quel convento (2). In questo stesso giorno ordina a Fra Giacomo de Saxi priore dell' Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme in Messina ed a Giovanni di Lentino di lasciare il tesoro (3) nel castello di Trani in custodia di quel castellano e di Matteo De Riso di Messina loro socio, suggellato co' suggelli loro e del De Riso, e di venire alla sua presenza per conferire con lui e per tenere consiglio intorno alle nuove del patriarca di Gerusalemme, che costui aveagli significate. Poi ordina loro di menar con essi i muli che trasportarono il tesoro, se sono della Regia Corte, e di congedarli se siano di nolo. Ed in fine ordina che il castellano del castello di Trani assegni una stanza di detto castello al De Riso, da dimorarvi per custodire quel tesoro fino a suo nuovo ordine (4).

7, *ivi*. - Avendo saputo che oltre de' beni stabili, mobili e semoventi confiscati al proditore Federico Lancia Conte di Squillace, molti altri suoi beni furono occupati dal Monastero di S. Stefano del Bosco, ordina a Matteo Ruggero di Salerno Giustiziero di Calabria di subito inquirere e rivendicare quei beni usurpati (5).

8, *ivi*. - Scrive al milite Pagano de Verie castellano e capitano de' castelli contro Macchia lodandolo di quanto ha operato contro que' proditori fortificatisi nel detto castello di Macchia; e poi gli dice che avrebbe gran piacere se potesse ottenere che l'Abate di S. Salvatore gli consegnasse il proditore che erasi ricoverato in quel monastero, come esso Pagano gli avea fatto sperare per mezzo di sua lettera; che perciò lo richiegga a nome di esso re Carlo all'Abate, al quale ordini di tosto consegnarlo. Quindi vuole che appena abbia in mano quel

(1) Reg. Ang. 1274. B. n. 21, fol. 18.
(2) Reg. Ang. 1272. C. n. 15, fol. 214 t.
(3) Questo era il danaro del tributo riscosso dal re di Tunisi.
(4) Reg. Ang. 1269. A. n. 3. fol. 54. (5) Ivi, fol. 55 t.

proditore lasci libero l'abate i monaci e i chierici, che tiene prigioni, non così i laici, che custodirà nello stesso castello di Macchia (1). Scrive poi al castellano del castello di Trani che il milite Guido de Alamannia, il milite Rao de Griffo e Giovanni de Hays suo chierico, co' figliuoli del defunto Filippo Echinard e con altri prigionieri greci per suo ordine vanno a Trani per essere ricevuti in quel castello, dove si darà decente e comoda abitazione a tutti, e che siano bene trattati; però che que'prigionieri siano custoditi con ogni vigilanza, onde non possano fuggire; dovendo rimanere i prigioni greci *cum compedibus ferreis* e senza questi ferri i figliuoli dell'Echinard. E nello stesso giorno manda ordine al milite Rao de Griffo di condurre al castello di Trani que' prigioni da lui stesso portati dall'Acaia; ed in fine lo avverte che nella prossima settimana esso re Carlo sarà a Trani, e che perciò lo attenda ivi (2).

11, *ivi*. - Scrive al priore dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme in Barletta di consegnare a Filippo de Toucy Ammiraglio del Regno tutto il danaro che per mezzo di Giovanni de Congeyo suo chierico avea mandato a custodire in quel monastero, nel qual danaro *sunt unce auri mille denariorum venetorum crossorum emptorum ad rationem de solidis septem et denariis quinque pro uncia,* e che questo danaro serve per le paghe de' vascelli della regia flotta; quali paghe si faranno da Maestro Bertallo de Curtoloco, da Maestro Rodulfo Eysselle e da Errico detto Barat chierici e familiari regi, destinati tesorieri di detta flotta, i quali faranno ad esso priore la ricevuta del danaro suddetto (3). Scrive poi a Filippo de Toucy Ammiraglio del Regno dicendogli, non potendo rimanere la flotta, che or ora si metterà alla vela, senza il suo capo supremo in caso che egli morisse o per altra circostanza impreveduta, nomina suo luogotenente Narjon de Toucy suo figliuolo, da poterlo surrogare nell'uffizio e nel comando (4). E poichè ha saputo che gli Ascolani danno ricetto a' proditori di Macchia, vettovaglie e quanto altro loro occorre, ordina al milite Guglielmo de Groloyo, deputato alla custodia de' passi di Abruzzo, di prendere su di ciò indagini, e se vero il fatto, arresti tutti gli Ascolani

(1) Ivi. (2) Ivi, fol. 55 t. 57.
(3) Reg. Ang. 1272. C. n. 15, fol. 225 t.
(4) Reg. Ang. 1269. A. n 3, fol. 58 t.

che entreranno nel regno, con tutto quello che porteranno con loro (1). Ayglerio arcivescovo di Napoli e regio consigliere stando al termine della costruzione di una cappella nel suo episcopio ed avendo bisogno di pietre, ne chiede a re Carlo, il quale ordina al baiulo della città di Napoli di permettere al detto arcivescovo di fare prendere le pietre dalle mura della città di Napoli (2). In fine ordina di fare uscire liberi dal porto di Bari Goffredo di Carlonara e Griso di Bari nunzi di Giacomo de Baliniano castellano del castello di Camina della Vallona, di dominio di esso re Carlo, con 200 salme di grano a salma generale (3), che servono per munizione di quel castello (4).

12, *ivi*. - Ordina al doganiero di Barletta di consegnare ad Ambrogio Bonello di Barletta nunzio di Jozelino della Marra Maestro Razionale della Gran Corte il panno di un bel verde o blù o camellino ovvero bruno, in quantità sufficiente per l'abito suo, cioè per la Tunica, la Guarnaccia (5), il Guascapo di Zendado di Lucca e la guarnizione di pelli per fodera della Guarnaccia, del Gascapo e cappuccio (6).

13, *ivi*. - Colagiovanni Duca di Patera spedisce a Napoli Costantino de Janni suo nunzio per comprare cavalli, e poichè il de Janni ebbeli comprati, re Carlo in questo dì ordina al maestro portolano di Puglia di permetterne la uscita da quei porti; però che i cavalli, ad eccezione di un destriero, non oltrepassino ciascuno il valore di otto once di oro; e che esso Maestro portolano sia vigile di non fare portar via cose proibite o cosa qualunque di pertinenza de' suoi nemici (7). - Il vescovo di Arezzo ricorre a re Carlo per la osservanza de' privilegi della sua chiesa concessi da Carlo Magno, da Ludovico e da altri imperadori e sovrani, e Carlo ordina che nessuno ardisca di opporvisi (8). - Re Carlo partecipa a tutti i protontini, comiti, nocchieri e marinai la nomina di Narjon de Toucy a luogotenente di Filippo suo padre Ammiraglio del Regno (9). Ed infine scrive al Secreto di Puglia: *Quatenus nuntium Egregii viri Ducis Patere karissimi amici nostri mille libras*

(1) Ivi, fol. 58.
(2) Ivi, fol. 58 t.
(3) Ogni salma generale conteneva otto tomoli.
(4) Ivi, fol. 58 t.
(5) Veste talare.
(6) Ivi, fol. 60.
(7) Ivi, fol. 60. Reg. Ang. 1275. A. n. 22 fol. 108 t.
(8) Reg. Ang. 1269 A. n. 3, fol. 137 t.
(9) Ivi, fol. 59 t.

sete ipsius Ducis libere in portibus iurisdictionis tue vendere absque iure aliquo patiaris. quem etiam nuntium permitas emere in iurisdictione ipsa alias merces licitas iure curie nostre debito et statuto pro ipsis mercibus exoluto (1).

14, *ivi*. – Scrive al Potestà, agli Anziani, al Consiglio ed al Comune di Milano facendo loro conoscere che alcuni Genovesi facendo delle scorrerie a modo di pirati, hanno derubato il milite Rostaino Cantelmo di molte sue masserizie del valore di oltre a mille libbre di tornesi; per la qual cosa ha dato licenza al Cantelmo di farsi rivalere della detta somma da quei Genovesi dimoranti in Milano, che sono della parte de'capitani di Genova suoi nemici, costringendoli nelle persone e nelle robe. All'oggetto li prega di non impedire il Cantelmo di tanto eseguire (2). Scrive poi al Siniscalco di Provenza che ordini a' baroni a' nobili ed a tutti i Provenzali, i quali hanno feudi nel reame di Napoli, di tosto presentarsi nel Regno, non potendo essi stare fuori del reame oltre un anno, sotto pena della confisca de' feudi. Quindi tutti quelli che non ancora hanno compito l'anno della loro assenza non manchino di portarsi alla sua presenza nella prossima festività dell'Assunzione della Vergine (3).

15, *ivi*. – Scrive a' Maestri Pietro de Baieux e Giovanni de Majol suoi chierici, consiglieri e familiari, a Giovanni da Guerard suo chierico e familiare ed al prete Bertrando, che avendo avuto or ora notizia della morte di Maestro Simone di Parigi Cancelliere del Regno, ordina loro di prendere e custodire tutti i beni mobili del defunto, che alla loro venuta porteranno alla sua presenza (4). In questo stesso giorno crea Potestà di Prato il nobile uomo Giovanni Rosello figliuolo del milite Gerardo de Robertis di Reggio (5). Scrive a Niccolò Frezza maestro procuratore e maestro portolano di Puglia che essendo or ora morto Maestro Simone di Parigi Cancelliere del Regno, si metta subito in possesso delle terre di Cerignola, di Tresanti e di Starnaria, concesse al defunto a vita, e che prenda e tenga in custodia tutti i beni mobili e semoventi del defunto (6). Il Giustiziero di Abruzzo avendo scritto a re Carlo che il ca-

(1) Reg. Ang. 1274. B. n. 21, fol. 18 t.
(2) Reg. Ang. 1269. A. n. 3, fol. 60. (3) Ivi, fol. 13.
(4) Ivi, fol. 60. (5) Ivi, fol. 13. (6) Ivi, fol. 127 t.

stello di Macchia, tenuto da' proditori dopo averlo stretto di assedio era venuto nelle sue mani con tutte le armi e provvigioni, e che tutti i proditori eransene fuggiti, meno un solo e due donne, re Carlo gli ordina di custodire diligentemente quei tre prigionieri e di fare trasportare al castello di Civitella tutte le macchine e le armi fatte costruire per quello assedio, come pure le provvigioni; lasciando nel castello di Macchia tanti uomini, che bastino a custodirlo, congedando gli altri (1) Ordina poi al maestro procuratore e portalono di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di portarsi personalmente al castello di Macchia, espugnato e già preso dalle sue milizie, onde fare le più minute ricerche nel castello e nella terra, e di tutto impadronirsi, sia di mobili, vettovaglie ed animali, che di qualunque altra cosa. Che le armi e le macchine da guerra e le macchine costruite per la espugnazione del castello si mandino tutte al castello di Civitella per sua munizione, e tutte le altre cose si consegnino al Giustiziero di Abruzzo, il quale deve mandarle a'Maestri Razionali (2). Avendo ordinato al Giustiziero di Terra di Bari di pagare a Filippo figliuolo primogenito dell'imperadore di Costantinopoli, suo consanguineo, duecento once di oro, il pagamento non fu eseguito a causa che Filippo non mandò la lettera di mandato al Giustiziero; e perciò re Carlo in questo dì quel mandato di pagamento lo spedisce al Giustiziero di Abruzzo per eseguirlo (3).

16, *ivi*. - Ordina a Filippo de Toucy Ammiraglio del Regno, suo consangnineo e consigliere, che da ogni galera e da ogni terida della flotta si tolgano dieci *supersalientes* (4), ed in loro vece si mettano dieci arcieri saraceni, che gli manda. Nello stesso tempo gli fa conoscere avere egli ordinato al Secreto di Puglia di fare per 28, tra galere e teride, due bandiere per ognuna di esse, di zendado una e di buguerano l'altra, e 30 pennoni con l'arma reale, cioè co' gigli, e che subito si consegnassero ad esso Ammiraglio: come pure di avere ordinato a' Giustizieri di Terra di Bari e di Terra di Otranto di mandargli la quantità necessaria di scudi, di pavesi e di targhe, ed in mancanza, di farli costruire dalle tavole di tiglio e di

(1) Ivi, fol 10 t. (2) Ivi, fol. 127 t. (3) Ivi, fol. 10.

(4) Cioè que' marinai che manovrano sugli alberi e le antenne delle navi.

parano. Nello stesso giorno ordina che sulla flotta debbano imbarcarsi Bertrando de Curtoloco, Rodulfo de Eyselle ed Errico detto Barat suoi chierici e familiari, i quali debbono portare i conti dell'amministrazione delle spese della flotta, da redigerli in tre esemplari, da rimanerne uno presso ciascuno di loro *cum notitia provisione et ordinatione ac conscientia Ammirati,* a norma de' capitoli ad essi comunicati. Indi ordina al detto Ammiraglio di fare imbarcare sopra una terida della flotta il nunzio del Duca di Patera, suo amico, con un destriero e 20 cavalli, da non oltrepassare questi ultimi ciascuno il valore di otto once di oro, e di condurli al detto Duca. Ed infine allo stesso Ammiraglio ordina di pubblicare in Romania ampia amnistia per quei ribelli, magnati, baroni, nobili, università, città, castelli, e qualunque altro luogo o persona, eccettuandone espressamente i proditori Napoletani e Siciliani (1).

17, *ivi.* - I maestri zecchieri della zecca di Brindisi tenendo pronta tutta la nuova moneta da distribuirsi nelle diverse province del reame, re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo di ordinare che in uno stesso giorno, cioè nel primo di maggio prossimo, tutti i sindaci delle città e terre del suo giustizierato si portino a ricevere la rispettiva quantità di nuova moneta, per distribuirla immantinente (2). Poi dà ordine di pagarsi 92 once e 20 tarì di oro di peso generale a Guido de Avileio uomo d'arme di Giovanni de Rocca signore di Atene, suo amico, il quale in tanti tornesi di Clarenza ed in altre diverse monete le avea prestate a Guglielmo de Barry capitano dell'esercito regio in Acaia, per dare le paghe a quelle milizie (3).

18, *ivi.* - Ordina a Gerardo di Marsiglia ed a' suoi soci, deputati alla riparazione e munizione delle navi regie di Sicilia, di fare pagare da' doganieri della dogana del porto di Messina cento once di oro di peso generale a Giacomo de Tassy priore dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme in Messina pel prezzo di una galera nuova vendutagli, fornita di tutto punto con tutto il sartiame e gli attrezzi cioè di tre vele una per l'artimone (4), la seconda detta terzarola (5) e l'ultima per l'albero di mezzo; sei gomene (6), delle quali due nuove con due

(1) Ivi, fol. 128 e t.
(2) Ivi, fol. 10.
(3) Ivi, fol. 149 e t.
(4) Pro artimone.
(5) Tertiarola.
(6) Agumines.

prodisi (1), un albero di prora con tutti i suoi attrezzi (2), sei pezze di antenne, una gruppia (3), un albero di mezzo, quattro ancore, due calderoni (4), due scuri (5), due coltelli (6), ed un *marclo* (7); quale galera è pronta a navigare (8). In questo stesso giorno approva il conto delle spese fatte da fra Giacomo de Tassy priore dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme in Messina, da Giovanni di Lentino, militi consiglieri e familiari regi, e da Matteo de Riso cittadino di Messina, i quali essendo stati da esso spediti a Tunisi per esigere il tributo da quel sovrano, ed essendo di ritorno in Napoli hanno presentato il conto delle spese, cioè once 9 1|3 di oro di peso generale per le paghe date per oltre tre mesi a 20 persone che a Tunisi presero al loro servizio ed imbarcarono sulla loro nave a cautela ed a maggior sicurezza del danaro che conducevano a Napoli: once 4 di oro di peso generale a taluni licitatori per fare aumentare il prezzo dell'affitto della gabella del fondaco nella città di Tunisi, che si tiene in proprietà dal sovrano del Regno di Sicilia; quale affitto della gabella essendo perciò salito al prezzo di cento once di oro al peso generale pel presente anno, a' licitatori spettò la quinta parte dell'aumento, che fu appunto di quattro once di oro. E finalmente 20 once di oro di peso generale per la spesa da Trapani alla Regia Camera di Napoli (9), dove fu depositato tutto il danaro del tributo e della gabella (10).

19, *ivi*. - Ordina a Filippo de Toucy, ammiraglio del Regno, di stare attento che tutti s'imbarchino, e nessuno manchi alla partenza della flotta da lui comandata e mettersi in rotta per la Romania; che i mancanti siano puniti coll'amputazione di un piede; quale pena sia applicata ancora a' protontini ed ai comiti, se tali diserzioni avverranno per la loro negligenza. Nello stesso tempo conferisce al Toucy ampio potere di ammi-

(1) Cum duobis prodisiis. (2) Cum omnibus guarnimentis.
(3) Gruppialis. (4) Calderones.
(5) Cum duabus mannariis.
(6) Cultellis duobus. (7) Marclo.
(8) Ivi, fol. 132 t.
(9) Il Regio tesoro, ossia Regia Camera, stava nel castello del Salvatore a mare detto volgarmente dell'Uovo.
(10) Ivi, fol. 132.

nistrare rigorosa giustizia se avverranno risse sulla flotta (1). In questo stesso giorno crea suo vicario in Draguignano il milite Rodolfo de Anarimo (2).

20, *ivi*. - Mosè, ebreo, sindaco e procuratore della università degli ebrei di Angiò viene nella città di Napoli da re Carlo per supplicarlo che voglia benignamente accordar loro, a simiglianza degli ebrei di Borgogna, di Champagne e di altre provincie della Francia, di non essere obbligati a portare distintivi per distinguersi da' cristiani: e re Carlo accogliendo la domanda ordina al baglivo ed agli altri uffiziali della Corte d'Angiò di assicurarsi se gli ebrei in Borgogna, nella Champagne e nelle altre provincie della Francia non siano costretti a portar distintivi per non confondersi co' cristiani, e nell'affermativa non molesti più que' di Angiò, i quali per dieci anni godranno di tale privilegio, pagando però in ciascuno anno tutti gli uomini e le donne della età di dieci anni compiti due augustali per individuo, ed uno augustale poi quelli di età minore di anni dieci. Quale tassa è di 700 libbre di tornesi e devesi raccogliere dallo stesso Mosè e pagarsi in due rate, cioè una nel giorno di Natale e l'altra nel giorno di Pentecoste; e che ogni augustale deve essere del valore di dodici soldi e mezzo di tornesi (3): ordina ancora che non più la Regia Corte s'impadronisca di tutti i beni alla morte di ogni ebreo, ma solamente quando il defunto non lasci moglie e figliuoli; e quando poi rimangono superstiti moglie e figli, la metà de' beni del defunto resta a quelli, e metà alla Regia Corte. Da ultimo ordina che gli ebrei di Angiò siano liberi di dimorare dove ad essi piacerà, di contrarre matrimonio e di solennizzare qualunque contratto, come ogni altro cittadino; ad eccezione de' contratti usurari, pei quali resta ferma l'antica consuetudine (4). Poi scrive al milite Riccardo saraceno di Lucera di trovarsi infallibilmente il 30 di questo mese con tutti i suoi saraceni in Brindisi, per imbarcarsi e partire in quello stesso giorno per la Romania (5). Ed

(1) Ivi, fol. 130 t. (2) Ivi, fol. 13.

(3) L'Augustale era del valore di carlini quindici di moneta Napoletana, che ora corrisponde a lire sei e centesimi 37, e perciò ogni soldo di tornesi valeva grana dodici e mezzo di moneta napoletana che corrispondono a soldi dieci e centesimi due di moneta attuale italiana.

(4) Ivi, fol. 1 t. 2 (5) Ivi, fol. 131.

infine scrive al siniscalco di Provenza di comprare due quintali di buona *zinzebirata* e due quintali di buono e scelto zuccaro rosato per la prossima primavera, ed un quintale di zuccaro violato per la prossima state, e che il tutto spedisca a Simone di Dordona suo ciamberlano (1).

21, *ivi*. - Scrive a Roberto Caforo, suo camerario nell'isola di Malta, ordinandogli di far prendere ne' luoghi soliti otto leopardi selvaggi (2) e mandarglieli con fidati ed esperti custodi, onde evitare qualche sinistro (3).

22, *ivi*. - Ordina a Pietro de Beaumont di pagare a Pietro de Labroche, ciamberlano del re di Francia, cinquecento libbre di tornesi per comprarne un feudo o una terra nella Contea di Angiò, dove meglio vorrà in detta Contea o nella castellania di Langes, anche di dominio di esso re Carlo (4). Scrive ai maestri giurati, ai baiuli ed agli uffiziali tutti del regno che Stefano di Pozzuoli e Rubino di Pisa, suoi pollieri o familiari, viaggiano per comprare per uso della real casa galline, polli, uova, formaggio ed altro, e perciò li facilitino nelle occorrenze, e specialmente se rinverranno persone che si negassero a vendere; e nello stesso tempo dà loro conoscenza de' prezzi stabiliti per siffatta compra, cioè: di otto grani di oro per ogni gallina, di quattro per ogni pollo di gallina, di dodici per ogni cappone, di diciotto per ogni pollo di oca, di quattro per ogni rotolo di formaggio buono, e di un grano per ogni uovo (5). Ordina poi al baiulo di Barletta di comprare nel prossimo lunedì 60 libbre di cera rossa per uso del suggello della regia cancelleria (6). Scrive a Giovanni di S. Stefano, camerario della Contea di Caserta, che il defunto Riccardo Conte di Caserta donò al milite Simone de Brussery in perpetuo ed a' suoi eredi 60 once di oro annue sulle entrate della sua Contea di Caserta, che ora essendo il detto Simone, già morto, succeduti i suoi figliuoli, a costoro devesi quella annua rendita, che ordina pagare al loro zio e balio, Maino de Brussery, fratello del defunto Simone (7). Finalmente elegge il milite Bertrando de Palma a Capitano delle milizie francesi, provenzali e napoletane, che invia in Acaia, la quale armata deve partire il giorno 30 di

(1) Ivi, fol. 13 t.
(2) Acrestes.
(3) Ivi, fol. 134 t.
(4) Ivi, fol. 13 t.
(5) Ivi, fol. 132 t.
(6) Ivi.
(7) Ivi.

questo stesso mese di aprile con la flotta, il cui comandante supremo è Filippo de Toucy Ammiraglio del regno (1).

23, *ivi*. - Scrive a tutti i Giustizieri, conti, baroni, castellani, secreti, baiuli, giudici, maestri giurati, ed a tutti gli altri uffiziali del regno, che varie parti del reame essendo attaccate dal flagello della lebbra è necessario prendere delle salutari misure ad estirpare questo contagio: per la qual cosa ordina che tutti quelli sono attaccati dal male della lebbra con tutte le loro robe siano trasportati nelle case dei lebbrosi ed ivi curati sotto la vigilanza e direzione del Maestro Generale di S. Lazzaro di Gerusalemme o del suo vicario, cui dovranno ubbidire, senza che abbiano contatto co' sani (2).

25, *Canosa*.. - Crea Capitano di Brescia il milite Corrado da Montemagno di Pistoia, ed ordina al suo tesoriero di Lombardia di pagargli il salario di cinquecento libbre d'imperiali annue (3). Scrive a' doganieri di Napoli di eseguire il pagamento di 400 once di oro annue a Giovanni Herms castellano del castello Capuano della città di Napoli, suo familiare per costruirne balestre e quadrelli (4).

27, *Trani*. - Spedisce il milite Giovanni di Lentino suo consigliere, ed il milite Rao de Griffo di Napoli a Brindisi, per osservare ocularmente se la flotta, che deve partire per la Romania, sia interamente armata e provvigionata; e per ordinare a tutti i protontini, comiti e marinai, sotto gravi pene, di ubbidire diligentemente l'ammiraglio Filippo de Toucy, comandante supremo della flotta (5). Scrive ad Adamo Morier, Maresciallo del Regno e suo vicario in Sicilia, di fare distribuire alle città e terre dell'isola, per tutto il 31 di agosto prossimo, la nuova moneta, che si batte nella zecca di Messina da' maestri zecchieri Berardo Bonifacio di Messina ed Andrea Bonito di Scala (6). Il Capitolo della chiesa cattedrale di Trani, sede vacante, ricorre a re Carlo dicendo che da tutti i predecessori sovrani del reame la chiesa di Trani ha sempre ricevuto dodici *degualatri* di cera ogni anno, pel cero pasquale, da' proventi della dogana di Trani, e perciò chiede che in questo anno si faccia lo stesso come pel passato; ed il re accogliendo la sup-

(1) Ivi, fol. 133. (2) Ivi, 131 t.
(3) Ivi, fol. 62. (4) Ivi, fol. 42. (5) Ivi, fol. 43 t.-44.
(6) Ivi, fol. 45.

plica del Capitolo ordina che si dia la cera come pel passato, se l'esposto sia vero (1).

28, *ivi*. - Scrive al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana che avendo bisogno di danaro per affari di somma urgenza, che non ammettono ritardo, imponga un prestito forzoso di duemila once di oro alle persone più facoltose del suo giustizierato, da restituirle col danaro della prossima sovvenzione generale: e simili ordini spedisce al Giustiziero di Terra di Bari per tremila once di oro, ed al Giustiziero di Terra di Lavoro e del Contado di Molise per la stessa somma (2). Ordina poi a Filippo de Toucy ammiraglio del Regno di salpare con la flotta nel dì 4 del prossimo maggio per la Romania, e se per caso vi siano navi non ancora interamente armate e provvigionate, queste rimangano per completarsi e poi con la massima sollecitudine raggiungeranno la flotta (3). Scrive ai baiuli, a' giudici ed alle università di Giovenazzo, di Molfetta, di Bari, di Bitetto, di Terlizzi, di Ruvo e di Bitonto, di tener preparato in abbondanza pane, vino, orzo, carne e quanto altro è necessario alla vita, per potere il tutto vendere nella detta terra di Giovenazzo, dove egli il giorno di giovedì prossimo, primo di maggio, sarà con la sua Corte (5). Scrive poi a'maestri zecchieri della zecca di Brindisi Orso Castaldo, Pietro de Simone e Bisanzio Bucciniano di Bari, di distribuire, per la fine di agosto, la nuova moneta, che egli fin dalla prossima passata festività della Resurrezione di Cristo ordinò di battersi in quella zecca: e similmente scrisse il dì precedente a' maestri zecchieri della zecca di Messina Rainaldo Bonifacio di Messina ed Andrea di Bonito di Scala (5).

30, *ivi*. - Scrive allo Straticò di Messina dicendogli che essendo venuti a lui alcuni Messinesi in qualità di sindaci e di ambasciadori della città di Messina chiedendo di mettere un freno alla costituzione delle doti per le donne, come pure a' loro ornamenti, egli vi prestò il suo regio assenso. Ma ora avendo saputo che in quella deliberazione non vi fu il consentimento della università di Messina, la quale invece se ne querela,

(1) Ivi, fol. 42 t.
(2) Reg. Ang. 1272, C. n. 15, fol. 163.
(3) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 43 t. (4) Ivi, fol. 44.
(5) Ivi, fol. 44 t. 45.

egli annulla la concessa riforma, ed ordina che il tutto ritorni allo stato primitivo (1). Ordina a Roberto Cafuro maestro delle isole di Malta e del Gozzo di mandare a Brindisi per tutto il giorno 10 di giugno provvigionate e corredate completamente le navi genovesi arrestate da Bertrando de Real castellano delle dette isole (2). E lo stesso ordina ad Ugo de Conchis ed a Tommaso del Giudice Riccardo di Amalfi, deputati alla riparazione delle navi regie di Principato e Terra di Lavoro, per le regie navi, che stanno ne' porti di Principato e di Terra di Lavoro (3). In questo stesso giorno nomina Capitano de' saraceni di guarnigione in Durazzo, Leone di Lucera, che spedisce a Durazzo con altri duecento saraceni, arcieri (4). Scrive a Giovanni de Confluence vice-giustiziero di Capitanata che Leone saraceno di Lucera da lui creato Capitano di 200 arcieri saraceni pedoni, da menare a Durazzo pel regio servizio, deve fare la scelta di que' saraceni, cosa che faccia eseguire subito alla sua presenza, e poi li faccia accompagnare fino a Brindisi da persona di sua famiglia, di cui possa interamente fidarsi; che compri 200 archi di corno assegnandone uno co' rispettivi *coccaris et arcagiis* e 25 freccie (5) a ciascun saraceno; ed in fine che dia le paghe a' medesimi arcieri, delle quali paghe ritenga il prezzo degli archi, che sarà restituito a tutti quelli che al termine della spedizione li consegneranno (6). Ordina ancora di farsi passare liberamente fino a Napoli 18 animali da soma carichi di ferro, di aste di legno, di penne e di altre cose necessarie per le balestre, ed il tutto da portarsi nel Castello Capuano di Napoli consegnandosi a quel castellano Giovanni Hermen (7).

In questo mese di aprile re Carlo scrisse al Capitano delle sue milizie, che teneva di guarnigione in Romania, di avere ordinato a Maestro Giovanni Congeyo suo chierico, al milite Giovanni Waubercurt ed a Sergio Bove d'imbarcarsi sulla nave pugliese fatta preparare da quel protontino, per portare a vendere a Negroponte 1500 salme di grano e 300 di orzo, di cui era già stata caricata quella nave; ed il prezzo da ricavarsene

(1) Ivi, fol. 46.
(2) Ivi, fol. 45. (3) Ivi, fol. 45 t. (4) Ivi.
(5) Sagittis. (6) Reg. Ang. 1272, C. n. 15, fol. 210 t.
(7) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 46.

consegnarlo ad esso Capitano unitamente a mille once di oro, che gli mandava, quale denaro tutto dovea servire per le paghe delle milizie; che poi avendo saputo come a Clarenza le granaglie si vendevano a più caro prezzo, avea ordinato che la detta nave caricasse altre 600 salme di grano e 300 di orzo nel porto di Manfredonia, ed altre mille di grano nel porto di Barletta, e che il tutto si portasse a vendere a Clarenza, eccettuatane quella parte di grano solamente da servire, se bisognasse, per fare il biscotto in Brindisi (1).

Nel conto reso dal vicario di Sicilia per la gestione della sua amministrazione di questo mese di aprile, tra gli altri oggetti consegna i seguenti: *Corrigia una de cingulo de seta nigra cum bucculo passaturo et murdone de argento. barris de argento LIIII, Rosis de argento sex ponderis unciarum undecim et tarenorum quatuor. Corrigia una de cingulo de seta diversi coloris cum barris de argento deauratis XXII. et Rosellis de argento deauratis IIII. ponderis unciarum septem tarenorum decem et novem et gr. decem. Turonenses grossi de argento LXIIII. Sterlingos XLIIII. computato Ianuino uno. Item danari grossi de Venetia XXXII. Trecia de argento cum buctonis in ea positis ad pondus marcarum uncie quatuor et tareni quindecim. Tunica de panno camellino. Trabacca infodrata de griso de panno camellino. De panno bruno Tunica. Mantellum. Guardacorium infodratum de vayro. Cappa francisca. Syrcottum infodratum de vayro. Trabacca infodrata de vayro. Trabacca infodrata de centado viridi. Trabacca de panno blavi pro acqua. Farsecta duo de centado nigro. Ciprisium unum infodratum de centado nigro. Cappucia tria infodrata pellibus variis et griso. Cappucia alia tria infodrata de cindato. Coppe due de argento ad pedes deaurate cum copperiis et coclearia de argento duodecim. Burdone unus cum pomo de cristallo. Bonetta una de burdo plena cuctone. Copertoria de burdo duo quorum unum cum sponziis de cindato. Cubora de buccaramo. Copertorium de griso infodratum de brunetta. Celorium unum de lana vergatum. Tappetum unum. facies duas de mataraciis* (2).

(1) Ivi, fol. 13 t.
(2) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 149-150.

Maggio 2, *Bari*. - Scrive al milite Giovanni Galard che Marcello di Sanfelice ha promesso di fare arrestare Giovanni Coppola *disrobatorem stratarum et latronem pessimum*, unitamente alla sua comitiva; perciò fattasi dare cauzione lo metta in libertà (1).

4, *Trani*. - Ordina a Tommaso Cuclo, a Giovanni di Bari ed a Bisanzio de Rustico di Trani, deputati alle spese per la costruzione delle mura della città di Lucera, di pagare mille once pel prosieguo di quelle costruzioni, per le quali vi sono molti operai sotto la direzione di Maestro Pietro Mazzoniero, il quale dirige la parte delle mura verso Lucera, e sotto gli ordini di Riccardo di Foggia direttore della fabbrica di quella parte di mura verso Ferentino (2). Poi fa conoscere al Vicario del Principato di Salerno che il vescovo di Sorrento, suo consigliere, per le continue missioni che gli affida non può stare in residenza, e perciò a lui conferisce la tutela del suo vicario e la difesa e l'amministrazione delle cose sue (3). Scrive allo Straticò di Messina dicendogli che dietro preghiere della università di Messina avea egli acconsentito che in quella città vi fosse il peso del rotolo comune, come in tutte le altre città e terre del Regno. Ma poichè è venuto a conoscenza che ciò produce un danno alla Regia Corte, ordina che resti annullata la riforma, e si ritorni all'antico (4). Scrive pure ad Adamo Morier suo Vicario in Sicilia dicendogli che siccome per le passate turbolenze non si ha uno esatto stato delle città, terre e luoghi dell'Isola per fissare giustamente le contribuzioni, lo nomina presidente di una commissione composta de' due Giustizieri dell'Isola, di persone fedeli, oneste ed esperte, la quale venendo con esattezza a conoscenza delle facoltà di ciascuno, possa proporzionarne equamente la contribuzione; e che intanto pel presente anno la sovvenzione sia di 15mila once, cioè 7500 da pagarsi dal giustizierato Citra e 7500, dal giustizierato Ultra (5).

Federico Lancia, quando fu Vicario per re Manfredi in Sicilia, fece edificare in Messina un grande fondaco, in cui dimoravano i Veneziani; quale fondaco dopo le rivoluzioni, alla venuta di re Carlo se ne impadronì Matteo di Scaletta. Ora

(1) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 47.
(2) Ivi, fol. 49 t. (3) Ivi, fol. 48 (4) Ivi, fol. 47 t.
(5) Ivi, fol. 48.

siffatte cose riferite a re Carlo, in questo dì egli ordina di inquirersi tanto per questa usurpazione, che per molte altre fatte da diversi in Messina e suo tenimento; e principalmente per le usurpazioni commesse da Filippo di Scaletta, il quale tra le tante cose che si è appropriato, sotto pretesto di essere stato cacciato dal regno a tempo di Manfredi, vi è un grande edifizio nella città di Messina, in cui sta la loggia de' Fiorentini, che fu di Gerardo Maineri proditore morto nella ribellione di Augusta (1).

5, *ivi*. – Scrive all'ammiraglio del Regno rinviandogli il milite Riccardo di Lucera, il quale rimarrà in Brindisi fino a quando la flotta si metterà alla vela per la Romania, e sarà sicuro che tutti i saraceni, tutte le milizie e l'intero equipaggio siano sulle navi, senza mancarvi alcuno. E poi ordina al cassiere (2), che col detto ammiraglio deve partire, di dare le paghe a' saraceni di Lucera fanti e cavalli per un mese e mezzo, che sommano a 232 once di oro e tarì 15 di peso generale (3). In questo stesso giorno re Carlo fa quietanza a Fra Giacomo de Tassy priore dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme in Messina, a' militi Giovanni di Lentino e Matteo de Riso, a Roberto Infante giustiziero di Sicilia Ultra ed a Niccolò de Lademonia di Palermo, da lui spediti ad Emiramomi-nino Maometto re di Tunisi e signore di Affrica per ricevere da quel sovrano o dal suo Camerario tutto l'oro che dovea secondo i patti e le condizioni stabilite con lui, e tutto quello che i suoi antecessori usavano mandare a' sovrani del regno di Sicilia ed a Federico imperadore de' Romani, quale oro esso Carlo ha ora ricevuto duplicato, ed anche la terza parte del contingente dovuto a Filippo re di Francia, suo nipote, per la parte che prese all' assedio di Tunisi con lui e con gli altri nobili e baroni; quali messi ritornati da Tunisi, i primi tre, assenti gli altri due, ne' giorni di lunedì e di martedì primo e secondo del mese presente di maggio consegnarono in Trani nella Regia Camera a Maestro Niccola Boucelle, chierico, tesoriere, consigliere e familiare regio e Maestro Razionale della Gran Corte, in soddisfazione della terza parte dovuta ad esso re Carlo 17500 once di oro di peso generale in tante monete

(1) Ivi, fol. 48 t.-49 (2) Erario. (3) Ivi, fol. 49 t.

di migliaresi e di piastre (1) di argento alla ragione di 50 tornesi grossi di argento in peso per ogni oncia di oro dello stesso peso; ed in soddisfazione poi del tributo di questo anno 33333 1[3 di bizantini in moneta di migliaresi, valutati alla ragione di dieci migliaresi per ogni bizantino (2).

6, *ivi*. - Re Carlo per distruggere i briganti che infestano la provincia di Principato, scorazzando per le pubbliche strade, pe' monti e pe' boschi, ordina di tenere sempre in perlustrazione quel giustizierato da sessanta uomini d'arme a cavallo, e perciò vi nomina a comandanti il milite Giovanni Colard, il quale deve custodire quel tratto di paese che da Castiglione va fino a tutta la valle di Conza e terre e luoghi circostanti; Giovanni Lagonessa il territorio che da Montemarano per Avellino e per Serino va fino a Forino e terre e luoghi circostanti; ed Egidio de Blemu l'altro tratto di paese, che da S. Nicandro per Buccino e Palo va fino a Sicignano e terre e luoghi circostanti. Ordina poi a questi tre comandanti di tenere tra loro accordo nel modo di manovrare e soccorrersi a vicenda; e che i briganti quando si arresteranno, tosto si consegnino al Giustiziero della rispettiva provincia, il quale dovrà custodirli diligentemente in carcere; e nello stesso tempo i detti capitani hanno l'obbligo di spedire sollecitamente a lui il notamento de' catturati co' rispettivi nomi e cognomi (3).

7 *Ivi*. - Re Carlo, per rimunerare Roberto da Bari, protonotario e logoteta del Regno, de' grandi servizi resigli, tra le altre proprietà donategli vi furono molti beni confiscati a' proditori di Trani, di Bisceglie e di Brindisi, che sono: Una casa nelle vicinanze di S. Stefano confiscata a Niccola di Trani: una grande casa (4) nel luogo detto *Calmerone*, tre vigne (5) e mezzo ed una terza parte di un oliveto nel chiuso del milite Ser Seniero, e due altre parti di altro oliveto verso la strada ed in Pazziano una terza parte di altro oliveto, di proprietà di Cicimele de Sergio; una casa diruta presso la via pubblica, un forno, un *docalo* (6) nella porta di Andria, cinque vigne dotali nel chiuso di Corrente, una terra dotale che è una vigna e mezza *quadra*-

(1) Milliarensium et placcarum. (2) Ivi, fol. 139.

(3) Ivi, fol. 66 t. (4) Domus magna.

(5) La parola vigna dinota una certa misura di terra, non già vigneto.

(6) Docalus.

genale (1) nel luogo detto *Drusone*, il tutto confiscato a Ruggiero de Porticella; una casa diruta nella Corte di S. Niccola di Trani, due vigne nel chiuso di S. Martino, tre parti di un giardino detto Piginato nel luogo detto *Piante* nel chiuso di Spinazzo, uno oliveto, una fila di piante di olivi (2), di pertinenza di Maestro Niccola da Trani; la metà di una casa, un vigneto col getto (3), di Canuto d'Orso; vigne 23 1[2 nel chiuso di Ceccari ed un trappeto, di Bramuto Comite Leone di Bisceglie; salme dieci di terra nel piano di Pinacello, vigne 22 1[4 in S. Leone e Luriti, nel luogo detto Sazziano 4 tomoli di terra, nella Corte di Donna Angelica d'Amendola una salma di terra, tutte proprietà di Pellegrino da Bisceglie; tomola sei di terra, di Marsilio di Bisceglie; tomolo uno di terra, di Angelo di Principe; una *coclea* (4) ed un terzo di oliveto, di Maione de Satilia; due *coclee* di oliveto, 4 tomoli di terra nel luogo detto Parziano e nel chiuso de' fratelli Castale vigne 21 e mezzo, della vedova Sara Marino. E poi una terza parte di una piscina e 4 tomoli di terra in Lami, una corticella di terra di salme due in S. Agata, tomoli 7 di terra, una terza parte di vigna, cinque ordini di arbusto (5) in Campigliano, 14 ordini di vignali in Canata, ordini 7 1[2 di vignali in S. Gloterio, altri 16 ordini di vignali ed una sedicesima parte di una casa e di un pozzo ivi, una parte del pozzo in due *laguore* (6), una casa, altra diruta, due pozzi, tre tomoli di terra, altri 3 presso Terra Felice, *bucinelle* (7) 10 1[2 di terra in Formicata, tomoli 6 di terra in Piscina Garana, tomoli 3 di terra *albalina* in Cortizio, vigna 1 1[2 di arbusti in Curtefitta ed una terza parte di una corticella. I beni di Sante di Monte Ageto, una salma e mezza di terra, la casa di Angelo de Galgano e suoi fratelli, una buona piscina di Gio. d'Andrea, una casa di Gio. Cocdolito, in Lacusello una chiusa di olivi de' figliuoli del giudice Giovanni, mezza casa di Acardo, quattro *bucinelle* di olivi di Leone del Giudice Niccolà e di suo fratello, tomoli 3 di terra in Stazzano. Due parti di una corte di due vignali *coltibillanorum*, due parti

(1) Quadregenalis. (2) Filatum olivarum.
(3) Vinealium cum pulo.
(4) Coclea è una certa misura di terreni.
(5) Ramata. (6) Laguora è una certa misura di acqua.
(7) Bucinella è una certa misura di terreni.

di terra *cottibillanorum* con vignale 1 e mezzo. In Asina per una *armeriia* di olmi 20 tomoli, per altra *armariia* in S. Andrea tomoli 4 di terra I beni di Giannotricario Scalzaterra, una casa, un oliveto in Pazziano nel chiuso del giudice Orso di Trani. I beni di Dorte di Principe, una quarta parte di oliveto ed una terra nel luogo detto *Punito*. I beni di Guglielmo di Siponto, una quarta parte di un chiuso di alberi di olivo nel luogo detto S. Maria delle querce, un oliveto nel casale di S. Andrea, una terra con 33 alberi di olivo in Pazziano, una terra e 10 alberi di olivo in Susanna, una corticella con 12 alberi di olivo nel detto casale di S. Andrea. In Brindisi e sue pertinenze i beni di Niccola Naturale e di Aroldo di Ripalta, orti e vigne 6 con alberi di olivo nel luogo di S. Maria del Casale; i beni di Margarito Grispano, un orto con alberi di diversi frutti, orti e vigne 2 e mezzo in Paticello; i beni di Riccardo Russo, una casa vicino a S. Martino, altra casa divisa in due abitazioni ivi; i beni di Isola Lombardo, una casa palaziata vicino a S. Eufemia; i beni di Niccola Marsiglia, una casa vicino la chiesa de' SS. Simone e Giuda in cui abitava, altra casa ivi, un *casile* ivi, altra casa con giardino vicino San Marzio, che fu di Federico Plateario, una casa nella Ruga dei Sellari che fu di Arogelletto Lombardo; i beni di Bonifacio, una casa palaziata vicino a S. Benedetto, che fu di Maestro Calochero; i beni di Goffredo Naturale, di Gervasio di Matina, una terra con olivi nel luogo detto *La Manna;* i beni di Tommaso figliuolo di Andrea de Marca, una casa palaziata vicino S. Maria de' Morti, in cui abitava, ed altra casa palaziata nella Ruga de' Sellari. Quali beni tutti alla morte di Roberto passarono al suo figliuolo, il milite Ruggero, che morto lasciò alcune figliuole, le quali ricorsero a re Carlo per avere il possesso di que' beni, ed in questo dì ne ottengono il desiderato possesso con privilegio di poterli anche trasferire a' loro eredi e successori (1). In questo stesso giorno re Carlo loda Guglielmo di Avignone da lui incaricato a fare le rappresaglie contro i Genovesi suoi nemici, per avere catturate alcune navi pisane, che trasportavano robe de' Genovesi, ed impossessatosi di tutto ne avea fatto rapporto a lui, indi con sua lettera dopo le suddette lodi lo incoraggia a proseguire in modo sif-

(1) Ivi, fol. 3-4.

fatto contro questi suoi nemici, e gli ordina di consegnare la preda fatta al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo (1).

8, *ivi*. - Francesco di Lanciano notaio della Gran Corte per colpe commesse contro re Carlo fu cacciato nelle prigioni di Aversa, dalle quali ebbe il destro di fuggire; indignato perciò, re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo ed a tutte le autorità del regno, di ricercarlo ed arrestarlo con la sua comitiva, e nello stesso tempo ordina a' medesimi di prestare braccio forte al milite Filippo de Neuveville, il quale è da lui spedito per arrestare il detto Francesco di Lanciano, Ruggiero suo fratello, le sue sorelle, il notaio Guglielmo suo nipote, e tutti gli altri suoi nipoti e consanguinei, e per sequestrare tutti i loro beni (2). Poi ordina a Guglielmo di S. Onorato, e Niccola di Galiano ed a' loro soci, deputati alla riparazione e munizione de' vascelli regi di Puglia, di destinare al servizio regio le dieci navi prese ad alcuni mercanti, e che siano attenti di non catturare le navi de'Veneziani, suoi amici, e del loro distretto; e se mai alcuna ne abbiano presa, subito la restituiscano (3).

9, *ivi*. - Giovanni figliuolo del defunto imperadore Ascalo avendo avuto la fortuna di fuggire e salvarsi dalle mani dell'imperadore Paleologo suo nemico e persecutore, invia il Calogero (4) suo nunzio a re Carlo con sua lettera dandogli notizia della sua salvezza, e nello stesso tempo chiedendogli licenza di venire alla sua presenza; e re Carlo subito gli risponde rallegrandosi con lui di essersi salvato dalle *fauci* del Paleologo, ed offrendogli ampia libertà di venire a lui e di portarsi in qualunque parte de' suoi stati e dimorarvi (5).

10, *Salpi*. - Re Carlo scrive a Maestro Niccolò Boucelle, suo chierico, che Beatrice sua figliuola essendosi rimasta in Trani, le ha assegnato Simone detto Cappella, cappellano e familiare regio, e perciò a costui consegni que' libri e tutti quei paramenti ed ornamenti della Cappella del defunto Simone di Parigi Cancelliere del Regno, che saranno necessari per celebrare i divini uffizi in servizio della detta Beatrice sua figliuola (6).

(1) Ivi, fol. 67. (2) Ivi, fol. 68 t. (3) Ivi, fol. 68 t.

(4) Re Carlo, nella sua lettera di risposta al Principe Giovanni, chiama il Calogero *Patrem vestrum in Christo*.

(5) Ivi, fol. 63. (6) Ivi, fol. 69 t.

12, *Foggia*. - Ordina al Maestro Portolano di Puglia di permettere al milite Niccola de Saint Omer, suo familiare, di cacciare da qualunque porto di Puglia 60 cavalli e 30 salme di orzo, per sè per la sua famiglia e pe' nunzi dell'imperadore dei Bulgari e del re di Servia, senza pagamento di dritti di dogana e di uscita (1). In questo stesso giorno promulga un editto, ordinando che tutti quelli che abitarono il casale di Orta in Capitanata, prima della sua disabitazione, dovunque trovansi emigrati, ritornino alla antica dimora, che ora trovasi affatto deserta ed abbandonata, promettendo loro la immunità delle taglie per tre anni, a condizione però che vi debbano venire que' soli che abitavano, escluso ogni estero (2).

13, *ivi*. - Re Carlo dovendo portarsi alla Curia Romana, crea Guglielmo Boucelle tesoriero presso Carlo suo primogenito principe di Salerno e suo Vicario nel Regno (3). Ordina al Secreto di Principato di pagare a Maestro Tommaso di Firenze, professore di medicina nello studio di Napoli, lo stipendio di 12 once per l'anno della prima indizione (4). Scrive a Niccola di Galiano ed a' suoi soci, deputati alla riparazione e munizione delle regie navi di Puglia, di fare sollecitamente accomodare, se ne sarà il bisogno, le tre teride del Conte di Brettagna, che ha fatto arrestare e mandare nel porto di Brindisi, sulle quali debbono imbarcarsi i cavalli da trasportarsi in Acaia per la cavalleria ivi di guarnigione (5). In questo stesso giorno crea capitano e suo vicario generale del Regno di Albania il suo consigliere Anselino de Caen (6), rivocando da quell'uffizio Gazo Echinard; e quindi ne dà partecipazione al detto Echinard, alle milizie distaccate in Albania, ed a' prelati conti, baroni e militi Albanesi, ed a Giovanni de Balsiviano castellano del castello della Vallona (7). In questo giorno fa quietanza al milite Tommaso Mastrogiudice di Sorrento suo familiare, del versamento da costui fatto in Napoli nel 18 di novembre

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 39 t.

(2) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 71 t.

(3) Ivi, fol. 14

(4) Dal 1 settembre 1272 al 31 agosto 1273. Reg. 1279, A. n. 34, fol. 11 t.

(5) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 75.

(6) Costui è detto pure De Cau, De Chau e De Chaus. Ivi fol. 78 t. 79 e t.

(7) Ivi, fol. 63 t.

del 1270 nella Regia Camera a Maestro Niccola Boucelle, per mezzo di Maggio Roberto suo nunzio, di 97 once di oro di peso generale, raccolte nel Giustizierato di Principato e Terra Beneventana, per la generale sovvenzione imposta pel matrimonio di Elisabetta figliuola di esso re Carlo, dietro ordine da Filippo figliuolo primogenito dell' imperadore di Costantinopoli e di B. arcivescovo di Arles, allora Capitani e vicari generali nel Regno per lo stesso Re Carlo (1).

14, *ivi*. - Scrive a Guglielmo de Farumville decano di San Pietro *virorum* d'Orleans maestro razionale della Gran Corte, partecipandogli di avere ordinato che Giovanni di Airola e Belmonte di Messina suoi diletti notai, prestino il loro uffizio presso Carlo principe di Salerno suo figliuolo e suo vicario nel regno, durante la sua assenza (2). E nello stesso giorno essendosi portato a Civita, di là scrive al detto Guglielmo di Farumville ordinandogli che durante la sua assenza dal regno non si conceda alcun permesso di matrimonio, nè si approvino avvocati, medici e chirurghi, perchè di tutte queste cose si occuperà egli al suo ritorno in Napoli (3).

15, *Termoli*. - Ordina a Stefano de la Forest di farsi dare dal giustiziero di Terra di Bari il danaro necessario per le spese di trattamento delle reali principesse sue figliuole e della loro corte, che dimorano nel castello di Trani (4).

16, *Vasto*. - Ordina al milite Drivone di Regibaio, luogotenente del Maestro Giustiziero del Regno, di portarsi a Brindisi in sua vece per fare la mostra de'baroni e de' feudatari del Regno, i quali dopo essersi trovati in perfetto e completo servizio militare in armi e cavalli, dovranno partire per la Romania (5).

18, *Ortona*. - Elegge il saraceno Muzzo in capitano di 200 saraceni, che spedisce in Romania, e richiama da quell'uffizio il saraceno Leone. Ordina poi allo stesso Muzzo di prestare il giuramento nelle mani di Carlo principe di Salerno suo vicario nel regno, e di ubbidire al nobile Anselino da Chaeu capitano e vicario generale nel regno di Albania (6). Indi crea protontino di Durazzo Innocenzio di Barletta, che ha stabilita la sua dimora in Durazzo (7). Scrive poi al baglivo di Angiò ed al decano

(1) Ivi, fol. 139 t. (2) Ivi, fol. 76 e t. (3) Ivi. fol. 76.
(4) Ivi, fol. 75. (5) Ivi, fol. 76.
(6) Ivi, fol. 76 t. (7) Reg. Ang. 1268, O. n. 2, fol. 74.

di S. Martino di Angiò che diano cavalli e facciano tutte le spese necessarie a B. generale dell' ordine de' frati minori, il quale or ora è stato eletto vescovo di Albania e celeramente deve portarsi alla sede Apostolica per essere consacrato (1). Essendo in seguito re Carlo passato a Pescara nello stesso giorno, per premiare i servigi resigli dal nobile uomo Sevasto Paolo Gropa suo fedele, gli dona i casali di Radice maggiore e di Radice minore, di Cobecheste, di Luadimoriza, di Sirclano, di Craia, e di Lessizan, siti nella valle di Ebu, purchè non siano di pertinenza del suo regno di Albania, nè del regno di Servia, e neppure delle terre date in dote dal despoto Michele e sua figlia Elena, moglie di Manfredi principe di Taranto; e che non eccedano l'annua rendita di 400 iperperi; e con l'obbligo del servizio militare secondo gli usi e le consuetudini dell' Impero di Romania (2).

22, *Introdoco*. - Ordina a' giustizieri del reame di far dare a B. abate di Montecasino la sovvenzione da' suoi vassalli, giusta le consuetudini e le istituzioni del regno, dovendo per ordine del pontefice portarsi al concilio generale in Lione (3).

23, *Rieti*. - Avendo donato al milite Roberto di Cosenza il castello di Morrone co' suoi casali, che ribelle era stato ridotto ad ubbidienza, ordina a quella università ed a' suoi abitanti di pagare tutto quello doveasi al detto Roberto, loro signore, ed obbedirlo (4).

29, *Orvieto*. - Scrive al baiulo di Angiò ed al decano di S. Martino di Angiò rinnovando loro gli ordini perchè prestino tutti i mezzi necessari a B. Ministro generale de' frati minori ora eletto vescovo di Albania, pel suo celere viaggio alla Sede Apostolica (5).

30, *ivi*. - Scrive lettera a tutti i conti, marchesi, baroni, potestà e consoli delle città ville e contadi d'Italia e del Regno, ed a tutti i suoi uffiziali ed amici perchè diano libero accesso aiuto e braccio forte in tutte le loro bisogna a' frati domenicani destinati dal re di Francia suo nipote, con autorizzazione della Santa Sede, d'inquirire contro gli eretici in Lombardia e nelle altre parti d'Italia. E simili ordini e nello stesso giorno

(1) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 64.
(2) Ivi, fol. 4.
(3) Ivi, fol. 78
(4) Ivi, fol. 78. t.
(5) Reg. Ang. 1279, A. n. 34 fol. 19.

manda a'siniscalchi, a' castellani, a' baiuli, a' prepositi, alle città, alle terre ed a' potestà d'Italia (1).

31, *ivi*. - Ordina al Conte di Monferrato e di Urbino suo Vicario e Potestà in Siena, ed al Consiglio ed al Comune di quella città, di fare spianare al suolo tutte le case de' ghibellini della città e del distretto di Siena, e distruggere affatto tutti gli altri loro beni. E con minacce di gravi pene aggiugne doversi tale esterminio compiersi nello improrogabile tempo di 15 giorni da quello in cui riceveranno il presente mandato; e che perciò si debba lavorare senza interruzione giorno e notte. Ed infine dice che siffatto castigo egli dà a que' ghibellini, perchè ribelli e per aver combattuto contro di lui, contro i suoi fedeli e contro la Santa Chiesa, dopo che egli fu creato Vicario Generale della stessa Chiesa Romana; ed anche perchè non gli aveano pagato le seimila once di oro promessegli in ammenda delle fattegli ingiurie. In quanto poi ad operare contro l'esercito genovese, ordina allo stesso vicario di consultare ed obbedire Bertrando de Buce (2) cittadino di Marsiglia suo consigliere e familiare, cui avea conferito ogni potestà (3).

Giugno 1, *Orvieto*. - Re Carlo scrive al nobile Bernardino de' Pennecchieno, al Consiglio ed al Comune di Massa, partecipando loro la nomina del milite Bertoldo Orsino in potestà di Massa. E nello stesso tempo ordina all' Orsino di non fare ritornare in quella città alcuno de' ribelli suoi nemici (4), senza suo espresso ordine (5). Scrive poi al Giustiziero di Abruzzo di ordinare a tutti i capitani delle terre de' confini del regno, tanto creati da esso re Carlo, che da altri, eccettuatone il Capitano della città di Aquila, di presentarsi a lui colle rispettive lettere di loro nomine, nel transito che egli farà per l'Abruzzo (6).

2, *ivi*. - Elegge a Potestà del Comune di S. Miniato il milite Raniero Rizzardo di Lucca, per un solo anno, da principiare nel prossimo settembre (7). Esonera Berardo de Raiano, suo vicario in Roma, dal pagamento dell'adoa pe'suoi feudi di Terra di Bari e di Capitanata, dovuto pel servizio militare da mandare in Romania (8).

(1) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 64 t. (2) De Bucco. (3) Ivi fol. 64.
(4) Cioè i Ghibellini. (5) Reg. Ang. 1269 A. n. 3, fol. 65 t..
(6) Ivi, fol. 11. (7) Ivi, fol. 138. (8) Ivi, fol. 11.

3, *ivi*. - Dietro istanze di O. del Fiesco diacono cardinale del titolo di S. Adriano, suo compare ed amico, e di suo fratello il maestro Percivalle del Fiesco, cappellano e suddiacono del pontefice, regio consigliere e familiare, ordina che Oberto de Avignano cittadino e mercante genovese arrestato con molti altri nell' isola di Malta, e cacciati nelle prigioni delle torri di Capua, sia messo in libertà e possa liberamente andare per suoi negozi oltremare, dando però per fideiussori Michele Eria e Tommaso Squarcasito (1). In questo stesso giorno scrive a'Consigli ed a'Comuni di Arezzo, di Cortona, di Pisa, di Firenze, di Pistoia, di Prato, di Lucca, di Siena, di Colle, di Volterra, di Borgo S. Sepolcro, di S. Gemignano e di S. Miniato, ordinando loro di sollecitamente mandare il rispettivo contingente di fanti e di cavalli all'esercito del suo Vicario; al che sono tenuti, quale esercito deve marciare contro i Capitani de' Genovesi e loro seguaci, antichi nemici di S. Chiesa e suoi, per ricuperare le terre che hanno invase da ogni parte in Toscana sotto il suo vicariato, ed a prender vendetta delle ingiurie fattegli. Minaccia quindi severe pene se essi non ubbidiranno subito a tal comando; e li previene ancora che essi debbano dare il rispettivo contingente per le paghe delle milizie, durante il tempo che serviranno nell'esercito predetto del Vicario di Toscana. E gli stessi ordini spedisce al Comune di Montepulciano (2).

4, *ivi*. - Con lettere commendatizie spedisce in Francia Dionigi de Travittabe suo chierico e familiare (3). Scrive poi a'Siniscalchi di Provenza e di Lombardia, ed al Vicario di Alba, di aver saputo che un arcidiacono, il quale veniva dalla Spagna per portarsi alla presenza del pontefice fu arrestato in Alba, e poichè lo stesso pontefice gli ha fatto grande istanza perchè fosse liberato, ordina che sia messo subito in libertà senza la menoma molestia; e quindi minaccia loro gravi pene se non eseguiranno esattamente questi suoi ordini (4).

5, *ivi*. - Il predetto Oberto de Avignano avendo giurato di essere fedele osservatore delle condizioni stabilite tra re Carlo ed i nobili uomini Alberto del Fiesco, Pietro de' Grimaldi, Franchino Moracello e loro seguaci, contro i Capitani di Genova e loro seguaci, re Carlo ordina al castellano delle Torri

(6) Ivi, fol. 81. (1) Ivi, fol. 138 e t. (2) Ivi, fol. 138 t. (3) Ivi.

di Capua di non molestare più i fideiussori dell'Avignano, avendogli egli sciolti da ogni obbligo fatto per costui (1).

6, *ivi*. - Scrive al Giustiziero di Abruzzo che faccia scortare i messi de'Giustizieri di Terra di Bari, e di Principato e Terra Beneventana, i quali con somme di denaro debbono passare per gli Abruzzi e portarsi a Firenze, dove sarà esso re Carlo col Pontefice; e nello stesso tempo gli ordina di mandargli mille once di oro (2).

7, *ivi*. - Ordina a tutti i suoi uffiziali del reame di permettere che entrino in regno que' frati religiosi dell'ordine di S. Antonio di Vienna, i quali mostrino lettere del loro priore; di farli liberamente questuare presso i fedeli, e di proteggerli: però che stiano attenti se quei frati o loro messi introducano o portino via cosa alcuna de' proditori o de' sospetti (3).

8, *ivi*. - Scrive ad Albret e ad altri nobili Cumani suoi amici, lodandoli per la fede serbata al defunto loro sovrano Stefano re di Ungaria, e nello stesso tempo raccomanda loro il giovane Ladislao, successo nel reame al detto Stefano suo padre, e difenderlo da'nemici; ed infine promette ad essi dei premi (4). Indi scrive agli uffiziali dell' isola di Sicilia che diano il possesso della chiesa metropolitana di Palermo a Giovanni de Mesnil Arcivescovo della medesima, e quindi senza impedimento alcuno gli siano pagate le rendite, i proventi, le decime, e quanto altro è di suo diritto. E poichè questo prelato, suo consigliere e familiare, da lungo tempo sta presso la sua persona, egli lo ha carissimo ed è da lui assai protetto (5). In fine ordina a' protontini ed a'comiti di Napoli, di Salerno, d'Ischia, di Gaeta e di Amalfi, ed a' viceammiragli di Calabria e di Sicilia, di tenere pronte armate e munite tutte le galere ed i vascelli che trovansi in Sicilia, in Calabria, in Principato ed in Terra di Lavoro, per mettersi sollecitamente alla vela (6).

9, *ivi*. - Ad istanza del Pontefice assolve di ogni colpa di fellonia Alberico Scalferio di Piacenza cittadino di Bari, ed ordina che non sia molestato, e che possa rientrare nel reame (7). Poi ordina a' custodi de' passi di Terra di Lavoro e di Abruzzo di permettere che Maestro Giovanni, cappellano di G. diacono cardinale di S. Niccolò in Carcere Tulliano, possa

(1) Ivi, fol. 1. (2) Ivi, fol. 11 t. (3) Ivi, 81 t. (4) Ivi, 90 t.
(5) Ivi, fol. 90. (6) Ivi. (7) Ivi, fol. 81 t.

entrare ed uscire dal regno con tre cavalli e con altrettante persone. E che Maestro Giovanni di Capua cappellano del pontefice, nipote di Maestro Giovanni di Capua notaio del papa, possa entrare ed uscire dal regno con sei cavalli e sei persone; e simile licenza concede a Domenico, Errico, Pietro e Niccolò familiari del detto notaio pontificio Giovanni di Capua, per otto cavalli e quattro persone (1).

11, *Castiglione*. - Dona il castello di Zuncoli ad Enrico conte di Valmonte e di Ariano suo consigliere e familiare (2).

18, *Firenze*. - Scrive a' suoi amici ed a' suoi fedeli che Maestro Ferrante arcidiacono di Zamora notaio e nunzio del re di Castiglia, suo consanguineo, dopo aver conferito con lui, ritorna al suo sovrano, per poi venire novellamente alla sua presenza; perciò lo raccomanda loro onde passi liberamente con 20 cavalli pe' loro tenimenti e ne ritorni con 40 (3).

19, *ivi*. Fa salvacondotto ad Uberto del giudice Occhiotello Arengerio, a Giacomo Forzero ed al notaio Vinolo, ambasciadori e sindaci capitani e costituti della parte ghibellina del popolo, della città e del contado di Siena per venire alla sua presenza durante la dimora del pontefice in Firenze, e simile salvacondotto fa a Guglielmo de' Pazzi, a Nero Boccalato degli Uberti, a Gualberano de' Soldanieri, ad Angelo de Fogliarino, a Gozello de Chiazolo, ad Aldobrandino de' Meglioreli, a Donato de' Capesacci ed a Cieffo Labertesco militi, a Chiavello de Fichino notaio ed a Bosio de Occhiodei, ambasciadori e sindaci della parte ghibellina di Firenze. E finalmente altro salvacondotto fa a' quattro sindaci ghibellini e nunzi di Guido Novello e Simone suo fratello e di altri ghibellini (4).

27, *ivi*. - Ordina ad Amelio de Curban Siniscalco di Lombardia di inquirere sopra gli eccessi commessi da Guglielmo di Fontana quando fu vicario in Carasco (5).

28, *ivi*. - La Università di Carasco manda Pagano de Braida suo ambasciadore a re Carlo perchè sia mantenuta e governata con le stesse leggi e consuetudini, che avea allorchè si sottomise al dominio di esso re Carlo, e che tuttora conserva. Re Carlo le accorda temporaneamente quanto chiede, riserbandosi di stabilire poi definitivamente il tutto, quando

(1) Ivi, fol 90. (2) Ivi, fol. 90 t. (3) Ivi, fol. 91.
(4) Ivi, fol. 91 t. (5) Ivi, fol. 105.

sarà convenuta e firmata la tregua o la pace tra la stessa università di Carasco e quella di Asti (1).

29, *ivi*. - Scrive a Guglielmo principe di Acaia lodando la fedeltà de'Pisani verso la Santa Sede e verso di esso re Carlo, e perciò glieli raccomanda perchè a tutti quei Pisani, che andranno o dimoreranno nei suoi stati, faccia godere le stesse franchige, che godono tutti i suoi amici (2).

30, *ivi*. - Ordina pagarsi al Capitolo della Basilica Vaticana, l'annuo assegno da lui fattogli di cinquanta once di oro sulla dogana della città di Napoli, da consegnarle nel giorno festivo de' SS. Apostoli Pietro e Paolo (3).

Luglio 2, *ivi*. - Durante la lontananza di re Carlo dal regno, venne in Napoli Giovanni figliuolo primogenito del Conte di Brettagna, e Carlo principe di Salerno, figliuolo e Vicario di re Carlo, fece comprare vari gioielli, e donolli al detto Giovanni ed al suo seguito. E poichè di siffatta spesa ne ha notizia re Carlo ordina a Maestro Guglielmo Bucel regio tesoriero, di subito pagare il prezzo di que' gioielli a'mercanti che li venderono (4).

3, *ivi*. - Scrive ad Amelio de Curban Siniscalco di Lombardia ed a Guglielmo de Albanese Vicario di Alba, che gli ambasciadori della città di Alba hanno esposto che Simone Rapa, Obizzo Balduino, Ogerio di Castiglione, e Giovanni Guglielmo cittadini di Alba, ricevettero gravi ingiurie dal nobile Gualtiero della Rocca quando fu Siniscalco in Lombardia, e quindi chiedono sia egli punito degli eccessi commessi a loro danno, onde sia di esempio agli altri. Gli dice ancora che egli ha fatto rimborsare le spese a quelli ambasciadori tanto del viaggio che della loro dimora in Provenza, e che ha annullata la condanna contro Guillicione figliuolo di Ogerio di Castiglione. Gli dispiace però che contro quelle persone sia ciò avvenuto, perchè egli le conosce e sa che sono a lui fedeli, e quindi è sicuro che i Marchesi i quali fecero succedere tutto questo, accusandoli, sotto pretesto del bene, tentarono con falsità procurare danno ad esso re Carlo, e turbolenze alla città di Alba. Che perciò ha fatto egli già vendetta contro alcuni, e di altri ne farà meglio in prosieguo. Quindi gli ordina di procedere

(1) Ivi, fol. 111. (2) Ivi, fol. 93. (3) Ivi fol. 94.
(4) Ivi, fol. 93 t.

contro Della Rocca, che sia punito se sia reo (1). Poi scrive agli stessi De Curban ed Albanese che considerando i servizi resigli da' cittadini di Alba, per grazia speciale concede loro che gli uffiziali ossia il Vicario ed il giudice e tutti gli altri uffiziali forestieri si mutino ogni anno, a modo che nessuno degli uffiziali vi rimanga più di un anno, nè sia da lui confermato; che nessun notaio della Terra possa stare al banco di giustizia, che i notai si mutino di quattro in quattro mesi, e che quel notaio che fu per quattro mesi possa ritenere l'uffizio fino ad un anno; che se qualche cittadino di Alba combatta co' nemici di esso re Carlo, de' prigioni non potrà fare cambio senza sua espressa licenza. Che tutti i cittadini di Alba e del distretto, essendo stati tolti a' nemici, e soggiogati al suo dominio, avranno essi gli oneri della città, ed annulla tutte le loro condanne. I pastori, i porcari, i vaccari e tutti gli altri facienti parte del feudo, non saranno costretti di andare all'esercito generale; se vi sarà frode, il feudatario ed i servienti, saranno puniti severamente ad arbitrio del Vicario. I delitti commessi dagli Albesi e da que' del distretto, purchè non siano contro la maestà del re o de' suoi uffiziali o di altre persone dal re mandate in quelle parti per servizio regio, e purchè non vi sia fatto di sangue o di crimine commesso, la pena di morte e di mutilazione delle membra, sarà mutata in altra pena, che secondo le occorrenze, ordinerà un Consiglio all'uopo creato. Questo Consiglio si formerà del Siniscalco di Lombardia, del Gran Giudice, del Vicario di Alba, del Regio Procuratore, del Regio Razionale e di alcuni sapienti Albesi. Ed in fine che le pene stabilite dal Consiglio, nessun Vicario, o Giudice, o altro uffiziale ardirà mutare o accrescere senza previa informazione fattane a lui e ricevutane sovrana sanzione (2). Alcun tempo addietro re Carlo ordinò la costruzione delle mura per circondare e chiudere la intiera città di Lucca: le mura furono incominciate, ma rimaste incomplete, i Lucchesi ricorsero al re dicendo che taluni de' contribuenti per non essere molestati pel pagamento delle loro quote, aveano prodotto appello al Vicario di Firenze, e perciò l'opera rimase sospesa. E re Carlo in questo dì spedisce ordine a Giovanni Braida suo Vicario in Lucca di esaminare il fatto con giustizia, e trovando giusto il reclamo,

(1) Ivi, fol. 104. (2) Ivi, fol. 104 t.

non ostante l'appello al Vicario in Firenze, faccia pagare e faccia proseguire la fabbrica ed il compimento delle mura (1).

4, *ivi*. - Ordina al Potestà ed al Consiglio di Volterra di subito, fra il lasso di quattro giorni dalla ricezione della presente lettera, restituire alla moglie di Guido de Monfort il Castello di Monte Gemoli indebitamente occupato; e mancando di ciò eseguire, il Potestà ed i Sindaci del Comune, si portino alla sua presenza il lunedì prossimo (2). Scrive al milite Giovanni di Braida suo Vicario in Lucca, aver saputo che alcuni Lucchesi, avendo battuto moneta falsa, furono condannati, ma che per avere prodotto appello, rimangano tuttora impuniti: per la qual cosa gli ordina di eseguire rigorosamente la condanna, non tenendo conto dell'appello (3).

5, *ivi*. - Ordina a' Potestà, a' Consigli ed a' Comuni di Firenze, di Siena, di Prato, di Pistoia, di Lucca, di Volterra, di Massa, di S. Gemignano, di Colle, di Pisa, di Arezzo, di Cortona, di S. Miniato, di Casoli di Volterra, di Fucecchio, di S. Croce, di Chiusino, di Borgo S. Sepolcro, di Poggibonsi, di Castelfranco e di Montepulciano, di mandare nel prossimo lunedì, nel luogo dove si troverà, i loro Sindaci per tenervi parlamento intorno alla tassa da imporsi alle dette università pel mantenimento delle regie milizie in Toscana ad onore della Santa Chiesa Romana e pe' bisogni di tutti i Toscani (4).

6, *ivi*. - I figliuoli del defunto Ugo de Valtercese cittadini di Siena, ricorrono a re Carlo, dicendo che il loro padre e suo fratello Bindo, loro zio, quando da Siena furono cacciati i Guelfi, essi dovettero esulare e quindi da' Ghibellini furono distrutti i loro castelli, i loro palazzi, le loro torri e le loro case; e poichè fu data ogni indennità de' danni sofferti alla parte guelfa quando rientrò in città, così essi chiedono essere rifatti de'danni summenzionati, e re Carlo commettendo informazioni sull'esposto, si riserba di provvedere (5). Scrive al Secreto di Sicilia che egli nel 15 di maggio dello scorso anno donò ai militi Guglielmo ed Enrico di Piacenza nipoti del pontefice una annua rendita corrispondente sopra 80 onciate di terra, da invertirsi poi in feudi quando la Regia Corte ne avesse a disporne; che nel 7 di settembre dello stesso anno, assegnò

(1) Ivi, fol 50 t. (2) Ivi, fol. 105 109. (3) Ivi, fol. 103 t.
(4) Ivi, fol. 103. (5) Ivi, fol. 111.

loro il castello e le terre di Mistretta e di Tripo, ma perchè la rendita ne era superiore alle 80 onciate, esso Secreto non ne fece la consegna. Quindi re Carlo ora gli ordina di mettere que' militi in possesso del Castello e della terra di Mistretta e di Tripo, nonostante che la rendita sia maggiore delle 80 onciate (1). Mediante compromesso per ordine del pontefice fatto colla mediazione di V. Arcivescovo di Aix, legato apostolico, e de' cardinali Giovanni Gaetani ed Ottobuono; re Carlo è creato arbitro, e quindi stabilisce la pace tra le università della città di Brescia e suoi cittadini con Napoleone della Torre signore di Milano. Per la qual cosa re Carlo dà fuori la sua sentenza arbitrale, con la quale sono messe di accordo le parti contendenti, e quindi la città ed i cittadini di Brescia sono obbligati pagare a Napoleone ed a Francesco della Torre duemila libbre di tornesi *buoni e spendibili* per ammenda delle ingiurie fattegli dal Reggimento della città di Brescia, quale somma sarà pagata in quattro anni; ciascuna rata perciò sarà di cinquecento libbre di tornesi, ed il primo pagamento si farà fra un anno, dalla festività di S. Michele; e tanto questo, che gli altri tre, si eseguiranno nella città di Piacenza, dove il Della Torre o un suo messo, andrà a riscuoterlo e rilasciarne quietanza (2). Indi concede a Napoleone, a Francesco ed a Carnevario della Torre fratelli ed eredi de' defunti Alemanno Paganino e Filippo della Torre, quattrocento once annue, da averne terre feudali nel regno di Sicilia col titolo di conte (3).

7, *ivi*. - Scrive al Consiglio ed al Comune di Massa ed a Bertrando de Bucco, suo consigliere e familiare, di usare tutti i modi per conciliare i guelfi di Massa, i quali sono in discordia tra loro (4).

8, *ivi*. - Scrive a' nobili uomini Giovanni Scotti ed Alberto suo figliuolo, cittadini di Piacenza, per avvertirli che l'assenza di Giacomo Cantelmo suo Vicario in Lombardia dal proprio uffizio non sarà più per 16 giorni come erasi stabilito, ma di maggiore durata, perchè deve rimanere tuttavia presso di lui in Firenze (5). Indi scrive a Guglielmo de Lagonessa, suo Siniscalco in Provenza, ordinandogli di non procedere contro

(1) Reg. Ang. 1274 B. n 21 fol. 36 t.
(2) Reg. Ang. 1269 A n. 3, fol. 110 t.
(3) Ivi, fol. 7 e t.
(4) Ivi, fol. 61.
(5) Ivi, fol. 412.

il milite Gualtiero della Rocca, suo consigliere e familiare, per le condanne inflittegli per causa di eccessi commessi nello esercizio dell'uffizio di Siniscalco in Lombardia, ma per quelli che riguardano la Regia Corte, e che dichiara sospese fino a suo beneplacito, non così per le condanne che riguardano i privati, per le quali vuole che proceda allo esame de' fatti per ricercare la verità, e fare giustizia a norma della legge (1).

9, *ivi.* - Costituisce suo procuratore generale e gestore dei negozi nella Curia Romana Maestro Pietro de Latyere canonico della Chiesa di S. Martino in Tours suo chierico e lo manda al pontefice per raccomandargli di stare attento a non nominare ad arcivescovi, o vescovi, od abati, o a qualunque altra dignità ecclesiastica o beneficio di chiesa o di monastero nel reame di Sicilia e negli altri suoi stati, se non persone fedeli alla Santa Sede ed a lui (2).

11, *ivi.* - A richiesta di Taddeo Conte di Montefeltro e di Urbino crea potestà di Poggibonsi il milite Imberto de'Caval canti, cittadino fiorentino, per un solo anno (3). Indi ordina alle università di Firenze, Siena, Prato, Pistoia, Lucca, Volterra, Massa, S. Gemignano, Colle, Pisa, Arezzo, Cortona, S. Miniato, Casoli di Volterra, Fucecchio, S. Croce, Chiusino, Borgo S. Sepolcro, Poggibonsi, Castelfranco e Montepulciano, di tosto pagare al suo tesoriere di Toscana la tassa loro assegnata (4).

13, *ivi.* - Prende a mutuo da Rainaldo detto Roberto di Piacenza, familiare del Pontefice e suo, 4mila fiorini di oro per dare le paghe all'esercito che tiene nella città di Piacenza per difenderla dai nemici e dai ribelli di Santa Chiesa. Quale danaro re Carlo si obbliga restituire nel prossimo mese di settembre nella stessa città di Piacenza; e dichiara di rinunziare fin da ora *exceptioni non numerati auri non traditi non recepti.* E nello stesso tempo partecipando tutto ciò al Potestà, al Capitano, al Consiglio ed al Comune di Piacenza termina dicendo: *Vos autem confortamini et semper contra comunes inimicos et hostes maioris vigoris et fortitudinis assumatis* (5). Scrive poi a Giovanni di Braida suo Vicario in Lucca, a Luchetto Gattalusia capitano del popolo ed al Comune di Lucca, di fare pagare la taglia da quel Comune

(1) Ivi, fol. 61 t. (2) Ivi, fol. 109 t. (3) Ivi, fol. 107 t.
(4) Ivi, fol. 106. (5) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 26.

dovuta per le paghe delle milizie regie di guarnigione in Toscana; quale pagamento si faccia a Maestro Giovanni Noir suo tesoriere in Toscana (1).

17, *ivi*. - Scrive a Simone Donato potestà di Parma e Capitano della società de' Crociati, a' Primiceri ed agli Anziani della detta società, ed al Consiglio della predetta città di Parma, consigliandoli e sollecitandoli a restituire i beni ad Obertino e ad Andito Pellegrino fratelli, consanguinei del Pontefice i quali erano stati cacciati dalla città di Parma, ed i loro beni confiscati, e quindi soggiugne che ciò facendo il pontefice ne resterebbe molto compiaciuto (2).

18, *ivi*. - Un tal Perpignano che stava al servizio dell' Imperadore Paleologo, abbandona quel sovrano e con la moglie, co' figliuoli, con tutte le sue robe, con 400 uomini e con due galere, passa al servizio di re Carlo, prestandogli giuramento di fedeltà, e dichiarando tenere per amici gli amici di re Carlo e per nemici i suoi nemici: per la qual cosa re Carlo gli fa salvacondotto per tutti i suoi stati di Napoli e di Sicilia, di Angiò, di Forcalquier e di Romania; e lo assolve di tutte le offese e di tutte le colpe che ha commesse contro di lui e dei suoi amici (3).

20, *ivi*. - Amelio de Curban Siniscalco di Lombardia, e Giovanni de Malflet Vicario nella stessa Lombardia, a forza di armi avendo occupato il castello di Riparalio che tenevasi dai conti di Valperga nemici di re Carlo, lo diedero in custodia a Giovanni e ad Enrico de Riparalio conti di S. Martino, e re Carlo nello approvare quanto erasi fatto dal Curban e dal Malflet, conferma la custodia del castello di Riparalio a' detti conti di S. Martino, ed assegna a' medesimi tutti i beni del defunto Guglielmo de Sensolio e de' suoi eredi siti nella città di Ivrea e suo distretto, onde dalle loro rendite si sodisfino delle paghe passate e future, tanto per essi che per gli stipendiati che sono stati e staranno a custodia di quel castello (4). Il Marchese di Monferrato co' suoi seguaci e co' suoi vassalli tenne le parti di Corradino contro re Carlo, e poichè Gottofredo, Ottone, Camussa e Manfredi de' Fabrici fratelli e conti di S. Martino, combatterono contro il detto Marchese,

(1) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 109.
(2) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 112 t.
(3) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 8.
(4) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 116 t.

e gli presero a forza d'armi il castello di Bubonia nella diocesi d'Ivrea del marchesato di Monferrato, re Carlo in premio de' prestati servigi, dona in feudo quel castello a' detti fratelli de' Fabrici (1). Re Carlo in questo dì manda a Massa di Carrara Locco de Aleis e Guglielmo Martino, giureconsulti, per inquirere sugli eccessi commessi in quella città e comporre i dissidi, e stabilire la concordia e la pace tra i guelfi della stessa città, i quali tra loro stanno dissidenti. E poi ordina a que' cittadini di rispettare ed eseguire i bandi e le pene che saranno emanati da questi suoi messi, comminando severe pene contro i trasgressori (2). In questo stesso giorno scrive al principe di Salerno suo figliuolo e suo Vicario nel regno, di avere saputo con sorpresa che Enrico conte di Valmonte e di Ariano di propria autorità abbia cacciato in carcere il milite Milone de Galata e non lo ha liberato che dopo avergli fatto pagare cinquanta once di oro. Di tale prepotenza si dispiace ed ordina che subito si faccia restituire il danaro al Galata, e che il conte dia sicurtà per l'ammenda di tale eccesso (3).

22, *ivi*. - Fa lettere credenziali a Giovanni preposito di Metz suo consigliere e familiare che spedisce in Ungaria *pro quibusdam negotiis ad honorem carissimorum filiorum nostrorum domini Ladizlai Regis et Isabelle Regine Ungarie spectantibus* (4). Dà licenza a Corrado del Carretto marchese di Saona suo affine, di potere obbligare a sua moglie ed al suo suocero fino alla somma di mille libbre di Girotini (5) uno de' suoi castelli, eccettuatine però quelli di Cingio e di Coffenia (6). Ordina al Potestà, al Consiglio ed al Comune di Castel Fiorentino (7), *sub pena decem milium marcarum argenti quatenus incontinenti omnes theotonicos quos. captos. habetis. et detinetis in carcere tradatis Theodisco. militi nostro et Audeberto Castellano Castri Sancti Miniati vel eorum alteri. si ambo presentes non possunt per eos sub fida et secura custodia quam vos si opus fuerit exhibere volumus ad nostram presentiam aducendos* (8). In fine nomina regio tesoriere in Sicilia maestro Gilone de Calvomonte suo chierico (9).

(1) Ivi, fol. 116 t. (2) Ivi, fol. 114 t.
(3) Reg. Ang. 1269, A. n 3, fol. 97 t.
(4) Reg. Ang. 1272, B. n 14, fol. 118 t. (5) Iarutinorum.
(6) Ivi, fol. 117. (7) Castri Florentini.
(8) Ivi, fol. 117. (9) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 98.

25, *ivi*. - Scrive ad A. Vescovo di Sisteron, ed a Guglielmo de Lagonessa Siniscalco di Provenza, che l'università del Castello di Forcalquier ha ricorso a lui dicendo che *Bone memorie Raimundus Berengarius dudum Provincie et Forcalquerii Comes et Garsenda mater eius eorumdem comitatum Comitissa inter alias libertates et immunitates quamplurimas quas eisdem hominibus concesserunt ab omni exactione fortia. seu tolta. franquisiam. libertatem perpetuam ut asserunt prout in privilegiis et litteris inde habitis plenius continetur. quibus ipsi sunt usi usque aduc felicia tempora nostra liberaliter et gavisi. excepte pecuniam. subventionem Curie nostre fecerunt et aliqua omnes de gratia speciali ad quam minime tenebantur. Sed tu ac Vicarius et Iudex Comitatus Forchalquerii occasione Tallie seu queste. que vulgariter fagagium appellatur de mandato nostro imponitur et recolligitur in partibus illis pro maritagio Beatricis carissime nate nostre non attendente quod de speciali gratia liberaliter in pecuniario subsidio alias nostre Curie subvenerunt nitinum a quolibet foculare ipsius Castri quinque solidos Turonensium indebite extorquere et ab eis propter hoc pignora extorsistis ac etiam vendidistis contra tenorem privilegiorum suorum. usum et antiquam consuetudinem.* Per la qual cosa ordina loro di esaminare que' privilegi, e se vero è l'esposto, si osservino (1).

26, *ivi*. - Ordina a Maestro Pietro de Firmité arcidiacono di Palermo, ed a Pietro Imbert giudice della Gran Corte di appello di andare a prendere il giuramento di omaggio e di fedeltà dal conte Guido Novello e dal Conte Simone suo fratello nel loro castello di Poppi, ed il giuramento di essere fedeli alla Santa Chiesa ed a lui durante il suo vicariato, e di fare giurare ancora nello stesso modo tutti i loro vassalli, e che tutti quelli i quali ora non sono nella età di prestare il giuramento, siano obbligati farlo appena giunti all'anno quattordicesimo (2).

28, *ivi*. - Scrive al Potestà, al Consiglio, al Capitano, agli Anziani ed al Comune di Pisa, che Ildebrando Conte Palatino in Toscana, suo affine, è ricorso a lui dicendo, che durante la guerra tra esso re Carlo ed i Pisani, egli co' suoi

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 11, fol. 118.
(2) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 100.

vassalli del suo castello di Sovereto seguì le parti del re, e perciò furono banditi, ed ebbero confiscati tutti i loro beni, che ad altri furono donati, e che anche dopo fatta la pace, Giacomo Griza cittadino Pisano tolse 500 libbre di Pisani a Simone Pretonza ed a Sinuerga de' Simone suoi vassalli. Per la qual cosa re Carlo ordina loro di subito fare restituire ai vassalli del detto Ildebrando tutto ciò era stato ad essi tolto (1).

29, *ivi*. - I militi Guglielmo, Uberto e Ranieri de'Pazzi, Ovipo, Guido ed Uberto figliuoli di Guido de' Pazzi, dopo la seconda uscita de' guelfi di Firenze, colle armi essendosi impadroniti di Castelnuovo e costretta quella università a giurare loro fedeltà, re Carlo ordina al suo vicario in Firenze, di citarli a comparire fra sei giorni alla sua presenza per render ragione di tali eccessi (2).

31, *ivi*. - Re Carlo fa salvacondotto a Guglielmo di Savignano, a Simone Tartaro, ed a Giovanni di Rocca Tagliata, ambasciadori del Comune di Genova, e ad Enrico Dardello, segretario dello stesso Comune, per venire dalla Curia Romana alla sua presenza, e poi ritornare a Genova. Essi vengono per trattare la pace tra re Carlo e suoi amici da una parte, ed il capitano ed il Comune di Genova dall'altra. E nello stesso dì spedisce in Toscana Giovanni Barba e Roberto de Sod suoi familiari per accompagnare i detti ambasciadori genovesi (3).

Agosto 5, *ivi*. - Re Carlo fa quietanza al Comune di Pisa per 7500 libbre di piccoli Pisani per la seguente causa. Allorchè Carlo trattò la pace con i Pisani contro i Genovesi, stabilì che i Pisani doveano dargli 50 uomini di arme e 3mila fanti sempre che egli sarebbe in guerra, sotto due penali, una ad arbitrio di esso Carlo, e l'altra di 10mila marche di argento. E poichè essi non aveano mandato il detto contingente all'esercito, nè si erano curati di ubbidire alle richieste sue, erano incorsi nelle dette penali. Per la qual cosa venuti ad accordo, re Carlo si contenta di riceversi la suddetta somma, invece del contingente di milizie (4). Poi dà il suo assenso pel matrimonio di Adelisia di Morrone sorella del vescovo di

(1) Reg. Ang. 1272, B n. 14 fol. 118. (2) Ivi, fol. 120.
(3) Ivi, fol. 120. (4) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol 28.

S. Agata, con Sinfredo de Valle, purchè i mobili della sposa non eccedano il valore di cento once (1).

7, *Siena*. - Ordina al castellano di Lucera de' Cristiani di trattare onorificamente Margarita sua figliuola, ed il piccolo Carlo figliuolo di Carlo suo primogenito, i quali dal castello del Salvatore a mare di Napoli si portano ivi ad abitare (2).

8, *ivi*. - Nomina suoi procuratori e nunzi speciali fra Stefano de Ursiniaco dell'ordine cistercense, Roberto di Lavena giureconsulto, e maestro Gariberto di S. Quintino per ricevere in sua vece la conferma delle promesse ed il giuramento da Bonifacio marchese del Carretto, dal potestà del Comune di Milano, da Napoleone della Torre perpetuo anziano e rettore del popolo Milanese, tanto in nome proprio, che del popolo di Milano, dal milite Francesco della Torre potestà di Novara, da Carnelevario, da Enrico ed altri fratelli e signori della Torre, dagli uffiziali e consiglieri della città di Milano, dal Comune stesso di Milano, dal suo Parlamento e dal suo *arengio*, da Napoleone della Torre potestà di Vercelli, da Andreotto della Torre potestà di Bergamo, da Napoleone della Torre potestà di Cuneo, da Napoleone della Torre potestà di Lodi, e da Napoleone della Torre potestà di Crema (3).

9, *ivi*. - Cita il conte di Santa Fiora e Bonifacio Cozzacomite senesi, che furono fautori di Corradino, a venire alla sua presenza (4).

12, *ivi*. - Scrive a' prelati, a' baroni, a' feudatari ed a tutti i nobili di Provenza, di mandare subito il servizio militare, cui sono obbligati per difendere la Lombardia da' nemici, i quali la tenevano assediata, e perciò crea Filippo da Lagonessa in capitano delle milizie provenzali, nello stesso tempo che Giacomo Cantelmo tiene il comando delle soldatesche in Lombardia (5). E nel giorno medesimo crea Marsopino del quondam Ormanno Iacoppo in capitano di Tabazzo di Pietra di Monte e di Volterra (6). Nel tempo stesso scrive a Iozzolino

1) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 16. Poichè in questo stesso foglio vi sono scritti diversi altri assensi regi per altri matrimoni, e tutti con la condizione di non potere eccedere cento once il valore del corredo delle spose, è chiaro che tale era la legge, che limitava a cento once il corredo della sposa.

(2) Ivi, fol. 100 t. (3) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 123 t. - 124 t.
(4) Ivi, fol. 125 t. (5) Ivi, fol. 128 e t. (6) Ivi, fol. 127 t.

della Marra e ad Angelo suo figliuolo, che quando le sue vecchie milizie partirono per l'Albania con Gazo Echinard loro capitano, ebbero le paghe in 600 once di oro di peso generale, e che ora debbonsi spedire altre 400 once di oro di peso generale per le paghe delle nuove milizie mandate pure in Albania col capitano Anselino de Chau. E poichè ha inviato ordine a maestro Guglielmo Bucel regio tesoriere presso Carlo principe di Salerno suo figliuolo, e Vicario nel Regno, di rimettere subito la detta somma in Albania a Maestro Giovanni de Ays regio tesoriero in quel regno, vuole che esso Iozzolino con Angelo suo figlio si ricevano quel danaro e lo spediscano per mezzo di sicuri messi in Albania al detto regio tesoriero Ays. E nel contempo invia sue lettere al De Ays, ordinandogli di riceversi il denaro e pagarlo alle milizie, con obbligo di fargli tenere il notamento delle dette milizie, indicandone il numero, i nomi ed i cognomi di tutti i soldati tanto di quelli partiti coll' Echinard, che degli altri spediti col De Chau; il quale notamento dovrà essere suggellato co' suggelli di esso De Ays, di Guglielmo Bernardo maresciallo di Albania e del detto De Chau (1).

14, *ivi*. - Amelio de Curban Siniscalco di Lombardia con le sue milizie, e con quelle di Alessandria, prende Orignano e Grana e le munisce; ma tosto quei di Pavia, gli Astigiani, il marchese di Monferrato e gli altri nemici di re Carlo marciano contro le dette terre di Orignano e di Grana, e le stringono di assedio, minacciando ancora di devastare e dare alle fiamme la città di Alessandria e la terra di Valenza. In tale stato di cose re Carlo scrive a Guglielmo de Lagonessa Siniscalco di Provenza ordinandogli di sollecitamente raccogliere a parlamento tutti i prelati, baroni, militi, ed ogni sorta di feudatari e di nobili, affinchè senza ulteriore ritardo si portino personalmente in Lombardia col rispettivo servizio militare, ovvero, essendo impediti da circostanze imperiose, mandino il maggior numero di armati che potranno. E nello stesso tempo crea in Siniscalco di Lombardia Filippo de Lagonessa figliuolo del detto Guglielmo Siniscalco di Provenza, rivocandone Amelio de Curban, cui affida altra missione. Indi elegge Isnardo Ugolino in Maresciallo di Lombardia. Suoi amici in

(1) Reg. Ang. 1269 A. n. 3, fol. 101 t.

questa guerra sono i signori della Torre, Corrado ed Enrico del Carretto marchesi di Saona, e Nicolosio Fieschi e suoi fratelli conti di Lavagna (1). Ad istanza di maestro Bernardo Caracciolo di Napoli notaio del papa nomina professore di grammatica nello studio di Napoli maestro Bonafidanza da Todi, essendo vacato il posto per la morte del professore suo antecessore (2).

16, *ivi*. - I guelfi di Poggibonsi essendosi rifuggiti nella pianura che chiamasi *de la marchese*, dove erano le case e le possessioni de' figliuoli del defunto maestro Rodulfo, domandano licenza a re Carlo di potere in questo luogo costruire le loro case per abitarvi con le respettive famiglie; e re Carlo glielo concede a condizione però che preceda l'assenso del Consiglio de' Guelfi di Firenze (3).

20, *ivi*. - Per la controversia tra Tommaso de Griffo e Matteo della Posta pel feudo del defunto Tirello sito in Marigliano, in grado di appello la sentenza fu pronunziata dal vicemaestro Giustiziero del regno, unitamente ai giudici della Gran Corte *consilio habito diligenti cum baronibus militibus et alis viris peritis* (4).

23, *Montefiascone*. - Re Carlo ordina al Giustiziero di Abruzzo, a'capitani ed a tutti gli altri uffiziali regi di quella provincia, di prestare aiuto e consiglio a Guglielmo Visconte nipote del pontefice, e Rettore del Ducato di Spoleto e suo consigliere, contro i ribelli di quel Ducato (5).

24, *ivi*. - Nomina suoi procuratori speciali il milite Palmiero da Fanò e Pietro Imbert suo Consigliere, per trattare e conchiudere i patti delle convenzioni con alcuni marchesi, conti, baroni, nobili, contadi, università, città, castelli e luoghi d' Italia (6).

31, *ivi*. - Partecipa a Filippo di Santacroce protontino di Barletta che il venerabile padre fra T. dell'ordine domenicano Patriarca di Gerusalemme ha creato in priore di Barletta, di Troia e di tutte le altre chiese e priorati di Puglia dell'ordi-

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 14. fol. 129, il 1° t. 129, il 2° t. 130 t.
(2) Reg. Ang. 1274, B n. 21, fol. 13.
(3) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 132
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 124 t.
(5) Reg. Ang. 1269, A. n. 3, fol. 101 t.
(6) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 134.

ne del S. Sepolcro del Signore, soggetti alla chiesa di Gerusalemme, Giovanni canonico dello stesso S. Sepolcro in Gerusalemme, preposito di Ungaria, e priore di Barletta (1).

Nell'anno della prima indizione (2) re Carlo nominò a suoi valletti e familiari Uberto Cappalata di Piacenza, Gerardo Talocca, Mazziotto Riccardi, a milite consigliere e familiare, Guido Capodiporco; a valletti e della real casa Enrico de Maldetor, Giovanni de Spange, Guglielmo de Ionville, a chierico consigliere e familiare l'arcidiacono di Narbona De Aramundy; e della Real Casa Allesito de Mafflet (3).

Anno 1273. Indizione II.

Settembre 4, *ivi*. – Re Carlo ordina costruirsi sontuose logge di legno nel vaglio ossia nella corte del real palazzo di Foggia, dovendosi in quella città nel 15 del prossimo mese di ottobre celebrare solennemente le nozze di Beatrice sua figliuola con Filippo primogenito di Balduino imperadore di Costantinopoli. Quindi spedisce lettere al Secreto di Puglia perchè egli paghi tutte le spese necessarie, e compri la cera per le luminarie. Al maestro Portolano di Puglia poi ordina: *quatenus ad requisitionem Iohannis de Alneto militis marescalle nostre Magistri in Trano Borulo vel Siponto novello* (4) *invenias et capias ubicunque sint et penes quoscunque inveneris iuxta provisionem militis supradicti vela. arbores. antennas. funes et alia quelibet oportuna. pro faciendis logiis in palatio Fogie pro festo celebrando predicto que omnià apud Fogiam facias Curie nostre sumptibus apportari.* Ed al vicegiustiziero di Capitanata ed al Giustiziero di Terra di Bari, scrive che facciano subito trasportare a Foggia tutto ciò sarà loro consegnato e richiesto dal detto Maestro Portolano di Puglia. Al Giustiziero di Calabria ordina di mandare a Foggia cento bovi grassi e giovani, al Giustiziero di Basilicata mille porci, al Giustiziero di Principato altri 500 porci, al vicegiustiziero di Capitanata cento tra galline e polli, al Giustiziero di Terra di Lavoro di fare costruire sollecitamente in Alife 40mila piatti (5) di legno,

(1) Reg. Ang. 1269, A. n. 3. fol. 102 t.

(2) Dal 1.° Settembre del 1272 al 31 agosto 1273.

(3) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 24. 26-27 t.

(4) Cioè Manfredonia.

(5) Scutellas.

comprandoli al miglior prezzo possibile, e che immancabilmente fra il lasso di tre settimane da questa data debba spedirli a Foggia. Ai militi Vinciguerra da Monte Ado e Rainaldo de Conchis maestri delle foreste regie ordina di far cacciare in tutte le foreste per raccogliere la maggiore quantità di selvaggina che si potrà; ed a Roberto de Firmitè regio panettiere di provvedere gran quantità di pane. Ed infine affida al suddetto Giovanni de Alneto la direzione e la cura di questa festa, *ut in palatium nostrum Fogie preparari faciat optime et in eo similiter fieri faciat logias honorabiles et decentes* (1).

5, *ivi*. – Re Carlo scrive a' Giustizieri di Terra di Lavoro e di Principato ed al vicegiustiziero di Abruzzo, che per la sua lunga dimora in Toscana, dove deve rimanere ancora, ha sofferto gravi spese ed altre dovrà farne, e poichè è esausto di denaro ordina loro di mandargli ognuno di essi mille once di oro (2); e perciò manda Stefano de Picosy suo chierico e familiare a ricevere quel denaro da' Giustizieri di Terra di Lavoro e di Principato; e Giovanni de Limocy in Abruzzo da quel vicegiustiziero (3).

19, *Roma*. – Maestro Bernardo scrittore del Sommo Pontefice ed arcidiacono di Penne ricorre a re Carlo perchè molti vassalli del casale della chiesa di S. Barbara posto in tenimento di Civita S. Angelo in diocesi di Penne, di pertinenza del detto suo arcidiaconato, emigrano portandosi ad abitare in altre terre; e Carlo ordina al Giustiziero e Vicegiustiziero di Abruzzo di subito fare ritornare in quel casale gli angarî e perangarî e tutti coloro che sono tenuti a servizi personali (4).

20, *ivi*. – Tancredi di Morricone e Gentile de Longamine, ricorrono a re Carlo dicendo che poco dopo la sconfitta di Corradino, essi furono al suo servizio per combattere i proditori, ed allora molti uomini della città di Teramo temerariamente si portarono contro il castello di Morricone, proprietà dei supplicanti, ed armata mano l'occuparono, distruggendo

(1) Reg. Ang. 1272. B n. 14, fol. 183, 191, 195, 196. Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 3. Reg. Ang. 1279. A n. 34, fol. 31 t. - 33.

(2) Gli stessi ordini dovè spedire agli altri Giustizieri delle rimanenti 9 provincie del Regno, quali mandati forse trovavansi nei registri ora perduti.

(3) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 172, 183, 186.

(4) Ivi, fol. 173.

tutto ed adeguando al suolo il castello e le abitazioni di tutti gli abitanti di quella terra, loro vassalli, che poi costrinsero passare ad abitare in Teramo (1): e re Carlo ordina al Giustiziero di Abruzzo di inquirere e fare rivalere di ogni danno i supplicanti da' rei, col riedificare il castello e le case, e fare ritornare i vassalli, a riabitare quella terra (2).

25, *Foggia*. - Ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di pagare lo stipendio per gli anni della prima e seconda indizione (3) a Maestro Giovanni de Armenteriis professore di logica nello studio di Napoli (4).

Ottobre 5, *Alife*. - Re Carlo divide il Giustizierato di Abruzzo in due, cioè in Giustizierato di Abruzzo Citra il fiume di Pescara, e vi elegge per Giustiziero il milite Pietro de Tyonville, ed in Giustizierato, Ultra il fiume di Pescara, e vi elegge a Giustiziero il milite Egidio di S. Liceto (5).

10, *Casalalbola*. - Maestro Adorno essendo bibliotecario (6) dello studio di Napoli teneva presso di sè pegnorati alcuni libri e vari oggetti, come pure in deposito libri, danaro ed oggetti varii, di diversi dottori, scolari ed altre persone dello studio suddetto. E poichè era morto senza figliuoli e ab intestato, Sergio Pinto Maestro procuratore e portolano di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, s' impossessò di tutte le robe del defunto nell'interesse del fisco, e depositolle nel castello di S. Salvatore a mare di Napoli, consegnandole al castellano Radulfo, ed al regio tesoriere Maestro Pietro de Chaul chierico del re. Per la qual cosa que' dottori, scolari ed altre persone che tenevano pegnorati e depositati libri, danaro e oggetti vari, ricorrono a re Carlo, il quale ordina che a ciascuno venga restituito quello gli si appartiene, dopo averli fatto giurare di prendere il proprio, e previa sempre sicura cauzione (7). Indi ordina al Secreto di Principato, Terra

(1) Questi avvenimenti sempre più confermano che que' del continente fin dalla venuta di Carlo in Regno, non gli diedero pace, e che prepararono il Vespero Siciliano.

(2) Ivi, fol. 173.

(3) Dal 1 di settembre 1272 al 31 agosto 1274.

(4) Reg Ang. 1279, A. n. 34. fol. 38 e t.

(5) Reg. 1272, B. n. 14, fol. 173, t. 174, t. 179.

(6) Magister librarie seu stationarius.

(7) Reg. Ang 1273, A. n. 18, fol. 4. 255 t.

di Lavoro ed Abruzzo, di pagare lo stipendio a Giovanni Vacca professore di diritto nello Studio di Napoli per l'anno della seconda indizione (1).

12, *Foggia.* - Ordina pagarsi 337 once di oro, tarì 23 e grani 14 di peso generale al milite Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli per le spese da lui fatte nell'anno della 14ma indizione (2) per ordini ricevuti da Ugo duca di Borgogna, e da B. Arcivescovo di Arles, allora capitani e vicari generali della parte continentale del regno, per avere fatto armare, munire e addobbare la grande nave regia detta *S. Antonio*, che nell' inverno navigò fino a Tunisi colle robe del conte di Poitiers, ora defunto, fratello dello stesso re Carlo (3).

15, *ivi.* Re Carlo scrive al milite Pietro de Joinville Giustiziero di Abruzzo Citra *Cum nos dudum expresse prohiberi mandavimus in Iustitierato predicto. Ut nullus Iuris peritus. seu quicunque alius. absque litteras concessionis nostre advocare deberet;* e poichè ha saputo che il giudice Berardo di Pescara contro l'editto suddetto, si è permesso esercitare l'avvocheria senza avere ottenuto prima la regia lettera, gli ordina d' inquirere, e se il detto giudice avrà trasgredito l'editto menzionato, sia punito secondo l'editto stesso, e gli si proibisca l'esercizio di avvocato se non ottenga la dovuta lettera di licenza regia (4).

17, *ivi.* - Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e contado di Molise che *ex insinuatione Magistri Petri de Chaberi cherici et familiaris nostri et Sergii Pincti de Neapoli Magistri Portulani et Procuratoris Principatus et Terre Laboris et Aprutii nostrorum fidelium nostra nuper Serenitas intellexit quod Baiulatio Neapolis non potest locari per eos in cabellam pro tanta pecunie quantitate sicut anno proximo preterito locata fuit pro eo quo vicarius statutus per te in civitate Neapolis secum tenens servientes et Comestabulum intromictens se de civilibus et criminalibus causis impedimentum non modicum prestat iuribus Baiulationis ipsius in*

(1) Dal 1 settembre 1273, al 31 agosto 1274. Reg. Ang. 1279, A. n 34, fol. 36 t. (2) Dal 1 settembre 1270 al 31 agosto 1271.

(3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 29 t.

(4) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 174.

dampnum nostre curie manifestum. quod grave ferentes. fidelitati tue precipimus quatenus eidem per litteras tuas precipias ut iuxta ordinationem nostram de custodia maritime Neapolis tantum curam habeat de civilibus et criminalibus causis se nullatenus intromictens per quas iuribus Baiulationis ipsius in aliquo derogetur. mandamus etiam fidelitati tue quatenus vicarios ordinatos per te in Adversanis fundis et pluribus aliis terris iurisdictionis tue qui sicut intelleximus per eosdem iuribus Baiulationum terrarum ipsarum impedimentum prestare noscuntur statim admoneas nec decetero in aliquibus terris iurisdictionis tue vicarios aliquos debeas ordinare (1). Indi ordina a Filippo de Confluence vicegiustiziero di Capitanata di subito fare ritornare in Lucera tutti quei Saraceni che ne erano emigrati, portandosi ad abitare altre terre della Capitanata, e così essere stati causa di ritardare la costruzione delle mura di quella città; ne eccettua però quei Saraceni che sono passati nel casale di Stornaria (2).

27, *ivi*. - Ordina al Secreto di Puglia ed a Filippo de Toucy ammiraglio del Regno, di armare e munire una galera in Barletta o in Trani, ed una terida capace a trasportare quaranta cavalli, le quali navi per regio servizio debbono andare a Simia ovvero a Iadara (3). Indi scrive a tutti i Giustizieri del continente e dell' isola di Sicilia dicendo che egli con sue lettere spedite loro in data di Napoli il quattro gennaio di questo anno, ordinò di stabilire sul littorale un servizio tale da poter difendere i luoghi marittimi e le navi dalle incursioni de' Genovesi e degli altri nemici suoi; perciò nelle torri messe sul littorale e negli altri luoghi destinati a custodia della marina, si pongano uomini armati, i quali vigilando giorno e notte, in caso di bisogno chiamino ed ottengano aiuto dalle vicine terre, ed all'oggetto si adoprino i fari, i quali nel giorno si faranno per mezzo del fumo, e di notte col fuoco. Quindi quante volte si dovrà avvertire l'avvicinarsi di 4 galere o meno, si farà un solo faro, se di 8 galere si faranno due fari, se di 12 tre fari, se di 16 galere quattro fari e se di maggior numero 5 fari. Ed oltre di ciò che si mettano in mare delle galere che similmente debbono vigilare alla cu-

(1) Ivi, fol. 183 t. (2) Ivi, fol. 191 t.

(3) Reg. 1273, A. n. 18, fol. 253 t.

stodia ed alla difesa del littorale e delle navi. Di tutto cio ne ordina la sollecita esecuzione (1). Nello stesso tempo ordina al Giustiziero di Terra d' Otranto, di fare eseguire le rifazioni al castello di Taranto, che sono *facere et preparare salam magnam. reparare Grongum in facie et coperire cannas septem in sala Principis sunt trabe necessarie trabes quatuor caprii octo et uno Salarum tabulanda et ante easdem salas porticus est tabulandus. in barbacani ex parte muri magni est facienda ernia in pede cannarum quinque et desuper ernia a cantone muri cannarum quinque. Turres quatuor que sunt a parte civitatis sunt astracande et scale lignee faciende in eis et de fores facie muri facienda est lapidibus et ceminanda. Turris que est super magnam portam Castelli pontem et faciem ipsius que est ex una parte ex altera ipsius. Turris porta Sancti Benedicti de Caveis. Porta de celo. Turris de turri Pilati. reficere murum dirutum qui est iuxta ipsam turrim. In capella Sancte Marie Sursum trabes quinque et super ipsas trabes facere astracum,* ed altro (2). In questo giorno re Carlo fa quietanza al milite Ugo Eraldo castellano del castello di Monte S. Angelo, il quale nel 24 di questo mese, aveva consegnato nella città di Foggia nella Regia Camera a maestro Niccolò Bucel regio tesoriere e maestro razionale della Gran Corte, tutte le suppellettili che si appartennero a Filippa di Antiochia moglie del proditore Manfredi Maletta olim detto Conte Camerario, la quale era morta in quel castello in cui stava rinchiusa. Quali suppellettili devolute alla Regia Corte sono: *Corrigias de argento tres ponderis novem marcharum duarum unciarum et decem sterlingorum. octoginta boctones de pernis parvis sine caudis* (3). *Boctones septuaginta novem de ambra superdeoratos. Corrigiatos duos de serico. Nodellos* (4), *octoginta de ambra nigra. Cirothecarum* (5) *paria duo de serico. Panniculum lineum unum quod vocatur exemplar tordurarum pro duobus. Pettem* (6) *unum de ebore. Pannum de vermilione* (7) *pro coportorio uno. Lineamina unteaminum* (8) *septem. Coforos* (9) *duos vacuos.*

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 176.
(2) Ivi, fol. 198 t. (3) Senza piedi. (4) Bottoncini. (5) Guanti.
(6) Pettine. (7) Di bordiglione. (8) Vasetti di unguenti. (9) Ceste.

Cultram unam punctitam (1). *Mataracium et Capitale* (2) *unum de Bombice. Carpitas* (3) *duas. Concas duas de ere. Alteram silicet magnam et alteram parvam. Coqueniandum* (4). *de ere unum. Bocalia parva duo pro dando aqua ad lavandum manus et Boneltam unam magnam* (5).

28, *ivi.* - Scrive a Filippo de Toucy, ammiraglio del Regno che ha dato gli ordini opportuni per panificarsi il biscotto necessario per le 80 galere regie che trovansi ne' porti di Sicilia, di Terra di Lavoro e di Puglia; perciò il Secreto di Sicilia provvederà il biscotto per 30 galere, e per quattro mesi, il Secreto di Terra di Lavoro per 20 galere e pure per quattro mesi, ed il Secreto di Puglia per le ultime 30 galere e per tre mesi, alla ragione di 37 cantaia e mezzo di biscotto per ogni galera per la durata di ciascun mese. Quindi ordina al Toucy di sollecitare que' Secreti a tosto consegnargli il detto biscotto, onde le galere siano al più presto munite (6).

29, *ivi.* - Manda all'ospizio degli invalidi, da lui fondato nella città di Venosa (7) pe' mutilati in guerra e loro famiglie, i seguenti mutilati francesi. Guglielmo de Verveil, Giovanni Saintuy de Bosco, Maestro Giovanni detto Pontain, Giacomino Blancordut, Giovanni de Darbuit, de Pinte Ruille, Giovanni de Saint Quintin, e Mattitetto di Parigi, a ciascuno dei quali, come a tutti gli altri raccolti in quello asilo, oltre dell'abitazione, è assegnato per ogni anno quattro salme e mezzo di grano a salma generale, otto salme di vino a salma generale, e due once di oro a peso generale per le altre spese necessarie. Tutto ciò si distribuiva in due volte all'anno, cioè due salme e mezzo di grano, quattro salme di vino ed un'oncia di oro nella festività dell'ascensione della Vergine in Agosto, e l'altra parte nel principio di quaresima (8).

31, *ivi.* - Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e contado di Molise che egli non vuole che nella città di Napoli vi

(1) Imbottita. (2) Guanciale (3) Lenzuola.
(4) Tegame o pentola. (5) REG. ANG. 1273, A. n. 18, fol. 254 t.
(6) Ivi, fol. 256.
(7) A siffatto uso, re Carlo inverti il palazzo con alcune case attigue, sito nella parrocchia di S. Maria della Nova, proprietà confiscate al giudice Riccardo di Firenze, che seguendo la parte di Corradino, fu dichiarato proditore. (8) Ivi, fol. 52.

sia il vicario di esso Giustiziero, perchè la città deve reggersi nello stesso modo come lo era innanzi alla sua partenza per la Curia Romana; e poichè ha saputo che tanto il detto suo vicario che altri suoi uffiziali, da lui creati nella stessa città di Napoli, hanno commesso molte oppressioni e soprusi, gli ordina di tosto abolire l'uffizio del detto suo vicario e tutti quei nuovi uffiziali, e di punire quelli uffiziali, che mancarono abusando della loro autorità: ed infine lo previene che se sarà negligente alla esecuzione di tali ordini, al suo ritorno in Napoli, che sarà fra breve, *contra personam tuam procuddubio procedemus* (1).

Novembre, 2. - Gli abitanti delle terre di Miglionico, di Grottola e di Belmonte ricorrono a re Carlo dicendo che *tempore turbationis nuper preterite fuisse constantes erga excellentiam regiam nec quondam Conradino iurasse neque contrarios fuisse domino regi predicto*, perciò non debbono essere soggetti alla tassa de' balestrieri. In seguito di che il Giustiziere di Basilicata riceve ordine di verificare l'esposto, che riconosciuto vero cessi dal molestare quelli abitanti (2).

5, *ivi*. - Re Carlo scrive al Giustiziere di Abruzzo ultra che la terra di Celle, dove egli pernottò nel suo ritorno dalla Toscana, essendo stata in gran parte distrutta da un vasto e casuale incendio, i suoi abitanti rimasti privi di ricovero perchè consumate dalle fiamme le proprie case, sono ricorsi a lui per essere esonerati dalle collette; gli ordina perciò di non molestare tutti quelli che hanno sofferto tanta sventura (3). Indi accorda il suo regio assenso affinchè Ugo, priore della chiesa di Santa Maria della Nova di Montepeloso, che per ordine del pontefice deve portarsi al Concilio di Lione, possa ottenere una sovvenzione da' suoi vassalli, a norma delle costituzioni del regno (4).

9, *ivi*. - L'abate del monastero di S. Benedetto di Salerno ricorre a re Carlo perchè gli angarî e perangarî de' casali di

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 184. Da questo documento e da altri già pubblicati innanzi e da altri che verranno in seguito, si rileva chiarissimo che Carlo di Angiò non era quel tiranno tanto calunniato dagli scrittori ghibellini.

(2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol 269.

(3) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 181 t.

(4) Ivi, fol. 195 t.

Altito, Bisigliano, Libera, Cretella e Magrua nel Giustizierato di Principato e Terra Beneventana, di proprietà di detto monastero hanno emigrato, ed ottiene che si facciano ritornare (1).

10, *ivi*. - Re Carlo ordina al Giustiziere di Terra di Lavoro e contado di Molise che, a richiesta di maestro Pietro d'Angicurt direttore della fabbrica delle mura della città di Lucera mandi a Lucera sei maestri operai *qui bene sciant laborari fenestras vitreas pro faciendis fenestris vitreis*, nel castello della detta città di Lucera (2). Indi presta il suo regio assenso per la sovvenzione che l'abate di S. Giovanni in Lama in Capitanata chiede a' suoi vassalli, a norma delle costituzioni del Regno, per portarsi al Concilio generale in Lione (3).

18, *Corato*. Lo stesso accorda all'abate del monastero di S. Sofia di Benevento, il quale, per ordine del pontefice deve portarsi al detto Concilio generale in Lione (4).

21, *ivi*. - Re Carlo ordina eseguirsi le rifazioni necessarie al castello di Barletta (5).

25, *ivi*. - Fa costruire nuove galere e nuovi vascelli ed altri riparare e munire per essere pronti ad unirsi nella fine di aprile prossimo alla flotta e mettersi in rotta (6).

28, *ivi*. - Accorda a R. vescovo di Abruzzo il regio assenso per ottenere dai suoi vassalli la sovvenzione onde portarsi al concilio generale in Lione chiamatovi dal pontefice (7).

Dicembre, 3 *ivi*. - Ordina ad Americo di Mondragone provveditore de' castelli di Puglia di subito fare riparare nel castello di Canosa *Domum sitam introytu Castri predicti per quam aqua vadit. ad cisternam eiusdem Castri*, la quale minaccia ruina e se non si ripara sollecitamente non si avrà più acqua nella cisterna con danno grave della gente destinata alla custodia del castello (8). Indi scrive al Secreto di Puglia: *Ex insinuatione Castellani Castri nostri Canusii fidelis nostri . nostra serenitas intellexit . quod in Castro ipso forgia non habetur . nec ferri habentur cum quibus . captivi morantes . in carcere dicti*

(1) Ivi, fol. 190.
(2) Ivi, fol. 185.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 24, fol. 137.
(4) Ivi, fol. 126.
(5) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 196 t.
(6) Ivi, fol. 198 t.-199 t. 257 t. 258, 275 e t.
(7) Ivi, fol. 160 t.
(8) Reg. Ang. 1272, B n. 14, fol. 104 t.

Castri . comode valeant detineri . Ideoque fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem ipsius in Castro ipso forgiam cum apparatu suo . fieri facias et de ferris pro detinendis captivis emas in ea quantitate quam a te duxerit requirendam de cabella officii tui que est vel erit etc. (1). In questo stesso giorno dona la terra di Venafro sita nel Giustizierato di Terra di Lavoro e contado di Molise ed i beni della moglie di Niccolò Azzia, siti nella città di Capua e sue pertinenze, devoluti al regio fisco, ai suoi diletti fedeli Napopoleone, Francesco e Carlenario della Torre fratelli ed eredi de' defunti Alamanno, Paganino e Filippo della Torre milanesi, e ciò in considerazione de' servigi ricevuti e che potrà ricevere da essi (2).

4, *ivi*. - Scrive al Secreto di Sicilia che Filippo de Toucy ammiraglio del Regno e suo consanguineo per ragione del suo uffizio dovendo ricevere in Messina cento salme di frumento e cento di vino in ciascuno anno, ce le mandi del grano e del vino della regia Camera, ed in difetto le compri (3).

6, *ivi*. - Accorda il regio assenso a Rainaldo vescovo di Vico per la sovvenzione chiesta a' suoi vassalli per portarsi al Concilio generale in Lione, chiamatovi dal pontefice (4). Poi ordina al maestro Portolano di Puglia ed a quello di Manfredonia di permettere al conte Guido nunzio del re di Ungaria, a maestro Pietro de Firmitè arcidiacono di Palermo ed a Guido Leguespe dell'ordine ospedaliere di S. Giovanni di Gerusalemme, latori del presente mandato, i quali vanno in Ungaria per regia missione, di cacciare dal porto di Manfredonia 18 salme di orzo a salma generale senza pagamento di dritto di uscita e di dogana, quale orzo serve pel vitto de' loro cavalli durante il viaggio (5).

9, *ivi*. Scrive a Giovanni de Burlose castellano del castello di Canosa che permetta al milite Giovanni de Graliato di parlare con Don Enrico di Castiglia, stando però egli e Giovanni di Alneto, suo consigliere all'uopo ivi mandato, presenti onde sentano tutto quello si dirà (6).

(1) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 44 t.
(2) Ivi, fol. 114 t. (3) Ivi fol. 143.
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 127.
(5) Reg. Ang. 1273; A. n. 18, fol. 91. (6) Ivi, fol. 202

10, *ivi*. - Accorda il regio assenso a Fra Marco vescovo di Cassano per la sovvenzione chiesta ai suoi vassalli, per portarsi al Concilio generale in Lione, chiamatovi dal pontefice (1).

12, *ivi*. - I Capuani chiedono a re Carlo imporre una tassa a loro stessi per fare alcune riattazioni e diverse nuove costruzioni a' vecchi acquidotti, che dal Monte Sant'Angelo in Formis portano le acque in Capua, ed al fonte che quelle raccoglie; e re Carlo ordina al milite Giovanni de Alneto di convocare alla sua presenza i migliori e più sapienti della città di Capua e stabilire la spesa, e quindi si eleggano alcuni uomini probi ed idonei, i quali abbiano a ripartire la tassa in proporzione della proprietà e dello stato di ogni cittadino, per eseguirsi i detti lavori (2).

15, *ivi*. - Ordina pagarsi a Busaido saraceno di Lucera, nano della sua real Camera, il soldo fino a tanto che rimarrà al suo servizio. Qual soldo è di 9 tarì e grana 15 al mese per lui, simile somma per un suo servo e tarì 19 e grana 10 per due suoi cavalli (3).

17, *ivi*. - Scrive a' Maestri Portolani e Procuratori di Puglia che fra Matteo di Castellammare dell'ordine de' predicatori, inquisitore contro gli eretici in Calabria ed in Sicilia, nel 12 di agosto di questo anno con pubblico istrumento rogato col giudice col notaio e con testimoni assegnò a Guglielmo Marcano ed a Conte Acerbo, destinati procuratori della Regia Corte in Marsala, i beni de' seguenti eretici di Marsala, incamerati dal detto Fra Matteo al regio fisco. Una vigna con una casa in essa di Stefano de Zurzio lombardo sita in Marsala nel luogo detto *Gurga Porcie*; una vigna di Donna Sapia di Cremona lombarda in pertinenza di Marsala, otto botte vuote della stessa; una casa di Ottone Castoro lombardo in Marsala: quindi ordina che il tutto si consegni a' Maestri Razionali della Gran Corte unitamente alle rendite ed a' frutti percepiti dal detto giorno 12 di agosto fino all'epoca della consegna (4).

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 177 t.
(2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 187.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 138, 141.
(4) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 70 t.

18, *ivi*. – Ne' giorni precedenti uno orribile terremoto avendo devastata quasi interamente la città di Potenza, gli abitanti emigrano rimanendovene pochissimi, per la qual cosa Re Carlo in questo dì ordina al Giustiziero di Basilicata di portarsi personalmente in Potenza ad osservare i danni prodotti dal terremoto, quali riparazioni sono a farsi, quali e quanti gli edifizi da ricostruirsi, e quali collette e di quali pesi fiscali potrebbero essere alleviati i Potentini e per quanto tempo; e tutto ciò onde la città non resti disabitata (1). Giovanni Securo, Giacomo de Barbera, Giovanni Buto, Basilio Catolico, Giorgio Arzio, Niccolò di Durazzo, e Giovanni de Alagati, cittadini di Durazzo essendo ricorsi a re Carlo dicendo che *cum ipsi ad civitatem Durachii ad habitandum ibidem a quo timore terremotus quo Civitas ipsa frequenter hactenus quassabatur recesserant. se conferre intendant concedere eis extractionem alicuius quantitatis victualium de portu Boroli pro substentatione ipsorum*, il re ordina al Portolano di Puglia di permettere che ognuno di essi possa portare seco senza pagare diritto di uscita e di dogana una salma di grano a salma generale (2). Gli abitanti delle terre di proprietà di Carlo principe di Salerno figliuolo primogenito del re, emigrano e si portano ad abitare nelle terre demaniali e di alcuni baroni; per la qual cosa re Carlo ordina a' Giustizieri di Terra di Bari, di Capitanata, di Principato e di Terra di Lavoro di farvi ritornare gli angarî e parangarî e tutti quelli che volontariamente vi s' indurranno ad ubbidire (3).

21, *ivi*. – Re Carlo ordina a maestro Niccolò Bucel suo tesoriere di pagare a Gualtiero nunzio di Filippo imperadore di Costantinopoli mille once di oro ed anche maggior somma, se potrà, *ut ex ea possit fieri mutuum stipendiariis et aliis qui sunt de nostro hospitio iuxta nostre arbitrium voluntatis* (4). Indi scrive al Maestro Giurato di Salpi che gli abitanti di Salpi coadiuvati da' preti e da' chierici, senza il regio permesso hanno tolto dalle forche alcuni, che vi furono morti per sentenza di Vinciguerra della stessa terra, dietro formale giudizio,

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 146.
(2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 92.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 138 t.
(4) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 210.

e fatte loro solenni esequie, non ostante che que' cadaveri doveano rimanere in quel luogo sospesi ad esempio degli altri, ordina perciò che citi *peremptorie* la università di Salpi affinchè pel giorno 4 del prossimo gennaio spedisca il suo sindaco bene istruito innanzi alla Gran Corte per essere la università condannata alla pena *propter excessum huiusmodi legibus debita seu infligenda nostro arbitrio* (1).

23, *ivi*. - Dona a Leonardo cancelliere del principe di Acaia, suo affine e consigliere, e marito di Margarita cugina di esso re Carlo, il castello di Saraceno ed il casale di Lungro, posti nel Giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordano (2).

26, *ivi*. - Ordina al Giustiziero di Capitanata di subito sequestrare tutti i beni del milite Milone de Galatas, familiare ed amministratore de' beni del defunto Balduino imperadore di Costantinopoli, il quale benchè per ben due volte avesse promesso a Filippo, imperadore di Costantinopoli figliuolo del defunto Balduino e genero di esso re Carlo, di rendere i conti, pure non avea adempito alla promessa (3).

27, *ivi*. - Scrive al castellano del castello di Trani che a lui si presenteranno i militi Giovanni di Mondragone e Gerardo da Drinaie suoi familiari, unitamente a Rainaldo chierico di Filippo imperadore di Romania, suo carissimo genero, i quali debbono parlare con Milone Galatas, detenuto in quel castello, e perciò gli faccia liberamente parlare col Galatas. E nello stesso tempo gli ordina di ricevere la moglie del detto Galatas con due sue damigelle e due servi; e che custodisca lei ed il marito con somma diligenza, nè permetta che alcuno parli con essi, nè che ricevano o mandino lettere (4).

(1) Ivi, fol. 210.
(2) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 178.
(3) Ivi, fol. 139.
(4) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 210 t.

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1274 al 31 Dicembre 1283

Anno 1274. Indizione II.

Gennaio 1, *Bari*. - Re Carlo scrive all'Abate del monastero di Casanova: *Cum providimus in loco ubi pugna Corradini facta extitit videlicet prope Castrum Pontis monasterium de novo construi ob reverentia summi Patris a quo regni gubernacula suscepimus et per quem vivimus et regnamus. Ecce quod ad providendo de loco seu situm loci in quo monasterium ipsum melius construi valeat edificari de novo latores presentium fratrem Iacobum Magistrum Petrum de Iaulis, clericum et familiarem. Petrum de Carrellis et Symonem de Argath. fideles nostros ad partes ipsas duximus transmittendos devotione vestra requirentes attente quatenus una cum ipsis aput castrum Pontis in loco ubi pugna Conradini nobiscum facta extitit vos personaliter conferatis et provideatis una cum dictis nuntiis nostris ubi melius et commodius monasterium de novo construi et edificari valeat attente et diligenter considerantes habilitatem loci predicti qualiter comode et ubi melius et abilius ipsum monasterium valeat ordinari. considerato situ loci et quantitate pertinentiarum ad ipsum monasterium deputanda, nec non extimetis quod quanta quantitate pecunie construi poterit et in quo loco massaria ad opus ipsius monasterii poterit habilius ordinari et per quot aratros et de aliis necessariis diligenter et quodquod exinde provideritis et extimaveritis super negotio supradicto videlicet tam super constructione monasterii quam ordinatione massariarum et pro quanta pecunie quantitate monasterium ipsum fieri poterit et massaria ordinari cum aliis circumstantiis diligenter fideliter in scriptis redactum nobis intimare curetis. Requirimus etiam devotione vestra quatenus fratres Petrum et Iohannem ordinis vestri quos*

ad vos trasmittimus in Monasterio Casenove excipiatis tlariter et honorifice tractetis eosdem quamdiu illuc vobiscum voluerint commorari. ob nostre reverentia maiestatis. Scire vos preterea volumus quatenus ad supplicationem vestram Magistro Portulano Apulie fideli nostro per litteras nostras mandamus ut nuncium vestrum de portu Manfridonie frumenti salmas sexcentas. ordei salmas trecentas. fabarum salmas centum. permittat extrahi per mare. et usque ad maritimam monasterii deportari et illuc exonerari pro usu et sustentatione confratrum vestrorum morantium in monasterio predicto. predictos vero fratres illuc vobiscum volumus commorari quousque predicti fratres Iacobus Petrus de Iaulis. Symon de Angar. et Petrus de Garrellis ad nostram presentiam revertentur. relaturi nobis processum in. premissis habitum ut nos exinde mandemus nostre beneplacitum voluntatis (1).

3, *Brindisi.* - Ordina verificarsi se veramente la terra di Pietra Paola, da lui donata al milite Elia de Tuelle sia rimasta quasi disabitata per la emigrazione di quelli che vi dimoravano (2).

6, *ivi.* - Scrive al vice Maestro Giustiziero del Regno che il milite Niccolò de Cormont dovendo portarsi in Francia per missione affidatagli, gli à assegnata la somma di 333 libbre 12 soldi ed un danaro di tornesi: e poichè sole 40 libbre di tornesi à potuto pagargli maestro Niccolò Boucelle, ordina che egli gli somministri le rimanenti 293 libbre, 12 soldi ed un denaro di tornesi (3).

7, *Taranto.* - Il Pontefice Gregorio X avendo spedito suoi ambasciadori al Paleologo *super tractatu inicialo ab olim de reducendis grecis ad ecclesie unitatem*, il Paleologo gli rispose con sue lettere: *quod ad prosecutionem dicti tractatus ad generale concilium quod imminet sollempnes nuncios cum potestate plenaria destinaret petens ipsis de sufficientis securitatis remedio provvideri;* ed il Pontefice ne scrisse a re Carlo, il quale ordina al protontino ed al

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 214 e t.

(2) Reg. Ang 1272, A. n. 13, fol. 113. (3) Ivi, fol. 114 t.

portolano di Brindisi di permettere libera uscita dal porto di Brindisi con navi e vettovaglie ad Ugo panettiere del sommo Pontefice ed agli ambasciadori del Paleologo, che si portano al Concilio; ma che questo salvacondotto valga per un sol mese (1).

8, *ivi*. - Re Carlo ordina al castellano del castello di Canosa di tenere in carcere sotto la più vigile custodia Milone Galata, il quale avendo amministrati i beni del defunto Balduino imperadore di Costantinopoli, per ben due volte avea promesso e non mai dato il conto della sua amministrazione a Filippo figliuolo del detto Balduino e genero di esso re Carlo. Che perciò tenga, sotto pena della sua persona, custodito il Galata in modo da non poter fuggire, nè di poter parlare, ed avere contatto con alcuno, neppure co' servienti del castello e di esso castellano (2). In questo stesso giorno dà il regio assenso perchè l'abate di Montevergine possa ricevere la sovvenzione da' suoi vassalli per portarsi al Concilio generale di Lione, chiamatovi dal pontefice (3).

10, *ivi*. - Scrive al castellano del castello di Trani di consegnare nelle proprie mani del milite Goffredo de Bosco Guglielmo e di Giovanni de Juri, suo chierico, lo scrigno del milite Milone de Galata ad esso Castellano consegnato in custodia suggellato col sigillo di Maestro Guglielmo de Faronville decano di S. Pietro *Virorum* d'Orleans vicecancelliere del Regno, del Canceiliere della Morea e del Siniscalco di Viromandia, il quale scrigno deve portarsi a lui. Che dopo avere i due suoi messi parlato col Galata in presenza di esso castellano, il suggello del Galata si prenda e si riponga in una borsa (4) o sacchetto (5) e la borsa o sacchetto si suggelli col sigillo de'due messi e con quello di uno o di due amici dello stesso Milone, a modo che il suggello non potrà cacciarsi, nè usarne; quale suggello così assicurato lo riponga nel detto scrigno del Galata, che suggellato col sigillo di esso castellano sia dato ai due messi regi (6).

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 214.
(2) Reg. Ang. 1273 A. n. 18, fol. 18 .
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 129. (4) Marsupio. (5) Sacculo.
(6 Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 214 t.

14, *ivi*. – Fa lettere di raccomandazione a Fra Guglielmo de Corcelle dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme in Soria (1), a fra Arnulfo dell'ordine de' Templari ed a'militi Giacomo Vitale e Ingeramo de Jarney nunzi di Terra Santa che vanno al Concilio generale di Lione (2).

19, *Brindisi*. – L'Arcivescovo di Napoli, consigliere di re Carlo, dovendosi portare a Lione pel Concilio generale, chiede al re l'anticipazione del pagamento della decima dovutagli dalla Regia Corte per l'anno della presente seconda indizione; e re Carlo subito spedisce gli opportuni ordini al secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo (3).

21, *ivi*. – Re Carlo scrive a Filippo de Lagonessa Siniscalco di Lombardia: *Cum sicut nostra intellexit serenitas inter Manuelem et Benedictum Comites de Blandato ex parte una et dominos Sancti Stephani ex altera occasione quorundam dampnorum per eosdem Comites prefatis dominis de Sancto Stephano illatorum discordia sit exorta. Nos volentes discordie huiusmodi parcidi materiam fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus interponere studeas efficaciter partes tuas ad pacem et concordiam inter predictos comites et dominos faciendam. quod si huiusmodi concordia per te non poterit procurari. Comites prefatos ad tuam facias citari presentiam. ipsosque moneas et inducas quod ad invicem super hoc debeant concordare. Si vero ipsi Comites nec ad compositionem debitam faciendam intendere voluerint nec eisdem dominis de Sancto Stephano super dampnis predictis coram te de Iustitia respondere tuum volentes iudicium declinare eos ad satisfaciendum integre dominis predictis de dampnis iniuriis et molestiis que dicti Comites in Sancto Stephano et eius districtu intulerunt eisdem ab eo precipue tempore quo iidem domini ad civitatem Albe suum incolatum seu domicilium transtulerunt compellas prout videris expedire* (4).

22, *ivi*. – Ordina a Filippo di Santacroce protontino di Barletta di andare a Trani, e col milite Goffredo di Bosco

(1) Accon. (2) Reg. Ang. 1273. A. n. 18, fol. 189. (3) Ivi, fol. 60.
(4) Ivi, fol. 14 t.

Guglielmo presentarsi a quel castellano per farsi consegnare il milite Milone de Galata, che sotto la più stretta custodia dovrà condurre alla sua presenza, o per mare o per terra, come crederà più opportuno e sicuro; se per mare, faccia armare una nave con marinai in buon numero, e dei quali potrà valersi per sicurezza; e se per terra si faccia scortare da una numerosa comitiva di armati, affinchè sia lontano ogni pericolo, che possa fuggire il prigioniero. Che esso Santacroce personalmente dovrà condurre il Galata, ed in caso di malattia in sua vece mandi suo figliuolo o un suo più stretto consanguineo; però rimanendo sempre egli responsabile di qualunque sinistro, pel quale sarà punito severamente nella persona ed in tutte le sue sostanze. Da ultimo gli ordina di portare seco tutti i conti e tutte le cautele del defunto Balduino Imperadore di Costantinopoli e del suddetto Milone. E nello stesso tempo scrive al castellano del castello di Trani dandogli le istruzioni opportune; ed infine spedisce ordini al Giustiziero, a' baiuli, a' maestri giurati, al portolano ed a tutti gli altri uffiziali di Terra di Otranto, perchè richiesti, diano aiuto e consiglio al Santacroce ed al milite Guglielmo di Bosco Guglielmo (1).

26, *ivi.* - Scrive a' Maestri Portolani, a' Portolani, a' Doganieri ed agli altri uffiziali di Abruzzo: *Cum magnificus vir Dux Venetorum dilectus amicus noster nobilem virum Jacobum Basilio consulem Venetorum in Abrutio duxerit statuendum,* ordina loro *quatenus eundem consulem et alios etiam Venetos in ipsis partibus commorantes habeatis favorabiliter commendatos et tanquam devotos nostros.* E poi nello stesso tempo scrivendo a' custodi de' passi di quella provincia: *Cum Consul Venetorum in Apulia XIIII equitaturas mittat Anconam pro nuntiis Venetorum qui ad nostram presentiam sunt venturi*, ordina: *quatenus ipsas exire Regnum nostrum cum frenis sellis bastis earum libere permittatis nullam hiis qui ducent eas in eundo morando et redeundo vel memoratis nuntiis ad nostram*

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 217-218.

presentiam venientibus molestiam in personis vel rebus aliqualenus inferalis (1).

27, *ivi*. - Manda Certain valletto della regia polleria in missione nel giustizierato di Terra di Otranto per comprare ad uso della regia cucina, galline, capretti (2) ed uova al prezzo di un tari di oro per ogni tre galline, di dodici grana di oro per ogni capretto, e di un grano di oro per ogni tre uova (3).

Febbraio 6, *ivi*. - Essendo morto Ottone Conte di Nevers e la contessa sua moglie, concorsero alla loro eredità il Conte R., per le ragioni di sua moglie la Contessa di Nevers figliuola primogenita del detto Ottone, re Carlo di Angiò per le ragioni di Margherita sua moglie e figliuola secondogenita dello stesso Conte Ottone, ed il nobile Giovanni de Cabellon per le ragioni di sua moglie, terza ed ultima figliuola di Ottone. La eredità disputata si componeva delle contee di Nevers, di Turnon e d'Auxerre, delle baronie di S. Agnano nel Berry, di Dansy e di Montemirable in Ponsa e di altre terre. Per sentenza pronunziata dalla Regia Curia di Filippo re di Francia, nipote di re Carlo, la eredità fu divisa in tre parti uguali alle tre figliuole de' defunti Conte e Contessa di Nevers. Per la qual cosa dovendo re Carlo mettersi in possesso della quota spettante a Margherita sua moglie, e per la quale doveasi prestare il giuramento di omaggio al re di Francia, re Carlo in questo di nomina all'oggetto procuratori speciali di sua moglie e suoi, il nobile G. Visconte di Meaux (4), maestro Pietro sottodecano d'Orleans, maestro Giovanni arcidiacono di Soissons, maestro Enrico canonico di Chalons sur Marne (5) e maestro Radulfo de Vermace canonico di S. Clodoaldo presso Parigi, suoi consiglieri e familiari (6). In questo stesso giorno ordina a Colcherio di Tolone di consegnare al castellano di Brindisi: *arma et res subscriptas que fuerunt felicis estolii vassellorum nostrorum armatorum estate proxima preterita que ad partes Acha-*

(1) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 190. (2) Edos.
(3) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 221 t. 239. (4) Meledunense.
(5) Cathalonense. (6) Ivi, fol. 226.

ye navigarunt. videlicet balistas de cornu ad tornum quatuor. balistas de ligno ad duos pedes duodecim et balistas de ligno ad unum pedem septuaginta. de quibus quatuor sunt fracte. Caldaria de corio cum croccis septuaginta duo de quarrellis pro balistis ipsis cassie triginta septem de astis pro quarrellis ipsis sine ferris et pennis viginti milia de astis sagittarum sine ferris et pennis decem milia. cassium de filo pro cordis balistarum unam. Saccos de filo pro eisdem cordis sex et lanciones ferratos mille. Le quali cose tutte il castellano di Brindisi dovrà riporre nel tesoro di quel castello (1). Indi ordina al baiulo di Brindisi di pagare a Cervo di Barletta quattro once di oro di peso generale pel nolo della sua nave, colla quale deve portare al regio castello della Vallona 50 salme di frumento e 50 di orzo (2). Ed infine scrive al baiulo di Montefuscolo di fare eseguire le riparazioni necessarie alle finestre, alle porte ed a' tetti del regio palazzo del castello di Lucubante (3).

7, *ivi.* - Gli Ascolani della Marca Anconitana, avendo fatte delle offese al Pontefice ed a re Carlo, costui ordinò che fossero cacciati dal suo regno gli Ascolani che vi dimoravano, e che a quelli di Ascoli non si permettesse l'entrata ne' suoi Stati. Di siffatto editto afflitta quella cittadinanza, subito sottomessa fa emendamento della offesa e re Carlo rivoca gli ordini dati (4).

8, *ivi.* - Re Carlo ordina al baiulo di Taranto di dare a Matteo di Andria, inserviente della regia Corte de'Conti (5), *equitaturas necessarias ad bardam inter Roncinos Iumenta et Mulos pro deferendis saccis rationum Curie nostre a Tarento usque Brundusium sub iusto et moderato loerio quod statutum Curie nostre non excedat* (6). Spedisce poi ordine al castellano del castello di Bari che a richiesta di Musa saraceno, capitano dei saraceni di guarnigione in Durazzo per regio servizio, metta in libertà que'cinque sara-

(1) Ivi, fol. 223 t. (2) Ivi. (3) Reg. Ang. 1270, B. n. 9, fol. 251 t.
(4) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 192, t.
(5) Servienti Curie nostre in officio rationum.
(6) Reg. Ang. 1272. B. n. 14, fol. 223 t.

ceni, che fuggiti da Durazzo furono presi e menati prigioni in quel castello di Bari; ma che prima di liberarli faccia da essi giurare sopra la loro legge (1): *quod ipsi statim atque directe apud Duratium revertantur et morabuntur in servitiis nostris usque ad nostre beneplacitum voluntatis* (2). Scrive ancora a' portolani di Puglia, di tenere pronto un buon vascello per condurre da un de'porti di Puglia in Servia il milite Giacomo di Reggio e Giovanni de Gerard suo chierico, che in qualità di suoi ambasciadori spedisce a quel sovrano (3). In questo stesso giorno re Carlo passa a Lecce, e di là spedisce a Giovanni Bouvier de Croty la nomina di baiulo della Contea di Tornodoro e di tutte le baronie, terre, feudi, diritti e beni tanto paterni che materni di sua moglie Margarita, la quale unitamente a lui costituisce il Bouvier in quell' uffizio (4).

14, *Nardò*. - Ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di pagare a Maestro Niccolò de Tordona reggente in dritto canonico nello Studio di Napoli, il consueto salario per l'anno della seconda indizione (5).

19, *Ugento*. - Scrive al Giustiziero di Terra di Bari, al priore degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme di Barletta, al priore dello stesso ordine in Capua, ed a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli, di rilasciare a Milone de Galata i suoi beni sequestratigli, perchè à già stipulata una convenzione con Filippo imperadore di Romania genero di esso re Carlo (6).

21, *ivi*. - Ordina al Secreto di Puglia di comprare centomila anguille salate, mille capitoni (7), e ventimila sarache (8), e caricatele sopra asini, il tutto mandi alla regia cucina; e poi al Castellano del castello del Salvatore a mare di Napoli (9) scrive che si porterà in quel castello Giovanni Turchevache per prendere *tres petias panni coloris viridi*.

(1) Super legem ipsorum. (2) Ivi, fol. 226.
(3) Reg. Ang. 1273, A. n. 18. fol. 150 t. (4) Ivi, fol. 148.
(5) Dal 1 di Settembre del 1273 al 31 Agosto del 1274. Ivi fol. 60 t.
(6) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 157. (7) Capitones.
(8) Saracas. (9) In questo castello stava il Regio Tesoro.

tres duodenas manutergiorum. duodecim flascones seu buccellos de coreo pro vino. duodecim pilleos seu cappellos de feltro. duocentas alnas tele linee, e che gli permetta portar via tutto. Come pure faccia prendere a Giovanni de Blesy *Cofforos duos virides cum scutis extra depictis in quibus quedam scripta existunt* per portarsi a lui (1). In questo stesso giorno presta il suo regio assenso pel matrimonio di Bertoldo della Marra, figliuolo di Iozzolino, con Elena di Barone figliuola del defunto Tommaso de Barone, tedesco, e di Giovanna figliuola del defunto Ruggiero di Amendolara; e presta ancora il regio assenso alla donazione che lo sposo riceve dal padre del Casale dell'Amendolara sito nel giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana; quale casale confiscato al predetto Ruggiero avo materno della sposa perchè dichiarato proditore, era stato da re Carlo donato al suddetto Iozzolino della Marra. Il defunto Tommaso de Barone padre della sposa avea combattuto con Manfredi nella battaglia di Benevento contro re Carlo, *et de Regno post prelium Beneventanum recessit de generali regio edicto de Tuscis Theotonicis et Lombardis in Regno Sicilie aliquatenus non morandis* (2).

25, *Otranto*. – Ordina che il Vescovo di Muro possa ricevere da' suoi vassalli la sovvenzione dovutagli a norma delle costituzioni del Regno, dovendosi portare al Concilio generale di Lione, chiamatovi dal pontefice (3).

27, *ivi*. Scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo: *Cum nos Iohade ebreo cirurgico de Neapoli fideli nostro nostris dedimus litteris in mandatis, ut ad nos absque mora qualibet veniat festinanter. cum sua presentia sit nobis plurimum oportuna. Volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus eidem ebreo ad requisitionem ipsius de equis aliisque expensis sibi sine dilatione et difficultate aliqua providere procures. Ita quod ob defectum ipsorum iter suum retardare aliquatenus*

(1) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 146. (2) Ivi, fol. 190.
(3) Reg Ang. 1274, B. n. 21, fol. 147 t.

non contingat (1). In questo stesso giorno dona a maestro Tommaso di Firenze, professore di logica e di medicina, e suo medico e familiare, il feudo che fu del proditore Gentile d'Aquino, sito nel tenimento di Capua *in terra Alagni quod tenuit quondam Thomas Comes Acerrarum post proditionem ipsius Gentilis occupatum ex causa transactionis habita inter procuratores Curie nostre et Adenulfum Comitem Acerrarum filium dicti Thome* (2).

28, *ivi*. – Ordina a' Secreti di Principato, Terra di Lavoro e di Abruzzo, di Puglia e di Sicilia, di subito armare e munire la flotta, e tenerla pronta per mettersi in rotta sotto il comando di Filippo de Toucy ammiraglio del Regno (3). Poi scrive al castellano del castello di Trani, che consegni al milite Goffredo di Bosco Guglielmo tutti i prigioni greci che sotto severa custodia stanno in quel castello, i quali con sicura scorta debbono portarsi al castello di Canosa, dove quel castellano à ricevuto ordine di tenerli bene custoditi e severamente vigilando che non parlino con chicchessia (4). In questo stesso giorno scrive a Niccola Acconciaiocco ed a Mauro Pinto di Ravello, abitanti della città di Napoli, che Roberto Infante Giustiziero di Sicilia ultra per mezzo di Guglielmo di S. Egidio e di Riccardo di Catania suoi nunzi à mandato nella città di Napoli tutte le merci tolte ad alcuni negozianti genovesi dimoranti nel suo giustizierato, in esecuzione dell'editto pubblicato contro i genovesi che li dichiara suoi nemici. Per la qual cosa ordina di vendere tutte quelle merci nella città di Napoli all'asta pubblica al maggiore offerente, e che il prezzo sia versato nelle mani de' regi tesorieri. Le quali merci sono 43 pezze e 9 canne di panno blù di celona, 19 pezze di panno blù di Saino, 8 pezze di panno verde di Saino, 2 pezze e 4 canne di rifa *prauma retorciata* e rigata, una pezza meno una canna di panno rigato di Stora a fasce gialle e nere, 7 pezze delle quali una gialla tre nere due vermiglie ed una di color nero di cardinale, 20 pezze di panno rigato di Loe a diverse fasce, due pezze di panno

(1) Reg. Ang. 1273, A. n. 18 fol. 60 t. (2) Ivi, fol. 91 t.
(3) Ivi, fol 130 e t. 134 t. (4) Reg Ang. 1272, B. n. 14, fol. 232.

rigato blù, canne cinque di panno umiliato rosso, 4 pezze di umiliato nero, 6 pezze di panno cardano blù chiaro, 81 cantaia di lino Lombardesco chiuse in 43 balle, 20 *falde* di albenganisio, 15 pezze di panno Lombardesco chiuse in due balle, 27 *pani* di zuccaro, e due tappeti; il tutto di proprietà di Amelietto Frisone. Sporte 50 di pepe, del peso di 98 cantaia e 26 rotoli, 15 sporte di cinzimbo del peso di 28 cantaia e 13 rotola, 314 pani di zuccaro, 13 sacchi pieni di zuccaro in polvere, 2 sporte di cassiafistola, tutto di pertinenza di Gesilino Musa. Una pezza di Lombardesco Lorentino, 8 canne di panno Lombardesco blù, 10 canne di *Blaketta* di Sterbona, 4 canne di panno stanfortino, canne 10 di stammea, 12 *Saraboli* di panno, 12 camice, 10 canne di panno lino, canne tre di panno cinto, canne 2 di panno cinto verde, canne 8 di panno per fodera di materassi, canne 30 di cerdona, canne 10 di panno carcisio, tutto di proprietà di Pietro di Ventimiglia. Mezza pezza di panno blù di Milano, mezza pezza di panno di Milano, una pezza e due canne di cappa tela di cerdona blù, canne 3 di saietta, canne 24 di canovaccio, canne 9 di stanfortino blù e rosso, canne 2 di paruma rigata a fasce rosse sopra campo blù, canne 2 di Lombardesca rigata, canne 15 di stammina bianca, pezze 3 di sergia delle quali due gialle ed una bianca, sei camice, sei *Sarabole*, 3 canne di panno lino, il tutto di pertinenza di Simone di Arenzano. Pezze 14 di panno Lombardesco, delle quali 2 nere, 2 gialle, 3 blù, una bianca, due rosse, due doratelle, una verde ed una morella, 3 tappeti ed un cavallo del valore di 40 once; tutto di proprietà di Giacomo Bistaino. Un materasso vecchio e lacero, un guanciale vecchio e lacero, una coltre di buccarano; un paio di lenzuola ed una cassa, tutto di proprietà di Gabriele Tonsore. Quattro materassi di fustanio ripieni di lana e rattoppati, un guanciale con penne, una cassa vecchia, 3 materassi vecchi *de purpureis* di lino ripieni di lana, il tutto di proprietà di Giovanni di Festa, una cassa chiusa in cui stanno una tunica ed una guarnaccia, sono di Ugo de Sicara. Pezze 5 di panno di Milano, 16 canne di cordone, 4 canne di paruma rigata, 2 can-

ne di Lombardesco rosso, 5 canne di panno bianco di Narbona, 5 coltri di panno lino cinto imbottite di stoppa, 22 canne di panno cinto, una pezza di bambage, 13 canne di panno lino, 4 canne di fodera per materassi, due camice, 21 canne di canovaccio, 3 canne di saietta, una pezza di cartisio rigato, una canna e mezzo di panno cartisio, canna 1 e mezzo di panno di Ascoli, 5 canne di Albengasina doppia, 14 *sarabole*, 3 canne di fustanio, 8 canne di burdo, ed in oro 9 once 15 tarì ed 11 grana di peso generale, il tutto di pertinenza di Bruno de Lusigno di Genova (1).

Marzo 5, *Brindisi*. - Ordina al provveditore de'castelli di Puglia di fare eseguire le necessarie riparazioni a'castelli di Melfi e di Acerenza (2).

8, *ivi*. - Scrive al giustiziero di Abruzzo ultra: *Cum in partibus Marsie de Aprutio inter Castrum Pontis et Casalem Capelle ubi de quondam Conradino et sequacibus eius victoriam nobis dextera divina concessit ob reverentiam summi onnipotentis* (3) *per quem vivimus et regnamus monasterium fundari disposuimus et firmari ac receptores et expensores pecunie pro expensis ipsius operis faciendis cum notitia conscientia et consensu Magistri Petri de Zaul dilecti etc. et Iudicis Angeli de Fogia et fratris Petri de Aratono monaci ordinis Cisterciensium duximus statuendum*. E quindi gli comunica gli ordini opportuni per quanto riguarda i pagamenti da farsi a quelli amministratori (4). Ed al detto giudice assegna due once di oro al mese per suo salario, ed un tarì di oro al giorno ad uno scrittore da tenere presso di sè (5). Ordina poi al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di pagare a Giovanni di Casamicciola, suo medico e reggente in medicina

(1) Ivi, fol. 231 t. 232. (2) Ivi, fol. 234 t.

(3) Per errore dell'amanuense ivi sta scritto *Summi Pontifici*.

(4) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 261. Nel margine di questo diploma leggesi la seguente nota: *Postmodum vero XIIII Madii II indictionis apud Fogiam ammotus est idem Iudex Angelus pro eo quod est infirmus et subrogatus est loco sui Iudex Iohannes de Varano habitator Manfridonie*.

(5) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 225 t.

nello Studio di Napoli, il suo salario di 20 once di oro annue per gli anni della prima e della seconda indizione (1), e che gli fosse pagato intiero il detto salario senza diminuzione alcuna, anche quando sarà assente da Napoli perchè egli lo spedisce altrove per suoi servigi (2).

10, *ivi*. – Scrive al re di Francia, Filippo suo nipote, che dia tremila libbre di tornesi a mutuo a Giovanni Brettaud panattiere di Francia e Contestabile del regno di Sicilia suo consigliere e familiare, dalle 5 mila libbre di Parigini, *quas in bursa vestra Parisius annuatim habemus:* e che per cautela di esso Carlo si faccia rilasciare ricevuta di detta somma (3). Il milite Pietro de Hugot vicemaresciallo del Regno di Sicilia ricorre a re Carlo dicendo che nelle turbolenze alla venuta di Corradino nel reame di Napoli, i seguaci del proditore Gligesio de Matina demolirono le case che Costanza sua moglie possedeva nella città di Oria, trasportando via pure le pietre, i travi e quanto vi era; chiede perciò essere rifatto de' danni sofferti, e re Carlo ordina di procedersi contro i rei, da' quali si faccia rivalere esso Hugot (4).

11, *ivi* – Crea Narjon de Toucy suo consanguineo, in Capitan Generale e Vicario del Regno di Albania e delle regie milizie ivi di guarnigione, assegnandogli quattro once di oro al mese per soldo, e destinando al suo servizio due notai, l'uno francese, napoletano l'altro: il primo con un tarì ed otto grani di peso generale al giorno di stipendio, e l'altro con un tarì, i quali dovranno portare i conti dell'amministrazione (5). Poi dà gli ordini opportuni affinchè i suoi uffiziali che à in Roma, nel giorno 29 del prossimo giugno, festività di SS. Apostoli Pietro e Paolo, presentino al pontefice il censo dovuto per questo anno della seconda indizione (6) in 8 mila once di oro (7). Avendo fatto pagare un suo debito a' mercanti toscani, gli sono restituite le gioie che aveva

(1) Dal 1 settembre 1272, al 31 agosto 1274.

(2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 61 t.

(3) Ivi fol. 16 t.

(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 168 t, 170 t., 172 t. il 1.

(5) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 223.

(6) Dal 1 settembre 1273 al 31 agosto 1274.

(7) Ivi, fol. 167.

date in pegno, le quali essendo consegnate in Roma a maestro Ugo de Bisunce, re Carlo scrive a detto Ugo di passarle bene custodite e suggellate a Giacomo de Burson, che all'oggetto spedisce a Roma, e che deve portarle nella città di Napoli per depositarle nel regio tesoro (1).

12, *ivi.* - Crea il milite Giacomo de Sinacur in Maresciallo delle milizie in Toscana, sotto gli ordini del milite Gualtiero Appardo vicario generale di Toscana (2). Scrive ad Orso Rufolo maestro portolano e procuratore di Puglia, ed a Sergio Pinto maestro portolano di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, che per consuetudine del regno, spettando all'Ammiraglio del reame tutti i vascelli resi inabili alla navigazione, e tutto il cordame e tutti gli attrezzi inservibili, esaminino attentamente ne'respettivi arsenali le navi tutte, onde quelle affatto inservibili si diano all'Ammiraglio (3).

14, *ivi.* - Scrive al Secreto di Puglia: *Volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem Castellani Castri nostri Canusii vel sui nuntii presentes tibi litteras assignantes vincula ferrea pro captivis nostris in Castro morantibus supradicto nec non catenacia aliasque clausuras pro fovea eiusdem Castri in ea quantitate et forma sicut idem Castellanus voluerit. de pecunia officii tui que est vel erit etc. fieri facias mora et occasione qualibet pretermissis et ea Castellano prefato vel eius nuntio assignare procures* (4).

15, *ivi.* - Ordina ad Adamo Morier Maresciallo del Regno e Vicario Generale nell'isola di Sicilia, a Giacomo Sasso di Messina, ed a maestro Burgio di Calatagirone e loro soci conservatori del regio danaro per noleggiare le galere che debbono custodire e difendere le marine della Sicilia da'nemici e da' pirati, di subito fare armare tre galere e due galeo-

(1) Ivi, fol. 273 Il regio tesoro stava nel Castello dell'Uovo della città di Napoli. (2) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 235.

(3) Reg. Ang. 1273, A. n 18, fol. 96.

(4) Ivi, fol. 50. Forse tutti questi provvedimenti furon dati per i figlioli di re Manfredi, i quali prima di essere menati al Castello di S. Maria del Monte furono rinchiusi in questo di Canosa.

ni per la detta difesa e custodia, al comando delle quali navi à eletto Guglielmo di S. Onorato (1).

16, *ivi*. - Nomina suoi procuratori maestro P. sottodecano di Orleans, Giovanni di Parigi arcidiacono di Soissons nella chiesa di Tardon, e Radulfo de Vemarce canonico di S. Clodoaldo presso Parigi, suoi consiglieri, per portarsi in Francia ad esigere le decime ecclesiastiche del regno di Francia *olim* a lui concesse dalla Santa Sede (2).

17, *ivi*. - Scrive al Giustiziero di Capitanata che Busaid di Lucera, nano della sua corte, è ricorso a lui perche dal primo di settembre dello scorso anno 1273 non gli sono state pagate le spese assegnategli non solo per lui, ma anche per uno scudiere e per due cavalli: perciò gli ordina di subito eseguire quel pagamento (3).

24, *ivi*. - Ordina a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli, suo consigliere e familiare, di armare quattro galere per fare custodire e difendere la marina di Puglia e di Abruzzo da' pirati e da' nemici (4). Poi ordina a' baiuli, a'maestri giurati, a' giudici ed alle università di Monopoli e di Polignano di prestare aiuto e consiglio a Filippo di Santacroce protontino o viceammiraglio di Barletta e di Monopoli: *super inveniendis et solidandis marinariis ducentis. Naucleriis sexdecim et Comitis octo et in defectum eorundem Comitorum aliis personis ad hoc ydoneis quas in Monopolo et Politiano elegerit putandos pro armatione vassellorum nostrorum que in Brundusio armari debent ad presens pro mense uno favorem consilium et auxilium oportunum compellentes eos ad id per dirutionem domorum et alia bona eorum ac personarum cohertionem et omnem alium modum quem videritis expeditum. Ita quod omnes persone ipse in dicta terra Brundusii per totum tertium diem post istans festum resurrectionis dominice infallibiliter congregentur et habeantur presentes deputandi in vassellis eisdem. Vos quoque Comiti Naucleri et Marenarii quos dictus Pro-*

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 136 137 e t.

(2) Reg. Ang. 1273 A. n. 18, fol. 122. (3) Ivi, fol. 169 t.

(4) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol 240 t.

thontinus elegerit et quibus solidos dederit instanter sub pena predicta recipiatis absque difficultate qualibet solidos ipsos et paretis vos ac accingamini ad iter. venientes personaliter in dicto termino ad dictam terram Brundusii. Ita quod ipso die sabbati infallibiliter ibidem presentes sitis et conscendatis vassellis ipsis domino concedente. quod si defectus in premissis evenerit contra inobedientes et indevotos ad penam personarum sic irrevocabiliter procedetur quod erit videntibus in exemplum et audientibus ad terrorem. Gli stessi ordini manda a' baiuli, a' giudici ed alla Università di Taranto; a'baiuli, a'giudici ed al Comune di Otranto per 150 marinai, 12 nocchieri, e 6 comiti. Al protontino ed a quelli uffiziali di Bari per marinai nocchieri e comiti necessari per armare una galera: alle autorità ed al Comune di Castro e di Gallipoli per 150 marinai, 12 nocchieri e 6 Comiti: ed infine al protontino di Taranto che nel giorno suddetto egli con i suoi 200 marinai, 16 nocchieri e 8 comiti dovrà trovarsi in Brindisi per partire con le navi per l'Acaia (1).

26, *ivi*. - Gli abitanti della città di Napoli ricorrono a re Carlo perchè i baiuli ed i gabelloti di questa città vessano ed estorquono danaro a' mercanti, a' pescivendoli ed a'venditori di qualunque cosa venale, sotto pretesto dell'assisa, la quale s' impone dal Giustiziero e da' dottori degli scolari dello Studio di Napoli e da altri prescelti probi cittadini napoletani; e poichè non si possono più oltre tollerare siffatte estorsioni, molti di que' venditori con danno della città e della finanza dello Stato emigrano. Di che re Carlo sdegnato, ordina severamente al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di vigilare onde i baiuli ed i gabellotti non ardiscano commettere tali soprusi (2).

27, *ivi*. - Ordina a' procuratori della Regia Corte di Corato di consegnare a Bertoldo de Ultrabosco, suo fedele, il regio palazzo di Corato: *cum lectis vegetibus tabulis et suppellectibus suis omnibus*, avendo a costui affidata la custodia di quel palazzo (3). Ordina poi a Mauro Pironto di Ravello,

(1) Ivi, fol. 240. (2) REG. ANG. 1273, A. n. 18, fol. 235.
(3) REG. ANG. 1272, B. n. 14, fol. 242 t.

di mandare Giacomo suo figliuolo a Manfredonia colla nave S. Giorgio, che fu di Filippo Zinardo e che sta armata e munita nel porto di Brindisi, e riceverà da Orso Rufolo maestro portolano e procuratore di Puglia duemila salme di grano e 500 di orzo a salme generali; per portarle a vendere a Clarenza, dove potrà riceverne miglior prezzo (1).

28, *ivi*. - Manda a Roberto de Altreche ed a Roberto de Bosco Giletto maestro delle regie bandite e foreste, gli statuti ed i capitoli del loro uffizio, che sono: *In primis quod defensas et forestas ipsas diligenter et fideliter faciant custodire. quod publice inhibeant et faciant etiam inhibire quod nullus in forestis vel defensis ipsis versari. aut venari ad foritam vel ingenium absque licentia Regia quoquomodo presumat. Item quod nullus audeat incidere vel incidi facere in defensis et forestis ipsis sine licentia Curie ligna viridia seu sicca. Item quod nullus audeat immittere in forestis et defensis ipsis animalia domita vel indomita cum campanis vel sine campanis sine licentia Curie pro serviendis pascuis vel glandibus seu alia qualibet occasione et si intercipi contigerit homines et animalia ipsa in forestis et defensis eisdem contra prohibitionem eandem exigatur proeis nomine pene pro quolibet uno quantitas pecunie infrascripta videlicet. pro quolibet bove vel vacca tarenus auri unus. pro quolibet equo vel iumento tareni auri duo. pro quolibet asino vel asina tareni auri duo. pro quolibet ove vel capro grani auri duo. pro quolibet porco vel scrofa grani auri quatuor. pro quolibet bubalo vel bubala tarenus auri unus. pro quocunque animale quod intercipietur in defensa cum campana tareni auri septem et grani decem. pro quolibet homine vel muliere qui intercipietur in defensa ad colligendum glandum tareni auri duo. Item quando aliquis intercipietur in defensa venando capiatur et puniatur pro arbitrio Regio. et si capi non poterit significetur Curie per ipsos Magistros nomen et cognomen eius. pro quolibet homine qui intercipietur in defensa incidendo lignamina viridia tareni auri septem et grani decem et si lignamina sicca*

(1) Ivi, fol. 242.

fuerint tareni auri tres et grani XV. In affidandis vero animalibus circa defensam non servetur certa forma. set sicut possunt melius Magistri et forestarii componere et concordare cum patronis volentibus affidari iuxta quantitatem et qualitatem animalium affidandorum pro Curie melioratione componant. Item inhibeant expresse iidem Magistri et faciant publice inhibi quod nullus cuiuscunque conditionis existat tribus mensibus anni videlicet mense Aprilis Madii et Junii extra defensas et forestas predictas etiam venari presumat ad campolos cervallos et daynellos quandocunque vero aliquis inveniretur ipso tempore contra prohibitionem eandem venando si Baro fuerit vel miles qualibet vice solvat Curie pro pena uncias auri vigintiquator. si burgensis uncias auri sedecim. si villanus uncias auri octo. et si non poterit eos solvere arrestetur et detineatur in carcere per annum unum. Item si infra predictum tremestrem temporis aliquis inveniatur vendere pelles. campolas cervallos et daynellos solvat Curie pro pena unciam auri unam nisi ostenderit venditorem a quo pellem ipsam emerit. tunc etenim ille qui sibi vendiderit pellem ipsam predictam unciam auri unam solvere teneatur Curie et emptor liberabitur pena ipsa (1).

29, *ivi*. - Ordina a Sergio Bove di Ravello dimorante in Bitonto, di mandare Angelo suo figliuolo colla nave, all'uopo preparata nel porto di Brindisi, a Manfredonia per ricevere da Orso Rufolo maestro portolano e procuratore di Puglia 1500 salme di grano a salme generali e portarle a vendere a Ragusa ed a Cattaro, dove potrà ricavarne miglior prezzo (2).

31, *ivi*. - Scrive ad Ugo de Conchis deputato alle riparazioni ed alle munizioni de' vascelli di Principato e di Terra di Lavoro, che per sua negligenza i Genovesi con alcuni galeoni ànno ardito portarsi fin presso la città di Napoli per offendere questi abitanti; per la qual cosa gli ordina di subito armare i vascelli e le galere, che stanno in Principato ed in Terra di Lavoro, per dare la caccia a' Genovesi e procurare di catturarli; e quindi gli minaccia la confisca di tutti i

(1) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 224.

(2) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 242, t.

beni, se sarà tuttavia negligente (1). Scrive poi al maestro portolano e procuratore di Calabria: *Cum concessimus Leonardo Cancellario Principatus Achaye* (2) *et heredibus eius descendentibus ex eodem et Margarita uxore eius consobrina nostra Karissima Casalia Cupertini et Carpiniani sita in Iustitiariatu Terre Ydronti concessa dudum per excellentiam nostram Egidio de Spina. ex cuius obitu liberis legittimis non relictis ad manus nostre Curie rationabiliter devoluta nec non Casalia Sullani et Palumbari sita in eodem Iustitiariatu que fuerunt Bartholomei Belli proditoris nostri ad manus nostre Curie ex ipsius proditione rationabiliter devoluta in excambium Castri Sarraceni et Casalis Longri sitorum in iurisdictione tua pridem sibi concessorum que ad manus Curie nostre resignavit;* perciò gli ordina di mettersi in possesso de' detti casali di Saracena e di Lungro (3).

Aprile 4, *ivi*. – Re Carlo nomina suo vicario e capitano Generale, Guglielmo principe di Acaia, di tutte le milizie regie di guarnigione in Acaia, rivocando da quell'uffizio Guglielmo de Barre, cui affida altra missione; e nello stesso tempo crea in maresciallo di Acaia il milite Rainaldo de Faiella (4).

6, *ivi*. – Crea Ferrero di S. Albano in Maresciallo delle regie milizie di guarnigione in Lombardia (5).

7, *ivi*. – Scrive a Guglielmo de Lagonessa Siniscalco di Provenza, di tosto fare un debito per mandargli diecimila libbre di tornesi (6). Indi scrive al castellano del castello di Brindisi mandandogli Guidotto de Valencurt per tenerlo prigione sotto stretta custodia fino al venerdì, giorno di Ognissanti, e poi liberarlo senza altro ordine, a condizione però *quod ab hora qua liberatus fuerit nulla mora protracta set continuatis dietis Regnum nostrum exibit. illud sub pena persone de cetero nullo unquam tempore intraturus* (7).

(1) Ivi, fol. 243 t.

(2) Nel margine di questo diploma la indicazione di richiamo scritta di mano dello stesso scrittore della cancelleria Angioina è così: *Pro Curia pro Cancellario Moree.* (3 Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 81 t. il 1.

(4) Reg. Ang. 1272; B. n. 14, fol. 246.

(5) Reg. Ang. 1273 A. n. 18, fol. 20 t.

(6) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 248. (7) Ivi, fol. 246 t.

12, *Monopoli.* - Scrive a Giovanni de Bussy (1) suo capitano e Vicario in Albania, che G. arcivescovo di Durazzo si è querelato perchè Gozzo Zinardo e poi Anselmo de Chau suoi predecessori nel vicariato di quel regno, occuparono i beni e le rendite di quella sua chiesa di Durazzo, per la qual cosa ordina che si esamini attentamente l'esposto, e subito riferisca il tutto in iscritto, onde possa egli deliberare il da farsi (2). Scrive poi a Sergio Bove di Ravello dimorante a Bitonto, che secondo il contratto tra loro, esso Bove si è obbligato fare venire dalle parti di Simia, il legname necessario per coprire venti compresi (3) nell'arsenale di Brindisi alla ragione di 15 once di oro a peso generale per il seguente legname necessario alla copertura di ciascun compreso e per le respettive porte, cioè *plancones* 7 di abete, ognuno di 4 canne di lunghezza, e di palmo 1 e mezzo di altezza; 14 travi anche di abete ognuno di canne 2 e mezzo lungo e largo un palmo *pro frontibus faciendis*, 150 *laccones pro faciendis capreis* per la copertura, ognuno di palmi 20 lungo e mezzo piede di altezza; 250 tavole di Simia *pro faciendis profilis;* 12 travi di canne 4 ognuno ed alto un palmo per fare il solaio *in domo ipsa pro reponendis et conservandis corredis affisis ac aliis guarnimentis; Plancones* 4 ognuno di canne 3 per farvi le tavole pel solaio; altri 2 *plancones* per fare le tavole *pro claudenda ipsa domo ante se tamquam camera in qua correda predicta reponi debent;* altri 4 *plancones* per farsi le porte di entrata allo stesso compreso *unde vascella debent intrare;* 7 travi *pro faciendo festo*, ognuno di canne 3 e mezzo ed alto palmo uno. Quindi gli ordina che faccia tutto quel legname trasportare da Angelo Bove suo figlio con la stessa nave che col carico di grano va a vendere a Ragusa ed a Cattaro, dopo che avrà fatta quella vendita; e che il legname si faccia sbarcare nel porto di Brindisi e propriamente in quello arsenale. E nello stesso tempo gli commette di fare comprare dal medesimo Angelo suo figlio altro legname di simile quantità e misura al predetto, per

(1) De Bussiaco.

(2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 20 t.

(3) Domus.

altri 7 compresi (1) degli arsenali di Trani e di Bari, che con la stessa nave trasporterà e sbarcherà a Trani consegnandola al Maestro Portolano di Puglia (2). In questo stesso giorno ordina al maestro giurato, al baiulo, a' giudici ed al Comune di Noia, colla minaccia di severe pene e della multa di 10 once di oro, di mandare a vendere in Monopoli 200 galline, mille uova, 50 pezze di formaggio, 4 mila pani, 50 salme di orzo e 25 salme di paglia *pro fodro pro usu nostro et famılie nostre de cuius fodri presentatione a vicemaresciallo nostro cedulas testimoniales iuxta morem vos recipere volumus et habere*, e di tutte queste cose *tertiam partem cras die veneris. XIII presentis mensis. aliam tertiam sequenti die sabbati. et reliquam tertiam sequenti die dominico in predicta terra Monopoli coram dicto vicemarescallo presentare curetis. vendendi ibidem.* E gli stessi ordini spedisce alle autorità ed a' Comuni di Luoco Rotondo, Faiano, e Castello della Terra di S. Stefano per 100 galline 300 uova, e 20 pezze di formaggio, mille pani, 40 salme di orzo e 20 di paglia. Al Comune di Casalbula galline cento, uova 300, pezze di formaggio 20, pani mille, orzo salme 20 e di paglia 10. Al Comune di Castellano galline 100, uova 50, pezze di formaggio 30, pani duemila, orzo salme 40 e di paglia 20. Al Comune di Rutigliano galline 200, uova mille, pezze di formaggio 50, pani 4 mila, orzo salme 50 e di paglia 25. Al Comune di Putignano galline 100, uova 500, pezze di formaggio 30, pani duemila, orzo salme 40 e di paglia 20. Ed al Comune di Polignano galline 100, uova 500, pezze di formaggio 30, pani duemila, orzo salme 40 e di paglia 20 (3). In questo stesso giorno re Carlo conviene coi maestri fabbricatori Leone Ferrari e Niccolò Morrone di Brindisi le nuove costruzioni da farsi all'arsenale di Brindisi nel luogo detto Pizica, cioè: *In qualibet domo tarsianatus ipsius* si debbono edificare 7 piloni e sei archi tra un pilone e l'altro *et in facie introytus iuxta litus maris* si deve fare un arco *in qualibet domo* proporzionato all'edifizio, a modo che le galere e le teride liberamente vi possano *ingra-*

(1) Domus. (2) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 249 t. (3) Ivi fol. 248.

dari. reponi et extrahi; i quali piloni debbono essere uguali di altezza e larghezza, di grossezza ed ampiezza, simili ai piloni ed agli archi *primarum duarum domorum* già costruiti in detto arsenale; *facto tamen et secuto complemento in eisdem duabus domibus quod esse debet duarum linearum supra arcus et pilona facta in eis. et quelibet domus debet esse longitudinis cannarum viginti duarum et palmorum trium et latitudinis cannarum trium et palmorum trium infra se de una domo ad aliam et eiusdem altitudinis sicut sunt alie due domus supradicte.* Devesi costruire il muro dalla parte della città di Brindisi dell'altezza di canne 4 e mezzo da terra e di ampiezza *sicut est murus predictarum domorum qui est palmorum trium et in qualibet domorum ipsarum debent esse canalia sive acqueductus de petra et calce per quos aqua descendens de tectis ipsarum domorum defluat in litus maris.* I quali piloni ed archi si debbono costruire con due parti di arena ed una parte di calce, ed il muro con due parti di terra ed una di calce, e che le fondamenta de' piloni e degli archi debbono poggiarsi sul suolo sodo. *Item in latere ipsarum domorum ex parte buczarie fiat murus unus claudens arcus ipsos. tota autem fabrica pilonum et arcuum ipsorum et omnium murorum ipsius operis exceptis muris claudentibus domos ipsas ex parte buczarie et civitatis fiat de bona calce et arena duabus silicet partibus de arena et tertia de calce:* e che il tutto debba essere interamente terminato pel giorno della festività della Resurrezione del Signore della prossima terza indizione (1). Permette poi a' suddetti maestri fabbricatori di potere *recipere et facere deferri ad expensas suas lapides dirutos et iacentes de muris civitatis Brundusii ubicunque ipsos invenientes.* Ed infine nomina per soprintendente a tali lavori Giovanni de Protontino e Ruggero Cavalore di Brindisi (2).

14, *ivi.* - Re Carlo scrive al suo Vicario di Sicilia che il suo messo à consegnato a' Maestri Razionali della Gran Corte, la cedola della tassa della sovvenzione per l'anno scorso della prima indizione, de' suoi giustizierati con il notamento

(1) Cioè pel giorno di Pasqua dell'anno 1275. (2) Ivi, fol. 249, 251 t.

delle rispettive terre, che sono: Messina, Taormina, Palazzolo, Racudio, Anzani, Traina, Tortoreto, Patti, S. Marco, Bossema, Castiglione, Piazza, Melazzo, Mirto, Capizzi, Paternò, Ferola, S. Filippo del Piano, Castrogiovanni, Rametta, Licodia, Olivieri, Sicli, S. Filippo di Argirone, Bucchero, Matina, Iaci, Cattolica, Nicosia, Calatagirone, S. Lucia, Gulfo, Nogaria, Ragusa, Augusta, Mohac, Bisico, Palagonia, Camastra, S. Filadello, Monteforte, Francavilla, Siracusa, Abola, Asare, Calatabiano, Siccomeno, Irracane, Gallano, Castelluccio, Bolo, Cade, Eraclea, Bizino, Lupo, Crizino, Fiume Freddo, Drizino, S. Martino, Gala, Casale, Protontario, Girafi, Casale del Vescovo, Çattafi, Condrono, Oddogrillo, Catalimata, Ficalia e S. Giorgio, Alcaria, Casale di Valle Torrente, Nasaro, Lipari, Lisico, Addeno, Casale di Maestro Nicola, Adernò, Ocria, Mascalara, Militello, Rabalbitto, Galato, Caramo, Rocella, Biccara, Zupardino, Sinigro, Mistretta, Linguagrossa, Ficaria, Mineo, S. Pietro sopra Patti, Lentino Rahalgiovanni, Galaura, Giorgio, Noto e Randacio nel Giustizierato di Sicilia Citra. Palermo, Trapani, Sclafani, Termini, Agrigento, Girace, Librizino, Sperlinga, Siccera, Burgio, Castelveterano, Golisano, Calatanisetta, Gratteri, Biccari, Caccavo, Chimmina, Camerata, Busalkino, Calatabellotta, Marsara, Licata, Sacca, S. Angelo de Bloro, Polina, Nari, Cefalù, Asinello, Trocculo, S. Mauro, Petralia superiore, Mazzara, Castelnuovo, Raia, Calatafimi, Alcamo, Brucati, Petralia inferiore, Corleone, Salem, Monte S. Giuliano, Bivona, Calatabitretto, Ipsigro e Casino nel Giustizierato di Sicilia Ultra (1).

15, *ivi*. – Ordina a Giordano di S. Felice capitano dell'isola di Corfù *quatenus incontinenti mittere debeas sub sigillo tuo ad Curiam nostram mensuram ad quam mensuratur sal in insula Corphoy vendendo et emendo que vulgariter in terra ipsa modius dicitur et mensuram etiam ad quam similiter frumentum et ordeum mensuratur ibidem que modius etiam appellatur* (2). E nello stesso tempo crea Pietro da Astivo, suo familiare, in castellano del castello di Durazzo, e

(1) Ivi, fol. 251. (2) Ivi, fol. 251.

ne spedisce subito partecipazione a Nargione de Toucy vicario e capitano generale di Durazzo e di Albania, suo consanguineo (1).

16, *ivi*. – La Università di Eraclea ricorre a re Carlo dicendo che il *quondam Fredericus olim Romanorum Imperator ante depositionem eius de novo fundans terram Heraclee hominibus ipsis certum et diffinitivum tenimentum terrarum vacuarum pro plantandis in ipsis vineis et agriculturis aliis faciendis duxerit concedendum et pro ipso tenimento certum ius annuatim nostre Curie solvant. et ab annis quadraginta* (2) *circa tenimentum ipsum continue usque nunc tenuerint et possiderint illudque teneant et possideant dictum ius pro tenimento ipso anno quolibet nostre Curie persolventes. Universitates hominum terrarum adiacentium videlicet Calathagerone. Raguste. Comitatus Rassiliati et Butere ac quidam alii qui nec gallici nec provinciales existunt per dictos homines Heraclee fideles nostros super terris eisdem turbant et molestant. et multipliciter inquietant non minus in Curie nostre quam eorum grave dispendium et iacturam*; per la qual cosa ordina al vicario di Sicilia di fare liberare la Università di Eraclea da ogni molestia (3). In questo stesso giorno crea Castellano del Castello di Durazzo Giovanni de Lagonessa (4).

17, *ivi*. – Ordina al Vicario di Durazzo di non esigere diritto alcuno di entrata, di uscita e di dogana da coloro che dimorano in Durazzo, su tutto quello che comprano e vendono, eccetto però il diritto che si paga pel sale e per la estrazione delle vettovaglie e dei legumi (5); e quindi a'soli abitanti di Durazzo accorda privilegi d'immunità *de omnibus coriis et pellibus animalium. ac etiam de omnibus vegetibus vacuis et lignaminibus eorum deferendis et vendendis per cives ipsos in Regnum a iure dohane et quolibet alio iure et dirictu quod Curiam nostram contingerit* (6). In questo stesso giorno scrive

(1) Ivi. fol. 251.

(2) Da ciò rilevasi che Eraclea fu edificata nell'anno 1239.

(3) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 225.

(4) Ivi, fol. 149.

(5) Reg. 1284, B. n. 48, fol. 201. Questo privilegio è confermato dallo stesso re Carlo il 17 ottobre 1284 nella città di Brindisi.

(6) Ivi, fol. 20 t.

a Maestro Giovanni de' Congeio suo chierico e tesoriere in Albania, ed a Giovanni de Lagonessa castellano del castello di Durazzo, avvertendoli che manda i maestri fabbricatori Angelo, Francesco e Vincenzo di Monopoli per eseguire le riparazioni necessarie a farsi in quel castello, per le quali pagheranno un tari di oro al giorno a ciascuno di quei fabbricatori per loro salario (1).

18, *ivi*. - Ordina al conservatore degli attrezzi delle navi regie in Brindisi di subito consegnare a Giovanni de Gonessa castellano del regio castello di Durazzo 40 balestre colle rispettive corde, cioè 20 a due piedi e 20 ad un piede; sei casse di quadrelli, dei quali 4 di quadrelli a due piedi e due ad un piede (2). Avendo creato tesoriero di Durazzo e di Albania presso Nargione de Toucy, suo vicario e capitan generale in quelle parti, maestro Giovanni de Congeio suo chierico, gli ordina di subito partire per Durazzo imbarcandosi nel porto di Brindisi e menando seco le vettovaglie col gozzo (3) regio chiamato S. Maria di Val Verde e con altri legni; cioè 1200 salme di grano e 200 di orzo a salma generale, delle quali vettovaglie 100 salme di grano a salma generale consegnerà a Giovanni de Gonessa castellano di quel castello, che conserverà nel tesoro dello stesso castello, 800 altre salme distribuirà tra i militi gli armigeri a cavallo ed i stipendiari di guarnigione in quelle parti, in conto delle loro paghe, tanto a' cristiani che a' saraceni nel modo seguente: ad ogni cavaliere milite una terza parte più dell'armigero, ed all'armigero una terza parte di meno, cioè se al milite si daranno salme sei, l'armigero avrà salme quattro. Le altre 300 salme poi distribuirà a' 300 fanti stipendiari, dando una salma ad ognuno, e l'orzo nella stessa proporzione distribuirà a' militi ed agli armigeri (4). Ordina poi al protontino di Brindisi ed a' comiti e nocchieri delle due galere della città di Brindisi, le quali ultimamente dal porto di questa città fecero vela per l'Acaia e che ritornate dalla Ro-

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 258 (2) Ivi, fol. 258.
(3) Buzio, voce latinizzata dalla napoletana *Vuzzo*.
(4) Ivi, fol. 255 t. 256.

mania non si permise ad alcuno lo sbarco *ne turma ipsarum galearum vagando descurreret et cito congregari non posset*, di ripartire per Durazzo a condurvi Nargione de Toucy suo consanguineo e Vicario e Capitan Generale di Albania e di Durazzo, se al ritorno suo a Brindisi il Toucy non ancora sarà partito. Nel caso poi che il Toucy sarà partito, allora le due galere stiano alla custodia delle marine di Puglia contro i pirati, sotto gli ordini di Calquier di Tolosa eletto capitano di tutte le galere, che debbono guardare dai pirati e da' nemici le marine di Puglia e di Abruzzo (1).

26, *Trani*. - Ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di pagare dieci once di oro a Maestro Palmerio de Riso di Messina reggente in logica nello studio di Napoli pel suo stipendio dell'anno della seconda indizione (2).

28, *ivi*. - Manda Giovanni Turchevache, suo famigliare, con sue lettere al castellano del castello di S. Salvatore a mare di Napoli *pro accipiendis subscriptis de rebus Camere nostre ibidem existentibus videlicet quatuor teritanis persis. tribus sedilibus viridilibus. tribus rubeis. sex sargiis. duobus galabrunis rubeis. nappis duodecim. alnis de tela triginta. et manutergiis duodecim* (3).

29, *ivi*. - Scrive a' baroni e feudatari di Abruzzo ultra e di Abruzzo citra *quos submoneri mandamus ituros in Marchiam ad Fulconem de Podio Riccardi Vicarium in Marchiam per Sanctam Romanam ecclesiam ordinatum*, che egli à creato Riccardo di Belvedere e Berardo de Baiano, suoi familiari, in capitani delle milizie che stanno di guarnigione nella Marca di Ancona sotto gli ordini del suddetto Fulco de Puy Richard suo vicario ivi, e perciò ordina loro *eisdem Riccardo et Berardo tanquam Capitaneis nostris in comitiva dicti Fulconis in Marchiam per nostram excellentiam ordinatis pareatis et intendatis*. E nello stesso tempo ordina a questi due capitani di subito partire per la Marca di Ancona alla testa di que' feudatari Abruzzesi, i quali sono al numero di 180 cioè cento di Abruzzo ultra ed 80 di Abruzzo citra (4)

(1) Ivi, fol. 252. (2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol 62.
(3) Ivi, fol. 122 t. (4) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 257 t.

Scrive poi a Giordano di Sanfelice capitano dell' isola di Corfù di avere egli rimosso il notaio Gregorio di Melfi dall'uffizio di maestro massaro e procuratore di quell' isola ed in sua vece creato il giudice Andrea de Bento, e quindi gli ordina che *totum sal quod est in ipsa insula tam in salinis nostris propriis seu privatorum quam exteris salinas ipsas et quod decetero fiet in salinis eisdem accipiatur nomine ipsius curie nostre per eum videlicet illud quod venditum est per officiales nostros et emptum a quibuscunque personis ipsius Insule civibus vel exteris emat et solvat emptoribus pretium pro ipso sale ad plus quantum emerunt illud. diligenter attento. quod in pretio ipso fraus aliqua nullatenus committatur. illud vero sal quod penes se patroni et nondum venditum est et quod fiet etiam in futurum in salinis eorum emat. videlicet ad rationem de yperperis duobus pro singulis centum modiis ad mensuram ipsius insule. cum domibus in quibus sal ipsum reconditur et servatur recipiat etiam ad manus suas totum sal curie nostre quod est in salinis nostris propriis et extra salinas et fiet de cetero ibidem. ac totum sal vendat in domibus nostris ad hoc statutis vel statuendis in dicta insula ad rationem inferius denotatam. videlicet exteris ementibus ec deferentibus illud per mare vendat sal ipsum ad rationem de yperperis octo et denariis quatuor Venetorum crossorum pro singulis centum modiis mensure predicte et ementibus ac deferentibus illud infra terra vendat quelibet centum modia eiusdem mensure pro yperperis decem et in prescripta forma vendatur hominibus dicte insule deferentibus illud per mare computato iure si quod pro doana salis tam ab hominibus ipsius insule quam exteris Curie nostre debetur* (1). E scrive ancora al baiulo di Acerenza che nel castello di quella terra stanno prigioni Pietro Leto, Bardo di Albania e Berardo figliuolo di Corrado Trinchio, a' quali è assegnato il solo cibo in pane ed acqua, gli ordina perciò di somministrare il denaro necessario per detto alimento a que' tre detenuti (2).

(1) Ivi, fol. 262-263. (2) R. G. Ang. 1273, A. n. 13, fol. 226 t.

Anno 1274. Indizione II.

Maggio 1, *Trani.* - Re Carlo avendo bisogno di danaro per le paghe delle milizie e per altri urgenti affari, scrive al Giustiziero di Abruzzo citra, che subito gli manda 1500 once di oro; a quello di Basilicata per simile somma; come pure a' Giustizieri di Terra d'Otranto, e di Principato e Terra Beneventana; a quello di Calabria per mille once; al Giustiziero di Abruzzo ultra per duemila; a quello di Sicilia ultra per altre duemila, all'altro di Sicilia citra per 2500; e per mille once al Giustiziero di Terra di Lavoro ed a quello di Terra di Bari per altre mille once (1).

3, *Barletta.* - *Statutum Castrorum Sicilie que custodiuntur per Curiam cum numero Castellanorum. Contergiorum et servieptum deputatorum in quolibet ipsorum prout inferius vidilicet.*

Nel Giustizierato di Sicilia citra: MESSINA à un Castellano milite, un socio milite, 4 scudieri e 50 servienti. SCALETTA un Castellano scudiere e 6 servienti. RAMETTA un contergio milite. MONTEFORTE un Castellano scudiere ed 8 servienti. MELAZZO un Castellano ed 8 servienti. S. MARCO un contergio. S. FILODELLO un Castellano milite e 5 servienti. NICOSIA un Castellano milite e 20 servienti. CASTROGIOVANNI un Castellano milite e 50 servienti. SIRACUSA un Castellano milite e 6 servienti. PALAZZO DI SIRACUSA un contergio scudiere. Castello superiore di TAORMINA un contergio del Castello superiore della stessa terra con 4 servienti. LENTINO un Castellano milite e 6 servienti. MINEI un Castellano scudiere e 10 servienti. LICODIA un Castellano milite e 4 servienti. AUGUSTA un contergio milite. ABOLE un Castellano scudiere e 6 servienti. MOHAC un Castellano milite.

(1) REG. ANG., 1273, A., num. 18, fol. 124, 128 t

GARSILIATA un Castellano milite e 4 servienti. CALATABIANO un contergio. S. FILIPPO un castellano milite con 12 servienti. CEFALÙ un castellano scudiere con 30 servienti. - Nel Giustizierato di Sicilia ultra: PALERMO real palazzo, un castellano scudiere ed 8 servienti. CASTELLAMMARE di Palermo un castellano scudiere e 6 servienti. CORLEONE un contergio milite. SATTE un contergio. CARINI un contergio. CALATANISSETTA un castellano milite e 6 servienti. AGRIGENTO un contergio. TERMINI un contergio. RICCARI un castellano scudiere ovvero milite con 20 servienti. FAVIGNANA un contergio. LICATA un castellano milite o scudiere e 10 servienti. S. MAURO un castellano scudiero e 4 servienti. GIRACI un castellano scudiero. CARANIA un castellano scudiero e 4 servienti. CAMERATA un contergio. MAZZARA un contergio. - I castellani militi ànno per soldo due tarì di oro al giorno, i castellani scudieri un tarì e grani 4 di oro, i contergi similmente, ed i servienti grani 8 di oro per ciascuno. I cappellani poi secondo il consueto (1).

5. *Foggia.* - La Università di Barletta ricorre a re Carlo dicendo, che per conservare la salubrità dell'aria della città, è necessario pulire i condotti luridi e le altre immondizie esistenti in Barletta, e perciò chiede l'autorizzazione di imporre la gabella di una quarta parte di un grano (2) sul prezzo di ogni rotolo di carne che si vende in città, onde con tale danaro potere eseguire i detti lavori. E re Carlo le concede quanto chiede (3).

15, *ivi.* - Re Carlo e Margarita sua moglie accettano ed approvano l'operato de' loro procuratori e nunzi speciali, Maestro Pietro sottodecano d'Orleans, Guglielmo decano di S. Martino di Angiò, Gerardo Herdon di Reims, Enrico di S. Memio canonico di Champagne, e Rodulfo de Vemarice canonico di S. Glodoaldo presso Parigi, suoi chierici e consiglieri, i quali spediti in Francia, verso la metà di quaresi-

(1) REG. ANG. 1272, B. n. 14, fol 263, et.

(2) Cioè un centesimo. I nostri municipi del secolo XIII nello stesso tempo che curavano il miglioramento e l'abbellimento delle rispettive città, e gli interessi de' loro amministrati, si guardavano dall'opprimere i cittadini con tasse e balzelli. (3) REG. ANG., 1273, A. n. 18, fol. 227 t.

ma di questo anno, si riunirono a Charonne sur Loire con il conte di Nevers e con Giovanni de Cabilon, mariti delle due sorelle di Margarita moglie di esso Carlo, e tutte figliuole del defunto Ottone conte di Nevers, per procedere all'assegno delle contee di Nevers, di Auxere e di Tonner, le quali furono divise in tre parti, cioè la prima parte composta della baronia di Doney e di Dantreyn fu data a R. Conte di Nevers, la seconda consistente nel Montmirail e nell'Aluya de Toreigueyo fu assegnata a Guido de Dampier durante la sua vita, e poi da passare dopo la sua morte alla regina Margarita moglie di esso re Carlo, e la terza ed ultima parte fu assegnata a Giovanni de Cabilon pe'diritti di sua moglie (1).

16, *ivi*. - Crea il Conte Pietro de Vegla in capitano delle due galere destinate alla custodia della marina di Puglia, le quali debbono unirsi alla flotta, che va a combattere quelli di Almasia (2).

17, *Venosa*. - Scrive a Maestro Pietro de Chaulle, suo chierico e familiare, che in rendimento di grazie al Signore pe'benefici largitigli e di quelli che spera ottenere in avvenire *Monasterium unum in territorio terre Schifati in loco quem una cum prothomagistro ipsius operis fratre Nicolao et fratre Roberto de Reali Monte magis ad hoc utilem et ydoneum providebit*, e gli ordina di portarsi sopra luogo con quell'architetto e con que' frati per disegnare la pianta del detto monastero da edificarsi nel luogo in cui sia abbondanza di acqua, boscaglia, buona aria e tutto altro che non deve mancare ad un monastero, e dove siano terre lavorative d'intorno al medesimo, atte alla sementa ed alla vigna. E nello stesso tempo nomina esattori e spenditori per questa costruzione Pietro de Burgne francese, suo valletto, e Giacomo Polleno di Scala, suoi familiari. E da ultimo gli ordina di soprintendere a questa opera come all'altra del monastero che si edifica ne' Marsi; e perciò esso De Chaulle rimarrà un mese a sorvegliare queste costruzioni, ed un altro mese nella Marsica, e cosi alternativamente in seguito (3).

(1) Reg. Ang 1274, B. n. 20, fol. 46.

(2) Reg. Ang. 1272, B. n. 14 fol. 268.

(3) Ivi, fol 273 t.

18, *ivi.* - Re Carlo accetta l'offerta fattagli di appalto da'maestri fabbricatori Simone e Roberto d'Andria, Giacomo di Salpi e compagni, per mezzo di Guglielmo de Sectay Giustiero di Capitanata e capitano di Lucera per *edificare et fabricare Magnam turrim rotundam operis muri Lucerie:* però ad essi si dovranno dare dalla Regia Corte per quella torre *bassos* (1) *columpnas et capitellos necessarios in eadem turri nec non et pavimenta utriusque solarii et Curia tenebatur dare eis pro qualibet canna altitudinis ipsius turris prolate per totum circuitum eiusdem ad extalium uncias auri sexaginta ponderis generalis et constituatur pro parte Curie nostre Magister Ardilus Gallus provisor ipsius operis*(2).

22, *ivi.* Ordina al Secreto di Puglia di subito riparare armare e munire 20 teride regie, che stanno nel porto di Brindisi, le quali debbono trovarsi nel porto di Manfredonia, per la quindicina (3), dopo la festività di S. Giovanni Battista, per mettersi alla vela; e che ogni terida abbia due Comiti, 4 nocchieri e 50 marinai, e che ciascuna terida si provveda del biscotto per un mese (4).

24, *ivi.* - Ordina al Maestro Portolano di Puglia di non molestare Giovanni e Paolo familiari del re di Ungheria, i quali da' porti di Puglia portano via cinque armature per armare cinque militi (5).

In questo mese di maggio re Carlo nomina suoi procutori speciali Al. vescovo di Sisteron e Guglielmo di Lagonessa Siniscalco di Provenza per permutare il suo castello di Mesello in diocesi di Angiò col castello di S. Paolo della stessa diocesi, di proprietà di Perusolo di S. Paolo e di suo fratello, suoi fedeli (6).

Giugno 2, *S. Gervasio.* Re Carlo avea ordinato che fossero puliti i canali delle acque e gli altri condotti d' immondizie esistenti nella città di Barletta per conservare l'aria salubre e poichè erasi trascurato di eseguire tali lavori, in questo giorno ripete siffatti ordini e nomina i giudici Angelo Bo-

(1) Le basi. (2) Ivi, fol. 269. (3) Quindena.
(4) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 136. (5) Ivi, fol. 142.
(6) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 73.

nello e Giovanni de Riso per sorvegliare all'introito dell'aumento della gabella sulla vendita della carne nella stessa città di Barletta, stabilito per le spese del nettamento, e della esecuzione de' lavori (1).

9, *ivi*. – Scrive al castellano del castello di Canosa, che i greci, i quali stanno prigioni in quel castello, gli ànno fatto istanza di poter mandare in Romania un loro messo per avere danari per loro bisogni; e poichè à egli accolto la supplica, gli ordina di permettere che il messo entri da loro, che riceva solamente le lettere, le quali non debbono contenere se non la richiesta del danaro e nulla più; ed infine gli ordina che al ritorno del messo, in iscritto dovrà tenerlo informato di tutto quello che porterà (2).

10, *ivi*. – Gli abitanti de' casali della città di Napoli non potendo pagare le collette e le sovvenzioni, emigrano in gran parte, ed altri si preparano ad emigrare; e quelli rimasti ricorrono al re Carlo non potendo essi pagare le intere tasse. Quindi re Carlo in questo dì ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e contado di Molise, di prendere seco uno assessore, e con costui formi una statistica de'pagamenti che si facevano dagli abitanti de' casali della città di Napoli al tempo di Federico II imperadore, e di quelli che si pagano al presente; e che nello stesso tempo si faccia inquisizione sullo stato e sulla condizione di quella gente, quale statistica sia subito a lui spedita suggellata (3).

12, *ivi*. – Scrive ad Adamo Morhier, suo vicario in Sicilia, che egli à rimosso Bertrando de Real dall'uffizio di castellano de' castelli di Malta e del Gozzo, ed in sua vece à destinato il servente Armando alla custodia del castello del Gozzo, ed il milite Matteo Del Poggio à creato in castellano del castello di Malta, il quale condurrà seco 50 inservienti francesi, buoni, fedeli e bene armati per la custodia di quel castello; per la qual cosa gli ordina di provvedere a tutte le spese necessarie pel viaggio del milite Del Poggio e de'50 inservienti, fino al loro sbarco nell'isola di Malta (4).

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 274. (2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 27.
(3) Ivi fol. 240. (4) Reg. Ang. 1272 B. n. 14 fol. 278 t.

17, *Melfi*. – Re Carlo avendo saputo da Ugo de Conchis, comandante delle galere destinate alla custodia delle marine di Terra di Lavoro, che 25 galere de'Genovesi, suoi nemici, bene armate navigavano verso la Sardegna, gli ordina di stare attento e vigile alla difesa, onde queste non possano offendere e far danno alcuno, e nello stesso tempo fa avvertire tutte le autorità del reame e dell'isola di Sicilia perchè siano ben guardati tutti i luoghi presso il mare (1).

18, *ivi*. – Ordina a maestro Guido de Hugot, suo chierico consigliere e familiare, al giudice Pietro di Giovanni Pasca di Bari ed al notaio Andrea di Canosa *de citandis Magistris Iuratis. iudicibus. advocatis. phisicis. notariis et cirurgicis. non habentibus litteras maiestatis Regie de predictis officiis exercendis* (2).

19, *ivi*. – Scrive a Narjon e Toucy suo consanguineo e consigliere, capitano generale e vicario nel Regno di Albania, di fare proseguire, con tutta celerità, la costruzione del nuovo castello di Durazzo (3).

20, *ivi*. – I mercanti esteri dimoranti nel fondaco della dogana di Barletta con le loro merci ricorrono a re Carlo dicendo, che tutto l'edifizio di quel fondaco deve rifarsi in molte parti, tanto ne' tetti, che ne' pavimenti, perchè vi possano essi comodamente dimorare con le loro merci, in opposto essere essi costretti ad uscirne. E re Carlo ordina a' doganieri di Barletta di fare esaminare il fondaco da' giudici e da altre probe persone, e farvi eseguire le rifazioni necessarie (4). In questo stesso giorno re Carlo scrive a Pietro conte di Vecle suo amico ed a Basileo protontino di Bari che essendo venuti alla sua presenza *sollempnes ambassatores civitatis Spalati ex parte civitatis ipsius ad tractandum nobiscum de guerra facienda civitati Almescie ac auditoribus suis tractatum ipsum nobiscum feliciter consumarunt. prestando tam prius nunciis nostris pro parte nostra. quam postmodum in manibus nostris per homines eiusdem civi-*

(1) Ivi, fol. 286 t.

(2) Ivi, fol. 287 t.

(3) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 174.

(4) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 279 t.

tatis Spalati corporali iuramento de observatione tractatus eiusdem in forma subscripta imprimis. videlicet potestas pro tempore quo in officio ipso erit atque consiliarii et digniores civitatis ipsius de mandato et autoritate totius universitatis tam pro parte sua quam pro parte singulorum de civitate ipsa in manibus nunciorum nostrorum pro parte nostra iurabunt. ad Sancta Dei evangelia dicendo sic. Ego de mandato et autoritate totius Universitatis Spalati pro parte mea. et singulorum de civitate ipsa. Iuro ad Sancta Dei evangelia quod ab hac hora in antea quamdiu princeps magnificus. Dominus Karolus Illustris Rex Sicilie inimicabitur civitate Alemascie. Ego hic et ubique tam per mare quam per terram. similiter inimicabor eidem civitati offendendo. tam cum ipso domino Rege quam sine ipso universos et singulos de predicta civitate Almascie ac adiutores eorum in personis et rebus toto posse meo. et sine ipsius domini regis beneplacito et assensu non faciam. cum predictis Almesianis vel adiutoribus suis. aut aliquibus vel aliquo eorum pacem aliquam sive treguam. et quod ab hac hora in antea similiter hic et ubique tam in mari quam in terra salvabo et defensabo predictum dominum Regem et gentem suam. et universos ac singulos fideles suos ac mercatores interientes et exerientes. Regnum vel terram eiusdem domini Regis in personis et rebus toto posse nec hic vel alicubi. opere verbo scriptura vel assensu. faciam tractabo vel permictam aliquo modo ipsi domino Regi vel genti sue aut fidelibus suis. vel mercatoribus intrantibus vel exientibus Regnum vel terras suas. aut aliquibus vel alicui eorum in personis vel rebus possit dampnum aut impedimentum vel dedecus aliquod evenire et si scivero aliquid tale fieri vel tractari ego id toto posse impediam. et si forsitan impedire nequivero. tam dominum Regem. si expedierit quam eos vel eum contra quos vel quem id fieret vel tractaretur. quam citius et fideliter potero. exinde cautos redam. Salva super hiis omnibus et singulis fide domini mei Regis Ungarie sic tamen quod si contingat. me generaliter vel specialiter ab eodem domino meo Rege Ungarie. super predictis aut aliquibus vel aliquo

predictorum contrarium aut impedimentum aut diversum habere mandatum. Ego id incontinenti predicto domino Regi Sicilie vel ei per quem citius possit ad eius devenire notitiam significare curabo, li elegge suoi ambasciadori, ordinando loro di portarsi a Spalato *ad recipienda nomine nostro a potestate. consiliariis et dignioribus predicte civitatis Spalati iuramenta predicta* e consegnare a quelle autorità *litteras nostras de securitate per nos concessa hominibus civitatis ipsius;* e poi ordina ancora di chiedere alle stesse autorità *quod sollempnes nuntios suos ad presentiam nostram mittant sufficiente autoritate suffultos prestituros pro parte universorum et singolorum hominum eiusdem terre in nostris manibus ut est dictum simile iuramentum.* E poichè gli ambasciadori della città di Spalato ànno fatto intendere ad esso Carlo, che anche il castello di Symbinigo di Dalmazia vuole intervenire al trattato contro la città di Almasia ed i suoi confederati; gli si faccia prestare quel giuramento medesimo e nelle stesse forme, come si è praticato e deve praticarsi con que' di Spalato (1).

21, *ivi*. - Ordina al Secreto di Sicilia di mandare due galere e tre galeoni all'isola d'Ischia oltre le altre sei galere e gli altri 4 galeoni destinati alla custodia del mare di Sicilia sotto il comando di Guglielmo Cornuto e di Guglielmo di S. Onorato (2).

22, *ivi*. - Scrive a Guglielmo de Lagonessa Siniscalco di Provenza, di tosto fare armare 16 galere, le quali debbono far parte della flotta che deve combattere contro Genova; di queste 16 galere debbono essere otto di Marsiglia, una di S. Jenis, una di Bourg, una di S. Maria di Lamare, e vi nomina a capitani Giovanni de Vivant e Filippo Anselmo ammiragli di Marsiglia; tre di Nizza, una di Areis e di Tolosa, una di Antibo e di Canaurs comandate da Guglielmo Oliviero ammiraglio di Nizza. E con minaccia di severe pene gli ordina che pel giorno 15 del prossimo agosto immancabilmente faccia trovare tutte le suddette galere nel porto di Oliva, dove si uniranno alla flotta di 50 vele, la quale par-

(1) Ivi, fol. 287 t. (2) Reg. Ang. 1269, B. n. 4, fol. 195 t.

tirà da Napoli per navigare contro la città di Genova. E nello stesso tempo scrive al vicario di Toscana ed a' Siniscalchi di Lombardia e di Provenza che volendo egli combattere i Genovesi per terra e per mare, una flotta di 50 navi tra galere e vascelli nel giorno primo del prossimo agosto, uscirà dal porto di Napoli, e per la metà dello stesso mese si troverà nel porto di Oliva, dove si riunirà con altre 16 galere provenzali, per andare tutte contro la città di Genova; che perciò essi Siniscalchi co' rispettivi eserciti si avvicinino quanto più potranno a Genova, onde potere assalire e combattere vigorosamente e nel più aspro modo i Genovesi, appena riceveranno l'avviso dell'arrivo della flotta nelle acque di Genova (1).

26, *ivi*. - Scrive al castellano del castello di Canosa: *Pro parte captivorum grecorum quos in castro nostro Canusi sub custodia tua carcer noster tenet inclusos nostre fuit expositum maiestati. quod tam dira et aspera custodia inhumaniter macerantur. quam in brevi carceris squalore deficient nisi eis benigne compassionis remedio succurratur. Super quo misericorditer providentes Guillelmum de Bosco Guillelmi dilectum militem etc. ad te propterea destinamus. Ut una tecum de salubri diligenti oportuna et moderata ipsorum custodia provideat et disponat quare tue fidelitati precipimus quatenus si est ita una cum eodem milite custodiam ipsam sic provide miliges et captivos ipsos sic diligenter et salubriter facias custodiri. quod de eis sinistrum quod absit aliquod non emergat eosdemque captivos immoderata asperitas carceris non affligat* (2).

28, *ivi*. - Ordina che celeremente si termini di costruire la fontana da lui fatta fare nella città di Venosa (3).

Luglio. 1, *ivi*. - Re Carlo ordina a Guglielmo de Logonessa Siniscalco di Provenza di sospendere l'armamento delle galere per la spedizione contro la città di Genova (4).

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 26, fol. 72-73.

(2) Reg. Ang. 1273, A n. 18, fol. 31. Questo documento smentisce le accuse degli scrittori ghibellini, che dipingono Carlo come il più crudele tiranno del suo tempo.

(3) Ivi, fol. 251 t. (4) Reg. Ang. 1274 B n. 20, fol. 37.

2, *ivi*. - Ordina allo stesso Guglielmo di Lagonessa, di prendere a prestito da Filippo re di Francia suo nipote, dieci, quindici o ventimila libbre di tornesi, obbligando la sua terra che possiede in Francia (1).

3, *ivi*. - Ordina a'custodi de' paesi di Terra di Lavoro e di Abruzzo di non fare uscire alcuno dal regno senza speciale suo permesso, di qualunque condizione, sia milite, stipendiario o armigero, e specialmente Galvano de Pratis, minacciando ad essi custodi severe pene se non eseguiranno col massimo rigore siffatti ordini (2).

4, *ivi*. - Il milite Goffredo de Miliaco familiare del re, ricorre a lui dicendo che la terra di Pitacio in Capitanata, di sua proprietà, per un casuale incendio è stata distrutta quasi interamente; chiede perciò una riduzione della tassa e delle gabelle; che re Carlo gli accorda (3). In questo stesso giorno re Carlo scrive a Guglielmo Cornuto ed a Guglielmo di S. Onorato: *Cum nos propositum nostrum super generali armatione contra Ianuenses inimicos nostros et hostes nuper habitum ad presens duximus revocandum eo quod illos per terram undique magis offendere intendimus et gravare et aliam fortiorem et potentiorem contra ipsos armatam facere domino concedente volumus et excellentie nostre placet ut in custodia maritime partium Sicilie usque per totum mensem augusti et totum mensem septembris proximo venturos moremini. Ita quod Ianuenses seu alii fideles nostros offendere nequeant vel turbare et quia sicut didicimus due galee et quedam naves Ianuensium eorundem nuper in Grecia accesserunt volumus vobisque mandamus ut inter insulas Malte et Sicilie diligentissime custodiatis ita quod galeas et naves predictas per partes ipsas redire contigerit manus vestras quin capiantur vel dampnificentur fortiter effugere nequeant quoquomodo.* E poi allo Stratigò di Messina scrive lo stesso, e gli ordina di tener sempre pronte due galere e tre galeoni *ita quod si galeas et naves Ianuensium eorumdem per farum quemadmodum*

(1) Ivi. (2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 203 t.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 142 t.

Galea Ianuensium que Bertaldum clericum nostrum in Avellone partibus cepit transivit redire contigerit predicte galee et galiones nostri strenuis et fidelibus viris munitis Ianuenses ipsos potenter et viriliter agredi valeant, a modo che nulla possa sfuggire di tutta la fatta preda (1).

6, *ivi*. - Re Carlo scrive al Vicario di Toscana ed a' Siniscalchi di Lombardia e di Provenza: *Postquam facta erit armata quam contra Ianuenses fieri mandamus ad presens omnes amicos et fideles nostros in Civitate Maritima et districtu Ianue commorantes qui exire inde voluerint in terris nostris recipias et recipi facias et morari ac mercari cum rebus eorum permittas ita tamen quod prius ydoneas securitates exhibeant et prestent corporaliter iuramentum quod durante guerra Ianuam non intrabunt. et quod Ianuensibus intrinsecis facient vivam guerram. Erunt nobis et nostris fideles. nec in dampnis nostris et nostrorum aliquid facient nec tractabunt. et de mercationibus quas in terris nostris exercebunt solvent nostre Curie iura consueta per Ianuenses exolvi. neque cum inimicis nostris aliquam societatem habebunt. aut cum suis mercibus et pecuniis eorundem inimicorum nostrorum et pecunias involvent. quodque consilium quod per nos et nostrorum credetur eis tenebunt secretum et dabunt fidele consilium nobis et nostris et si sciverint aliquem habere de pecunia inimicorum ipsorum vel tenere societatem cum inimicis eisdem. id nobis vel nostris fideliter intimabunt* (2). Indi dà gli ordini opportuni per affrettare l'armamento e la munizione della flotta (3).

7, *ivi*. - Ordina a' militi Giovanni de Maffleto ed a Giacomo de Cantelmo, suoi consiglieri, di prendere a mutuo la somma di 500 libbre di tornesi obbligando la contea di Angiò (4).

(1) Reg. Ang. 1273, A n. 18 fol. 204. Questi ordini, benchè scritti, re Carlo li ritirò, perchè nel registro questa lettera vedesi cancellata con due linee di inchiostro, tirate di traverso su di essa, e nel margine della stessa leggesi *Facta fuit et non missa*.

(2) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 72 t.

(3) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 205-209 t.

(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 73.

9, *ivi*. - Dà ordini severi perchè si compiano celeremente le riparazioni del vecchio arsenale di Brindisi e le nuove costruzioni (1).

11, *ivi*. - Scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, che per suo ordine il milite Niccolò de Reginet con sua moglie e 12 serventi si è portato al castello di Nocera de' Cristiani per avere la cura e la custodia de' figliuoli del Principe di Salerno suo primogenito, i quali dimorano in quel castello; perciò gli ordina di dare le paghe assegnate al detto milite ed a' detti serventi (2).

12, *ivi*. - Scrive a Gualtiero de Sumoroso ed a Gazo Zinardo che nel giorno 29 di questo mese tutta la flotta dovrà trovarsi in ordine nelle acque d'Ischia per mettersi in rotta (3).

17, *Lagopesole*. - Ordina custodirsi i luoghi marittimi del reame dalle incursioni de' Genovesi e degli altri nemici e de' pirati (4).

20, *ivi*. - Nomina suoi procuratori speciali Filippo de Lagonessa Siniscalco di Lombardia e Roberto de Lavena professore di diritto civile, suoi consiglieri e familiari, per trattare la pace col Comune di Asti, e a quest'oggetto, dà loro le necessarie istruzioni, con le quali potranno conchiudere la pace, che sono: 1. Che quei di Asti consegnino ad esso re Carlo o a' suoi uffiziali il marchese di Monferrato e gli Spagnuoli fatti prigionieri, e che accettino le stesse condizioni stabilite con que' di Alba, e che consegnino pure a lui le castella e le fortezze. E re Carlo le riceverà nella sua grazia ed amore, e libererà dal carcere tutti gli Astesi che tiene prigionieri. 2.° Che in caso di rifiuto per la consegna del marchese di Monferrato e de' prigioni spagnuoli, accettino le condizioni stabilite con que' di Alba, consegnino i castelli e le fortezze, e paghino una grossa somma di danaro per compenso alle grandi spese erogate per la guerra. 3.° Che se uno dei precedenti capitoli sarà accettato, essi procuratori potranno firmare il trattato in nome di esso re Carlo. 4.° Se poi que' di Asti non potranno o non vorranno accettare alcu-

(1) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 210 t.
(2) Ivi, fol. 133.
(3) Ivi, fol. 211.
(4) Ivi, fol. 35.

no di que' capitoli, essi procuratori trattino le condizioni il meglio che potranno e nel modo più utile per lui, però non determinino cosa alcuna senza che esso re Carlo non esamini, in questo ultimo caso, il tutto e non vi acconsenta. Che prima di mandargli la proposta delle condizioni, che meglio potranno ottenere, dovranno ricevere dagli Astesi ostaggi o castelli, ovvero una grossa somma di danaro in pegno, le quali cose saranno restituite allorchè si firmerà il trattato e che saranno ritenute da esso re Carlo quante volte gli Astesi volessero resilire dallo stabilito (1).

22, *ivi*. - Re Carlo avendo bisogno di danaro per le paghe delle milizie e per altri urgenti affari, ordina a' Giustizieri del regno, di mandargli subito le seguenti somme; cioè che il Giustiziero di Basilicata fra 20 giorni gli mandi mille once di oro, i Giustizieri di Calabria e di Terra di Otranto fra 25 giorni mille once di oro per ciascuno, quello di Abruzzo citra fra 26 giorni 1500 once di oro, l'altro di Valle del Crati e Terra Giordana, fra 30 giorni mille once di oro, i Giustizieri di Abruzzo ultra, di Sicilia citra e di Sicilia ultra pel giorno 31 di agosto prossimo, duemila once di oro per ognuno, e finalmente quello di Terra di Lavoro e Contado di Molise e l'altro di Principato e Terra Beneventana pel primo del prossimo agosto mille once di oro per ognuno (2).

23, *ivi* - Ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di subito costruire la tenda rossa per la galera in cui deve imbarcarsi Filippo de Toucy ammiraglio del regno, comandante in capo della flotta che subito deve mettersi in rotta, la quale galera deve pure esso Secreto provvisionare di pane, vino, carne salata, formaggio, olio legna, e candele, per uso del detto ammiraglio e sua famiglia, durante il tempo della spedizione. Quali ordini terminano con la seguente minaccia. *Cautus existens ne occasione predicti tentorii vel predictarum rerum exhibendarum per te navigationem dictarum galearum si tue persone periculum et rerum tuarum dispendium evitare desideras per horam unam*

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 73 t. 74.

(2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 261.

contigerit retardari (1). Indi ordina che tutte le galere, tutti i galeoni, tutte le teride, tutti i vascelli e tutte le altre navi del reame, tanto della parte continentale, che dell' isola di Sicilia, ed anche di Provenza, debbono trovarsi riunite nel porto d' Ischia nel giorno 29 del presente mese di luglio o al più tardi nel giorno primo di agosto prossimo, perchè sia questa flotta pronta a mettersi in rotta nel giorno seguente. E di questa armata navale crea capitano generale Filippo de Toucy ammiraglio del regno e suo consanguineo, e comandanti delle galere, sottoposti al detto ammiraglio, Guglielmo Cornuto, Guglielmo di S. Onorato, Ugo de Conchis e Francesco Grimaldi. Questa flotta deve navigare *ad offensionem nostrorum inimicorum et hostium* (2). Ed in questo stesso giorno poi fa una nota diplomatica, con la quale dice che mentre egli era in perfetta pace ed amicizia col Comune di Genova in forza di solenne trattato, la sua gente venne ingiuriata ed offesa, i suoi messi mutilati ed egli stesso ingiuriato da'Genovesi. Delle quali offese voleva vendicarsi, ma il pontefice s' interpose per pace ed all'oggetto fu prescelto per arbitro lo stesso pontefice. Che egli fu sollecito mandare i suoi ambasciadori e sue lettere a Firenze, ma invano; e poi solenni ambasciadori inviò al Concilio Generale affine di fare il compromesso senza condizione alcuna; che i Capitani di Genova similmente spedirono i loro ambasciadori simulando di trattare la pace; ma quando si venne all'attuazione delle trattative, que' messi genovesi si negarono di fare il compromesso nella persona del pontefice. Che essendo egli certo ciò essere avvenuto per nequizia de' Capitani di Genova e non già di quella nobiltà e cittadinanza, novellamente egli nomina arbitro il pontefice presso del quale manda Filippo de Toucy ammiraglio del regno, suo consanguineo, e comandante in capo della flotta pronta a navigare contro Genova, onde fare da sua parte il compromesso incondizionato in persona del papa;

(1) Ivi, fol. 66.

(2) Reg. Ang. 1172, B. n. 14, fol. 291-294. Questa flotta spedisce re Carlo per combattere i Genovesi se non osservino l'arbitramento del pontefice.

dichiarando di osservare quanto sarà deciso dal pontefice. Perciò vuole che altrettanto debba praticarsi dal Comune di Genova, il quale dovrà dare sufficiente cauzione per la osservanza della decisione, che sarà per pronunziare il pontefice (1).

29, *ivi*. - Nomina tesorieri della flotta che parte sotto il comando dell'ammiraglio Filippo de Toucy, Bertoldo de Curtoloco e Giovanni de Armentariis suo chierico (2). Indi scrive al castellano del castello di Canosa che manda a quel castello il vescovo di Melfi, il milite Angelino de Caprosia ed i maestri Alessandro de Verulis e Milone, procuratori del fisco, suoi familiari, perchè li faccia parlare con D. Enrico di Castiglia in sua presenza (3).

Agosto 3. *Lagopesole*. - Re Carlo nomina suoi procuratori speciali il milite Egidio di S. Liceto giustiziere di Abruzzo ultra ed il milite Riccardo di Airola avvocato fiscale, per trattare e conchiudere le condizioni ed i patti co' ribelli fortificatisi nella torre di Amatrice, ricevendo que' ribelli sotto la regia protezione ed assicurandoli nelle persone e nelle robe (4).

4, *ivi*. - Scrive al giustiziero di Basilicata *de procurandis turibus et bonis regiis et de venditione Consulatus Tunisii quod faciat divulgari si qui voluerint emere cuius forma requiratur in Iustitieratu Aprutii*. E lo stesso scrive a' giustizieri di Principato e Terra Beneventana, di Capitanata, di Terra di Bari, di Terra di Otranto, di Valle del Crati e Terra Giordana, e di Calabria (5).

5, *ivi*. - Crea suo capitano della intera Valle Camonica Ribaldo Lavandario, cittadino di Piacenza (6).

8, *ivi*. - Scrive a Galgano della Marra che nel 2 di ottobre dello scorso anno 1273 a Tebe Guglielmo de Barry suo

(1) Reg. Ang. 1274. B. n. 20, fol. 74.

(2) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 295. (3) Ivi, fol. 296.

(4) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 300 t. Da questo documento rilevasi quanto travagliavano gli Angioini i partigiani di Manfredi, i quali prepararono e misero ad atto il Vespro Siciliano nel 1282.

(5) Ivi, fol. 74, 81, 91, 95, 105, 107, e 109.

(6) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 26 t.

capitano generale in Romania prese a mutuo, per regio servizio, dal nobile uomo Calo Giovanni Sebasto Cratora Comminiano Duca, 500 once di oro in danaro di grossi veneti computati alla ragione di sei soldi di detti danari grossi veneti per ogni oncia di oro, i quali perciò ascendono alla somma di 150 libbre di danari grossi veneti: gli ordina quindi di soddisfare tale mutuo e ritirarsi la dichiarazione di debito fatta dal de Barry (1).

9, *ivi*. - Scrive a Simone di Belvedere Giustiziere di Terra di Bari: *Fratri Petro de Oratorio et Iudici Iohanni de Vayrano expensoribus pecunie in opere abbatie faciende in Campo Albe prope Avezanum etc., fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus magistro Petro de Chaula dilecto clerico et familiari nostro pro expensis suis uncias auri quatuor ponderis generalis, pro quolibet mense quandiu in ipso opere fuerit de predicta pecunia per vos expendendo in eodem opere que est etc., sine mora et difficultate qualibet exolvatis.*

Similes facte sunt expensoribus pecunie in opere abbatie faciende in Scafato. pro eodem magistro Petro (2).

10, *ivi*. - Ordina a tutte le autorità, baroni ed università del regno di permettere all'orefice Giovanni abitante di Longobucco di fare scavi in qualunque parte del reame affine di trovare miniere di argento, di piombo, di ferro, di rame, di sale e di acciaio, eccettuatine quei luoghi, ne' quali si stanno scavando miniere (3), il tutto a sue spese, ed a condizione che delle miniere si rinverranno, una terza parte debba essere della Regia Corte, e le altre due parti di esso Giovanni; e che a siffatte operazioni assisterà sempre fra Raimondo dell'Ordine degli Ospedalieri, onde non si commettano frodi in danno della Regia Corte; ed in fine che la presente conces-

(1) Ivi, fol. 41.

(2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 625.

(3) Difatti in quell'epoca si lavorava in Longobucco alle miniere di argento e di piombo e propriamente a quelle dette *di S. Pietro e di Angelisto;* ed in altre miniere pure di argento e di piombo in Bonia. Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 154 t. Reg. Ang. 1275. B. n. 23, fol. 73 t.

sione dovrà durare fino alla metà di aprile del venturo anno 1275 (1).

11, *ivi*. - Ordina ad Orso Rufolo maestro portolano di Puglia di permettere a Costantino de Ianni nunzio del magnifico uomo Colagiovanni duca di Patera suo amico, il quale ritorna in patria, di uscire con un vascello dal porto di Trani o di Brindisi, portando 40 cavalli, 40 salme di biada per gli stessi cavalli, ed i panni per le vesti sue e della sua comitiva, ed anche del fieno (2).

12, *ivi*. - Ordina al detto portolano di Puglia di permettere a Maometto ed a Guglielmo Saval ambasciadori del re di Tunisi, che ritornano in patria, di uscire liberamente e senza molestia da qualunque porto di Puglia (3).

15, *ivi*. - Scrive a Pietro Budin ed al giudice Pietro Castaldo di Castellammare, amministratori della costruzione del Monastero di S. Maria di Real Valle in tenimento di Scafati, che egli à destinato Gualtiero de Assena in qualità di *Promagistro* di quella costruzione con la paga di un tarì di oro al giorno, sotto la direzione di maestro Pietro de Chaule, suo chierico, suo familiare ed architetto, il quale ne ha formato il disegno (4).

18, *ivi*. - Ordina di procedersi alla confinazione de' territorii della città di Barletta e della città di Canne (5).

19, *ivi*. - Approva quanto ha fatto Niccolò de Galiano, cioè di avere fatto disarmare tutte le teride, che dalla Vallona erano ritornate in Brindisi il giorno otto di questo mese di agosto, e di avere fatto riporre ne' depositi regi tutte le armi e gli attrezzi di quelle navi (6).

20, *ivi*. - Ordina a Pasquale de Guarino protontino di Brindisi di disporsi subito a partire con una delle due galere, che comanda Colquier di Tolone, colla quale dovrà portare Enrico conte di Valmonte e di Ariano in Acaia per affari di

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 300 t.

(2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18. fol. 108 t.

(3) Ivi.

(4) Reg. Ang., 1272, B. n. 14, fol. 305. t.

(5) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 164.

(6) Ivi, fol. 307 t.

sommo interesse; e poichè sarà giunto nel porto di Clarenza ed il Conte sarà sbarcato e rimasto col principe di Acaia a sua volontà, ricevuto che avrà le lettere, subito dovrà ritornare in regno: *Ita quod in portu Clarencie dictis responsalibus litteris habitis ultra dies quatuor aliquatenus non moreris, set iuxta tenorem predicti mandati nostri celeriter revertaris* (1).

21, *ivi*. - Ordina al milite Giovanni de Burlace il giovane, Castellano del castello di Canosa, di permettere a Blonco valletto dell'imperadore di Costantinopoli ed a Niccola di Otranto, i quali sono accompagnati da maestro Milone de Meldis suo chierico e familiare, di parlare con i greci prigioni in quel castello, ma in presenza sua e del detto De Meldis, ed in modo che quanto si dirà sia compreso da essi (2).

24, *ivi*. - Scrive a Pasquale de Guarino protontino di Brindisi che egli nel 14 di questo mese di agosto ordinò a Colquier di Tolone che con le galere da lui comandate per la custodia delle marine di Puglia, dovea portare Pietro Carrello e Guglielmo de Porcy suoi valletti, i quali recano sue lettere al capitano, al tesoriere ed al castellano di Durazzo, al castellano della Vallona ed al capitano ed al maestro massaro di Corfù. Perciò dovea portarsi prima a Durazzo ed in seguito alla Vallona *et missis per certum nuntium Castellano ipsius Castri litteris nostris que sibi mittuntur. habitisque inde responsalibus ab eodem ac informatione per litteras eius de statu et conditione ipsius Castri et partium earumdem et de numero et nominibus illorum de gente nostra qui mortui sunt et capti in conflictu nuper habito inter ipsam gentem nostram et inimicos nostros de galeis ipsis non descendens in terra deinde incontinenti*, doveva passare all'isola di Corfù e consegnate le lettere, e fatto quanto dovranno eseguire i detti valletti, dovea subito ritornare a Brindisi con que' messi, e sollecitamente spedire ad esso Carlo avviso del loro arrivo, onde non solo rilevi egli dalle lettere il tutto, ma ancora dal vivo della voce de' suoi valletti quanto avranno essi veduto e di quanto saranno essi stati informati. E poichè il Colquier è

(1) Ivi, fol. 308. (2) Ivi, fol. 308 t.

ora infermo, ordina che esso Guarino lo supplisca, e che senza ulteriore ritardo parta ed esegua quanto era stato imposto al Colquier (1).

26, *ivi*. - Benchè il Comune di Genova avesse firmata la pace con re Carlo, Manfredi de Coria e Simone Spinola genovesi con altri loro concittadini catturarono per mare Guglielmo di S. Egidio palermitano e rinchiusolo nel castello detto dei Genovesi in Sardegna, lo spogliarono di tutto, per la somma di 170 once di oro. Appena liberatosi dalle mani di que' genovesi, Guglielmo ricorse a re Carlo, il quale tosto scrisse sue lettere ai capitani di Genova per fare restituire la preda, ma i capitani non curandosi di rispondere, re Carlo dichiara in questo dì novellamente suoi nemici i Genovesi, ed autorizza Guglielmo d'impadronirsi de' Genovesi, spogliandoli delle loro robe, però da ritenersi le sole 170 once di oro, ed il di più versare nel tesoro regio (2). In questo stesso giorno re Carlo scrive a maestro Pietro de Chaule suo chierico e familiare, ed al giudice Giovanni di Vairano, amministratori della costruzione del Monastero *quod fit inter castrum Pontis et casale Capelle* (3), ordinando ad essi di dare tre tarì d'oro in ciascun giorno *monacho statuto super opere dicti monasterii, pro expensis suis* (4).

28, *ivi*. - Re Carlo in questo dì crea il nobile Riccardo di Belvedere in maresciallo delle milizie, che stanno all'assedio della Torre di Amatrice, le quali si compongono di baroni, di militi, e di cavalli e fanti francesi provenzali e regnicoli (5).

(1) Ivi, fol. 305. (2) Reg. Ang. 1273, A. n. 18, fol. 7.

(3) Questo monastero di Cisterciensi intitolato a S. Maria della Vittoria, re Carlo fece edificare in memoria della vittoria riportata contro Corradino ne' campi Salentini, e lo inalzò nel luogo appunto in cui l'esercito imperiale fu sconfitto.

(4) Reg. Ang. 1272, B. n. 14, fol. 310.

(5) Ivi, fol. 310 t. Da questo documento sempre più si rileva la ostinata guerra che i fautori del morto Manfredi facevano a Carlo, rifiutando la pace che loro venne offerta dall'Angioino nel giorno 3 di questo mese, come leggesi qui innanzi, e tentando di ribellargli il regno, cosa che poi eseguirono in Sicilia col famoso Vespro.

Anno 1274. Indizione III.

Settembre 1. *Lagopesole*. - *In nomine Domini Incipit Registrum factum sub magistro Guillelmo de Farunvilla decano Sancti Petri Virorum Aurelianensis Regni Sicilie vicecancellario. In anno Domini M. CC. LXXIIIJ. Inceptum primo Septembris tertie indictionis* (1). In questo stesso giorno re Carlo scrive ad Adamo Morier maresciallo del Regno e Vicario in Sicilia, ordinandogli che se i regi messi non ancora sono partiti da Messina per Tunisi, invece di Niccola de Demonia palermitano vada il Notaio Niccola Pipitono anche di Palermo (2).

2, *ivi*. - Fa lettere commendatizie a'suoi sudditi ed a'suoi amici per Teobaldo di Villanova chierico e per Gualdo armigero di Maria imperadrice di Costantinopoli, sua consanguinea, i quali ritornano in Francia presso la detta Maria; ed altre simili lettere fa pel Conte Giorgio ambasciadore del re di Servia, che adempita la sua missione presso esso re Carlo ritorna al suo sovrano (3).

3, *ivi*. Ordina al Giustiziero di Terra di Bari di fare imbarcare sopra un vascello decentemente apparecchiato nel porto di Trani o di Barletta, il Conte Giorgio nunzio del re di Servia suo amico, il quale ritorna in patria, menando seco 18 persone di suo seguito, tre ronzini e due cavalli da guerra, ed a spese della Regia Camera lo faccia celeremente condurre fino a Iadara o ad altre terre di quelle parti a volontà del detto Conte (4). In questo stesso giorno fa quietan-

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 39.
(2) Ivi, fol. 123. (3) Ivi, fol. 122 t.
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 313.

za a Giovanni de' Rossi per la sua gestione tenuta quando fu capitano di Durazzo (1).

5, *ivi*. - Ordina a Ruggiero Trara, già Secreto di Puglia di fare panizzare il biscotto necessario per le due galere che si stanno armando per navigare *ad offensiones piratarum Dalmisiensum* e per le altre due galere che debbono restare alla custodia *maritime Brundusii et illarum partium* contro i pirati. E nello stesso tempo ordina a' militi Leone e Marino Mineiro ed a Roberto Mineiro protontino di Viesti, di subito fare armare e munire la galera che è a Viesti, e di consegnarla *nuntiis Terre Sikibinite ad confusionem piratarum Dalmisiensium inimicorum Dei et hominum*, i quali la restituiranno dopo terminata questa spedizione (2).

6, *ivi*. - Sollecita il Giustiziero di Terra di Bari a fare completare presto l'armamento e le munizioni alle due galere che debbono consegnarsi agli Spalatini, i quali debbono navigare *ad confusionem et exterminium piratarum Dalmisiensium inimicorum Dei et hominum* (3). E nello stesso tempo scrive a Guglielmo Maestro delle artiglierie: *Cum sicut intelleximus rebelles omnes Turris Amate furtive de Turri recesserint supradicta volumus et tue fidelitati precipiendo mandamus quatenus balistas omnes et cetera alia que ratione attellarie predicte fuerant ante Turrim ipsam ad exercitum nostrum delata. reduci facias illaque eisdem locis reponas et assignes de quibus illa extracta fuerunt* (4).

7, *ivi*. - Sollecita l'armamento e la munizione delle tre galere destinate *ad faciendam guerram Dalmisinis*, di queste tre galere quella di Viesti dovrà consegnarsi a' messi di Sibinico, e le altre, cioè quella di Brindisi e quella di Trani staranno sotto gli ordini del Conte Pietro Vecle, da lui creato in questo dì Comandante delle stesse, e tutte e tre le galere dovranno navigare *ad offensionem et confusionem piratarum Dalmisiensum simul cum hominibus Sybinicii et Spalati* (5).

(1) Reg. Ang., 1274, B. n. 19, fol. 186. (2) Ivi, fol. 123 t.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 313 t. 315 t.
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 19. fol. 123 t. (5) Ivi fol. 124 e t.

10, *ivi*. - Francesco di Telese professore di diritto civile volendo ottenere licenza di Reggente nello Studio di Napoli, ne fece domanda e si sottopose allo esame richiesto dalla legge. Venne perciò esaminato dal dotto professore di leggi Guido de Subiara (1), da altri dottori di giurisprudenza, dai Giudici della Gran Corte e da' savi del Consiglio di re Carlo. Questa Commissione presieduta da Guglielmo de Farunvilla, vicecancelliere del Regno, dopo averlo approvato, per mano di Tommaso della Porta, professore di diritto, e regio consigliere, gli concede *regendi licentiam in Regno Sicilie ac ubique;* e re Carlo vi appone il suo regio assenso (2). In questo stesso giorno accorda licenza per l'esercizio dell'avvocaria a tutti quelli avvocati, che esaminati dalla Commissione all'uopo da lui creata, composta da' Giudici della Gran Corte, sono stati approvati (3).

12, *ivi*. - Scrive al Giustiziero di Terra di Bari che Giovanni di Benevento dimorante in Barletta essendo stato incaricato di esigere la tassa imposta sui grani e sul macello della città di Barletta, chiesta dalla stessa università di Barletta, e da lui approvata; per erogarsi allo spurgo e nettamento de' canali della stessa città; il detto Giovanni à esatto 120 once di oro, senza che abbia pagato nulla all'intraprenditore (4) di detti lavori Galgano Sannella, il quale per siffatto motivo à sospesa l'opera; per la qual cosa gli ordina di obbligare con tutti i mezzi coattivi il detto Giovanni a pagare le 120 once di oro al Sannella, onde siano i lavori sollecitamente mandati a termine (5).

15, *ivi*. - Ordina a' Giustizieri di Abruzzo citra ed ultra di portarsi personalmente e senza ritardo ad assediare ed

(1) Questi è quel Guido da Suzara che, per quanto ne scrivono gli storici, difese Corradino nel giudizio pel quale fu messo a morte. E da questo documento risulta sempre più la mala fede degli storici ghibellini, che tanto infamano re Carlo di Angiò; vedendosi stimato ed onorato altamente da re Carlo quel giudice che ebbe il coraggio di difendere Corradino contro i desiderii di quel sovrano.

(2) Ivi, fol. 131. t. (3) Ivi, fol. 184. (4) Campsor.

(5) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 315.

esterminare i ribelli (1), i quali dalla Torre Amata eransi rifuggiti e fortificati nella Rocca di Ripa di Corno: che perciò menino seco loro il maggiore sforzo di armati; e di chiamare in loro aiuto le università di Aquila e di Atri e delle altre terre, ed i baroni e feudatari delle rispettive giurisdizioni, alle quali università, baroni e feudatari egli già à spedito gli ordini opportuni (2). Nello stesso giorno nomina suoi procuratori speciali con poteri illimitati Egidio di San Liceto giustiziero di Abruzzo ultra, ed il milite Riccardo di Airola suo avvocato, regi consiglieri, per portarsi a trattare le condizioni della resa co' ribelli fortificatisi nella Rocca di Ripa di Corno in Abruzzo, potendo ancora accordare a quei ribelli la protezione regia. E nello stesso tempo scrive alle università, a' baroni ed a' feudatari dell'uno e dell'altro Abruzzo, che quante volte i ribelli anzidetti rifiutassero ogni patto e rimanessero ostinati nella ribellione, li combattano e li distruggano sotto il comando del detto Egidio di S. Liceto (3).

20, *ivi*. - Ordina eseguirsi le rifazioni da farsi alla Torre de Vita sita nel porto di Gaeta, che secondo la preventiva valutazione ascendono i lavori al prezzo di 94 once d'oro e 16 tarì (4).

21, *ivi*. - Re Carlo assegna duemila once di oro annue a Filippo imperadore di Costantinopoli, suo genero, sino a che rimarrà al suo servizio; ed all'oggetto ordina ai Giustizieri di Terra di Bari, e di Terra di Lavoro e Contado di Molise, al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, ed a quello di Puglia, che ognuno di essi gli paghi 500 once di oro di peso generale in ciascun anno in quattro rate uguali, cioè nel primo di decembre, nel primo di marzo, nel primo di giugno e nel 31 di agosto (6).

22, *ivi*. - Accorda licenza di esercitare la medicina a tutti quei medici che sono stati approvati negli esami sostenuti

(1) Questi ribelli non erano baroni, nè feudatari, ma persone della campagna. *Rustici rebelles*, dice il diploma. Ecco altro documento che conferma sempre più la spinta e l'apparecchio al Vespro Siciliano.

(2) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 41. (3) Ivi, fol. 133 t.

(4) Ivi, fol. 135 t. (5) Ivi, fol. 5. (6) Ivi, fol. 5.

innanzi alla commissione all'uopo da lui creata, composta dal chierico Adamo de Brayo, e da Tommaso di Firenze suoi medici e familiari (1).

25, *ivi*. - Manda a' Giustizieri di Terra di Bari, di Terra di Otranto e di Capitanata, ed al Maestro Portolano ed al Secreto di Puglia i patti per l'appalto della Secrezia di Puglia (2).

28, *Venosa*. - Ordina al Giustiziero di Basilicata di non molestare i vecchi abitanti di Lagopesole e quelli che essendo emigrati vi sono ritornati o vi ritorneranno, perchè egli à conceduto a tutti la esenzione della colletta del prezzo della nuova moneta per un biennio (3).

29, *ivi*. - Crea suo Vicario di Avignone il milite Rainaldo de Curtoloco, da mettersene in possesso nel prossimo giorno della Ascensione del Signore, e da rimanervi per tutto il seguente anno (4).

30, *ivi*. - Approva e conferma la nomina del potestà di Siena fatta in persona di Rainaldo Orsino (5).

In questo mese di settembre Ugo de Beaumont nella qualità di Console di re Carlo risedeva nell'isola di Maiorica per le proprietà e pe' diritti che i Marsigliesi, sudditi di re Carlo, aveano in quella isola (6).

Ottobre 1. *Venosa*. - Fa quietanza al conto presentato dal Giustiziero di Terra di Lavoro e contado di Molise per la gestione tenuta dal 6 di marzo al 31 di agosto del presente anno, nel quale conto tra le spese trovansi notate otto once di oro pagate per ordine di Filippo de Toucy ammiraglio del regno pel soldo di due mesi a Maestro Giovanni Provenzale chirurgo della flotta che navigò sotto il comando dello stesso De Toucy (7).

2, *ivi*. - Ordina a Pietro de Simone, a Bisanzio Bulininarro di Bari ed a Giovanni Castaldo di Ravello olim Maestri Zecchieri della Zecca di Brindisi, di pagare al milite Fi-

(1) Ivi, fol. 182. (2) Reg. Ang. 1274 B n. 21, fol. 316 t.
(3) Ivi, fol. 296 t. (4) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 76 t.
(5) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 186 t. (6) Ivi, fol. 186.
(7) Ivi, fol. 32.

lippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli e suo consigliere e familiare, 179 once di oro 29 tarì e 19 grana, per simile somma da lui spesa di proprio danaro per l'armamento di alcune navi (1).

3, *ivi*. - Scrive a' maestri Portolani, a' Secreti e Vice-secreti di Abruzzo che il nobile uomo Lorenzo Tiepolo doge di Venezia, suo diletto amico, gli ha fatto sapere che *vos consuetis Iuribus nostre Curie non contenti a mercatoribus Venetiarum venientibus ad partes ipsas cum eorum mercibus nova vectigalia exigitis et ipsos contra consuetum et debitum agravatis ;* per la qual cosa ordina loro di non commettere più siffatti abusi, e di osservare i propri statuti (2).

4, *ivi*. - Scrive al Giustiziero di Basilicata, che avendo appreso dalle sue lettere speditegli, che gli abitanti de'castelli di Biano e di Bianello non solo si sono rifiutati di pagare la generale sovvenzione imposta e tassata, *set tamquam rebelles opposuerunt se nuntiis et executoriis tuis. et ipsos de Castris ipsis violenter et turpiter expulerunt*, gli ordina che subito *ad Castra ipsa te personaliter conferas et tam Castellanos Castrorum ipsorum quam Capitaneos qui fuerunt capita et actores temeritatis predicte de personis capias et captos sub fida et diligenti custodia ad Curiam nostram mittas* (3). In questo stesso giorno conferisce a Roberto d'Artois, suo nipote, ampi poteri per ricevere *ad mandata Regia* le università, le città, i castelli, i luoghi, le chiese, i prelati, i conti, i marchesi, i baroni ed altri nobili di Lombardia, che vorranno sottomettersi a lui, il tutto da eseguire col consiglio del Conte di Bolonia (*sic*), di Gualtiero de Alneto, di Filippo de Lagonessa Siniscalco di Lombardia, di Ferrerio de Saint Aimance maresciallo di Lombardia, di maestro Giovanni Le Noir tesoriero di Lombardia, di Taddeo di Firenze gran giudice di Lombardia e d'Isnardo Ugolino. Ed ordina che in assenza del detto suo nipote restino i suoi poteri delegati al predetto Siniscalco Filippo di Lagonessa di

(1) Ivi, fol. 149 (2) Ivi, fol. 150 t.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 297.

procedere con l'intervento del summenzionato Consiglio (1). E' nel medesimo tempo scrive a' baroni e feudatari di Provenza: *Cum Karolum primogenitum Karoli Principis Salernitani primogeniti nostri et Clementam filiam magnifici Principis Domini Rodulfi Dei gratia Regis Alamante Illustris. per ipsius Regis et nostros nuntios matrimonium nuper tractatum sit pariter et firmatum. Nosque ad recipiendam dictam Clementam que nostre custodie tradi debet per venerabilem patrem A. Dei gratia Sistariensem Episcopum. Rubertum de Laveno. Iacobum Cantelmum. et Iohannem de Maffleto procuratores nostros duximus ordinandos. Volumus et districte vobis precipiendo mandamus qualenus ad requisitionem Senescalci Provincie cui super hoc scribimus. vel predictorum procuratorum seu trium seu duorum aut uno ex ipsis predictis personaliter cum eisdem secundum quod fueritis requisiti* (3).

6, *ivi*. - Ordina al Siniscalco di Lombardia, Filippo de Lagonessa, d'imporre la tassa di tremila libbre di tornesi a' prigioni Astigiani che tiene in carcere, da ripartirle secondo le facoltà di ognuno di essi, e da pagarle mensilmente fino a quando il Comune di Asti conchiuderà la pace con lui. Quante volte poi non si vorrà pagare questa tassa, vuole che a quei prigionieri non si dia altro cibo che pane ed acqua, a ragione di dodici once di pane al giorno per ciascuno, ed in caso di morte di alcuno di essi, la quota del defunto si dovrà pagare da coloro che sopravviveranno (4). Poi crea Pandolfo di Fasanella, suo consigliere, in Vicario di Roma, rimovendo da quell'uffizio Nicolosio de Rigo, e nello stesso tempo ne spedisce la partecipazione a maestro Ugo de Bisunce Camerario ed a Guglielmo Morelli Maresciallo in Roma (5).

7, *ivi*. - Re Carlo avendo ricevuto delle offese dal Conte di Spoleto, avea cacciato da' suoi stati gli Spoletani, ed avea ordinato a tutte le autorità del Regno di vietarne ad essi la entrata. Ma poi avendo quel conte spedito suoi ambasciadori a

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 77. (2) Ivi, fol. 75.
(3) Ivi fol. 75. (4) Ivi, fol. 77.
(5) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 110, 486 t.

fare sottomissione a re Carlo, ed avendogli dato ogni soddisfazione, re Carlo revoca il suo mandato (1).

13, *ivi*. - Ordina di munirsi celeremente e custodirsi il castello di Montefilicino (*sic*) in Toscana, che era appartenuto ai Ghibellini (2).

15, *ivi*. - Ordina al Giustiziero di Basilicata di prendere a nolo 30 animali da soma tra giumente, muli e ronzini e consegnarli a Mattia di Andria serviente della Regia Corte nell'uffizio dei Conti *pro deferendis* da Venosa e da Melfi fino a Foggia *scriptis et rationibus Curie nostre* (3).

16, *ivi*. - Re Carlo stando in guerra con Genova, ordinò a Filippo Vignolio Vicario di Nizza, di farsi consegnare dal milite Guglielmo detto Vento, genovese, il suo castello di Mentone, che avutolo consegnato il detto Vicario di Nizza, per ordine del Consiglio di Provenza lo fece demolire; quindi re Carlo assegna al milite Guglielmo Vento cento libbre di tornesi annue sulla gabella di Nizza, pagabili metà nel giorno della Natività del Signore, e metà nel giorno della festività di S. Giovanni Battista (4).

17, *Foggia*. - Ordina a Gualtiero Appardo, suo Vicario in Toscana, di munire e fare custodire tutti i castelli della Toscana, e di non farli occupare da alcuno sia pe' ghibellini, che pe' guelfi (5).

20, *ivi*. - Scrive al Vescovo di Sisteron, al milite Gualtiero della Rocca, al milite Filippo di Valenza ed al milite Rainaldo de Curtoloco: *Cum locum Lucerie in quo castrum nostrum positum est volumus novis habitatoribus habitari et illi precipue quos scimus nostri honoris et nominis zelu-*

(1) Ivi, fol. 42 t. (2) Ivi, fol. 187.

(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 297.

(4) Reg. Ang. 1274, B. n 20, fol. 77 t. Quando poi terminò la guerra contro Genova il milite Vento chiese a re Carlo che gli facesse riedificare il castello, ed il re da Viterbo il 31 di ottobre del 1276 ordinò al Siniscalco di Provenza di fare osservare e valutare la spesa occorrente, potendo servirsi delle pietre e dell'altro materiale che tuttavia esisteva in quel sito, e del tutto fargliene relazione per deliberare. E che frattanto gli si pagassero le cento libbre annue di tornesi, da cessare dopo la ricostruzione del Castello. Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol 96.

(5) Reg. Ang. 1274, B n. 19, fol. 187.

lores et erga maiestatem nostram ardorem pure fidei et sincere devotionis accensus, ordina loro rinvenire 140 famiglie, cioè 30 della Contea di Forcalquier e della bagliva di Angiò, 30 della bagliva di Draniarie e di Areari, 20 di Nizza, di Grasse e di Tinxers, 30 di Aix e di Marsiglia, e 30 di Avignone, di Tarascona e di Orleans, e farle venire nel Regno per popolare il detto Castello di Lucera. Li sollecita poi a prendere cura che tra costoro vi siano buoni ferrai, falegnami, scalpellini, operai ed ingegneri. Ed affinchè quelle famiglie si decidano a venire, promette i seguenti privilegi. Ciascuna famiglia avrà 45 eminate di estensione di terra, secondo la misura di Marsiglia, per seminarvi il grano e l'orzo, delle quali 45 eminate 30 serviranno per la semina del primo anno e le rimanenti 15 per l'anno appresso. Avrà ancora altre tre eminate per la vigna e per l'orto, cioè due per la vigna ed una per l'orto, quali due eminate di vigna renderanno nove migliarole (1), sessanta alla misura di Marsiglia. Coloro poi che verranno senza famiglia, ciascuno avrà 30 eminate di terra della misura di Marsiglia, delle quali 20 per la semina del primo anno e 10 per l'anno seguente, e due eminate per la vigna e per l'orto, cioè una eminata ed un terzo per la vigna, che renderà in ciascun anno sei migliarole, quaranta alla detta misura di Marsiglia, e le rimanenti due parti dell'altra eminata per l'orto. Quando però costoro prenderanno moglie avranno il rimanente delle misure sopra notate per ciascuna famiglia intera. Tutti avranno nel bosco di Alberona, lontano due leghe, l'uso delle legna secche pe' loro bisogni, e quello delle legna verdi per la costruzione delle case. Godranno del pascolo e dell'acqua per gli animali. Dice poi essere il luogo sicuro, forte, bello, di aria pura e fecondo di acqua de' pozzi, del fiume e de' fonti. Che ogni eminata di terra annualmente rende dieci mine di frumento e dieci di orzo. Le famiglie e gli individui che vi si porteranno ad abitare saranno perpetuamente liberi dalle collette e dalle esazioni, però in ogni dieci anni ciascun capo di famiglia pagherà un tarì in attestato di riconoscere quel

(1) Miliarolas.

beneficio da esso re Carlo, e siffatte esenzioni si godranno da essi pel tempo che dimoreranno in Lucera. Le case saranno edificate per cura ed a spese della Regia Camera, e ciascuna di esse sarà lunga sei canne e larga canne tre, e coperta di buone tegole. Avrà ognuno due buoi coll'aratro e quanto occorre per arare. Saranno trasportati da Provenza in Regno per mare a cura e spesa della Regia Camera. Pel primo anno avranno ancora il frumento necessario pel loro vitto, cioè 12 eminate per ciascuna persona. Avranno a prestanza nel primo anno il frumento e l'orzo per la semina. Ciascun capo di famiglia pel primo anno avrà ancora 50 soldi di tornesi per le cose necessarie a fare. Ed infine ognuno dovrà portare seco le armi che à (1).

In questo stesso giorno ordina a tutti i maestri de'passi ed a' maestri portolani del Regno, di non fare uscire dal reame alcuno stipendiario o qualunque altra persona, anche saraceno, senza suo speciale permesso, e che tali ordini sieno eseguiti con la massima diligenza (2).

25, *ivi*. - Ordina al castellano del castello di Brindisi, di consegnare al messo di Orso Rufolo maestro Portolano di Puglia ed al nunzio di Ruggiero Trara Secreto di Puglia le seguenti armi, che con altre cose il Rufolo ed il Trara debbono mandare al milite Enrico de Chimilly castellano del castello della Vallona per munizioni del detto castello: Balestre di corno a due piedi 10, ad un piede 30, e se queste di corno serviranno pel castello di Brindisi, mandi quelle di fusto *cum gualderiis et cordis earum*, otto casse di quadrelli a due piedi, e 16 casse di quadrelli ad un piede. E quindi ordina al detto castellano di Brindisi di consegnare altrettanta quantità di balestre e di quadrelli da mandarsi a Narjon de Toucy Capitano in Durazzo per munire quel castello; quali armi debbono imbarcarsi sulla stessa terida che trasporterà cento servienti a Durazzo per rimanervi in servizio regio (3).

27, *ivi*. - Scrive a Maraldo Cortese di Barletta: *fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus Philippo de Sancta*

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 78 e t.

(2) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 92 t.

(3) Ivi, fol. 113 t.

Cruce milite etc. ad ipsius requisitionem de marmoribus Curie que penes te sunt in quantitate sufficienti pro faciendo fieri sepulcro quodam in Barulo, ubi corpus B. (1) *quondam Imperatoris Constantinopolitani clare memorie recondatur debeas assignare. In simili forma scriptum est Magistro Iurato Syponti Novelli de assignandis eidem Philippo de marmoribus quondam Manfredi Malelte dicti comitis Camerarii existentibus in Syponto* (2).

31, *ivi*. – Ordina di armarsi e munirsi nell'arsenale di Brindisi 12 teride ed una varchetta, che debbono essere pronte per navigare fra 15 giorni. Di queste, sei teride saranno consegnate al conte di Brenna suo consigliere e familiare, ed altre sei al conte di Ariano anche suo consigliere e familiare, i quali debbono partire *pro quibusdem arduis et expressis nostris negotiis;* e la varchetta al nunzio del principe di Acaia, il quale deve ritornare in patria (3).

Novembre 1, *ivi*. – Ordina al Giustiziero di Terra di Otranto di fare partire all' istante dal porto di Brindisi una ganganella ossia barchetta agile, la quale celeremente vada a Durazzo da Narjon de Toucy capitano di Durazzo e da Guglielmo de Bernard maresciallo ivi, per conoscere lo stato e la condizione di quella città e degli affari di quelle parti e delle operazioni de'nemici. E nel caso che il detto De Toucy gli chiederà soccorso di navi, di cavalli, di armati, di balestrieri, di armi e di altro, tosto e con la massima celerità tutto gli somministri, conferendogli all'uopo fin da ora poteri illimitati (4). E poi scrive allo stesso giustiziero di avere egli spedito ordini al Toucy di ritenere i marinai della terida sulla quale erano stati mandati i servienti in Durazzo, se a lui servissero per munire e per difendere la città ed il castello di Durazzo; perciò vuole sapere da esso Giustiziero fino a quando egli à dato le paghe a quei marinari, perchè poi li pagherà il Toucy pel tempo che rimarranno in Durazzo (5).

(1) Balduini. (2) Ivi, fol. 151. (3) Ivi, fol. 152.
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 343 t.
(5) Ivi, fol. 344.

5, *ivi.* - Fa lettere commendatizie a tutti i suoi sudditi ed amici pel milite Luchisino di Firenze e Stefano di Bellocane giureconsulto, e suoi familiari, che in qualità di suoi ambasciadori egli spedisce *ad Serenissimum Principem Dominum Illustrem Imperatorem Bulgarorum Karissimum amicum nostrum pro quibusdam arduis nostris et ipsius Imperatoris negotiis* (1).

7, *ivi.* - Scrive a Simone di Lungro suo valletto da lui delegato con frate Raimondo dell'ordine degli Spedalieri a soprintendere alle argentiere di Longobucco date in fitto a diversi, che le due argentiere dette di *S. Pietro* e di *Anghisio* fittate a taluni lavoratori, come fu stabilito nel contratto, debbono dare alla Regia Corte la decima parte dell'argento, del piombo e di tutto quello che trovasi, delle altre nove parti, una quarta parte ancora si deve alla Regia Corte, e il dippiù a' fittuari, i quali fanno tutte le spese necessarie al cavamento delle miniere. E che con questi stessi patti è stata data in fitto agli stessi operai l'altra argentiera detta *del Comune.* Che l'altra argentiera di Laconia fittata a Giovanni di Longobucco, come l'altra di Brahalla debbonsi portare a migliori condizioni di appalto, più utili per la Regia Corte (2).

9, *ivi.* - Scrive al Giustiziero di Terra di Otranto: *Cum sicut intelleximus Albanenses et Greci Terram nostram Durachii obsiderint vel obsidere proponant Nosque temeritatem ipsorum obviare volentes*, gli ordina di subito fare armare in Brindisi due teride appena riceverà la presente lettera: e su di quelle conduca egli stesso o suo nipote in Durazzo cavalieri, fanti e balestrieri, tutti bene armati, affinchè *terram nostram audacter possit defendere si videbitur expedienti. Rescripturus nobis quos et quantos miseris et si centum et quinquaginta stipendiarios qui debuerunt transfretare accesserunt et quando. nec non et si alia gens que cum prothontino Brundusii accessit ibidem rediit vel in illis partibus commoratur. et qua nova habeas de terra predicta. postquam vero tu vel nepos tuus illuc accesseris*

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 154. (2) Ivi, fol. 154 t.

rescribis nobis nova et conditiones illarum partium et si maiori succursu indigent cum nos gentem et succursum habundanter destinare illuc auctore domino proponamus (1). E poi scrive al Vicario di Sicilia: *Cum omnes mene argenti ubique per regnum mere ad demanium Curie nostre spectent*, gli ordina che all'istante *de argentariis seu menis argenti si que in partibus Sicilie sunt diligenter inquiras et omnes menas quas in ipsis partibus contingerit inveniri sive in terris Comitum et Baronum ac Ecclesiarum sive in terris demanii. fuerint. ad manus Curie nostre per quoscunque detineantur revocare procures. et que quales et quot sint et in quibus locis existant et si alia vice mene ipse vel alique ipsarum laborate fuerunt et fosse per quos et de cuius mandato et si aliqua mena argenti vel plumbi inventa extitit et aliquid perceptum fuit ex eis in plumbo vel argento et per quos celsitudini nostre et Magistros Rationales per litteras tuas scribas ut quod inde facturus fueris tibi statim nostrum beneplacitum rescribamus* (2).

11, *ivi*. – Scrive al Giustiziero di Terra d'Otranto per sapere se le due teride con i cavalli, fanti e balestrieri siano partite da Brindisi per Durazzo, ed in qual giorno, e se non ancora siano partite, in qual giorno partiranno; nello stesso tempo gli ordina di fare armare all'istante altre tre teride per condurre a Durazzo 70 stipendiari con altrettanti cavalli e famigli (3). E nel contempo scrive al Maestro dell'arsenale di Brindisi di armare quelle tre teride, le quali egli manda *in subsidium terre nostre Duracii* (4).

In questo stesso giorno re Carlo accorda a Fra Niccolò abate del Monastero della Trinità in Venosa, il quale avea ottenuto dal pontefice nel Concilio di Lione di poter consacrare quel monastero, di riscuotere una sovvenzione da' vassalli della sua badia (5).

(1) Reg. Ang. 1272, B. n. 21, fol. 244 t.
(2) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 156.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 344 t.
(4) Reg. Ang. 1274. B. n. 19, fol. 156 t.
(5) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 216.

12, *ivi*. - Ordina a Matteo di Guarino ed a Niccolò di Ugento, deputati alle riattazioni delle navi, di subito tener pronte due teride per trasportare a Durazzo 140 balestrieri e la maggior quantità di grano e di orzo, di cui possono essere caricate; e che que' balestrieri siano divisi 70 per ogni terida (1). Poi ordina a Bertoldo da Curtoloco, suo chierico, di verificare tutte le quantità *de Balistis. Guarrellis. Lanceis. Iectarolis. Pavensibus et omnibus aliis rebus dudum ad munitionem vascellorum nostrorum felicis nostri excolii depulatis quae in Castro nostro Salvatoris ad mare reponi duximus observari et de omnibus afsis guarnimentis vascellorum ipsorum. que arma que correda armamenta el afisi fuerunt in Galeis excolii nostri tunc quando armate arripuerunt iter versus Januam estate preterila et que officiales exhibuerunt ea vel partem eorum et in reditu ipsarum Galearum inventa sunt in vassellis predictis* (2).

Andrea Valeroso e Niccolò Comune mercanti Veneziani avendo somministrato per lo addietro a Guglielmo de Barry, capitano in Acaia, la somma di 4 mila Iperperi tra danaro e merci, alla ragione di 19 Sterlini e mezzo per ogni Iperpero, ricorrono a re Carlo per essere soddisfatti di detta somma, e Carlo in questo dì scrive ai maestri zecchieri della Zecca di Brindisi: *Igitur cum de premissis per litteras munitas pendenli sigillo dicti nostri Capitanei presentatas culmini nostro constet et predicta yperperorum qualuor milia per diligentem extimalionem invente sunt valoris Turonensium libras mille trecentas ad predictam rationem de sterlingis decem et novem et medium pro yperpero valente scilicet stirlingis ipsis turonensium solidos sex et denarios sex sicut per extimationem eamdem similiter est inventum de quibus libris mille trecentis turonensium deductis per Curiam nostram ad rationem predictam libras viginti sex solidos octo et denarios sex Turonensium pro yperperis octoaginta uno et ducatis tribus in quibus damnificata est Curia nostra in vendilione dictarum mercium factam per Capitaneum supradictum sicut idem Capitaneus Curie nostre scripsit. propter*

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 157 t. (2) Ivi, fol. 158.

quod restant Turonensium libras mille ducentas et septuaginta tres. solidos undecim et denarios novem, e quindi ordina di pagarsi a' detti mercanti 509 once di oro, 13 tarì ed un grano di peso generale per le dette 1273 libbre di Tornesi, 11 soldi e 9 danari (1).

14, *ivi.* - Scrive al Giustiziero di Terra di Otranto di fare armare due altre teride per mandare a Durazzo 150 balestre, altri 70 balestrieri, frumento ed orzo; che una di esse appena giunta a Durazzo, deposto il carico, imbarchi un nunzio, il quale subito vada in Terra d'Otranto da esso Giustiziero e poi immediatamente venga alla sua real presenza per informarlo dello stato e delle condizioni in cui trovasi la città di Durazzo, e nel caso bisognino solleciti soccorsi, esso Giustiziero li spedisca immantinente senza ulteriore autorizzazione. Che la stessa terida trovando presso Durazzo la galera di Brindisi spedita co'soccorsi, faccia rimanere in Durazzo la maggior parte ed i più forti ed i migliori uomini armati della detta galera, lasciandone solamente venti o trenta pel servizio della galera stessa. Ove nel caso la galera sia già ritornata, la terida ritorni a Brindisi ed imbarcati quanti uomini potrà sostenere, li conduca a Durazzo, e bisognando ancora soccorsi, esso Giustiziero faccia armare altre due teride con cavalli, fanti e balestrieri, e sollecitamente li mandi a Durazzo. E nel tempo stesso ordina che la galera, la quale deve portare le vettovaglie al castello della Vallona, comandata da Niccolò di Galiano, sia scortata da altre due galere per sicurezza e difesa, sulle quali saranno imbarcati 50 servienti (2).

16 *ivi.* - Scrive al Giustiziero di Terra di Otranto: *Cum super Grecorum versutiis cautela diligens sit in merito adhibenda. Volumus et tue fidelitati districte precipiendo mandamus quatenus circa mictenda vasa guarnimenta et gentem in Civitatem Duratii iuxta tenorem diversarum nostrarum litterarum tibi directarum propterea aliquatenus non desistas nisi certos claros et manifestos rumores per fidedignas personas habueris quod Grecorum obsessio dissoluta consistat. et ab obsidione civitatis discesserit supradicte. cavere te namque*

(1) Ivi, fol. 157 t. (2) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 345.

volumus de dolosis meditationibus eorundem possent enim ipsis in obsidione morantibus vas aliquod fraudolenter in Regnum transmittere et denuntiari facere qualiter Grecorum obsessio de Duratio iam recessit et dissoluta consistit ad hoc ut de mittendo illuc subsidio nostra desistent celsitudo. hiidemque fallaces fideles nostros civitatis Duratii per huiusmodi ipsorum iniquum propositum melius possent offendere et gravare. propter quod ad oviandum iniquis et dolosis ipsorum propositis sic diligens et cariosius existas quod nos seu fideles nostros detrimentum substinere in talibus aliquatenus non contingat. hiidemque hostes de ipsorum astutia nequeant quomodolibet gloriari (1).

Decembre 1. *Percina.* - Re Carlo approva e ratifica il trattato fatto da Narjon de Toucy Capitano e Vicario in Albania con gli Albanesi; col quale trattato è stabilito che quante volte le milizie regie dimoranti in Albania dovranno marciare con gli Albanesi contro a' loro nemici, gli Albanesi sono obbligati dare ostaggi nelle mani del Capitano e Vicario, che esso re Carlo tiene in Albania (2).

2, *ivi.* - Re Carlo avendo ricevuto continue querele dai suoi sudditi per le oppressioni loro imposte da' feudatarii, pubblica un editto, che spedisce a tutti i Giustizieri del Regno, col quale espressamente vieta a' Conti, a' Baroni ed a qualunque feudatario, sia francese, provenzale o latino (3), di potere imporre a' proprii vassalli tassa, colletta o esazione di qualsiasi natura, senza speciale permesso di esso Re Carlo, ed in caso di trasgressione al presente editto, il colpevole dovrà pagare il doppio dell'esatto, ed il danaro si mandi alla Regia Camera (4).

6, *ivi.* - Ordina a' Giustizieri di Terra di Bari e di Terra di Otranto di fare pubblicare il bando per tutte le terre e luoghi delle rispettive provincie, che chiunque abbia Albanesi o Greci, uomini o donne, per ischiavi o servi, ancorchè li abbia comprati, all'istante li metta in libertà, e sia ad essi Albanesi e Greci libero andare dove vorranno, secondo la propria condi-

(1) Ivi, fol. 346. (2) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 189 t.
(3) Cioè del Regno, o Italiano. (4) Ivi, fol. 46 t.

zione e stato. Per la qual cosa essi Giustizieri dovranno eseguire una rigorosa perquisizione in tutte le case; ed imprigionino, spedendoli alla Regia Corte, tutti coloro che ricuseranno di obbedire al presente editto (1).

9, *ivi*. – Approva e conferma la nomina del potestà di Siena in persona di Adamo Oddone di Perugia, da mettersene in possesso il primo del prossimo mese di Gennaio (2).

12, *ivi*. – Ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di inquirire e notare tutti i nomi e cognomi di que' Napoletani, Capuani ed Aversani, i quali demolirono e quasi distrussero interamente il palazzo costruito dall'imperadore Federico II *in gualdo Neapolis* (3) per ricostruirlo a loro spese (4).

16, *ivi*. – Ordina al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana, che dovendo egli fra breve passare in terra di Lavoro, tenendo la via di Crepacore, faccia celeremente accomodare quel cammino, e faccia costruire solidi e buoni ponti di legno dove non ve ne sono sui valloni e sopra i fiumi, che intersecano quella via. Quali ponti dovranno essere ben fermi e sicuri pel suo passaggio e della sua gente; e dopo da servire per comodità degli abitanti de' luoghi circostanti, e perciò dovrà con grande cura attenderne alla manutenzione (5).

17, *ivi*. – Scrive al milite Guglielmo de Saint Ville, a Giovanni Brictal Contestabile del Regno, a Guglielmo da Currelbon, a Simone de la Forest, ad Adamo Ferrerio, a Teobaldo Conveloire, a Guido de Monte Bari, a Guglielmo di Marsiaco, a Gualtiero de Ossento, a Giovanni de Monfort conte di Squillace, a Gualtiero de Mariaco, a Gerardo di Divort ed a Girardo de Dornay, che non avendo essi ubbidito all'ordine di tornare in Regno, ora accorda loro il termine improrogabile del 30 aprile prossimo, qual giorno elasso, saranno confiscate tutte le terre di quelli che saranno ostinati a non venire (6).

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 321 t.
(2) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 189 t.
(3) Chiamato Palazzo di Belvedere. (4) Ivi, fol. 24.
(5) Reg. Ang. 1274, B. n. 21. fol. 221 il 1.°
(6) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 48 t. – 49.

18, *ivi*. – Ordina al Baiulo di Angiò ad a Guglielmo de Clerc decano di S. Martino d' Angiò, di subito mandare a Guglielmo di Lagonessa Siniscalco di Provenza le 8500 libbre di tornesi, compimento delle 10,000, che ebbe ordine di mandargli, non avendo esso baiulo eseguiti gli ordini regi, che per sole 1500 libbre. Questo resto di 8500 libbre spedisca senza ritardo alcuno bisognando per le paghe delle milizie regie dimoranti in Lombardia *et precipue propter Yspanorum adventum in Lombardie partes* (1).

20, *ivi*. – Scrive al Giustiziero di Terra di Bari che l'imperadore Federico II innanzi alla sua deposizione ordinò che la terra di Altamura fosse riabilitata, e perciò vi fece andare a popolarla persone di varie terre di Chiese, di Conti e Baroni, e così tranquillamente sono rimasti finora. La quale terra poi esso re Carlo concesse al milite Ludovico de Belloioco suo consanguineo, pel cui *recessum* ora è ritornata al regio demanio. E poichè ha saputo che esso Giustiziero ed alcuni baroni, senza sua licenza si sono permessi molestare diversi di quelli abitanti per farli andare altrove, gli ordina di desistere e far desistere chiunque da ulteriore molestia, se non vogliano essere puniti severamente (2).

In questo anno l'abate di S. Sofia di Benevento chiese ed ottenne da re Carlo la diminuzione delle tasse per essersi dato in fiamme il suo castello di Botticella (3).

(1) Ivi, fol. 49. (2) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 322.
(3) Ivi, fol. 260.

C. Minieri-Riccio.

IL REGNO

DI

CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1275 al 31 Dicembre 1283

PER

C. MINIERI RICCIO

Estratto dall' *Archivio Storico Italiano*
Tomo XXIV, Anno 1876.

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1876

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1275 al 31 Dicembre 1283

Anno 1275. Indizione III.

Gennaio 9. *Casalbolo*. - Al principiare di questo mese di gennaio, la fortezza del vecchio castello di Lucera incominciò ad essere abitata da' Francesi venuti di Provenza. I primi 38 furono Gualtiero ostiario della regina, Angivino e Stefano Exalard, Pietro Vadovense, Morello de Cepey, Giovanni de Longue, Riccardo Morin, Tommaso Pages, Bertolotto Podager, Guglielmo Done, Rainaldo de Mole, Giletto uffiziale della salseria del re, Guglielmo de Carritene, Pietro Olearie, Angevino uffiziale della ferraria del re, Boedetto uffiziale della stanzionaria del re, Brido Barriler, Giovanni di Brettagna *astor*; Guglielmo Boniface, Giovanni de Reyens, Giacomo Grugnette, Enrico uffiziale della fruttaria del re, Giovanni di Lione, Eustasio uffiziale della ferraria del re, Ugolino cocchiere di quadriga (1), Giovanni de Brusson, Rossello de Mole, Guglielmo Mustarol, Martino Borgognone, Giuliano *astator*, Morello *portator*, Rubino conduttore di acqua con animali da soma (2), Guillotto Boniface, Pietro d'Arras, Niccola Butzer, Giovanni de Corceil, Territo de Verdun e Cozzetto d'Arras. E re Carlo in questo dì ordina al giustiziero di Capitanata di somministrare loro tutto quello erasi promesso nello invito pubblicato; e che nello stesso tempo si faccia da essi prestare il giuramento di fedeltà. Il presente diploma comincia così: *Subscriptis gallicis tam de hospitio nostro quam extra hospitium primi secundi et ultimi gradus qui sunt numero triginti octo per excellentiam nostram de novo ad habitationem fortelitie veteris castri nostri Lucerie deputatis quorum nomina inferius denotantur*. Poi nel 5 di aprile venne ad abitarvi Bartolommeo de Gaones colla moglie, nel 22 dello stesso mese Guglielmo de Mauxrespect colla moglie, nel 28 giugno Pietro de Flavecour e Pietro Bruter, nel 6 di agosto Guglielmo Biver colla moglie, nel 12 dello stesso mese Gi-

(1) **Sumularius quadrige.** (2) **Sumularius aque.**

berto de Plerios, Stefano de Mayers, Guglielmo Bubare e Riccardo di Roano (1).

14, *Napoli*. - Re Carlo nomina suoi procuratori speciali i Maestri Pietro sottodecano di Orleans, Enrico di S. Memio canonico di Champagne, Radulfo di Vemaricio canonico di S Clodoaldo presso Parigi, suoi familiari, ed i maestri Giovanni di Parigi arcidiacono di Soissons, Guarniero arcidiacono di Parigi, Anselmo di Monteacuto, il milite Giovanni de Blenesco giureconsulto, e Roberto de Brochecour, suoi avvocati, per difendere la sua causa, *quam cum excellenti et magno principe karissimo domino et nepote nostro domino Philippo Dei gratia Rege Francie illustri super Pictaviensem Comitatum et terram Alvernie in Curia ipsius Regis habemus*. E nello stesso tempo dà ad essi ampli poteri per chiedere al detto re di Francia il possesso della contea di Poitiers, della terra di Alvernia e di tutta la eredità del defunto Alfonso conte di Poitiers suo fratello, di cui esso re Carlo è il solo e più prossimo erede, e quindi in nome suo prestare il dovuto giuramento al predetto sovrano francese per quei feudi (2). In questo stesso giorno crea in Balio di Angiò il milite Giovanni de Blenesco professore di diritto civile e suo consigliere (3).

19, *ivi*. - Scrive a tutti i Giustizieri del reame che per antica consuetudine del regno, gli antichi sovrani di Napoli e di Sicilia, imponevano una sovvenzione allorchè maritavano le loro figliuole; che perciò quando maritò egli Beatrice sua figlia a Filippo imperadore di Costantinopoli, impose la sovvenzione predetta, la quale fu ordinato pagarsi cioè dal Giustizierato di Abruzzo ultra, once di oro 6539, e tarì 21, dal Giustizierato di Abruzzo citra, once 4405 e tarì 27, da quello di Terra di Lavoro e Contado di Molise, once 13481 e tarì 10, da quello di Principato e Terra Beneventana once 9256 e tarì 6, da quello di Basilicata once 7144 e tarì 28, da quello di Capitanata once 5501 e tarì 10, da quello di Terra di Bari once 9199 e tarì 15, da quello di Terra di Otran-

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 274 t.; 275 t. - 282 et. 288, 292, 338.
(2) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 49 et. 50 il 1.° t. 50 il 2.°
(3) Ivi, fol. 49 t.

to once 5912 e tarì 12, da quello di Valle del Crati e Terra Giordana once 9538 e tarì 6, da quello di Calabria once 4386 e tarì 9, da quello di Sicilia citra, once 12500, e da quello di Sicilia ultra once 12500. Quindi chiede che siffatto pagamento sia eseguito (1).

20, *ivi*. - Trasmette al Giustiziero di Terra di Otranto, copia delle Costituzioni del Regno (2). In questo stesso giorno scrive a' Giustizieri di Terra di Lavoro e Contado di Molise e di Abruzzo, di prestar braccio forte, e tutto ciò che ad essi chiederà fra Giacomo dell'ordine de' predicatori, il quale per ordine del pontefice deve percorrere quelle province per inquirere contro gli eretici (3). Poi nel medesimo giorno ordina la confisca di tutti i beni di Tommaso Aimone d'Aquino, *quia ivit in Campaniam in offensionem fidelium Ecclesie assumendo sibi Capitaniam contra mandatum nostrum ;* ma poi nel giorno 3 del seguente mese di febbraio gli fa grazia restituendogli tutto, però avendo il d'Aquino dato per suoi fideiussori i militi Ruggiero di Sanseverino conte dei Marsi, Tommaso d'Eboli, Gualtiero di Colliepetro, Riccardo d'Acquaviva, Odorisio di Sangro e Rainaldo d'Avella (4).

28, *ivi*. - Ordina al Giustiziero di Capitanata di rinvenire 300 saraceni che siano buoni ed eletti guerrieri, cioè 200 arcieri e 100 lancieri, che il milite Salem saraceno di Lucera, in qualità di loro capitano, dovrà condurre a Brindisi, per poi passare alla Vallona (5). Indi conferma nell'uffizio di preconizzatore della città di Brescia Bellotto Pertosa, e nomina capitano della Valle Camonica Ribaldo Lavandario (6).

30, *ivi*. - Re Carlo avendo saputo che lungo il littorale della città di Napoli si costruivano delle case e delle botteghe, nel 26 di settembre dell'anno 1274 ordinò al Giustiziero di Terra di Lavoro d'inquirere, e se ve ne trovasse sul suolo demaniale *in litore portus maritime civitatis Neapolis*, senza regia licenza, le facesse occupare dal regio fisco. Di fatti

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 54, et.
(2) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 351-353 t.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 29.
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol, 181, 225. (5) Ivi, fol. 276.
(6) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 190 t.

eseguitisi gli ordini regi dal Giustiziero, Giovanni de Ferula di Napoli, ricorse al re dicendo che *domos duas sitas extra civitatem eamdem in litore maris prope Ecclesiam Sancti Angeli de Arena et prope Ecclesiam Sancte Marie de Carmine* di sua proprietà non stanno sul suolo demaniale, e ciò non ostante furono occupate dal regio fisco; e re Carlo in questo dì ordina al detto Giustiziero di esaminare l'esposto e se vero restituisca al detto Ferulo la sua proprietà (1). Nello stesso giorno il milite Roberto di Laterza ricorre al re dicendo che la sua terra di S. Arcangelo in Basilicata per un fortuito incendio è rimasta in parte distrutta dal fuoco, e quella parte de' suoi vassalli con le case ànno perduto tutto, perciò chiede la diminuzione delle collette; e re Carlo ne ordina la inquisizione al Giustiziero di Basilicata per poi provvedere (2).

Febbraio 3, *ivi*. - Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Otranto che provvegga per le paghe e per la panatica delle 15 teride che à fatto armare delle regie teride esistenti nel porto di Brindisi, le quali debbono sollecitamente trasportare milizie a Durazzo. Ordina quindi che ogni terida abbia 50 marinai e corrispondenti Comiti e Nocchieri, che in esse si facciano 360 mangiatoie (3) pe'cavalli degli stipendiari e de' loro capitani, che vi si debbono imbarcare. Che oltre a detti stipendiari e cavalli si debbano imbarcare ancora 500 facchini (4) per calare a terra in Durazzo 400 sacchi, 50 becchi (5), le vettovaglie; il vino, il sale ed altre cose necessarie che manda al castello della Vallona. Ed infine ordina che infallibilmente le dette navi con tutti gli altri legni dovranno uscire dal porto di Brindisi il giorno 18 di questo mese di febbraio, avvertendolo di non esser negligente se vorrà evitare la pena *publicationis omnibus bonis tuis et persone tue periculum* (6). Indi scrive al Giustiziero di Terra di Bari perchè senza perdita di tempo mandi subito 200 saraceni a Brindisi, cioè 100 balestrieri con le balestre e loro corredo, e 100 lancieri con lance e scudi, i quali nel giorno 18 di questo stesso mese debbono imbarcarsi sulla

(1) Ivi fol. 27, 31 t. (2) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 302.
(3) Presepia. (4) Bastasios. (5) Ircos caprinos.
(6) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 350.

flotta con le altre milizie per andare alla Vallona. Quali 200 saraceni saranno comandati dal loro capitano il milite Riccardo saraceno di Lucera, e l'altro milite saraceno Salem comanderà altri 300 saraceni, cioè 200 arcieri e 100 lancieri. Ed infine gli ordina di consegnare a quei capitani saraceni cento rotelle per gli arcieri, e cento lance di frasso ferrate pe' lancieri (1). In questo stesso giorno ordina al Giustiziero di Abruzzo ultra di pagare in ciascun mese, dal 1 di questo febbraio, cento once di oro di peso generale a fra Pietro de Oratorio monaco cisterciense, ed al giudice Giovanni di Vairano, da lui deputati a sopraintendere alla fabbrica del monastero che fa edificare in memoria della vittoria riportata contro Corradino *in partibus Aprutii inter castrum Pontis et Casale Cappelle* (2).

8, *ivi*. – Matteo Lupo di Civita S. Angelo combattè con Manfredi fuori Benevento contro re Carlo, e fu morto in quel conflitto. Dichiarato perciò proditore, i suoi beni furono confiscati, e ne furono spogliati Sibilia sua moglie e Giacomina sua figliuola. E poichè questa ultima ora si marita con Caleno de Avillers familiare di Carlo principe di Salerno, il re nel dare il regio assenso pel matrimonio allo sposo, le restituisce i beni paterni (3).

13, *ivi*. – Un fortuito incendio avendo distrutto parte della terra di Anglona, una parte dei suoi abitanti rimasta priva di tutto e di tutte le masserizie, non può pagare le collette, per la qual cosa il vescovo di Anglona ricorre per questi suoi vassalli a re Carlo, il quale ne commette informazione al Giustiziero di Basilicata (4).

20, *ivi*. – Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Bari che à rilevato dalle sue lettere avere egli, a norma degli ordini ricevuti, fatto costruire cento rotelle secondo il modello datogli dal milite Riccardo saraceno di Lucera, e cento lance di zappino ferrate, le quali cose tutte tiene in Barletta; quindi gli ordina che il tutto consegni al detto milite Riccar-

(1) Ivi, fol. 324. (2) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 53 t.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 274 t. 277.
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 302 t.

do, il quale dovrà assegnarle ai saraceni arcieri e fanti, che debbono partire per la Vallona (1).

25, *ivi*. - Ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro di ricercare maestri di mannara (2), maestri d'ascia (3) e maestri calafati esperti nella costruzione delle navi, per costruire 20 teride, delle quali 12 si faranno da Signorello Griffo di Napoli, ed otto da Matteo Salvacossa protontino d' Ischia, per conto di Filippo imperadore di Romania suo genero (4). Indi sollecita la costruzione di 20 edifizi nuovi nel luogo detto *Pizzuto* per ampliare l'arsenale di Brindisi (5).

Marzo 2, *Capua*. - Il vicedecano, il rettore ed il convento di Montecassino mandarono uno de' loro fratelli al castello di S. Stefano, di proprietà di quel monastero, per esigere alcune rendite ed altri diritti; il quale fu ricevuto in modo che per campare la vita dovè fuggire. Allora il monastero ricorse contro i rei, e re Carlo li fece citare; e lo stesso praticarono l'arcivescovo di Napoli vicario della badia Cassinese, e B. abate di quel monastero. Resisi contumaci i rei, l'arcivescovo di Napoli spedì per punirli i militi Alberto, Francesco e Pietro di Manso e Giovanni Matrentino familiari dell'abate predetto, ed allora quasi tutti gli abitanti di quel castello per timore abbandonarono il paese, portando con sè le loro famiglie e quanto possedevano, ed andarono ad abitare altrove, lasciando quasi disabitato il castello suddetto. A questo il Giustiziero di Terra di Lavoro citò i familiari dell'abate, per le violenze usate, ma essendosi dall'arcivescovo di Napoli presentata supplica al re dicendo di differire tale giudizio, perchè B. abate di Montecassino stava in Romania per missione della Curia Romana, re Carlo ordina al Giustiziero predetto di differire quel giudizio al ritorno dell'abate (6).

17, *ivi*. Re Carlo dal notamento degli otto candidati per l'uffizio di Podestà di Prato, presceglie Uguccione de' Buondelmonti cittadino fiorentino, che dovrà reggere dal 1.° di aprile prossimo al 30 giugno, e Tribaldo di Zandonato anche cittadino fiorentino, dal 1.° di luglio al 31 di dicembre (7).

(1) Ivi, fol. 325 t
(2) Magistros Mannenses.
(3) Carpenterios de ascia.
(4) Ivi, fol. 182.
(5) Ivi, fol. 355 t.
(6) Ivi, fol. 182.
(7) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 193

Le due province di Abruzzo, che fino al 16 di febbraio di questo anno, erano divise in due distinti giustizierati, in quello cioè di Abruzzo citra, e di Abruzzo ultra, trovansi in questo dì riuniti in un solo giustizierato detto *Novus Iustitiariatus totius Aprutii* (1).

20, *ivi*. - Re Carlo crea capitano di Pistoia Raone de Griffo milite napoletano, da reggere dal 1.° di maggio al 31 di ottobre di questo anno (2).

22, *ivi*. - Crea il milite Gregorio Vicedomini di Piacenza suo consigliere in Vicario di Toscana, ed il milite Simone Curario in Vicario di Grasse (3).

30, *ivi*. - Re Carlo, non potendo più tollerare le incursioni che spesso facevano i pirati dalmisini nel reame, fece risoluzione di distruggerli affatto, e di distruggere ancora la loro terra di Dalmasia, che chiama spelonca di ladroni. Al quale effetto in questo dì ordina che la flottiglia composta di galere e di vascelli si debba riunire nel porto di Viesti, da dove si metterà in rotta per quella impresa, il quarto giorno dopo la festività della resurrezione del Signore (4).

Aprile 2, *ivi*. - Re Carlo ordinato avea a' Giustizieri delle varie provincie del regno, di avvertire tutti i feudatari delle respettive giurisdizioni, i quali aveano ricevuto in dono da lui terre e feudi, di tenersi pronti in perfetto servizio militare *et magnifice* per portarsi alla sua presenza il giorno primo del presente mese di aprile. Ma invece i detti Giustizieri o i loro commissari non avendo bene compreso l'ordine regio, chiamarono sotto le armi tutti i baroni, prelati ed ecclesiastici che possedevano feudi non donati, di che sdegnato re Carlo con aspri rimproveri, scrive a' Giustizieri di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Principato e Terra Beneventana, di Terra d'Otranto, di Capitanata, di Terra di Bari, di Basilicata, di Valle del Crati e Terra Giordana, di Calabria, di Abruzzo, di Sicilia citra e di Sicilia ultra, ordinando loro di citare i rispettivi Commissari per comparire innanzi a' Maestri Razionali della Gran Corte, per

(1) Ivi, fol. 53 et. (2) Ivi, fol. 193.

(3) Reg. Ang. 1274, B. n 20, fol. 79 et.

(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 19 fol. 193 t.

dar conto di siffatta negligenza nella esecuzione de' suoi ordini, e giustificare se la colpa è stata loro o de' Giustizieri (1).

3, *ivi*. – Scrive al Giustiziero di Capitanata che i Saraceni di Lucera passati ad abitare il casale di Stornaria fin da' tempi di Federico II imperadore, ed altre terre di Capitanata, come pure quei Saraceni di Lucera che dopo la ricostruzione di quella città passarono ad abitare Castelluccio di Sauro, sono ricorsi a lui perchè si facesse ad essi contribuire nel modo stesso che praticavano a' tempi del predetto imperadore Federico e della venuta in regno di esso re Carlo. E poichè à egli accordato a detti Saraceni quanto ànno chiesto, lo partecipa a lui, onde non li abbia a molestare (2).

9, *ivi*. – Ordina armarsi alcune galere e taluni vascelli per andare contro i pirati Dalmisini, le quali navi debbono mettersi in rotta dal porto di Viesti (3).

10, *ivi*. – Scrive a tutti i suoi amici di Ungheria e di Schiavonia avvertendoli che egli manda in quelle parti Giovanni preposto di Glogona *pro quibusdam nostris negotiis* e perciò raccomanda loro di credere fermamente tutto ciò che il detto Giovanni *ex parte nostra super hiis quod ad honorem et comodum karissimi filii nostri Illustris Regis Hungarie atque nostrum* dirà loro, e di adoperarsi onde il tutto sia efficacemente eseguito (4).

16, *ivi*. – Firma la tregua per cinque anni col Comune di Asti trattata da' suoi procuratori all'oggetto nominati, che sono A. vescovo di Sisteron, Guglielmo di Lagonessa Siniscalco di Provenza, Roberto de Laveno, Giacomo Cantelmo, Isnardo de Vitrenos vicario di Marsiglia, Giovanni di Muffleto, e Triraldo de Flayas, suoi consiglieri e familiari, colle condizioni, che esso Carlo dovrà liberare tutti i prigionieri della città e del distretto di Asti, che tiene rinchiusi nelle sue prigioni, dietro il pagamento da ricevere di centomila libbre di tornesi, nelle quali non dovranno computarsi le somme pagate a Roberto conte d'Artois suo nipote o ad altri pe' prigionieri liberati, o per qualunque altro riscatto: e che ad

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 189. (2) Ivi, fol. 282.
(3) Ivi, fol. 281. (4) Reg. Ang. 1274, B n. 19, fol. 192.

esso re Carlo siano restituiti tutti i prigionieri di qualunque condizione o per qualunque causa fatti in guerra o fuori e tutti gli ostaggi che tengono per Giovanni di Braida e di altri, e liberare pure da ogni obbligo i fideiussori di detto Braida (1).

18, *ivi*. - Scrive al Siniscalco di Provenza, ripetendogli gli ordini dati nel 6 di luglio dello scorso anno pe' Genovesi suoi amici e fedeli, che volendo evitare i danni della guerra si determinassero venire nei suoi Stati; indi prosegue: *Nunc autem fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus per totam provinciam et in omnibus locis in quibus poteris unde hoc ad Ianuenses notitiam citius valeat pervenire puplice banniri facias ut omnes in Civitate. Maritima et districtu Ianue commorantes qui exinde exire voluerint libere inde exire valeant cum rebus et familiis eorundem et ad terras nostras venire et habitare et mercari ibidem quos exeuntes et ad terras nostras venientes recipias et recipi facias sub forma superius annotata* (2).

22, *ivi*. - Ordina di proseguirsi celeremente la costruzione di 17 nuovi edifizi, che si fanno nel luogo detto *Pizzulo* per ampliare l'arsenale di Brindisi; quale costruzione sia data in appalto a maestro Angelo di Marinò alla ragione di 26 once di oro di peso generale per ciascuno edifizio (3).

27, *ivi*. - Crea Grimerio de Vicedomini di Piacenza in Podestà di Siena (4).

Maggio 1, *ivi*. Scrive a' suoi vicari di Toscana e di Roma, che il pontefice gli à spedito lettere per ottenere da lui salvacondotto pe' messi del Paleologo, i quali debbonsi portare alla Curia Romana. Benchè ciò sia contrario alla sua mente, pure per fare cosa grata al detto pontefice, à affidata siffatta missione a Giovanni de Brie, suo valletto e familiare, il quale accompagnerà gli ambasciadori greci al papa, perciò ordina che nessuno ardisca molestarli (5).

2, *ivi* - Scrive al Giustiziero di Basilicata, di avere egli mandato ordine al castellano del castello di Acerenza, di consegnare all' istante ad esso Giustiziero i prigionieri albanesi

(1) Reg. Ang. 1274, B. n 21, fol. 51. (2) Ivi, fol. 79 t.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n 21, fol. 357 t.
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 194 t. (5) Ivi, fol. 194.

che stanno custoditi in quel castello, e perciò gli ordina di subito e senza remora spedirli tutti sotto sicura scorta al Giustiziero di Terra di Bari, il quale à l'obbligo di consegnarli al castellano del castello di Brindisi, dove dovranno essere rinchiusi (1).

10, *ivi*. Ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro, d'inquirere contro quei Cassinesi, i quali ostilmente avendo assalito il Castello di S. Stefano di proprietà del Monastero di Montecassino, quasi interamente lo distrussero, mettendolo in fiamme (2).

18, *Casale Cultano*. - Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro: *Pro parte Roberti Trimergule de Neapoli fidelis nostri fuit nostro culmini supplicatum ut cum olim a nostra Curia mandatum emanarit quod nullus qui non esset de genere militum cingulum militare. absque nostra speciali licentia. auderet assumere ac idem Robertus qui in subventionibus ceteris et collectis. cum militibus Neapolis contribuit et cuius pater contribuerit semper similiter cum eisdem ex parte matris de genere militari existat licentiam sibi assumendam militiam. benigne concedere dignaremur. Nos igitur suis supplicationibus inclinati fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus si tibi constiterit predictum Robertum ex parte matris de genere existere militari ac ipsum ad presens contribuere. nec non et patrem suum contribuisse semper cum Neapolitanis militibus in subventionibus et collectis prout superius est expressum. circa eum super assumendo per ipsum predicto cingulo militari constitutionem Regni nostri super hiis editam serves et facias observari* (3).

23, *Capua*. - Scrive allo stesso Giustiziero che egli vuole che si eseguano sollecitamente le riparazioni e le ricostruzioni al palazzo di Belvedere, posto nella sua giurisdizione, il quale fu rovinato da' Napoletani, dagli Aversani e da' Capuani, e che la spesa necessaria è di 340 once di oro, e per-

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 304 t.

(2) Ivi, fol. 194 t. Questi Cassinesi debbono esser quei familiari dell'abate, che furono spediti a punire l' insulto fatto all'esattore del Monastero dagli abitanti di S. Stefano. Vedi qui innanzi al giorno 2 di marzo.

(3) Ivi, fol. 195 t

ciò gli ordina di imporre la tassa per tale somma, alle Università di Napoli, di Aversa e di Capua, proporzionandola nel modo stesso fatto per la tassa del maritaggio. E da ultimo gli partecipa che Grazia Fedele e Niccolò Mariano di Aversa sono destinati a sopraintendere alle spese di siffatta opera, e Maestro Pietro di Chaulle suo chierico e familiare è il direttore de' lavori (1).

28, *Napoli*. - Scrive al re di Francia Filippo suo nipote, avere egli nominati suoi procuratori speciali maestro Enrico de Catalano canonico di Champagne, Guido de Mese cittadino di Tonnere, Pietro Trouchevace di Nevers, Fra Odoardo suo stanzionario, Rodulfo de Vemarice canonico di S. Clodoaldo presso Parigi, il milite Maurizio Mauinuy, ed il milite Goffredo de Braises baiulo di Angiò, per osservare, ispezionare e prendere conoscenza della Contea di Poitiers, della terra di Alvernia, della terza parte di Avignone e di tutta la eredità del defunto Alfonso conte di Poitiers suo fratello (2).

Giugno 16. *Napoli*. - Ordina al Giustiziero di Terra di Bari *Officium et proventus Sicle nostre Brundusii in terris famosis iurisdictionis tue per vocem preconiam facias venale exponi et publice subastari. et siquidem apparuerint qui officium et proventus eiusdem Sicle in cabellam petierint sibi vendi ipsos incontinenti cum litteris tuis continentibus nomina et cognomina ipsorum et quantitatem pecunie quam de proventibus dicte Sicle pro anno uno vel pluribus dare obcurrat ad Curiam nostram mittas tractaturos et composituros cum Curia nostra de emptione Sicle predicte et exinde scriptum pacti. si inde cum Curia nostra composuerint a nostra Curia recepturum* (3).

In questo stesso giorno ordina che si armino e si muniscano 20 galere, 6 galeoni e due vacchette, cioè 10 galere e 2 galeoni delle navi che stanno ne' porti di Sicilia, e 30 galere, 4 galeoni e 2 vacchette di quelle che trovansi ne'porti di Principato e di Terra di Lavoro. Le quali navi tutte si dovranno riunire nel porto di Napoli per mettersi in cammino nel giorno di S. Maddalena (22 di luglio) del prossimo

(1) Ivi, fol. 196 197 t. (2) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 51 t. 55.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 336.

mese di luglio. E nel medesimo tempo ordina di armarsi e munirsi altre otto galere, alcuni galeoni e talune vacchette, destinate alla custodia delle marine di Principato, di Terra di Lavoro e di Corneto (1).

21, *ivi*. - Crea in capitano di Brescia, Raniero de Partiniis di Pistoia, ed in Vicario della stessa città Filippo de Asnellis bolognese (2).

25, *Monteforte*. - Risponde al Giustiziero di Sicilia ultra di avere ricevuto il notamento da lui inviatogli, de' feudatari del suo giustizierato, i quali nel marzo di questo anno ebbero ordine di trovarsi in completo servizio militare per la fine dello stesso mese, onde poter partire nel seguente aprile (3). In questo stesso giorno scrive a' Giustizieri di Capitanata e di Terra di Bari, che stanno per ritornare per la parte di mare i *religiosi uomini* Giovanni preposito Mettoviense e Martino detto Alamanno suo familiare, da lui mandati in Ungaria per affari difficili ed urgenti. E perchè que' messi subito debbono trovarsi alla sua presenza, ordina che facciano trovare tutto l'occorrente in Manfredonia, affinchè i detti ambasciadori appena giunti in quella città, senza rimanervi neppure una sola ora, immantinente vengano alla sua presenza. Minaccia infine a quei Giustizieri la pena di 50 once di oro e l' ira sua se mai saranno negligenti nella esecuzione de' suoi ordini (4).

29, *ivi*. - Ordina al Giustiziero di Capitanata, di fare subito pagare la mercede agli operai per la costruzione delle case nella fortezza del vecchio castello di Lucera, e le paghe a' servienti deputati alla custodia di quel castello. Quale danaro prenda dalle somme del prezzo della nuova moneta battuta in Brindisi, e distribuita nella sua provincia, come per le altre del regno. Ed infine gli fa conoscere che la nuova moneta distribuita nel suo Giustizierato è di 3603 libbre 15 soldi e 7 danari, che formano 1201 oncia di oro, 7 tarì e 16 grana, computate alla ragione di un'oncia di oro per ogni tre libbre di moneta nuova (5).

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 100.
(2) Ivi, fol. 194 t. (3) Ivi, fol. 108 t.
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 287 t. (5) Ivi, fol. 288 t.

Luglio 8, *ivi*. - Fa pagare a Niccola di Galiano di Barletta 300 once di oro in conto di 2300 once, prezzo stabilito per la costruzione di 20 teride, di 5 galere e di un galeone, alla ragione di 90 once di oro per ogni terida, e di cento once per ogni galera (1).

9, *ivi*. - La piazza del popolo di S. Stefano ad Arco nella città di Napoli, ricorre a re Carlo perchè esorbitanti si sono resi i pesi fiscali, a causa che molti del popolo intendendosela con i nobili, e praticando con essi vari modi, venivano ammessi a contribuire con loro, e perciò più grave rimaneva il peso a quei del popolo. Per la qual cosa, re Carlo proibisce l'ammissione alle piazze de' nobili, senza suo preventivo assenso (2).

23, *ivi*. - Ordina al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana, d' inquirere e di fare notamento di tutti i nomi e cognomi di quelli abitanti delle terre vicine e luoghi adiacenti al regio palazzo di Alizio, i quali distrussero e devastarono quell'edifizio, affinchè sia riedificato a loro spese (3).

Agosto 2, *Lagopesole*. - Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro, al Giustiziero di Principato ed al Vicario di Sicilia, che le galere armate in Provenza, le quali con le galere con i galeoni e le vacchette armate ne' porti di Terra di Lavoro, di Principato e di Sicilia che debbonsi trovare nel porto della città di Napoli per mettersi in rotta nel giorno 15 di questo mese, non possono più venire, perchè trovandosi il pontefice in Provenza, debbono trasportarlo e scortarlo a Roma. Per la qual cosa ordina loro che senza attendere quelle navi provenzali, tengano armate le rispettive sopraddette navi ne' respettivi arsenali, onde mettersi in cammino il giorno 15 del prossimo mese di settembre uscendo dal porto di Napoli. E nello stesso tempo fa loro conoscere *quod Ianuenses et alii indevoti inimici nostri de mense Septembris consuevere cum eorum navibus navigare et vacare circa recolligendas vindemias vinearum et olivarum propter quod a galeis nostris ledi potuerint et offendi* (4).

(1) Ivi, fol. 336 t. (2) Ivi, fol. 204 t.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 79 t.
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 206 t.

8, *ivi.* - P. Vescovo di Salpi ricorre a re Carlo dicendo che Federico II imperadore fece costruire un palazzo per suo uso presso Salpi, sulle mura e sul territorio della chiesa dei SS. Cosimo e Damiano, sita nella terra ed in pertinenza di Salpi, senza aver pagato a quella chiesa l'annua rendita di 30 once di oro, ovvero rivalutala di un cambio equivalente; chiede perciò il dovuto compenso per la chiesa di Salpi. E re Carlo ordina al Giustiziero di Capitanata di prendere esatto conto di tutto l'esposto e riferirgliene, per poi provvedersene come di giustizia (1).

9, *ivi.* - Ordina restituirsi a'nobili Erardo de Vallery (2), camerario, ed Imberto de Belloioco contestabile del regno di Francia, suoi carissimi amici, le 15mila libbre di tornesi mutuategli (3). In questo stesso giorno nomina suoi procuratori il milite Roberto de Lavena, Giovanni de Maffleto, maestro Pietro de Latira ed il milite Giacomo Cantelmo, suoi consiglieri e familiari, per trattare la pace con i Genovesi, con quei di Asti, e col marchese di Monferrato; però le condizioni di detta pace dovranno essere mandate a lui per esaminarle ed approvarle (4). Indi nomina i suddetti De Maffleto e de Latira suoi procuratori con poteri illimitati per trattare e stabilire una federazione tra lui, il duca di Baviera ed i nipoti di costui (5).

15 *ivi.* - Pasquale Facciroso cittadino di Brindisi, nel venire a morte, col suo testamento legò 50 once di oro per la costruzione di un faro presso il porto di Brindisi, nel luogo detto *Lucaballo*, onde evitare i pericoli a' quali andavano soggette le navi nell'entrare in porto la notte o per altre circostanze; e ne affidò la esecuzione al prete Giovanni di San Martino, ed a Giovanni di Messina suoi concittadini. Ma incominciata appena, questa torre rimase trascurata, perchè quei due legatari invertirono in loro uso il danaro; per la qual cosa re Carlo ordina al Giustiziero di Terra d'Otranto di su-

(1) Ivi, fol. 292.

(2) Costui è forse quel Vallery insigne capitano che assistè Carlo nella battaglia a Tagliacozzo contro Corradino, e che gli fece eseguire quella manovra, per la quale riportò la vittoria ne'campi Salentini.

(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 53. (4) Ivi. (5) Ivi.

bito fare restituire la rimanente somma del legato, e celeremente faccia terminare quella torre con regio danaro, perchè quello del legato non basta. Ordina quindi che la torre si edifichi secondo il disegno da lui stesso fatto quando dimorò in Brindisi, e poi soggiunge: *et quia opus predictum est profectuosum et utile universaliter navigantibus omnibus et specialiter domibus hospitalis templi et theotonicorum propter vassella eorum transfretantia ultra mare qua ex causa credimus quod circa opus ipsum fratres ipsarum domorum magis quam alii sint diligentes. solliciti et fideles. Volumus ut requiras perceptorem alicuius ipsarum domorum in Brundusio illum videlicet quem ad hoc inveneris promptiorem ut exhibeat tibi unum ex fratribus suis quem reputaverit meliorem ipsumque expensoribus predictis. adiungas ut intersit. sciat. et videat expensas omnes que fient in opere supradicto. et acceleret opus ipsum* (1).

16, *ivi*. - Il milite Ruggiero di Sangineto ricorre al re Carlo, dicendo che *nonnulli pirate seu cursales per maritimam terre sue Bellovidere et aliarum terrarum vicinarum sepius discurrentes vassallos ipsius aliisque fidelibus nostris ipsarum partium gravia dampna inferant et offensas. incidendo arbores fructiferas terrarum ipsarum et segetes comburendo*, e prendendo quelli che da Sicilia passavano nelle Calabrie, per la qual cosa chiede il permesso di armare a sue spese uno o due galeoni per custodire quel littorale ed inseguire i pirati. E re Carlo gli accorda quanto chiede, fino alla prossima festività di S. Andrea, ordinando che tutto ciò prenderà a' corsari, sia di esso Sangineto in compenso delle spese che sopporterà per l'armamento de' galeoni (2).

17, *ivi*. - Scrive al Giustiziero di Terra d' Otranto: *Fidelitati tue firmiter et expresse precipimus quatenus receptis presentibus armari facias de quacunque pecunia Curie nostre que est vel erit etc. aliquem galionem seu vaccelam Curie nostre et in defectu ipsorum aliquam ganganellam agilem et mittas cum ea aliquem de familia tua*

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 361 t.
(2) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 123.

sollecitum et expertum apud Durrachium. Avellonam et Corphoy ad confortandum homines terrarum. castrorum et bonorum ipsorum et quod eis in brevi de succursu providebimus oportuno. et quod nova et rumores illarum partium et processus etiam inimicorum scire et indagare studeat. et tibi referre per te statim celsitudini nostre districte et fideliter referenda (1).

28, *ivi*. – Scrive al Giustiziero ed a tutti gli altri uffiziali della città di Napoli: *Cum vir Magnificus Comes Flandrensis consanguineus noster karissimus* (2) *per suas patentes litteras ordinaverit suum procuratorem et nuntium specialem Iohannem de Burhundo militem familiarem et fidelem nostrum super recipiendis bonis omnibus mobilibus eiusdem comitis que idem in civitate Neapolitana dimisit cum Comes ipse de Tunisii passagio rediit. penes quoscumque sint nec non ad disponendum et faciendum de illis quodquod sibi pro utilitate ipsius Comitis melius videbitur expedire. Volumus et fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eidem militi nullam super hoc inferentes molestiam vel offensam. ad recipiendum illa a quibuscumque personis oportunum impendatis consilium auxilium et favorem. ita quod fides vestra posse ex hoc non immerito comendari* (3).

30, *ivi*. – L'abate del monastero di Matina, ricorre a re Carlo dicendo che taluni laici del Giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana *ausu moti temerario et diabolico spiritu concitati armata manu cum banderiis explicatis hostili more ad grangiam que dicitur Sanctus Petrus de Sancto Mauro et Sancto Ysidorisio*, di dipendenza del suo monastero, *ceperunt ipsam grangiam violenter combuserunt domos ipsius et aliquos de monacis et familia eiusdem Monasterii Matine morantibus in eadem grangia occiderunt et aliquos letaliter vulnerarunt*. Pel qual fatto Giacomo Genisio maestro giurato di S. Mauro li condannò alla

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 21, fol. 361 t.

(2) Costui è Guido padre di Roberto che sposò Bianca figliuola di re Carlo di Angiò.

(3) Ivi, fol 208.

pena di mille once di oro, ed essi armata mano si portarono novellamente alla grancia predetta, dando alle fiamme quel che rimaneva del fabbricato, e portando via quanto vi era di vettovaglie e di altro, e lo stesso fecero all'altra grancia detta del Sagittario, anche dello stesso monastero. Per la qual cosa re Carlo ordina al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana, di fare citare i rei a comparire innanzi al vicemaestro Giustiziero del regno ed a' giudici della Gran Corte, dando sicura cauzione, in opposto si arrestino per esser giudicati. I rei sono: Errico di Rossano figlio di Arterindo di Rossano e suo fratello, Gualtiero Mezzabarba, Filippo di Rossano, Francesco e Ruggiero Greco, Lucifero Cosentino, Michele cognato dell'arcivescovo di Rossano, Todino de Fusa, Lucifero Gifono, Roberto Carnopolo, Niccola Carnopolo, Leone Mondo, Alamagno Porcaro di S. Mauro, e Niccola suo fratello, Ugolotto Laude, maestro Niccola Scribara, Giovanni Quintono, Roberto Ligio, Venuto suo fratello, Pullino e Corrado nipoti di Lucifero Cosentino, Niccola Mezzafella, ed Ettore figliuolo del decano, Ruggiero suo fratello, Papanicola, Niccola Grisolento, Giovanni Guzzaro di Corigliano, Andrea Maisitano, Andra Zabelone, Ruggiero Quattromani; Guldinurana, Giovanni di Starna, il figlio di Mauro Burri, Guglielmo Seventano, Goffredo Malono, Niccola Greco, Michele Lucifero, Pietro Vitale, Mauro Lombardo, Niccola Mussuru, Cristoforo di Palma, Basilio Greco, Lucifero di Ammirato, Giovanni suo fratello, Matteo di Nicotera, Giovanni Greco, Demetrio ed Alto Cefalone, Niccola Gigante, Guglielmo di Taranto, Simone de Florisia, Costantino Bobino, Gualtiero de Lanoruli, Roberto Graziano di Corigliano, Trutimagistro figlio di Don Pietro Alessandro fratello dell'arcivescovo di Santa Severina, Michele Pastore di Rossano, Niccola di Cariati di Longobucco di San Mauro, Giovanni di Bovino col figliuolo, Guglielmo Semistino e suo fratello, e Maestro Giovanni fratello del vescovo di Briatico (1).

Settembre, 1. - *Lagopesole*. Re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise che, *statim*

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 19, fol. 81 et.

receptis presentibus domum unam iuxta domum nobilis viri Lionardi Cancellarii Achaye dilecti affinis consiliarii et familiaris nostri ac Magne Curie nostre Magistri Rationalis prope Turrim Sancti Herasmi de Capua prout idem Cancellarius per litteras seu per nuntium tibi designaverit ad expensas Curie nostre fieri de novo facias. in qua de pecunia generalis subventionis vel quacunque alia Curie nostre pecunia que est vel erit penes manus tuas usque ad tres vel quatuor uncias auri te expendere volumus ita quod in adventu nostro ad partes illas qui erit in proximo modis omnibus sit completa (1).

Quaternus Secretorum et Magistrorum procuratorum factus per Magistrum Guillielmum de Faronvilla prepositum ecclesie Sancti Amati Duacensis Regni Sicilie vicecancellarium anno domini M. CC. LXXV mense septembris primo eiusdem. quarte indictionis. Regnante domino Karolo rege Sicilie feliciter anno undecimo (2).

3, *ivi*. – Elegge in Clavario di Piacenza, Martino di Castello detto Caldaracio, cittadino di Milano, e rimuove da quell' uffizio Niccolò Brocardo (3). Nello stesso giorno scrive al milite Simone de Argot ed al giudice Giacomo de Archiepiscopo di Capua, che tra il procuratore del nobile uomo il Conte di Bolonia, il quale per regia concessione possiede il castello di Lauro, e Galaramo de Jury Siniscalco del Regno, che similmente per concessione regia è Signore del castello di Sarno, è sorta lite per il Monte Sico, il quale stando nel confine dei due territori di Lauro e di Sarno, ognuno di quei signori dice di appartenere al proprio territorio. Perciò ordina di fare le più minute ed esatte indagini fin dal tempo dell' imperadore Federico II, per sapere a quale territorio sia appartenuto quel Monte, e che se risulterà, come asserisce il detto Siniscalco che il Conte di Acerra ed il vescovo di Orleans, che prima di lui possedettero Sarno, furono in possesso del detto Monte, e se lo stesso Siniscalco ne sia stato

(1) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 31.
(2) Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 1.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 81, il 2.°

possessore finora, ordina che non sia molestato; riservando però ogni diritto al Conte di Bolonia da poterlo sperimentare al suo ritorno da Francia (1).

11, *ivi*, - Ordina al Giustiziero di Basilicata di far trovare pronti, nella prossima domenica, cento animali da soma tra muli, ronzini e giumente, *pro nostris de Lacupensule arnestis deferendis et incontinenti Magistris Marescalle nostre apud Lacumpensulem assignare procures* (2).

12, *ivi*. - Scrive allo stesso Giustiziero di tener pronti ancora altri 42 animali da soma tra muli, mule, ronzini e giumente, che dovrà consegnare a Mattia di Andria *servienti in officio rationum Curie nostre pro portandis rationibus ipsis a Melfia usque Neapolim* (3).

Da questo giorno fino a tutto l'anno della quarta indizione re Carlo ammette nella sua real Casa per valletti e famigliari: Inardo Dalfino, Rubino detto Sage, Giovanni de Orville, Odino de Plessy, Carlotto de Tipinget, Giovannotto da Suge, Lamberto ciamberlano del pontefice, Tartarino stazionario del pontefice, Brussonetto nipote del pontefice, Giovanni Roballe, Guglielmo Stacca, Gualtiero de Brocie, Adamo de Servegny, Gualtiero Piedediargento, Giovanni di Lovania, Giovanni di Chiara e Rubino da Motte. - Per valletti: Glaichino Fiammingo, Filippotto Li Goloys, Perrotto de Guinacour, Giovanni de Gres, Pietro de Choumonz consanguineo di papa Innocenzo, Cristiano de Subtenaye, Giovanni de Loyse di Belvedere, Tommaso di Firenze. - Nell'uffizio di *Forgie* della regina e della real Casa: Guglielmo di Candia. - Per consiglieri e famigliari: Maestro Matteo di Lione dottore in legge, Raimondo Ruffo giureconsulto, Bertrando de Montly. - Per militi e familiari: Filippo de Modelly, Ugo de Conchis, Guglielmo de Sitoreto fratello di maestro Berengario de Sitoreto preposito di Marsiglia, consigliere chierico e famigliare del re, Ruggero de Arcubus, Raibaldo de Vachieres, Guglielmo di S. Felice, Simone de Marziaco, Guglielmo de Grollay, Ugo de Villeneuve, Eustachio de Ardecourt, Adenulfo de

(1) REG. ANG. 1275, B. n. 23, fol. 1, t. 4.
(2) REG. ANG. 1275, A. n. 22, fol, 80, t. (3) Ivi.

Conte, Goffredo de Pollicene, Guglielmo de Sarry signore di Diano, Gualtiero Broccia, Giovanni Giovine, Giovanni detto Foynon, ed Ugo de Vicinis. – Nell'uffizio di *portarii* del re: Pietro de Inferno, Giovanni de Cormeriaque, Giovanni detto Magredos, Guglielmo de Gisors, Raolino di Castro, Giletto de Vallenteny. - Per mezzo valletto: Pietro de Cocciaco. - Per chierico della cappella del re: Giacomo de Curtoloco. - Per chierici e consiglieri: Maestro Rainaldo de Villeneuve cancelliere dell'impero di Romania, Maestro Iterio di Giovanni professore di diritto civile. - Per chierici consiglieri e famigliari: Maestro Pietro canonico di Teano sottodiacono del pontefice e correttore delle sue lettere, Goffredo de Launcelle canonico di Forcalquier. – Per chierici e famigliari: Maestro Giovanni de Armentario, Maestro Gerardo medico monaco di S. Benedetto, Guglielmo de Corbalio e Maestro Giacomo di Brabante. – Per cappellano e famigliare: Fra Giovanni detto Probo, monaco di S. Pietro Carnotense in Valle. – Per chierico, medico e familiare: Gerardo di Castronuovo. – Per chierico, famigliare e consigliere: Giovanni del Monastero di S. Giovanni professore di legge. Per valletto e familiare: Giannotto de Brockis. - Per valletto: Bertoldo de Lilio. – Per milite consigliere e famigliare: Campanesio Cazio di Padova. Per consigliere: Giacomo arcivescovo di Durazzo. Per *portario* e nunzio: Guglielmo Brittonio. Per trombettiere del re: Giannotto di Melfi (1).

13, *ivi*. - Re Carlo scrive a Cinalia di Gennaro protontino di Napoli di armare due galere e mettersi alla custodia della marina di Corneto, e che perlustri fino al Monte Argentario, impadronendosi di tutte le navi nemiche. Poi gli soggiunge: *Inhibeas insuper firmiter et districte in Corneto et Civita Veccla hostium predictorum dicte maritime tam Pisanis quam quibuscunque aliis de partibus ipsis et diligenter custodias ut nulla omnino vectualia de eisdem partibus per mare aliquatenus extrahantur contra omnes extrahentes acriter processurus capiendo ipsos cum victualibus extrahendis et vassellis eorum ac offendendo eos modis*

(1) Ivi, fol. 219. il 2.°-230 t.

omnibus quibus potes ita quod inhibitio ipsa tenaciter observetur (1).

Nello stesso giorno sotto pena della loro persona e di tutti i loro beni, ordina a' Maestri procuratori e portolani di Abruzzo, di Principato e Terra di Lavoro, di Puglia, di Calabria e di Sicilia, di non fare uscire dal regno, sia occultamente, sia palesemente qualsivoglia genere di vettovaglie o di legumi, senza speciale ordine in iscritto (2).

14, *ivi*. – Ordina al Maestro portolano di Principato e di Terra di Lavoro di permettere a Francesco Gattola di Gaeta ed a Bartolommeo di Ripafratta, mercanti, di liberamente potere esportare dal regno 4 mila salme di grano per trasportarle e venderle in Soria (3), a Venezia, a Siro, a Tripoli, ad Acaia, a Iadra, a Ragusa, a Spalato; a Dragurio ed a Scivinico (4).

15, *ivi*. - Scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abbruzzo: *Cum domos duas aptas et convenientes, unam videlicet in viridario nunc existente ante Castrum Capuane de Neapoli. et alteram iuxta turrim Sancti Herasmi de Capua in loco apto. et condecente pro recipiendis in eis computis officialium nostrorum quociens Curiam nostram in locis ipsis esse contigerit. providebimus construendas quarum quelibet sit longitudinis cannarum duarum. amplitudinis cannarum trium et mediam. in ambitum murorum et altidudinis cannarum trium intrinsecus a terra usque ad trabes fiatque in qualibet earum Camera una: longitudinis cannarum quatuor iuxta longitudinem predictarum duarum cannarum cum viminea pro faciendo cum expedit igne ibidem et sint domus ipse cum Cameris clare et lucentes cum fenestris in eis convenientibus pro lumine grossis virgis ferreis cancellatis et sint etiam domus ipse in tectis subtus imbrices tabulate, ut scripta dictorum computorum quando reponentur ibi salubriter ab imbribus et nivibus conserventur.* Quindi gli ordina di

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 8 t.
(2) Reg. Ang. 1275, C. n 24, fol. 33.
(3) Accon. (4) Cioè Sebenico. Ivi.

subito fare eseguire il tutto con consiglio di Niccolò di Capua notaio della regia Corte, che all' oggetto manda a lui, e dei maestri e di altre persone all' uopo destinate. E che *in adventu nostro felici qui erit ad partes ipsas in proximo deo duce complete sint ut recipiantur in eis computa supradicta* (1).

16, *Melfi*. - Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro, che quando egli mandò a custodire nel castello di Aversa Giovanni Balluno, Giovanni Grimano, Canusio Scura, Minsio Sinubraniano, Demetrio Scura e Zaccaria Scura, ostaggi albanesi, ordinò al milite Gualtiero de Floriaco suo predecessore nel giustizierato, di pagare a ciascuno di essi tre tarì di oro, di peso generale al giorno per le spese, ed un' oncia di oro di peso generale in ogni anno, nel giorno della festività del Natale del Signore, ad ognuno per le vesti e le calzature. E poichè si è trascurato di pagare tale assegno, ed i detti ostaggi sono ricorsi a lui, ordina verificarsi ciò, e se vero, subito si paghi, ed in avvenire non si ripeta tanta negligenza (2).

Nello stesso giorno crea Eustasio de Davide di Matera in maestro delle razze di tutta la Calabria in luogo di Goffredo Bouet, che resta esonerato, e gli comunica le istruzioni del suo uffizio, tra le quali vi è quella del tempo in cui devesi marchiare ogni animale, il quale marchio della regia Corte è *ad florem de lisa* (3).

17, *Corneto*. - Accorda ai frati minori di S. Francesco di Monopoli di potere edificare in onore del loro fondatore S. Francesco, una chiesa *extra muros predicte civitatis prope portam que dicitur de Tarento in solo quod est archidiaconi Monopoli. Gazi Chinardi et prothonlini terre predicte* (4).

18, *Foggia*. - Scrive ai Giustizieri di Capitanata, di Terra di Bari, di Terra di Otranto e di Abruzzo: *Volentes non indigne procedere contra homines civitatis Dalmisie emulos nostros ac eis fertilitatem regni nostri totaliter denegare et ipsos modis omnibus cohercere fidelitati vestre mandamus quatenus per singulas terras famosas et specialiter*

(1) Ivi, fol. 2. (2) Reg. Ang. 1275, A. n 22, fol. 34.
(3) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 11. (4) Ivi, fol. 10 t.

per omnes terras et loca maritima iurisdictionis vestre banniri faciatis et puplice inhiberi quod nullus audeat et presummat sub pena persone et bonorum suorum homines predicte terre Dalmisie cuiuscunque conditionis existant in eorum domiciliis receptare aut recipere et occultare mercimonia et aliqua bona ipsorum nec alimenta ministrare eisdem. nec aliqua victualia legumina et aliquam grassam aut alia victui hominum oportuna nec equos nec arma destinare ad terram predictam et si quis contra presentem inhibitionem nostram contrarium forte faceret aut temptare presumpserit contra personas et bona eorum alte et basse pro nostro arbitrio voluntatis contra omnes illos quos culpabiles inveniri contigerit procedemus. Si vero aliquos homines predicte terre Dalmisie inveniri contigerit per terras et loca Iurisdictionis vestre ipsos de personis eorum cum omnibus mercimoniis et bonis eorum quibuslibet faciatis arrestari significaturus Curie nostre et Magistris Rationalibus etc. nomina et cognomina eorumdem et in quibus terris et locis fuerint arrestati et que mercimonia et bona eorum arrestata sint et ubi et quando. nec non et valorem. vel pretium earumdem particulariter et districte (1).

19, *ivi*. - Scrive al Giustiziero di Abruzzo: *Licet Spoletanos qui contra Romanam Ecclesiam calcaneum rebellionis erexerant hactenus per te a tota decreta tibi provincia licentiari mandaverimus et banniri. Quia tamen sicut Guillelmus Vicecomes Ducatus Spoletani rector per suas nobis litteras intimavit. Idem Spoletani saniori ducti consilio ad ipsius Ecclesie beneplacita et mandata totaliter devenerunt. Nos ad eiusdem Rectoris instantiam Spoletanos eosdem a banno huiusmodi absolventes fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus pretextu alicuius mandati nostri. tibi propterea destinati contra Spoletanos ipsos aliquatenus decetero non procederis et in statum pristinum revocans quodquod contra eis. occasione huiusmodi attentastis Spoletanos et omnes de eorum districtu sicut alios fideles ecclesie ut redire et morari in regno nostro sine*

(1) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 70.

molestia qualibet patiaris pro ut hactenus consueverunt. E simili ordini spedisce al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise (1).

20, *Lucera.* - Scrive al Giustiziero di Capitanata di fare restituire la propria rata di paga e di panatica a tutti quei comiti, nocchieri, marinai, soprasalienti ed altre persone dell'equipaggio delle galere, che stanno all'assedio della terra di Dalmisia, i quali per due giorni ebbero licenza dal conte Pietro de Vecla comandante delle regie galere, e da Roberto Minerra protontino di Viesti (2).

22, *ivi.* - Ordina a Goffredo de Boy Guilliaume di subito pagare il salario a maestro Giovanni di Lione, a Giovanni de Tullo falegnami, al fabbricatore Riccardo ed a Giovanni de Amanto ferraio, i quali stanno lavorando nel castello di Lucera alle macchine da guerra necessarie per quel castello, come pure al notaio dell'opera Bernardo, il tutto dietro certificato rilasciato da Bisanzio de Rustico di Trani e di Tommaso di Calogiovanni di Bari amministratori di quella opera (3).

In questo stesso giorno crea in capitano di Pistoia Raone de Griffo milite napoletano (4). Indi ordina al Giustiziero di Capitanata di assegnare quanto si è promesso, *subscriptis gallicis tam de hospitio quam extra hospitium primi secundi et ultimi gradus*, i quali si portano ad abitare nella fortezza del vecchio castello di Lucera. Essi sono: Gualtiero ostiario della regina, Perrotto de Girard, Simonetto della salseria reale, Giovanni de Poitiers, Rainaldo Botomace, Ponzetto Cornay, Odino de Saint Denis, Giovanni Piccard, Adamo de Pontifore, Andrea Coco, Pietro di Villeneuve, Giovanni de Trigeville, Odino di Provenza, Roberto de Heumont, Paste Aci, Guglielmo Clerc, Stefano Cenomano, Riccardo della stazionaria, Giovanni de Curseil, Cezzetto di Arras, Pietro Flovecour chierico regio, Pietro di Brettagna, Giovanni de Burson, Gobino e Bartolommeo de Gans, Pietro di S. Eligio di Nojon, Guglielmo de Pelard, Guglielmo de Tury Ambies, Michele de Vatmolendin (5).

(1) Ivi, fol. 3. (2) Ivi, fol. 70.
(3) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 18. (4) Ivi. fol. 165 t.
(5) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 19.

23, *ivi*. - Crea in capitano del regno di Albania e di Durazzo Guglielmo di Bernardo, rivocando da quell'uffizio Narjon da Toucy, cui affida altra missione. Ed ordina a Ruggero de Sammaro protontino di Trani di condurlo a Durazzo unitamente alle milizie cristiane e saracene, che mena seco, imbarcando tutti in Brindisi sulle due galere e sulla barchetta, con le quali egli deve navigare per la Vallona (1).

Nello stesso giorno nomina il milite Filippo de Arville in maresciallo del regno di Albania e di Durazzo (2). Indi ordina al Giustiziero di Capitanata ed al milite Riccardo saraceno di Lucera, di scegliere in Lucera cento buoni arcieri saraceni con archi di corno, e spedirli a Durazzo a Guglielmo di Bernardo capitano di Albania e di Durazzo, assoldandoli per tre mesi (3).

25, *Ariano*. - Crea in Capitano de'Saraceni di guarnigione in Durazzo il milite Abramo saraceno di Lucera, rivocando da quel comando il milite Musa anche saraceno di Lucera (4).

28, *Sanseverino*. - Scrive a Roberto Minerro prontontino di Vieste di aver saputo, che i pirati Dalmisini fanno scorrerie nelle acque dell'isola di Tremiti predando le navi che passano per que' luoghi, e poi si nascondono nell'isola e nelle adiacenze. Per la qual cosa gli ordina di armare due galere e subito mettersi alla vela, prendendo tutte le più esatte informazioni dall'abate di quell'isola, e da chiunque altro potrà dargliene sicure; però con segretezza, da non potersi penetrare da' pirati, affinchè egli possa piombar loro sopra e prenderli (5).

Nello stesso giorno essendo passato a Nocera, ivi nomina tesoriero di Durazzo maestro Stefano de Salinis suo chierico, rivocando da quell'uffizio Pietro Butin (6).

29, *Nocera*. - Ordina a Guglielmo di Bernardo capitano ed a Filippo de Arville maresciallo di Durazzo di portarsi

(1) Ivi. (2) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 71.

(3) Reg Ang. 1275, B. n. 23, fol. 20 t.

(4) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 70 et 74 t 75 t. 79 t. Questi francesi vennero alcuni il 22 ed il 23 settembre, altri il 17, 18 e 30 novembre di questo anno, ed altri il 14 di giugno del seguente anno 1276.

(5) Ivi, fol. 20. (6) Ivi, fol. 20.

all' istante e senza remora a Durazzo con le milizie, perchè l' esercito del Paleologo è giunto fino alle vigne della città di Durazzo, e li previene di avere egli già scritto a Narjon de Toucy di non muoversi da Durazzo fino a quando l' esercito nemico non si sarà interamente ritirato (1).

30, *ivi*. - Scrive a Narjon de Toucy capitano di Durazzo: *Recepimus litteras quas de rumoribus illarum partium Oddoni de Policeno Iustitiario Terre Ydronti ac grecorum inimicorum nostrorum processibus destinasti. ac ipsarum intellecto tenore. volumus et excellentie nostre placet. quod de partibus illis nequaquam discedas quousque exercitus Paliologi de partibus Durachii discesserit, et se abinde prolongaverit. ita quod te discedente de partibus illis, si tuum prescirent recessum in offensionem dicte terre redire non possint quamvis per nostras mandavimus litteras ut veniente Guillelmo Bernardi ad partes ipsas tuo in officio successore. ad nostram debeas presentiam te conferre. prolongato vero dicto exercitu ad nostram presentiam venias prout per alias ab excellentia nostra tibi datur litteras in mandatis hostes enim si tuum prescirent recessum maiorem assumerent malitiam malignando et sic fideles nostri possent ab illis quod absit offendi fortius et gravari. intelleximus etiam per tuas litteras Iustitiario transmissas eidem quod per vasa Paliologi quinque Barce hominum Durachii et una de Ydronto. more piratico capta fuerunt. de qua es non immerito arguendo cum scito per te adventu galearum Paliologi debueris Barcas et alia vasa fidelium nostrorum in terram duci facere. ita quod ab hostibus offensionem non possent aliquam substinere et quotiens aliqua inimicorum vasa in partibus ipsis apparent. fidelium nostrorum vasa in terram vel locum tuium duci volumus ut nullam per hostes substinere vel recipere voleant nocumentum. Displicet multum nobis quod Balium in Castro nostro non fecisti fieri prout per litteras tibi mandavimus nam si factum fuisset. castrum et terram in tuto essent in tuto tuque aliique fideles nostri in nullo periculo morarentur de quo non es immerito arguendus* (2).

(1) Ivi, fol. 21. (2) Ivi, fol. 20 t.

Maestro Niccolò dal giorno primo di questo mese fu professore di diritto canonico nello Studio napoletano, e lo era tuttavia nel 26 di settembre del seguente anno 1276 (1).

Ottobre 3. *Nocera.* - Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro: *Olim tibi et ceteris aliis Iustitiariis Regni nostri per nostras mandavimus litteras ut in litteris eorumdem datam apponerent. ut de die confectionis illarum. et in quo loco facte sunt plenam notitiam. nostra Serenitas obtineret. verum cum in duabus litteris tuis. datam nequaquam apposueris. fidelitati tue districte precipimus quatenus in singulis litteris tuis. quotiens nostre Maiestati super aliquo scribis negotio. datam et locum apponas in fine. alioquin pro qualibet litterarum ipsarum unciam auri unam pro penà de tuo proprio exigi faciemus. et nichilominus uncias auri duas. pro pena dictarum litterarum duarum in quibus data non apposuistis ut superius est expressum. Venerabili viro Magistro Guillelmo de Faronvilla etc. pro iure Sigilli te exolvere volumus. ut in penam non incidas similem, set tibi in hac parte vexatio prebeat intellectum* (2).

8, *Napoli.* - Fa lettere commendatizie a tutti i suoi fedeli ed amici per Giacchetto di Bari e Gualtiero de Brebenta *pedites nuntios nostros ad Romanam Curiam pro quibusdam nostris negotiis transmittamus* (3).

9, *ivi,* - Scrive al maestro procuratore di Calabria: *Licet mandavimus tibi ut casale Labonie situm in iurisdictione tua. ad manus nostre Curie revocares eo quod in eodem casale inventa est mena argentarie. quam in manibus nostris reservavimus tamquam ad demanium nostrum spectantem. tamen volumus et mandamus ut casale ipsum Iordano de Sancto Felice dilecto militi et fideli nostro qui illud ex concessione nostra tenebat. vel procuratori suo eius nomine. restituas et resignes. et respondeas sibi et responderi facias de proventibus iuribus et redditibus ipsius casalis. per te pro parte nostra perceptis a tempore revocationis ipsius usque ad diem resignationis huiusmodi. reservatis tamen. nobis*

(1) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 21.
(2) Reg. Ang. 1275, A, n. 22, fol. 34 t.
(3) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 23.

omnibus mineriis tam argenti. quam eris. et plumbi quecunque sint et fuerint. in eodem casali et pertinentiis suis. quas volumus per eos qui alias huiusmodi meneriás nostras procurant pro parte nostre curie procurari (1).

10, *ivi*. - Ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di pagare il soldo di 10 once di oro annue a maestro Marando di Reggio professore di logica nello Studio di Napoli per l'anno della quarta indizione (2).

Nello stesso giorno ordina pagarsi tarì sei d'oro al giorno a fra Giacomo dell'Ordine de' Predicatori, Inquisitore delegato della S. Sede contro gli eretici del regno, dal 1.° di settembre di questo anno fino al 31 di agosto del venturo anno 1276. E quindi scrive a tutte le autorità del Giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di prestargli braccio forte ed aiuto per procedere contro coloro che saranno da lui incolpati di eresia, ed imprigionarli (3).

11, *ivi*. - Ordina ai Maestri procuratori di Puglia, di Principato e Terra di Lavoro, di Calabria, di Abruzzo e di Sicilia, ed ai custodi de' passi di Abruzzo e di Terra di Lavoro, di non fare uscire dal regno le penne *vulturum. anserum. aquilarum. et aliarum magnarum avium eo quod de pennis ipsis pro operibus nostris que laborari facimus in castro nostro Capuane de Neapoli maxima quantitas necessaria reputetur et propterea per officiales nostros iam emi mandavimus omnes pennas dictarum avium quas invenire possent ad dictum Castrum pro predictis nostris operibus destinandas*. Quindi li ammonisce ad essere diligenti, minacciando ad essi la pena del pagamento di cento once d'oro in caso di contravvenzione (4).

12, *ivi*. - Scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo: *Quia intelleximus quod domus nostre dohane et fundici Neapolis in multis indigent reparari et maxime in aliquibus partibus in quibus ex fulminis ictu dirute sunt. ad presens et nisi reparentur instanter. mercatores cum eorum mercimoniis in eis comode nequirunt commorari*. Per

(1) Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 34 t. (2) Ivi, fol. 2 t.
(3) Reg. Ang 1275, B. n. 23, fol. 25.
(4) Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 35.

la qual cosa gli ordina di subito *voce preconia facias sollepniter subastari* l'appalto di siffatte ricostruzioni da eseguirsi sollecitamente (1).

Nello stesso giorno scrive al milite Goffredo de Boy Guillaume preposito alle costruzioni del castello di Lucera, che avendo egli prescelto Pietro Blondel per fare il fossato a quel castello, lo riceva e lo faccia lavorare al detto fossato, pagandogli un tarì al giorno (2).

13, *ivi*. – Ordina al Secreto di Principato e Terra di Lavoro ed Abruzzo, di pagare i soldi a maestro Niccolò professore di dritto canonico, ed a maestro Giovanni Vacca professore di dritto civile nello Studio di Napoli per l'anno della quarta indizione (3). E che paghi pure il soldo per l'anno della terza indizione al predetto maestro Niccolò (4).

16, *ivi*. – Scrive ai portolani della città di Napoli: *Cum nuntii regis Tunisii. sex familiares ipsorum cum tentoriis et arnesiis eorum apud Tunisium velint per mare transmictere*, ordina loro di fare uscire liberamente con qualunque nave dal porto di Napoli quei familiari dei detti ambasciadori tunisini, con tutte le robe che seco loro portano. E nello stesso tempo ordina pure di permettere lo stesso al milite Leone saraceno di Lucera capitano dell'isola di Pantellaria che con la sua famiglia ed i suoi arnesi uscirà dal porto della città di Napoli (5).

In questo stesso giorno manda maestro Pietro de Mota sottodecano d'Orleans, Enrico di S. Memio canonico di Champagne, e Giovanni de Merolie nella qualità di suoi procuratori e nunzi speciali al duca di Borgogna per domandargli quello che spetta a Margarita sua moglie in quel Ducato pei diritti che vanta sulla eredità del defunto Ugo duca di Borgogna suo avo. In quel ducato Margarita già possedeva una terra (6).

Matteo Rufolo, Niccola Frezza, Giovannuccio de Pando, Tommaso Caziolo, Andrea de Bonito, Niccola Campalono,

(1) Ivi, fol. 2 t. (2) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 25.

(3) Cioè dal 1° di settembre 1275 al 31 di agosto 1276. Reg. Ang 1275, A. n. 22, fol. 211 t. (4) Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 3.

(5) Ivi, fol. 36 t. (6) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 63.

Angelo Pironto, Alessandro d'Afflitto, Tommaso Coppola seniore, Niccola Acconciaiocco e Sergio Pinto presentano a re Carlo una obbligazione di debito ad essi fatta nella terra di Monteforte il 19 di luglio dello scorso anno 1275 da Roberto conte d'Artois suo nipote, in cui si dice che esso Roberto à ricevuto dai detti Rufolo e compagni *uncias auri mille tarenorum bone monete* per mano di maestro Gilberto de Moreto, suo chierico e tesoriero, dando in pegno, *Coronam unam auream ornatam variis lapidibus pretiosis sub sigil'o prefati Magistri Gilberti promittentes per stipulationem sollempnem integraliter predictam pecuniam restituere tempore loco et modo subscriptis*, cioè di pagare o far pagare a suo nome la detta somma *apud Trecas in Francia in festo beati Andree quod celebratur in mense novembris proximo futuro duomilia libras bonorum turonensium et quingentas ad rationem videlicet de solidis quinguaginta pro uncia*, come pure tutte le spese che si faranno pel procuratore di essi mutuanti, il quale dovrà andare in Francia, rimanervi per qualche tempo e ritornare poi a Napoli col denaro. Assicurandoli ancora per *omnem periculum casum seu risicum maris et gentis latronum vel ignis fortuitum vel excagitatum* o qualunque altra circostanza potesse darsi, essi dovranno sempre ricevere l'intera somma senza diminuzione veruna. E re Carlo in questo dì autorizza quei creditori di eleggere il loro procuratore e di mandarlo nel termine stabilito a riceversi le 2500 libbre di tornesi (1).

I frati minori, che nella città di Napoli abitavano nel monastero di S. Maria di Palazzo, *prope portum Neapolis*, ne furono cacciati da Galeotto de Floriaco Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, perchè quel luogo era di regia proprietà; ma pòichè quei frati vengono raccomandati a re Carlo dal Sommo Pontefice, quel sovrano in questo giorno ordina al successore del Floriaco di farli ritornare ad abitare in S. Maria di Palazzo (2).

17, *ivi*. - Ordina a Giovannotto de Pando maestro portolano e procuratore di Principato e di Terra di Lavoro di non molestare l'abate ed il monastero di S. Gennaro de Foris

(1) Reg. Ang 1275, B. n. 23, fol. 2[illegible]. (2) Ivi.

di Napoli nel possesso di una terra di sette moggia *in loco qui nominatur massa in parte foris flubeum et dicitur ad aream muratam* (1).

Scrive al Giustiziero di Calabria: *Exposuit nobis Belladompna uxor Georgii de Zanone de Giracio fidelis nostra quod cum Adelicia et Ocra et Perna filia eius cum auctoritate et consensu Nicolai de Amendolia procuratoris et mundualdi earum obligaverit quondam Aclentine et heredibus suis cui Acletine ipsa Belladona neptis eius de iure successit quedam bona stabilia et semoventia existentia in terra Giracii et tenimento suo tam videlicet burgensatica quam pheudalia pro debito septuaginta unciarum auri in quibus eidem Aclentine tenebantur certa pena de non veniendo contra apponita per easdem regie Curie si per ipsas vel heredes earum contraventum fuerit persolvenda sicut in instrumento puplico inde confecto plenius asseritur contineri. nunc Petrus de Cera nepos et heres predictarum mulierum contra obligationem ipsam temere veniens cum non dum ipsi Acleline vel eidem Belledompne heredi et successori ipsius Acleline. de dicto debito sit integre satisfactum. nec ipse Petrus super hoc satisfacere velit eidem. dictam Belladompnam super possessione bonorum ipsorum obligatorum multipliciter impedit et molestat. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus vocatis partibus si tibi constiterit de premissis. contra predictum Petrum ad exactionem dicte pene ad opus Curie nostre procedas. et ipsam Belladompnam non permittas per eundem Petrum in huiusmodi bonis obligatis contra formam obligationis ipsius indebite molestari quousque sibi fuerit de predicto debito plenarie satisfactum* (2).

Fa lettere commendatizie a tutte le autorità del regno per Stefano e Roberto valletti della polleria regia, i quali debbono comprare per uso della cucina reale galline alla ragione di tre galline per ogni tarì di oro, ogni capretto per 12 grani di oro, ed ogni cinque uova per un grano di oro (3).

(1) Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 36 t.
(2) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 110.
(3) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 29.

18, *ivi*. - Comunica le istruzioni ai suoi procuratori, i quali debbono portarsi in Francia per farsi consegnare da quel sovrano la Contea di Poitiers e gli altri beni ereditari del defunto suo fratello Alfonso Conte di Poitiers, e dal Duca di Borgogna farsi investire dei diritti su quel ducato, spettanti alla regina Margarita sua moglie per la eredità di Ugo duca di Borgogna suo avo (1).

In questo stesso giorno ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di pagare il soldo a Maestro Giovanni di Casamicciola professore di fisica nello Studio di Napoli per gli anni della 3.ª e 4.ª indizione (2).

20, *ivi*. - Scrive al Giustiziero di Abruzzo, che l'abate del monastero di Casanuova dell'ordine cisterciense è ricorso a lui, dicendo che le mandre di pecore di proprietà del detto monastero, come è costume, calavano da' monti di Abruzzo per portarsi in Puglia co' rispettivi pastori, quando giunte a Vasto Aimone, per dove dovevano passare, Andrea de Sily signore di quella terra ed il suo vicario, volevano esser donati di alcuni castrati, al che negatisi i pastori, il Sily ed il suo vicario violentemente s'impadronirono di alcuni giumenti, di molti castrati e di una certa somma di danaro, e poi portatisi alla grancia di S. Maria a Valle, sito presso la stessa terra di Vasto e di proprietà dello stesso monastero, tolsero via quanto vi era, ed in fine da una casa col troppeto, che possiede il detto monastero in Vasto, in cui stavano conservati i remi, la vela ed altri attrezzi per una barca, quali cose col musto esso abate voleva mandare all'altro monastero dello stesso ordine nell'isola di Tremiti, tutto fu predato e tolto via. Per la qual cosa re Carlo ordina di subito verificare i fatti, e se veri si faccia restituire il tutto, e poi si proceda contro i rei a norma di legge (3).

In questo stesso giorno gli scrive ancora di pagare seicento once di oro a Giovanni Guerra, a Roberto de Minerro protontino di Viesti, a Felice de Dossia ed a Niccola Tum-

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 64.

(2) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 211 t. Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 8.

(3) Ivi, fol. 4 t. Da questo documento si rileva quanto sia antica la *Camorra*.

berro soci, a compimento di 1800 once di oro prezzo convenuto di 20 teride complete di tutto, onde queste navi siano subito finite (1).

22, ivi. - Re Carlo scrive: « *Quod Magister Hugo de Bisuncio Camerarius Urbis dilectus Clericus et familiaris noster de unciis auri octomilibus generalis ponderis regni dudum sibi per nostram Cameram assignatis tradendis per eum Facio Berinionis mercatori de Senis socio Bonaventure Bernardini et aliorum mercatorum Senensium ac de erendis et assignandis per eundem mercatorem nostro nomine domino Summo Pontifici pro censu sibi et Ecclesie Romane debito annuatim misit et assignari fecit in Curia nostra venerabili viro magistro Guillielmo de Farumville etc. per suum nuntium quondam scriptum patens ab eodem domino Summo Pontifice sub bulla sua pendenti de receptione ipsius pecunie nobis factum cuius continentia talis erat. Gregorius Episcopus servus servorum Dei Karissimo in Cristo filio Karolo Regi Sicilie illustri salutum et apostolicam benedictionem. de censu octomilium unciarum auri ad pondus Regni Sicilie pro ipso Regno et Terra tibi ab Ecclesia Romana concesso a te nobis et ipsi Ecclesie annis singulis in festo beati Petri Apostolorum Principis persolvendo per dilectum filium Facium Berinionis socium Bonaventure Bernardini. Nicolai Bonifacii. et Facii Rollandi. Bonsenioris Pagani. Giletti Bartholomei. Henrici Bandi. Alebrandini Bannaucci. Ioannis de Balcis. Ptolomei Manentis. Raynerii Iacobi Barmontini. Georgii Gunnelle et Matthei Albici civium et mercatorum Senensium. de Societate quondam Bonsenioris de Senis dictum censum octomilium unciarum auri ad idem pondus integraliter presentibus dilectis filiis magistro Iohanno de Maffleto et Petro de Latiera clericis tui et Guillelmo Brunelli de Larderis militi tuo nomine persolventem pro anno domini* M. CC. LXXV, *fatemur nobis et eidem Ecclesie Romane plenarie satisfactum presentes litteras ad tuam et tuorum heredum ac etiam predictorum mercatorum cautelam et futuram rei geste memoriam concedentes. Datum Valentie idibus septembris pontificatus nostri anno quinto. Nos autem ad magistri Hugonis*

(1) Ivi, fol. 207.

predicti petitionem et tam sui quam predictorum mercatorum cautelam presentes Maiestatis nostre litteras fieri et sigillo nostro iussimus communiri (1).

23, *ivi*. - Ordina al Giustiziero, al Secreto ed a tutte le altre autorità della provincia di Terra di Lavoro e del Contado di Molise, di non dare la menoma molestia alle suore del monastero di S. Maria di Donna Regina di Napoli, dell'Ordine di S. Chiara, le quali liberamente possano recarsi in qualunque terra e luogo di quella provincia per fare la questua (2). Ed al Giustiziero di Terra di Bari scrive di fare sollecitamente proseguire le costruzioni del castello di Barletta (3).

Nello stesso giorno scrive a Giovannuccio da Pando maestro portolano e procuratore di Principato e Terra di Lavoro: *Exposuerunt nobis Bellissima. uxor Bandini. et Paliella, uxor Saladini de Neapoli. fideles nostre. quod cum dudum per fratrem Iacobum ordinis predicatorum Inquisitorem heretice pravitatis. bona quondam Sice Cannabarie de Neapoli socrus dictarum mulierum. ob crimen hereseos. puplicata. sententialiter fisco nostro fuerunt applicata. licet intentionis dicti fratris Iacobi, non extiterit quod ea que de bonis dicte Sice erant. eisdem mulieribus tempore contracti matrimonii inter ipsos. et dictos viros earum filios dicte Sice pro earum dotibus obligata. pro parte nostre Curie caperentur sicut per litteras dicti fratris specialiter super hoc. tibi directarum asserunt plene constare. tu tamen quandam domum ipsis mulieribus pro huius modi earum dotibus obligatam. ad opus Curie nostre cepisti. ipsamque pro parte Curie nostre procuras. in ipsarum mulierum preiudicium manifestum. quare nobis humiliter supplicarunt, ut restitui eis domum ipsam de benignitate regia mandaremus. Ideoque fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus causam qua domum ipsam cepisti et quod idem frater tibi super hoc scripserit ac totam seriem huius negotii distincte et seriatim fideliter nobis scribas* (4).

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 30.
(2) Ivi, fol. 30 t.
(3) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 84 t.
(4) Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 37.

24, *ivi.* - Ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di subito fare menare a termine la costruzione incominciata della casa, *pro coquina tinelli nostri extra castrum Capuane de Neapoli* (1).

Nello stesso giorno scrive ai baiuli della città di Napoli che la università del popolo della stessa città è ricorsa a lui querelandosi di essere vessata ed oppressa da arbitrarie ed ingiuste condanne di multe e di gravezze senza che i giudici della regia Corte all' uopo destinati siano consultati. Per la qual cosa ordina loro *quatenus hominibus eiusdem quos iniuste gravari nolimus vel offendi nullam decetero inferatis molestiam. vel ab aliis permillatis inferri. set in omnibus cum contra eos proceditis in aliquo iusta Iudicum civitatis eiusdem consilium prout de iure videbitur ita quod conqueri decetero nequeant in hac parte* (2).

Poi scrive al Secreto di Sicilia che a norma dei Capitoli dell'Ammiragliato del regno in ogni anno si debbono consegnare nella città di Messina all'Ammiraglio del regno cento salme di frumento a salma generale, e cento salme di vino anche a salma generale; e perciò gli ordina di fare consegnare nella città di Messina al messo di Filippo de Toucy ammiraglio del regno le cento salme di grano ed altrettante di vino (3).

In questo giorno finalmente crea in Vicario di Roma Guglielmo de Barry suo consigliere, rimovendo da quell' uffizio Pandolfo di Fasenella, ed in Maresciallo di Roma Goffredo Policene (4).

26, *ivi.* - Ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di pagare il soldo a Giovanni detto di Trani professore di logica nello Studio di Napoli per l'anno della quarta indizione (5).

28, *ivi.* - Allo stesso Secreto ordina di pagare il soldo a maestro Bonafidanza da Todi professore di grammatica, nello

(1) Ivi, fol. 4.

(2) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 31.

(3) Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 28.

(4) Reg. Ang. 1275, B, n. 23, fol. 166 t.

(5) Cioè dal 1 di settembre 1275 al 31 di agosto del 1276. Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 4.

Studio di Napoli, per gli anni della terza e quarta indizione (1).

In questo stesso giorno approva i pagamenti fatti alle Università ed a tutti quei regnicoli che dovettero versare al regio tesoro delle somme per le quali furono tassati a titolo di prestito forzoso, allorchè nell'anno 1273 sua figlia Beatrice sposò Filippo de Courtenay, figliuolo primogenito dell'imperadore di Costantinopoli Baldoino. In siffatta circostanza la città di Aversa col suo territorio fu tassata per once dieci di oro, e tarì dieci (2).

Novembre, 4 *Napoli.* – Re Carlo ordina al maestro Portolano ed al maestro Procuratore di Principato e Terra di Lavoro, di permettere a P. Arcivescovo di Amalfi di estrarre dal porto del Sele cento salme di vettovaglie a salma generale tra grano, orzo e legumi, che sono delle terre della Chiesa Amalfitana, e che con barche trasporterà ad Amalfi. E lo stesso permette a P. Vescovo di Rovello (3).

8, *ivi.* – Ordina provvigionarsi tutti i castelli del Regno, che sono posti sul littorale e su'confini del reame, come pure quelli dell' isola di Sicilia. Perciò ordina che in ogni castello si riponga nel tesoro il grano ed il miglio proporzionato al numero delle persone che vi stanno, cioè alla ragione di tre tomoli di grano, ed uno e mezzo di miglio al mese per ciascuno individuo, e tale riserva da farsi per un intero anno. E che in ogni mese di marzo di ciascuno anno si venda al maggiore offerente il residuo di questa provvista dal Secreto della provincia, coll'intervento de' provveditori de'castelli, e quindi si rinnuoverà la munizione di fresche vettovaglie. Perciò nel Giustizierato di Abruzzo, le provvisioni ed i castelli sono i seguenti. Il castello di Civitella con 60 servienti à 180 salme di grano, e di miglio 135. Di Ripa di Corno 8 servienti, grano salme 24, miglio 18. Di Introdoco 50 servienti, grano salme 150, miglio 112 e tomoli 4. Di Rocca Intromonte 6 servienti, grano salme 18, miglio 13 1|2. Di Mareri 30 servienti, grano salme 90, miglio 66 1|2. Di Macchia 25 servien-

(1) Ivi, fol. 3 Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 211 t. 212 t.

(2) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 5-6.

(3) Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 38, t

ti, grano salme 75, miglio 56 e tomoli 2. Nel Giustizierato di Principato e Terra di Lavoro, il castello di Capri servienti 4, grano salme 12, miglio 9. Di Girone, servienti 30, grano salme 90, di miglio 67 1[2. Del Salvatore a Mare servienti 30, grano salme 90, miglio 67 1[2. Di Capuana di Napoli, servienti 10, grano salme 30, miglio 22 1[2. Di Rocca Sorella, servienti 30, grano salme 90, miglio 67 1[2. Di Rocca d'Arce, servienti 40, grano salme 120, miglio 90. Di Casal Monticello, servienti 10, grano salme 30, miglio 22 1[2. Nei castelli di Puglia, il Castello di Taranto, servienti 15, grano salme 45, miglio 33 e tomoli 6. Di Brindisi, servienti 20, grano salme 60, miglio 45. Di castel di Castro servienti 10, grano salme 30, miglio 22 1[2. Di Trani, servienti 20, grano salme 60, miglio 45. Di Bari servienti 15, grano salme 45, miglio 33 e tomoli 6. Di Monte S. Angelo, servienti 20, grano salme 60, miglio 45. Di Lucera servienti 100, grano salme 225, miglio 168. Del giustizierato di Calabria il castello di Tropea, servienti 8, grano salme 24, miglio 18. Di S. Agata, servienti 10, grano salme 30, miglio 22 1[2. Di S. Niceto servienti 10, grano salme 30, miglio 22 1[2. Di Cotrone, servienti 15, grano salme 45, miglio 23 e tomole 6. Di Roseto e Pietra di Roseto, servienti 12, grano salme 36, miglio 27. Di Sicilia citra, il castello di Messina, servienti 50, grano salme 150, miglio 112 1[2. Di Scaletta, servienti 9, grano salme 27, miglio 20 e tomoli 2. Di Milazzo servienti 20, grano salme 60, miglio 45. Di S. Marco servienti 6, grano salme 18, miglio 13 1[2. Di S. Filadello servienti 12, grano salme 36, miglio 27. Di Siracusa, servienti 12, grano salme 36, miglio 27. Del palazzo di Siracusa, servienti 4, grano salme 12, miglio 9. Del castello superiore di Taormina, servienti 12, grano salme 36, miglio 27. Del castello inferiore di Taormina, servienti 10, grano salme 30, miglio 22 1[2. Di Augusta, servienti 6, grano salme 18, miglio 13 1[2. Di Sicilia ultra, il castello di Cefalù, servienti 38, grano salme 114, miglio 85 1[2. Del palazzo di Palermo, servienti 8, grano salme 24, miglio 18. Di Castellammare di Palermo, servienti 13, grano salme 39, miglio 29 e tomoli 2. Di Licata servienti 18, grano salme 54, miglio 40 e tomoli 4. Di Caronia,

servienti 12, grano salme 36, miglio 27. Di Monteforte, servienti 12, grano salme 36, miglio 27. Di Iaci, servienti 6, grano salme 18, miglio 13 1[2 (1).

9, *ivi*. - Scrive al Giustiziero di Terra di Bari: *Quia sicut scis et per alias nostras litteras tibi transmissas edoceri potuisti qualiter cordi nobis est et beneplacito nostre residet voluntatis quod terra Baroli mundatur omni fece omnibusque stercoribus quibus aer corrumpitur et corruptus aer contaminat morbo et valitudine tam cives terre ipsius quam aliam gentem nostram,* gli ordina con minaccia di gravi pene, che *statim elargiri facias ad misuram quinque palmorum canale quod est in terra Baroli in platea veteri et incupari adeo quod aqua possit leviter et sine difficultate ad mare discurrere et postquam predictum canale platee predicte predicto modo feceris elargiri statuas cohoperiri facere canale predictum lacconibus bonis et grossis et bone iuntis per Angelum Sannellam receptorem et expensorem pecunie que recipitur et expenditur pro mundandis canalibus dicte terre* (2).

11, *ivi*. - Crea Fulchetto di Figello in Vicario di Grasse; e Gregorio Vicedomini di Piacenza, milite e consigliere in Vicario di Marsiglia (3).

In questo stesso giorno ordina al Vicario di Sicilia ed al milite Guglielmo Cornuto di armare due galere ed un galeone, e fornite le une e l'altro di tutto l'occorrente per navigare, le facciano trovare nel porto di Messina, all'arrivo in quella città de'suoi ambasciadori, che egli manda al re di Tunisi unitamente a' nunzi Tunisini, a lui spediti, i quali con le galere proprie rimaste nello stesso porto di Messina, ritornano in patria (4).

13, *ivi*. - Crea Angelerio de Medelberti in Clavario di Piacenza (5).

18, *ivi*. - Re Carlo per premiare la fedeltà de' Marsigliesi e degli altri Provenzali, accorda loro il privilegio pe' nau[illegible]a-

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 35 t.-36 t.

(2) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 87 t.

(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 83 94 t.

(4) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 37 t.

(5) Ivi, fol. 137.

gi, esentandoli dalla Costituzione del regno; in forza del quale privilegio possono essi riprendere dal mare la nave e le merci non ostante passati i tre giorni accordati dalla detta Costituzione; però dovendosi provare chiaramente che la nave o le merci ad essi si appartengano. E nello stesso giorno accorda pure ad essi di tenere nelle città di Messina, di Trapani, di Siracusa e di Palermo, la logia, e perciò ordina al Vicario di Sicilia, di permettere a'medesimi di edificarla in luogo competente ed a richiesta del Vicario di Marsiglia (1).

In questo stesso giorno scrive al Vicario di Sicilia, che spedisce suoi ambasciadori al re di Tunisi i militi Pietro di Alamannone e Giovanni di Lentino suoi consiglieri, ed il notaio maestro Niccolò Pipitone di Palermo, e Filippo Saladino di Palermo *ut cognoscat aurum et argentum*, e Manfredi de Osula anche palermitano, per servire da interprete. Che perciò somministri a costoro tutto l'occorrente tanto pel viaggio che per la dimora in Tunisi ed il ritorno in Sicilia. E di somministrare ancora danaro e mezzi di trasporto al loro ritorno da Tunisi *et animalia oportuna sub iusto loerio curie pro deferendis rebus quas detulerint a Tunisio partibus videlicet Sicilie ubi eos applicare contigerit usque ad cameram nostram* (2).

Poi scrive al Giustiziero di Terra di Bari: *Cum concesserimus Massiliensibus et aliis Provincialibus fidelibus nostris et beneplaciti nostri existat quod ipsi Massilienses et alii Provinciales logiam habeant in Trano in loco competenti fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem nuntii vicari Massilie fidelis nostri eidem nuntio pro logia facienda in Trano in loco competenti de solo curie nostre in quo logiam ipsam fieri faciant auctoritate presentium assignes et facias sine difficultate qualibet assignari* (3).

21, *ivi*. – Ordina al castellano del castello di Caserta, di tenere bene custodite in quel castello, le persone consegnategli da fra Giacomo dell'ordine de'predicatori inquisitore del regno contro gli eretici, purchè dichiarate colpevoli di eresia alle quali somministrerà per cibo solo pane ed acqua (4).

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 43, t. (2) Ivi, fol. 43 t.
(3) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 89.
(4) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 49.

22, *ivi.* – Scrive a tutti i segreti del reame e dell' isola di Sicilia, ed a'Maestri procuratori di Puglia, di Calabria e di Sicilia che le vedove i cognati ed i consanguinei de' proditori *sub quodam involucro fraudolenter detinent ad censum vel procurationem vel alias modo quo possunt* i beni de' proditori che *ab eadem nostra receperunt et recipiunt Curia in ipsius nostre curie preiudicium manifestum*, perciò ordina loro sotto severi pene di subito incamerare tutti i beni dei proditori, ed essere diligenti a non farsi ingannare da chicchessia (1).

26, *ivi.* – Gli abitanti di Altamura ricorrono a re Carlo dicendo che Federico II imperadore innanzi alla sua deposizione, facendo ad essi abbandonare le proprie case, volle che ripopolassero la terra disabitata di Altamura, concedendo loro de' privilegi demaniali, i quali ora venendo ad essi diminuiti, chiedono esservi mantenuti. Per la qual cosa re Carlo ordina ad Orso Rufolo maestro procuratore e portolano di Puglia, ed a Tommaso di Tancredi di Foggia, maestro massaio, di esaminare l'esposto, e rapportare a lui, per provvedere secondo giustizia (2).

Nello stesso giorno scrive al Giustiziero degli scolari dello Studio di Napoli: *Cum Magister Bernardinus de Tuscia civis Neapolitanus gramatice artis doctor docere absque salario paratum se offerat. et nostre intentionis non fuerit neque sit prohibere docere volentes. set quod duo tamen in arte ipsa in Civitate Neapolis. cum salario nostro docerent fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus eundem Magistrum Bernardinum in civitate ipsa libere docere permitteris nec tu ei occasione alterius prohibitionis que super hoc per litteras nostras dicitur esse facta impedimentum vel obstaculum ingeras nec ingeri ab aliis patiaris* (3).

27, *ivi.* – Ordina pagarsi a Fra Matteo dell'ordine de'Predicatori, inquisitore destinato dal pontefice contro gli eretici dell'isola di Sicilia e della provincia di Calabria, sei tarì di oro al giorno dal 1 di settembre di questo anno fino al 31 di agosto del venturo anno 1276. E scrive a tutte le autorità della Sicilia e di Calabria di prestargli aiuto e consigli, e di

(1) Reg. Ang. 1275, C. n. 24. fol. 7. (2) Ivi, fol. 45.
(3) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 49.

imprigionare tutti quelli, che da detto frate saranno dichiarati colpevoli di eresia (1),

30, *ivi*. - Scrive a Maestro Pietro de **Angicourt**: *Quia exposuit excellentie nostre Goffridus de Bosco Guillelmi prepositus operibus fortellitie castri Lucerie etc. quod palatium quod fieri mandavimus in fortellitia castri nostri Lucerie est fere completum. ita quod tua non est ibi propterea presentia decetero oportuna fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus statim receptis presentibus ad presentiam nostram accedas sciturus ea que de servitiis nostris tibi duximus iniungenda que etiam Goffridus per suas nobis litteras intimavit quod Matia turris parve que totaliter est completa ita quod de turri ipsa non est decetero in aliquo dubitandum* (2).

Nello stesso giorno scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo *quod domus coquine nostre sita inter castrum Capuane que reparanda est,* deve essere rifatta da nuovo *in tecto archibus voltis et aliis suis partibus;* per la qual cosa ordina di subito e senza remora, fare il tutto eseguire (3)

Decembre 2, *ivi*. - Re Carlo scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di permettere a Riccardo de Credulo pescatore della regia corte di pescare nel lago Fucino 20mila tinche e di salarle e curarle nella casa all'uopo destinata, e di somministrargli ancora la quantità necessaria di sale, che si farà dare dal maestro procuratore di Abruzzo, il quale già à ricevuto gli ordini opportuni (4).

3, *ivi*. - Fa lettere commendatizie a' suoi amici e fedeli per Giacomo arcivescovo di Durazzo, che si prepara a portarsi alla propria sede (5). Poi ordina al Giustiziero di Terra di Bari, di mettere al servizio del detto arcivescovo un buon vascello per condurlo a Durazzo col suo seguito e sette cavalli, che però non siano da guerra, e che tutte le spese del viaggio siano a carico dell'erario regio (6).

(1) Ivi, fol 53 t. (2) Ivi, fol. 51. (3) Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 8 .
(4) Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 11.
(5) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 59 t.
(6) Reg. Ang. 1275, A n. 22, fol. 101.

In questo stesso giorno fa salvacondotto a Guido de Caperana, Niccolò de Benigna e Bonaiunta di Rivalto, ambasciadori pisani, i quali dopo avere adempiuto la loro missione presso re Carlo, fanno ritorno in patria (1).

4, *ivi*. - Crea Rainaldo Porcelli in vicario di Toscana rivocandone Gualtiero Appardo (2), e Roberto de Saint Serleau in maresciallo di Toscana (3).

Nello stesso giorno manda Fra Stefano de Visenice dell'ordine cistercense, Giovanni Galardo, ed il milite Riccardo di Airola, suoi consiglieri e familiari, nella qualità di suoi nunzi in Toscana *pro bono et pacifico statu Tuscie et Comitatus eiusdem* (4).

12, *ivi*. - Scrive a Leone de Pando di Scala: *Quia immediate post festum nativitatis Domini proxime futurum ire proponimus obviam domino nostro summo pontifici ubi Cameram nostram subire sumptus maximos oportebit*, gli ordina perciò di subito mandargli 1255 once di oro del danaro da lui dovuto per l'appalto che à tenuto della Secrezia di Calabria nell'anno della prima indizione prossima passata (5). Ordina poi al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di pagare due tarì di oro al giorno per sue spese al milite Niccolò Druget che con sua moglie esso re Carlo à mandato al castello di Nocera de' Cristiani per aver cura dei figliuoli di Carlo principe di Salerno, suo primogenito, che fa dimorare in quel castello. Come pure di pagare i soldi ai 12 servienti che stanno a custodia di quella fortezza (6).

Nello stesso giorno ordina a' baroni ed a' feudatari del Giustizierato di Terra di Lavoro e contado di Molise, sì regnicoli, che oltramontani, di portarsi in armi e cavalli ed in perfetto servizio militare alla mostra in S. Germano o in Aquino il giorno 15 del prossimo gennaio, ed i baroni ed i feudatari di Abruzzo nello stesso giorno in Solmona o all'Aquila, e quindi tenersi pronti a partire ad ogni suo ordine (7).

13, *ivi*. - Scrive a tutti i Giustizieri della parte continentale del Regno, che ognuno di essi faccia ordine a tutti i

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 168. (2) Ivi, fol. 167.
(3) Ivi, fol. 168 t. (4) Ivi, fol. 167. (5) Ivi, fol. 56.
(6) Reg. Ang. 1275, C. . 24, fol. 11. Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 212 t. (7) Reg. Ang. 1275, B. n. 23 fol. 56, t

baroni e feudatari latini della rispettiva provincia, i quali posseggono l'annua rendita di 20 once di oro ovvero al disopra, di doversi trovare in completo servizio militare in armi e cavalli in S. Germano il giorno 16 del prossimo mese di gennaio 1276 alla sua presenza. Quei baroni e feudatari poi che avranno l'annua rendita al disotto delle 20 once di oro, non dovranno portarsi alla mostra, ma invece dovranno pagare ognuno 12 once e mezzo di oro. Ed in fine ordina che infallibilmente il tutto si esegua nel detto giorno 16 di gennaio 1276, sotto pena della confisca de' feudi (1).

16, *ivi*. - Scrive a maestro Ugo de Bisunce Camerario di Roma che prepari la sua casa, e faccia la provvista di 600 salme di vino latino, di 2mila salme di legna, e di 3mila galline; come pure di consegnare a Bartolommeo Ferace maestro degli animali della regia cucina, l'orzo necessario per 1200 porci destinati per detta cucina (2). Poi ordina a maestro Pietro de Chaul suo chierico e familiare, ed al milite Liguoro Caracciolo di Napoli, di prendere a nolo 80 animali da soma, tra giumente, ronzini e muli, e consegnarli a Gazzotto scudiere della regia marescallia, ed a Roberto chierico della stessa marescallia *pro deferendis arnestis camere nostre usque Turrim Capue* (3).

Nello stesso giorno ordinà ad Orso Rufolo maestro Portolano e procuratore di Puglia, di permettere a Giovanni Cano Dandolo console veneto residente in Trani di poter fare uscire dai porti di Manfredonia, di Barletta e di Trani 2mila salme di grano a salma generale, per mandarle a Venezia, pagando però il diritto di dogana, cioè 30 once di oro per ogni cento salme (4).

17, *ivi*. - Scrive al Giustiziero degli scolari dello Studio di Napoli: *Ex relatione Magistri Oliverii et aliorum repetitorum in gramatica in Neapolitano commorantium studio nuper nostra serenitas intellexit. quod ipsi propter defectum Magistrorum conventatorum quamplurimos scolares in ipso studio. docere ceperunt. set tu pro eo quod olim nostras tibi litteras tibi et scolaribus dicti studii sub certa forma di-*

(1) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 45.

(2) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 170 t.

(3) Ivi, fol. 71. (4) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 219.

reximus ut tu aliquem nisi a maiestate nostra docendi haberet licentiam. docere non permicteres. dictique scolares ultra doctorem ordinarium non adirent eundem. predictis repetitoribus. sub certa pena mandasti. ut docere decetero aliquatenus non presumant. Cum igitur nostre intentionis nequaquam fuerit huiusmodi repetitoribus. vel Magistris sine salario docere volentibus aliquatenus hoc interdicere vel id in hiis iniungere. per quod possel profectum scolarium impediri. set mandare potius. quod duo tantum magistri in gramatica scolarium a nostra curia obtinerint. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus repetitores huiusmodi quominus libere doceant nullatenus prete-tu predictarum litterarum impedias vel molestes aut aliquod in hoc eis obstaculum interponas. E nel giorno 19 poi, simili ordini ripete per maestro Guglielmo di Milano detto Lombardo, ripetitore in grammatica (1).

20, *ivi.* - Ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di pagare per la decima ad Angelo vescovo di Pozzuoli, 12 once di oro *quas in tintoria Judayce Neapolis annis singulis percipere etc. nec non et decem in portu Baiarum et Sulfitarie etc. non obstante mandato nostro tibi facto directo de certa quantitate pecunie quolibet trimestri tempore ad nostram cameram destinanda et qualibet alia* (2).

23, *ivi.* - Re Carlo avendo saputo che alcuni scolari toscani e pisani, i quali erano venuti a studiare nello studio di Napoli, erano molestati dalle autorità locali, ordina a tutte le autorità governative, di non dare la menoma molestia a chiunque venisse a studiare nello studio di Napoli, si appartenga a qualunque città, anche nemica (3), perchè gli scolari dello Studio Napoletano stanno sotto la sua immediata protezione. Che perciò liberamente essi vengano da pertutto, dimorino in Napoli, e ne partano a loro volontà, senza la menoma molestia, però quando vorranno fare ritor-

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 28, fol. 66 t.

(2) Reg. Ang. 1275, C. n 24 fol. 41 t.

(3) Quanto avanza re Carlo a Federico II imperadore in proteggere le lettere e gli scienziati! Federico bandiva rigorosamente i suoi nemici dallo Studio di Napoli, mentre Carlo gli chiama e li protegge.

no in patria loro, è accordato il termine di quaranta giorni, dopo del quale cessa per essi la real protezione (1).

25, *ivi*. - Dovendo portarsi a Roma chiamatovi dal pontefice, re Carlo crea suo capitano e vicario generale nella parte continentale del regno, fino al suo ritorno, Roberto Conte d'Artois suo nipote. E nello stesso tempo nomina maestro Guglielmo Boucelle, cappellano del pontefice, all'ufficio *de omnibus litteris patentibus sigillandis per te apud Robbertum comitem Atrebatensem Karissimum nepotem nostrum quem ad Urbem feliciter accedentes in regno nostro Sicilie a faro citra generalem vicarium et capitaneum usque ad felicem reditum nostrum in Regnum perfecimus sigillo capitanie quod per te volumus custodiri. faciant duo Registra consimilia quorum unum penes te sigillante remaneat et aliud remaneat penes Iuzolinum de Marra etc. in Archivio rationum servandum prout servatum extitit hactenus tempore aliorum capitaneorum et vicareorum nostrorum nobis feliciter extra regnum agentibus per nostram excellentiam statutorum et etiam in nostra curia reservatum*. E lo nomina pure tesoriere presso lo stesso vicario, coll'obbligo di tenere due registri simili, de' quali uno riterrà per sè, e l'altro manderà a maestro Niccolò Boucelle e Iozzolino della Marra (2).

Nello stesso giorno ordina pagarsi a Matteo di Gragnano *Cancellerie nostre registratori* il soldo mensile di una oncia e 15 tarì di oro di peso generale per ottobre, novembre, ed il presente mese di decembre, e pe' seguenti mesi di gennaio e febbraio 1276, e che il soldo gli si deve pagare *ad rationem de unciis auri duobus tarenis septem et granis decem eiusdem ponderis per mensem iuxta assisim Imperii pro eo quod apud Urbem cum nostra curia est venturus* (3).

26, *ivi*. - Dà alcuni ordini al castellano del castello del Salvatore a mare di Napoli, volgarmente detto dell'Uovo, in cui dimora *Karissimam filiam nostram principissam* (4), *cum sua familia* (5).

(1) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 108.

(2) Ivi, fol. 72. (3) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 46 t. il 1.°

(4) Cioè Maria di Ungheria moglie di Carlo principe di Salerno figliuolo primogenito del re. (5) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol 77.

27, *ivi.* - Scrive al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di sorvegliare attentamente al cavamento che si fa nel suo giustizierato delle miniere di argento, di piombo, di rame e di ferro (1).

In questo stesso giorno scrive a Simone di Lignì suo valletto e familiare, ed a Rainaldo Cussano di Cosenza, i quali aveano intrapreso di cavare le miniere nel giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana: *Quia exposuistis nobis presentes in Curia quod de tota mena montanea et Galancia recepta per vos integra portione curie nostre ex proventibus et lucro argentariarum Longibucci et Bonie, et Aguitaturie eiusdem terre Longibucci a vicesimo sexto novembris usque per totum mensem Augusti tertie indictionis nuper preterite de qua tota Mena. Montanea et Galancia preter subscriptam quantitatem Galancie adhuc residuam apud vos plumbum et argentum cum expensis curie nostre feeistis extrahi percepte et habite sunt argenti marche centum sexaginta et uncie septem et media et plumbi cantaria tredecim preter alia cantaria plumbi duodecim consumpta in igne tempore quo huiusmodi argentum extractum est a Mena. Montanea et Galancia supradictis et quod recepistis a Magistro Paulo de Botonto Magistro procuratore curie nostre in Calabria fideli nostro de pecunia Curie que erat penes manus suas de mandato nostro sibi indirecto uncias auri quatraginta mutuandas Magistris laboratoribus Argentariarum Longibucci et ab eis de portione eorum propria postmodum rependas et predictas Marchas argenti centum sexaginta et uncias septem et mediam nostre camere assignetis. assignatis nichilominus per vos eidem camere nostre predictis unciis quatraginta receptis per vos a Magistro procuratore predicto. licet de eisdem unciis quatraginta solveritis pro expensis per vos factis in extractione dicti argenti et plumbi uncias auri octo et tarenos decem et septem et granos duodecim propter quod humiliter supplicastis ut ipsas uncias auri octo tarenos decem et septem et granos duodecim solutis per vos pro expensis factis in extrahendo argento et plumbo predicto de pecunia percipienda ex venditione pre-*

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 71 t.

dictorum cantariorum plumbi tredecim et Robellarum centum triginta trium et sexte partis alterius ad magnam Robellam Galancie. quas dixistis esse residuas apud vos de tempore supradicto ut devotio vestra quam habuistis in assignandis integre camere nostre predictis uncis quatraginta de quibus feceratis expensas huiusmodi ut superius dictum est vobis ad incomodum non resultet per vos recipi et retineri de benignitate regia mandaremus. vobis duximus taliter respondendum quod si totum argentum perceptum et habitum pro integra portione curie nostre ex proventibus et lucro predictarum argentariarum et Aguttaturie. et predictas uncias auri quatraginta integre nostre camere ut proponitis assignastis et alia pecunia curie nostre per manus vestras non fuit. nec est de qua faceretis expensas predictas et expense ipse utiliter et necessarie et iuxta solitum pro extrahendo predicto argento et plumbo facte fuerint et fines modestie non excedant et de ipsarum solutione constet per ydoneas apodixas expensas huiusmodi taliter per vos necessarie et utiliter et iuste et rationabiliter factas. de pecunia proventura de predicta Galancia et plumbo apud vos residuis. de tempore supradicto vos volumus retinere examinatione et discussione tamen plenaria super predictis omnibus vestre rationis tempore reservata ut in nullo possit in nostra curia circumscribi vel in aliquo defraudari et quod ex tenore presentium nullum super predictis omnibus preiudicium nostre curie generetur. (1).

28, *ivi*. – Re Carlo concede in appalto a Martino de Cantono di Amalfi *omnia iura redditus et proventus que Curia nostra habet et habere debet in consulatu et frundico Tunisis cum omnibus iustitiis rationibus et pertinentiis eorum cum quibus vendi et concedi consueverunt hactenus precessoribut suis prout retroactis temporibus usque in presentem annum*. Quale appalto dopo la pubblica asta fatta bandire per tre giorni nelle città principali della Sicilia, gli si è accordato per un solo anno, cioè dal primo di febbraio 1276 al 31 gennaio 1277 per la somma di 90 once di oro a peso generale, pagabile in tre quadrimestri, e dando fideiussori solidali Dionisio del giu-

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 73 t.

dice Riccardo di Amalfi e Giacomo de Albito protontino di Gaeta (1).

In questo stesso giorno ordina eseguirsi le necessarie riparazioni al castello del Salvatore a mare di Napoli, volgarmente detto dell'Uovo (2).

Indi scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro, che alcuni protontini e comiti delle galere, le quali nella prossima passata indizione fecero parte della flotta spedita contro i genovesi, fraudolentemente non ànno restituite le armi nuove ed utili, che loro furono consegnate per armare le galere; perciò ordina che subito le faccia depositare nel castello del Salvatore a mare, consegnandole a quel castellano Rodulfo de Ycolat. Le armi sono cioè, per una galera, balestre di legno ad un piede 15, altre a due piedi 13, *balterenos de corio novo cum subbuculis et omnibus guarnimentis suis* 28 scudi, guarniti 40, casse di quadrelli ad un piede 5, altre a due piedi 3, lance ferrate 200. Ronconi con le aste e corrispondenti ferri 10. *Iectarolos cum astis et ferris eorum* 400. *Aupulas de igne silvestro vel greco duas*. Rampiconi due, ciascuno con una catena di ferro lunga passi quattro con due anelli *uno bulticio et alio non vulticio*. Rocchetti con le aste 25. Per altre tre galere le stesse armi per ognuna di esse. Per la 5.ª galera, Balestre di legno ad un piede 15, a due piedi con le corde 13, *Balderenos pro tendendis balistis ipsis* 38, casse di quadrelli ad un piede 5, a due piedi 3. Ronconi con aste e ferri 10. Rampiconi due, ciascuno colla catena di ferro lunga quattro passi e con due anelli. *Iectarolos cum astis suis* 200. Rocchetti di ferro 25, lance ferrate 100, e scudi guarniti. E simili armi per altre due galere. Per l' 8.ª galera scudi guarniti 40, Rampiconi 2. Ronconi con le aste 10, balestre di legno ad un piede 15, altre a due piedi con le corde 13. *Balderenos de corio novo* per le dette balestre *cum subbuculis et aliis guarnimentis suis* 28. Casse di quadrelli ad un piede 5, altre a due piedi 3, lance ferrate 200. *Iectarolos cum astis suis* 400. Rocchetti di ferro 25. Per la 9.ª galera scudi guarniti 21, e le altre armi simili alle altre. Per la 10.ª galera scudi guarniti 40, Rampiconi 2 con la catena di ferro ciascuno di quat-

(1) Ivi fol. 77. (2) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 46 t. il p.º

tro passi lunga e con due anelli uno volticcio e l'altro no. Ronconi con le aste 10. Balestre di legno con corde ad un piede 15, ed a due piedi con corde 13. Bandoliere di cuoio nuovo per caricare le stesse balestre *cum subbuculis et aliis guarnimentis suis* 28. Casse di quadrelli ad un piede 5, a due piedi 3. Lance ferrate 200. *Ieetarolos* con le aste 400. Rocchetti di ferro 25. Picconi di ferro 47. Bottiglie di vetro (1) piene di fuoco silvestro 40. *Canctabes de ere* 10, ciascuno con catena lunga palmi 2 *de canna cum acuto uno desuper compertos. clavatos. fortes et integros. perforatos quemlibet eorum in quatuor partibus*, e catrame (2) libbre 100. Per la 11.ª galera scudi guarniti 40. Rampiconi due simili ai precedenti. Ronconi con le aste 10. Balestre di legno con corda ad un piede 15, ed a due piedi con corde 13. Bandoliere di cuoio nuovo per caricare le balestre stesse 28. Casce di quadrelli ad un piede 5, a due piedi 3, lance ferrate 200. *Iectarolos* con aste 400. Rocchetti di ferro 25. Per la 12.ª galera simili armi, e così pure per la 13.ª (3).

In questo medesimo giorno Carlo principe di Salerno e vicario generale del regno, ordina al Secreto di Principato, di pagare a Bonafidanza professore di grammatica nello Studio di Napoli, il salario pe' mesi di giugno, luglio ed agosto della 3.ª indizione, cioè di questo stesso anno 1275 (4).

29, *ivi*. - Re Carlo ordina al maestro giurato ed alla Università di Calvi, sotto pena di 50 once di oro, che appena ricevuta la presente lettera *omnes malos ac difficiles passus stratarum in pertinentiis terre vestre tam citra quam ultra Calvum consistentium per quas nos cum gente nostra sumus auctore domino feliciter transituri sic faciatis celeriter reparari in huiusmodi passibus pontes ligneos prout necesse fuerit fieri faciendo quod nos cum gente ipsa exinde transire sine impedimento aliquo valeamus* (5).

Nello stesso giorno scrive a' Giustizieri di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Capitanata, di Terra di Bari, di Terra di Otranto, e di Principato e Terra Beneventana, di

(1) Ampullas vitreas. (2) Quatrami. (3) Ivi fol. 47 t.

(4) Reg. Ang. 1270, C. n. 9 fol 25.

(5) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 75.

fare pagare la sovvenzione da' suoi vassalli, secondo la consuetudine del regno, al nobile uomo Ugo conte di Brenne e di Lecce, il quale *in comitiva nostra se confert apud Urbem cum toto servitio* (1).

In questo medesimo giorno Carlo principe di Salerno e Vicario generale del regno, ordina a'conservatori delle vettovaglie della regia corte, di consegnare al milite Stefano de la Forest sei salme di frumento e dieci di orzo a salma generale, per uso di Carlo di Fiandra e della figliuola dell'imperadore di Costantinopoli suoi nipoti, e della loro corte e de' loro cavalli (2).

30, *ivi*. - Re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo: *Cum nobilem virum Robbertum Comitem Atrebatensem carissimum nepotem nostrum ad Urbem felicem accedentes in regno nostro Sicilie citra farum usque ad reditum nostrum felicem in regnum vicarium et capitaneum generalem duximus statuendum fidelitati tue precipimus quatenus ea que dictus comes tibi ex parte celsitudinis nostre sub sigillo capitanie de honore et servitio nostris mandaverit efficaciter exequaris et sibi tanquam capitaneo et vicario nostro generali in ipsis partibus pro nostra curia ordinato devote ad honorem et fidelitatem nostram pareas et intendas*. E lo stesso scrive agli altri Giustizieri del regno, a'maestri delle Zecche di Brindisi e di Messina, al vicario di Sicilia, a' Maestri procuratori e portolani di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di Puglia, di Calabria e di Sicilia; a' Secreti di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di Puglia, di Calabria e di Sicilia; ed a' Maestri Massai di Basilicata, di Capitanata, di Calabria e di Sicilia citra (3).

In questo giorno Guglielmo de Farumville preposito di S. Amato Duacense e vicecancelliere del regno, scrive al Siniscalco del regno che a Giovanni de Solery familiare e chirurgo del re e della real casa, con un cavallo, ora re Carlo gli à assegnato un secondo cavallo, perciò paghi al Solery *illud quod datis aliis familiaribus predicti domini regis receptis cum duobus equis* (4).

(1) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 47.
(2) Reg. Ang. 1270, C. n. 9. fol. 168 t.
(3) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 14 t. (4) Ivi fol. 223 t.

In questo mese di decembre, re Carlo ordina alcuni pagamenti a favore del milite Niccolò Drucheth aio de' suoi nipoti, figliuoli del principe di Salerno, i quali dimorano nel castello di Nocera de' Cristiani (1).

In questo stesso mese di decembre Carlo principe di Salerno e Vicario Generale del regno comunica al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, gli ordini ricevuti dal re suo padre, cioè che nel giorno 14 del prossimo mese di gennaio, tutti i baroni e feudatari oltramontani, provenzali e del regno, che appartengono al suo Giustizierato, sotto pena della confisca dei feudi, si debbono trovare in S. Germano o in Aquino in completo servizio militare, in armi e cavalli (2).

Nel dicembre di questo anno 1275 in Calabria vi erano i seguenti castelli con regie milizie, cioè: a Reggio con un contergio, a Calorina con un castellano scudiero e 10 servienti, a Misiano con un castellano milite e 10 servienti, Tropea con un castellano scudiero e 8 servienti, a Monteleone con un cortergio, a Nicastro con un castellano milite e 6 servienti, a S. Agata, con un castellano scudiere e 10 servienti, a Bovalino con un castellano scudiere e 8 servienti, a S. Giorgio con un castellano scudiere e 10 servienti, a Stilo con un castellano milite e 50 servienti, a S. Niceto con un castellano scudiero e 10 servienti, a Gerace con un castellano scudiere e 15 servienti, alla Catona con un contergio, a Pentedattilo con un castellano scudiere e 4 servienti. Nella valle del Crati e Terra Giordana cioè: a Cotrone con un castellano scudiero e 15 servienti, a Roseto ed a Pietra di Roseto con un castellano scudiero e 12 servienti, a Cosenza con un contergio, di Cassano con un castellano scudiero e 6 servienti.

Ciascuno castellano milite riceveva due tarì al giorno; ciascun castellano scudiere un tarì e grana quattro al giorno; e ciascun contergio tarì uno e grana 4 al giorno; ciascun serviente grana 8 al giorno; e ciascun cappellano secondo la consuetudine (3).

(1) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 19.
(2) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 38.
(3) Reg. Ang. 1275, B n. 23, fol. 53.

IL REGNO

DI

CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

PER

C. MINIERI RICCIO

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana
—
1877

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

Anno 1276. Indizione IV.

Gennaio 5, *Anagni*. — Re Carlo al re di Tunisi come qui appresso: *Magnifico viro Hemiramamonino Machometto. Regi Tunisii et domino africe agnitionem veritatis cum timore divini nominis et amore. Quia intelleximus quod fundicus quem Curia nostra habet. in terra Tunisii indiget reparari et nisi reparetur ad presens officiales nostri exercentes et percipientes Iura. consueta et debita. ac redditus et proventus consulatus et fundici pro parte Curie nostre ibidem officium exercere predictum. et ipsa Iura. redditus et proventus percipere non possunt comode et habiliter sicut decet. et intelleximus etiam. relatu veridico. quod fundicus ipse semper consuevit cum expensis vestris et predecessorum vestrorum retroactis temporibus reparari. magnitudinem vestram rogavimus et rogamus. quatenus fundicum ipsum si placet. mandetis et faciatis. in hiis quibus reparatione indiget reparari et officiales nostri. possint in eo predicti consulatus et fundici officium sicut consuetum et observatum hactenus est. comode et habiliter exercere. et Iura omnia ac redditus et proventus ipsius integre. et sine diminutione percipere ad Curie nostre comodum et perfectum. et occasione quod fundicus ipse reparatione indiget. Iura Curie nostre dicti Consulatus et fundici minui non contingat* (1).

In questo stesso giorno Carlo principe di Salerno e Vicario generale del Regno ordina al Baiulo, ai giudici ed alla Università di Napoli di eleggere pel giorno sette di questo stesso mese quattro cittadini de' migliori, de' più comodi e de' più fedeli, i quali dovranno portare mille once d'oro della Regia Camera al Re suo padre in Viterbo, o nel luogo dove si troverà (2).

10, *Roma* — Re Carlo scrive a Roberto conte d'Artois suo nipote e vicario del Regno, di ordinare a tutti i baroni e feudatari del regno, oltramontani, provenzali e regnicoli, di doversi presentare alla mostra in completo servizio militare in S. Germano o in Aquino; e quelli di Abruzzo in Solmona o in Aquila, e dopo essersi preso nota-

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 171.
(2) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol 169. t.

mento de'nomi e cognomi de'conti, de'prelati, de'baroni e di qualunque altro feudatario, che si presenterà alla mostra, delle terre che tiene ciascuno ed in quale giustizierato, del manto, del marchio, de'connotati e della balsanatura de'destrieri, de'palafreni e de'ronzini, se coperti di drappo o di ferro, delle loro armi se abbergoni o cappelli di ferro, e di qualunque altra arma, ritornino alle loro case per tenersi pronti ad ogni chiamata (1). Per siffatto ordine del Re, il suddetto conte Roberto nel giorno 27 di questo stesso mese spedì ordinanza a' conti, a' prelati, a' baroni ed a' feudatari di Terra di Lavoro e contado di Molise di doversi presentare in perfetto servizio militare alla prima chiamata fra il termine di quattro giorni, e quelli di Principato e Terra Beneventana fra sei giorni, e quelli di Capitanata fra otto giorni, sotto pena della confisca dei feudi (2). E poi nel giorno 28 dello stesso mese mandò simili ordini ad Amelio de Curban ed a Riccardo di Acquaviva pei conti, prelati, baroni e feudatari di Abruzzo, che furono chiamati alla mostra in Solmona ed in Aquila (3).

13, *ivi*. — Manda ordini ai custodi de' passi di Abruzzo di permettere a Riccardo de Credulio pescatore e familiare della sua real casa, o al suo messo di potere liberamente passare con cinque salme di pesce in ciascun giorno di venerdì e di sabato durante la sua dimora a Roma, pesce che fa prendere nel lago Fucino. E nello stesso tempo scrive al baiulo di Avezzano di somministrare al detto Riccardo cinque animali da soma siano giumente o ronzini in tutti i venerdì ed i sabati durante il suo soggiorno a Roma (4).

14, *ivi* — Scrive a Roberto conte d'Artois suo nipote e suo vicario generale nel regno, di aver saputo, con dolore, che il milite Simone di Monfort con un altro milite suo amico vennero prima a parole col milite Fulco Ruffo e poi a vie di fatto ed in modo si ferirono a vicenda, che in breve d'ora tutti tre si morirono, quindi ordina che Giovanni de Alneto vice maestro giustiziero del Regno col milite Pietro de Sumerosa ed il Giustiziero di Calabria col suo giudice indaghino la origine ed i fautori delle discordie e se vi siano complici procedano contro di essi. E nello stesso tempo ordina allo stesso Giustiziero di Calabria di essere vigile a non fare turbare la tranquillità di quella provincia dalle discordie e dalle vendette dei rispettivi parenti dei defunti. Poi scrive a Giovanni di Monfort dolendosi del tristo caso della morte di Simone suo fratello, e nello stesso tempo gli ordina a stare tranquillo e non ardire di turbare la quiete della provincia di Calabria per vendicarsi dei fautori, complici o parenti degli uccisori del detto Simone (5).

(1) Ivi, fol. 52 et. 55. et. (2) Ivi. (3) Ivi.
(4) Reg. Ang. 1275, B n. 23, fol. 78.
(5) Ivi, fol. 78 t.

Scrive poi a maestro Niccolò Boucelle, a Giovanni de Alneto ed a Iozzolino della Marra: *Scitis qualiter vocatus a Bone Memorie G. sancte romane ecclesie Summo Pontefice. ut ad ipsum accederemus ad Urbem. providimus ibidem granum et ordeum. et alia victualia pro nobis et nostris necessaria destinari nobiscumque portavimus sicut noscis modicam pecunie quantitatem. Quia vero idem Summus Pontifex nuper sicut domino placuit diem clausit extremum. speremus quod nos forte apud Aretium profuturos et ibi vel in locis circumstantibus aliquam moram trahere. sicque per nobis et nostris oportebit emere victualia et alia necessaria et ob hoc pecunia sit nobis non modicum oportuna.* Per la qualcosa ordina loro di mandargli 2 mila once d'oro, e se tutte non le ànno, gli mandino all'istante mille once, ed al più presto possibile poi le altre mille (1).

15 *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro di spedirgli quanto più potrà di danaro immancabilmente in questo mese, *quia sumus in Roma. et pro creatione novi Summi Pontificis ibi nos oportebit trahere longam moram et maximas subire expensas.* E lo stesso scrive al Giustiziero di Abruzzo nel giorno 19 di questo stesso mese (2).

16, *ivi.* — Scrive al baiulo della Contea di Tonnerre di fare tagliare ne' boschi e nelle cave della sua giurisdizione tutto il legname necessario per coprire le tre volte, e tutte le pietre da servire per terminare la chiesa, che la felice memoria del pontefice Urbano IV aveva incominciata ad edeficare nella città di Trecento in onore di S. Urbano. Quale cosa egli ordina pel rispetto dovuto al defunto pontefice, ed alle istanze di A. cardinale del titolo di S. Prassede suo carissimo compadre ed amico (3).

23. *ivi* — Dietro ordini ricevuti dal padre, Carlo principe di Salerno e vicario del regno impone una colletta generale nel reame per dare le paghe alle milizie, che re Carlo tiene con sè *pro quiete et pacifico statu Regni.* Per la quale colletta il Giustizierato di Abruzzo è tassato per 6573 once d'oro, 13 tarì e 16 grana; quello di Terra di Lavoro e Contado di Molise per 8090 once d'oro, 18 tarì e 15 grana; quello di Principato e Terra Beneventana per 5569 once d'oro, un tarì, e 17 grana; quello di Basilicata per 4283 once d'oro, un tarì 16 grana; quello di Valle del Crati e Terra Giordana per 5711 once, un tarì e 19 grana, quello di Capitanata per 4298 once, 5 tarì e 16 grana, quello di Terra di Bari per 5460 once, 26 tarì e 8 grana; quello di Terra d'Otranto per 3545 once, 17 tarì e 8 grana; quello di Calabria per 2656 once, 18 tarì e 12 grana; quello di Sicilia citra per 7500 once, e quello di Sicilia ultra per 7500 once (4).

(1) Ivi. (2) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 15. 48 t.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 56 t.
(4) Reg. Ang. 1278, A. n. 29, fol. 233 t.-234

24. *Roma.* — Re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo: *Cum universos et singulos barones et pheudatarios Aprutii tam ultramontanos quam citramontanos qui per te de mandato nostro submoniti cum equis et armis et aliis ad apparatum bellicum necessaris in Sulmona vel Aquila XIIII. presentis mensis Ianuarii convenire debeant ad exequendum quod sibi duximus iniungendum. a summonitione huiusmodi per te facta. remanere volumus ad presens. Volumus et fidelitati tue districte precipiendo mandamus quatenus statim receptis presentibus eosdem pheudatarios. ad propria remittentes. mandes ipsis expresse ut in eorum domibus. sic in equorum. armorum aliorumque ad usum bellicum necessariorum apparatu existant continuo et decenter quod ad aliud mandatum si expedierit. sic muniti et decenter parati de sero in crastinum venire valeant expedite. Cavens attente ne in licentiandis ipsis aliquam negligentiam committas sicut indignationem nostram consideras evitare. quia ipsorum mora nobis in alio servitio faciendo per illos preiudicium generaret* (1).

In questo stesso giorno scrive a Roberto conte d'Artois di permettere a chiunque dei baroni e de' feudatari, che sono venuti alla mostra, di andare da lui in Roma, se volessero, per propri affari (2).

25, *ivi.* — Scrive al vicario, al Consiglio ed al Comune di Alba dicendo loro di aver saputo che essi stanno per conchiudere la pace con que' d'Asti a condizione che tutti i prigioneri Astesi tenuti in carcere da lui nella Provenza e nella Lombardia si mettano in libertà, e che i castelli di Trezzi, di Barbausto, di Castelnuovo, di Levasdisio, di Busdai e di Carangulo, con 35 ostaggi piemontesi di scelta degli Astesi si diano nelle mani de' vescovi di Alba e di Asti, a patto che se fra tre mesi i prigionieri Astesi non siano liberati, i detti castelli ed ostaggi resteranno assegnati al comune d'Asti; che gli Astesi debbano porre in libertà i prigionieri di esso Carlo, al quale gli Astesi dovranno pure pagare 20 mila libbre di tornesi. Di tutto ciò re Carlo si mostra dispiacente ed ordina loro di non effettuare siffatta pace se ànno cara la sua grazia, non dovendo essi fare quel trattato senza sua licenza, e quindi ordina a' medesimi di non consegnare i castelli nè gli ostaggi, e se mai ciò avranno fatto, di non procedere oltre. E nello stesso tempo scrive a' Siniscalchi di Provenza e di Lombardia di spedire buon nerbo di armati per difendere gli Albesi se venissero attaccati dagli Astesi o molestati, lo che fa subito conoscere a que' d'Alba onde siano sicuri di essere difesi contro gli Astesi in caso di bisogno. Da ultimo ordina a' suddetti Siniscalchi di non liberare alcuno prigioniero Astese (3).

(1) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 15 t.
(2) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 80 t.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 19 t.

Febbraio 1.° — Guglielmo de Farunville preposito della chiesa di S. Amato Duacense e vice-cancelliere del Regno, stando a Roma con re Carlo, scrive al Siniscalco del Regno partecipandogli che a maestro Giovanni de Sennon quando fu nominato medico del re e della Real Casa gli fu assegnato *unum Garzionem*, e che ora per ordine del re *additus est sibi Garzio unus*, e che perciò gli sono dovute le spese per due servi (1).

2, *ivi*. — Re Carlo avendo ordinato a Niccolò Frezza Secrote di Puglia di mandare a S. Germano *anguillas sallitas quinquaginta millia. Capitones centum et saracas quindecim millia*, scrive al maestro giurato di S. Germano che si riceva il tutto e che lo tenga per ispedirlo a Roma dietro suo novello ordine (2).

In questo stesso giorno scrive al detto Niccolò Frezza Secreto di Puglia: *Cum pro usu coquine nostre subscripta quantitate Anguillarum. Capitonum et saracarum pro futura quatragesima per te emi velimus et ad Curiam nostram transmittere*; quindi gli ordina di subito comprare centomila anguille piccole, 200 capitoni e 30 mila sarache, e che metà mandi subito a Roma, consegnandole a maestro Guarino chierico della regia cucina, e l'altra metà spedirla a S. Germano facendola consegnare al maestro Giurato di quella terra (3).

Nel giorno medesimo Carlo principe di Salerno e vicario generale del Regno ordina al giudice Angelo Bonello ed al giudice Gaudio de Riso deputati allo esame de' conti per le spese assegnate *pro mundanda sorde canalium* di Barletta, di subito fare eseguire quel lavoro di nettamento (4).

6, *ivi*. — Ordina a Roberto conte d' Artois, suo nipote e vicario del Regno, di tener consiglio con maestro Niccolò Boucelle regio tesoriere e cappellano del pontefice, col milite Giovanni de Alneto vice-maestro giustiziero del Regno e con Iozzolino della Marra maestro razionale della Magna Curia, affinchè imponga una colletta di 60 mila once d' oro da pagarsi subito, e fra tre giorni gli si mandi la somma di ottomila once d' oro per le paghe delle milizie, le quali sono tanto esauste di danaro, che *propter loci caristiam equos et arma eorum habent pignori obligata et nisi eis de mutuo succurratur de Urbe non poterunt discedere bono modo* (5). Il re aveva presso di sè in Roma il milite Tommaso della Porta professore di diritto, avvocato delle cause della real casa, e regio consigliere (6).

9, *Viterbo*. — Manda ordine ai custodi de' passi di Abruzzo *quatenus nuntios domini Pape sive forrerios extrahere de regno nostro*

(1) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 223 t.
(2) Reg. Ang. 1275, B n. 23, fol. 82.
(3) Reg. Ang. 1275, C. n. 24, fol. 23 il 1.° t.
(4) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 56.
(5) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 82 t.
(6) Ivi.

Sicilie usque ad triginta salmas piscium simul aut duabus vel tribus vicibus sicut voluerint emptorum per illos in lacu Marsicano et ad Urbem deferre sine contradictione (1).

11, *ivi.* — Carlo principe di Salerno e vicario generale del regno ordina farsi le riparazioni necessarie ai castelli di Spinazzola in Basilicata e di Laino nella valle del Crati (2).

14, *ivi.* — Lo stesso principe ordina a' Giustizieri di Basilicata e di Capitanata di comprare le ali e le code degli avvoltoi, de' biscardi, delle gru, delle aquile e degli altri grossi uccelli, che trovansi in quelle provincie, e mandarle in Napoli nel castello di Capuana per uso delle artiglierie (3).

15, *ivi.* — Lo stesso principe ordina a tutti i baroni e feudatari del giustizierato di Calabria di cacciare dalle loro terre tutti i Saraceni colle loro famiglie e le loro robe, perchè debbono ritornare nella città di Lucera; e minaccia la pena della confisca dei feudi pe' disubbidienti. E poi questi stessi ordini nel giorno 30 di maggio di questo stesso anno spedisce a' baroni e feudatari di Terra d' Otranto (4).

In questo medesimo giorno Roberto conte d' Artois, vicario del Regno ordina pagarsi once otto a maestro Bernardino professore di grammatica dimorante in Napoli (5).

23, *Roma* — Re Carlo scrive a Leone de Pardo cassiere del Giustiziero di Terra di Lavoro, che prima di finire questo mese di febbraio gli mandi subito mille once d' oro perchè *statim ad Romanam Curiam expediat nos conferre ut consecrationi domini nostri summi pontificis interesse possimus honorifice sicut decet et inextimabiles sumptus subire propria nos oportet.* E gli minaccia la multa di 500 once d' oro e pene personali se sarà negligente (6).

In questo mese di febbraio Roberto conte d' Artois, vicario del regno per sicurezza delle marine del reame ordinò che due galere, un galeone ed una barchetta custodissero le marine di Puglia e di Abruzzo dai pirati per i sei mesi di primavera e d' estate, e che le spese di armamento e delle paghe per l' equipaggio di quelle navi si tassassero sulle terre marittime di quelle province (7).

Marzo 3, *Roma.* — Re Carlo scrive a Roberto conte d' Artois suo nipote e vicario del regno, di venire alla sua presenza in Roma per affari da non poterli affidare ad altri, che a lui, e perciò in sua vece resta vicario del regno Carlo principe di Salerno suo primogenito (8).

(1) Ivi, fol. 83.
(2) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 130 t. 132 t.
(3) Ivi, fol. 130. t.
(4) Ivi, fol. 133 t. 243.
(5) Ivi, fol. 68.
(6) Reg. Ang. 1268. O n. 2 fol. 87
(7) Reg. Ang. 1270, C. n. 9. fol. 240.
(8) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 84.

4, *ivi.* — L'artigliere Guillotto castellano del castello di Capuana nella città di Napoli espone a Carlo principe di Salerno e vicario del regno, che i maestri artiglieri, i quali lavorarono in quel castello, cioè maestro Mirolando e suo figlio Giorgino, maestro Filippo d'Accon, maestro Aimerico e Giorgino Flecthon, non essendo stati pagati pei mesi di gennaio, febbraio e del principiato marzo, egli li à soddisfatti di suo danaro ed à pagato ancora tutto il prezzo delle materie necessarie alla fabbricazione delle artiglierie, che si stanno costruendo, cioè tarì d'oro quattro per forgiarsi 10 raspe, tarì d'oro 6 e grana 10 per inciderle, a grana 13 d'oro ognuna, tarì sette d'oro e grana 10 per 24 salme di legna e sei ceste di carboni a grana 4 d'oro per ogni salma di legno ed a grana 9 per ogni cesta di carbone; tarì otto d'oro per la *carpitura* di 40 libbre di nervi a grana quattro per ogni libbra, un'oncia e tarì 10 d'oro per mille nervi di bestie, tarì uno d'oro per la forgiatura delle serre, e tarì 9 d'oro per le corde che servono a comporre e cordonare le balestre. Ed il principe ordina al gabelloto del sale di Principato di subito pagare quella somma al detto castellano (1).

5, *ivi.* — Re Carlo scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo: *Ex parte militum et aliorum de civitate Neapolitana nostrorum fidelium fuit expositum coram nobis quod cum ipsi de antiqua et approbata consuetudine de omnibus mercibus que per mare ad Civitatem ipsam ad maiorem videlicet Portum qui dicitur de Capite Surrentinorum et Amalfitanorum nec non que tam per mare quam per terram ad plateam deferuntur maiorem vel extrahuntur de ipsis portubus et platea seu emuntur in eis aut ponderantur in statera civitatis ipsius sexagesimam partem percipere debeant. Manfridus tamen natus quondam Imperatoris Frederici de tota predicta parte non nisi ducentas uncias auri ponderis generalis annis singulis solvi faciebat militibus et civibus supradictis. Unde pro eis fuit nobis humiliter supplicatum ut provideri eis super hoc de benignitate regia dignaremur. Ideoque fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus eisdem militibus et civibus vel eorum certo procuratori pro eis huiusmodi ducentas uncias auri ponderis generalis de pecunia proventuum officii tui que est etc. pro anno presenti quarte indictionis exhibere procures donec predicta sexagesima parte eis integraliter persolvenda plenarie nobis constet non obstante mandato nostro tibi facto de certa quantitate pecunie officii tui quolibet trimestri tempore ad nostram Cameram destinanda et quolibet alio mandato nostro huic contrario quantumcumque expresso per quod etc. Recepturus presentes etc.* (2).

(1) Reg. Ang. 1268, O. n. 2, fol. 76.
(2) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 213.

6, *ivi.* — Dà licenza a Filippo suo figliuolo di portarsi a Bari per visitare il santuario di S. Niccolò, ed ordina al suo primogenito Carlo principe di Salerno di farlo accompagnare da un seguito conveniente al suo grado (1).

7, *ivi.* — Carlo principe di Salerno e vicario del regno esonera da tutte le collette di quest'anno il maestro Pietro detto Caposcrofa di Salerno dottore in medicina, in considerazione della sua dottrina e della sua probità (2).

9, *ivi.* — Re Carlo risponde alle lettere inviategli da maestro Pietro de Motte sottodecano d'Orleans, da maestro G. arcidiacono della chiesa di Parigi e da maestro Errico di S. Memmio canonico di Champagne, suoi chierici, che in qualità di nuovi procuratori stanno in Francia; come qui appresso: *Primo super eo quod ex parte domini Regis Francie de Avinione requiritur ostensio facienda. Respondemus quod hoc non spectat ad eundem dominum Regem. cum Avinionis Civitas non sit de regno eiusdem set ad alium spectet ostensio supradicta. Super secundo vero capitulo facto per eundem in Regem de monetis. volumus quod huiusmodi statutum servetur in terris nostris secundum quod in aliis Baroniis Francie. in quibus consueverunt fieri et monete currere observatur. et si fiat alicui super hoc per eundem Regem gratia specialis petatis ab eo similiter nobis fieri. vel maiorem. Nolumus enim quod fiat moneta in terra nostra quin sit. de lege. et pondere monete Turonensium Regis ipsius et de summa monete que fiet. in terra nostra non fiant obole. nisi quinta vel quarta pars ad plus. Super custodia quoque abbatiarum de Poncyeres et de Pontegni quam dicit ad se. Comes. Nivernensis de iure spectare. vobis alias latius curabimus respondere. ad illud autem quod idem Comes Nivernensis asserit quod moneta sua debet currere in Terra et Comitatu nostris de Tounnaira. Volumus quod vos monetam Regis Francie. et non aliam ibi currere faciatis. non permittentes monetam ipsius comitis seu aliquam aliam ibi currere. nisi per Curiam Francie de iure vel consuetudine approbata et obtenta secus in iudicio fuerit ordinatum. Super iuramento vero fidelitatis quod per Ducem Burgundie pro Castro de Grissoles a nobis requiritur sibi fieri. volumus quod teneatis eundem Ducem in verbis curialibus atque decentibus. absque concedendo. seu remictendo omnino sibi iuramentum predictum. fieri debere. quo usque videntis. si bona concordia fieri possit inter nos et Ducem eundem. Super eo quod petimus in ducatu Burgundie consulatis episcopum Ligonensem et alios quos in hac parte videbitis consulendos. Super Iuramento autem fidelitatis quod episcopus de Zalon pro valle de Ricy et de Raygnians et de Brageloyngue a nobis fieri sibi requirit.*

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 100.
(2) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 38. t.

et de iuramento etiam quod requirunt sibi fieri Burgenses de Tonneria. et de aliis etiam que sibi petunt fieri iuramenta de illis que sunt in Comitatu Tonnerie. volumus quod consulatis prefatum episcopum ligonensem. a quo Comitatus ipse tenetur in capite utrum huiusmodi fieri debeant iuramenta. cum nollemus quoquomodo facere videlicet ius prefatum ipsi, in aliquo lederetur. immo vellemus potius iura ipsius episcopi manutenere. defendere. observare et augumentare credentes quod idem episcopus de terris et iuribus nostris simile faceret et tractaret. Super eo vero quod scripsistis de Terra de Brugni volumus quod Guido de Dopna Petra teneat illam quandiu vixerit. Super negotio autem Ducatus Burgundie. volumus et mandamus quod requiratis iura nostra existentes in hoc sollicite diligenter et caute ac detis opem et operam. ut plene sciatis formam. modum conditionem et pacta pacis quam fecerunt Comes Niveriensis et Iohannes de Zalon. cum Duce predicto. quam si videritis talem forte utilem et honorabilem pro nobis tractetis cum eodem Duce. ut talis pro nobis vel melior possit haberi. si nobis minus competens videatur. Significantes nobis in quo videatur vobis minus competens. et nihilominus pacem utriusque queque vel qualiscunque sit quid vobis videtur. ac totum consilium vestrum vel de pace. vel lite. ut super hoc per nos instructionem plenarie nostram vobis possimus rescribere voluntatem. preterea volumus et mandamus quod fiant duo ballivi in Comitatu Tenarrie videlicet Guido de Meso apud Tonoarie et habeat pro stipendiis. centum libras turonensium annuatim. et alius in Terra de Portico et apud Alluye qui habeat pro stipendiis sexaginta libras turonensium similiter annuatim. et isti Ballivi computent et reddant rationem de proventibus Terre nostre ipsorum commisse custodie. in parlamentis apud Parisius bis in anno Ballivo videlicet Andegavie. et Magistro Iohanni de Villemeroy. ad quod intersitis vos vel ex vobis aliqui. qui comode poterunt interesse. E finalmente comunica loro le istruzioni del modo da comportarsi nel provvedere i benefici ecclesiastici ed intorno ad altri affari (1).

In questo stesso giorno crea Siniscalco di Provenza il milite Gualtiero d'Alneto suo consigliero, rivocandone Guglielmo de Lagonessa, cui affida altra missione (2).

11, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Capitanata che l'abate del monastero di Torre Maggiore è ricorso a lui dicendo che egli essendosi portato alla terra di S. Severo feudo della sua chiesa per affari del monastero, all'avvicinarsi a quella terra i Sanseverinesi gridando all'armi e suonando le campanè a stormo diedero di piglio alle armi, gridando *morte all'abate*, che offesero con ingiurie e con colpi di pietre, e di molte ferite furono malconce le persone del suo seguito; e poi non ànno voluto pagare neppuure le mille once

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 54 t. 55. (2) Ivi, fol. 84. t.

d'oro loro imposte dal maestro Giurato; per la qual cosa ordina inquirersi e procedersi contro i rei (1).

12, *ivi.* — Fa lettere commendatizie per maestro Simone Camera chierico del Pontefice, il quale nella qualità di nunzio della Santa Sede viene in Regno a motivo che *quedam specialia ecclesie Romane negotia in Regno nostro habet expedire* (2).

15, *ivi.* — Crea in potestà di Prato il milite Cardinale Tornaquinci milite fiorentino, pe' primi sei mesi dal primo di settembre di quest' anno; e Foresio di Adimari fiorentino per l'altro semestre (3).

19, *ivi.* — Il conte di Nevers pretendeva per sè e per i suoi eredi in perpetuo tenere la custodia delle badie di Pulcen e di Ponthieu; ma re Carlo dopo avere all' oggetto chiamato a consiglio sapienti giureconsulti italiani e francesi, gli fa sentire per mezzo dei suoi procuratori maestro Pietro de Motte arcidiacono d' Orleans, maesto G. arcidiacono di Parigi, e maestro Errico di S. Memmio canonico di Champagne, che quelle badie sono feudi della contea di Tonnerre, che non è feudo nè retrofeudo della Corte di Nevers, nè da questo dipende per altri diritti, perciò non può assentire alle sue pretese; e nello stesso tempo gli fa avvertire ancora che la sua moneta non può più circolare nella Contea di Tonnerre (4).

20, *ivi.* — Scrive al Deputato della custodia marittima delle Puglie. *Cum nobilis vir Drigo de Bellomonte Regni Siciliae Marescalus dilectus consiliarius. familiaris et fidelis noster pro ducenda uxore sua in Regnum nostrum velit in Moream cum sua familia transfretare*, vada, con le galere destinate alla custodia di quelle acque, alla Morea, dove condurrà il detto Beaumont nel prossimo mese di aprile, ed attenderà quattro giorni per imbarcare lo stesso maresciallo con sua moglie, e che se fra questi 4 giorni non vorranno imbarcarsi il Beaumont e la moglie, riparta egli subito per ritornare nel regno (5).

21, *ivi.* — Fa lettere commendatizie a' suoi amici ed a' suoi fedeli per W. vescovo Sacconense, per maestro Demetrio canonico Plagense e per Giovanni Plebano de Licha cappellani e nuuzii del re di Boemia, suo carissimo amico, i quali dopo di avere adempita la loro missione presso re Carlo, ritornano in Boemia (6).

25, *ivi.* — Scrive al milite Gualtiero de Alneto Siniscalco di Provenza: *Damus tibi potestatem expendendam et dandam pecuniam nostram illis qui Petrum Balbum et Raymundum Rostannum et Ferrandum de Sancto Salvatore et alios proditores nostros. qui fuerunt Grattatores et capud proditionis facte contra nos vel aliquos*

(1) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 77 t.

(2) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 84. (3) Ivi, fol. 173.

(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 57.

(5) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 87 t. (6) Ivi, fol. 88.

ex eis nobis restituent et in potestate nostra tradiderint vivos vel occisos. secundum quod tibi et consilio nostro Provincie videbitur expedire (1).

27, *ivi.* — Manda in Toscana fra Stefano de Vesenigo dell'ordine cisterciense, il milite Riccardo di Airola e maestro Bernardo de Albamalia suo chierico, tutti suoi consiglieri e familiari, per trattare e menare a termine la pace tra i lucchesi, i fiorentini, i pistoiesi ed i pisani *intrinseci* ed *estrinseci*, raccomandata e procurata da papa Innocenzo V, il quale all' oggetto vi manda un suo legato (2).

In questo stesso giorno ordina al Giustiziero di Abruzzo di mandargli in Roma i 2 mila castrati che gli ordinò di comprare e di tenere pronti a Celle o in altri luoghi del regno più prossimi a Roma; e che al più tardi que' duemila castrati si debbano trovare a Roma nel giorno del prossimo giovedì santo (3). Poi spedisce in Lombardia il milite Guglielmo Visconte, suo consigliere, per difficile missione (4).

28, *ivi.* — Scrive al capitano di Aquila ordinandogli di mettere in libertà Lucchisino figliuolo del giudice Gulfo, per le istanze fattegli da B. arcivescovo di Ravenna e da Percivalle del Fiesco, cappellani del pontefice, suoi diletti amici (5).

In questo medesimo giorno il principe di Salerno vicario del regno scrive a Ruggiero protontino di Trani, che volendo egli essere informato dello stato e delle condizioni del castello della Vallona e di Durazzo, e dare gli opportuni aiuti contro le insolenze de' loro nemici, gli ordina, ora che egli colle galere e con altre navi della sua capitania che dovrà condurre al castello della Vallona ed a Durazzo le vettovaglie ed altre cose, giusta il mandato che avrà ricevuto, o che sarà per ricevere per mezzo del Giustiziero di Terra d' Otranto, di osservare tutto attentamente e scrivergli le condizioni e lo stato della Terra di Durazzo, ma segretamente e subito, e se mai vi sia qualche imminente pericolo e sia necessaria la sua dimora in Durazzo, vi rimanga e virilmente e potentemente si opponga a' loro nemici. Se poi il pericolo non sia imminente, ritorni subito a custodia delle marine di Puglia, e sollecitamente per lettere lo tenga avvisato dello stato e delle condizioni di quelle parti, onde darvi opportuno rimedio (6). Indi scrive al milite Guglielmo Bernardo capitano del regno di Albania e di Durazzo, al milite Filippo de Arville maresciallo ivi ed a Stefano de Salvo chierico e regio tesoriere in quelle parti, che Roberto conte d' Artois, già vicario del regno, avendogli mostrate le loro lettere, in cui essi

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 86 t.
(2) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 177 t.
(3) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 17 t.
(4) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 173 t. (5) Ivi, fol. 90
(6) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 44.

esponevano lo stato e le condizioni di quel regno di Albania e di Durazzo, egli à preso le opportune deliberazioni ed à spedito già i necessari ordini a Ruggiero protontino di Trani (1).

29, *ivi.* — Re Carlo spedisce in Lombardia il milite Guido Codeperto, suo consigliere, in qualità di suo nunzio per ardui affari (2). E nello stesso giorno scrive a Gualtiero de Alneto Siniscalco di Provenza dandogli facoltà di creare il Siniscalco di Lombardia (3).

31, *ivi.* — Scrive al capitano di Aquila ed a' custodi e sotto custodi de' passi di Abruzzo di avere egli concesso privilegio al monastero di S. Pastore dell' ordine cisterciense che *pastoribus suis accedentibus yemali tempore cum eorum animalibus pro sumondis pascuis ad partes Apulie aliasque calidas regiones Regni. et estivo tempore exinde ad propria redeuntibus nullam in personis vel rebus suis in eorum transitu inferrent molestiam.* E poichè essi col pretesto di non osservare espresso in detto privilegio il mandato a loro imposto, li molestano; per la qual cosa ordina rigorosamente ai medesimi di desistere all' istante da qualunque molestia, e di osservare scrupolosamente il dato privilegio (4).

Aprile 3. — Abdelassi, Abdissale, e Misseleut saraceni ambasciadori della università de' saraceni dell' Isola di Pantellaria, vengono nella città di Napoli e consegnano nelle mani di maestro Guglielmo Boucelle regio tesoriero libbre 39 ed once due d'argento impuro, pesato a peso generale d' oro, e ciò per un dono inviato da quella università al re, da non computarsi nell'annuo tributo. Quale argento impuro è valutato per 50 once d' oro di peso generale (5).

7, *ivi.* — Guiduccio mercante pisano ricorre al Principe di Salerno vicario del Regno, dicendo che per l' impeto de' venti e per forte tempesta di mare il suo galeone carico di botti di vino e di altre merci di vari negozianti pisani, stando nel porto di Agropoli naufragò in *Saxea Ripa*, e che fra i tre giorni potè raccogliere e ricuperare alcune botti, parte delle merci, e le gomene (6); ed il tutto raccolse sulla spiaggia stessa di Agropoli; e poichè viene molestato dagli officiali regi che vogliono confiscare quelli oggetti, chiede essere liberato da siffatta molestia. Il Principe quindi ordina a Giovannuzzo de Pando maestro portolano di Pricipato e Terra di Lavoro di non dare molestia alcuna al detto Guiduccio, se è vero di avere egli ricuperato tutte quelle cose ne' primi tre giorni dopo il naufragio (7).

(1) Ivi, fol. 68. (2) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 90 t.

(3) Ivi, fol. 173 t. (4) Ivi, fol. 91 t.

(5) Reg. Ang. 1270, C. n. 9 fol. 214 t. (6) Assartia seu augumina.

(7) Ivi, fol. 76. Per legge del regno tutte le cose dei naufraghi, non eccettuate le navi, se fra i tre primi giorni del successo naufragio non si ricuperavano da' proprietari, il tutto ricadeva in beneficio del fisco.

9, *Roma.* — Re Carlo accorda a G. Visconte milanese suo consigliere e famigliare, *licentiam venandi in nemoribus seu defensis nostris Andegavie. ac capiendi in ipsis usque ad duodecim apros totidemque cervos* (1).

10, *ivi.* — Carlo principe di Salerno e vicario del regno scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, che la terra di Eboli fu concessa dal re a Roberto conte d'Artois per abitazione della sua famiglia e durante il tempo che stesse nella compagnia del Re. Ma poichè ora il detto Roberto è già partito dalla compagnia del re e nessuno di sua famiglia è rimasto in Eboli, à fatto rivocare alla Regia Camera quella terra, per mezzo del Giustiziero di Principato e Terra Beneventana, al quale ordina di dare ad appalto i prodotti di quella terra, ma aumentando il prezzo da quello che si dava dal predetto Roberto (2).

11, *Roma.* — Re Carlo fà lettere commendatizie dirette ai suoi amici ed a' suoi fedeli, per Rainaldo di Orvieto serviente e nunzio del pontefice, il quale lo spedisce in Ungaria per suoi importanti affari (3).

In questo giorno il principe di Salerno vicario del regno, ordina al baiulo di Aversa di mandare a vendere a' bagni di Pozzuoli, dove sta Filippo suo fratello con la sua compagnia di stipendiari, in ciascun giorno 600 pani, 16 cogni (4) di vino, otto montoni (5) e 30 tomoli d'orzo pe' cavalli. Ed al Compalizio della città di Napoli dà gli stessi ordini per altri 600 pani, per 16 cogni di vino e 30 tomoli di biada al giorno (6).

12, *ivi.* — Re Carlo crea Giacomo di Cantelmo in capitano nella Marca d'Ancona contro i ribelli di Santa Chiesa: ed il milite Giacomo de Sinecourt in maresciallo ivi (7). In questo medesimo giorno scrive al Giustiziero di Abruzzo, dicendogli che à creato Giacomo Cantelmo suo diletto consigliere, in capitano *gentis nostre quam in Anconitanam Marchiam contra Firmanos et alios rebelles et inobedientes Sancte Romane Ecclesie suive rectoris mittimus vel mictemus in posterum in servitium ipsius ecclesie statuerimus usque ad nostre beneplacitum voluntatis. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus eidem Iacobo ad requisitionem ipsius oportunum succursum de hominibus decrete tibi provincie studeas exhiberi* (8).

13, *ivi.* — Maestro Sinicio chierico della Camera del pontefice e nunzio della S. Sede, ricorre a re Carlo perchè avendo egli in nome

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 58 t.
(2) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 68 t.
(3) Reg. Ang. 1275, B. n. 23 fol. 92.
(4) Conea.
(5) Arietes.
(6) Reg. Ang. 1270, C. n. 9 fol. 78 t.
(7) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 92.
(8) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 19

della Chiesa Romana depositata una somma di danaro nelle mani di Benedetto e di Matteo Massaroli, mercanti romani, per restituirla in determinate scadenze, quei mercanti non si sono curati di pagare e non si sono presentati nei luoghi stabiliti; prega perciò re Carlo di fare sequestrare le mercanzie de' detti negozianti, che potranno trovarsi ne' suoi Stati; lo che avendo il re ordinato a' suoi uffiziali, sono state sequestrate nella dogana di Napoli molte mercanzie; e dietro accordo poi tra le parti, re Carlo ordina al suo primogenito il Principe di Salerno vicario del regno, di fare soddisfare interamente d' ogni suo avere il predetto maestro Sinicio (1).

15, *ivi*. — I Saraceni dell' isola di Pantellaria chiedono a Carlo principe di Salerno vicario del regno, che Salem figliuolo di Abet saraceno letterato sia eletto notaio pubblico *seu leethomum* per potere stipulare i contratti tra loro; e re Carlo ordina al milite Leone di Lucera saraceno capitano di quell' isola, di conferire quell' uffizio al detto Salem (2).

19, *ivi*. — Re Carlo scrive lettere commendatizie agli uffiziali governativi di Melfi, Rapolla, Potenza e Nocera per Dupletto valletto della stazionaria della sua real casa e suo familiare, il quale va in quelle terre per comprare vino per uso della real casa, cioè *in Melfia de bono vino rubeo pro ore nostro salmas quingentas. In Rapolla de bono vino rubeo pro usu hospitii nostri salmas ducentas et in Potentia salmas trecentas. nec non et in Nuceria christianorum pro ore nostro de bono vino rubeo salmas ducentas. ad illud forum videlicet pro quo nunc in terris ipsis vina ipsa venduntur* (3).

20, *ivi*. — Riceve in qualità di milite, di familiare e della reale sua casa Guglielmo de Secureté fratello di Berengario de Secureté preposito di Marsiglia e chierico della camera del pontefice (4).

21, *ivi*. — Carlo principe di Salerno e vicario del regno nel ricevere dal Giustiziero di Calabria la inquisizione, ordinata dal re, dei prigionieri custoditi in tutti i castelli del suo giustizierato, scrive allo stesso giustiziero per conoscere la causa per la quale Ermanno e Cacaguerra fratelli *olim electi* di Squillace, tiene egli prigioni non trovandosi menzione alcuna di mandati di cattura nella inquisizione contro di essi (5).

22, *ivi*. — Re Carlo spedisce suoi procuratori G. preposito di Magbuita e Rodolfo cantore di Nicosia suoi chierici e consiglieri, ed il milite Guido di Valle Grinosa ad Ottocaro re di Boemia, duca di Austria, di Stiria, di Carinzia, marchese di Moravia, signore di Carniola, marchese di Egra e di Porto Naone, suo carissimo amico,

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 84 t. 93 t.
(2) Reg. Ang. 1270, C. n. 9 fol. 80 t.
(3) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 94 t. (4) Ivi.
(5) Reg. Ang. 1268, O. n. 2, fol. 61 t.

ed a Ladislao re d'Ungheria, Dalmazia, Croazia, Galizia, Rama, Servia, Lodomiria, Cumania, e Bulgaria, suo carissimo figliuolo, per mettere termine alle loro discordie e trattare e stabilire la pace (1).

In questo stesso giorno il Principe di Salerno vicario del regno ordina di farsi al castello di Salerno tutte le riparazioni necessarie (2). Indi ordina al Secreto di Principato di pagare a Venuto Vespoli di Napoli falconiero del re suo padre, grana 13 d' oro di peso generale in ciascun giorno, subito che avrà i falconi da Ischia, Procida, Capri, Agerola, Pimonte, Positano, Sorrento e Ventutela (3).

23, *ivi*. — Re Carlo scrive al Siniscalco di Provenza di fare armare una galera di quelle che stanno in Marsiglia e propriamente quella che fu di Pietro Bonifacio e consegnarla al milite Riccardo de Riso di Messina protontino di Sicilia e di Calabria, il quale si porta in Provenza *de mandato nostro pro Magnifico viro Roberto Comite Atrobatense karissimo nepote nostro in Provinciam transvehendo* (4).

28, *ivi*. — Carlo principe di Salerno e vicario del regno ordina al Giustiziero di Principato di sollecitamente farsi dare da' protontini e da' comiti delle città e terre marittime della sua giurisdizione i pavesi (5), gli scudi, le lance, gli *iectaroles* (6), le balestre, i ronconi, e qualunque altra arma che possa servire per munire le galere, che stanno armandosi in Principato, per far parte della flotta, la quale per ordine del re si sta allestendo. Per la qual cosa subito e senza ritardo mandi il tutto in Napoli al castello del Salvatore a mare; al quale castello ordina pure di fare alcune necessarie riparazioni (7).

30, *ivi*. — Il detto Principe di Salerno ordina a Matteo Rufolo ed a Niccolò Acconciaiocco di Ravello di consegnare al milite Stefano de la Forest o al suo messo 15 salme d'orzo a salma generale pe' cavalli della Signora di Morea sua cognata (8), che abita nel castello di Capuana in Napoli (9).

Maggio 1.° — Lo stesso Principe ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro di fare proseguire sollecitamente e terminare le riparazioni e le ricostruzioni al real palazzo di Belvedere, posto nella

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 175.
(2) Reg. Ang. 1268, O. n. 2, fol. 61 t.
(3) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 70, 75 t.
(4) Reg. Ang. 1274. B. n. 20 fol. 89.
(5) Sono i più grandi scudi da' francesi detti *pavois*.
(6) Specie di tubi costruiti per lanciare il fuoco.
(7) Reg. Ang. 1268. O. n. 2. fol 29. t.
(8) Questa è Isabella de Ville Harduin moglie di Filippo fratello di esso Principe di Salerno.
(9) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 62.

sua giurisdizione. La spesa necessaria importando 340 once d' oro di peso generale, devesi pagare da' cittadini di Napoli, di Capua e di Aversa, i quali nel tempo delle turbolenze per Corradino misero a ruina quel palazzo (1). Indi dà gli opportuni ordini per verificare se il giudice Niccolò Almundo di Caiazzo con Sansone de Coystrien francese eletti da Roberto conte d'Artois, allora vicario del Regno, *ad faciendam inquisitionem de processibus et excessibus Magistrorum passageriorum statutorum super custodia passuum Terre Laboris circa Regni confinia. a tempore felicis adventus domini Regis in regnum usque nunc,* abbia adempito esattamente in tutte le città, terre e luoghi siffatta inquisizione. Questi inquisitori aveano al loro servizio quattro scudieri e sei cavalli, e la paga di 13 tarì d' oro al giorno per ognuno di essi, a modo che ogni uomo con cavallo à 13 tarì d' oro al giorno. La inquisizione durò due mesi (2).

3, *Roma*. — Re Carlo avendo ricevuto lettere dai militi Pietro Alamannone e Giovanni di Lentino suoi consiglieri e del notaio maestro Niccolò Pipitone, i quali lo avvertivano del loro ritorno da Tunisi col riscosso tributo, e chiedendogli istruzioni per depositare quel danaro, ordina di consegnare tutto a maestro Niccolò Bouçelle regio tesoriero, il quale ne farà deposito nel regio tesoro del castello del Salvatore a mare di Napoli, e dallo stesso regio tesoriere ne ritireranno la quietanza; e dopo di avere ciò adempito, verranno alla sua presenza (3).

5, *ivi*. — Carlo principe di Salerno e vicario del regno ordina ai protontini di Sorrento, d'Ischia, di Salerno, di Amalfi, di Gaeta e di Napoli, ed al comite di Castellamare, di tenere pronte le galere, i comiti, i nocchieri e la ciurma per mettersi in rotta il 15 di questo mese, non essendo state pronte per navigare il giorno 15 dopo la passata festività della Resurrezione del Signore (4).

6, *ivi*. — Re Carlo scrive a maestro Giovanni de Villemeroy suo chierico: *Cum nos virum nobilem Henricum Valdimontis, et Ariani Comitem ad partes ultramontanas ad parlamentum videlicet Parisius pro nostris negotiis transmittimus. fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus eidem Comiti quem nolumus expensis propriis laborari quousque eisdem nostris servitiis moram traxerit. habito prius super hoc vicecomitis Melodunensi aliorumque sapientum consilio. a die quo parlamentum ipsum intraverit et steterit in eodem de expensis decentibus studeas provideri* (5).

La università di Catanzaro fa ricorso al vicario del regno pe' danni ricevuti dal milite Raul de Tirecy capo di una comitiva

(1) Reg. Ang. 1268, O n. 2, fol. 31.
(2) Ivi, fol. 35 t. (3) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 99 t.
(4) Reg. Ang. 1270. C. n. 9. fol. 64.
(5) Reg Ang. 1274. B. n. 20, fol. 59 t.

di francesi, i quali vanno mettendo a ruba tutte quelle contrade, e Carlo principe Salerno ordina al Giustiziero di Calabria di subito obbligare il detto Raul a rifare i danni (1).

7, *ivi*. — Diporto di Nicastro ricorre a Carlo principe di Salerno vicario del regno dicendo che il milite Raul de Tirecy con la sua comitiva di francesi fa scorrerie per tutta la Calabria prendendo bestiame e quanto trova, e facendo ricatti, che ritiene in carcere nel castello di Squillace fino a tanto che non riceve il riscatto. Che egli è stato ricattato, e riavuta la libertà chiede un sollecito provvedimento. Di che indegnato il Principe rimprovera aspramente il Giustiziero di Calabria perchè non invigila e non procede contro il detto Raul e la sua comitiva, che mette a tumulto la Calabria a danno de' fedeli del re (2).

9, *Roma*. — Re Carlo scrive al Giustiziero di Capitanata che Goffredo de Boy Guillaume preposto alla costruzione della fortezza del castello di Lucera gli à fatto sentire *quod in faciendis ingeniis et fossato ipius fortelicie non proceditur sicut decet. occasione defectus pecunie quam premanibus asseruit non habere*, perciò gli ordina di subito somministrare il danaro che bisogna, volendo egli che i lavori sollecitamente procedano *sic quod in adventu nostro opus ipsum sit totaliter percompletum* (3).

In questo stesso giorno il principe di Salerno ordina che si custodisca il littorale di Terra di Lavoro e di Principato dalle incursioni de' pirati, e che si arrestino i pirati co' loro vascelli co' quali percorrono quelle acque. A tale oggetto fa armare una galera con equipaggio di uomini della città di Napoli ed un galeone con uomini dell' isola d'Ischia; queste due navi debbono stare a guardia del littorale di Terra di Lavoro dalla città di Castelammare di Stabia fino a Sperlunga; un' altra galera poi ed un galeone con equipaggio d'uomini di Amalfi debbono custodire il littorale di Principato da Policastro fino a Castellammare di Stabia. Tale custodia durerà fino al 30 di settembre prossimo (4).

11, *ivi*. — Lo stesso Principe Carlo ordina ai Giustizieri di Capitanata, di Terra di Bari e di Terra d' Otranto, ed a Filippo de Viridario suo vicario in Andria e delle sue terre dell' Onore di Monte S. Angelo e della contea di Lesina e di Campo Marino, di subito fare terminare la costruzione delle 20 teride, fatte ad estaglio da Niccolò di Galiano di Barletta, le quali pel prossimo mese di febbraio o al più tardi nella prima quindicina del mese di marzo debbono mettersi in rotta. Perciò vuole che mandino subito que' maestri

(1) Reg. Ang. 1268. O. n. 2, fol. 32 t.
(2) Ivi, fol. 33.
(3) Reg. Ang. 1275. A. n. 22, fol. 79.
(4) Reg. Ang. 1268. O. n. 2, fol. 35.

falegnami (1), maestri secatori (2), maestri di ascia (3), e maestri calefati (4), che sono necessari (5).

12, *ivi*. — Il detto Principe scrive ai Giustizieri del Regno che il re suo padre à bisogno d'oltre 20 mila once d'oro per soddisfare il censo alla S. Sede e dare le paghe alle milizie; ordina perciò ad essi di mandare alla Camera Regia le seguenti somme. Il Giustiziero di Abruzzo pel giorno 31 di questo mese 2 mila once d'oro, il Giustiziero di Capitanata pel giorno 28 once d'oro 2 mila, il Giustiziero di Terra di Lavoro pel giorno 22 altre 2 mila once, il Giustiziero di Principato pel giorno 25 simile somma, il Giustiziero di Basilicata pel giorno 31 la stessa somma, il Giustiziero di Terra di Bari pel giorno 5 di giugno altre once 2 mila, il Giustiziero di Terra d'Otranto pel giorno 8 di giugno la stessa somma, il Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana pel giorno 10 di giugno altre once due mila, il Giustiziero di Calabria pel giorno 12 giugno once 1500; il Giustiziero di Sicilia citra pel 15 di giugno once 2 mila ed il Giustiziero di Sicilia ultra pel 25 di giugno once 2 mila (6).

16, *ivi*. — Il vicario di Sicilia scrive a Carlo Principe di Salerno vicario generale del regno, che giusta gli ordini a lui dati dal re per armare 10 galere e 10 teride da trovarsi pronte a navigare pel prossimo passato mese d'aprile, egli dovea armare sette galere con uomini di Messina, una galera con uomini di Milazzo, altra con uomini di Catania e di Augusta, altra con uomini di Lipari e di Patti: quattro teride con uomini di Palermo e di Termini, due con uomini di Trapani, una con uomini di Mazzara e di Marsala, una con uomini di Siracusa, una con uomini di Cefalù ed una con uomini di Terranova, Licata ed Agrigento. Quali uomini egli non à trovato perchè quelli appunto che sono esperti negli esercizi della marineria militare spaventati da quanto soffrirono nello scorso anno, cioè di essere stati costretti a restituire una parte delle paghe, essendo gente assai miserabile e priva di mezzi di vita, e temendo di dover faticare senza mercede, è fuggita tutta per luoghi campestri e solitari; ed aggiunge che giusta altri ordini del re egli fece armare il galeone per trasportare a Tunisi il milite Pietro Alamannone, il milite Giovanni di Lentino e Maestro Niccolò Pipitono di Palermo, i quali andarono per riceversi il tributo da quel sovrano, menando secoloro oltre de' rispettivi familiari, Filippo Saladino *ad cognoscendum argentum et aurum*, e Manfredi de Esula di Palermo per interprete; i quali impiegarono tre mesi e 12 giorni nell'andare e nel rimanere in Tunisi, e nel ritornare in regno, e

(1) Magistri Carpenterii.
(2) Magistri Serratores.
(3) Magistri de Assia.
(4) Magistri Calefati.
(5) Reg. Ang. 1270. C. n. 9, fol. 112.
(6) Ivi, fol. 114.

per le loro opere ricevettero da' maestri della zecca di Messina l'Alamannone 60 once d'oro, il Lentino 50 once, il Pipitano 30 once, il Saladino 12 once, e Manfredi l'interprete 6 once. Alle quali cose tutte il Principe risponde che essendo affari da risolversi dal re suo padre, subito ne scriverà a re Carlo (1).

Le strade di Principato e di Terra di Lavoro essendo infestate da ladri e malfattori, il Principe Carlo ordina a quei Giustizieri di subito e con vigore porre rimedio a tanto inconveniente (2).

19, *ivi.* — L'arcivescovo di Seri, G. arcivescovo di Costantinopoli, Teodoro grande elemosiniero, Teodoro Monomaco, Calada e Giovanni Pagano nunzii dell'imperadore Paleologo, dopo avere adempita la missione del loro signore presso il pontefice Innocenzo V debbono fare ritorno a Costantinopoli, perciò il papa prega re Carlo di fare a quei messi salvacondotti pe' suoi stati e per quelli de' suoi amici, cosa che subito esegue il re per fare cosa grata ad Innocenzo (3).

22, *ivi.* — Re Carlo ad istanza del pontefice fa salvacondotto pe' suoi Stati e per quelli de' suoi amici a maestro Stefano da Montezario medico, al quale permette di portarsi a Costantinopoli per curare il figliuolo del Paleologo (4).

25, *ivi.* — Fa dichiarazione di debito a favore della Camera Pontificia per la somma di 700 once d'oro di peso generale che maestro Pietro Farinelli suo tesoriero, e cappellano del pontefice, in suo nome ricevette da maestro Raimondo de Marco camerario di papa Innocenzo V. Quale somma è servita *pro solvendis nostris stipendiariis morantibus in servitio eiusdem Romane Ecclesie in Marchia Anconitana,* da restituirle il 15 di luglio del corrente anno (5).

27, *ivi* — Re Carlo fa salvacondotto agli ambasciadori genovesi che ad istanza del pontefice à ricevuti alla sua presenza, e co' quali à trattata la missione loro affidata (6). Fa pure salvacondotto a Guido Pellario, a Marzuco Sconnisione, ad Ottone Pace ed a Leopoldo Noto ambasciadori pisani, che adempita la loro missione presso di lui, ritornano in patria (7).

In questo giorno Carlo Principe di Salerno e vicario del regno ordina eseguirsi alcune riparazioni nel castello di Taranto, cioè nella sala grande deve farsi *Grongum in facie* e coprirsene sette canne; alla sala del Principe debbono mettersi quattro travi, otto caprii e farsi il pavimento di legno, ed il portico ad una delle sale.

(1) Reg. Ang. 1275. A. n. 22, fol. 119.
(2) Reg. Ang. 1270. C. n. 9, fol. 118 t. 119.
(3) Reg. Ang. 1275. C. 23. fol. 104 t.
(4) Ivi.
(5) Ivi, fol. 106 t.
(6) Ivi, fol. 179 180.
(7) Ivi, fol. 177 t.

Nel *Rambacano* dalla parte del muro maggiore si deve fare una *horna* e nel piede canne cinque, al disopra dell' *horna* dal cantone del muro canne cinque. Le quattro torri che sono dalla parte della città debbono lastricarsi e farvi le scale di legno nella parte interna e nella parte di fuori le facce del muro e l' intonaco. Nella torre che sta sopra la porta grande del castello, nella porta detta del Cielo, nella torre detta *La Torre di Pilato* debbono farsi alcune rifazioni, ed il muro diruto che è presso questa ultima. Nella cappella intitolata a S. Maria di Fursiceto si debbono porre cinque travi e costruirvi l' astraco. Ed altre piccole riparazioni nel castello (1).

Le acque delle paludi di Nocera, che stanno al piede delle terre di Lettere e di Gragnano rendendo l' aria malsana, re Carlo fece cavare delle fosse e de' rivi e per essi andavano a scaricarsi nel fiume Scafati; ma non essendosi pulite quelle fosse nè que' rivi, le acque novellamente rimaste stagnanti, l' aria divenne come prima malsana. Per la qual cosa Carlo Principe di Salerno ordina al Giustiziero di Principato di subito fare nettare quelle fosse e que' rivi (2).

28, *ivi.* — Re Carlo unitamente al pontefice spediscono fra Geronimo ministro generale dell' ordine de' Minori, in qualità di loro nunzio, al Paleologo per trattare la tregua tra esso re Carlo ed il detto Paleologo (3).

Il Principe di Salerno avendo saputo che *acqueductus seu conductus per quos aqua decurrit a Sarno ad fontem Formelli de Neapoli et deinde per fontes et putheos eiusdem terre sordibus luto et limositate fere repleti sunt ita quod ex huius luto sordibus limositate et immonditiis. aqua per eosdem aqueductus per fontes et putheos supradictos ad usum et utilitatem hominum magis immunda quam munda magis inutilia quam utilis magis crossa quam subtilis seu clara redditur non sine personarum singularum aqua ipsa utentium periculo manifesto. volentes propter moram quam dominus pater noster et gens sua tota contrahit in civitate ipsa et propter salutem etiam hominum omnium tam civium quam scolarium et aliorum etiam exterorum ad Terram ipsam undique confluentium conductus hii fontium Neapolis tam Furmelli quam aliorum fontium et putheorum purgentur et mundentur ex toto*, e perciò ordina che i detti acquedotti si nettino, si raccomodino in tutte le loro parti guaste e si coprano, affinchè l'acqua sia buona, *clara et subtilis cum tale elementum deceat esse purum clarum exile et et purificatum omni grossitie et reddatur utilis omnibus eadem aqua utentibus.* Siffatto nettamento è affidato a Sergio Pinto ed a

(1) Reg. Ang. 1268 O. n. 2, fol. 66 t. 67.
(2) Ivi, fol 65. (3) Reg. Ang. 1275. B. n. 23. fol. 177 t.

Giovanni Siginulfo di Napoli per cento once d'oro, le quali debbonsi pagare dagli abitanti della città di Napoli e de' suoi casali (1).

29, *ivi*. — Lo stesso Principe di Salerno ordina a' maestri zecchieri della zecca di Brindisi Sergio Bove e suo figlio, Pescarello di Trani e Giacomo Pironto di Ravello, di battere immediatamente la nuova moneta, e distribuirla per ciascuna terra e luogo dalla porta di Roseto fino a' confini del regno, nella stessa quantità e proporzione stabilita nell' anno precedente. Quale distribuzione deve principiare nel giorno primo d' agosto prossimo. E simili ordini sono comunicati a' Giustizieri di Terra di Bari e di Terra d' Otranto (2).

E nello stesso giorno ordina a' maestri zecchieri della zecca di Messina Giacomo Rogadeo di Bitonto, Giovanni Pironti di Ravello e Bartolommeo Salipepere di Messina di battere la nuova moneta d' oro e d' argento secondo il modello spedito; che la moneta d' argento sia della tenuta di 7 tarì e mezzo di puro argento per ogni libbra di danaro in peso, la quale libbra di peso contenga in numero di danaro 35 soldi; che ciascuna libbra d' oro che si lavorerà contenga di puro oro once otto e tarì cinque; che di tale moneta nuova se ne batta tanta, quanta nello scorso anno fu coniata da Riccardo de Pulcaro, Aldoino Cazziolo e Bartolommeo Pironti maestri zecchieri loro predecessori, da essere sufficiente per distribuirsi a tutte le terre e luoghi de' giustizierati di Sicilia citra ed ultra e di Calabria, che la nuova moneta infallibilmente si distribuisca il primo giorno del prossimo mese di agosto, e che ogni tre libbre di danari di nuova moneta si debba pagare un' oncia d' oro. In fine ordina che Angelo Torello di Cotrone abbia in quella zecca l' ufficio di assaggiatore dell' oro e dell'argento (3).

30, *ivi*. — Roberto conte d' Artois nella estate dell' anno precedente 1275, essendo vicario del regno, fece armare due galere, un galeone ed una barchetta per custodire il littorale di Puglia dalle scorrerie de' pirati, che con grave danno di quelle popolazioni infestavano que' luoghi; e poichè non ancora se ne è pagata la spesa di quello armamento, il Principe di Salerno, ora vicario del regno, ordina al Giustiziero di Terra d' Otranto di eseguire quel pagamento in 218 once d' oro e grana dieci, le quali debbono pagarsi dalle seguenti città e terre cioè: Torre di mare once 5, tarì 28 e grana 10, Taranto once 89, tarì 27 e grana 4, Otranto once 14, Gallipoli once 20 e tarì 2, e Brindisi once 88, tarì 2 e grana 16 (4).

Lo stesso Principe di Salerno nell'anno 1275 scrisse al Giustiziero di Terra d' Otranto di ordinare a tutti i baroni e feudatari francesi della sua giurisdizione che nel giorno 14 di gennaio del presente an-

(1) Reg. Ang. 1268. O. n. 2, fol. 64 t. (2) Ivi, fol. 66.
(3) Reg. Ang 1275 A. n. 22 fol 124.
(4) Reg. Ang. 1268. O. n. 2 fol. 68 t.

no 1276 dovevano trovarsi nella città di S. Germano o in Aquino in completo servizio militare, sotto pena della confisca dei feudi. E poichè a tale mostra militare molti mancarono, così ordina in questo dì al detto Giustiziero di procedere contro i contumaci baroni e feudatari del suo giustizierato, i quali sono: il milite Platella, il milite Aimone Alamanno, il milite Giovanni Galardo, il milite Giovanni Samary, il milite Drogone de Vally, il milite Adamo, il milite Niccolò Bellotto, il milite Stayn, il milite Naso, il milite Todisco, il milite Giovanni Garzia, il milite Giovanni Bellotti, l'ammiraglio del regno, il milite Tommaso di Belvedere, il milite Goffredo de Syon, Goffredo Boueth, il milite Romeo Per, il milite Pietro di Briten, il milite Giovanni de Tille, Americo di Mondragone, il milite Raul de Beller, il milite Guglielmo Brunacelle, il milite Simone di Belvedere, il milite Ginardo, Gilotto suo fratello, il conte di Valdimonte, il milite Guido de Sellis, il milite Pietro de Hugot, il castellano del castello di Melfi, Tommaso de Bruer, Ottone de Soully ed il maresciallo del Regno (1). Indi scrive a' Giustizieri di Principato, di Basilicata, di Capitanata e di Terra di Bari di dare al milite Guglielmo Sine Avere tutto quello che chiederà per il viaggio e la dimora del principe Filippo suo fratello, il quale col suo seguito si porta a Bari per visitare il santuario di S. Niccola (2). E nello stesso tempo scrive al Giustiziero di Terra di Bari di dare le paghe per tre mesi dal 15 di giugno prossimo in poi agli stipendiari cavalieri e fanti, che accompagnano il detto Principe Filippo suo fratello al santuario suddetto di Bari. Quali paghe egli consegnerà a due di questi tre militi, cioè Giovanni de Ays, il detto Gugliemo Sine Avere, e Giovanni Pagano. A Giovanni de Ays, che porta 4 cavalli con un armigero armato, e tra i quattro cavalli uno da guerra, si pagheranno, 4 once d'oro al mese, tutti gli stipendiari a cavallo, i quali ànno due cavalli per ognuno, riceveranno due once d'oro al mese per ciascuno: e tarì 12 d'oro poi riceverà ogni fante. Quelli a cavallo sono: Budetto de Camparo, Budetto Hesterlin, Guglielmino di Belvedere, Giov. de Mostrehugot, Giov. de Bieven, Ughetto de Tagoit, Calino de Caloret, Giacomino Brocart, Pietro de Finies, Mazzietto de Mozziaco, Guglielmo de Roquemont, Stefano de Persel, Gualtiero Dancre, Reginaldo de Sery, Gossequino de Brebant, Gerardo de Gouillios, Giov. de Hyenron, Giov. Piquard, Stefano di S. Vittore, Giov. de Houcthemagne, Guglielmo de Monfort, Stefano Poret, Tommasino Colombin, Guglielmo de Alvernia, Wiardo de Wehi, Perrotto de Choutercles, Adamo de Miremont, Guigotto de Miremont, Crispino Davaloes, Guilotto Douraes, Arnolfo de Edinguel, Guglielmo Braon, Roberto de Houchin, Michele de Rutin, Giov. de Lagranat, Filippo de Coubentin, Gio. de Combles, Uberto de Puisiers, Gualtiero

(1) Ivi. (2) Ivi, fol 66 t.

Daudenarde, Pietro de Gauleicort, Rossello Dalery, Reginaldo de Vergalay, Guglielmo de Kaon, Druetto de Bouton, Pietro Liverl, Guglielmo de Cambelm, Giov. Gilet, Gualtiero de Habebusterne, Giov. de Colombi, Gio. du Quesneel, Gio. Pagano, Guglielmo Belegins, Gerardo de Bosco, e Raimondo Boneras. I fanti poi sono: Roberto di S. Dionigi contestabile con un suo serviente, Giaquemardo de Symay, Pietro Barberio, Giov. de Labrissel, Riccardo di Parigi, Giov. de Vian, Tommaso Fiammingo, Matteo de Poiz, Giov. dell'Isola, Gio. de Raspi, Guglielmo de Lahemele, Teobaldo Moraco di S. Dionigi, Arnulfo de Cauz, Gio. de Monte Ravel, Perrino de Scure, Goffredo de Retily, Gio. de Lannoy, Colardo de Vitiers, Adamo de Cersel, Roberto di S. Germano, Gualtiero de Langres, Rodolfo di Monte Martino, Gio. Crochet, Perrotto Delioty, Carlo de S. Quintino, Alberto de Vilers, Guarino Luvaire, Alardo de Laon, Vincenzo de Ribecort, Gio. de Baillol, Riccardo della Vigna, Guarino Fusee, Odoino de Malregart, Viennoto de Bonay, Pietro de Fantebliaut, Giov. di Parigi, Gualtiero di S. Dionigi, Pietro de Vian, Raul de Angiers, Guglielmo Blondel, Giacomino de Maitan, Errico Balestrieri, Giletto de Accon, Gottofredo de Brebanz, Colardo de Cenory, Gio. de Folengues, Guattiero Coypel, Gio. Le Cuier di Parigi, Andrea, Aguardo e Guglielmo de Monnans (1). Finalmente scrive allo stesso Giustiziero di Terra di Bari di eseguire gli ordini del re suo padre contro i contumaci baroni e feudatari regnicoli (2) del suo giustizierato, i quali mancarono alla mostra del 14 di gennaio di quest'anno. Essi sono: Guillotto di Pisanello, Vinciguerra di S. Biase, Guerra di Carignano, Filippo di Venafro, Raniero di Cagnano, maestro Quintavalle di Nardò, Gio. Guglielmo Scallona, Guglielmo di Noia, Giacomo Maresciallo, Ruggiero di Gervasio, Errico di Bologna, Ricca moglie di Gio. di Gervasio, il giudice Guglielmo Provinciale, Fulco di S. Silvestro, Tancredi di Norimagno, Gio. Capece, Roberto figliuolo di Guglielmo di Monterono, Rao di Noia, Riccardo Rossello, Lando di Fontana, Gio. Caracciolo, Ugo di Taurisano, Gio. di Ogento, Pandolfo di Artenesio, Guglielmo di Sir Sansone, Goffredo Fichetta, Agnese vedova di Goffredo Franco, Ruggiero di Persona, Ruggiero di Casalredo, Berardo di Arandeo, Adamo di Alatro, la moglie di Gio. Banniardo, il notaio Ottone di Ostuni, Matteo de Archiepiscopo, il protontino di Brindisi, Manfredi di Carvinea, Giacomo Bruccavilla, Guffredo di Castello, Ruggiero di Maramonte, Roberto Cerasolo, Riccardo di Montefuscolo, Riccardo di Martano, Roberto de Cannulis, Berardo di Massafra, Ugolotto

(1) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 235 e t.

(2) Nell'ordine di Carlo questi baroni sono chiamati *Latini* ossia regnicoli per distinguerli da' francesi, che venivano denominati *oltramontani*.

Bello, Niccolò d' Otranto, Gionata de Luco, il genero di Riccardo di Martano, Gervasio d' Isola, Guglielmo di Pietravalda, Goffredetto figliuolo di Manfredi di Specchia, Iozzolino della Marra, Annibale de Luco, Guillotto figliuolo di Gualtieri di Martano, Mattiotto de Frisis, Gualtiero Pane e Vino, Aimone di S. Giorgio, Aimonetto di S. Giorgio, Pietro di Fossaceca, Gio. Teodino, Giacomo di S. Giorgio, Gualtiero di Castro, Simone di Lucuniano, Filippo di Cercigliano, Angelo di Castiglia, Roberto di Nucilla, Berardo di Poggio, Gio. di Vallante Giacomo da Beffis, Marino de Vigilis, Francesco Dipersa, Adelizia di Corsaro, Guglielma di Sir Goffredo, Pandolfino di Berardo de Frisis, la signora Novia, Gallopolino, Dionigi di Castro, la Signora Venuta, Manfredi de Frattis, Rao Ferro, Gio. figliuolo di Filippo Corsaro, il giudice Niccolò di Galgano, Mattiotto Filnarisio, Roberto de Isaia, Tommaso di Oliveto, Francesco figliuolo di Marsilio di Corsaro, Guglielmo di Mariano, Riccardo Maletta, Pellegrino d' Oria, Riccardo di Mandurino, Pietro di Diano, Orso Patrizio, Guerrisio di Palaiano, maestro Niccola di Castellaneta, il figliuolo di Stefano di Avellino, il figliuolo del giudice Niccolò, Epifanio genero di Carlo Sardella, Marzio Cassanella, Ugo di Mottola, il figliuolo del Giudice Goffredo Faiarola, ed il figliuolo di Giordano di Casamassima (1).

Giugno 3, *Roma.* — Re Carlo fa lettere commendatizie a Guglielmo Guezo ammiraglio del principato di Acaia (2).

7, *ivi.* — Ordina farsi delle riparazioni al castello di Bari dalla parte di mare, dove minaccia rovina (3).

8, *ivi.* — Dietro istanza di V. vescovo Prenestino, ordina al castellano di Respanpano di consegnare in custodia ad Ildebrando conte Palatino di Toscana Federico figliuolo del conte Guido Novello, che egli tiene in ceppi in quel castello, perchè rimanendovi potrebbe morire; dando per fideiussori i militi Riccardello di Annibaldo e Pietro di Stefano (4).

10, *ivi.* — Ordina a Maestro Niccolò Boucelle sottodecano di Baieux, al milite Giovanni de Alneto vice maestro giustiziero del regno, a Iozzolino della Marra maestro Razionale della Magna Curia ed al maestro Goberto di S. Quintino suo chierico, tutti suoi consiglieri e familiari, di portarsi al castello del Salvatore a mare di Napoli a prendere dal regio tesoro ivi esistente, la sua grande corona ed altre gioie che essi crederanno necessarie per pegnorarsi, onde avere 8 mila once di oro per pagare il censo alla S. Sede, che dovrà pagarsi al più tardi in Roma nella vigilia di S. Pietro (5). Nello stesso tempo

(1) Reg. Ang. 1268, O. n 2, fol. 68 t.
(2) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 108 t.
(3) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol 89 t.
(4) Reg. Ang. 1275, B n. 23, fol. 179. (5) Ivi, fol 109 e t.

scrive a tutti i Giustizieri per avere danaro, dovendo egli pagare il censo alla Chiesa Romana e fare molte spese stando egli a Roma (1).

12, *ivi*. — Commette a Guglielmo principe di Acaia di ricevere in sua vece da suo cognato, il despota Niceforo Commino Duca, il giuramento di fedeltà per la terra che deve ricevere da esso re Carlo in Acaia (2).

13, *ivi*. — Ordina al Giustiziero di Abruzzo di comprare 500 castrati e cento porci grassi e giovani per uso della sua cucina e di consegnarli a Natale macellaio della real casa (3).

In questo stesso giorno Carlo principe di Salerno e vicario del regno scrive a Matteo Rufolo ed a Niccola Acconciaiocco di Ravello dimoranti in Napoli: *quatenus Stephano de Foresta militi Magistro hospitii Illustris Mulieris domine Ysabelle domine Moree carissime cognate nostre salmas ordei viginti ad salmam generalem de thuminis octo per salmam pro annona equorum ipsius domine et familie sue de ordeo Curie Regie quod est penes manus vestras receptis presentibus in Neapoli faciatis assignare* (4).

14, *ivi*. — Re Carlo ordina armarsi una galera di Puglia per condurre subito il milite Giovanni, detto Scotto, in qualità di suo inviato a Guglielmo principe di Acaia per ardui affari (5).

15. — Dovendo re Carlo pagare il censo alla S. Sede e dare le paghe alle milizie, scrisse al Principe di Salerno suo figliuolo e vicario del Regno di subito fargli mandare 14 mila once d'oro dai Giustizieri del reame; per la qual cosa il Principe spedisce in questo giorno ordini al Giustiziero di Abruzzo perchè fra 15 giorni mandi mille once di oro, al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise simile somma fra otto giorni, e simili somme ancora dai Giustizieri di Principato e Terra Beneventana fra otto giorni, di Terra di Bari fra giorni 15. di Basilicata fra 10 giorni, di Terra d'Otranto fra 20 giorni, di Calabria fra 18 giorni, di Valle del Crati e Terra Giordana fra 15 giorni, di Sicilia citra fra 30 giorni once 2 mila, e di Sicilia ultra fra 40 giorni altre once 2 mila (6).

16. — Lo stesso Principe di Salerno scrive al giudice Giovanni Zito, al giudice Guglielmo de Drahone ed a Giletto Francigena cittadini di Capua, di avere egli saputo che gli acquedotti pe' quali dai monti di S. Giorgio e di S. Angelo in Formis l'acqua viene nella città di Capua sono rotti e sporchi e le fonti che la raccolgono nella città sono guaste in modo, che le strade sono sempre piene di fango

(1) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 23 t.
(2) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 179 t.
(3) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 24.
(4) Ivi, fol. 135. (5) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 110 t.
(6) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 85 t.

e di sporchizie, cosa che produce danno e corrompe l'aria; perciò ordina rigorosamente che per questo mese di giugno ed al più tardi pel giorno otto del prossimo luglio debbano essere politi ed accomodati gli acquedotti suddetti e le fonti. Che per le spese si servano del danaro raccolto colla tassa all' uopo imposta dal re suo padre a richiesta della stessa università di Capua; cioè di un quarto di grano di oro per ogni rotolo di carne o di pesce che si vende in detta città. Ed in fine che si bandisca ad alta voce per tutta la città e suo distretto *quod nullus in plateis predictis* (1) *funum prohiciat vel sordas alias*, che possano corrompere l'aria, *sub pena super talibus in Regni Constitutionibus comprehensa:* come pure che nessuno ardisca rompere que' condotti di acqua per servirsene ad irrigare i propri fondi, nel modo arbitrario finora usato, minacciando le suddette pene; dovendo l'acqua suddetta fluire libera ed intera per uso di tutta la città (2).

17, *Roma.* — Il re ordina a maestro Niccolò Boucelle sottodecano di Baieux, al milite Giovanni de Alneto vice maestro Giustiziero del Regno, a Iozzolino della Marra maestro Razionale della Magna Curia ed a maestro Goberto di S. Quintino suo chierico, tutti suoi consiglieri e familiari, di portarsi al castello del Salvatore a mare, dove sta il Regio Tesoro, ed ivi prendere dal tributo venuto del re di Tunisi 8700 once di oro, e se quell'oro non arrivasse a tale somma, il dippiù per formare le 8700 once si prenda dall'argento dello stesso tributo. Del quale danaro 8 mila once si debbono portare a Roma per pagare il censo alla S. Sede, e 700 once alla Camera Apostolica, che prestò tale somma per pagare le milizie regie dimoranti nella Marca Anconitana in servizio di Santa Chiesa. Ed infine ordina che si faccia scortare quel danaro fino a Roma da 40 buoni stipendiari, e che pel giorno 26 di questo mese, al più tardi, il danaro infallibilmente dovrà essere in Roma, per eseguirsi que' pagamenti (3). Scrive poi a'custodi de' passi di Terra di Lavoro e di Abruzzo che maestro Pietro di Teano arcidiacono di Palermo, correttore delle lettere della Sede Apostolica, suo chierico e consigliere, viene in Regno per portarsi al suo paese nativo, menando seco sette cavalli, tra'quali due belli palafredi, uno morello, di pelo bianco l'altro, vuole perciò che non gli si rechi molestia alcuna, quando farà ritorno alla Corte Pontificia con que'cavalli; e che neppure siano molestati i messi che il detto arcidiacono spedirà alla Curia Romana, durante la sua dimora in Regno (4).

In questo stesso giorno il Principe di Salerno vicario del Regno scrive al baiulo della città di Napoli dicendogli che la università

(1) Cioè della città di Capua.
(2) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 138.
(3) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 111.
(4) Ivi.

della città di Napoli è ricorsa a lui per il grave danno ricevuto da esso baiulo; il quale invece di 40 servienti, come per consuetudine deve avere per servizio della sua Curia, ne prende circa 200, e che quando si sono imposte le collette non piccola quantità di danaro si à fatto da essi; per la qual cosa ordina che soli 40 servienti dovrà tenere al servizio della Curia secondo è stata sempre la consuetudine, e questi da ora innanzi dovranno essere sempre vestiti di una tunica (1) rossa con le arme regie impresse su di essa, e che dovranno servire per un solo anno, nè possa rimuoverli senza l'approvazione del Giustiziero della provincia o del maestro Giustiziero della Magna Regia Curia se sarà presente; ed in fine che ognuno di quei servienti per le collette non dovrà pagare più di uno augustale come è stata sempre la consuetudine (2).

18, *ivi.* — Re Carlo scrive al Principe di Salerno suo figliuolo e vicario del Regno, a' Giustizieri, a' Secreti, a' Maestri Portolani ed agli ufficiali del Regno, che egli in questo stesso giorno di giovedì, dopo l'ora di vespero ad istanza del pontefice Innocenzo V, à firmata la pace solennemente co' Genovesi; perciò ordina di pubblicarla per tutto il reame, onde i Genovesi siano ricevuti e trattati come tutti gli altri suoi amici. E nello stesso tempo ordina di mettersi in libertà tutti i Genovesi, che stanno prigioni, eccettuatine quelli rei di delitti e di maleficii (3). Questa pace firmata in questo giorno, fu trattata per parte del Comune di Genova da Guido Spinello, da Babilano Doria, da Lanfranco Pignataro e da Giovanni d' Ugolino; ed in forza di essa, i Genovesi ebbero restituiti da re Carlo tutti i loro beni, di cui erano stati privati (4).

21, *ivi.* — Re Carlo alle istanze del pontefice Innocenzo V nel trattato suddetto di pace promise restituire a'Genovesi il castello di Rocca Bruna tostochè a lui sarebbe stata consegnata la terra di Ventimiglia con tutti i castelli ed i circostanti luoghi. E poichè per siffatte consegne di comune accordo si è eletto Bertrando vescovo di Sabina, nelle cui mani dovranno depositarsi il castello di Rocca Bruna e la terra di Ventimiglia co' castelli e luoghi circostanti, re Carlo in questo giorno dà esecuzione alla sua promessa (5). Ed in questo stesso giorno re Carlo per le istanze dello stesso pontefice, ricevute per mezzo del predetto Bertrando vescovo di Sabina, concede a' Genovesi di tenere ne' suoi Stati le Logge ed i loro Consoli, come nel tempo precedente alla guerra, e nelle stesse città (6).

(1) Infula. (2) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 87 t.
(3) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 111 t.
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 90 t.
(5) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 181.
(6) Reg. Ang. 1274. B. n. 20, fol. 71.

Scrive ancora al milite Errico di Brindisi maestro degli arsenali di Puglia, di fare armare due galere e consegnarle ad Ugo conte di Brienne e di Lecce, suo consanguineo e consigliere e familiare, o al suo nunzio, il quale Ugo *apud Moream cum familia sua et centum octuaginta equis suis transire disponat*, e che se i cavalli non potranno tutti imbarcarsi sulle galere, presti allo stesso conte due vecchie teride di quelle che stanno nel porto di Brindisi (1).

23, *ivi.* — Ordina al castellano del castello del Salvatore a mare di Napoli di avere cura al servizio della principessa di Salerno, che con i suoi figliuoli si porta ad abitare in quel castello (2). E poi scrive al castellano del castello di Monteforte, di stare attento a fare ben servire suo nipote Carlo, Isabella moglie di Filippo suo figliuolo, la piccola figliuola di esso re Carlo e la figliuola dell'imperadore e madamigella de Beaumont, che tutti manda ad abitare in quel castello (3).

24, *ivi.* — Scrive al castellano del Salvatore a mare di Napoli: *Cum velimus Galvanum filium Umberti de Audito quem in castro tue cure commisso in pane et aqua tantum squalor nostri carceris hactenus macerabat. cuum quia pater eius ad unitatem fidelium dicitur rediisse cuum etiam intuitu nobilis viri Guillelmi de Mazario dilecti nostri pro ipso nos affectuosius deprecantis curialius. salva secura custodia. pertractari. volumus et mandamus quatenus dictum Galvanum ad unum par ferrorum tantum. et omnia fercula. et vinum reducas et tractes curialiter quantum poteris bono modo. dummodo de ipsius custodia. sic sis cautus quod manus nostras quod absit effugere nequeat quoquomodo sicut nostram gratiam caram habes* (4).

25, *ivi.* — Re Carlo e Margherita sua moglie ratificano il giuramento prestato in loro nome da' loro procuratori speciali Radulfo de Vemarce ed Errico di S. Memio a G. vescovo di Langres per la contea di Tonnerre ereditata da essa regina Margherita; quale contea è feudo della Chiesa di Lingon (5).

Gli abitanti dell'isola di Malta e del Gozzo negandosi a pagare le collette e le altre contribuzioni, il Principe di Salerno vicario del Regno ordina al Giustiziero di Sicilia citra, di mettersi di accordo col vicario di Sicilia per costringerli colla forza a pagare sollecitamente (6).

26, *ivi.* — Il Principe di Salerno vicario del Regno scrive al castellano del castello di Capuana di Napoli di mettere in libertà tutti

(1) Reg. Ang 1275, B. n. 23, fol. 112.
(2) Ivi. (3) Ivi. (4) Ivi.
(5) Reg. Ang. 1274. B. n. 20, fol. 61.
(6) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 123.

i Genovesi che tiene prigioni per causa della guerra, e ciò è in esecuzione del trattato di pace firmato il 18 di questo mese ad istanza del pontefice Innocenzo V (1). E poi scrive pure a Giovannotto di Pando essere ricorsi a lui Tommaso de Inglici, Leone Medici, Giovanni Sicardo Rosso e Giovanni figlio di Roberto Sicardo e Sica donzella vergine figliuola del detto Tommaso de Inglici, tutti di Gragnano, dicendo che la detta Sica *ligonizzando* nella vigna del padre rinvenne una certa polvere, la portò al padre ed a' suddetti ricorrenti; e poichè si ebbe sospetto che fosse materia di alchimia, esso De Pando fece catturarli tutti, ma poichè esaminata quella polvere e riconosciuta affatto estranea all'alchimia, gli ordina di porre tutti in libertà, dando però ognuno cauzione; e se mai la donzella non potrà dare cauzione *ne forte ipsa morando in carcere dispendium sue virginitatis incurret recepto ab ea corporali iuramento de parendo iure et iustitia facienda super hoc per predictam Curiam fuerit requisita liberes vel facias liberari* (2).

Luglio 4, *Roma*. — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro che le Università di Napoli, di Capua e di Aversa sono ricorse a lui dicendo che nel tempo delle ultime guerre gli uomini delle città loro demolirono il palazzo di Belvedere, e cessate le turbolenze esse Università furono condannate a pagare le somme necessarie per ricostruirlo: Che fu dato l'incarico per l'apprezzo della riedificazione a Galeotto de Flory allora Giustiziero di Terra di Lavoro, ora defunto, il quale fatto eseguire l'apprezzo, fu stabilita la somma di 340 once d'oro, somma che esse Università pagarono: Che l'attuale Giustiziero volendo fare in detto palazzo talune costruzioni, per le quali esse Università in nulla sono tenute, le molesta pel pagamento di 1525 once di oro, 6 tarì e 5 grana; chiedono perciò di non essere altrimenti molestate. Re Carlo quindi ordina al Giustiziero di tenerlo di tutto informato, e che intanto prosegue la fabbrica con sollecitudine (3).

5, *ivi*. — Scrive a' Giustizieri di Terra di Lavoro e di Abruzzo: *Cum propter mortem Summi Pontificis ultra speratum apud Urbem moram nos oporteat trahere longiorem et tam pro expensis hospitii nostri quam pro solutione stipendiariorum nostrorum cuius solutionis terminum est ultra dies quindecim iam elapsum ac etiam pro aliis multis et diversis sumptibus quos cotidie Camera nostra subit*, à bisogno di danaro, perciò ordina di mandargli duemila once di oro (4).

(1) Reg. Ang. 1275. A. n. 22, fol. 144 t.
(2) Reg. Ang. 1275. A. n. 22, fol. 54 t.
(3) Ivi, fol. 54 t. (4) Ivi.

6, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro che Amato Russo, cittadino napoletano, è ricorso a lui dicendo che egli possedendo la maggior parte de' suoi beni ed abitando la sua casa nella piazza de' Cimbri nella città di Napoli, a norma delle consuetudini di questa stessa città, paga le tasse e le collette con gli uomini di detta piazza; che ciò non ostante perchè possiede altre proprietà nella piazza di S. Stefano ad Arco, i collettori delle tasse lo costringono a pagare anche ivi; e poichè per antichissima ed approvata consuetudine della città di Napoli colui che possiede più proprietà nella città in diverse piazze, deve contribuire per tutte con quella piazza in cui à la maggior proprietà e dove abita; perciò chiede non essere molestato da' collettori della piazza di S. Stefano ad Arco. Re Carlo quindi ordina al Giustiziero di fare rispettare la consuetudine della città, informandosi del fatto e disponendo l'occorrente (1).

In questo stesso giorno crea il milite Ruggiero detto de Ars in maresciallo di Toscana, il quale succede al milite Roberto de Saint Serleu (2).

13, *ivi.* — Crea a capitano di Brescia Umberto della Porta detto Cappalata da entrare in uffizio il primo di settembre, quando ne uscirà Raniero de Percinis (3). In questo stesso giorno Carlo Principe di Salerno scrive al castellano del castello di Bari di mettere in libertà tutti i prigioni di guerra genovesi ivi detenuti, e ciò in forza della pace firmatasi il 18 dello scorso mese di giugno (4).

14, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Abruzzo di comprare 500 porci grassi e giovani e consegnarli al macellaio regio per nome Natale, da servire per uso della cucina della Real Casa (5).

16, *ivi.* — Re Carlo scrive al suo figliuolo Carlo Principe di Salerno e suo vicario generale nel Regno, al vicario di Sicilia, al vice maestro Giustiziero del Regno, a' Giustizieri, a' Secreti, a' Maestri Portolani ed agli altri uffiziali del reame, che ad istanza ad alle preghiere del nuovo pontefice Adriano V accorda a' Genovesi di tenere le Logge ed i Consoli con gli stessi privilegi che aveano prima di cominciare la guerra; quali cose egli concede di fermo per un solo anno da principare a computarsi dal presente giorno, ed in seguito poi a suo beneplacito (6).

(1) Ivi, fol 55.
(2) Reg. Ang. 1275. B. n. 23. fol. 181 t.
(3) Ivi fol. 182.
(4) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 144 t.
(5) Ivi, fol. 26
(6) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 119 t.

Il Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana avendo scritto a re Carlo di avere egli fatto quanto si poteva per catturare i malfattori della terra di Taverna e de' suoi casali, i quali ànno commesso gravissimi eccessi, e che proditoriamente uccisero Berteraimo di Malamorte signore di Taverna; che per sei continue diete li à inseguiti coadiuvato da' nobili e da altre persone della provincia per i monti e per la Sila; ma poichè quelli si sono ritirati in luoghi aspri ed inaccessibili a' cavalli egli à minacciato di gravi pene e della distruzione della terra e de' casali se quelli abitanti daranno ricetto a quei malfattori e se non li prendessero e li consegnassero a lui. I quali abitanti ànno risposto che essendo essi in luoghi sparpagliati e lontani ed in poco numero, non possono resistere alla forza ed alla violenza de' malfattori; e perciò chiedono di costruire altrove e riuniti i loro casali. Alle quali cose re Carlo ordinava che *habito cum hominibus ipsius provincie Senioribus fidelibus. dictioribus. et magis instructis in talibus consilio diligenti si in eisdem terra Taberne et casalibus suis sunt focularia mille de eis fieri facias quinque Casalia in locis debilioribus et planioribus in quibus mille focularia habeantur. et in quibus possint homines ipsorum casalium morari ei habilius habitari in quorum quolibet. ultra ducenta focularia nullatenus esse iubemus. et si ultra mille focularia in predictis terra et casalibus haberentur de ipsis focularibus ultra mille. plura casalia modo predicto fieri facias* (1).

19 — Il Principe di Salerno vicario del Regno scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro che R. vescovo di Venafro è ricorso a lui dicendo che àlcuni cittadini di Venafro non curando le proibizioni decretate dalle Costituzioni del Regno fanno macerare il lino e la canapa presso le mura della città, per la qual cosa l'aria talmente si è resa malsana che in *civitate ipsa egritudines graves et diversas incurrant;* per la qual cosa gli ordina di fare rigorosamente osservare le costituzioni del Regno (2).

21, *ivi.* — Carlo principe di Salerno e vicario del Regno scrive ai baiuli della città di Napoli di ricercare e consegnare a Mattia di Andria inserviente della Corte de' Conti, otto animali da soma, siano giumente, ronzini, muli o mule, da servire *pro deferendis rationibus Curie domini Patris nostri a Neapoli usque Boyanum quo dante domino feliciter ire proponimus* (3).

22, *Sutri.* — Re Carlo scrive al suddetto Principe di Salerno suo figliuolo e vicario del Regno di avere saputo *quod Iustitiarius*

(1) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 108 t.
(2) Reg. Ang. 1278, A. n. 29, fol. 160.
(3) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 157 t.

Basilicate fidelis noster decapitari fecit Arusotum et Symonem de Lauria de Melfia occasione quod ipsi cum quibusdam aliis de Melfia iuramenta unanimiter prestiterunt interficere quosdam fideles nostros Melfie et ipsam terram turbare contra tranquillum et pacificum statum nostri nominis et honoris (1); e poichè à saputo ancora che Pietro de Aresio maestro delle razze di Basilicata è sospetto di tale congiura, ordina destituirsi, dandogli per successore il milite Bartolommeo Contestabile di Andria (2).

23, *Vetralla*. — Ordina al Giustiziero di Abruzzo di pagare ad Angelo della Marra maestro razionale della Gran Corte, 25 once d'oro e 15 tarì di peso generale pe' soldi del presente mese di luglio e del prossimo agosto, alla ragione di 12 once, 22 tarì e 10 grana al mese *iuxta assisiam Imperii pro eo quod extra Regnum in nostris servitiis commoratur* (3).

25, *ivi*. — Il Principe di Salerno vicario del Regno scrive ad Adamo Morohyer vicario di Sicilia che da lettere ricevute dal milite Leone saraceno di Lucera e capitano regio nell' isola di Pantelaria, à saputo che Bulcasimo e Gaimo saraceni di quella isola per parte del capitano Palmiero Abate di Trapani esigettero 22500 bizantini d' argento delle rendite e proventi della Regia Corte su quella isola, e che in tempo della guerra contro Corradino parteggiarono per questo principe, e quindi la loro prodizione fu pienamente provata innanzi al detto Capitano Leone da testimoni idonei e degni di fede; come pure che il detto Bulcasimo rinvenne un piccolo tesoro. Che il capitano predetto aggiunge avere ricevuto lettere da esso vicario di Sicilia con ordine di mandargli i suddetti due Saraceni; ma che egli temendo qualche sinistro per opera de' pirati, non eseguì gli ordini ricevuti, volendo prima riferirne ad esso Principe di Salerno. Per la qual cosa egli, il Principe Carlo, à scritto già al detto capitano Leone di consegnare i due saraceni ad esso vicario di Sicilia o ad un suo sicuro messo, nell' isola di Pantalleria, con ordine al Morohyer di custodirli nel regio carcere fino a quando il re provvederà su tale affare. Ordina perciò che il tutto si esegua con diligenza onde quei saraceni non siano liberati da'pirati o altrimenti (4).

27, *Viterbo*. — Re Carlo crea in Potestà di Siena Orlando di Bernardo Russo di Parma, da prender possesso dell' ufficio il primo di settembre di questo anno (5).

(1) Ecco come nella parte continentale del Regno si preparava la insurrezione dell' isola di Sicilia nel famoso Vespro.

(2) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 121.

(3) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 210 t

(4) Ivi, fol. 159.

(5) Reg. Ang. 1275, B n. 23, fol. 183

28, *ivi.* — Affida interinalmente l'uffizio di vicario di Roma a Goffredo de Poligi maresciallo di Roma, durante il mortal malore da cui è afflitto Guglielmo de Barry, e da rimanervi definitivamente se avvenisse la morte del Barry; che avvenne poco tempo dopo (1).

29, *ivi.* — Ordina al suo vicario di Toscana Rainaldo de Poncellis, di tenere bene custoditi i pisani che aveva in ceppi nel castello di S. Miniato, e di non liberarli senza suo speciale mandato (2).

In questo stesso tempo la città di Firenze e la Toscana tutta soffriva grande carestia (3).

Agosto 4, *Vetralla.* — Ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro che infallibilmente il palazzo di Belvedere dovrà essere completo di tutto punto pel giorno 15 del prossimo mese di ottobre, in cui egli vi verrà ad abitare. E vuole che in ogni angolo di detto palazzo vi sia una torre *terracziata superius et inter singulas duas turres sit via per quam possit predicta domus defendi et via de una turri ad aliam habeatur. et turres angulorum ipsorum sint altiores muris per cannam unam* (4).

6, *ivi.* — Scrive allo stesso Giustiziero che avendo egli accolto la petizione delle Università di Napoli, Capua e Aversa, le quali si offrono di pagare 600 once d'oro per la ricostruzione del palazzo di Belvedere; egli à accettato l'offerta non ostante che l'apprezzo di quell'opra ascenda a 1525 once, 6 tarì e 5 grana; e ciò per benevolenza verso i suoi sudditi; e poichè quelle Università già ànno pagate 340 once d'oro esiga ora esso Giustiziero le rimanenti 260 once senza dare ad esse ulteriore molestia (5).

Il Principe di Salerno vicario del Regno avendo spedito ordine al Giustiziero di Calabria di ordinare a' baroni della sua provincia, i quali ànno terre sul mare o presso il mare, di non tenervi porto nè permettere che altri lo tenessero; di non caricare o scaricare vettovaglie senza speciale mandato del re, nè di farvi stare navi siano grandi, di media grandezza o piccole; sotto pena della confisca delle rispettive terre, il Giustiziero gli trasmette i nomi di quei baroni che posseggono le terre marittime o presso il mare, ed il Principe in questo dì nello accusargli ricevuta di tale notamento, gli comunica altre disposizioni all'oggetto. I nomi de' baroni sono — Guglielmo de Amendolia signore di Amendolia, Giovanni Ruffo signore di Badolato, l'abate del monastero di Bagnara signore di

(1) Ivi, fol. 183 t. 184 t.
(2) Ivi, fol. 183.
(3) Ivi, fol. 183 t.
(4) Reg. Ang. 1275. A. n. 22. fol. 55.
(5) Ivi, fol. 56.

Bagnara, l'Eletto del monastero di Mileto signore di Bivona, Niccolò de Trayna signore di Briatico, Egidio di S. Liceto signore di Maida, l'Eletto del monastero di S. Eufemia signore di S. Eufemia, l'archimandrita di S. Salvatore della Lingua di Messina signore di Tuzzio, l'Arcivescovo di Reggio signore di Bova, Giovanni di Brayda signore della terra Vecchia di Bruzzano, Pietro Ruffo di Calabria signore della Contea di Bruzzano, della Contea di Catanzaro, di Casopero, di Metiene e di Castelmenardo, Errico Ruffo di Calabria signore di Bovalino, di Petrarica, e di Lacconia, Gualtiero di Collepietro signore di Roccella, Anselmo de Caprosia signore di Castrovetere, l'abate del monastero di S. Stefano signore di Mentabro, Giovanni de Montfort signore della Contea di Squillace e di Suberato, Gualtiero Appard signore di Borrello e Guglielmo de Bary signore di S. Demetrio (1).

9. — Carlo Principe di Salerno e vicario del Regno scrive al castellano del castello del Salvatore a mare di Napoli, che il defunto maestro Giovanni Armeno per contratto stipulato col re si obbligò tra le altre cose per la munizione delle teride e delle galere regie, di fare *Pavenses mille ducentos ipsorum quemlibet longitudinis palmorum quinque et latitudinis palmorum trium et tertii et aliorum pavensium triamilia et pavenses sexcentos ipsorum quemlibet longitudinis palmorum IIII.or et medii et latitudinis palmorum trium et omnes ipsi pavenses debuerint esse de ficu vel de salicibus et incoriati duobus bonis coreis asininis vel equinis. uno videlicet interius et alio exterius et debuerint esse albi extra cum uno scuto prout in medio ad arma domini Regis et in capite cuiuslibet pavensium debuerit esse banda ferrea per latitudinem ab uno capite usque ad aliud. que banda ferrea debuerit esse ampla de duobus policariis ad minus. et pro pretio cuiuslibet omnium predictorum pavensium conventi et promissi fuerunt communiter eidem Iohanni Armeno tarenos auri quatuor et grana decem.* E poichè si è morto il detto Armeno restando una parte di detti pavesi non fatti, si presentò al Principe Carlo Ottone Gaicario mercante e cittadino pisano dicendo avere egli ricevuto commissione dal defunto Armeno di fornirgli appunto quella parte che mancava, ed al prezzo di 3 tarì e 14 grana per ognuno; per la qualcosa il Principe Carlo ordina che si ricevano dal detto Ottone i rimanenti pavesi e gli si paghino al prezzo convenuto (2).

13. — Il Principe scrive a' Giustizieri che il re suo padre da lungo tempo è fuori del Regno e che per altro tempo vi rimarrà an-

(1) Reg. Ang. 1278. A. n. 29, fol. 170 t. 171.
(2) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 167.

cora; à bisogno perciò di danaro non solo per sè, ma pure per le paghe delle milizie da dare nel 15 del prossimo settembre. Per siffatta causa ordina loro di esigere il resto delle collette ed improrogabilmente mandare alla Regia Camera le seguenti somme. I Giustizieri di Abruzzo, di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Capitanata e di Basilicata pel giorno dì 8 di settembre mille once d'oro per ognuno. Pel giorno 15 dello stesso mese di settembre il Giustiziero di Principato 600 once d'oro, e quelli di Calabria, di Valle del Crati e Terra Giordana, di Terra di Bari, di Terra di Otranto, di Sicilia citra, e di Sicilia ultra mille once d'oro ognuno (1).

14, *Vetralla*. — Re Carlo ordina al Giustiziero di Abruzzo di permettere a Paolo di Niccola, a Giovanni di Paolo ed a Giovanni di Pietro Stoni cittadini e mercanti Romani, di cacciare dal regno tremila tra castrati, capre e pecore, pagata però la quinta parte del prezzo pel quale ànno comprato detti animali, giusta il dritto di uscita degli animali vivi (2).

17. — Il Principe vicario del Regno scrive al Giustiziero di Principato che Isabella (3) moglie di Filippo suo fratello, deve portarsi in Puglia dal marito, perciò nel mattino di sabato, 22 di questo mese, mandi a Moneteforte due palafredi per essere cavalcati dalle due damigelle della detta principessa, e nove asini per trasportare il bagaglio, e che tanto i palafredi che gli asini si consegnino al milite Stefano de Forest (4). E poi scrive a' baiuli di Boiano di consegnare dieci animali da soma siano ronzini, giumente o muli a Francesco di Andria *pro deferendis scripturis et rationibus Regie Curie a Boiano usque Sulmonam vel Aveczanum* (5).

19. — Il Principe ordina al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana ed al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana d'inquirere e notare tutte le terre che rimangono disabitate e distrutte nelle rispettive province (6).

20, *ivi*. — Il Principe ordina al Giustiziero di Terra di Otranto di fare eseguire le necessarie riparazioni al castello di Taranto (7).

21, *Vetralla*. — Re Carlo nomina suo procuratore il milite Gualtieri de Alneto, suo consigliere e Siniscalco di Provenza, per trattare la tregua con gli Astesi per incominciare a discutere le

(1) Reg. Ang. 1270. C. n. 9. fol. 232 t.
(2) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 29.
(3) Isabella de Villarduin principessa di Acaia.
(4) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 233.
(5) Reg. Ang. 1275. A. n. 22 fol. 178.
(6) Reg. Ang. 1270. C. n. 9, fol. 106 t.
(7) Ivi, fol. 150 t.

condizioni della pace, delle quali le principali sono: di comprendersi in questa pace tutti gli amici di esso re Carlo, di escludersene i marchesi di Saluzzo, di Monferrato, di Ceva, di Del Carretto, di Chiavisana; i cittadini di Alba e tutti gli altri nemici dello stesso re Carlo; di non ammettersi mai il detto Marchese di Monferrato, anche quando si cederebbe a comprendersi in detta pace gli altri predetti Marchesi. Che gli Astesi pagassero a re Carlo nella città di Spontarrei 40 mila, 35 mila o almeno 30 mila libbre di tornesi pel riscatto de' loro prigionieri. E che i prigionieri tanto di re Carlo, che de' suoi amici presi fin dal cominciare della guerra sino al presente siano tutti rilasciati in libertà senza riscatto alcuno (1).

25, *ivi*. — Ordina al milite Gualtiero de Alneto, Siniscalco di Provenza, di potere mettere in libertà Ruffino Goccero e Damiano de Soleriis cittadini di Asti tra gli altri prigionieri Astesi, e ciò in forza de' patti: di liberare tutti gli altri prigionieri di Asti, dopo però di avere ricevuto 35 mila libbre di tornesi ed anche più se potrà; ma non meno di 30 mila libbre: ed in fine di dare libertà agli ostaggi di Asti dietro il pagamento di 40 mila libbre di tornesi ed anche per somma maggiore se potrà riescirgli di avere (2).

In questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Abruzzo di comprare 500 porci e 30 bovi grassi e giovani per uso della regia cucina (3).

28, *ivi*. — Pubblica lo statuto delle razze che è il seguente: *Marescallus recipit per mensem pro solidis ad parvum pondus unciam auri unam. Item pro annona unius Roncini Curie quem equitat pro qualibet nocte tertiam partem thumini de ordeo.*

Quilibet Scuterius recipit per mensem pro solidis ad dictum pondus tarenos tres et grana XV. pro victu per mensem frumenti thuminos II. et pro potu ad barrile Amantee. barrile I. et medium.

Quilibet Iumentariorum recipit per mensem pro solidis ad idem pondus. tarenos III. grana XV. in Calabria pro vivanda per mensem thuminos frumenti II. in Apulia pro solidis et companagio ad idem pondus tarenos auri IIII. et grana VIII.

Item pro singulis quinque Stallonibus quando custodiuntur ad presepe non commendo farraginem dantur per noctem pro annona thumini duo pro quolibet pultro per noctem datur pro annona tertia pars thumini ordei.

In singulis autem Araciis in principio videlicet cuiuslibet anni fiant inventaria publica quatuor consimilia continentia omnia animalia araciarum ipsarum tempore pilaturas. mercaturas. balsanatu-

(1) Reg. Ang. 1275, B. n. 20, fol. 92 t. 93.

(2) Ivi. (3) Reg. Ang. 1275. A. 22. fol. 30.

ras. omnium ipsorum animalium et res omnes receptas cum animalibus ipsis per prepositum Araciarum ipsarum appropositis eorum necnon numerum animalium siquo receperunt infra tempus officii eorum a quibus et quando cum pilaturis et mercaturis eorum ac numerum tempus et pilaturas pultrorum et pultrarum natorum in Araciis distincte de annis singulis tempore officii eorum que insuper et iumenta gravida fuerint et si aliqua ex eis forsan patientur aborsium et nascitam etiam pultrorum et pultrarum priusquam iumenta peperint qui vel que vivi remanserunt quorum iumentariorum unum habeat Magister Araciarum aliud officialis Araciarum sub eo statutus tertium mittatur ad Magistros Rationales Magne Regie Curie et quartum ad Magistrum Marescallie in Regia Curia morantem.

Custodie quorumlibet centum et quinquaginta iumentorum deputantur Iumentarii duo quorum quilibet habeat pro equitatu suo iumentum unum sterile de iumentis araciarum. Quibuslibet duobus destrariis Stallonibus sive ad presepe custodiantur sive currant deputatur Scuterius unus pro custodia eorumdem adhibito sibi pro diligentiori custodia uno de servis Curie Araciarum ipsarum quorumlibet scuteriorum cuilibet dantur solidi et vidanda ut supra.

Item cuilibet predictorum Stallonum tempore quo currunt sive ad manum comperiant datur ultra consuetam annonam per noctem quarta pars thumini de ciceribus et quando custodiuntur in Erba seu ferragine nichil datur eis pro annona de ordeo.

Item cuilibet Stalloni et Equitaturi Iumentariorum predictorum dantur Arca ferri tres cum clavis per mensem.

Item quilibet Servorum qui deputantur cum Scuteriis ad custodiam Stallonum recipit per annum Tunicam unam et Capam unam de panno de Albasio vel de panno albo de lana. Camisias duas. bracas duas de Cannapacio. paria duo de Caligis de panno albo de lana et de scarpis par unum de lana per mensem et pro vidanda thuminum unum similiter de frumento per mensem.

Item statuebatur in Marescalla Aracie Senescalcus unus qui habeat iumentum unum de iumentis Curie sterilibus ad equitando qui recipiebat sicut unus ex iumentariis solidos et vidandam pro se debebat recipere frumentum ordeum ferros et alia queque necessaria Marescallie et ministrabat ea prout expediebat iuxta statutum predictum.

Item pro luminaribus marescalle dantur per annum de oleo ad starum Bari staria quinque pro faciendis etiam medicinis et emplastis. dantur similiter de oleo ad starum Bari staria tria.

Item pro quolibet preposito Araciarum et Marescalle dantur per mensem pro expensis ad dictum pondus tareni septem et medium.

Capestra autem retine et pastore ac huiusmodi alia que sub statuto non comprehendatur ministrare consueverunt prout necessitas requirebat.

Item deputatur Notarius unus cum Senescalco ad scribendum rationes eiusdem qui habebat iumentum unum sterile de iumentis Curie pro equitatu suo cui dabantur solidi et vidanda sicut Marescalco.

Pro quolibet mulo asino vel asina seu mula cum custodiebantur ad presepia dabatur pro annona ordei quarta pars thumini.

Item erat in Marescalla Massaria de Araciis cui proponebatur pro parte Curie aliquis bonus massarius de hominibus contrate et deputabantur ad ipsa Aracia servi Curie qui erant in eadem Marescalla quorum quilibet recipiebat vidanda et Calsiamenta sicut servi Curie prescripti excepto tempore messium quo debatur cuilibet eorum par unum occearum.

Item deputati sunt in Araciis omnibus citra farum cum prepositis seu magistris Araciarum ipsarum Notarii tres. Unus videlicet in Calabria. alius in Basilicata. et tertius in Capitinata quorum cuilibet dantur expresse per se et equo uno iuxta assisiam Curie (1).

In questo stesso giorno il Principe di Salerno vicario del Regno scrive al Giustiziero di Abruzzo: *Cum instanti die Dominico de Boiano recedere ac ad partes Aveczani ad quas. carissimus dominus et genitor noster statim feliciter est venturus de ipsius domini mandato continuatis dietis accedere et die veneris proximo futuro. apud Civitellam. que est ultra Soram pernottare ac deinde ad easdem partes procedere auctore domino intendamus. devotioni vestre Regia qua fungimus auctoritate precipiendo mandamus quatenus sic faciatis ac etian procuretis omnia. que in eisdem Civitella et Aveczanum. fodrum affluenter. tam in ordeo. quam in aliis victualibus necessariis pro familia nostra. Stipendiariis Regiis et aliis nobiscum venientibus* (2).

29, *ivi.* — Re Carlo concede a maestro Tommaso da Firenze suo medico e famigliare con tre cavalli, le spese per un quarto cavallo (3).

30, *ivi.* — Ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di pagare trimestralmente dal primo di settembre prossimo fino al 31 d'agosto del venturo anno 1277 sei tarì di oro di peso generale al giorno a fra Giovanni di Caiazzo dell'ordine de' Predicatori, inquisitore destinato dal pontefice contro gli eretici del Regno, il quale si porta con un altro frate suo socio, un notaio ed i famigli con i cavalli rispettivi, ad eseguire il suo ufficio. E simili ordini dà per l'altro inquisitore fra Simone di Benevento (4).

In questo mese di Agosto l'arcivescovo di Santa Severina, inviato da re Carlo ambasciadore a Brescia, si morì in quella città (5).

(1) Reg. Ang. 1275, A. n. 22 fol. 181 t. 182.
(2) Reg. Ang. 1270, C. n. 9 fol. 109.
(3) Reg. Ang. 1275, A. n. 22, fol. 230 t.
(4) Reg. Ang. 1268. B n. 23, fol. 185.
(5) Reg. Ang. 1275, B. n. 23, fol. 185.

Settembre 1, *Vetralla.* — Re Carlo crea Dittatore di Brescia Antonio di Calepio (1).

4, *ivi.* — Scrive al Giustiziere di Terra di Lavoro e Contado di Molise ed a quello di Terra di Bari di avere egli assegnato 2 mila once di oro all'anno a Filippo imperatore di Costantinopoli, suo genero, durante il tempo che starà nella sua comitiva. Quali once 2 mila, mille gli saranno pagate dal Giustiziere di Terra di Lavoro e Contado di Molise, e le altre mille dal Giustiziere di Terra di Bari, in quattro eguali rate trimestrali, cioè nel primo dicembre, primo marzo, primo giugno e primo agosto (2). Indi ordina al Secreto di Principato e Terra di Lavoro di pagare il soldo a Maestro Morando di Reggio professore di logica nello Studio di Napoli per l'anno della 5.ª indizione, alla ragione di dieci once di oro annue (3). Finalmente crea in potestà di Catignano Sinibaldo de Pulzi (4).

7, *ivi.* — Crea Desiderio Beccaria in potestà de' Ribaldi di Brescia (5).

8, *ivi.* — Nomina professore di diritto e de' decreti nello Studio di Napoli Guido di Collemedio per la sua grande rinomanza (6).

20. — I Saraceni della terra di Stornara ricorrono a Carlo Principe di Salerno e Vicario del Regno dicendo che il milite Milone Galatha signore di quella terra donatagli dal re, li opprime con continue violenze tanto per indebite collette, che per non dovuti servizi personali; per la qual cosa il Principe ordina al Giustiziere di Capitanata di inquisire, e se vero l'esposto, faccia stare al dovere il Galatha, dal quale faccia restituire tutto il danaro indebitamente preso ed estorto (7).

22. — Il detto Principe di Salerno manda le paghe per un trimestre anticipato alla milizia di cavalieri e di fanti che stava in Puglia con Filippo suo fratello (8).

23. — Il Principe suddetto ordina al Giustiziere di Calabria di fare eseguire le necessarie riparazioni al castello di Bovalino (9).

24, *Viterbo.* — Re Carlo accetta l'incarico di mediatore tra Ladislao re di Ungheria, suo genero, ed Ottocaro re di Boemia suo amico, per mettere termine alle discordie sorte tra loro. Venuti i due sovrani a trattative di pace, vogliono che Carlo personalmente le abbia a stabilire, affinchè egli ne garantisca la osservanza. Ma

(1) Reg. Ang. 1276. A. n. 25. fol. 212.
(2) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 241; Reg. Ang. 1268. A. n. 1, fol. 4.
(3) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 1.
(4) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 212. (5) Ivi. (6) Ivi, fol. 215.
(7) Reg. Ang. 1272, E. n. 16, fol. 109 t. (8) Ivi, fol. 111.
(9) Ivi, fol. 112 t.

affari di grande importanza non permettendo a Carlo di uscire fuori d'Italia, in questo giorno scrive a que' sovrani scusandosi e palesando ad essi le ragioni per le quali non può portarsi personalmente da loro; e che perciò manda in sua vece suoi vicari speciali con illimitati poteri per trattare la pace, G. vescovo Tragonense, P. vescovo di Capaccio suoi consiglieri, ed il milite Guido di Valle Grugnosa suo familiare (1).

26, *ivi.* — Ordina al Secreto di Principato e Terra di Lavoro di pagare il soldo a Maestro Niccolò professore di diritto canonico nello Studio di Napoli per gli anni della 4.ª e 5.ª indizione (2).

In questo stesso giorno Rainaldo Sanità, Niccolò di Egidio, Pietro di Rainaldo de Durante, Ruggiero di Giovanni Poteste, Giacomo Sulmutore, Giovanni e Francesco Landulfi di Solmona, nunzi di Maestro Guglielmo Boucelle, chierico e familiare del re e luogotenente de' regi tesorieri del regno, consegnano a Maestro Pietro Farinelli cappellano del pontefice, arcidiacono di Orleans, regio tesoriere del regno e consigliere e familiare di re Carlo, col quale dimora in Viterbo, 4800 augustali, mille fiorini di oro e 983 once in tarì di oro (3).

27, *ivi.* — Re Carlo scrive ad Ugo de Bisunce suo Camerario in Roma, che essendo morto il pontefice Innocenzio V in Roma, città da lui governata, ed avendo saputo che nessuno si cura di innalzargli il sepolcro, ordina di ricercarsi per Roma una conca di porfido o di altra bella pietra come quelle che stanno in S. Giovanni di Laterano, e rinvenutala la compri e vi faccia riporre dentro il corpo del defunto pontefice e la collochi in S. Giovanni Laterano in un luogo eminente. E se mai non possa ritrovarsi tale conca, faccia costruire un sepolcro simile a quello della Contessa di Artois ed anche più bello se potrà farsi, per riporvi il defunto pontefice (4).

Ottobre 4, *Viterbo.* — Re Carlo nomina suoi giudici in Roma, per l'anno della 5.ª indizione, Berardo di Pescara, Matteo di Atri, Berardo da Tessa, Bertolino di Reggio, Giacomo Paltrerio di Alba e Giacomo di Vento; ed a suoi notai in Roma Egidio di Bonvisi di Cremona, Stefano di Michele di Capua, Filippo di Teano, Damiano di Amalfi, Riccardo di Nocera de' Cristiani, e Michele Mangano di Salerno (5).

8. — Carlo principe di Salerno e vicario del Regno scrive al Baglivo di Sessa, che avendo saputo che la strada, che mena da

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 213.
(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 1.
(3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 28.
(4) Ivi, fol. 26.
(5) Reg. Ang. 1276, A n. 25, fol. 214.

Sessa a S. Maria di Episcopo *adeo arta est et multis ac diversis anfractibus impedita quod equitari non potest sine periculo personarum et equorum,* ordina che subito faccia *explorari et aptari eo modo quod nos cum gente nostra et familia domini Regis per viam ipsam sine aliquo impedimento vel obstaculo seu offendiculo transire possimus sic curaturus attente quod per totum diem sabbati huius presentis edomate via ipsa totaliter aptata et explanata sit et sine aliquo obstaculo deinde equitari possit* (1).

9, *Viterbo.* — Re Carlo fa restituire 1200 once a taluni negozianti Senesi, da'quali aveale ricevute a mutuo (2).

11, *ivi.* — Fa pubblicare che a preghiera di G. arcivescovo di Reggio e del milite Roberto Rossi di Roma à messo sotto la sua real protezione Roberto e Giacomo nipoti del detto arcivescovo, l'uno decano, l'altro cantore della stessa chiesa di Reggio, benchè il loro padre Bartolommeo di Castiglione e la loro madre fossero stati dichiarati proditori per l'ultima rivoluzione. Ordina quindi a tutte le autorità di rispettarli e non più molestarli. Dichiara infine che i beni paterni e materni confiscati per la detta prodizione de' loro genitori restano alla regia Corte, senza che essi vi possano pretendere diritto alcuno o promoverne litigio (3).

17, *ivi.* — Spedisce suo ambasciadore a Ladislao re di Ungheria Fra Giovanni ex abate di Belifonte dell'ordine cisterciense, e quindi al portolano di Puglia ordina di permettergli che meni seco liberamente quattro ronzini col suo seguito e le vettovaglie necessarie (4).

20, *ivi.* — Ordina al milite Gualtiero de Alneto Siniscalco di Provenza di mandare altre cento famiglie provenzali ad abitare nella città di Lucera (5).

23. — Vengono nella città di Napoli Fecca, Bulchassem, Abdalia, Asuso, Ysmiay, ed Abramo ambasciadori della università de' Saraceni dell'isola di Pantellaria per pagare l'annuo tributo al re; e consegnano a Maestro Guglielmo Boucelle regio tesoriere 206 $^1/_2$ doppie di oro, ed in verghe (6) di argento libbre tre, once 3 e tarì 18 a peso generale del regno, quali doppie ed argento sono state valutate da' mercanti napoletani al prezzo corrente per once di oro 58 e tarì 10. Per la qual cosa Carlo principe di Salerno e Vicario Generale del regno fa loro quietanza per detta somma con riserva di

(1) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 192 t.
(2) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 21.
(3) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 8 t.
(4) Ivi, fol. 216; Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 41.
(5) Reg. Ang. 1274. B. n. 20. fol. 94 t. 95.
(6) Bracalibus.

quanto altro forse rimarranno debitori e del tributo per l'anno della 5.ª indizione (1).

I Saraceni della suddetta isola di Pantellaria ricorrono al Principe di Salerno vicario del Regno dicendo che due galere di pirati Catalani percorrono quelle acque a grande loro danno; quindi il Principe in questo dì ordina al Vicario di Sicilia di fare custodire quella isola dalle galere destinate a guardare e difendere il littorale siciliano dai pirati (2); e nello stesso tempo gli partecipa che i detti Saraceni gli ànno ancora esposto che Palmerino detto Abate, abitante di Trani, esercita contro di essi offese e quanto può di male pel rancore à verso di loro, perchè essi denunziarono alla Regia Corte che detto Palmerino esercitando l'uffizio di capitano in quella isola al tempo che Corrado Capece e Niccola Maletta da Tunisi passarono in Sicilia per venire contro re Carlo suo padre (3), si prese dalla università dell'isola 22500 bizantini saraceni; che detto Palmerino con Maometto figliuolo di Gaimme, Aldilla figliuolo di Habib ed i suoi fratelli Abdirrahine ed Alì, Bringallimo e Maometto figliuolo di Savito saraceni, si portò a ricevere in mare i detti proditori Corrado Capece e Niccolò Maletta, che venivano da Tunisi, e sbarcati nell'isola giurarono loro fedeltà, e poi imposero alla università una colletta, che fu raccolta e consegnata a que' proditori; che il detto Palmerino avendo trovata una nave di essi Saraceni nel porto di Trapani l'à messa a ruba e poi data alle flamme; ed i Saraceni che vi erano sopra li à portati in un suo carcere. Per la qual cosa il Principe in questo dì ordina citarsi il detto Palmerino, e se contumace, procedersi contro di lui. Chiedono ancora i Saraceni la conferma de' loro privilegi, che tengono dai predecessori sovrani (4).

24, *ivi.* — Re Carlo scrive al Maestro Portolano di Puglia di permettere a Guglielmo Quercio ammiraglio di Guglielmo principe di Acaia, suo affine, di cacciare dai porti di Puglia menando seco in Acaia otto cavalli, tra i quali due da guerra, con il frumento e l'orzo necessario pel viaggio (5).

Carlo principe di Salerno dietro istanza di Soffridina già Contessa di Caserta, ordina al Secreto di Puglia di pagarle la sovvenzione assegnatale da re Carlo suo padre, per i già decorsi mesi della prossima passata 4.ª indizione, e così proseguire ancora per l'anno

(1) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 100.
(2) Ivi, fol. 184.
(3) Ecco i principali fautori del Vespro siciliano.
(4) Ivi, fol. 183 t.
(5) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 41 t.

della 5.ª indizione. Quale sovvenzione è per la detta Contessa, per una sua cameriera e per una sua serva (1).

25, *ivi*. — Il milite e regio familiare Ansello di Caprosia per parte di maestro Guglielmo Boucelle luogotenente de' regi tesorieri del regno consegna in Viterbo al regio tesoriere Maestro Pietro Farinelli 600 once di oro, cioè 200 in tarì di oro e 400 in augustali (2).

27, *ivi*. — Re Carlo scrive al Principe di Salerno suo figliuolo e vicario del Regno che alla morte del pontefice Adriano V egli nel giorno 4 di agosto di questo anno 1276 stando a Vetralla ordinò a Giovannuccio de Pardo procuratore e portolano di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di incamerare tutti i beni e le case da lui donati in vitalizio al detto defunto pontefice quando era cardinale; ma poichè Federico del Fiesco conte di Lavagna, fratello del detto papa è venuto da lui pregandolo di non privarlo di que' beni, che il pontefice suo fratello con le altre sue proprietà a lui avea lasciato in eredità, e per le istanze all'oggetto fattegli dal novello pontefice Giovanni XXI, e pel rispetto alla memoria di Adriano *quem multum dileximus*, come pure per l'amore che porta a maestro Percivalle del Fiesco fratello del detto Conte e suo diletto consigliere, ordina che quei beni siangli restituiti (3).

28, *ivi*. — Re Carlo crea suo Vicario di Roma Giacomo Cantelmo (4).

In questo giorno il Principe di Salerno Vicario del Regno scrive al baglivo di Solmona che avendo la università di quella città prescelti Raimondo Sanità, Niccolò di Egidio, Francesco di Landulfo di Beraldo, Giacomo Solmonese, Ruggiero di Giovanni Podestre e Raimondo di Pietro di Durante per portare al re 2400 once di oro a Vetralla o dove si troverebbe, e poichè fino a questo giorno non si sono curati i suddetti di eseguire la missione loro affidata, ordina che se pel 31 di questo mese non verranno a riceversi la detta somma da Maestro Guglielmo Boucelle regio tesoriere, destinato al suo servizio, per portarla al re, la università di Solmona sarà multata di 50 once di oro (5).

30, *ivi*. — Re Carlo scrive al nobile Roberto Lavena suo consigliere e familiare essere stato informato *quod Iudex Matheus Russus de Salerno qui pro litteris nostris quas falsavit per vice Magistrum Iustitiarium de mandato nostro detinetur in carcere plura dudum et gravia contra Maiestatem nostram commisit. videlicet quo tempore turbationis in adventu Corradini, cum Galee Pisanorum. cum proditoribus nostris, et Salerni etiam erant ante Salernum re-*

(1) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 4 t.
(2) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 38.
(3) Reg. Ang. 1276. A. n. 25, fol. 10 t. (4) Ivi, fol. 218.
(5) Reg. Ang. 1270. C. n. 9 fol. 205 t.

quisitus per homines Salerni, eoque de fide habebatur suspectus ut faceret fidelitatem nobis et propterea Capitaneus, seu Stratigotus Salerni. Iuramentum fidelitatis renovaret eiusdem sibique intenderet in omnibus que ad nostri exaltationem nominis redundaret. idem Iudex id facere penitus recusavit. immo quod gravius est statim post requisitionem eamdem. domum suam balistariis. et aliis armatis munivit. et propter hoc homines Salerni dubitantes de versutiis Iudicis supradicti ne Civitatem Salerni posset prodere et ad manus tradere inimicorum ordinaverunt de die et nocte ad custodiam domus sue et sequacium eius in qua iidem Iudex et sequaces sic muniti manebant magnam quantitatem hominum armatorum; per la qual cosa gli ordina di portarsi in Salerno personalmente per inquisire minutamente se tali fatti siano veri e subito rapportargliene in iscritto (1).

In questo stesso giorno scrive al milite Borracio de Borracii Siniscalco di Lombardia conferendogli pieni poteri a concedere in suo nome piena amnistia a' fuorbanditi di Cuneo e restituire loro i beni, purchè consegnino i castelli di Banisio, di Alvernate e di Resimoli. A' fuorbanditi di Santa Margarita dopo aver consegnato il luogo di Santa Margarita; ed a quelli di Villa del Monte dopo aver consegnato la detta Villa col suo distretto, ed il castello e la Villa di Caruto (2).

31, *ivi.* — Re Carlo ordina al Secreto di Principato e Terra di Lavoro di pagare il soldo a Maestro Giovanni di Trapani professore di logica nello Studio di Napoli per l'anno della 5.ª indizione (3).

In questo mese di ottobre era tuttavia in costruzione il monastero di S. Maria della Vittoria pe' monaci dell'ordine cisterciense, presso Avezzano, e l'architetto ne era Fra Pietro da Cratorio monaco cistercense (4).

Novembre 2, *Viterbo.* — Re Carlo crea maresciallo di Roma Guglielmo di Alamannono (5).

3, *ivi.* — Re Carlo scrive al Giustiziero di Capitanata: *Dum magnorum signa prodigiorum attendimus. dum variam miraculorum multitudinem cogitamus. quibus celestis altitudo. potentie. confessoris sui Sanctissimi Nicolai mirificis mentis inclinata. Barensem ecclesiam frequenter illuminat et adornat. augetur iugiter. Serenitatis nostre devotio eo quod circa eandem ecclesiam in favore prompte devotionis attendimus. quo predicti gloriosi pontificis manifesta miracula. propius experimur. Cum itaque nunciatam nobis*

(1) Reg. Ang. 1276, 1277, A. n. 27, fol. 59.
(2) Reg. Ang. 1274, B. n. 20. fol. 96 t.
(3) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 3.
(4) Reg. Ang. 1270, C n. 9, fol. 180 t.
(5) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 217.

letitiam.' de convalescentia Philippi karissimi filii nostri predicti pretiosi Sancti meritis ad quem fuit et est semper devotio nostra precipua. potissimum ascribentes eandem ecclesiam suam sanctam quam in cappellam nostram delegimus specialem: sic gaudiis exultationis nove profundimur. sic oblationis novelle muneribus adiuvare velimus. ut eo confessor ipse domini Sacratus pro nobis et eodem filio nostro propitius intercessor existat. Quo circa nomen suum sanctissimum promptitudinem in nobis fore prospexerit puriorem honorem omnipotentis Dei. et confessoris sui. clarissimi Nicolai. Campanam nostram maiorem Manfridonie eidem ecclesie sue. Sancte decrevimus. deputari ut quo ecclesia ipsa clarioribus purpuratur miraculis. eo grandioribus perfulgeat incrementis. Quo circa fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus Campanam ipsam Magistro procuratori et portulano Apulie fideli nostro transvehendam per eum et portandam per mare de Manfridonia sub Curie nostre sumptibus usque Barum prout sibi per alias litteras nostre Maiestatis iniungitur. statim receptis presentibus debeas assignari (1).

6. — Roberto de Laveno era già professore di diritto civile nello Studio di Napoli (2).

8. *Viterbo.* — Re Carlo ordina a Maestro Ugo de Bisunce suo Camerario in Roma di dare a Stefano de Pocosy suo chierico e familiare ed a Guglielmo suo stazionario (3) e familiare, tutto quel danaro e quanto occorrerà per uso della regina Margarita sua moglie e della sua corte, durante la di lei dimora in Roma (4).

In questo stesso giorno il Principe di Salerno vicario del Regno scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro: *Quia certificari voluistis de quantitate imposita Terre Neapolis pro nova denariorum moneta in anno quarte indictionis proximo preterite vobis tenore presentium intimamus quod quesitis quaternis Regie Curie qui in Archivo eiusdem Curie conservantur invenitur quod terra ipsa Neapolis taxata fuit pro dicto anno quarte indictionis pro eadem nova moneta in uncis auri ducentis septuaginta novem tarenis tribus et granis undecim* (5).

9. — Il detto Principe di Salerno ordina che Costanzo d'Afflitto Secreto di Puglia prima di mettersi in possesso del suo uffizio presti il giuramento, che giusta le Costituzioni del Regno ogni uffiziale dello Stato deve dare, il cui rito è che dopo aver toccato colla

(1) Reg. Ang. 1276, 1277 A. n. 27, fol. 73.

(2) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 26.

(3) Gli Stazionari erano quelli che stavano a guardia della persona del re, che poi ne' tempi nostri si sono chiamati *Guardie del Corpo a cavallo.*

(4) Ivi. (5) Reg. Ang. 1278, A. n. 29, fol. 188.

mano il libro degli Evangeli giura *quod pure et sine fraude non amore non odio non parte non pretio nec timore omnibus conquerentibus absque personarum ecceptione prompto zelo iustitiam ministrabit nec per se occupabit aut occupari permittet set occupata et detenta ab aliis Regie Curie nuntiabit nec a partibus plus recipiet nisi quod ei est Regni constitutione permissum* (1).

10. — Il detto Principe scrive a' Secreti di Sicilia e di Calabria di aver ricevuto lettere dal re suo padre, il quale gli ordina di mandargli danaro per importantissimi negozi; per la qual cosa spedisce ordini al Secreto di Sicilia di mandare mille once di oro al più tardi pel prossimo mese di decembre, ed al Secreto di Calabria once 500 per la prima metà dello stesso mese (2).

15, *Viterbo.* — Re Carlo stando da lungo tempo con la sua corte ed i suoi stipendiari alla Curia Romana, deve rimanervi ancora per altro tempo, à bisogno perciò di danaro, e quindi scrive a' Giustizieri di mandarglielo, cioè i Giustizieri di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Principato e Terra Beneventana, e quello di Abruzzo pel giorno otto del prossimo decembre debbono mandare ciascuno di essi 500 once di oro. Pel giorno 15 dello stesso decembre debbono pagare oltre 500 once di oro ognuno de' Giustizieri di Capitanata, di Basilicata e di Terra di Bari; pel giorno 20 poi simili somme i Giustizieri di Terra di Otranto, di Valle del Crati e Terra Giordana; e pel 31 di decembre finalmente il Giustiziero di Calabria altre 500 once; ed once mille ciascuno de' Giustizieri di Sicilia citra e di Sicilia ultra (3).

20. — Il Principe di Salerno ordina pagarsi il soldo a Giovanni Casamicciola professore reggente nello Studio di Napoli di medicina e di filosofia, per l'anno della 5.ª indizione, nello stesso modo che fu pagata nell'anno della 4.ª indizione (4).

25. — I Saraceni della terra di Stornara ricorrono al detto Principe di Salerno dicendo che essi per antichi privilegi degli antecessori sovrani confermati da re Carlo suo padre, ànno sempre pagato mezzo augustale per famiglia; e che il milite Milone de Galata, cui il re à donata quella terra, nell'anno della 3.ª indizione volle esigere uno augustale per famiglia, nella 4.ª indizione due augustali, e nella 5.ª indizione vuole anche più di due augustali; per la qual cosa il Principe ordina al Giustiziero di Capitanata di fare osservare esattamente il privilegio e di non far pagare oltre mezzo augustale per famiglia (5).

26, *Viterbo.* — Re Carlo scrive a tutti i suoi fedeli ed amici: *Cum venerabiles patres Iacobus Ferentinas. Gaufridus Taurinensis episcopi.*

(1) Ivi, fol. 191 t. (2) Reg. Ang. 1270, C. n. 9. fol. 4 et.
(3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 1 t.
(4) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 6 t. (5) Ivi, fol. 215.

ac religiosi viri fratres Raynonus. prior conventus Viterbiensis et Salvus lector Lucanus ordinis predicatorum dilecti amici nostri ad Paliologum. a domino nostro Summo Pontifice pro quibusdam negotiis ab eodem domino commissis eisdem specialiter destinentur. Perciò prega loró di ben trattare ed onorare i detti ambasciadori del pontefice, che vanno al Paleologo, come pure praticare lo stesso a' messi dello stesso Paleologo, e di non dare ad essi la menoma molestia (1). Poi ordina a' portolani di Puglia di fare uscire liberamente da' porti di quella provincia i detti ambasciadori pontificii, i quali menano con essi 26 cavalli co' rispettivi familiari (2).

28, *ivi.* — Scrive al portolano di Puglia: *quatenus Andronicum Margida militem. Georgium Aulino clericum. Iohannem et alterum Iohannem domicellos et ambassatores Paliologi redeuntes ad ipsum exire de quocumque portu Apulie voluerint cum quindecim equis quos duxerunt secum de Romania. inter quos nullus sit ad arma. nec non et victualibus pro ambassatoribus et animalibus ipsis oportunis ad transitum libere patiaris* (3).

29, *ivi.* — Spedisce ordini a tutte le autorità del Regno di proteggere e di far rispettare e di non fare dare la menoma molestia agli ambasciadori del Paleologo, i quali ritornano in patria accompagnati da un familiare di esso re Carlo (4).

Decembre 5, *Viterbo.* — Re Carlo scrive allo Stratigoto ed al portolano di Messina: *Cum Raynerius de Bononia nuncium Summi Pontificis ad ultramontanas partes pro ecclesie Romane negotiis de beneplacito et mandato ipsius domini Summi Pontificis se personaliter conferat. fidelitati vestre precipimus quatenus eidem Raynerio in inveniendo vase in quo ad partes ipsas transfretare valeat assistentes. ipsum exire de portu Messane sine contradictione aliqua permittatis* (5).

6, *ivi.* — Fa lettere commendatizie a' suoi amici e fedeli per Ponzio de Fabrica dal pontefice Giovanni XXI spedito in qualità di suo ambasciadore a Ladislao re di Ungaria per affari della S. Sede (6).

7. — Carlo principe di Salerno e vicario del Regno ordina a' baglivi, a' giudici ed alla università della città di Napoli, sotto pena della multa di 400 once di oro, di eleggere pel dì seguente, 8 di decembre, otto cittadini de' più probi, i quali debbono portare 5 mila once di oro al re suo padre a Viterbo o dove si troverà (7).

9, *ivi.* — Re Carlo scrive al milite Giacomo Cantelmo suo vicario e ad Ugo de Bisunce suo maresciallo in Roma *quod mittant*

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25 fol. 20.
(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 44 t.
(3) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 44 t.
(4) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 20. (5) Ivi, fol. 21.
(6) Ivi, fol. 220. (7) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 263 t.

victualia apud Viterbium ubi moramur. si vero Romani forsitan de hoc murmurarent dicant eis quod id nobis velut Urbis Senatori fit. nosque de maiori quantitate victualium ipsis loco et tempore curabimus providere (1).

In questo stesso giorno fa lettere commendatizie a' suoi amici e fedeli per il milite Serafadino nunzio del re dei Tartari, il quale deve portarsi alla presenza del re di Francia suo nipote (2).

10, *ivi.* — Ordina al Giustiziere di Terra di Lavoro di pagare 12 once di oro e tarì 15 di peso generale a Maestro Niccolò di Messina notaio greco ed interprete al suo servizio, per saldo del suo stipendio *a penultimo Maii tertie indictionis proxime preterite quo ad gagia Curie nostre receptus extitit usque per totum proximum preteritum mensem novembris presentis quinte indictionis qui sunt menses decem et octo quibus tam in Regno quam extra Regnum in nostris servitiis moram traxit et pro quibus gagia recipere et habere debet ad rationem de uncis auri viginti octo per annum morando in Regno et tertia parte plus extra Regnum iuxta assisiam Imperii. computatis in eis uncis auri quatuor pro Robba sua yemali temporis et estivi* (3).

15. — Carlo Principe di Salerno e Vicario del Regno ordina pagarsi il prezzo delle pelli di vaio per la fodera del cappuccio (4) e della sopravvesta (5) d'Isabella sua cognata, moglie di Filippo suo fratello (6).

20. — Sibilia vedova di Riccardo Gurrisio di Nardò per essersi trovata in Gallipoli quando quella città si ribellò a Carlo di Angiò, fu presa e cacciata in carcere; ma in questo dì Carlo principe di Salerno e vicario del Regno dietro pagamento di una certa somma di danaro le dona la libertà (7).

Giovenale Dattilo di Oppido ricorre al detto Principe di Salerno dicendo che il Giustiziere di Basilicata senza giusta causa lo avea fatto mutilare di un piede, e poi privatolo ancora di tutti i beni lo avea pure cacciato dalla patria; chiede perciò la restituzione de' suoi beni e la rivocazione del suo esilio. Per la qual cosa il Principe in questo dì scrive al Giustiziere di Basilicata ordinandogli di restituire i beni al Dattilo e di farlo ritornare in patria se ingiusta fu la pena datagli. In caso poi che la condanna gli fosse stata inflitta per giusta causa, esso Giustiziere subito ne faccia dettagliata relazione in iscritto e la rimetta a lui per provvedere (8).

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 221 t. (2) Ivi, fol. 221.
(3) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27 fol. 31 t.
(4) Cape. (5) Supertunicalis.
(6) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 14.
(7) Reg. Ang. 1268, O. n. 2. fol. 52 t.
(8) Reg. Ang. 1278, A. n. 29, fol. 222 t.

21. — Il milite Giovanni di Salerno eletto da re Carlo in potestà di Ascoli a successore del milite Roberto di Lavena regio consigliere e familiare. si prepara a portarsi in residenza con 50 uomini e 50 cavalli, de' quali cavalli 25 da guerra; quindi il Principe di Salerno ordina al Giustiziere di Capitanata di permettere al detto novello potestà di cacciare dal regno que' 50 cavalli, dovendo però prestare giuramento e dare cauzione del valore de' detti cavalli, onde li riconduca nel regno; e che dopo ciò innanzi al giudice ed al notaio di atti di esso Giustiziere devesi formare notamento in doppia copia descrivendovisi ciascun cavallo con la indicazione del marchio, del pelo, se balsano, e di quanto altro si potrà indicare, onde non possano essere cambiati. De' quali notamenti una copia resterà presso esso Giustiziere, e l'altra presso il detto Salerno (1).

31, *Viterbo.* — Fa lettere commendatizie a' suoi amici e fedeli per Giovanni vescovo di Cadice, Pelagio Pietro arcidiacono della chiesa di Astorga e Fra Giovanni Martino dell'ordine di Calatrava nunzi del re di Castiglia, suo consanguineo, spediti al pontefice, che ora fanno ritorno in patria (2).

In questo anno appartenevano al Giustizierato di Capitanata le seguenti città e terre. Guglionisi, Gofflano, Gualdesazio, Gezza co' casali, Portocantono, Guidone co' casali, Girone, Gambatesa, S. Martino in pensile, S. Giovanni Rotondo, S. Croce di Civitella, S. Giuliano, S. Angelo di Radicinosa, Serracena, S. Croce di Morcone, Casale S. Maria di Cerzia, S. Felice, S. Marco di Cotola, S. Giovanni Maggiore, Casale S. Pietro di Castelluccio degli Schiavi, S. Severo, S. Maria in Ranula, Serramala, S. Andrea di Monte Celfone, Portacandono, Pesco di Altiero, Pietra di Montecorvino, Piedimonte, Pisquizio, Picazio, Porcina, Viesti, Valle del Fortore, Vipera, Volturara, Vico, Venafro, Manfredonia, Macchia, Monacoleone, Montelongo, Macchia della Valle del Fortore, Montecalvo, Monte S. Angelo, Montesaraceno, Montenero di Calvia, Montecilfone, Monte Atilia, Montenero, Loretello, Alererio Ororio, Colletorto, Casalfano, S. Elia, Cantalupo, Casal Giovanni, Circello, Castropagano, Casalvatico, Cerciano, Civitella di Gildone, Catello coi casali, Celle, Pietra di Catello, Celenza, Castelluccio degli Schiavi, Carbonara, Castelvetere, Canneto, Riccia della Valle del Fortore, Rocca Quartario, Decorata, Ripa di Altiero, Roiano, Ripalta, Ficarola, Foiano, Tumicello, Basilica, Tufara, Ischitella, Bisaccia, e Berseriano (3).

Al Giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana appartengono: Martorano, Grimaldi, Petrizzi e Melinzano, Casale S. Angelo, Diano, Petrizzi e Serra, Aiello, Amantea, Fiumefreddo, Monticino, Moggio, Venero, Pantosa, Carasano Scuzio, Mellipagano, Venerello, S. Angelo,

(1) Ivi, fol. 249 t. (2) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 221 t.
(3) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 197 t.

Laurignano, Testino, Dipignano, S. Marco, Patrino, Cosenza, Albidona, Aieta, Tortora, Bavilazio, Cerchiara fino a Clarinta, Celico, Vico, Casale Lappano, Giulia, Guarano, Mangone, S. Stefano, Truziano, Rogliano, S. Ippolito, Spezzano grande, Roberto, S. Donato, Spezzano piccolo, Pedace, Pireto, Aprigliano, Figlina, Dennico, Diodato, Renda, Ordicano, S. Felice, Montalto, Casale S. Cassiano e S. Marco, S. Marco, Cerricato, Traco, Prato, Popesano e Torboleto, Malvito, Faiano, Sassono, Bracalla, Lungro, Galatro, S. Antonio, Cassano, Pizzillo, Ciclario, Oriolo, Rocchetta, Roseto, Pietra di Roseto, Laino, Morano, Scalea, Grisolia, S. Mauro, Corigliano, Rossano co' casali, S. Vito, Casale S. Elia, Bisignano, Casale S. Benedetto, S. Sofia, Lonusto, Appio, Acri co' casali, Noce grande, Longobucco, Lucio, Borgia, Castiglione, Rosa co' casali, Noce piccolo, Tarsia co' casali, Mattafellone, Guardia, Regina co' casali, Abatemarco, Maiera, Sangineto, Belvedere, Tingia, Fuscaldo, Castronuovo, Saracena, Policastrello, Bollica, Camigliano, S. Lucido, S. Michele di Giosafat, Falla, Citrario, Macchia, Miromanna, Crepacore, Ligno, Catanzaro, S. Senatore, Gimigliano, Gamiono, Pantorio, Buda, Genitocastro, Simeri, Cerbona, Cotrone, Comitro, Cimmara, Favata, Gerenzia, Belvedere della Terra Giordana, Trebisacci, Castellamare, Rocca Berarda, Policastro, Cutronei, Strongoli, Alichia, Ipsigro, Lutrivio, S. Venere, Melissa, Campana, Tignano, Sellia, Barbaro, Misitrello, Papaniceforo, Mabrocolo, Lagano, Crepacore, Casale delle Torri, Aprigliano, S. Severina, S. Mauro di Caraba, Sutro, S. Giovanni del Monaco, Scandali, Gesso, S. Stefano, Nimfri, S. Pietro, Torlozio, Misuraca, Casabona, Curucolo, Cariati, Calopaccio, Verzino, S. Giovanni di Genitocastro, S. Martino di Genitocastro, Castagna, Casale Currale, Marano, Casale Lisseno, Casale S. Andrea, Casale S. Giorgio, Nocera, S. Vincenzo, Casale di Fossa di Giosafat, Carpenzano, Frassineto, Tachina, e Castrovillari (1).

Del Giustizierato di Calabria erano: Nicastro, Monteleone, Nicotera, Seminara, Reggio, Gerace, Maida, Rocca di Niceforo, Bivona, Briatico, S. Demetrio, Francica, Mileto, Vallelonga, Castel Pizzone, Bazzano, Soriano, Capistico, Catona, Squillace, Mentabro, Spatola, Soberato, Satriano, Badolato, S. Vito, S. Agnese, Casal Comite, Platareto, S. Caterina, Campli, Stilo, Pratanea, Castelvetere, Rocella, Agottaria, Castel Maida, S. Eufemia, S. Costantino, Acconia (detta pure Laconia), Tiriolo, Rocca Fallaitta, Borrello, Feroleto della chiesa di Messina, S. Giorgio e S. Donato, Casale Anoio, Casale Varapodio, Cassocheno e Metima, Melicucco e Polistina, Verticone, Gioia, Oppido, Arena, Casale Drosi, Misiano, Calanna, S. Opulo Feroleto, Plataria, S. Martino ossia Terranova, Sabuco, Melicucca, Sinopoli, S. Cristina, Buzzano, Tucchio, S. Nicero, S. Agata, Reggio oltre la Mesa, Mesa,

(1) Ivi, fol. 127, 234.

Fiumara, Muro, Solario, Bagnara, Casale Calimero, Casale Cristo, Gerace, S. Paolo, Cornicisio, Tropea, Bova, Amendolea, Bruzzano, Contea di Bruzzano, Bovalino, Castel Minardo, Casale Pretarsa, S. Marano, Bruzzano vecchio, Satriano, Casale Rodano, e Casalnuovo di Satriano (1).

Al Giustizierato di Siciliacitra appartenevano: Gagliano, Geramo, Gangi, Casale Gale, Casale Griano, Casale Guararasio, Traina, Sperlinga, S. Filippo d'Argirò, Casale Sicanio, Casale S. Filippo del piano di Milazzo, Casale S. Martino, Casale Sicaria, Siracusa, S. Filadello, S. Marco, Capizzi, Adernò, Caronia, Calatagirone, Casale Catafi, Casale S. Cuzia, Casale Zuppardino, Casale Catalimati, Castelluccio, Castrogiovanni, Pietrapersia, Casalibolo, Casale Militello, Batalgiovanni, Butera, Mistretta co' casali, Monteforte, Nugaria, Nicosia, Naso, Olivieri, Piazza, Protonotario, Patti di Milazzo, Aidora, Asaro, Arachia, Casale Rocalbitti, Ragusa, Rametta, Randazzo, Eraclea, Castello Odogello, Favara, Mohac, Mineo, Rizzino, Gulfi, Gerratano, Siclo, Noto, Abola, Licodia, Surone, Palazzolo, Bressena detta anche Birsona, Lentino co' casali, Augusta, Catania, Paternò, Iaci, Mascoli, Taormina, Lingua Grossa, Castiglione, Camastra, Roccella, Patti, Librizzi, S. Pietro sopra Patti. Casale Maestro Niccola, Racodia, Otria detta pure Ugia, Sinagra, Casale di Martino, Anza, Palagina, Calegra, Tortorici, Galati, Longi, Mirto co' casali, Casale Ginori detto pure Aganissa, Gabalamitta detta anche Catalimata, Grecano, S. Andrea vescovo, S. Lucia, Basico, Gadara, Cattasi, Paparcudio, Sicca meno, Cliverio, Magaria, Traina, Rohal Giovanni, Lupino, Roli, Alcara, Ficalia, Casale S. Gregorio Pronotario, e Nasari (2).

Dal mese di Luglio al mese di Decembre di questo anno il castello di Capri ebbe un Castellano scudiere e 4 inservienti; il castello di Tramonti lo stesso; il castello di Monteforte ebbe un castellano scudiere e 10 inservienti; il castello di Pugelola ebbe un contergio; ed il castello di Atripalda anche un contergio (3).

(1) Ivi, fol. 133 t. 249 e t.
(2) Ivi, fol. 172 t. 272 t.
(3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 98.

IL REGNO

DI

CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

PER

C. MINIERI RICCIO

Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*
Tomo XXVI, Anno 1877.

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1877

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

Anno 1277. Indizione V.

Gennaio 1, *Viterbo*. — Re Carlo conferma e ratifica la pace trattata in suo nome da Filippo de Lagonessa, quando era Siniscalco di Lombardia, colla città di Cuneo, conchiusa per la quiete della Lombardia. Pel quale oggetto Fulco de Arduin e Filippo di Castaldo erano stati spediti dalla città di Cuneo in qualità di ambasciadori a re Carlo (1).

4, *ivi*. — Ordina a' maestri Pietro d'Angicourt e Riccardo di Foggia di terminare la costruzione del muro che sostiene la porta del castelletto (2), de' muri, delle fosse e della fortezza del castello di Lucera, secondo il disegno da lui dato. A questa opera soprintende Goffredo de Boi de Guillaume. Nel detto castelletto (3) debbono farsi due postierle, una di fronte al ponte e l'altra presso la grande corte rotonda, secondo il disegno. Quali lavori al più tardi debbono essere terminati pel prossimo anno della sesta indizione (4). E si conviene pagare once due per ogni canna di fabbrica (5).

5, *ivi*. — Dietro premure fatte dal pontefice, re Carlo fa restituire a Simone conte palatino di Toscana il suo castello di Gattaria (6).

8, *ivi*. — Dietro le querele delle popolazioni del reame per le incessanti oppressioni ed estorsioni che si commettevano dagli stipendiari, che i giustizieri mandavano nelle città, nelle terre e ne' luoghi delle rispettive province per servizi di uffizio, da' maestri degli ospizi regi e dagli altri uffiziali e familiari della real Casa, re Carlo scrive a tutti i giustizieri del reame, tanto della parte continentale, che dell'isola di Sicilia, di subito e senza remora alcuna far conoscere a tutte le autorità ed uffiziali governativi civili, militari ed amministrativi, ed a tutti i loro dipendenti e subordinati, come pure

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 222.
(2) *Taluto*. (3) *Taluto*.
(4) Cioè pel giorno 31 di agosto 1278.
(5) Reg. Ang. 1268. A. n. 1. fol. 103 e t.
(6) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 222.

a' familiari e dipendenti di essi giustizieri, che egli è al sommo dolente del loro procedere in opprimere ed estorquere i suoi sudditi, e perciò li ammonisce, affinchè ognuno eserciti il suo uffizio con giustizia ed onestà; che chiunque di essi abuserà del proprio uffizio sarà subito punito e colle proprie sostanze rivalerà del danno fatto, e chi non avrà beni rivalerà il danno col suo soldo. Che ogni Giustiziero sarà obbligato di rifare del proprio il danno causato dai suoi dipendenti. Che se gli abusi si commetteranno da quelle autorità sulle quali il Giustiziero non à potere, il Giustiziero è obbligato senza remora inviare al re nota dell'abuso col nome e cognome di colui che l'avrà commesso, onde sia direttamente punito dal re. Che il recidivo in tale colpa abbia confiscati tutti i beni, rifacendosi i danni colla metà di essi, ed incamerandosi l'altra parte dal regio erario. Ordina poi che questa legge sia da ciascun Giustiziero fatta bandire pubblicamente in tutte le città, terre e luoghi della propria provincia, e che quando uscirà dall'uffizio dovrà consegnare particolarmente al suo successore la predetta lettera regia per la sua stretta osservanza, e così praticarsi da successore in successore. In fine minaccia a ciascun Giustiziero la pena di 200 once di oro e la sua indignazione se non faccia eseguire rigorosamente il presente editto (1).

In questo stesso giorno fa salvacondotto a Fra Giovanni Martino dell'ordine di Calatrava nunzio del re di Castiglia suo consanguineo, inviato alla Curia Romana. Ed altro simile spedisce a Fra Alvaro Sancio anche dell'ordine di Calatrava, che dalla Curia Romana ritorna in Ispagna (2).

9, *ivi.* — Scrive a Stefano de Piscosy suo chierico e familiare ed economo della casa della regina Margarita sua moglie, che dimora in Roma: *quod non sit largus in expensis hospitii Illustris Regine Sicilie Consortis nostre,* e sia economico e limiti le spese *quia impossibile videtur* che giornalmente si spendano venti libbre di provisini oltre del grano, dell'orzo, della carne e della cera, che tutto riceve da Napoli (3).

10, *ivi.* Scrive a' contestabili, agli stipendiari, a' cavalieri ed a' fanti che stanno a custodia del castello della Vallona, che per mezzo del nunzio di Ottone Pollicene giustiziere di Terra di Otranto, manderà 400 once di oro a Roberto de Melandun tesoriero di quel castello, il quale di accordo col castellano Pietro de Auton farà la distribuzione delle paghe. E quindi raccomanda ad essi di mettere termine alle discordie, e stare sempre tutti intenti al bene del regio servizio (4).

(1) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 6.
(2) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 222 t. 223.
(3) Ivi, fol. 223 t. (4) Ivi, fol. 223.

11, *ivi.* — Incarica il milite Rainaldo Villano *ad sedandum controversias et differentias exortas inter illos de Domo Anibaldinorum de Urbe et Comitem Anguillarie ex quo gentes congregant* (1).

12, *ivi.* — Manda Guglielmo de Pontiser suo chierico ed Errico de Monti suo valletto alla Vallona per inquisire le cose ivi avvenute ed osservare i conti di quel tesoriere e del castellano, per verificare le munizioni e le armi del castello, ed il tutto riferire ad esso re Carlo al loro ritorno. Ne' Capitoli dati loro per tale missione vi è tra l'altro di dovere essi informarsi bene *si Raymundus Grassus et Accardus de Comite Tomasio cives Brundusii nuntii Oddoni Polleceno Justitiarii Terre Ydronti missi per ipsum Justitiarium de mandato sibi facto ad dictum castrum cum certa quantitate pecunie pro gagiis Castellani Thesaurarii Stipendiariorum equitum servientium et personarum aliarum ipsius castri et rebus aliis pro munitione ipsius castri requisiverunt Comestabulos dicti Castri quod quilibet comestabulus superaderet in comitiva sua. seu comestabilia ultra numerum ipsius Comestabulie. in paga eis facienda servientes quatuor. una cum thesaurario predicto quorum servientium supraddentorum paga ascendebat ad summam unciarum auri viginti quatuor. quas uncias nuntii ipsi pro se retinere et habere volebant et dicti Comestabuli et Thesaurarius responderunt et dixerunt. quod nolebant hoc facere. nec esse in hiis fures vel proditores Regie Maiestatis. Item quod postquam hec omnia dictus Castellanus et alii facere noluerunt prefati nuntii requisiverunt eis malitiose versantes. et facerent mostram stipendiariorum equitum et servientium dicti Castri extra Castrum ipsum in maritima in loco qui dicitur Sanctus Domperitus remoto a Castro ipso per miliaria quatuor et cum hoc etiam dictus Castellanus et alii de Castro ipso facere recusassent predicti nuntii cum predicta pecunia et rebus aliis ad dictum Justitiarium redierunt et nichil exinde assignarunt. Item quod occasione predicta stipendiarii equites. Comestabuli et servientes vendunt totam munitionem dicti Castri grecis inimicis et recedunt a Castro ipso de die in diem. Item ad ocula videatur et inspiciatur omnia et singula que in castro ipso ad presens sunt quanta et qualia arma utpote usbergi seu pancerie. vel lorice. gambisones. scuta. elmi vel cappellini. lancee. quarrelli ad tornum vel ad levam seu ad duos pedes vel ad streuguam. Baliste tam lignee quam cornee sive ad tornum vel ad levam seu ad duos pedes vel ad streugam. et quelibet alia arma sint ad presens ibidem* (2).

In questo stesso giorno scrive al Principe di Salerno Carlo suo primogenito e suo vicario nel regno, d' imporre una tassa di 60 mila once di oro col consiglio di maestro Niccola Boucelle cappellano del

(1) Ivi, fol. 225.
(2) Ivi fol. penultimo a tergo senza numerazione.

pontefice, del milite Giovanni de Alneto vicemaestro Giustiziere del Regno e di Iozzolino della Marra Maestro Razionale della Gran Corte, e di subito incassarla (1).

20, *ivi.* — Scrive allo stazionario Guglielmo ed a Stefano de Pecosy: *viso sumario in Curia nostra per vos misso de cotidianis expensis hospitii Illustris Regine Sicilie karissime consortis nostre a duodecimo proximo preteriti mensis novembris usque per totum XIII presentis mensis Januarii. Quia inter alia invenitur per quaternum ipsum quod de mille libris provisinorum receptis per vos pro expensis ipsis a magistro Hugone de Bisuncio Camerario nostro in Urbe etc. Restabant penes vos libras LX. Volumus et mandamus quod libras ipsas restantes in expensas utiles et necessarias ipsius hospitii convertatis et moderatis expensas ipsas quantum bono modo poteritis. ita quod non excedatis modum in expensis superfluis et inutilibus faciendis secundum statutum et ordinationem hospitii nostri de quo te Guillelmum plene esse credimus informatum precipimus insuper vobis ut quolibet mane ante comestionem arresta expensarum ipsarum secundum quod fit et observatur in hospitio nostro continue faciatis. nec pretermictatis id qum fiat diebus singulis pontus arresta ipsa secundum ipsius Curie nostre statutum que omnes tam ordinarie quam extraordinare fiant de plena notitia conscientia et provisione utriusque utrum nisi occasione infirmitatis alter vestrum vel speciali mandato nostro pro aliquibus servitiis nostris presens esse non posset. Preterea quia in Reculo expensarum ipsarum quem per vestrum nuntium destinestis continetur quod tu Stephane recipis die quolibet pro liberatione tua ordeum pro equis tribus et expensas pro garzionibus duobus et de candelis quaerium unum et qualibet septimana septanum unum contra ordinationem Curie nostre in qua recipiebas cum presens eras ibi de mandato nostro ordeum pro equis duobus et granum pro guarzione uno et de candelis quaerium unum tantum die qualibet. mirantes et tuam ex hoc presumentiam arguentes. Volumus et districte precipimus quatenus tu et omnes alii de ipso hospitio nichil aliud quam id tantum quod recipiebatis in Curia nostra recipere quoquomodo aliquatenus presumatis. Nos enim mandavimus Thesaurariis nostris ut quodquod hoc modo vel aliter contra statutum nostrum tu vel alii recepistis vobis de gagiis vestris futuri temporis deducere debeant* (2).

24. — Carlo principe di Salerno e Vicario Generale del padre nel regno ordina procedersi allo esame de' testimoni e de' titoli per determinare i confini del territorio di Fiorenza e quelli della foresta regia di S. Gervasio, essendo sorta controversia tra il nobile Ranulfo

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 26, fol. 28 t.
(2) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 29.

de Culento signore di Fiorenza ed i custodi della regia foresta di S. Gervasio (1).

26, *Viterbo.* — Re Carlo scrive a tutti i suoi amici e fedeli ed a tutte le autorità del regno *Cum sicut Iacobus Vassallus nuntius Illustris Regis Tartarorum nobis exposuit. Georgius eius famulus quasdam de rebus ipsius usque ad valorem unciarum auri decem furtive subripiens aufugerit cum eisdem et supplicaverit sibi super hiis per nostram excellentiam provideri,* e quindi ordina loro di ricercare ed arrestare il ladro (2).

28, *ivi.* — Srive al Siniscalco di Provenza di ordinare a tutti i baroni e feudatari di Provenza e di Forcalquier di tenersi pronti in armi e cavalli ed in perfetto servizio militare, per potere marciare tosto ne avranno l'avviso (3).

In questo stesso giorno Carlo principe di Salerno e Vicario Generale del Regno ordina al Giustiziero di Terra di Otranto di mettere in libertà Riccardo di Lecce, non essendovi ragione di tenerlo prigione perchè dicesi esser figliuolo naturale del proditore Pietro di Scorrano (4).

29. — Il Principe di Salerno Vicario del Regno rimprovera i giudici della Regia Curia Maestro Martino di Rieti, Maestro Ademario di Trani e Maestro Bartolommeo di Barletta, ed Ademario di Nocera de' Cristiani, che senza sua licenza si sono allontanati dalla Regia Curia trascurando l'amministrazione della giustizia. Quindi ordina loro, con minaccia di severe pene, subito e senza ritardo alcuno, l'adempimento esatto del proprio uffizio (5).

Gli abitanti della città di Barletta ricorrono al suddetto Principe di Salerno chiedendo, in ricompensa della loro fedeltà serbata nelle passate turbolenze, di ampliare la loro città; ed il Principe stando nella città di Taranto in questo giorno, ordina che possano allargare la città di Barletta trasportando il muro detto di Cambio, che è vicino alla chiesa delle monache di S. Simone e Giuda, fino alla via pubblica, e chiudere il detto monastero nelle mura della città; ed edificare un muro dalla terra che si chiama di Romano fino alla terra denominata Beccheria vecchia, e che dentro allo stesso muro gli abitanti possano inalzarvi edifizi, però lontani due canne dal muro stesso (6).

30. — Lo stesso Principe ordina farsi alcune riparazioni al castello di Lagopesole, dietro l'approvazione degli architetti all'oggetto destinati (7).

(1) Reg. Ang. 1268, O. n. 2, fol. 54 t.
(2) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 32 t.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 97 t.
(4) Reg. Ang. 1268, O. n. 2, fol. 58 t.
(5) Ivi, fol. 58 t. (6) Ivi, fol. 58. (7) Ivi, fol. 58 t.

Febbraiò 7. — Il casale di Bonea ed il castello di Luzzi espongono a Carlo principe di Salerno, Vicario del Regno, che per essere rimasti fedeli al re nelle passate turbolenze ebbero a soffrire molti danni, ed ora vengono aggravati dalla taglia imposta a tutte le terre che furono ribelli, per pagarsi i balestrieri da spedirsi in Sicilia: chiedono perciò di essere esonerati da tale imposta. Il Principe ordina quindi che non siano molestati e restino liberati da questa tassa se vero l'esposto (1).

15. *Roma.* — In varie parti del regno l'abuso delle armi vietate era causa di spesse e continue risse e di tumulti, di società illecite e di atroci vendette ed arbítri e di usurpazioni; per la qual cosa re Carlo in questo dì spedisce ordine a tutti i giustizieri, tanto del continente, che della Sicilia, di sollecitamente fare bandire per tutte le città, terre e luoghi delle rispettive province, che nessuno ardisca tenere o trasportare armi proibite sotto pena della sua persona e della confisca de' beni a norma delle costituzioni del regno. Ed aggiugne loro di non dovere tenere riguardo per alcuno e di non praticare parzialità, dovendo la legge punire indistintamente i colpevoli siano i contravventori autorità, persone di rango, o costituiti in dignità; siano francesi, provenzali o regnicoli; perchè la legge deve farsi eseguire rigorosamente da tutti (2).

Nello stesso giorno ordina a Maestro Giovanni de Villamery di pagare a Giovanni Trousevache suo familiare, che egli spedisce in Francia per affari, 30 libbre di tornesi (3).

17, ivi. — Scrive al Secreto di Principato di Terra di Lavoro ed Abruzzo: *De anguillis saracis. sypiis et capitonibus sallitis quos per Secretum nostrum Apulie tibi mandavimus. ad opus nostri hospitii. destinati. per te usque ad nostrum beneplacitum conservandos. ad requisitionem Magistri Nicolai Buccelli domini Pape cappellani etc. dilecti etc. pro usu familie Karoli de Flandria. karissimi nepotis nostri. domicillarum nostrarum morantium Neapoli. et familie que de ordinatione nostra cum eodem thesaurario. comedere debet. quantitatem quam a te duxerit requirendi debeas exhiberi* (4).

25, *ivi.* — Scrive al maestro procuratore di Principato e di Terra di Lavoro, a Giovanni Jourdan console marsigliese in Napoli ed a Guglielmo Addiger mercante di Marsiglia, che taluni marsigliesi e provenzali domandano licenza di fare la pesca de' coralli ne' mari di Principato e di Terra di Lavoro; e che egli l'à loro accordata *salvo iurictu et iure Curie nostre pro corallis inveniendis et habendis quod pro inde dari et recipi consuevit.* Che perciò facciano essi la pesca liberamente e senza molestia veruna. *Ita tamen quod omnes*

(1) Ivi, fol. 44 e t. (2) Reg. Ang. 1276. 1277, A. n. 27. fol. 10.
(3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 27 t.
(4) Reg. Ang. 1276, B. n. 26 fol. 7.

corallos inveniendos et habendos per eos vobis integre prout eos habere contigerit assignent. et per vos in domo ubi tu consul. moraris in aliquo tuto et convenienti loco sub sigillis vestris diligenter et salubriter sine diminutione qualibet conserventur. usque ad felicem reditum nostrum ad partes ipsas qui erit in proximo deo duce. in quo certificatione plenaria habita de iure et dirictu predicto quod inde per Curiam nostram expedierit de negotio ipso fiet. et ne in assignatione corallorum ipsorum contingat. Curiam nostram decipi vel fraudari recipiatis a singulis predictorum piscatorum ad presens et quotiens vobis corallos ipsos assignaverint corporalia iuramenta quod omnes corallos per eos inveniendos et habendos sine dolo. et fraude totaliter et absque diminutione qualibet vobis assignent et in scriptis in duobus quaternis quorum unum tu Magister procurator habeas. et alterum remaneat penes vos alios duos distincte et particulariter redigi faciatis omnes corallos quos receperitis successive. cum plena distinctione qualitate et quantitate ipsorum. ac nominibus et cognominibus assignantium singulorum ut in ipso reditu nostro possitis plenarie et lucide per quaternos ipsos de hiis omnibus nostram conscientiam informare provideas insuper tu Magister procurator ne per dictos piscatores cum barcas eorum pretextu dicte piscationis licite aliqua illicita committantur super extrahendis victualibus seu aliis rebus vetitis aut alio quoquomodo (1).

27, *ivi.* — Scrive a' Giustizieri che egli lunedì, primo giorno del prossimo mese di marzo, partirà da Roma infallibilmente e *continuatis dietis* ritornerà in regno, e pel giorno di sabato innanzi alla domenica delle Palme sarà nella città di Barletta (2). E lo stesso scrive ai maestri zecchieri della zecca di Brindisi soggiugnendo che egli celebrerà la festività delle Palme nella detta città di Barletta, e quindi ordina loro di subito mandargli per mezzo di sicuri messi il danaro necessario *pro solvendis gagiis stipendiariorum nostrorum quorum gagia ante festum ipsum eis ibidem ordinavimus fieri et altis arduis et expressis nostris servitiis que nullam dilationem recipiunt* (3).

Marzo 2. *Molara.* — Giacomo de Vence giudice per re Carlo in Roma si morì in quella città e legò al detto sovrano 200 once. La sua eredità si riduceva a due soli istrumenti di crediti, l'uno contro Durato figliuolo di Errico Durato cittadino e negoziante di Lucca, dimorante a Bologna *in populo S. Stephani,* per 537 fiorini di oro ed undici libbre di Veneti grossi; e l'altro contro Giovanni del defunto Bonifacio Sigismondo ed Aiuto del fu Guglielmo Resciopoli di Lucca della Società de' figliuoli di Riccardo di Lucca per 600 fiorini di oro. Per la qual cosa re Carlo scrive a Reginaldo de Paucelle suo

(1) Ivi, fol. 35. (2) REG. ANG. 1276-1277, A. n. 27, fol. 60.
(3) REG. ANG. 1276, A. n. 25, fol. 38 t.

Vicario in Toscana, ordinandogli di sequestrare que' crediti onde egli sia soddisfatto del legato (1).

8, *Teano*. — Scrive al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana che egli nel giorno di sabato 13 di questo mese sarà in Airola, domenica 14 a Padula di Terra Beneventana e lunedì 15 a Casalbola, e che perciò faccia trovare abondante frodo in quelle terre (2).

10, *Torre S. Erasmo presso Capua*. — Ordina a Tommaso di Tancredi di Foggia Maestro Massaro di Basilicata e di Terra di Bari, di mandare ad Altamura, dove farà trovare pronti per condurre a Bari, dietro altro suo ordine, mille arieti castrati grassi, 50 vacche sterili e non atte alla razza ovvero bovi vecchi ed inutili all'aratro, però le une o gli altri grassi e buoni, e 20 porci salati. Dovendo il tutto servire per la sua cucina per celebrare nella città di Bari la prossima festività di Pasqua (3).

12, *ivi*. — Ordina al Giustiziero di Basilicata di fare eseguire subito le riparazioni al tetto del castello di Lagopesole ed al corso dell'acqua, che scorre a piede dello stesso castello, la quale acqua è indispensabile per uso suo e de' suoi cavalli (4).

13, *ivi*. — Ordina al Maestro Portolano di Principato e Terra di Lavoro di assegnare una nave a' sedici saraceni ambasciadori del re di Tunisi, i quali adempita la loro missione ritornano in patria, e con essi due donne ed il loro seguito. E che liberi possano uscire da quel porto ad essi piacerà, menando secoloro pure le vettovaglie necessarie pel viaggio (5). Nello stesso giorno e tuttavia nella Terra di S. Erasmo scrive al baiulo della città di Capua ordinandogli di mettere cinque cavalli a disposizione dell'ambasciadore del re di Tunisi, il quale da Capua deve portarsi alla città di Napoli (6).

13, *Airola*. — In questo stesso giorno 13 essendo re Carlo già giunto in Airola spedisce suo ordine a' conservatori delle vettovaglie di Napoli di consegnare al milite Stefano de Forest venti salme di frumento per uso della principessa di Salerno sua nuora e di Carlo di Fiandra suo nipote, e de' loro familiari, e trenta salme di orzo pe' loro cavalli (7).

14, *Padula*. — Re Carlo scrive a Pandone d'Afflitto Maestro Procuratore e portolano di Principato e Terra di Lavoro: *Quia intelleximus quod Marsilienses. Provinciales et alii ceperunt prope Insulam nostram Capri quandam maximam quantitatem Coralli et de huiusmodi quantitate Coralli et valore eius volumus diligenter in-*

(1) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 27 t.
(2) Reg. Ang. 1276-1277. A. n. 27. fol. 60.
(3) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 42 t.
(4) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 95 t.
(5) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 51.
(6) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 43. (7) Ivi.

quiri. fidelitati tue firmiter et expresse precipimus quatenus una cum Justitiario Terre Laboris et Comitatus Molisii fideli nostro cui facere hoc scribimus. per marinarios tam de Neapoli quam de Capro quam per omnes alios per quos possit inde rei veritas melius indagari diligenter et fideliter inquirere studeas quantitatem Coralli capta in loco predicto per predictos Marsilienses Provinciales et alios valorem seu existimationem valoris ipsius Coralli. nomina et cognomina ipsorum Marsiliensium Provincialium et aliorum qui fuerunt cum eis ad capiendum ipsum Corallum seu ad piscandum pro eo inveniendo et habendo et cum quot Barchis et qui fuerunt nauclerii et domini ipsarum Barcarum et quicquid super hiis una cum predicto Justitiario inveneris fideliter in scriptis reductum sub sigillo tuo et eiusdem Justitiarii una cum eo Magistris Rationalibus Magne Curie nostre sine mora transmictas. Cautus existens ne aliud quam quod de predictis simul cum eodem Justitiario inveneris et scripseris per alium ullo unquam tempore valeat inbeniri (1). In questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di trovare sessanta famiglie, le quali volessero portarsi ad abitare gratuitamente nelle sessanta case, che egli fa costruire nel d' intorno al regio palazzo di Belvedere (2).

15, *ivi.* — Si lagna col Comune e co' Capitani, col Potestà e col Consiglio di Genova perchè contro i patti già stabiliti e solennizzati, danno ricetto a quei della Contea di Ventimiglia suoi nemici, li esorta quindi di stare a' patti. E nello stesso tempo spedisce al Siniscalco di Provenza i Capitoli ossia le Istruzioni del suo uffizio (3).

18, *Lucera.* — Ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di fare costruire il nuovo tetto al Castello Capuano della città di Napoli, e di fare aprire una finestra nella stanza di quel castello, in cui egli è uso dimorare (4).

24, *Bari.* — Scrive al Giustiziero di Terra di Bari che il milite Guglielmo Sencavoir suo familiare è ricorso a lui dicendo che, per talune spese fatte per ordine del defunto Filippo figliuolo di esso re Carlo, è debitore di 17 once ad alcuni di Trani, i quali lo sollecitano per esser soddisfatti, e quindi gli ordina di consegnare al detto Guglielmo le 17 once per pagare que' creditori Tranesi (5). E poi ordina al milite Guido di Borgogna castellano del castello dell' isola d' Ischia di mantenere illesi i diritti della Regia Corte sulla percezione dell'alume e degli altri diritti che à sul Monte d' Ischia (6).

(1) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 51.
(2) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 33.
(3) Reg. Ang. 1274. B. n. 20, fol. 98 t.
(4) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 34.
(5) Reg. Ang. 1270, C. n. 9. fol. 241 t.
(6) Reg. Ang. 1268, O. n. 2, fol. 50.

Finalmente spedisce Drivo de Regibay vicemaestro Giustiziero del Regno ad esigere tutte le rimanenze delle tasse non ancora riscosse da' Giustizieri di Valle del Crati e di Terra Giordana, di Calabria, e di Terra d'Otranto (1).

29, *ivi.* — Ordina ad Adamo Forrer vicemaresciallo del Regno di mettere 50 de' migliori stipendiari sotto gli ordini di Guglielmo Brunello, ed a costui di portarsi con quelli armati al castello di Canosa per ricevere da Giovanni de Burlase il giovane, castellano di quel castello, D. Errico di Castiglia e Corrado già Conte di Caserta, i quali stanno in ceppi nel predetto castello di Canosa, e con quella scorta e con la massima cura e vigilanza condurli al castello di S. Maria del Monte, dove li consegnerà a quel castellano Giovanni Galardo da Samery. E nello stesso tempo spedisce le opportune istruzioni a que' due castellani, minacciando al Galardo la pena di morte se farà fuggire que' prigionieri, ovvero se li metterà in libertà senza suo ordine speciale in iscritto (2).

Aprile 1, *Brindisi.* — Re Carlo scrive a tutti i prelati, a tutti gli ecclesiastici, a tutti i baroni, a tutti i feudatari ed a tutti i militi di Provenza, che eseguendo egli quanto avea disposto la regina Beatrice sua moglie negli ultimi istanti di sua vita, fa trasportare da Napoli ad Aix le sue ossa per riporle nella chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme presso la tomba di Raimondo Berengario Conte di Provenza suo padre. Per la qual cosa ordina loro di trovarsi tutti in Aix affinchè solennemente e processionalmente ricevano quelle ossa, e celebrati con real pompa i divini uffizi le ripongano nel designato luogo (3).

5, *ivi.* — Simone de Lagny valletto di re Carlo e Raimondo Filramondo di Bisignano destinati procuratori regi pe' diritti della Regia Corte sulle miniere di argento di Longobucco e di Bonia, in questo giorno consegnano nella città di Brindisi a Maestro Pietro Farinelli tesoriere del Regno 143 marche di argento e 4 once pe' proventi e diritti delle predette miniere di Longobucco in Calabria (4).

8, *ivi.* — Re Carlo scrive al Maestro procuratore e portolano di Principato e Terra di Lavoro che alcuni Marsigliesi, Provenzali ed altri ànno chiesto a lui permesso di fare la pesca de' coralli ne' mari di Napoli e di Capri dando a lui la decima parte della pescagione; gli ordina perciò di stare attento onde l'erario regio non sia frodato, e si abbia intera la decima parte senza diminuzione alcuna (5). In questo stesso giorno scrive al Gaito di Palermo di subito

(1) Ivi, fol. 51 t.
(2) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 45 t.
(3) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 99 t.
(4) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 39 t.
(5) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 53 t.

pagare due once di oro di peso generale a Maestro Musa di Palermo per le spese di viaggio per venire nella città di Napoli alla sua presenza, da lui destinato a tradurre libri dall'arabo in latino (1). Indi scrive ai Maestri de' passi di Terra di Lavoro e di Abruzzo: *Pro exeuntium regnum nostrum expeditione celeriori providimus sub impressione quadam simplici modo sub scuto confecta nomine. in quo sex lilia sculta manent cunctos exire volentes de mandato nostro libere posse egredi. Regnum ipsum quam impressionem ut vobis sit nota vestrisque officialibus de ipsa plena notitia per vos fiat. Venerabilis vir Magister Guillelmus de Farumvilla prepositus ecclesie Sancti Amati Duacensis Regni Sicilie vicecancellarius. familiaris et fidelis noster suis vobis mittit litteris inclusam. Volumus igitur et mandamus quatenus habita prius plena notitia de eadem. Ita quod de ipsa nequeatis circumscribi. cunctis subofficialibus vestris obstensa. quascunque litteras impressas huiusmodi ymaginem deferentes iuxta continentiam litterarum quas detulerint exire de Regno nostro libere paciaritis et predictos vestros subofficiales, pati iubetis. at si deferrent litteras sigillo solito nostro munitas* (2).

12, *ivi.* — Re Carlo scrive al Giustiziero degli scolari dimoranti nello Studio di Napoli: *Et si perfectionem studii generalis quod in civitate Neapolis iugiter Serenitas nostra providit eiusque continuum incrementum nostra libenter procuret et cupiat celsitudo dedignamur vere sumus quod eiusdem studii dignitas que personas exigit scientiarum dogmatibus eruditas ex insufficientium inconsultis promotionibus deturpatur huius igitur nostre prohibitionis edicto firmiter statuentes. ut nullus decetero in artibus et specialiter in medicinali scientia conventum in Neapoli presumat recipere nullusque ex hiis. qui post hunc ultimum nostrum de Regno exitum et ad Curiam Romanam accessum usque in presentem diem conventum ibidem in artibus et in medicina specialiter receperunt regere seu praticari presumat. absque speciali nostri culminis licentia et mandato fidelitati tue firmiter et districte precipimus quatenus universis et singulis doctoribus et magistris in eadem Civitate Neapolis in artibus et medicina regentibus ex parte maiestatis nostre districtius inhibendo precipias ne aliquem in predictis facultatibus decetero conventare presumant. absque licentia et mandato nostre Celsitudinis speciali nec tu aliquem conventum recipere nisi nostra prius obtenta licentia patiaris. Nos enim omnes et singulos qui*

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 48.

(2) Ivi, fol. 47 t. Questo documento dà conoscenza che fin dall'anno 1277 Carlo I. d'Angiò mise in uso i passaporti per coloro che uscivano dal suo regno.

contra huius prohibitionis et edicti nostri tenorem quod per te volumus Universitate convocata Scolarium publicari. quicquam attemptare presumpserit ultioni severe supponimus et nostro puniendos arbitrio reservamus (1).

13, *ivi*. — Scrive al Vicario del Principato di Salerno: *Obstinate presumptionis audaciam in Civitate Salerni didicimus hactenus attemptatam per quam et honore culminis nostri detrahitur. et medicine studii claritas. que famosum Salernum solet afficere deturpatur. dum dignitate vilipensa scientie tales ibi conventus preficiuntur honore qui medicinalis perfectionis penitus inscii boni Scolaris nomine non sunt digni. Quia vero solium nostre maiestatis extollitur ac subditorum nostrorum utilitas procuratur si deviantes ab errore corrigimus et effrenate licentie appetitus sub recti Regula cohibemus huius presentis edicti nostri tenore districtius inhibentes ut nullus decetero in artibus et specialiter in scientia medicinali conventum in Salerno presumat recipere absque speciali nostri culminis licentia et mandato. fidiletati tue firmiter et districte precipimus quatenus universis et singulis doctoribus et Magistris in eadem Civitate Salerni in artibus et medicina regentibus ex parte nostre maiestatis districtius inhibendo precipias ne aliquem in predictis facultatibus decetero conventare presumant absque licentia et mandato nostre celsitudinis speciali nec tu aliquem conventum recipere nisi nostra prius obtenta licentia patiaris. Nos enim omnes et singulos qui contra huiusmodi prohibitionis et edicti nostri tenorem quod per te volumus in Salerni Universitate scolarium congregata publicari. quicquam attemptare presumpserit ultioni severe supponimus et nostro puniendos arbitrio reservamus* (2).

Nello stesso giorno ordina ad Americo di Mondragone provveditore de' castelli di Puglia che *sine qualibet tarditate* faccia costruire nelle torri del castello di S. Maria del Monte le bertesche, quattro garitte (3), e le cancelle di ferro a tutte le finestre del castello (4).

14, *ivi*. — Ordina al portolano di Puglia di permettere libera uscita da qualunque porto di Puglia a Sotinos Lauros nunzio del despota, potendo portare seco quattro famigli e tre muli o mule con le vettovaglie necessarie pel viaggio (5).

15, *ivi*. — Rimprovera il baiulo, i giudici e la Università di Venosa per avere interrotta la costruzione del fonte, che erasi inco-

(1) Ivi, fol. 53. (2) Ivi, fol. 53.

(3) *Guaytarolas*, cioè la caserma in cui dimora la sentinella, che sarebbe la *guardiola*, oggi *garitta*.

(4) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27 fol. 96.

(5) Reg. Ang. 1276. B. n. 25, fol. 55.

minciato a cavare in quella terra. Quindi ordina loro di tosto proseguire e con sollecitudine i lavori, a modo che per la festività della prossima Pentecoste dovrà tutto essere completo, in opposto essi pagheranno la multa di venti once di oro (1). Poi ordina al Compalazio della città di Napoli di somministrare muli, giumente o ronzini nel numero necessario a Giovanni da Bari notaio nell'uffizio de' conti *pro deferendis Rationibus Archivii nostre Curie a Neapoli usque ad Curiam nostram ubicumque fuerimus* (2).

16, *ivi*. — Avendo bisogno di danaro per varie spese e pel censo da pagare alla Curia Romana, scrive a' Giustizieri, e dopo diverse e severe minaccie per la loro negligenza alla esazione delle contribuzioni, ordina loro di spedirgli nel prossimo mese di maggio 21500 once di oro da ripartirsi nel seguente modo. Pel giorno 15 di maggio once tremila dal Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise; once 1500 per ognuno de' Giustizieri di Principato e Terra Beneventana, di Basilicata, di Capitanata, di Terra d'Otranto, di Calabria e di Valle del Crati e Terra Giordana; once tremila dal Giustiziero di Sicilia ultra; e pel giorno 31 dello stesso maggio once tremila dal Giustiziero di Sicilia citra; ed altre once tremila dal Giustiziero di Abruzzo (3).

17, *ivi*. — Ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise che pel prossimo giorno di S. Michele il palazzo di Belvedere dovrà essere interamente terminato, e perciò faccia subito completare la cisterna cavata nel mezzo dello stesso palazzo, la quale deve essere alta sei canne, larga due, e profonda tre (4).

20, *ivi*. — Nomina suoi procuratori speciali Maestro Pietro de Latyere suo chierico, ed il milite Bertrando de Montily suoi consiglieri, per trattare e conchiudere la tregua o la pace tra lui e le città, università, conti, marchesi, baroni e popoli di Piemonte e di Lombardia, e ciò per ubbidire alle istanze del pontefice Giovanni XXI, che egli à prescelto ad arbitro in questo affare, e che dovrà decidere tutte le controversie su' gravami e sopra qualunque difficoltà. Per la qual cosa conferisce ancora a' detti suoi procuratori pieni poteri di fare il compromesso nella persona del Pontefice, dichiarando di accettare fin da ora tutto quello che il Pontefice sarà per decidere (5).

26, *ivi*. — La Università della città di Napoli per suoi urgenti bisogni chiede a Re Carlo licenza di potere imporre la tassa di una quarta parte di un grano sul prezzo dell'assisa per ogni rotolo di carne che si vende nella città. Re Carlo l'accorda a condizione che venga

(1) Reg. Ang. 1276. A. n. 25 fol. 55.
(2) Ivi, fol. 56 t.
(3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 2 t.
(4) Reg. Ang. 1276-1277. A. n. 27 fol. 34 t.
(5) Reg. Ang. 1274. B. n. 20, fol. 99.

esatta da due probi ed onesti cittadini napoletani e fino a sua volontà. Però vuole che siffatta tassa non si paghi durante il tempo della sua dimora nella città di Napoli e di Carlo principe di Salerno suo figlio primogenito; e che ne siano sempre esenti gli scolari dello Studio di Napoli (1).

28, *ivi*. — Re Carlo approva la ripartizione fatta da Gerardo di Donnamaria Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana della tassa della generale sovvenzione, alle terre e luoghi della sua giurisdizione, che sono: Martirano, il casale S. Angelo, Lupia, Calvisi, Diano, Campana, Petricia, Serra, Germinara, Pittarella, Pietra, Piedivillano, S. Pietro, Luzzano, Strinillato, Iserico, Confluenti, Tornatore, Scopanisio, Durdano, Pestrero, Caccalaro, Aiello, Amantea, Moio, Venero, Barbotano, Laurata, Cappella, Palagano, S. Filippo, Mellipagano, Venerello, S. Angelo, Laurignano, Tostrino, Dipignano, S. Marco, Cosenza, Albidona, Tortora, Bambacio, Cerchiara fino a Chianchella, Celico, Casale Lappano, Tursano, Boblano, S. Ippolito, Giulia, Gaurano, Mangone, S. Stefano, Spezzano grande, Roveto, S. Donato, Spezzano piccolo, Pedacio, Pireto, Dumpliano, Fellino, Donnico, Sassa, Cribari, Donnigliano, Deodato, Ronda, S. Felice, Montalto, Caminata, S. Marco, Cervicati, Pallara, Enpesano, Turboleto con gli uomini che furono di Giovanni di Procida, Malvito, Fomano, Caprifico ossia Appusio, Iazzo, Roiano, Bracalla, Lungro, Galatro, Castrovillari, Amendolara, Ordeolo, Rocchetta, Roseto, Pietra Rosta, Laino, Morano, Scaba, Grisolia, S. Mauro, Corigliano, Rossano co' Casali, S. Vito, S. Elia, Bisignano, S. Benedetto, S. Sofia, Limusti, Appaio, Acri co' casali, Noci grande, Longobucco, Lucio, Bonia, Castiglione, Pietramala, Rosa col casale S. Donato, Noci piccolo, Tarsia co' casali, Mattafellone, Guardia, Orsomarzio, Regina co' casali, Abatemarco, Morcurio, Massera, Sangineto, Belvedere, Berbitario, Tingia, Fuscaldo, Saracena, Policastrello, Bollica, Camibiano, S. Lucido, Falla, Cetraro, Macchia, Miromagna, Crepacore, Ligno, Catanzaro, S. Senatore, Genitocastro, Simeri, Cerbona, Caccuri, Lutro, Cotrone, Cromito, Cammara, Fabata, Tripisaccio, Castellammare, Roccabernarda, Policastro, Strongoli, Alichia, Cirò, Lutrinio, S. Venera, Melissa, Misitrello, Papanichiforo, Mabroculo, Langano, Casale delle Torri, Aprigiano, Santaseverina, Cutro, S. Giovanni di Monaco, Scandale, Giffo, S. Stefano, Ninfo, S. Pietro, Misuraca, Casabona, Curuculo, Cariati, Calopazio, Verzino, S. Giovanni di Genitocastro, S. Martino della stessa terra, Casale Currale, Casale Marano, Casale S. Andrea, Casale S. Giorgio, Nocera, S. Vincenzo, Casale della Fossa di Giosafat, Carpanzano, Porcla, Frassineto, Tachina, Pietrafitta, S. Pietro Samastro, S. Demetrio, e Binrabo (2).

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 62 t.
(2) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 18.

30, *ivi.* — Re Carlo scrive ad Aiglerio arcivescovo di Napoli: *Cum nos corpus clare memorie Beatricis Regine Sicilie consortis nostre. quam ipsa vivente pure dileximus. et ipsius obitu. eo quod semper fuit beneplacitis nostris devota in suis laudabilibus ordinationibus. etiam debemus diligere iuxta votum. et suam ultimam voluntatem apud Aquis sepeliendum in Ecclesia Beati Ioannis ordinis hospitalis. in qua et ob devotionem, quam ad ipsam gessit Ecclesiam. et quia pater suus iacet in illa sepulturam elegit transduci velimus. Paternitatem vestram requirimus et rogamus attente. quatenus retento pulvere corporis Regine predicte in tumulo in quo eadem in Neapolitana iacet Ecclesia. ossa Regine predicte ad requisitionem Principis Salernitani primogeniti nostri karissimi religiosis viris fratribus Pietro de Mota hospitalis. Raynerio Minorum. et Ioanni Predicatorum ordinis nec non Raymundo Malsano militi et Ioanni de Sancto Floro Canonico Valentino nuntiis ad hoc statutis. statim tradi si complacet faciatis deferendum per illos per mare ad predictam Aquensem Ecclesiam. ibique sepeliendum iuxta patris eiusdem tumulum. et ipsius Regine super hoc ultimam voluntatem. In cuius apertura tumuli sic per vos. et clerum vobis subiectum Corpus honoretis. et honorari faciatis predictum sollemnitatibus in tradendis eisdem ossibus debitis observetis. quod vobis preterea speciales referre gratias teneamur voluntati autem ultime predicte Regine quam ut dictum est sic pure dileximus acquiescere nos opportet. et credimus firmiter. quod orationes que in utraque pro ipsa dicentur Ecclesia ad ipsius maiorem salutem anime divina operante gratia redundabunt. Postquam vero ossa predicta fuerint de ipso extracta tumulo. illud in quo pulvis remanebit eiusdem claudi et conservari diligenter more solito faciatis* (1).

In questo mese di aprile re Carlo fa quietanza al regio tesoriere per le paghe date a' marinai delle galere a 120 remi, le quali aveano ognuna 12 marinai più del numero assegnati alle galere di minor numero di remi (2).

Maggio 1. *Brindisi.* — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise: *Cum corpus illustris quondam Regine Sicilie olim Consortis nostre a Neapoli apud Marsiliam per mare transferri velimus. fidelilati tue precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem Karoli primogeniti nostri etc. pro clericis cera. et aliis necessariis in exequiis faciendis a Maiori Ecclesia Neapolitana ubi corpus ipsum tumulatum extitit. quousque ponatur. et immictatur in galeis cum quibus trans-*

(1) Reg. Ang. 1274. B. n. 21, fol. 99 t.
(2) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 28 t.

ferri debet apud Marsiliam pecuniam necessariam nec non personis singulis duarum galearum Marsilie cum quibus corpus ipsum transferri debet de biscocto curie si habes. et in ipsius defectu lo compri, o fatte tutte le predette spese, dia pure le paghe e quanto altro sia necessario a norma de' regolamenti della Regia Corte, pel viaggio da Napoli a Marsiglia (1).

Nello stesso giorno scrive al Giustiziero di Terra d'Otranto: *Scire volumus fidelitatem tuam quod Magister Rogerius Dompne Belle de Brundusio convenit cum Curia nostra fieri et compleri facere ad extalium turrim inceptam dudum in loco qui dicitur* Licaballi *pro faro faciendo navibus et vassellis ad portum Brundusii accedentibus. de subscriptis murorum fabricis secundum conventiones et pacta subscripta. habita inter nostram Curiam et eundem. videlicet quod in eadem Turri que est circumcirca. canne murorum viginti duo ultra totum id quod operatum et fabricatum est in ea fieri faciet muros illius amplitudinis cuius sunt muri veteres eiusdem turris de bonis tufis guangeti. de bona calce infra. et temperata cum arena. vel bona terra ad murum faciendum. ita quod tertia pars sit calcis et due partes sint arene vel terre circumcirca eamdem turrim. que sit altitudinis cannarum decem. et omnes muri ipsi circumcirca computatis cannis decem in altitudinem pro qualibet predictarum viginti duarum cannarum circuitus per altitudinem ipsius turris sunt in summa canne murorum ducente viginti pro quibus debet recipere a Curia nostra ad rationem de tarenis decem et novem pro qualibet canna. uncie Centum triginta novem et tareni decem et debet fieri facere in eadem turri voltas duas unam vidilicet inferius que distat a terra in altum cannis tribus et media. et in volta ipsa fieri faciat subtus in Cellario prope voltam ipsam quatuor arcerias quarum qualibet ex parte interiori ipsius turris sit amplitudinis palmorum quatuor. et ex parte exteriori amplitudinis ad mensuram medii pedis. unam inde ipsarum in quolibet latere ipsius turris pro lumine faciendo. et super voltam ipsam prope tabulamentum quod fiet in eandem fieri faciet similiter quatuor arcerias similes superdictis unam inde in quolibet latere ipsius turris et super ipsum tabulatum fieri faciet quatuor fenestras. unam videlicet in quolibet latere ipsius turris quarum qualibet erit altitudinis palmorum sex et amplitudinis palmorum quatuor. Item fieri faciet super ipsam voltam archeriam unam cohopertam in eo latere ipsius turris ubi fiet porta. super ipsam portam per rectitudinem pro proiciendo inde lapidibus si necesse fuerit et defendendo introytum ipsius. Et fieri etiam faciet aliud tabulamentum super predictum primum ta-*

(1) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 36 t.

bulamentum. In quo tabulamento fieri faciet fenestras quatuor similes predictis fenestris videlicet in quolibet latere ipsius turris fenestram unam. Item fieri faciet aliam voltam unam super ipsum secundum tabulamentum de predictis tufis et bona calce mista cum arena vel terra modo predicto. et fieri faciet in eadem volta quatuor arcerias unam videlicet in quolibet latere. et fieri faciet in eadem turri ex parte terre portam unam altitudinis palmorum quatuor que distat a terra per altitudinem ex parte exteriori eiusdem turris palmorum duodecim et ultra summitatem ipsorum murorum qui fieri debent per eum in eadem turri qui debent esse altitudinis circum circa eandem turrim. cannarum decem. ultra id quod ad presens factum edificatum et fabricatum est in eadem turri ut superius dictum est fieri et fabricari faciet de predictis tufis et calce mista similiter cum arena vel terra prout superius dictum est circumcirca eandem turrim pectorale et mergulos qui erunt altitudinis unius canne. et grossitudinis palmorum duorum. qui muri quos fieri facere tenetur pro predictis pectorale et mergulos sint in summa circumcirca eandem turrim canne murorum viginti due pro quibus debet habere a Curia nostra ad rationem de tarenis decem pro qualibet canna. uncias auri septem et tarenos decem. Item in uno ex angulis ipsius turris ex parte maris debet fieri ultra totam summitatem ipsius turris muros illius grossitudinis cuius erit totus murus eiusdem turris altitudinis cannarum trium.

Nomina poi Ruggiero de Ripa e Niccola di Ugento di Brindisi per soprastanti alle dette costruzioni, raccomandando loro di vigilare onde l'opera si compia sollecitamente ed i lavori siano eseguiti con esattezza; e finalmente raccomanda a' medesimi *accurata sollicitudine: et oculis apertis intendatis. quod nullum omnino defectum in eis intervenire contingat quin potius omnia bene fiant. et compleantur* (1).

Nello stesso giorno re Carlo fa lettere commendatizie a fra Ranieri dell'ordine de' minori, suo cappellano, che spedisce in Francia per suoi affari (2). Indi spedisce ordine al Maestro Portolano di Puglia di permettere a G. vescovo di Tragurio, suo consigliere e familiare, di estrarre dal porto di Barletta 200 salme di frumento per trasportarle a Tragurio, senza che paghi alcun diritto di uscita; dovendo però dare cauzione per assicurare che quel grano non sarà trasportato alle terre del nemico (3).

2, *ivi.* — Scrive a'maestri degli arsenali di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di Puglia e di Sicilia, che giusta i Capitoli dell'Ammiragliato, all'Ammiraglio del Regno spettano tutte le navi ed i

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 65 t. 66. (2) Ivi, fol. 64 t.
(3) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 18.

vascelli vecchi inservibili alla navigazione, come pure le gomene, il cordame e tutti gli attrezzi vecchi ed inservibili; e poichè queste cose spettavano all'Ammiraglio del Regno, Filippo de Toucy suo consanguineo, il quale prima di riceverle si è morto nel giorno 12 di gennaio di questo anno; ordina loro di consegnare a Narjon de Toucy suo consanguineo, e figliuolo del predetto defunto Ammiraglio, tutto quello che si dovea dare al padre (1).

Nello stesso giorno ordina edificarsi un regio palazzo nel castello di Brindisi nella parte settentrionale, e dispone che subito si faccia la subasta per dare questa opera in appalto (2).

4, *ivi*. — Scrive agli inquisitori da lui spediti in Terra di Bari per inquisire intorno agli abusi ed agli eccessi commessi dagli uffiziali di quel Giustizierato, e quindi accusa ricevuta de' tre quaderni delle inquisizioni fatte in Ruvo, Terlizzi, Bitonto, Gravina, Altamura, Monopoli, Polignano e Bari (3).

5, *ivi*. — Ordina prendersi cauzione da Pietro Oliviero per la esportazione di 160 salme di frumento a salma generale del regno (4), con facoltà di poterlo vendere in Genova o in Provenza ed in nessuno altro luogo; salvo sempre il pagamento già fatto pel diritto di uscita dal Regno di cento libbre di tornesi, uguali a quaranta once di oro, alla ragione di 25 once per ogni cento salme (4). Ordina ancora che con tutta sollecitudine si terminino le galere, i vascelli e le altre navi che stanno in costruzione (6).

6, *ivi*. — Scrive al Vicario di Sicilia di tenere sotto la regia protezione tutte le possessioni di Maestro Pietro de Stampis suo chierico e familiare, il quale partirà per oltremare per una missione da lui affidatagli (7).

7, *ivi*. — La infelice Suffridina già Contessa di Caserta rinchiusa nel carcere del castello di Trani ebbe da re Carlo l'assegno giornaliero per lei, per una sua cameriera e per una serva, quale assegno non essendole pagato per parecchi mesi, ricorse a Carlo principe di Salerno vicario del Regno; il quale nel giorno 31 di ottobre del precedente anno 1276 ordinò al Secreto di Puglia di subito pagarle l'arretrato e non più trascurarlo. Ma poichè fu pagata fino al mese di novembre ultimo, nulla più ricevè, ed ella ricorse allora direttamente a re Carlo, il quale in questo dì spedisce ordini severi al detto Secreto di Puglia perchè la soddisfi subito nè per lo avvenire sia negligente a pagarla (8).

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 66 t.

(2) Ivi, fol. 69. (3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 28 t.

(4) La salma generale del regno era la misura di otto tomoli; di modo che 160 salme a salma generale sono 1280 tomoli.

(5) Ivi, fol. 25. (6) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 79 t.-81.

(7) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 69 t.

(8) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 24.

8, *ivi.* — Re Carlo scrive al viceginstiziero di Terra d'Otranto che Ruggiero di Ripa e Niccola di Ugento di Brindisi oltre al palazzo nel castello di Brindisi debbono costruire in appalto le seguenti opere nello stesso castello, cioè: Nella torre rotonda che sta alla parte del mare verso la fontana, che gira per circuito 17 canne alla parte di fuori e canne 9 $^1/_2$ nella parte interna, si debbono fare canne 13 $^1/_4$ di fabbrica, come pure la volta che deve salire fino al parapetto della stessa torre per palmi 13, da computarsi alla ragione di una oncia, tarì 14 e grana 4 per ogni canna di fabbrica. Il parapetto ne' merli della stessa torre che sono di circuito canne 17 ed il parapetto sarà alto palmi cinque e di grossezza palmi due e ciascun merlo si alzerà dal parapetto palmi tre, ed il muro de' merli sarà largo palmi 2 $^1/_2$, che si pagheranno alla ragione di tarì 24 e grana 6 per ogni canna di fabbrica. Nella stessa torre si farà l'astraco e la scala sopra la volta, che potranno importare due once e 20 tarì. Nell'altra torre che sta nell'Arsenale, che è della stessa grandezza ed altezza, si faranno le medesime costruzioni della Torre Rotonda. Nell'altra Torre Rotonda che sta presso la Torre della porta che gira pel circuito di canne 17 e palmi 5 $^1/_2$ di fuori e canne 8 e palmi 2 $^1/_2$ nella parte interna, debbono farsi canne 13 di fabbrica, come pure la volta di palmi 11 fino al parapetto, alla stessa ragione di oncia una tarì 14 e grana 4 per ogni canna di fabbrica. I parapetti ed i merli canne 17 e palmi 5 $^1/_2$ della stessa altezza e forma delle altre due precedenti torri. Nell'altra torre che sta nella parte che gira pel circuito di canne 24 al di fuori e di canne 12 $^1/_2$ nell'interno, debbonsi fare canne 18 $^1/_4$ di fabbrica; la volta grande e la volta piccola sulla scala con gli scaglioni ed il parapetto ed i merli nello stesso modo e forma degli altri, e l'astraco sulla volta. Nelle altre due torri merlate dalla parte di Oriente debbono farsi gli astraci. Al muro che sta alla parte orientale dello stesso castello che è di canne 10, si debbono costruire il parapetto ed i merli, e nell'altro muro sopra il *Miniano* dalla parte del mare, che è di canne 22 similmente si debbono fare i merli ed il parapetto della stessa forma e misura predetta. Altre due linee che mancano nel muro dalla parte del mare presso il *Miniano* dello stesso castello. Si deve fare il tavolato nella torre della Porta e la ciminiera. Debbono costruirsi nel *Miniano* 46 *tuerii*, volgarmente chiamati forami (1), e nella forma e modo simili a quelli dello stesso *Miniano*. Si debbono fare le porte a tutte le camere a' balconi ed alle finestre del castello ed altri lavori di mastrodascia. Deve farsi il fossato intorno al castello da principiare dalla Torre che sovrasta l'Arsenale fino alla fontana, e dovrà

(1) Cioè oggi dette *saettiere*, che sono quelle fessure fatte in lungo sul muro della cinta de'castelli; per le quali le milizie dalla parte interna possono inoffesi tirare al difuori.

essere lungo 81 canne nella parte interna, e nella parte esterna fino alla detta fontana lungo 93 canne, quale fossato deve discostarsi dal muro di ciascuna torre canne due computato il muro *Braye*, che è grosso 3 palmi, il parapetto sarà di palmi due di grossezza e così resterà lo spazio libero di palmi 13 tra la torre ed il parapetto, e tutto il detto fossato sarà largo canne 5 e profondo 3 $^1/_2$. Una *Maczia* grossa di palmi 3 di pietre di Olivola dal principio del fossato che sta sopra l'edifizio dell'Arsenale e finirà dove finisce il fossato presso la fontana, che dal fondo del fossato fino *ad Bracas* sarà di canne 2 e palmi 6 di lunghezza, di circuito canne 81 ed il piede della stessa *Maczia* sarà discosto dal lato interno del fossato 10 palmi ed ascenderà fino *ad Bracas* per palmi 22. Debbono farsi il parapetto ed i merli sulla detta *Maczia,* il parapetto alto 5 palmi e largo 4 e lungo canne 81, ed ogni merlo alto palmi 10 e largo una canna, con lo spazio di 4 palmi tra un merlo e l'altro, e ciascun merlo deve avere tre forami (*saettiere*) ed al disopra di detti forami debbono avere l'altezza di palmi 4 $^1/_2$ ed al disotto palmi 5 $^1/_2$, ed in ciascun merlo sotto que' forami vi si deve fare una *arceria;* quale parapetto e merli possono farsi di tufo bianco di Corigliano. Il *surdamnitum* per la detta *Maczia* nel piede della stessa, nel fossato deve essere profondo un palmo, ed il muro della *Maczia* deve essere grosso 3 palmi. Altra *Maczia* da dove finisce la prima *Maczia* fino alla Torre Rotonda, in cui deve stare la falsa posterla, la quale *Maczia* deve essere di canne 14 lunga e sale verso il castello per l'altezza di nove canne; nella quale *Maczia* si farà il parapetto alto 5 palmi e lungo canne 14, ed i merli simili a quelli della prima *Maczia*. Si ritrarrà il *Talonus* verso la Torre Rotonda verso la falsa posterla che deve andare presso il fonte, la quale via rimarrà libera. Si farà la falsa posterla nel piede della torre sopra la fontana con il muro, il parapetto ed i merli su di essa, che sarà di palmi 10 alta e larga 6, che unita al parapetto ed a' merli deve essere alta canne 3. Altra *Maczia* grossa palmi 3 presso la detta falsa posterla fino al principio del fossato, che sta sull'arsenale, la quale *Maczia* sarà lunga 42 canne ed alta canne 11 comprese le fondamenta, e su di essa il parapetto ed i merli per la lunghezza di canne 42 e larghezza palmi 10, della forma e misura de' precedenti. Si deve spianare la *Motta* dalla parte della fontana fino al capo del fossato, che sta sull'arsenale, e la detta *Motta* sta dalla parte del mare. Sul muro vecchio sopra l'arsenale il parapetto ed i merli da ambe le parti, il quale parapetto sarà alto palmi 5 ed i merli al disopra del parapetto palmi 3, ed il parapetto ed i merli della grossezza di un palmo e mezzo ed in capo al muro sopra il mare si farà una *arceria*. Altra falsa posterla presso lo stesso vecchio muro dalla parte del castello alta palmi 7 e larga palmi 3 $^1/_2$, e si fanno

due scale di pietra di Olivoli in ambe le parti del muro. Altra falsa posterla dalla parte dell'arsenale nel principio del fossato interno pel *Telonem* alta 7 palmi e larga 5 con le porte ferrate, con due sbarre di ferro (1).

10, *ivi.* — Re Carlo riceve rapporto dal Maestro portolano e procuratore di Puglia che essendo giunta dall'Acaia nel porto di Brindisi una nave carica di seta, è sorto alterco tra i doganieri ed il padrone della nave intorno al pagamento del dazio sulla seta, per la qual cosa risponde: *Cum de antiqua et abtenta consuetudine Regni nostri sit quod decem grana auri solvantur Curie pro qualibet libra sete grana auri tantum octo exigens et recipiens pro parte Curie nostre,* esiga le otto grana di oro a libbra dal padrone del legno e le versi nelle mani de' Maestri Razionali (2).

15, *Venosa.* — Scrive a Pasquale di Guarino protontino di Brindisi che tenga pronte due galere nel porto di Brindisi per condurre ad Accon Maestro Giovanni de Armatera suo chierico e familiare, cui à affidata missione di ardui ed urgenti affari (3).

16, *ivi.* — Ordina al Giustiziero di Capitanata di fare pescare ne' laghi più vicini alla terra di Gravina duemila anguille e duemila tinche vive, che ripostele in barili di acqua le faccia trasportare nel regio palazzo di Gravina e gittarle nel lago del detto regio palazzo (4). E quindi ne dà avviso al castellano di quel regio palazzo, onde si riceva le anguille e le tinche e le faccia mettere nel lago di quel palazzo da persone di ciò pratiche (5).

22, *ivi.* — Re Carlo fa costruire una formidabile flotta per combattere i nemici; e per renderla anche più numerosa riunì in parlamento i baroni del Regno, i quali si offrirono di costruire altre navi a proprie spese in proporzione de' rispettivi feudi. Per la qualcosa i baroni di Abruzzo promisero costruire 10 teride armate e munite di tutto, quelli di Terra d'Otranto due, quelli di Terra di Lavoro e Contado di Molise 13, quelli di Principato e Terra Beneventana 10, quelli di Basilicata 3, quelli di Valle del Crati e Terra Giordana 6, quelli di Calabria 8, quelli di Sicilia citra 4, e quelli di Sicilia ultra 2. Quindi re Carlo in questo giorno scrive a tutti i Giustizieri onde sollecitare i rispettivi baroni di mandare a termine la costruzione delle dette teride, affinchè nel giorno 31 di marzo del prossimo anno 1278 la flotta possa mettersi in rotta (6). E lo stesso fa ordinare

(1) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 142-145.
(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 58.
(3) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 76.
(4) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 81.
(5) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 76.
(6) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 16-18.

a tutti i baroni e feudatari del regno tanto francesi che provenzali (1). Poi ordina pagarsi al milite Stefano de la Forest il danaro assegnatogli pel trattamento di Caterina figliuola dell'imperadore di Costantinopoli (2), e di Carlo di Fiandra (3), suoi nipoti, e della loro corte, dimoranti tutti nel castello Capuano di Napoli (4). E nello stesso tempo ordina pagarsi a fra Giacomo d'Artois suo cappellano e familiare ed a Pietro de Bucy anche suo familiare, cento once di oro di peso generale per pagare le spese di alcuni lavori eseguiti nel monastero di S. Maria di Real Valle, che egli fa costruire a Scafati (5).

In questo stesso giorno re Carlo approva la ripartizione della generale sovvenzione fatta dal milite Pietro de Mores Giustiziero di Sicilia Citra, per le città e terre della sua giurisdizione, che sono: Butera, Eraclea, Casale Odogrillo, Calatagirone, Favara, Mohac, Mineto, Rizino, Gulfo, Gerratano, Ragussia, Siclo, Noto, Abela, Siracusa, Licodia, Surono, Palazzolo, Bicchera, Bressena, Lentino co' casali, Augusta, Catania, Paternò, Iaci, Mascole, Taormina, Linguagrossa, Castiglione, Camastra, Ruccella, Adernò, Randazzo, S. Filippo di Argirono, Patta Librizio, S. Pietro sopra Patte, Casale di Maestro Niccola, Racodia, Ocria, Senegra, Casale Maratino, Ansa, Pelagina, Zuppardino, Naso, Calegra, Turturicio, Calato e Longa, Mirto co'casali, Militello, S. Filadello, S. Marco, Mistretta co'casali, Spellenda, Melazzo, Monforte, Rametta, i casali di Gnifi, Catalimata, Casale Martino, Grecini ed Episcopo, S. Lucia, S. Filippo del Piano, Gala, Basico, Gadara, Caccasi, Paparaida, Sicameno, Oliverio, Magaria, Asaro, Traina, Nicosia, Gangio, Rachal di Giovanni, Castrogiovanni, Rachalbuto, Palazza, Aidone, Castelluccio, Pietra Perzia, Lupino, Bolo, Altara, Sicalia, S. Giorgio, Protonotaro, Controno, Nasaro, e Casale Episcopo (6).

24, *ivi*. — Re Carlo da questo giorno fino al 27 del venturo mese di agosto di questo stesso anno 1277 ordina al Giustiziero di Capitanata di ricevere come nuovi coloni della città di Lucera: Filippotto de Mily, Giovannetto Birton colla famiglia, Guglielmo de Bly, Guglielmo Tagliaferro, Giovanni detto Carcere, Giovanni Maresciallo d'Arles, Simone de Langres, Reginaldo de Mars, Giovanni Contestabile Pasta, Giovanni Beirvon, Guglielmo Pelart, Guglielmo de

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 78-79 t. Da vari fogli di questo Registro rilevasi che re Carlo faceva costruire a sue spese un grande numero di galere, di vascelli, di teride e di altre navi.

(2) Costei è figliuola di Beatrice figliuola di Carlo I di Angiò e di Filippo de Courtenai imperadore di Costantinopoli.

(3) Costui è figlio di Bianca figliuola dello stesso re Carlo e di Roberto Conte di Fiandra.

(4) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 9 t. (5) Ivi, fol. 13.

(6) Ivi, fol. 20.

Toriac, Robino de Matrimbie, Giovanni Tornoy, Giovanni de Carbin, Giovanni Lipoytan, Roberto de Otriont, Giovanni les Messagiers, Lietard, e Lorenzo de Noir (1).

In questo stesso giorno re Carlo concede agli abitanti della terra di Ottaiano in Terra di Lavoro il privilegio di tenere mercato in ogni giorno di sabato (2).

26, *ivi.* — Re Carlo ordina al Secreto di Puglia di mandare al castellano del castello di S. Maria del Monte le paghe non più per 30 servienti, ma per 40, perchè egli a tal numero gli à accresciuti, ora che in detto castello à fatto trasportare dall'altro castello di Canosa, D. Errico di Castiglia e Corrado già Conte di Caserta (3).

Giugno 1, *Venosa.* — Re Carlo dovendo pagare il censo alla Curia Romana e fare altre urgenti spese, ordina al Secreto di Principato di mandargli pel giorno 15 di questo mese 400 once di oro, al Secreto di Puglia simile somma pel giorno otto, al Secreto di Calabria once 200 pel giorno 25, al Secreto di Sicilia once 500 pel giorno 30; al Portolano di Principato once 200 pel giorno 15, al Portolano di Puglia once 200 pel giorno 8, al Portolano di Calabria once 200 pel giorno 24, ed al Portolano di Abruzzo altre once 200 pel giorno 20. Ai maestri Zecchieri di Brindisi once 500 pel giorno 15, a' Maestri Zecchieri di Messina once 600 pel giorno 30, ed a'Maestri del Sale di Terra di Lavoro once cento pel giorno 15 (4). E poi anche per danaro scrive a' Giustizieri perchè gli mandino 17 mila once di oro da ripartirsi, cioè once 2 mila dovrà mandare il Giustiziere di Terra di Lavoro e Contado di Molise, 1300 once quello di Principato e Terra Beneventana, 1200 once l'altro di Basilicata, 1300 once quello di Capitanata, 1600 once l'altro di Terra di Bari, 1400 once quello di Terra di Otranto, 1600 once quello di Abruzzo, 1200 once l'altro di Valle del Crati e Terra Giordana, 1400 once quello di Calabria, 2000 once quello di Sicilia citra ed altre 2 mila once l'altro di Sicilia ultra (5).

3, *ivi.* — Ordina al Giustiziero di Terra di Bari di subito fare eseguire i seguenti lavori nel castello di Barletta, cioè: il muro delle fondamenta della *Maczia* dello stesso castello da farsi dalle due parti della città, sarà discosto dal muro del castello canne 3, e tutto il muro sarà alto canne 6 e largo 3. Il muro delle fondamenta dell'altra *Maczia* da farsi nella parte del mare, sarà distante dal muro del castello palmi 5 e deve salire fino al primo *rebassium* ed il muro di detta *Maczia* deve essere largo palmi 5 ed il muro delle fondamenta dell'altra *Maczia* da farsi dalla parte in cui sta l'en-

(1) Reg. Ang 1276-1277, A. n. 27, fol. 81 t. 84, 91 t. 92, 93.
(2) Reg. Ang. 1276. A. n. 25, fol. 80 t.
(3) Reg. Ang. 1276. B, n. 26, fol. 21.
(4) Reg. Ang. 1268 A. n. 1, fol. 22 t. (5) Ivi fol. 3.

trata e l' uscita del castello, cioè dalla parte dell' ospedale sarà discosto dal muro del castello canne due e palmi 4, e sarà il muro largo palmi 3 Un arco di muro duplice nel palazzo nuovo del castello da terra fino al *tabulatum* dello stesso palazzo. Un muro di tufi *pro pedaneis*, sopra lo stesso arco di canne 15 con la porta della larghezza di palmi 2 ¹/₂. Un muro della camera della Regina sua moglie da elevarsi fino al tetto. Il pavimento di piccole pietre nella sala e nelle camere dello stesso palazzo. Le ciminiere co' loro cammini. Una cappella nel castello con finestre sull' altare e con porte. Una *Appendix* dalla parte della città di Barletta verso Santa Maria a Loco, cioè dove sarà la cappella fino alla Torre, e questa Appendice sarà larga canne 3 ¹/₂ senza i muri e di altezza nella parte interna palmi 14, ed il muro di dentro grosso palmi 3. Una falsa posterla e la scalinata per discendere (1).

4, ivi. — Scrive a' portolani di Puglia: *Fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus Magistrum Iohannem Boemum nuntium Regis Boemie Illustris ac Pontium familiarem et fidelem nostrum quem ad Illustrem Regem Hungarie dilectum filium nostrum pro quibusdam excellentie nostre servitiis Regnum nostrum de portubus Trani seu Baroli vel Manfridonie exire libere permictatis et efficaciter procuretis ut in primo vase Jadram transfretantem quem in aliquo ipsorum portuum inveniri potuerint iidem Magister Iohannes et Pontius transvehantur* (2).

5, *ivi.* — Il milite Leone di Lucera capitano dell' isola della Pantellaria spedì suoi nunzi i sareceni Hise, Ilgunde, Abdisselem, Izugi, Braha di Lucera, Ismael, Izllac, Hase, e Liffabusisse, a re Carlo al quale in questo dì nella città di Venosa consegnarono una certa quantità di oro e di argento, del valore di 1300 bizantini, che valutati alla ragione di un tarì e 5 grana ognuno, sono once di oro 54 e tarì 10, oro ed argento che fu tolto a taluni proditori della stessa isola, a'quali furono presi ancora quattro loro servi, che pure vennero menati a re Carlo (3).

6, *ivi.* — Spedisce ricevuta a Maestro Guglielmo da Orniaco canonico di S. Severino di Bordò, al giudice Giovanni di Maddaloni ed al notaio Giacomo di Salerno inquisitori generali del Giustizierato di Abruzzo contro gli abusi ed eccessi degli uffiziali di quella provincia, de'cinque quaderni delle inquisizioni fatte in Lanciano, Preturo, Chieti maggiore, S. Biase de Acera, Vasto inferiore, Gorivo, Pollutri, Monte Odorisio, Rocca Ofenta, Frisia di Grandinato, Fossaceca, Francavilla, Ortona, Pancentro, Rocca Gilberti, Pettorano, Anversa, Valva, Cocullo, Bugnara, Urso, Prezzapacili, Pescara e Solmona (4).

(1) **Reg. Ang.** 1276-1277 A. n. 27 fol. 118 t.
(2) **Reg. Ang.** 1276. B. n. 26, fol. 61.
(3) **Reg. Ang.** 1268, A. n. 1, fol. 42 t.
(4) **Reg. Ang.** 1268, A. n. 1, fol. 30.

In questo stesso giorno scrive al Giustiziere di Terra di Bari: *Cum locum qui dicebatur Petrolla pro habilitate singulorum transeuntium per stratam maritime ipsarum partium et ut ibi etiam Pirate ad offensionem nostrorum fidelium receptaculum habere non possint providerimus habitari et terram construendam ibidem Villam Novam vocari et velimus quam muris circumirca claudi et muniri providimus et omnes muros necessarios pro clausura ipsius terre qui computata longitudine et altitudine ipsorum sunt de opere murorum canne mille sexcente viginti quatuor*. Ed ordina che tale costruzione si esegua sotto la direzione di Maestro Pietro d' Angicourt e di Giovanni di Colle suoi familiari (1).

8. — Si pagano a Giacomo de Bourson 22 once di oro pel prezzo del suo cavallo morto avanti Cartagine (2).

9, *Venosa.* — Re Carlo scrive al capitano dell'isola di Corfù che quell'arcivescovo si querela *quod cum ipse sicut ceteri prelati ecclesiarum de iure habet regere curiam de clericis omnibus sue dyocesis et eos maxime in spiritualibus corrigere teneatur*, e che esso capitano gl'impedisce lo esercizio de' suoi diritti. Per la qual cosa gli ordina di desistere da tali soprusi (3).

10, *ivi.* — Scrive a Maestro Matteo Sciliaco medico di Salerno: *Cum Magistrum Musam de Panormo fidelem nostrum pro translatandis quibusdam libris Camere nostre de Arabico in Latinum apud Salernum providerimus commorari fidelitati tue precipiendo mandamus qualenus cum eodem Magistro Musa esse debeas ad docendum et informandum eum de litteratura latina donec libri ipsi fuerint transalatati* (4).

In questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Basilicata di avere saputo con dispiacere che molti nella sua provincia senza essere stati esaminati e senza avere ottenuta la licenza, ànno ardito di esercitare la medicina; per la qual cosa gli ordina di subito citarli a comparire personalmente fra 12 giorni innanzi a Maestro Guglielmo de Forumville vicecancelliere del regno, e coloro che si renderanno contumaci, elasso un mese dalla citazione, li arresti e li tenga in prigione, facendo ancora pagare ad ognuno di essi la pena di dieci once di oro (5).

12, *ivi.* — Manda ricevuta agli inquisitori del giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana contro gli abusi e gli eccessi dei pubblici uffiziali, de' due quaderni delle inquisizioni fatte nella città di Cosenza e ne'casali di Roveto, S. Lucido, e Castel Fuscaldo (6).

(1) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 119 t.
(2) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 34.
(3) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 92 t.
(4) Ivi, fol. 94. (5) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 101.
(6) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 30.

16. *S. Gervasio.* — Scrive al Giustiziero di Capitanata di comprare da' cacciatori di reti e di balestre, le ali e le code degli avvoltoi e delle aquile alla ragione di dieci grana di oro di peso generale per ogni paio di ali e coda intere, e mandarle a Napoli nel Castello Capuano, consegnandole a Guillotto maestro delle artiglierie, che si fabbricano nel detto castello. E gli stessi ordini spedisce al Giustiziero di Basilicata (1).

18, *ivi.* — Re Carlo approva le spese fatte per costruire *Catenam ferream positam in portu Brundusii cum lecto ligneo ubi catena ipsa moratur et pilerium unum de muro ubi caput ipsius catene firmatur.* Quale catena viene consegnata ad Errico Cavaliere maestro degli Arsenali di Puglia (2).

23, *ivi.* — Concede in appalto per un anno a Niccola Trara di Messina la Zecca di quella città per battere la nuova moneta *denariorum et medaliarum in forma et cuneo eidem per nostras litteras designanda. que moneta sit tenute subscripte videlicet quod quelibet libra ponderis contineat de argento puro in pondere tarenos septem et medium et sit in numero de solidis triginta quinque sicut esse debuit alia moneta nostra denariorum cusa in eadem Sycla anno proximo preterito de mandato nostro. aurum vero quod laborari faciet in predicta Sycla auri erit tenute consuete videlicet pro qualibet libra ponderis contineat de auro fino uncias octo et tarenos quinque. Regales et medii Regales qui cuduntur ibidem fiant ut fieri consueverunt hactenus felici tempore nostro ad felicia signa nostra.* Quale moneta debba distribuirsi nella metà del prossimo mese di agosto, alla solita ragione di una oncia di oro per tre libbre di nuova moneta in numero (3).

In questo stesso giorno fà quietanza al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo per le 65 cantaia e 25 rotoli di biscotto fornito alle due galere, che per ordine di Carlo Principe di Salerno trasportarono il cadavere della regina Beatrice sua madre da Napoli a Marsiglia (4).

26, *ivi.* — Ordina ad Angelo di Santa Croce protontino di Monopoli di farsi consegnare dal castellano del castello di Trani, al quale già à spedito le opportune istruzioni, i giubbetti ed i bacinetti necessari per le 12 teride che si stanno armando di tutta fretta, a modo che ogni terida dovrà avere 19 marinai corredati di giubbetto e di bacinetto. E che appena ritornerà con le dette 12 teride dalla missione affidatagli, dovrà restituire i giubbetti ed i bacinetti allo stesso castello di Trani (5).

(1) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 84 t.
(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 23 t.
(3) Reg. Ang. 1276. A. n. 25 fol. 106.
(4) Reg. Ang. 1276, B. n. 26 fol. 9 t.
(5) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 111.

In questo stesso giorno scrive al Compalazio della città di Napoli: *quatenus Roberto Albergerio de Acon dilecto familiari et fideli nostro. domum unam que fuit Iacobi de Aquino proditoris nostri in Sancto Apostolo* (1) *pro nostris servitiis debeas assignare* (2).

26, *Spinazzola*. — Re Carlo in questo medesimo partito da S. Gervasio e giunto a Spinazzola scrive al Secreto di Principato di comprare due cantaia di ferro e sei cantaia di acciaio, ed il tutto consegni a Roberto Loncano per fabbricare armi nella città di Napoli per conto regio (3).

Luglio 1. — Carlo Principe di Salerno e Vicario del Regno ordina al Secreto di Principato di consegnare nella città di Napoli al milite Stefano de Forest maestro della casa d'Isabella signora della Morea sua cognata, 15 salme di frumento a salma generale, alla ragione di otto tomoli per salma, da servire per uso di detta sua cognata e della sua corte (4).

2, — Ordina al Secreto di Puglia di fare eseguire le riparazioni necessarie al castello di Ugento (5).

7, *Lagopesole*. — Re Carlo scrive a' dottori, agli scolari ed a tutti coloro che dimorano nello Studio di Napoli: *Inter sollicitudines ceteras quas nobis onus. Honoris Regii subministrat mentem nostram continua cura sollicitat. qualiter Regnum Sicilie preclara nostra et successorum nostrorum hereditas sicut ex dispositionis divine gratia rerum usualium ubertate fecunda naturaliter affluit sic ex provisionis nostre beneficio virorum productione scientium artificialiter fecundetur. ut eodem Regno duplicis perfectionis muneribus adornato vivant ipsius incole sub protectionis nostre tranquillitate feliciter et in eorum devote fidelitatis obsequiis nostre propositum effectu favorabili prosequendum predecessorum nostrorum Chatolicorum Principum Regnum Sicilie sequi non dedignantes exempla generale Studium diversarum artium in eodem Regno regi providimus amenissimam civitatum nostrarum Neapolim ad id specialiter deputantes ut fideles nostri Regnicole invitarentur eo libentius ad studendum quo propositionis tam gloriose mensam domi sibi prospicerent preparatam. qui dudum Scientie poculum sitientes sub laboribus gravibus et expensis non levibus velut proficiscentes peregre cogebantur diversas et remotas provincias peragrare cupientes igitur quod opus nostrum tam nobile. ex quo sperati fructus effertum letanter iam prodire prospicimus prout in plerisque viris scientiarum dogmatibus eruditis evidenter apparet*

(1) Contrada della città di Napoli.

(2) Ivi, fol. 111. (3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 22 t.

(4) Reg. Ang. 1270, C. n. 9, fol. 17 t. (5) Ivi, fol. 18.

continuata percipiat incrementa. certos esse vos volumus quod immunitates ac privilegia quelibet vobis ac ceteris ad predictum Studium venire volentibus dudum a Maiestate nostra gratiose concessa firma vobis et stabilia conservare volumus et iubemus. ab aliis inviolabiliter observari et ecce quod ad petitionem vestram Iustitiario Terre Laboris et Comitatus Molisii firmiter per nostras damus litteras in mandatis ut contra eorumdem privilegiorum et inmunitatum nostrorum tenorem vos vel vestrum aliquem per se vel officiales suos aliquatenus non molestet. Vos vero hanc benignitatis nostre Clementiam. devote fidelitatis gratitudine cognoscentes circa profectum Scientie vigilanter resistere ac concordis inter vos unitatis benivolentiam conservantes sic semper ea que ad honorem celsitudinis nostre pertineant studeatis perficere quod beneficia uberioris favoris et premii possitis in cospectu nostro merito promereri (1).

8, *ivi.* — Re Carlo fa ricevuta agli inquisitori generali del Giustizierato di Abruzzo de'sei quaderni delle inquisizioni fatte in Anglono, Cantalupo, Liquatri, Lama, Taranta, Rocca S. Giovanni, Caldari, Castello S. Vito, Arielli, Mucle, Canosa, Giugliano, Ocreto, Gioana, Colle Angelo, Frattura, Villalago, Scanno, Vallelago, Pescocostanzo, Castel di Sangro, Alfedena, Squintrono, Castel S. Vincenzo, Lipizzoni, Gioanne, Giannia, Stappullo, Baccarizza, Valleporcina, Castelnuovo, Colle, Castelvecchio, Setinale, Molino, Azzano, Montereale, Amatrice, Accumoli, Arquato, Rodeto, Machibono, Clausura, Antrodoco, Roccadifondi, Torre Suffredo, Poggio Girardo, Santa Rufina, Pendenza, Barano e Balvano (2).

In questo stesso giorno dà in appalto la continuazione de' lavori della costruzione della fortezza del castello di Lucera, a' Maestri Angelo di Canosa, Sergio ed Angelo di Barletta, per una oncia tarì 18 e grana 15 per ogni canna di fabbrica (3).

Indi scrive al milite Filippo di Santa Croce protontino di Barletta e di Monopoli, e suo consigliere: *Cum de beneplacito celsitudinis nostre consistat ut Carrocia una pro filia nostra Regina Ungarie prout alias tibi per nostras mandavimus litteras per Goffredum de Stampis et Magistrum Riccardum carpenterios fiat sine aliqua tarditate*, e quindi gli ordina di subito somministrare il danaro necessario a quelli artefici, onde la carrozza sia subito terminata (4).

9, — Carlo principe di Salerno e Vicario del Regno ordina al Secreto di Principato e Terra di Lavoro di richiamare e far disarmare le due galere, l'una armata con uomini di Amalfi per la cu-

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 114 t.
(2) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 31. (3) Ivi, fol. 103 t.
(4) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 115.

stodia della marina di Principato, e l'altra armata con uomini d'Ischia per la custodia della marina di Terra di Lavoro, onde difenderle dalle incursioni de' Genovesi, co'quali avendo ora il re Carlo suo padre conchiusa la pace, rendesi inutile quella custodia (1).

11, *Venosa.* — Re Carlo scrive al Giustiziere di Terra di Bari: *Cum locum qui dicitur Maulus pro habilitate singulorum transeuntium per stratum maritime ipsarum partium et ubi etiam pirate receptaculum habere non possent ad offensionem nostrorum fidelium providerimus habitari et priusquam homines* vi si portassero ad abitare, fosse circondato e chiuso da muri. E nello stesso tempo ordina che nel castello di Bari si costruisca una sala con due camere ed una chiesa (2).

13, *Lagopesole.* — Scrive a Niccolò Frezza ed a Sergio Finto maestri procuratori e portolani di Puglia: *Cum nos de nuntiis nostris quos pridem ad ultramarinas partes transmisimus velimus libenter audire rumores. fidelitati vestre districte precipimus quatenus in singulis terris maritime decrete vobis provincie in quibus portus. consistant. portulanis terrarum ipsarum per litteras vestras sub pena vigintarum unciarum auri statim receptis presentibus iniungatis expresse ut statim quod vos aliquod de ultramarinis partibus ad portum alicuius terre ipsius decrete vobis provincie pervenerit. de rumoribus nuntiorum ipsorum diligenter explorent et tam illos. quam nomina et cognomina patroni et mercatorum vasi eiusdem et quod vas est. quando de illis discessit partibus. de qua terra. et quo die portum ipsum provincie vobis decrete pervenit nobis per specialem nuntium ipsorum litteras sine mora. difficultate et occasione qualibet significare procurent et nichilominus portulanis significetis eisdem quod per aliquem alium eiusdem provincie vel aliundem fuerint primo huiusmodi relationis vel significationis rumores. cum ipsi portulani id debeant prius scire. penam prediciam a portulanis eisdem ob ipsorum negligentiam inremissibiliter exigi proculdubio faciemus. Si vero vos in mittendis litteris nostris statim portulanis omnibus ut est dictum negligentes extitentes. atque remissi penam etiam ipsam a vobis faciemus exolvi nostre curie duplicata.* E lo stesso scrive a' Maestri portolani e procuratori di Calabria, di Principato e Terra di Lavoro e di Sicilia (3).

15, *ivi.* — *Die Iovis XV° Iulii V^a Indictionis apud Lacumpensilem. Dominus Cancellarius incipit sigillari sigillo novo et se-*

(1) Reg. Ang. 1270, C. n. 9. fol. 18 t.
(2) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 120.
(3) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 71 t.

quenti die Veneris fractum fuit sigillum vetus. Karolus Dei gratia Jerusalem Sicilie etc. (1).

17, *ivi.* — Re Carlo nomina Gerardo de Aureoramo e Giovanni di Montella a cappellani nella cattedrale di Trani per celebrare in tutti i giorni i divini uffizi in suffragio dell'anima di suo figlio Filippo sepolto in quel duomo; e quindi ordina al Secreto di Puglia di pagare a ciascuno di essi dieci grani di oro di peso generale in ogni giorno (2).

18, *ivi.* — Scrive al Secreto di Sicilia che gli uomini della terra di Aidone di quella isola sono ricorsi a lui dicendo che al tempo della rivoluzione di Corradino quella terra fu messa in fiamme e distrutta da' seguaci dello Svevo, che ora taluni di quelli abitanti fedeli a lui sono ritornati ad abitarlo ricostruendo alcune abitazioni, ma che essendo pochi non possono pagare le 216 once di oro e 20 tarì annui, cui sono obbligati gli abitanti di quella terra di contribuire ogni anno *pro iure marenarie et lignamini Curie nostre debito ex antiquo*. Per la qual cosa egli riduce a sole cento once di oro annue quel regio diritto, ma per la durata di soli quattro anni da questa data (3).

In questo stesso giorno scrive al giustiziero di Terra di Otranto che la terra di Ostumi gli à chiesto di essere dichiarata terra demaniale, offerendo 800 once di oro per la costruzione delle mura del luogo detto *Petrella,* quale privilegio le à concesso, e perciò esiga quella somma per la detta costruzione (4).

E scrive ancora al Capitolo del duomo di Trani: *Vivit in corde nostro Philippi carissimi filii nostri memoria et quem viventem dileximus mortuum etiam diligere non cessamus. Cum igitur firmiter proponamus. ut in ecclesia vestra in qua corpus eiusdem nostri filii requiescit altare construi debeat in quo pro ipsius filii nostri anima officia divina continue celebrentur discretionem vestram requirimus et rogamus attente quatenus liberaliter consentire velitis ut quousque producatur predictum nostrum propositum ad effectum unum altare ligneum mobile. iuxta tumulum eiusdem filii nostri per Guioctum de Mauray dilectum scutiferum et familiarem nostrum quem propter hoc specialiter mittimus. ad presens valeat or-*

(1) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 10. Questi pochi versi e nulla più sono scritti sull'ultima parte del retto di questo foglio 10. Da questo giorno re Carlo incominciò ad intitolarsi re di Gerusalemme ed a contare gli anni di quel regno; perciò ruppe ed annullò l'antico suggello, e ne formò il nuovo coll'aggiunta del regno di Gerusalemme.

(2) Ivi, fol. 25.

(3) Ivi, fol. 37. In questo diploma re Carlo conta l'anno primo del regno di Gerusalemme e tredicesimo del Regno di Sicilia.

(4) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 150.

dinari in quo per Girardum de Aureo Ramo et Iohannem de Montello presbiteros ad hoc per excellentiam nostram usque ad nostrum beneplacitum ordinatos. pro anima eiusdem filii nostri divina continue valeant celebrari. Ita tamen quod per eorum celebrationem vestra divina officia nequeant impediri preces autem has nostras sic promptius omnes velitis admittere quod ad ecclesiam vestram nostra iugiter crescat devotio vobisque propterea constituamus ad intercessionem gratiarum (1).

20, *ivi.* — Re Carlo domanda al suo nipote Filippo re di Francia la metà della città di Avignone con tutti gli onori, diritti e pertinenze, che a lui si debbono per diritto della eredità del conte di Poitiers, Alfonso suo fratello; ed all'oggetto di mettersene in possesso manda i suoi procuratori speciali maestro Pietro de Mote sottodecano di Orleans, Maestro Enrico di S. Memmio canonico di Champagne, Maestro Giovanni de Meroly canonico di S. Quintino e Giovanni de Villemeroy. Il re di Francia gli nega il diritto a questa eredita e quindi nel Parlamento di Francia deve decidersi la lite. Re Carlo sostiene che essendosi morto il conte di Poitiers Alfonso senza figliuoli e ab intestato, egli come il più prossimo, essendo in secondo grado, deve succedergli in tutti gli stati. D'altra parte il re di Francia risponde che il re Ludovico di Francia padre del defunto Conte di Poitiers e di esso re Carlo, non che di Ludovico re di Francia padre di esso re Filippo, aveva donato al detto conte di Poitiers quella contea, la quale come ogni altra baronìa e qualunque feudo secondo le consuetudini del regno di Francia, dovea ritornare alla Regia Camera dopo la morte del conte Alfonso senza prole. Al che ripete re Carlo non essere quella una donazione o concessione fatta dal re Ludovico al Conte Alfonso, ma uno assegno che il padre fece al figliuolo di una parte de' suoi beni, e quindi essere per diritto una donazione tra vivi (2). Per la quale controversia gli avvocati ed i procuratori di re Carlo scrissero la seguente allegazione in sostegno de' suoi diritti.

Petitio procuratorum domini Regis Siciliȩ est quod possessio bonorum omnium que fuerunt quondam. Comitis Pictaviensis et que possedit tempore mortis sue assignentur procuratoribus domini Regis et inducantur in possessionem ipsorum nomine eiusdem domini Regis Sicilie eo quod ipse est proximior cum attinuerit eidem. Comiti in secundo gradu qui gradus est primus inter transversales nec invenitur alius ante eum. Nepotes enim attinent patruo vel avunculo in tertio gradu. predicta autem petitio sumit vires per leges. sive agatur interdicto quorum bonorum. ex testa-

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25 fol. 130.
(2) Reg. Ang. 1274; B. n. 20, fol. 68 t. 69.

mento vel ab intestato. sive agatur ex beneficio ultime legis de edicto Divi Adriani tollendo sive etiam agentur petitorio iudicio petitionis hereditatis ad ipsas res et ista etiam petitio adiuvatur per consuetudinem Francie. quando agitur ab aliquo qui habet ius ad possessionem rerum possessarum a defuncto contra quam petitionem ex parte domini Regis Francie possessoris dictorum bonorum abicitur quod cum felicis memorie Ludovicus Rex Francie pater domini Regis Sicilie donaverit Comitatum Pictavii Alfunso quondam Comiti Pictaviensi fratri quondam dicti domini Regis. et idem Comes decesserit nullis ex corpore suo heredibus legitime discendentibus derelictis. Comitatus ipse rediit et redire debuit ad Regem Francie qui nunc est ex consuetudine Francie. que est quod si Rex donat alicui comitatum. baroniam. castrum vel pheudum aliquod mortuo donatario nullis legitimis liberis ex se descendentibus derelictis res donata revertitur ad Regem donatorem vel ad eius heredem. Hec autem obiectio multis considerationibus habitis non obstat. Primo quia agenti possessorio non potest obici exceptio petitorii que retardat missionem. Ut C. de edicto Divi Adriani tollendo. lege secunda. et de donatione inter virum et uxorem. L. Si. maritus. maxime si exceptio exigat altiorem tractatum et de ea non possit incontinenti liquere FF. ad exhibendum. L. III §. Ibidem et FF. ad Trebelli. L. Ille a quo. C. J. Secundo. quia probatio huiusmodi consuetudinis non tantum difficilis set impossibilis videtur cum probatio debeat fieri super hiis que nec continuam nec quasi continuam causam habent in quibus desideratur tantum temporis cuius memoria non existat. ut FF. de aqua cotidiana et estiva. L. hoc iure. § ductus Aque. et de A. plu. Ar. L. J. §. Ultimo. Tertio quia si constaret etiam de consuetudine non obstaret nec posset trahi ad istum contractum sive negotium cum non cadat in nomine donationis multipliciter. primo ratione personarum nam pater videtur donare filio et sic donatio vel liberalitas quam facit pater filio non est donatio. In tam necessariis enim et coniunctis personis sub titulo liberalitatis debitum quodammodo naturale persolvitur. ut C. de imp. lucr. descript. L. unica. Ratio enim naturalis quasi lex quod liberis paterna bona addixit. ut FF. de bo. dampn. L. Cum ratio naturalis. cum sit adeo debitum quod pater nullo iure potest defraudare filium et si fraudat testamentum nullum est. ut in corpore Auct. de teneri. et servisse. circa principem et C. de inoffi. do. L. si totus et sic apparet liquide quod non fuit donatio set provisio quare de necessitate naturali debuit pater facere filio et sic cum non sit liberalitas quam quis de necessitate inductus iure naturali debet facere. ut FF. de adhi. leg. L. rem ligatam in fine cum suis similibus. donari enim id videtur quod nullo iure cogente conceditur. ut FF. de Re Iur. L. donari. —

Item quia provisio facta fuit in ultima voluntate predicti Regis. in qua quibuscumque verbis sive sub nomine donationis sive cocunque alio nomine facta fuerit. Planum est quod est legatum. quod apparet ex diffinitione legati. quia legatum est donatio quedam in testamento relicta ut FF. de legato. Secundo. L. legatum nam per locum a diffinito. omnis donatio facta in testamento est legatum. Item verbum donationis adiectum in ultima voluntate est legatum. FF. de legato secundo. L. Miles. et L. cum pater. § Donationis. C. de donatione si donatio. §. preterea quociens pater donat filio inter vivos si filius sit in potestate donatio non valet. nisi in tribus casibus. quorum noviter est hic. Si quando in ambiguo intelligentur de donatione. iam esset inutile quia non potest dare pater filio in potestate ut donum est. Unde non est sumenda interpetratio que reddat id quod geritur inutile. immo illa interpetratio que reddit id quod geritur utile. ut FF. de le. secundo. L. III. §. Lucius. FF. de Re. dn. L. quociens. et L. ubi est verbum. Apparet ergo pro predicta tum ratione personarum tum etiam necessitate astringente patrem. tum etiam tempore seu loco quia in ultima voluntate quod non est donum ex hiis apparet. quod consuetudo. que allegatur non obest nam cum sit odiosa eo quod est contra iura comunia et contra liberum arbitrium. nam nichil est quod magis hominibus debeatur etc. ut C. de sacrosanctis Ecclesiis. L. J. restringenda est ad id quod exprimitur. scilicet ad donationem inter vivos nam prohibitio restringens in uno contractu. cessat in alio. non ubi prohibita est venditio. non prohibetur quis donare. Ut. C. de prediis curialium. L. Ult. In hiis enim que contra rationem fiunt non sequimur regalem iuris scilicet quod de similibus procedatur ad similia. FF. de re. Iuris in hiis FF. de legibus et se. co. L. quod vero ratione et L. quod vero contra rationem. Adhuc magis insistitur pars adversa videtur innuere quod predictus Comes non fuerit heres quia non solvit debita nec habet quotam. et dicit predictum Comitem fuisse quasi legatarium ex quo videntur fateri consuetudinem non obesse. quia quo ad transmissionem. ad successores plus iuris habet legatarius quam heres institutus. nam hereditatem non angnitam transmicti ad successores nec veteres leges nec nove permittunt nisi in certis personis. ut C. de Caducis tollendis. L. unica. §. in novissimo et de hiis qui ante apertas tabulas. L. una. ac legatum non angnitum bene transmictitur in successores quoslibet ut. C. quando dies leg. cedat. L. Ultima. §. Item legatum cum fuerit angnitum nunquam redit ad heredem testatoris. Si enim non fuerit angnitum set vivo testatore legatarius decedat tunc redit ad heredem testatoris cum sua causa et suo onere. ut C. de Caducis tollendis. L. Unica § in primo itaque ordine.

Super eo quod allegatur ex parte domini Regis Francie quod tacita conditio inest in omnibus donis factis ab eodem Rege sic respondetur. Quedam enim sunta dona pura et simplicia quedam sunt conditionalia. quedam perpetua quedam ad vitam. Et in hiis que sunt ad vitam nulla tacita conditio potest inesse cum morte donatarii sint finita nec egeat tacita revocatione cum sufficiat expressa. quia mors donatarii prescribit finem donationi. Set quamquam id quod dictum est in persona Comitis Pictaviensis et Comitis Andegavensis non possit trahi ad donationem ut tamen plene possit cognosci et discerni sit donatio vel alius contractus. Petitur ex parte procuratorum domini Regis Sicilie quod exhibeatur testamentum domini Regis Francie. vel alia scriptura competens. per quam possit ostendi cuiusmodi contractus ille fuerit et quas vires de iure possit habere aliter enim veritas super eo sciri non poterit. Unde exhiberi debet ut FF. de transactione. L. de hiis controversiis.

Item allegatur ex parte eorumdem procuratorum. quod pater istius Regis Francie recepit homagium a fratribus suis pro Comitatibus Andegavensi. Pictaviensi. et Atrebatensi. propter quod cum nichil Iuris reservaverit sibi in homagii receptione. videtur omne ius sibi competens in dictis Comitatibus remisisse. et ista consuetudo Francie. et probatur per legem. FF. de ver. obl. L. qui Rome. §. Ultimo et est Ar. FF. si quis cau. L. 11. circa principem.

Item negari non potest quod quando aliquis instituitur heres cum parte vel sine parte et alii instituuntur in certis rebus habentur loco legatariorum ut C. de hered. Inst. L. quotiens. set tamen quantum ad veritatem nichilominus sunt heredes et conveniuntur pro iuribus portionibus tanquam heredes licet speciales res in quibus sunt instituti percipiant. a coheredibus tamquam prelegatum. ut FF. de hered. insti. L. ex facto. et ad extenuationem debitorum contribuunt pro valore rerum in quibus sunt instituti. sicut dicit eadem lex ex facto. et quia hereditas secundum iura sine ullo corpore iuris intellectum habent nichilominus sunt heredes filii. etiam si nichil paternum attingant. nec facit eos heredes quod debita solvunt vel non solvunt vel credita exigunt vel non exigunt. hec enim omnia solus heres potest facere. si hec testatori placuerit et durum esset dicere et absurdum quod denegaretur filiis Regis Francie in successione quod conceditur filiis Baronum Regni Francie qui succedunt universaliter patribus et aliis consanguineis ex transverso. ut FF. de leg. primo. L. ab omnibus.

Item ad id quod allegatur. quod si essent plures heredes in Regno Francie et non unus divideretur per istam viam Regnum Francie. non est verum. primo quia Comitatus Pictaviensis non

fuit antiquitus de Regno Francie. set est nova acquisitio quare diminutio vel divisio non potest allegari nisi ubi tractatur de antiquo demanio diminuendo. vel de novo acquirendo. ut FF. de rei. Iure. L. non fraudantur. Secundo quia Comitatus ille sive possideatur tamquam legatum simplex sicut ex adverso allegatur. sive ut prelegatum quia in eo institutus est heres. propter hoc non diminuitur Regnum Francie nec propter hoc fit in Regno aliqua diminutio.

Item ad id quod allegatur ex parte Regis Francie de Comitissa Iohanna licet bene et sufficienter sit responsum per procuratores domini Regis Sicilie tamen potest dici quod contrarium iudicatum est in Curia Regis Francie secundum quod tactum est plene in lictera in Gallico super illo Capitulo domini Roberti de Sancto Claro (1).

In questo stesso giorno re Carlo ridona a Pietro d'Angincourt ed a Riccardo di Foggia l'appalto della costruzione della fortezza nel castello di Lucera, alla ragione di una oncia e 15 tarì per ogni canna di fabbrica (2).

24. — Guglielmo de Farumville preposito della chiesa di S. Amato di Duach, e vicecancelliere del regno, manda al Siniscalco di Provenza la *Certificatoria* che gl'infrascritti sono stati ricevuti nell'Ospizio Regio dal giorno 7 di gennaio dell'anno 1275 fino al presente giorno 24 di luglio 1277, e sono: il Signore (*Dominus*) Teodicio de Camille per chierico consigliere e familiare; Giovanni detto Maggiore d'Orleans per valletto e familiare; Pietro Martini di Portogallo per valletto e familiare; Maestro Simone de Calvemont, professore di legge, per chierico consigliere e familiare; Ponzio de Montily, Codardo de Robicy, Carlo de Scapout e Giovanni de Sunyn per valletti e familiari; Rainaldo Villano di Siena, Alsiardo di Laon (*de Laudune*) e Lando di Laven, militi, per militi e familiari; Guglielmo detto Capodiferro per chierico e familiare; Adenato di S. Germano, Guglielmo detto Guarino di Roccamaura nipote del vescovo di Sabina, Ruggero detto Pica, Bartolommeo de Bonagiunta, Stefano de Vicuy e Guglielmo de Curcillon per valletti e familiari; Pietro Martini di Portogallo per milite e familiare; Maestro Elia de Pleissac per chierico, consigliere e familiare; Maestro Niccolò de Curie vescovo decano Corbiradense e canonico di Soisson per chierico e consigliere; Guglielmo de Pontisier per chierico e familiare; Guillotto de Tyunville, Michele de Braye, Rodulfo de Fresney, Uetto Moreto de Flamengeville, Giovanni de Statis, Gualtiero de Vallecongre, Rainaldo de Beccisiaco e Pietro di

(1) Ivi.
(2) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 103 t. 104.

Colonna di Roma, per valletti e familiari; Magno figliuolo del qm. Bindo Alamagno, milite di Firenze, per milite e familiare; il Signore (*Dominus*) Pietro de Sury milite, per milite, consigliere e familiare; il Signore (*Dominus*) Guglielmo detto Nero, per chierico e cappellano; Roberto detto Cavallo, per chierico e cappellano; Adamo Turle de Bullecait per valletto e familiare; Goffredo de Stampis, Pierotto de Vanny, Michele Trolland de Mencourt, Corrado Marchese di Boy, Errico de Buciaco, Errico d' Orleans, Guarnerio de Cutrelles, Alberico de Ville de Cudun, e Pietro de Plexete, per valletti e familiari; Gueberto de Helleville, Guglielmo de Longevalle militi, per militi e familiari; Simone Nablans milite, per milite e familiare; Fulco de Margincour per chierico cappellano e familiare; Giovanni e Rainaldo de Arenis, Bertoldo figliuolo del Signor (*Domini*) Jozzolino della Marra, Stefano Brieche di Parigi, Giacomo e Guglielmo de Longeroy fratelli, Bartolommeo de Domibus, e Raimondo del Balzo figliuolo di Bertrando del Balzo Conte di Avellino, per valletti e familiari; Pietro di Alvernia, Patrizio de Chaorcy, Giovanni de Burlace il giovane. Balduino di Colonna, Giovanni di S. Remigio, il Signore (*Dominus*) Goffredo detto Pollecino castellano del castello di Lucera, e Guglielmo de Siury militi per militi e familiari; maestro Balduino de Clariaco per cappellano del re (1).

26, *Lagopesole.* — Re Carlo in un diploma di questo giorno si intitola *Karolus Dei gratia Rex Ierusalem Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Alme Urbis Senator Andegavie Provincie Forchalquerii Tornodori Comes etc.* (2).

In questo stesso giorno re Carlo ordina darsi a fra Pietro de Alamannono dell'ordine de predicatori quaranta o sessanta libbre di tornesi per comprarsi la *Somma* di S. Tommaso colle nuove concordanze sulla Bibbia e la *Compilazione* degli originali de' Santi, composta dallo stesso S. Tommaso (3).

Nel giorno medesimo dà licenza al milite Giacomo de Burson suo familiare *fieri facere hospitale unum ad expensas suas ubi pauperes morari possint et victum recipere pro remissione peccatorum suorum et pro salute anime sue in petia terre una que est de demanio terre sue Luculllane que hiis circumdatur finibus et mensuris videlicet. A parte Orientis est finis terra Sancti Antonii et inde sunt passus sexaginta a parte Meridiei est finis flumen et inde sunt passus centum. a parte Occidentis est finis tenimentum dicte terre Lucullane et inde sunt passus octuaginta. a parte Septemtrionis est finis Mons Porini et inde sunt passus nonaginta et ibi quamdam tabernam fieri facit ad opus hospitalis ipsius ut pro-*

(1) Reg. Ang. 1268, A. n. 4, fol. 35-37 t.
(2) Reg. Ang. 1274. B. n. 20, fol. 69 t. (3) Ivi, fol. 100 t.

ventus eiusdem taberne convertatur in utilitatibus hospitalis ipsius (1).

Finalmente scrive al portolano di Principato e Terra di Lavoro di avere egli accordato a Maestro Martino di Dordona, suo consigliere e familiare, di estrarre dal porto del fiume Sele 200 salme, a salma generale, di frumento della sua massaria; che con piccole barche dovrà portare per mare a vendere in Amalfi, perciò gli lasci libera la uscita (2).

28, *ivi*. — Re Carlo concede licenza a Maestro Rodrigo Fernando spagnuolo di S. Giacomo in Gallizia, medico e familiare del defunto pontefice Giovanni XXI, di potere insegnare medicina ed esercitare la sua professione medica nella città di Napoli e nel giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise. E nello stesso tempo partecipa al Giustiziero degli scolari dello Studio di Napoli che il detto Rodrigo è licenziato in quelle scienze, come risulta da'diplomi rilasciatigli dallo Studio di Parigi, e perciò gli à accordato il privilegio di reggente nello Studio di Napoli (3).

Agosto 3. *Lagopesole*. — Re Carlo ordina che gli otto prigionieri greci, che stanno in ceppi nel castello di Canosa siano trasportati in quello di Acerenza, dove si terranno sempre *cum compedibus* (4). Indi scrive al Siniscalco di Provenza di subito fare trasportare a Napoli e senza ritardo sopra a navi all'uopo preparate, appena giungeranno in Marsiglia, i quaranta monaci chierici, ed i venti laici cisterciensi, i quali debbono portarsi ad abitare i due monasteri di S. Maria della Vittoria e di S. Maria di Real Valle, da lui fondati (5).

In questo stesso giorno assegna al detto monastero da lui fondato presso Sculcula, che sta edificandosi, che à intitolato a S. Maria della Vittoria, e che è servito da'monaci cisterciensi, i seguenti beni: il castello di Sculcula in Abruzzo, il castello ossia Villa di Ponte in Abruzzo, terre lavoratorie per 20 aratri nel tenimento di Ascoli in Capitanata, ed altrettante nel territorio di Salisburgo. Nella Marsica poi in Sculcula e Ponte terre per cinque aratri, di cui ogni aratro sarà di 4 bovi. Per la decima dell'olio di Bitonto in ciascuno anno dieci migliara, che a staio di Bari sono 400 staia. Dalla tonnaia di Palermo ogni anno 150 barili di mantea di zurra ed altrettanti dell'altra tonnara, da trasportarsi per mare fino a Gaeta a spese della regia Corte. Libbre 500 di mandorle in ogni anno da mandarsi da Solmona da' baiuli di quella città. Tomoli 500 di sale da prendersi in ciascuno anno nella terra di Pescara;

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 179 t.
(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 74.
(3) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 137 t. (4) Ivi, fol. 144.
(5) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 100 t.

dieci cantaia di ferro in ciascuno anno dal fondo della stessa terra di Pescara. Il diritto di pescare nel lago Fucino per quanto possono pescare due barche. Che tutti gli animali del detto monastero possano pascere ed acquare per tutti i demanii del regno senza pagare diritto alcuno, eccettuate però le regie difese. Tutte queste concessioni però sono fatte a condizione che l'abate ed i monaci non abbiano ad ammettere in quel monastero monaci se non francesi o provenzali o della contea di Forcalquier. Ed infine dice: *Volumus atque statuimus quod Monasterio Oratorii fundato et constructo in Comitatu Andegavie hereditaria ubique terra nostra ipsum monasterium Beate Marie de Victoria subsit tamquam eius filia specialis ut sicut ipsum monasterium Oratorii speciali dilectione prosequamur ita per nostram munificentiam speciali sobole secundatum prerogativa precipue gratie in hoc inter cetera ordinis honoretur* (1).

Ed all'altro Monastero di S. Maria di Real Valle dello stesso ordine de'cistercensi da lui fondato su di un suolo di sua proprietà in diocesi di Sarno nel luogo volgarmente detto *Sauda*, dona la Villa di Stringano sita in Principato presso lo stesso monastero; la Villa di S. Pietro di Scafati, se l'abate Cassinese, che la possiede, vorrà cederla con un cambio equivalente; i luoghi detti *Ecla* e *Campannora* siti in pertinenza della città di Napoli: terre lavoratorie in tenimento di Capaccio per 12 aratri, altra in Terra di Lavoro per 18 aratri, in Sicilia nella terra detta *Abitria* terra per 15 aratri, essendo ogni aratro di quattro bovi; per la decima dell'olio di Bitonto in ciascuno anno dieci migliara, che a staio di Bari sono 400 staia; dalla tonnaia di Palermo ogni anno 150 barili di mantea di zurra ed altrettanti barili dall'altra tonnaia, da trasportarsi per mare fino a Castellammare di Stabia a spese della regia corte. Libbre 500 di mandorle ogni anno da' baiuli di Napoli; tomoli 500 di sale e dieci cantaia di ferro all'anno dal fondaco di Napoli; il diritto di pescare nel mare di Castellammare di Stabia e nel fiume di Scafati dal Monastero al mare per quanto possano pescare due barche, il diritto di fare le legna nel bosco di Scafati detto il *Frassino*, con proibizione però di potere svellere alberi e prendere gli animali selvaggi o cacciarli. Di potere fare pascolare ed acquare gli animali in tutti i demani del regno, eccetto nelle difese regie, senza pagare diritto alcuno. Con obbligo però che i monaci e l'abate debbano essere tutti francesi, provenzali o della Contea di Forcalquier, e che questo Monastero sia figlio dell'altro di Monte Reale fondato dal re di Francia Ludovico suo padre (2).

In questo stesso giorno scrive al baiulo di Angiò di somministrare tutte le spese occorrenti pel viaggio fino a Marsiglia di 20 monaci cisterciensi e 10 laici del monastero di Montereale, e di al-

(1) Ivi, fol. 69 t. 70. (2) Ivi, fol. 70.

trettanti monaci e laici del monasterio dell'Oratorio, i quali debbono venire in regno per abitare i due predetti monasteri di Sculcula e di Scafati. Ed ordina allo stesso baiulo che unitamente a Maestro Giovanni de Villemeroy, a Maestro Pietro de Motte sottodecano di Orleans, a Maestro Enrico di S. Memmio canonico di Champagne ed a Maestro Giovanni de Merolie compri a Parigi otto messali, otto graduali, otto antifonari, e quattro lezionari, due cioè de' tempi e due per le feste, da servire pe' detti due monasteri da lui fondati (1).

4, *ivi*. — Scrive al milite Filippo di Santa Croce protontino di Barletta e di Monopoli, suo Consigliere, che gli appaltatori che costruiscono le mura della terra di Mola sotto la direzione di Maestro Pietro d'Angicour, dicono che l'arena di quelle parti essendo cattiva, e che invece la terra è buona, perciò stimano di dovere usare la terra in luogo dell'arena, affinchè la fabbrica non sia cattiva, perciò gli ordina di esaminare attentamente il tutto prendendo consiglio da'maestri fabbricatori e da altri esperti in tal mestiere (2).

6, *ivi*. — Scrive al Maestro Portolano di Puglia *quatenus Magistrum Baldum Argolitonensem electum ad Romanie partes transfretari volentem*, gli permetta di uscire liberamente dal porto di Brindisi o di Otranto con dieci cavalcature e sei asini (3).

Nello stesso giorno scrive al Giustiziero di Capitanata: *Cum sicut accepimus Teride nostre in quibus Iacobus de Brusone Capitaneus et Guillelmus Brunellus Marescallus stipendiarorum nostrorum debent in Ungariam navigare. bono modo recedere nequunt nisi Barcas aliquas secum habeant*, ordina perciò che si noleggino le barche necessarie all'uopo (4).

7, *ivi*. — Scrive a Maestro Pietro Farinello arcidiacono di Orleans, suo tesoriero: *Quia damus per nostras litteras firmiter in mandatis Magistris Portulanis Apulie vel eorum locum tenentibus in Manfridonia. seu portulanis et aliis statutis super custodia portus ipsius Terre quod ipsi iuxta provisionem et requisitionem tuam permittant onerari et extrahi ordeum pro annona equorum militum deputatorum cum Iacobo de Bursono ituro Capitaneo ad partes Ungarie. ac equorum Guillelmi Brunelli. et militum ac armigerorum secum deputatorum nec non stipendiariorum nostrorum ad partes ipsas cum eodem Capitaneo iturorum recepta a te de requisitione et extractione huiusmodi ordei ad sui cautelam ydoneam apodixam. Volumus et tibi firmiter precipiendo mandamus quatenus pecuniam quam pro faciendo solutione stipendiariis nostris in Melfia morantibus. expedire videns discreto viro Guillelmo Buccelli dilecto clerico consiliario et familiari nostro exhi-*

(1) Ivi, fol. 61 t. 71. (2) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 144 t.
(3) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 76.
(4) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 92.

bitori presentium exhibens et assignans. retenta tamen prius quantitate pecunie penes te pro perficienda solutione predictis stipendiariis in Ungariam profecturis statim pro expeditione istius negotii. apud Manfridoniam debeas personaliter te conferre. de ducentis autem unciis auri solutis per te thesaurario ituro in Ungariam cum Capitaneo supradicto repetas et recipias ab eodem thesaurario uncias auri centum solvas etiam gagia tribus armigeris morantibus cum Girardo de Morlans ituro cum Capitaneo supradicto. Item Bernardo de Palerat Magistro balistariorum euntium cum eodem Capitaneo solvas uncias auri sex in suis gagis computandas. Item pro equis eiusdem Iacobi de Burson sueque familie. ac armigerorum de suo hospitio alia victualia extrahi non permittas nisi que sibi concessa sint per nostras litteras extrahenda. nisi tantum pro equis sex militum deputatorum cum ipso et pro equis predictorum stipendiariorum nostrorum ordeum extrahi patiaris. Bone quoque provideas ne cum vassellis cum quibus dictus Capitaneus et stipendiarii navigaturi erunt. extrahantur alia victualia quam ea que superius sunt expressa. et diligenter inspicias si stipendiarii bone et sufficienter muniti sint equis et armis oportunis nec stipendiariis ipsis solutionis facias complementum. quousque ipsorum equos videris in vassellis vel quod ipsi vadant. fueris bone certus quod si aliquis voluerit quando vadat resistere ipsum facias arrestari. quousque pecuniam per ipsum receptam tibi restituat et resignet. Item permittas extrahi ordeum pro equis Guillelmi Brunelli Marescalli predicti sexcentum militum et pro equis decem armigerorum deputatorum cum ipso super quibus omnibus sic prudenter te gerere studeas quod in conspectu culminis nostri possis exinde merito commendari (1).

13, *ivi.* — Pasquale Guarino protontino di Brindisi e Niccola di Galiano protontino di Barletta scrivono a re Carlo, che secondo gli ordini da lui ricevuti, nel giorno 11 di questo mese di agosto il Galiani stava a custodia nel porto di Manfredonia delle 13 teride sulle quali già erasi imbarcato il Burson colle milizie per passare in Ungaria, ed il Guarino stava in quello stesso porto con le due galere ed il galeone per servire di scorta alle predette 13 teride nel viaggio per l' Ungaria. Alle quali lettere re Carlo risponde ordinando loro che essi con Angelo di Santa Croce, altro protontino di Barletta, abbiano cura di quelle navi, che si mettono in viaggio, che appena sbarcato il Burson con la milizia ritornino subito in regno, e che giunti nel porto di Manfredonia tosto gli spediscano avviso, onde possa egli disporre l'occorrente (2).

In questo stesso giorno re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di fare accomodare e mettere in as-

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 146 t. (2) Ivi, fol. 151.

setto il castello di Somma e che di persona si porti a rilevare da Castel Capuano della città di Napoli la figliuola di esso re Carlo, la figliuola di Filippo imperadore di Costantinopoli e tutti i figliuoli del Principe di Salerno, per condurli al detto castello di Somma, dove siano bene e comodamente alloggiati fino a suo novello ordine (1).

14, *ivi.* — Scrive a Giacomo de Burson capitano delle milizie che partono per l'Ungaria: *Receptis tuis litteris et ipsarum tenore diligentius intellecto quia petebas per illas ut duos Trumbatores tibi deberet serenitas nostra concedere. Excellentie nostre placet ut Trumbatores ipsos una cum Marescallo debeas retinere. preconem autem non tibi concedimus cum videatur indecens quod in terra Regis Ungarie preconem alius habeat quam et ipse cum et nos non substineremus quod in terra nostra preconem haberet alius nisi nos et propeterea visum non est nobis conveniens tibi preconem concedere supradictum* (2).

15, *ivi.* — Ordina al Giustiziero di Terra d'Otranto di subito fare eseguire le riparazioni alle dieci teride ed alle quattro galere di quelle nuove che stanno nel porto di Brindisi, e di armarle e munirle per trovarsi pronte per partire oltremare nel giorno 31 di questo mese per affari urgenti; e che ciascuna terida trasporti 30 cavalli. Ed in fine che paghi quattro tarì di oro al giorno al milite Roberto Infante, il quale con tre scudieri e quattro cavalli deve partire con queste navi (3).

20, *ivi.* — Nomina suoi procuratori speciali per trattare la tregua con que'di Asti, Barracio di Barracio Siniscalco di Lombardia, Pietro Braida, Fulco Arduin, Virolando Carrato e Filippo di Castaldo (4).

21, *ivi.* — Ordina al Giustiziero di Capitanata di assegnare quanto si deve a questi nuovi coloni di Lucera, i quali sono: Rainaldo di Massa, Giovanni Pohes, Armuer Puste, Giovanni Burciere, Giovanni de Burges de Turgeville, Guglielmo Epalard, Guglielmo de Tarrymbies, Rembo de Mont, Giovanni Lupiccard, Letardo de Cecalone, ed Ugo de Durlene (5).

22, *ivi.* — Osmundo Salomone potestà di Asti, Ottolino di Mondello Capitano del popolo, il Consiglio ed il Comune di quella città scrivono a re Carlo che i loro ambasciadori furono mandati alla Curia Romana per fare il compromesso in persona del pontefice Giovanni XXI per trattare la pace, ma per la morte avvenuta di questo pontefice e di uno degli stessi ambasciadori, gli altri non ànno potuto portarsi alla presenza di esso re Carlo; quindi con lui si scu-

(1) Ivi, fol. 150 t. Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 54 t.
(2) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 151 t.
(3) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 152 t-153.
(4) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 101.
(5) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 167 t. 180.

sano, aggiungendo ancora che gli ambasciadori superstiti vedendo prossimo il termine del salvacondotto, si sono restituiti in patria temendo per le loro persone, come avvenne, essendo stati fatti prigionieri dalla gente di esso re Carlo. Chiedono perciò salvacondotto pe'novelli ambasciadori da inviargli affine di trattare la tregua o la pace, come pure del trattamento de' prigionieri Astesi rinchiusi nelle carceri dello stesso re Carlo, che è crudelissimo. E re Carlo in questo giorno accorda il salvacondotto a' nuovi ambasciadori di Asti (1).

23, *ivi*. — Dona i castelli di Alessano e di Montesardo ed il Casale di Cotrofiano in Terra di Otranto a Leonardo cancelliere di Acacia (2), maestro razionale della gran corte, suo affine, consigliere e familiare, e marito di Margarita de Toucy cugina di esso re Carlo, per la fedeltà serbatagli, e pei grandi servigi resigli (3).

26, *ivi*. — Scrive a Niccola di Galiano protontino di Barletta ed a Pasquale di Guarino protontino di Brindisi che le teride e le galere or ora ritornate con essi dalle parti di Ungaria, restino armate nel porto di Brindisi, e senza che nessuno sbarchi, fino a novello suo ordine, volendo egli prima essere sicuro delle condizioni in cui si trova l'Ungaria e ricevere nuove delle sue milizie. Al Guarino poi ordina di spedirgli una persona la più istruita, la quale possa informarlo della cattura della galera e della barchetta fatta da esso Guarino presso Corfù, e che il capitano delle quali due navi per nome Andreotto sia consegnato a Bartolommeo di Reggio, giudice della Gran Corte con i suoi compagni, i quali tutti già sono custoditi nelle carceri, affinchè sieno giudicati con piena conoscenza della verità. Perciò colui che verrà alla sua presenza dovrà conoscere esattamente tutto l'accaduto, onde potersi informare della verità de' fatti il detto giudice e potersi formare con la massima diligenza il processo contro questi pirati (4).

In questo stesso giorno a preghiera del milite Martino di Dordona suo ciamberlano, accorda alla terra di Altavilla di Principato il privilegio di tenere mercato ogni anno per cinque giorni dal dì di S. Lorenzo del mese di Agosto fino a tutto il dì della vigilia dell'ascensione della Vergine Maria (5).

28, *ivi*. — Ordina al Secreto di Principato e Terra di Lavoro di pagare il soldo a Maestro Bonafidanza di Tortona professore di grammatica nello Studio di Napoli per l'anno della 5.ª indizione (6).

(1) Reg. Ang. 1274, B. n. 20, fol. 101 t.

(2) Costui è detto pure *Leonardus Cancellarius Moree*. Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 154.

(3) Reg. Ang. 1276. B. n. 26. fol. 83 t. 241 t.

(4) Reg. Ang. 1276, A. n 25, fol 161.

(5) Ivi.

(6) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 41 t.

29, *ivi.* — Scrive al Vicario di Sicilia in risposta alle lettere da lui ricevute, dalle quali è venuto a conoscere che tre vascelli armati nelle parti della Romania discorrendo per le acque dell'isola di Sicilia ànno fatto gravi danni a quelli abitanti, e molti trucidandone; che approva le disposizioni da lui date, cioè che due galere due galeoni e due barchette diano la caccia a que' pirati e nello stesso tempo guardino il littorale dell'isola (1).

In questo stesso giorno scrive al milite Pietro Castaldi di Castellammare di Stabia preposto alla costruzione del palazzo di Belvedere, che faccia costruirvi *domum unam pro thesauro Camere nostre sicut designabit tibi nuntius venerabilis viri magistri Petri Farinelli Archidiaconi etc. iuxta provisionem Magistri Aczolini prothomagistri operis dicti palatii* (2).

31, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Capitanata: *Cum Raynaldum de Magistro Symundo. Nicolaum de Magistro Antenore. Matheum de Magistro Hugone. Angelum de Magistro Roberto. Basilium de Anguerramo. Iacobum de Peregrino. et Ioculanum de Corneto fideles nostros ad capiendas Aquilas. Vultures et Bistardas pro habendis alis et caudis cum integris pennis earum ad impendandos quarrellos ad opus artillarie nostre Curie per singulas partes a faro citra usque ad fines regni duximus statuendos usque ad nostre beneplacitum magestatis et pro eodem servitio faciendo volumus eos a collectis et personalibus servitiis fore liberos et exemptos donec in predicto servitio nostre Curie moram trahent fidelitati vestre mandamus quatenus predictos fideles nostros donec in predicto servitio fuerint ab huiusmodi collectis et personalibus servitiis servetis exemptos et servari ab aliis faciatis nullam propterea in personis et rebus eorum molestiam inferentes nec per alios facientes inferri* (3).

Settembre 1. *Lagopesole.* — *Registrum Iustitiariorum Regni. Anni sexte Indictionis factum per venerabilem virum Magistrum Guillelmum de Farumvilla Prepositum Ecclesie Sancti Amati Duacensis. Regnorum Ierusalem et Sicilie Vicecancellarium.*

Karolus dei gratia Rex Ierusalem. Sicilie. Ducatus Apulie et Principatus Capue. Alme Urbis Senator. Andegavie. Provincie Forcalquerii et Tornodori Comes. Romani Imperii. per Sanctam Romanam Ecclesiam in Tuscia Vicarius generalis. Datum apud Lacumpensilem per Magistrum Guillelmum de Farumvilla Prepositum Ecclesie Sancti Amati Duacensis Regnorum Ierusalem et Sicilie Vicancellarium anno Domini M. CC. LXXVIJ die primo septem-

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 165 t. (2) Ivi.
(3) Reg. Ang. 1276-1277, A. n. 27, fol. 93.

bris VJ indictionis Regnorum nostrorum Ierusalem anno primo. Sicilie vero anno tertio decimo (1).

5, *ivi.* — Re Carlo manda a'Giustizieri delle varie provincie del regno la nuova moneta per distribuirla a tutte le città, terre e luoghi de'respettivi giustizierati, a ciascuno in proporzione delle sue facoltà. Quale nuova moneta battuta nella zecca di Brindisi deve distribuirsi alla ragione di tre libbre di nuova moneta per ogni oncia di oro. E perciò il Giustiziero di Terra di Lavoro riceve 8830 libbre e 3 soldi di nuova moneta per distribuirla e riceverne in cambio 2943 once, 11 tarì e 10 grana di oro (2). Indi ordina al Vicegiustiziero di Terra di Otranto di fare subito costruire il fossato *in introitu Castri Brundusii fossum erit in longitudine cannarum viginti et in profunditate canne unius et medie. et fodi et exemplari debet donec inveniatur terra firma. murus veteris balii dicti castri a Barbicano seu pede Turris quod et que est in ingressu dicti castri usque ad mottam super domus Torsianatus Curie nostre dirutus est in totum. Item quod in castro ipso factum est fundamentum palatii quod debet in eodem castro construi et quod murus eiusdem palatii qui fieri debet super fundamentum ipsum inceptus est et in eo continue laboratur. Facto in eodem castro pro maiori parte pro fabrica murorum ipsius palatii apparatu* (3).

6, *ivi.* — Re Carlo manda il milite Pietro Hugot a Brindisi *pro parando et ordinando passagio stipendiariorum nostrorum qui ad presens debent ad partes ultramarinas pro nostris servitiis proficisci.* Quali milizie sopra nove teride e quattro galere partono dal porto di Brindisi il giorno di domenica 19 di questo mese di settembre; ma giunti a Rosea debbono fermarsi fino al seguente mercoledì per attendere il vento favorevole, nel qual giorno di mercoledì a'primi albori si mettono in rotta credendo prospero il vento, ma invece spirando contrario, debbono gittare le ancore presso l'isola di S. Andrea, di dove poi al tramonto del seguente giorno, giovedì avendo favorevole il vento, felicemente si mettono in cammino e così navigano fino ad oltremare (4).

9, *ivi.* — Crea Ottone de Pollicen in Vicemaresciallo del Regno di Gerusalemme e Goffredo de Summessot in Vicesiniscalco dello stesso regno (5).

10, *ivi.* — Ordina a'baiuli, a' giudici ed alla università di Melfi di purgare e nettare la città di Melfi di tutte le immondizie, volendola trovare netta al prossimo suo arrivo in quella terra (6).

(1) **Reg. Ang. 1276, B. n. 26 fol. 86.**
(2) **Reg. Ang. 1268, O. n. 2, fol. 3 e t.**
(3) **Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 236 e t.** (4) **Ivi, fol. 39 e t.**
(5) **Ivi, fol. 68.** (6) **Ivi fol. 69.**

Nello stesso giorno ordina ad Adamo Forrer vicemaresciallo del Regno di fare andare a Venosa o a Somoto o a Gaudiano tutti gli stipendiari che stanno in Melfi, e farveli rimanere fino a suo ordine; e vuole che essi non diano alcun fastidio o peso a quelli abitanti, da' quali non prendano sacconi (1), coltri (2) guanciali (3) o altro (4).

12, *ivi.* — Manda a'Giustizieri delle province del regno il regolamento per la elezione de'giudici e de'maestri giurati di tutte le città e terre del reame (5).

13, *ivi,* — Ordina al Giustiziero di Capitanata di portarsi all'istante personalmente a Manfredonia per trovare una terida o altra nave capace per trasportare mille salme di orzo e 400 di frumento, o duemila salme tra grano ed orzo fino a Tragurio. Di farsi consegnare dal castellano del castello di Lucera de' Saraceni cinque casse di quadrelli ad un piede, e subito farle trasportare a Manfredonia consegnandole a Todisco di Cuneo maestro de' balestrieri o al suo messo. Ed in fine che col milite Riccardo saraceno di Lucera *Ducentos Sarracenos Arcerios bonos et iuvenes habentes bonos arcus de osse invenire et paratos habere studeas pro nostris servitiis transmictendis. habeas etiam paratam pecuniam pro solidis ipsorum duorum mensium ut ad sequens mandatum nostrum quod tibi e vestigio transmittetur possis eis satisfacere de ipsis solidis eorum et statim ad nostra servitia ire possint qui habeant similiter Bacilectos* (6) *et cultellos* (7) *Carcasias* (8) *et Sagittas* (9) *in numero competenti* (10).

Nello stesso giorno ripete gli ordini alla università di Melfi perchè al più tardi pel prossimo giorno di venerdì quella terra debba esser monda e purgata da tutte le immondizie e sordidezze per le quali l'aria si rende alquanto impura, e che tutto quel materiale sia trasportato fuori della terra (11).

23, *Melfi.* — Ordina al Vicegiustiziero di Terra d'Otranto di somministrare a Matteo di Santa Croce protontino di Monopoli capitano delle due galere, che debbono prendere a Corinto la moglie del nobile Ugo conte di Brenne e di Lecce, suo consigliere, e menarla a Brindisi, tutto il danaro necessario pel soldo dell'equipaggio per 15 giorni, tempo da impiegarsi per andare a Corinto, dimorarvi e ritornare a Brindisi (12).

(1) *Saccones* specie di materassi.
(2) *Cultritos.* (3) *Plumatia.* (4) Ivi.
(5) Reg. Ang. 1268, O. n. 2, fol. 1 e t.
(6) *Bacinetti* specie di cappelli militari. (7) Coltelli. (8) Turcassi.
(9) Frecce. (10) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 167 t.
(11) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 331 t.
(12) Reg. Ang. 1278, D. n. 34, fol. 239. 270.

26, *ivi*. — Ordina al maestro portolano e procuratore di Principato e Terra di Lavoro di assegnare alla nobil donna Damigella Maria (1) la casa che fu de' Filangieri sita nella città di Napoli, ora della R. Camera, da servire per abitazione sua e della sua corte (2).

In questo stesso giorno ordina al Giustiziero di Capitanata di mandare con un vascello per mezzo di Sergio Pinto e Stefano Frezza a'maestri portolani di Puglia cento salme di Frumento e 200 di orzo, che stanno in Manfredonia per consegnarsi a Gugliemo de Bruery ed al giudice Adamo di Bisceglie, i quali dovranno portarle a vendere a Dragurio o in altri luoghi di quelle parti, dove si potrà ricavarne il miglior prezzo. E da quel danaro si daranno le paghe a Giacomo de Burson capitano, ed a Guglielmo Brunelle Maresciallo delle milizie regie che stanno sotto al loro comando (3).

Poi ordina che nelle difese regie nessuno possa cacciare senza sua speciale licenza. E nel medesimo tempo scrive al milite Roberto de Boy Gilette di fare la caccia de'cinghiali nelle regie difese di Calabria, e che fattili salare li spedisca a Napoli (4).

27, *ivi*. — Spedisce munizioni a Roma per le torri di quella città, le quali tiene in suo potere (5). Poi crea Matteo Manuele di Moggio bresciano in potestà di Siena (6). Ed infine ordina al Giustiziero di Basilicata di prendere a nolo 50 animali da soma, tra giumente, ronzini e muli e consegnarli a Mattia d'Andria servente dell'uffizio de'Conti, per trasportare l'archivio da Melfi a Napoli (7).

28, *ivi*. — Maestro Giovanni Montella dopo essere stato esaminato dal vescovo di Aversa, da Maestro Simone de Calvemont, e da Giovanni Nigelle medici di re Carlo, ed approvato, re Carlo gli concede il diploma di potere *in Neapolitano Studio regere ac docere in medicinali scientia* (8).

29, *ivi*. — Scrive al Giustiziero di Terra di Bari ed a' giudici collettori della città di Bari che interessa alla Regia Maestà di ampliare i privilegi a favore de'dottori e degli scolari che dimorano, e che vengouo nello Studio Napoletano, *ut Nos recipientes comunem utilitatem Regni nostri qui debet in litteris et sapientibus abundare. statuimus ut singuli doctores et scolares. commorantes*

(1) Costei è Maria di Gerusalemme, la quale cedè a Carlo I di Angiò il regno di Gerusalemme. Questa casa stava in contrada di Nido.

(2) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 45.

(3) Reg. Ang. 1268, O. n. 2, fol. 2. Questi comandanti con le milizie stavano in Ungaria, per dove si preparavano a partire nel giorno 7 del prossimo passato mese di Agosto. Vedi qui innanzi al giorno 7.

(4) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 45.

(5) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 287.

(6) Ivi. (7) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 200 t.

(8) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 46 t.

ibidem sint exempti et liberi ab omnibus mutuis. collectis et oneribus aliis que pro tempore per nostram Curiam imponuntur nisi aliud determinaremus expresse. Ut ipsi doctores et scolares in ipso Studio commorantes mercimoniis uterentur. Cum igitur Sparanus de Boro. Iuris Civilis Professor. Consiliarius et fidelis noster de mandato nostro moretur in Neapolitano Studio ad regendum in Iure Civili. fidelitati vestre precipimus quatenus donec idem Sparanus ad regendum in Iure Civili apud Neapolim moram traxerit. docendo scolares ad nostrum Neapolitanum Studium venientes. eximatis eum ab omnibus et singulis exactionibus. collectis mutuis et oneribus supradictis ipsumque nec vos molestetis super hiis nec permittatis ab aliis molestari (1).

30, *ivi.* — Ordina al Vicegiustiziero di Terra di Otranto di fare costruire la catena di ferro pel porto di Brindisi della forma e grandezza simile a quella vi era prima, di cui un pezzo sta presso Enrico Cavaliero di Brindisi, protontino degli arsenali di Puglia. Per la quale catena debbansi spendere 80 once di oro, e che deve esser messa al suo posto nel porto per tutta la fine del prossimo marzo (2).

Ottobre 4, *Melfi.* — Re Carlo ordina al Giustiziero di Terra d'Otranto di subito fare armare quattro teride per condurre milizie da Brindisi a Durazzo e nel Regno di Albania, nominando capitano di queste navi Errico di Nizza suo familiare. Ma essendosi infermato costui, gli è surrogato il milite Ferrerio de Gans regio familiare, dovendo le navi partire infallibilmente pel giorno 21 di questo mese di ottobre (3).

Nello stesso giorno ordina al maestro portolano di Brindisi che permetta a Stomatos ed a Focinos nunzi del despota Nichiforo, i quali adempita la loro missione presso di lui ritornano in patria, di uscire dal porto di Brindisi con otto cavalli, una mula e vettovaglie (4).

8, *ivi.* — Scrive circolare *Universis iudicibus et Notariis puplicis totius Calabrie a Porta Roseti usque farum etc. Significavit excellentie nostre Goffridus Petittus provisor Castrorum nostrorum totius Calabrie fidelis noster quod vos pro scribendis et conficiendis et roborandis apodixis. inventariis et cautelis aliis officii provisoris ipsius exigitis certam quantitatem pecunie sicut pro negotio privatorum renuentes ea facere nisi primo vobis de ipsa pecunia satisfiat. de quo mirantes et moti etiam vero indigne cum hec omnia fiscalia tangunt negotia et ipsa gratis et devote. absque pretio facere debeatis. fidelitati vestre sub pena unciarum auri duarum cuilibet unum districte precipi-*

(1) Ivi, fol. 47 t. (2) Reg. Ang. 1278, D. n. 30, fol. 39 t
(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 40. 100.
(4) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 47.

mus quatenus ab huiusmodi illicita exactione pecunie penitus desisteritis predicta inventaria. apodixa. et cautelas alias officii predicti provvisoris Curiam nostram tangentia ad requisitionem ipsius provisoris et nunciorum suorum gratis absque pretio diligenter et fideliter faciatis alioquin penam predictam si in eam incideritis per Iustitiarium ipsarum partium a vobis mandabimus inremissibiliter extorqueri (1).

10, *ivi.* — Scrive a' baiuli ed a'maestri giurati di Venosa, di mandare, *cras die lune XI presentis octobris,* in Melfi 15 animali da soma, tra muli mule giumente e ronzini, con funi e con conduttori, *ad deferendum harnesia Camere nostre* da Melfi a Foggia, sotto gli ordini di Roberto di Skrinnis suo chierico e familiare. E gli stessi ordini spedisce a'baiuli ed a'maestri giurati di Rapalla per 20 altri animali da soma, ed a'baiuli ed ai maestri giurati di Fiorenza per altri 15 animali ed infine a'baiuli di Melfi per altri 20 di quelli animali (2).

11, *ivi.* — Scrive al milite Reibaldo de Vacker suo familiare, esattore delle collette in Terra d'Otranto, che per le vessazioni usate nella esazione delle collette e delle altre tasse fiscali, le terre di Gallipoli e di Otranto appartenenti al regio demanio sono ridotte quasi disabitate per le continue emigrazioni, gli ordina perciò di smettere il rigore, e con buoni modi ottenere che gli emigrati rimpatrino (3).

12, *Foggia.* — Il milite Errico de Caproce regio consigliere è da re Carlo creato suo vicario generale di Roma, ed il milite Tommaso de Busence in Maresciallo delle regie milizie in Roma (4).

25, *ivi.* — Scrive a tutti i giustizieri del reame, tanto del continente che dell'isola di Sicilia: *Cum diligenti deliberatione prehabita extra Cameram nostram in Castro nostro Salvatoris ad mare de Neapoli quod vulgariter decitur Castrum Ovi totam pecuniam quacumlibet nostrorum proventuum tam Regni nostri Sicilie quam undecumque Curie nostre provenientium providerimus recipi et servari. Magistro Guillelmo Boucelli de Parisiis clerico. Risone de Marra de Barulo et Petro Budino de Andegavia panecterio dilectis fidelibus et familiaribus nostris recipienda et conservanda pecunia ipsius Thesauri. ibidem usque ad nostrum beneplacitum per nostram excellentiam ordinatis.* Per la qual cosa ordina ad essi Giustizieri di mandare nel detto castello ed a quei tesorieri tutto il danaro che debbono ora, e che dovranno in avvenire versare al regio tesoro (5).

(1) Reg. Ang. 1278. D. n. 31 fol. 102.
(2) Reg. Ang. 1278, D. n. 32 fol. 102 e t.
(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 104.
(4) Ivi, fol. 106 t. e Reg. Ang. 1278 D. n. 32, fol. 288.
(5) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 91 t. 92.

Nello stesso giorno ordina a fra Raimondo di Avignone dell'ordine degli ospedalieri ed a'suoi soci, deputati allo scavo delle miniere di Loncobucco e di tutta la Calabria, di mandare al castello del Salvatore a mare nella città di Napoli tutto l'oro, l'argento, il piombo e quanto altro si cava dalle dette miniere, consegnando il tutto ai regi tesorieri Maestro Guglielmo Boucel di Parigi, Riso della Marra di Barletta e Pietro Boudin di Angiò (1).

27, *ivi*. — Re Carlo ordina a'predetti suoi tesorieri che da questo giorno tutto il danaro e tutti i proventi della Regia Corte che si esigono da essi, si depositino nel castello del Salvatore a mare nella città di Napoli volgarmente detto dell'Uovo; perciò comunica ad essi i seguenti regolamenti del proprio uffizio.

Che tutti gli uffiziali dello Stato debbano mandare in questo castello del Salvatore a mare tutto il danaro e qualunque provento consegnandolo nelle mani di essi Tesorieri. Che essi Tesorieri tutti e tre si riceveranno il danaro e ne faranno quietanza a colui o a coloro che porteranno il danaro ed i proventi, quale quietanza sarà fatta chiara e con distinta menzione del danaro ricevuto, se oro in tarì o in augustali, o in fiorini o in altra moneta, e della quantità di ciascuna specie di moneta e da quali proventi esiti e rendite quel danaro venga. Che questa quietanza si suggelli con i loro tre sigilli ed ognuno di essi scriva di propria mano in detta quietanza quando essa sarà fatta. Che dovranno ricevere l'*antapotam idest unam apodyxam* da colui o da coloro che avranno versato il danaro nella quale riconoscano che ànno dato tanto di moneta quanto ne accusa la quietanza a lui o a loro rilasciata e non più. Che dovranno farsi due registri, uno scritto in francese, in latino l'altro, ne'quali si noterà distintamente tutto il danaro che si riceverà in ciascun giorno, siccome verrà versato, e siano accorti che dette quietanze e detti registri siano concordi nel numero, nella quantità del danaro, nella quantità della moneta, nell'anno, nel mese, nel giorno e nella indizione. Che custodiscano fedelmente il danaro che riceveranno in detto Castello, nè questo danaro menomamente si tocchi o si spenda senza speciale ordine di esso re Carlo. Che questi ordini si faranno con lettere patenti, le quali saranno in questo modo: *Primo littere ille scribantur in Gallico et sint sigillate Magno nostro Sigillo Regnorum Ierusalem et Sicilie pendenti et adhuc sit in illis litteris nostrum parvum et secretum sigillum talis impressure qualis est istud quod in presenti littera appositum est et quo est sigillata.* Che quando esso re Carlo li comanderà con tali lettere di mandare denaro, essi serberanno siffatte lettere, e quella quantità di danaro che sarà cercato, essi dovranno mandarlo per mezzo di colui o di

(1) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 111.

coloro che sono nominati nelle dette lettere regie, mandati per riceversi il danaro e portarlo ad esso re Carlo. Che si dovranno fare rilasciare la quietanza da colui o da coloro che ad essi presenteranno la regia lettera per la intera somma che consegneranno, ovvero per quella parte che manderanno, se non si trova tutto il danaro richiesto, e con lettere sigillate con i loro tre suggelli faranno sapere al re la quantità e la qualità delle monete che gli rimettono. Che se nella lettera dell'ordine di pagamento si dica *non obstante sine aliquo adiuncto volumus quod vos inde nichil faciatis. set si est ibi non obstante sine aliquo adiuncto volumus quod vos hoc faciatis sicut continebitur in litteris ipsis ipsas litteras custodietis et apodyxam ydoneam recipietis ab illo vel ab illis quibus moneta tradenda.* Che ogni ordine di pagamento se non sarà scritto in francese e fatto nel modo predetto e suggellato come sopra, non sarà eseguito. Che nel fine di ciascun mese mandino a lui i due predetti registri, ne'quali sia distintamente notato il danaro che in quel mese si sarà ricevuto, come è detto innanzi, e quello che si sarà pagato, come pure la copia delle lettere regie spedite ad essi con ordine di pagamento, e delle quietanze. Di questi registri l'uno scritto in francese e l'altro in latino, ognuno sarà sigillato con i loro tre suggelli.

Modus autem qualiter monetam nostram custodiri volumus pro vobis in Castro predicto est iste videlicet.

Quod in Camera Castri illius que videbitur magis ydoneam et magis securam ad id faciendum et quod in ea non sit nisi unus introytus fiant porte bone de bono merreno bone et bene ferrate et in ipsis portis sint tres serrature ad tres dissimiles claves quarum unusquisque vestrum habeat unam et in illa Camera sint due Arche bone et fortes et in unaquaque similiter sint tres claves dissimiles quarum archarum unusquisque vestrum habeat alteram clavim et in una dictarum archarum ponetis monetam et in alia ponetis litteras quas vobis mittemus et quaternos quos diximus vos debere facere. super introytu et exitu unus in Gallico et in Latino alter et apodixas et antepotas ita quod omnes tres insimul claudetis et aperietis archas predictas. et insimul ponetis et auferetis monetam et quaternos in prenominatis archis ad maiorem securitatem volumus quod archa in qua moneta reponetur sigilletur vestris tribus sigillis. Si vero vos videatis aliquem officialium nostrorum lentum et pigrum in mittendam monetam ex officio suo debitam precipimus vobis quod vos nobis hoc significetis ut nos in hoc possimus apponere consilium oportunum. ad hoc ut moneta vobis mittitur secundum vestrum statutum. Si forte aliquis vestrum moraretur vel per Nos ab officio suo ammoveretur volumus quod illi duo qui remanebunt teneant

et faciant istam ordinationem sicut est suprascripta. usque dum de alio duxerimus ordinando (1).

Novembre, 3. *Troia.* — Re Carlo ordina al Giustiziero di Basilicata di mandare altri artefici al giudice Francesco di Melfi, il quale *convenit cum Curia nostra fieri et compleri facere ad extaleum in Castro nostro Melfie palatium quodam ac Turres et muros quos in eodem Castro fieri de novo providimus secundum ordinationem nostram et secundum quod Magister Riccardus de Fogia quem loco prothomagistri in eodem opere volumus continue interesse* (2).

9, *Napoli.* — Crea il milite Rainaldo de Curtoloco in vicario di Marsiglia (3).

18, *ivi.* — Concede al milite Musa saraceno di Lucera privilegio di esenzione dalle contribuzioni che pagano i saraceni, chiamate *iura carnagii cannis et gise* (4).

24, *ivi.* — Ordina al Giustiziero di Capitanata di somministrare tutto l'occorrente pel viaggio fino a Napoli alla damigella Margarita de Beaumont sua consanguinea, e ad Isabella de Chaiville col loro seguito, le quali vengono alla sua presenza (5).

Decembre, 16. *Napoli.* — Re Carlo impone una colletta straordinaria per tutto il regno *pro stipendio stipendiariorum nostrorum* i quali stanno con lui *pro quieto et pacifico statu Regni*; perciò il Giustiziero di Abruzzo deve mandargli 6573 once di oro 13 tarì e 16 grana; quello di Terra di Lavoro e contado di Molise 9304 once di oro 6 tarì e 12 grana, l'altro di Principato e Terra Beneventana 6403 once di oro 26 tarì e 9 grana, quello di Capitanata 3794 once di oro 2 tarì e 10 grana, l'altro di Basilicata 4924 once di oro 28 tarì e 7 grana, il Giustiziero di Terra di Bari 6274 once di oro 12 tarì e 10 grana, quello di Valle del Crati e Terra Giordana 6561 once di oro 29 tarì e 10 grana, l'altro di Calabria 3505 once di oro 3 tarì e 11 grana, quello di Terra d'Otranto 4707 once di oro 12 tarì e 10 grana, il Giustiziero di Sicilia citra 8655 once di oro 3 tarì e 10 grana, e quelo di Sicilia ultra 8625 once di oro (6).

17, *ivi.* — Ordina al Vicegiustiziero ed al tesoriere di Terra di Otranto di fare la subasta per la costruzione della catena di ferro pel porto di Brindisi sulla offerta ricevuta dal ferraio Leone di Brindisi per ottanta once di oro di peso generale. La quale catena deve essere della grossezza e della forma di quel pezzo della vecchia catena, che si custodisce da Errico Cavaliero di Brindisi, e che esso

(1) Reg. Ang. 1278. D. n. 31, fol. 110.
(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 201.
(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 32. fol. 311 t.
(4) Reg. Ang. 1276 B. n. 26, fol. 173 t. (5) Ivi.
(6) Ivi, fol. 94.

re Carlo vide quando fu in quella città. E quindi ordina che il ferraio al quale resterà affidata tale opera si porterà a comprare il ferro necessario, da non oltrepassare le 22 *miliaria* di ferro in Trani ed in altre terre della Puglia senza pagare alcun diritto (1).

18, *ivi*. — Crea il milite Giovanni de Fossumes, siniscalco di Viromandia e suo consigliere, in Vicario di Roma (2).

24, *ivi*. — Scrive a Filippo re di Francia suo nipote che egli à nominato suoi procuratori speciali Maestro Pietro sottodecano di Orleans, Maestro Errico di S. Memmio canonico di Champagne, Maestro Giovanni de Merolie canonico di S. Quintino, e Giovanni de Villemeroy, suoi familiari, e li spedisce a lui per chiedergli a suo nome la eredità di suo fratello defunto Alfonso Conte di Poitiers per essere egli il più prossimo in grado al defunto e perciò di diritto suo erede. E perciò che consegni a questi suoi procuratori tutto quanto si apparteneva al defunto fino al dì della sua morte, cioè la contea di Poitiers, la terra di Alvernia ed ogni altro immobile, come pure i mobili e semoventi, che si appartennero al defunto (3).

30, *ivi*. — Ordina a Carlo principe di Salerno suo primogenito di portarsi personalmente in sua vece nel monastero di S. Maria di Real Valle presso Scafati, da lui fatto edificare, e metterne in possesso fra Niccola abate dell'ordine cistercense ed i monaci, che egli à fatto venire in Napoli per quella badia, e che nello stesso tempo investe quell'abate di tutte le possessioni da esso re Carlo donate a quel monastero (4).

31, *ivi*. — Scrive al Siniscalco di Provenza: *Quatenus duas duzenas ressicarum de Zizinberata medietatem de bona Zizinberata et medietatem relquam de meliorique peterit inveniri. nec non duas alias duzenas Baractulorum seu Avarorum de bonis et electis dactilibus conditis et maiorem etiam quantitatem piscis qui nobitur ballena que in Provincia inveniri poterit ad nos studeas destinare. Ita quod ipsa omnia ante initium Quadragesime in istis partibus infallibiliter habeamus. Si vero de predicto pisce in ipsis partibus haberi non possit. a mercatoribus qui de Francia veniunt cum illos deferre consueverint queri facias diligenter* (5).

In questo anno re Carlo ricevè in valletti, familiari e della sua casa: Giovanni detto Maior, Pietro Martino, Giovanni de Arenis, Pietro di Caronna e Bertoldo figliuolo di Iozzolino della Marra. In chierico e consigliere Maestro Simone de Chaumont giureconsulto. In chierici consiglieri e familiari Maestro Pepo di Siena giureconsulto e Maestro Guido di Collemezzo maestro de' decreti. In valletti e

(1) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 42 t.
(2) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 291.
(3) Ivi, fol. 301.
(4) Reg. Ang. 1278 D. n. 31, fol. 126.
(5) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 304.

familiari Ponzio de Montily, Boardo de Robicy, Giovanni de Simucy, Carlo Dessaumont, Adenetto de Saint-Germain, Guglielmo detto Guarino nipote del vescovo di Sabina, Corrado marchese de Bosco, Errico de Butiac, Guarniero de Cutreille, Alberico de Ville, Giacomo e Guglielmo di Lagonessa, Colino Lires, Enrico Renard, Guglielmo Gule, Filippo Guerpa, e Giovanni de Brozza. In militi familiari e della real casa: Rainaldo Villano, Lando de Laveno, Alessandro di Lione, Guglielmo de Longevalle, Patrizio de Chaurs, Giacomo Burlace, Giovanni de Burson, Balduino de Calima, Pietro de Losiaco, Guglielmo de Sunry. In chierici: Guglielmo detto Capodiferro, Guglielmo de Pontisara, Gualtiero de Cossa. In militi: Pietro Martino, Raimo, Simone de Noblans. In chierico cappellano e consigliere Niccolò di Soisson decano di Ginevra. In valletti Ruggero detto Pica, Bartolommeo de Bonaiunta, Stefano de Vicinis, Ughetto Moreti, Ginetto de Truville, Rodolfo de Frency, Guglielmo de Curullon, Michele de Braye, Gualtiero de Valle, Giovanni Amicot, Giovanni de Stratis, Roberto Chaumont, Rainaldo de Trinoche, Rainaldo de Beccisiaco, Pietro Larier, Ginetto de Druget, Goffredo de Stampis, Goffredo di Borgogna, Guiscardo de Pulsigny, Poncetto de Vannis, Michele Trollard, Adamo Gurbe de Bullecurt, Stefano Briete, Bartolommeo de Damys, Raimondo del Balzo figliuolo di Bertrando conte di Avellino, Ughetto de Banzai, Riccardo de Saint-Denys, Golardo Guastoble. In chierico consigliere familiare e della real casa l'arcidiacono Milanese e professore di diritto Conte. In militi familiari e della real casa: Magno figliuolo di Bindo Alamanno, Gerardo de Rocharz, Egidio de Sauche, Arnulfo de Gineffe, Pietro di Alvernia, Giovanni de Saint-Remige, Berengario Cantelmo figliuolo di Giacomo. In chierici e cappellani: Guglielmo detto Noir, fra Pietro Infante fratello di Roberto, Roberto detto Cavallo. In militi e familiari Guglielmo de Longevalle, Geberto de Helleville. In ostiario della regina Pierotto Morello. In chierico cappellano e familiare Fulco de Margicourt. In valletto di camera e familiare Errico d'Orleans. In chierico e familiare Pietro de Plesset. In chierico cappellano familiare e della real Casa Andrea de Leodie. In chierico medico e familiare Maestro Giovanni de Nigelle. In cappellano familiare e della real Casa Luca de Saint Aniarie (1).

(1) Reg. Ang. 1276, A. n. 25, fol. 210-211 t.

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ
dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

Contin., ved. 3.a Serie, T. XXVI, p. 417).

Anno 1278. Indizione VI.

Gennaio 1. *Napoli.* — Re Carlo scrive a tutti i Giustizieri del Regno che sollecitino i baroni ed i feudatari delle respettive province, i quali già eransi volontariamente offerti di contribuire alla costruzione delle navi in proporzione de'loro feudi, onde mettere insieme una formidabile flotta, di subito menare a termine queste navi (1).

25, *ivi.* — Scrive a tutti i Giustizieri del Regno ed al Vicario di Sicilia, che nel reame è in commercio gran quantità di monete estere delle quali il vero valore s'ignora dalla più parte de' regnicoli, e perciò con loro non lieve danno le ricevono a più caro prezzo e poi sono costretti venderle a prezzo inferiore della loro valuta effettiva; quale sconcio egli vuole rigorosamente impedire. Per la qual cosa ordina ad essi Giustizieri e Vicario di Sicilia di fare bandire ad alta voce per ogni città, terra, castello e luogo delle rispettive giurisdizioni essere proibita in commercio qualunque moneta di oro e di argento, che non sia battuta nelle zecche del reame di Sicilia, sotto pena della confisca delle monete stesse e delle merci comprate con quelle monete o pattuite colle stesse. E coloro poi che lo faranno con malizia abbiano confiscati tutti i beni. Ed in fine che tali pene si mettano in esecuzione tre giorni dopo la pubblicazione del detto bando (2).

27. *Belvedere.* — Scrive al Capitano di Durazzo che Giovanni Marcello console veneto residente in Puglia è ricorso a lui perchè Benvenuto Contarino fratello del Doge di Venezia nella città di Durazzo è stato violentemente derubato di 800 perperi da taluni genovesi. Per la qual cosa ordina di subito ricercare i rei e di fare restituire al Contarino il denaro rubatogli (3).

28, *ivi.* — Scrive al Bano Paolo conte di Brebe e di Spalato che à saputo da Wulchetto cognato di esso Bano e dal vescovo di Dragurio venuti alla sua presenza accompagnati dal milite Giacomo di Burson capitano delle sue regie milizie e suo consigliere, e da Gugliel-

(1) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 94 t. 95.
(2) Reg. Ang. 1278-1279, H. n. 33, fol. 10 t.
(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 139.

mo Brunello maresciallo delle dette milizie, che esso Paolo è fedele a Ladislao re di Ungaria, suo genero, non solo per affetto verso quel sovrano, ma ancora per la esaltazione della corona Ungarica; lo loda perciò e lo incoraggia e vieppiù lo sollecita a siffatta sua degna deliberazione (1). Fa poi lettere commendatizie per Goffredo segretario del re di Armenia, e per Giovanni Popino nunzio del detto re Armeno, che li manda in Francia per missione affidata ad essi (2).

In questo stesso giorno assegna al Monastero di S. Maria della Vittoria nella Marsia in Abruzzo 10 cantaia di ferro e 500 libbre di mandorle in ogni anno (3); ed al Monastero di S. Maria di Real Valle di Scafati assegna 500 libbre di mandorle e 500 tomola di sale annue (4).

31, *ivi.* — Ordina a Maestro Guglielmo Boucel, a Riso della Marra ed a Pietro Boudin suoi tesorieri di pagare 400 once di oro a Madamigella Maria figliuola di Boamondo già principe di Antiochia (5).

Febbraio 1. *Belvedere.* — Ordina al Maestro Portolano di Puglia di permettere al nobile milite Vaara Ladif, nunzio del re di Armenia, il quale, adempita la sua missione presso di lui, ritorna al suo sovrano, di uscire da qualunque porto di Puglia portando seco 4 cavalli da guerra, 20 cani e vettovaglie per lui, pel suo seguito e pe' suoi animali (6).

3, *ivi.* — Scrive al milite Giovanni de Lentino ed a Matteo Rufolo di Ravello, Maestri Portolani e procuratori di Sicilia e provveditori e preposití del naviglio e della darsena di quella isola, di essersi deliberato a permettere la estrazione de' grani in questo anno tanto ai negozianti che a private persone, da non eccedere centomila salme, cioè 800 mila tomoli, dovendosi però pagare il diritto di uscita alla ragione di 25 once di oro per ogni cento salme, e col divieto espresso di portarlo a venderlo nelle terre del Paleologo, suo nemico. Ordina quindi che la estrazione suddetta sia fatta di quattro in quattro mesi fino a tutto novembre di questo anno 1278, affinchè nel caso si manifestasse qualche principio di carestia, si potrà subito provvedere, e per tale motivo si stia attenti ad osservare quando in qualche luogo dell'isola il grano s'incomincerà a vendere ad uno augustale a salma, cosa che darebbe indizio di penuria; ed allora subito se ne avverta esso re Carlo, il quale darà sollecite ed opportune disposizioni. E per esser sicuro che quel grano non vada nelle terre del Paleologo, ordina che dia cauzione chiunque estragga grano, e che in determinato tempo presenti i certificati dal luogo dove à venduto o portato il grano; perciò dovrà presentare il certificato del re di Tunisi o del suo vicario se il grano si venderà a Tunisi; o del suo vicario, se il grano si venderà a Tunisi,

(1) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 291 t. (2) Ivi, fol. 171 t.
(3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 24, 44 t.
(4) Ivi, fol. 71 e t.
(5) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 85, 87 e t.
(6) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 63.

a Brugena o in altre parti di Barbaria; di Ruggiero Sanseverino Conte de' Marsi Vicario Generale del Regno di Gerusalemme, e del Maestro dei Templari se si venderà ad Accon, oggi chiamato Acri, del principe Antiocheno se si venderà a Tripoli; del Principe di Acaia se si venderà a Clarenza; del Siniscalco di Provenza, se si venderà a Marsiglia; del Doge di Venezia se si venderà a Venezia; e se in altre terre, del Signore di quella terra dove sarà venduto; del podestà, del capitano, del rettore, ovvero del console di esso re Carlo, come pure del console de' provenzali, in quelle città o terre dove risiederanno questi consoli (1).

5, *ivi.* — Nel nominare Giordano detto Mazono a custode del real Palazzo di Palermo e de' giardini di Cubba, di Favara e di Afisi, tra le altre istruzioni gli dice che di tutto il ricolto di ciascun anno, toltane la quantità necessaria per la semina, tutto debba spedire a Napoli e consegnarlo a' regi Tesorieri nel castello del Salvatore a mare detto dell'Uovo (2).

Ordina che si paghino i soldi per l'anno della 6 indizione (dal 1.° sett. 1277 al 31 agosto 1278 al milite Landulfo Caracciolo giustiziero degli scolari dello studio di Napoli, di 20 once di oro annue, ed ai Dottori Reggenti, Maestro Niccola di Tortona professore di diritto canonico di once 25 di oro, Maestro Giovanni di Casamicciola dottore in fisica di 20 once di oro, Maestro Giovanni di Trani dottore in logica, di 12 once di oro, Maestro Fidanza dottore in grammatica di 10 once di oro, e Maestro Morando Lombardo dottore in logica di 10 once di oro (3).

6, *ivi.* — Crea il milite Ugo de Brahaimit in maestro di tutte le regie foreste e difese di Principato, di Terra di Lavoro, di Abruzzo, di Capitanata e di Basilicata, rivocandone i militi Roberto de Alterchia e Roberto Bosco Gileto. Le difese messe sotto la sua amministrazione sono: In Terra di Lavoro, quelle di Capua, di Teano, di Monte Santo di Sessa, d'Ischia, del Gualdo di Napoli e di Aversa, di Tre Monti d'Archi, di Sora, di quella denominata *defensa Providorum*, l'altra detta *Silva ducentorum*, e quella chiamata *Cagacie.* Nel giustizierato di Principato e Terra Beneventana le difese di Mora, di Selva Mala e di Scafati, di Eboli, le foreste di Bulfito, di Carbonara, la Selva di Canosa, e tutte le foreste e difese del Cubante. In Basilicata le difese di Lagopesole, di S. Gervasio, il bosco Perreguallo e la difesa del Guasto in Vitalba. In Capitanata le difese di Lucera de' Saraceni, di Salpi, di Orta e di Dordona, di Guardiola e di Bovino. E quindi prosegue: *Et licet foreste seu defense alique de predicto Justitiariatu Aprutii in presentibus litteris minime distinguantur nec contineantur ibidem. Volumus et mandamus quatenus si scire poteris quod alique defense seu*

(1) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 138.
(2) Ivi, fol. 137.
(3) Ivi, fol. 71. e Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 144.

foreste fuerint in aliquibus terris et lucis Justitiariatus predicti tempore quondam Imperatoris vel natorum eius et quibus fuerunt limitibus limitate et quis fecit defensas easdem Celsitudini nostre dictis Magistris Rationalibus et Senescallo per litteras tuas studeas intimare ut eas faciamus in Registris nostre Curie annotari. E finalmente gli ordina di proibire severamente di fare cacciare anche fuori delle difese e delle foreste ne' mesi di Aprile, di Maggio e di Giugno, ed i contravventori se barone o milite paghi la multa di 24 once di oro, se borghese 16 once di oro, se villano otto, e colui che sarà insolvibile espierà la pena in un anno di carcere. Ed ordina ancora che *si infra predictum trimestre tempus aliquis inveniatur vendere pelles Caprioli. Celvalli ed Daynelli solvat Curie pro pena unciarum auri unam nisi ostenderit venditorem a quo pellem ipsam emerit tunc enim ille qui sibi vendiderit pellem ipsam predictam unciam auri unam solvere Curie teneatur et emptor liberabitur a pena predicta.* Nello stesso giorno crea Maestro delle foreste e delle difese di Calabria di Terra di Otranto e di Terra di Bari il milite Pietro Boyaco. Le difese di Terra di Bari sono: di Bitonto e di S. Maria del Monte. In Terra d'Otranto le foreste del Gualdo di Taranto, le difese di Rasche, di Taranto e di Salvia, di Belvedere e di Ugento. In Calabria le difese di Terziaria, di Fidulo, di Troblo di Misiano, di Gioia, di Simiano dello Schiavo, di Alichia, della Saetta, del Salice, di Fuso e Ratanelbo, di Nicastro. di Misiano, di Stilo, di Rapolla e Sekiligia e di Cotrone. E nel giorno 9 poi creò maestro delle foreste e difese di tutta la Sicilia Pietro Cluetto. Le difese erano il Parco di Milazzo, di S. Niccolò del Molino, il bosco di Mohac, Fiumara, Burraido, il bosco di Brongaro col casale Piscopio, che diceasi Belvedere, il luogo detto Misolfora, il bosco di Castellammare del Golfo col canneto, Calameto, il tenimento di Pertinice in cui erano i boschi del castello di Carino, del castello di Misilino col canneto, il Palazzo del parco col bosco esistente nell'ambito del muro e della fruttiera, la foresta del tenimento di Palmieri, il canneto di Palagonia, il Parco ed il bosco nel piano di Milazzo, il luogo detto *Lignarie in quo Imperator fecit construi domos*, il parco grande ed il parco piccolo di Siracusa, il Monte degli Asini, e la grande foresta *Lignaria* (1).

In questo stesso giorno ordina al milite Angelo Faraone di Gaeta provveditore e preposito delle navi e degli arsenali di Puglia e di Abruzzo di apprestare una nave al milite Vaase Ladif Nunzio del re di Armenia suo affine per condurlo in patria, menando seco quattro cavalli da guerra ed alcuni cani, che esso re Carlo manda in dono a quel sovrano; e col suo segnito di 20 persone (2).

(1) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 169 e t.
(2) Ivi, fol. 171.

9, *ivi.* — Dà le opportune disposizioni sul ricorso fatto da N. vescovo di Caserta per le decime della Contea di Caserta e delle terre di Morrone, Limatola, Ducenta e Maddaloni (1).

10, *ivi.* — Concede dieci cantaia annue di ferro al Monastero di S. Maria di Real Valle di Scafati (2).

12, *ivi.* — Il milite Sinibaldo de Vallecupa regio familiare ricorre a re Carlo dicendo che dovendo egli mandare i suoi armenti di vaccine e di pecore della Puglia *ad partes Marsie Montanas*, molti di questi animali vengono presi arbitrariamente ed altri uccisi. Per la qual cosa il re ordina a tutti gli uffiziali regi di Puglia e di Abruzzo di non commettere essi, nè di fare ad altri commettere siffatti eccessi (3).

In questo stesso giorno re Carlo ordina al Giustiziero ed a' professori dello Studio di Napoli di permettere a Maestro Giacomo Forroaldo di Scalea di poter liberamente *in Neapolitano Studio regere ac docere in phisica*, essendo stato all'oggetto esaminato ed approvato da Maestro Simone di Montecalvo, da Maestro Giovanni de Nigel e da Tommaso di Firenze, i primi due suoi chierici e tutti suoi medici e familiari (4).

13, *ivi.* — Ordina al milite Angelo Faraone di Gaeta preposto al naviglio ed all'arsenale di Puglia di portarsi subito nella città di Brindisi con maestri d'ascia e maestri calefati, i migliori ed i più esperti di que' luoghi, per fare riparare le regie navi denominate S. Marco, San Niccola e S. Paolo e quella ancora dell'Ordine degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme chiamata Bonaventura. Di queste quattro navi sole tre ne faccia armare, cioè le denominate Bonaventura, San Marco e S. Niccola, ed in difetto di questa ultima l'altra S. Paolo. Che le faccia caricare di vettovaglie, di legumi, di formaggi, di carni salate, di vino, di olio, di porci, di castrati, di scrofe, e verri vivi e di galline, quali cose tutte da trasportarsi ad Accon e consegnarsi al nobile Ruggiero di Sanseverino Conte de' Marsi suo consigliere e familiare e suo Vicario Generale nel Regno di Gerusalemme. E nello stesso tempo gli ordina di armare ancora venti teride regie di quelle che sono nel porto di Brindisi per trasportare ad Accon ed allo stesso Sanseverino gli stipendiarii, i cavalli e tutto il bisognevole per essi e pel viaggio. Quali navi e teride debbono mettersi in rotta il primo giorno del prossimo mese di marzo (5).

15, *ivi.* — Ordina a Sergio Sorano di Brindisi, ad Andrea di Bonito di Scala ed a Goffredo Buchinato di Bari maestri della Zecca di Brindisi, di mandare all'istante in Napoli Simone Ebreo ed il suo socio fonditori di oro, Giovanni Furtino incisore di conî, un battitore delle monete piccole e un monetiero, de' migliori e de' più esperti che vi sia-

(1) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 64. (2) Ivi, fol. 71 t.
(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 175. (4) Ivi, fol. 171 t.
(5) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 71 t.

no, con tutti gli ordegni necessari all'arte loro. I quali tutti dovranno presentarsi nel castello del Salvatore a mare, detto dell'Uovo, a maestro Guglielmo Boucele di Parigi suo chierico, a Riso della Marra di Barletta, ed a Pietro Boudin d'Angiò suo panettiere, regi tesorieri e familiari, da' quali riceveranno gli ordini opportuni (1).

In questo stesso giorno e poi nel 13 e nel 15 del mese di marzo ordina al suo Vicario Generale ed agli altri uffiziali dell'isola di Sicilia di mandare a Napoli nel castello del Salvatore a mare, e consegnare ivi a'regi tesorieri tutto il denaro da essi raccolto (2). Ed allo Straticò di Messina ordina di spedire sollecitamente in Napoli Migliorato Giovanni de Leto e Vitale Fabro *oberrerios* (3), Pagano Scorcagatto e Giovanni di S. Elia monetieri (4). I quali tutti dovranno presentarsi a Maestro Guglielmo Boucel, Riso della Marra e Pietro Boudin regi tesorieri nel castello dell'Uovo (5).

17, *ivi.* — Scrive a Roberto de Altrizia giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise: *Cum bonis que fuerunt Magistri Petri de Vinea sitis in civitatibus Neapolis, Averse, Capue, Alifie et territoriis eorumdem que bona possidentur per Fredericum quondam fratrem domini Adriani et pleno iure ad Curiam nostram spectantes*, perciò ordina di citarsi il detto Federico a comparire fra 10 giorni nella Gran Corte innanzi al Vicemaestro Giustiziero del Regno ed a' giudici per sentirsi condannare al rilascio di que' beni (6). E nello stesso giorno ordina al portolano di Napoli di fare liberamente imbarcare sopra qualunque nave Goffredo de Lacontessa segretario, e Maestro Giovanni Popino nunzi del re di Armenia suo affine, i quali adempita la loro missione presso di lui, partono dal regno co' loro 16 familiari (7).

18, *ivi.* — Ordina al custode della foresta del Gualdo di Napoli di permettere al conduttore o ai conduttori degli asini de'nunzi del principe di Antiochia, che dimorano in Napoli *incidere in foresta Gualdi Neapolis unam vel duas salmas lignorum siccorum pro usu domus nuntiorum ipsorum die qualibet usque ad festum resurrectionis dominice proxime venturum* (8).

19, *ivi.* — I maestri fabbricatori Angelo di Canosa, Sergio ed Angelo di Barletta si offrono a proseguire le costruzioni della fortezza del castello di Lucera per una oncia e 13 tarì per ogni canna di fabbrica, e re Carlo ordina accettarsi l'offerta e che si misurino le fabbriche fatte da Pietro d'Angicourt e da Riccardo di Foggia e si paghino (9).

(1) Ivi, fol. 169.
(2) Ivi, fol. 140-142 t.
(3) Battitori di monete.
(4) Coniatori di monete.
(5) Reg. Ang. 1278, D. n. 31 fol. 150.
(6) Reg. Ang. 1276, B. n. 26 fol. 129 t.
(7) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 65 t.
(8) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 176 t.
(9) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 104 e t.

21, *ivi.* — Ordina a Niccola Castaldo vicario di Ottone de Toucy di permettere che i nunzi del Camerario del papa ogni giorno da oggi fino alla festività della prossima Pasqua vadano a comprare cinque salme di pesce al lago della Marsia (1). E nello stesso tempo ordina ai custodi de'paesi di Abruzzo di fare passare liberamente que' messi col pesce senza esigere diritto di plateatico, di uscita e di altro (2).

22, *ivi.* — Scrive all'artigliere Guglielmo castellano del Castello Capuano di Napoli suo familiare: *quatenus illos undecim cofinos plenos Registris nostris quod Matheus de Graniano tibi pro parte nostra custodiendos et conservandos per te sigillatos sigillo venerabilis viri Magistri Guillelmi de Farumvilla prepositi etc. usque ad nostrum beneplacitum assignavit uno ex eisdem excepto quem tu dicto vicecancellario assignasti statim eidem Matheo deferendos per ipsum ad nos reassignare procures de quorum reassignatione ab eodem Matheo apodyxam recipias idoneam ad cautelam* (3).

Re Carlo avendo ordinato a'Maestri portolani dell'isola di Sicilia di mandare a Napoli 1250 salme di grano, que'Maestri caricano la nave regia chiamata S. Maria di Valle Verde di 850 salme ed una terida delle rimanenti 400 salme, le quali navi dalla Sicilia giungono nel porto di Baia, ed ivi gettano l'àncora attendendo gli ordini pel discarico. Dell'arrivo avvisato re Carlo, scrive a Pandone d'Afflitto maestro portolano e procuratore di Principato e di Terra di Lavoro di portarsi subito a Baia per ricevere quel grano e farne la quietanza; che prenda 900 salme di quel grano ed imbarcate sopra piccole navi con persone sue fedeli ed esperte nel mestiero di negoziare, le spedisca a Roma per venderle al miglior prezzo possibile, non meno però di 17 soldi provisini per ogni Rubo, senza però fare conoscere che il grano sia suo, e che tale vendita si faccia per suo conto. E le altre salme 350 le conservi per poi darne conto. Da ultimo ordina che le barche pel trasporto a Roma non debbansi pagare più di due tarì di oro per ogni salma (4).

25. *Torre di S. Erasmo presso Capua.* — Manda provvisioni per munire i tre castelli dell'isola di Corfù, cioè quello detto nuovo fatto da lui edificare, l'altro denominato vecchio, e quello di S. Angelo (5).

Pochi giorni innanzi un forte terremoto avendo prodotto gravi danni nella stessa isola di Corfù, re Carlo in questo di ordina al Giustiziero di Terra d'Otranto di spedire subito artefici a Corfù per ricostruirvi sollecitamente le mura e vari edifici, come pure per edificare il nuovo palazzo che egli costruiva in quel castello (6).

27, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Capitanata: *Cum Magistrum Riccardum de Fogia prothomagistrum operis quod de novo in Castro*

(1) Il Fucino. (2) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 154.
(3) Ivi, fol. 154 t. (4) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 66 t.
(5) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 292.
(6) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 97 t.

nostro Melfie de mandato nostro Melfie usque ad nostrum beneplacitum duximus statuendum, gli ordina di farlo immune da qualunque contribuzione, e di tutelare la sua famiglia e le sue robe in Foggia fino a quando intenderà a quella opera (1).

28, *ivi*. — Ordina che si termini sollecitamente la costruzione delle mura della terra di Manfredonia (2).

Marzo 1. *Torre di S. Erasmo presso Capua*. — Re Carlo nell'ordinare al milite Ponzio da Blancfort Giustiziero di Basilicata di fare sollecitare la costruzione delle mura della città di Melfi, del palazzo, delle torri e delle cortine di quel castello, fa pagare all'appaltatore dell'opera, che è il giudice Francesco di Melfi, una certa somma pe' lavori fatti, valutati alla ragione di 28 tari per ogni canna quadrata di fabbrica (3).

In questo stesso giorno spedisce a Tunisi Riccardo de Pando e maestro Niccolò de Pipicone di Palermo notaio della Regia Corte, con i militi Andrea de Medioblando e Giovanni Gaulardo suoi familiari, ed ordina al Secreto di Principato e Terra di Lavoro di provvedere al trattamento di questi suoi messi e della loro servitù, durante il viaggio, la permanenza in Tunisi ed il loro ritorno (4).

4, *ivi*. — Dona al Monastero di S. Maria della Vittoria nella Marsia il Castello di Ponte, e quella parte che la Regia Corte possiede del Castello di Sculcula in Abruzzo (5).

6, *ivi*. — Ordina ad Agralisto di Bari maestro massaro di Capitanata di assegnare al Monastero di S. Maria della Vittoria nella Marsia 20 aratri di terra lavoratoria in pertinenza di Ascoli, altri 20 aratri di simile terra in pertinenza di Salsiburgo, in Capitanata, e cinque altri aratri anche di terra lavoratoria in Abruzzo; e nel medesimo tempo dargli ancora 180 buoni buoi, a ragione di 4 per ogni aratro, 50 salme di frumento e 75 di orzo a salma generale per la semina (cioè 400 tomoli di grano e 600 di orzo), e tutti gli strumenti necessarii alla coltivazione (6).

In questo giorno il promaestro Pietro d'Angicourt tuttavia stava costruendo in appalto le mura della città di Manfredonia e la torre del suo porto pel prezzo di una oncia di oro di peso generale per ogni canna quadrata di fabbrica (7).

In questo medesimo giorno re Carlo presceglie maestro Bransolino de Linais a direttore (8) della costruzione del Monastero di S. Maria di Real Valle di Scafati in luogo dell'ora defunto Gualtieri, ed ordina che gli si paghi un tari di oro al giorno, tanto ne' giorni di lavoro, che nelle domeniche e negli altri giorni festivi, come gli si dava quando

(1) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 179.
(2) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 105 t.
(3) Ivi, fol. 119 t.
(4) Ivi, fol. 81 t.
(5) Ivi, fol. 44.
(6) Ivi, fol. 106. 122 t.
(7) Ivi, fol. 106 e t.
(8) Protomagistro.

edificava il palazzo di Belvedere (1). E quindi ordina proseguirsi con sollecitudine e menarsi a termine la costruzione delle mura e della torre della terra di Manfredonia, ed anche la cisterna ed alcuni lastrici della fortezza della stessa terra (2).

7, *ivi.* — Giovanni de Tilio il giovane capitano della fortezza di Lucera avendo scritto al re Carlo che per impeto violentissimo di vento undici case degli abitanti di quella fortezza erano ruinate, il re ne ordina la immediata ricostruzione (3).

8, *ivi.* — Re Carlo concede al Monastero di S. Maria di Real Valle di Scafati di potere trasportare liberamente, senza pagare alcun diritto dalle sue masserie di Capaccio, da lui donate a quel Monastero, le vettovaglie con piccole barche *usque ad litus seu plagia Monasterii Reviliani* (4).

In questo di crea il milite Fulco de Rochefol suo familiare in Giustiziero di Terra di Bari, esonerandone il milite Simone di Belvedere (5). E nel medesimo tempo ordina a quel Giustiziero di pagare al maestro Benzelino un tari di oro di peso generale al giorno, durante la missione affidatagli di osservare diligentemente le costruzioni che stanno facendosi delle mura delle terre di Villanova e di Mola, e le costruzioni del Castello del Bari (6).

9, *ivi.* — Crea Ruggiero Arst in Maresciallo delle milizie di guarnigione in Roma in luogo del milite Tommaso de Bisunce, il quale ottiene licenza da re Carlo di portarsi in Francia (7).

In questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Terra di Bari ordinandogli di fare alcuni pagamenti al maestro falegname Riccardo di Barberia, il quale sta lavorando al palazzo della cappella del castello di Bari e del castello di Melfi (8).

Nell'anno 1277 i nunzi del Duca di Patarea venendo di Romania per missione del loro Signore presso re Carlo, portarono 6420 libbre di seta riposte in 60 sacchi, che presentarono a'doganieri e pagarono il diritto di dogana alla ragione di mezzo tari per ogni libbra, del qual pagamento ne ebbero ricevuta da'detti doganieri. Però Costanzo d'Afflitto allora Secreto di Puglia tolse loro indebitamente libbre 325 di quella seta riposta in tre sacchi, ed altrettante riposte in altri tre sacchi si appropriò il suo successore Giacomo Rufolo; per la qual cosa il milite Loccarello uno de' detti nunzi ricorse al re Carlo, il quale in questo giorno ordina al predetto Giacomo Rufolo di subito fare restituire i tre sacchi con le 325 libbre di seta presi dal defunto Costanzo d'Afflitto, avendo il Rufolo già restituito gli altri da lui sottratti (9).

(1) Ivi, fol. 72. (2) Ivi, fol. 106 t.
(3) Ivi, fol. 107. (4) Ivi, fol. 69. (5) Ivi, fol. 172.
(6) Ivi, fol. 173 il primo.
(7) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 60 t. 167 t.
(8) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 173 t. il primo. (9) Ivi, fol. 146.

11, *ivi*. — Re Carlo nomina Giletto di Olanda a custode del palazzo, delle case e della difesa del Vivario di S. Lorenzo in Camignano, ordinandogli di bene custodire que' siti reali, e di non farvi passare alcuno con arco o con cani, nè farvi stare bovi o altri animali con campane. E custodire in simil modo il Parco detto Pantano con le case e palazzo, dove sta la marescallia (1).

12, *ivi*. — Ordina accomodarsi gli acquedotti sotterranei, che dal monte di S. Angelo in Formis, in tenimento di Capua, conducono le acque nella città di Capua per uso di quei cittadini e della sua Regia Camera quando egli dimora in quelle parti: vuole perciò che sollecitamente si eseguano quelle rifazioni, rifabbricandosi la parte guasta, e bisognando costruire anche da nuovo parte di essi (2).

13. *Capua*. — Ordina a' portolani e procuratori di Puglia di subito comprare 30 libbre di veneti grossi e spedirle senza ritardo a Giovanni de Rosere d'Angiò chierico e familiare regio e suo tesoriere in Durazzo per pagarsi le spese di riparazioni da farsi al castello della città di Durazzo (3).

In questo stesso giorno ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di armare una galera ed un galeone, non minore di 60 remi per custodire le marine di Principato e di Terra di Lavoro per sicurezza di quelle acque e de' naviganti, contro i pirati che le infestano. Quali navi devono esser pronte per mettersi in servizio il primo del prossimo mese di aprile, fino al 31 di ottobre di questo stesso anno (4).

14. *Terra di S. Erasmo presso Capua*. — Ordina all'artigliere Guillotto castellano del castello Capuano di Napoli di assegnare a' quattro schiavi saraceni speditigli nel giorno 22 di gennaio di questo anno da Simone di Belvedere allora Giustiziero di Terra di Bari per custodirli in quel castello, due tomoli di grano e due barili di vino per mese ad ognuno, ed un grano di peso generale al giorno per ciascuno pel campanagio (5). Il detto Guillotto avendo esposto al re Carlo che per la costruzione delle artiglierie che in quel castello si costruiscono per suo ordine, bisognano le seguenti cose cioè: Nervi di Bovi duemila alla ragione di 4 tari per ogni 100 nervi, importano once 2 e tari 20. Colla di pesce libbre 20, a tari 2 per libbra, importa oncia una e tari 10. Colla di cuoio per impennare i quadrelli (6) e nervare le balestre libbre 200 che a grana 6 la libbra importano once 2. Cesti 108 di ogni misura o grana 8 per ogni cesta importano oncia una tari 13 e grana 4. Casse per riporre i quadrelli 200 a grana 17 e mezzo per ogni cassa importano once 5 tari 21 e grana 13. Scorze per coprire le bale-

(1) Ivi, fol. 107 t. (2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 133 t.
(3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 133. (4) Ivi, fol. 69 t.
(5) Ivi, fol. 70. (6) I quadrelli erano le aste de' dardi corti e massicci lavorati a quattro facce.

stre rotola 25 a soldi 7 di piccoli tornesi ogni rotolo, importano libbre di tornesi 8 e soldi 15. Per copertura de' nervi tari 20. Mazzole per battere i nervi tari uno. Per forgiare ed incidere 12 raspe tari 14 e grana 8. che tutto è in tornesi alla ragione di soldi 30 per ogni oncia, once 17, tari 27 e grano uno; il re ordina in questo giorno a Tommaso Juriccio di Amalfi Secreto di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo, di subito comprare tutto e mandarlo a Castel Capuano. Nello stesso tempo vuole che gli artiglieri siano pagati per tutto il mese di decembre del prossimo passato anno 1277, i quali sono: Maestro Mirolando con Gregorio suo figlio, entrambi colla paga di un' oncia al mese; Maestro Filippo d'Accon con tari 20 di oro, Americo d'Accon con tari 12 di oro, e Giorgino Flezen con tari 15 di oro. Costoro lavorarono soli otto giorni in gennaio e poi dal 3 di febbraio in avanti (1).

16. *Capua.* — Il milite Tommaso Antissa, abitante della città di Napoli e propriamente nella strada Capuana, ricorre a re Carlo perchè i ladri gli ànno scassinato la porta della casa e lo ànno derubato di danaro e di vari oggetti, senza essere stati rinvenuti. E Carlo ordina a Lucasio de Saint-Anian, Vice Maestro Giustiziero del Regno, di procedere secondo le Costituzioni del Regno, cioè di fare le più minute indagini per trovare i ladri, e quante volte non sia possibile trovarli, il derubato sia rivaluto dagli abitanti della contrada in cui è avvenuto il furto (2).

16. *Torre S. Erasmo presso Capua.* — Scrive al castellano del castello del Salvatore a mare, detto dell'Uovo, che questo castello *inter alia Castra Regni nostri Sicilie precipuum reputamus eo quod in ipso Thesaurum nostrum et alia nostra iocalia conservantur*, quindi ordina che a guardia di esso vi debbano essere buoni e forti servienti francesi e bene allocati, i quali debbano custodire giorno e notte il castello affinchè non avvenga alcun sinistro; e che il provveditore dei castelli non possa cambiare o sostituire alcuno de' detti servienti senza speciali ordini di esso re Carlo (3).

Il nano che teneva nella sua corte re Carlo era di Lucera e chiamavasi Busaido di Lucera. Costui due mesi dimorava in Corte presso il re, e due mesi stavasene in Lucera sua patria. Allorchè rimaneva in Corte avea il soldo di 9 tari di oro e grana 15 al mese per sè, lo stesso per un suo scudiere e tari 18 di oro e grana 30 pe' due cavalli che avea al suo servizio. Re Carlo in questo giorno scrive al Giustiziero di Capitanata perchè gli paghi il soldo de'due mesi di già decorsi (4).

Nello stesso giorno ordina a Leone Acconciajoeco di Ravello che del legname fatto venire dalla Schiavonia e che rattrovasi in Terra di Otranto ed in Terra di Bari, ne consegni al milite Giovanni di Sigi-

(1) Ivi, fol. 73 t.
(2) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 180.
(3) Ivi, fol. 179.
(4) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 107 t.

nulfo di Napoli e ad Angelo Sannella di Rovello maestri portolani e procuratori di Puglia, quella parte che sarà scelta da Maestro Giovanni de Tullo suo ingegnere (1).

17, *ivi*. — Ordina a' maestri portolani e procuratori di Puglia e di Abruzzo di subito fare trasportare dove convenga il legname che sarà scelto dall'ingegnere maestro Giovanni de Tullo del legname fatto venire dalla Schiavonia che servir deve per le costruzioni e riparazioni a' castelli di Puglia e di Abruzzo (2).

19, *ivi*. — Scrive a'maestri portolani e procuratori di Puglia che avendo egli ordinato ad Eliseo di Lione allora viceggiustiziero di Terra d'Otranto di fare costruire ad estaglio la catena di ferro per chiudere il porto di Brindisi, costui gli rispose non potersi eseguire per mancanza di ferro; perciò ordina ad essi maestri portolani di comprare 50 migliari di ferro e consegnarli a Guido de Foresta successore di Eliseo di Lione, affinchè subito quella catena sia fatta; e se mai in quelle parti neppure tutta la quantità del ferro potesse aversi, si mandi a comprarla a Venezia (3).

In questo stesso giorno ordina a Tommaso del Giudice Riccardo di Amalfi Secreto di Principato di Terra di Lavoro e di Abruzzo di comprare 30 pezzi (4) di buono lardo con l'intesa di Pietro Bun d'Angiò tesoriero della Regia Camera nel castello del Salvatore a mare di Napoli suo familiare, 7 mila libbre di cera coll'intesa di Dubletto valletto della regia stanzioneria, cento salme di buon vino di Nocera de' Cristiani e cento salme di vino greco di Napoli a salma generale di barili 5 per salma, quale vino greco deve riceverlo da Pandono d'Afflitto maestro portolano e procuratore di Principato e Terra di Lavoro; e nel caso il d'Afflitto non ne avesse, lo compri in Napoli ed in mancanza ne' luoghi più vicini alla città di Napoli. Di provvedere dall'artigliere Guillotto castellano del Castello Capuano di Napoli due botte piene di versuzio, dal giudice Carnecio d'Andria maestro massaro di Basilicata e di Terra di Bari cento porci salati e 3 mila pezze di formaggio; e di comprare 200 libbre di buono zuccaro, il tutto da spedirsi a Roma sopra barche, e consegnarsi a Maestro Ugo de Bisunce suo chierico e familiare e suo Camerario in Roma (5).

21, *ivi*. — La infelice Soffridina Contessa di Caserta detenuta nel carcere del castello di Trani novellamente ricorre a re Carlo perchè le si pagasse il tarì di oro assegnatole al giorno, che non riceveva dal mese di settembre dello scorso anno 1277, e re Carlo in questo giorno ordina subito il pagamento in suo favore (6).

(1) Ivi, fol. 74 t. (2) Ivi, fol. 134. (3) Ivi, fol. 135.
(4) Paccones. (5) Ivi, fol. 70.
(6) Ivi, fol. 135 t. Questa donna fu la più acerrima nemica di Carlo e de' suoi francesi, e la fautrice e principale istigatrice ad abbattere il governo francese e preparare il Vespero di Sicilia.

28, *ivi.* — Scrive ad Adamo de Morier suo Vicario in Sicilia dicendogli che dietro le sue insistenze e le sue ripetute istanze lo rimuoverà da quell'uffizio dandogli un successore, ma che fino a tanto che non giungerà il novello Vicario in Sicilia seguiti ad esercitare il vicariato con giustizia ed esattezza (1).

29, *ivi.* — Scrive a' Maestri procuratori di Puglia che a preghiera di Guglielmo principe di Acaia suo amico, à dato licenza al nobile Conte di Cefalonia e di Giacinto di poter levare dal regno per uso di sua casa quattro cavalli da guerra, 4 muli e 12 ronzini per portarli nella sua terra; quindi ordina loro di permettere al messo di quel conte di portar via quelli animali (2).

30, *ivi.* — Ordina al Giustiziere di Terra d'Otranto di presceglière due esperti maestri falegnami per costruire le bertesche nel castello della Vallona e 4 maestri fabbricatori con 30 manipoli per cavare il pozzo nel detto castello, e tutti imbarcare sopra una nave e spedirli alla Vallona, assegnando a' maestri falegnami, ed ai maestri fabbricatori la mercede giornaliera di un tarì d'oro, ed a' manipoli quella di dieci grana di oro (3).

31, *ivi.* — Ordina a Giovanni Siginolfo di Napoli e ad Angelo Sannella di Ravello maestri Portolani e Procuratori di Puglia e di Abruzzo di fare liberamente uscire da' porti del Regno il nobile uomo Vaharon Ladyf milite e nunzio del re di Demona con quattro cavalli da guerra, e 20 persone del suo seguito; ed anche con le vettovaglie e l'annona e quanto altro è necessario durante il viaggio per lui, pel suo seguito e pe' cavalli (4).

In questo mese di Marzo re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Bari di sequestrare tutti i beni mobili ed immobili del defunto Costanzo d'Afflitto secreto di Puglia, il quale non avea reso conto della amministrazione tenuta, nè avea pagato i soldi a' castellani ed agli inservienti de' castelli di Terra di Bari. Per la qual cosa il detto Giustiziero fa sequestrare 208 pecore grosse calabresi valutate per 15 once, che possono dare l'annua rendita di 5 once, una casa in Trani valutata 60 once, che rende once 4 annue, altra casa del valore di 30 once della rendita annua di once 3 e mezzo, altra casa del valore di 10 once, dell'annua rendita di tarì 15. Non ostante che il d'Afflitto fosse riputato un ricco negoziante, pure non si rinvenne nulla di mobili, perchè la moglie ed i figli tutto sottrassero (5).

(*Continua*) C. Minieri-Riccio.

(1) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 231 t.
(2) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 77.
(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 33.
(4) Reg. Ang. 1268, A. n. 1 fol. 139 t.
(5) Ivi, 178 t. 180. Fogli che ora mancano e che sono riportati dal De Lellis a p. 1123 del vol. I de' Notamenti de' Registri di Carlo I da me posseduto.

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

(Contin., ved. 4.ª Serie, T. I, p. 1.ª)

Anno 1278. Indizione VI.

Aprile 1.° *Torre di S. Erasmo presso Capua.* — Re Carlo ordina a' maestri portolani di Puglia e di Abruzzo ed a Sergio Bove di Ravello di fare armare, munire e provvedere di biscotto le galere che debbono portare le provvisioni di viveri ad Accon a Ruggiero di Sanseverino Conte de' Marsi e Vicario del Regno di Gerusalemme, colle quali galere ne andrà ancora un' altra dell' ordine degli Ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme denominata *Bonaventura*, nella quale s' imbarcherà Margarita sua consanguinea, figliuola di Ludovico visconte di Beaumont, figliuolo costui del defunto Giovanni re di Gerusalemme, la quale s' imbarcherà a Brindisi per andare ad Accon. E quindi ordina che le cose siano disposte in modo, onde le navi pel giorno primo del prossimo mese di settembre *de portu Brundusii ex tunc in antea duce deo possint recedere sine mora* (1). Il milite Niccolò de Saint Audimaire accompagnava Margarita; ed il milite Americo Della Rocca e Giovanni de Nigra valletto del re, accompagnavano le vettovaglie ad Accon (2). E nello stesso tempo scrive al detto Ruggiero di Sanseverino, avvisandolo che ad Accon (3) giungerebbe la predetta Margarita ed il milite Niccolò de Saint Audimaire, suo consigliere, a' quali farà trovare pronte e provvisionate quattro galere, due per condurre a Tripoli Margarita e poi ritornare ad Accon, e le altre due comandate dal predetto Niccolò de Saint Audimaire, condurranno in Morea la moglie dello stesso Niccolò e la moglie di Nargione de Toucy suo consanguineo, entrambe sorelle di Abamondo principe di Antiochia, e quindi passeranno in Armenia, dove, eseguita Niccolò la sua missione presso quel sovrano, ritorneranno nella Morea e di là verranno in regno, approdando nel porto di Brindisi (4).

In questo stesso giorno re Carlo scrive al milite Ugo de Beaumont maestro delle foreste regie di Capitanata, Basilicata, Principato e Terra Beneventana, Terra di Lavoro e Contado di Molise e di Abruzzo: *quatenus per terras et loca singula iurisdictionis tue expresse ex parte*

(1) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 78.
(2) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 144 t.
(3) Tolemaide.
(4) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 61.

nostra facias puplice inhiberi quod nullus Comes. Baro. Miles. Burgensis et quilibet alius cuiuscumque conditionis existant in defensis et forestis ad nostra solatia deputatis vexari vel aliquo modo utuari presumat. et quod nullus de predictis in locis quibuslibet aliis venetur ad ingenia vel ad arcos nec aliquis etiam venetur ad fortiam vel versetur ea tamen Comitibus. Baronibus et Nobilibus aliis reservato quod in terris eorum vel alibi preter quam in defensis venari. ad fortiam liceat et versari Burgensibus quoque licet a versando exclusis uti tantum venationibus aliis licitis sit permissum. Rusticis autem quos agriculturis causam vacare oportet omnibus prorsus venationibus interdictis (1).

2, *ivi.* — Re Carlo manda seicento once di oro in fiorini, alla ragione di cinque fiorini per ogni oncia, al milite Giovanni de Fussemon siniscalco di Viromandia, suo vicario, ad Ugo de Bisınce suo Camerario ed a Ruggiero de Ars suo maresciallo in Roma, per soddisfare le paghe alle regie milizie, che stavano di guarnigione nella città di Roma (2).

3, *ivi.* — Maestro Giordano di Monte S. Angelo prende in appalto la costruzione delle mura della città di Manfredonia, che in circuito debbono chiudere la città, al prezzo di sei tarì di oro di peso generale per ogni canna di fabbrica. Si stabilisce che le mura debbono essere larghe palmi cinque ed alte canne quattro, computatavi una canna pe' merli. Avendo facoltà il detto Maestro Giordano di prendersi tutte le pietre che stanno nella città e propriamente nella Ruga detta del Conte dalla parte della montagna, come pure dal muro della stessa città, che fu principiato, tutte le pietre che sono fuori le mura fatte disegnare da re Carlo quando fu in Manfredonia, quelle nella parte degli Ebrei, eccetto le case coperte, e tutte le pietre dell' antica città di Siponto e fuori di Manfredonia, dovunque si troveranno. Nelle mura debbono costruirsi quattro porte per entrata ed uscita della stessa città, una verso Foggia, altra verso il Monte S. Angelo, la terza dalla parte della montagna, e l' ultima che mena al mare. Ed anche due postierle, una che conduce a Lucera, al porto l' altra. I vani delle porte debbono avere l'altezza di palmi 16 e la larghezza di palmi 12, ciascuna con due archi di buoni tufi nella parte di dentro e di fuori con due porte di legno forte e con due grosse barre. Ogni postierla poi deve essere larga palmi sei ed alta otto (3).

4. *Capua.* — Re Carlo ordina pagarsi due once di oro a Maestro Simone di Parigi arcidiacono di Courcouse ed a Guido de Patriache chierici e nunzi del Principe di Antiochia (4).

5. *Torre di S. Erasmo presso Capua.* — Re Carlo dona a Leonardo cancelliere del Principato di Acaia, suo affine, Maestro Razionale della Gran Corte, consigliere e familiare, i castelli di Oppido, Albano, Casal-

(1) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 189.
(2) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 52 t.
(3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 106 e t. 109 t.
(4) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 351.

aspro e Trivigno con Radia in Basilicata, devoluti alla Regia Corte per la morte senza figli di Pietro de Summeroso, ed in cambio de' castelli di Alessano, Montesardo e di Cotrofiano in Terra d'Otranto, *quia ipsum necessarium et perutilem nostris servitiis reputemus et propterea ipsum velimus in Curia nostra esse continuum et terram suam sic esse propinquam et vicinam locis in quibus pro maiore parte nos feliciter esse contingit quod si interdum cum contingat ad terram suam accedere possit celeriter ad presentiam nostram redire et propter hoc et ipsius Cancellarii fidei et servitiorum intuitu ac intuitu nobilis Margarite uxoris eius karissime consanguinee nostre* (1).

6, *ivi*. — Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, che avendo rilevato dalle sue lettere: *quod nuntii Regis Tunisii nuper applicaverunt apud Neapolim ad nostram presentiam accessuri*, gli ordina di farli accompagnare da persone della sua corte fino alla città di Capua, dove li farà alloggiare, apprestando ad essi tutti i mezzi di trasporto e di trattamento. E faccia in modo che pel prossimo venerdì, giorno otto di questo mese, i detti ambasciadori si trovino a Capua (2).

Poi scrive al Giustiziero di Terra di Bari di fare eseguire le riparazioni necessarie al castello di S. Maria del Monte, le cui spese debbono contribuirsi dalle Università di Monopoli, di Bitetto e di Bitonto (3).

7, *ivi*. — Poichè i pirati infestavano le marine di Puglia e di Abruzzo, re Carlo ordina al Giustiziero di Abruzzo di fare custodire quelle spiagge da due galere, da un galeone e da altre navi (4).

In questo stesso giorno ordina a tutti i Maestri portolani e procuratori del regno, tanto della parte continentale che dell'isola di Sicilia, sotto severe pene personali, di non fare uscire dal regno senza suo speciale permesso in iscritto e munito del suo grande suggello, cavalli da guerra, palafredi, polledri, muli, ronzini e qualunque altra cavalcatura ed anche qualsiasi altro animale vivo (5).

8. *Capua*. — Re Carlo ordina a Giovanni Toursevache, suo ciamberlano, di pagare a Stefano de la Forest tutte le spese necessarie per la damigella Margarita principessa di Antiochia, cugina di esso re Carlo, che dimorava nella città di Napoli (6).

10. *Torre di S. Erasmo presso Capua*. — Ordina a Guido de Alamania giustiziero di Capitanata, di dare cento once di oro al Giudice Benedetto di Manfredonia ed a Niccola di Tancredi di Foggia destinati a fare le spese per la costruzione del porto di Manfredonia, affinchè sollecitamente si prosegua quell'opera (7).

(1) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 79.
(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 137.
(3) Ivi, fol. 220 t.
(4) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 54.
(5) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 79 t.
(6) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 351.
(7) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 111 t.

12, *ivi.* — Re Carlo proibisce la esportazione fuori regno di cavalli da guerra, di palafredi, di polledri, di muli e di qualunque altro animale da cavalcare che valga oltre le tre once, e qualunque altro animale vivo. Quante volte però i pedoni ed i pellegrini portassero ronzini del valore di tre once o meno, purchè non siano polledri, i custodi de' passi ne permetteranno la uscita, dovendo però prima mostrare il permesso in iscritto di esso re Carlo (1).

In questo stesso giorno nomina maestro Tibaldo Massoniere de Samur in architetto (*protomagistro*) della fabbrica del Monastero di S. Maria di Real Valle di Scafati, e nello stesso tempo elegge credenziere della fabbrica medesima Fra Giovanni cellerario di quel monastero invece di Fra Roberto di recente morto, anche monaco di quel convento (2).

13, *ivi.* — I sindaci della città di Napoli essendosi resi contumaci e non essendo comparsi nella causa tra la Università di Napoli e l'abate Andrea de' Grilli di Napoli per danni fatti ad una terra di costui, la Università fu condannata ad una forte somma; ma i sindaci ricorrendo a re Carlo, quella condanna è ridotta dal re a sole 500 once di oro, che la Università di Napoli deve pagare ripartendola a mezzo augustale per fuoco (3).

14, *ivi.* — Re Carlo fa quietanza a Pandolfo di Fasanella per la sua amministrazione tenuta dal 12 marzo al 15 di decembre dell'anno 1266 nella qualità di Giustiziere di Terra di Bari. Tra le altre spese da lui fatte vi sono le seguenti ordinate dallo stesso re Carlo, cioè: *Ad mandatum per litteras responsales Excellentie nostre sibi decretos de mittendo Elena relicta quondam Manfredi principis a Trani usque ad lacumpensilem ad presentiam nostram et pro deferendis arnesiis et rebus suis ostendit solvisse diversis vectuariis deferentibus ipsam cum familia et rebus suis et pro cotidianis expensis eiusdem mulieris et familie sue sicut constat per apodixas ipsorum uncias XXXVI tarenos XXII et grana X.*

Ad mandatum nostrum datum Trani XXVIIII Martii VIIII indictionis sibi directum et Curie assignatum ut erga quondam Iohannem de Braissilva tunc Regni nostri Sicilie Mareschalchum eiusdem Regni consuetudinem faceret observare et dare sibi a civitatibus et terris Justitiariatus ipsius (4) *venientibus ad obedientiam nostram tamquam ad obedientiam novi Regis unum destrarium pretio competenti vel valore ipsius sicut a singulis universitatibus terris et locis aliis Regni nostri ex antiquis temporibus extitit observatum.* Di fatti dalle città, terre e luoghi del giustizierato di Terra di Bari pel prezzo del destriero furon pagate 261 once di oro. E dietro altro mandato di re Carlo dello stesso anno 1266, il Fasanella aveva pagato sette once e 10 tarì per fare trasportare venti casse di quadrelli e di balestre dal castello di Barletta in Calabria, fa-

(1) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 54 t.

(2) Ivi, fol. 78 t. (3) Ivi, fol. 79.

(4) Cioè di Terra di Bari.

cendola consegnare al detto Maresciallo del regno Giovanni de Braissilve, il quale stava all'assedio della terra di Stilo (1).

In questo stesso giorno re Carlo risponde alle lettere speditegli dal Giustiziero di Terra di Bari, e tra gli altri affari di amministrazione gli dice di restare inteso che nella sua provincia i danari dei Veneti grossi si cambiano alla ragione di otto soldi e due danari per ogni oncia di oro, e perciò a tal ragione potrà conteggiarli co' Maestri Razionali della Gran Corte (2).

18, *ivi.* — Re Carlo scrive a' Baiuli di S. Agata de' Goti: *Quia Magistrum Franciscum Formicam de Florentia super opere nove monete Curie que de mandato nostro fit et cuditur in Castro nostro Capuane de Neapoli usque ad nostrum beneplacitum duximus statuendum et ad terram ipsam accedit pro inveniendis seu fieri faciendis incudibus stiliis et aliis apparatibus necessariis pro ipsa nova moneta cudenda et facienda fidelitati vestre firmiter et districte precipimus quatenus ad requisitionem ipsius Magistri Francisci super inveniendis et habendis huiusmodi, incudibus stiliis et apparatibus assistatis sibi opere favore consilio et auxilio oportuno ut sine mora qualibet pro ipso opere habeantur et vos possitis providere merito commendari ipse enim pro hiis omnibus pretium competens exhibebit* (3).

Nello stesso giorno scrive a Maestro Guglielmo Boucel, a Riso della Marra ed a Pietro Boudin suoi tesorieri: *Quia Magister Franciscus de Florentia* (4) *presens in Curia dixit nobis quod domus in qua fiebat Coquina pro nobis in castro nostro Capuane de Napoli est utilis pro facienda et cudenda nova moneta auri quam fieri iubemus ad presens fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus domum ipsam vel aliquam aliam intus in dicto castro iuxta provisionem et ordinationem predicti magistri Francisci aptari et reparari si aliqua necessaria reparatione indigeat de pecunia Curie Thesauri nostri quod conservantur per vos statim receptis presentibus faciatis ut in moneta ipsa facienda et cudenda iuxta nostrum beneplacitum celeriter procedatur ad cuius similiter requisitionem et ordinationem fieri faciatis totum stilium et apparatum ac alias expensas necessarias et utiles pro ipsa nova moneta facienda ita quod occasione et defectu ipsius stilii et apparatus huiusmodi vel etiam expensarum predictarum non remaneat quia in laboranda et cudenda dicta moneta aliquatenus procedatur factura exhiberi eidem magistro Francisco et aliis obereriis laborantibus in dicta moneta per Castellanum dicti Castri domum unam in eodem Castro prope predictam domum ubi predicta moneta cudatur ubi possent commode commorari et circa cuius monete laborem celerem solliciti existatis ita quod ipsa laboranda continue procedatur* (5).

(1) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 296 e t.
(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 222.
(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 203.
(4) Costui è Francesco Formica.
(5) Ivi, fol. 203.

19, *ivi.* — Ordina a' Maestri Zecchieri della zecca di Brindisi di desistere da qualunque coniazione, dovendo solamente nel castello Capuano di Napoli, dove è la nuova zecca, battervi moneta (1).

In questo stesso giorno scrive al Vicario di Sicilia che avendo bisogno di oro per la nuova moneta che fa battere in Napoli in Castel Capuano, gli mandi tutto quell'oro che potrà, come ha scritto già a' giustizieri di quell'isola, ed altra quantità ne compri; però che sia secreto, affinchè tale notizia non pervenga a' mercanti, i quali sapendolo, incarirebbero l'oro. E quindi gli ordina di comprare l'oro alla ragione *de uncia auri una et tarenis quinque per unciam si pro minori pretio haberi non potest que predicta uncia tenat de puro et fino auro caratos viginti, et quelibet carata ematur pro tareno uno et granis quindecim et ad eamdem rationem quelibet carata puri et fini auri yperperorum Buculinorum Anfrosinorum Marabucinorum Portigallensium et aliarum monetarum auri et alterius cuiuscumque auri ematur et emi facias similiter de duplis de mirris ad rationem de tarenis septem et granis quinque pro qualibet dupla si pro minori pretio haberi non potest, et quelibet dupla debet esse ponderis tarenorum quinque et granis septem et medium et si non esset ipsius ponderis ematur secundum rationem eandem et totum aurum ipsum* lo mandi per mezzo di sicuri messi al castello del Salvatore a mare in Napoli consegnandolo a' regi Tesorieri. Ed infine gli ordina di non fare più battere moneta nella zecca di Messina fino a suo nuovo ordine, dovendosi solamente coniare nella zecca di Napoli in Castel Capuano (2).

In questa epoca il sale si misurava a salma (3).

20, *ivi.* — Spedisce ordini a' custodi de' passi di Abruzzo di permettere a Pietro ed a Bernardo Ventura Cimini suoi nunzi e compratori di animali per la sua real cucina, di estrarre dal regno dopo averli comprati, 5 mila castrati, 1500 porci e 200 tra vacche e bovi, senza pagare diritto alcuno, dovendosi tutti portare alla Corte di Roma per uso di esso re Carlo e della sua Corte (4).

In questo giorno crea il milite Giovanni de Bullace seniore, suo consigliere, in Siniscalco di Provenza, rivocandone Gualtieri de Alneto, cui affida altra missione (5).

Nel giorno medesimo scrive al Giustiziero di Capitanata: *Cum formam aqueductus per quam aqua ducitur ad vivarium nostrum sancti Laurentii reparari et remundari velimus, ut per eamdem formam aqua libere et sine impedimento quolibet derivetur et decurrat ad vivarium ipsum ut desiccari non possit set semper into aqua sufficientia habeatur,* perciò gli ordina di subito fare eseguire tali lavori (6). Indi scrive al Secreto di

(1) Ivi. (2) Ivi, fol. 203 t.
(3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 151 t.
(4) Ivi, fol. 55.
(5) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 54, 83 e t.
(6) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 185 t.

Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo di provvedere di tutto il necessario i militi Andrea de Modioblado e Giovanni Galardo, maestro Roberto di S. Quintino suo chierico, Riccardo de Pando e maestro Niccola de Pipitono di Palermo notaio della regia Corte, i quali debbono portarsi in qualità di suoi ambasciadori al re di Tunisi per esigere l'annuo tributo, imbarcandosi sopra la nave, la quale a Tunisi ricondurrà gli ambasciadori saraceni di quel sovrano, venuti ad esso re Carlo per missione del loro signore (1), la quale nave poi dovrà far ritorno nel porto di Trapani, dove sbarcheranno i predetti suoi ambasciadori (2).

21, *ivi*. — Ordina al Maestro Pietro d'Angicourt di fare costruire i bastoni di ferro per fissare le inferriate alle finestre del regio palazzo nel castello di Melfi (3).

In questo giorno scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, successore di Gualtieri Summeroso, che il chierico Maestro Simone de Navet, il giudice Francesco ed il notaio Davide di Monte Itolia furono da lui nominati inquisitori contro gli abusi e le prepotenze delle autorità governative di quel Giustizierato, i quali procedettero ad inquirere dall'anno della seconda indizione fino all'anno della quinta indizione (4); e perchè non terminata la missione si morì il predetto Giudice Francesco, e fu rimosso il notaio Davide, esso re Carlo nominò in loro vece il giudice Andrea di Matera ed il notaio Andrea di Troia; e quindi ordina pagarsi, pe' servizi fino a questo giorno, a Maestro Simone tarì due di oro, al giudice Andrea di Matera tarì uno di oro e grani 19 per lui e due scudieri e tre cavalli, al notaio Davide, pel tempo che servì, tarì uno e grana 16 ed alla stessa ragione di costui ordina che si paghi il notaio Andrea di Troia per sè uno scudiero e due cavalli. Ed in fine vuole che da ora in poi si paghino ad ognuno di essi con un cavallo grana 13 di oro di peso generale al giorno (5).

23, *ivi*. — Re Carlo ordina a Pandone d'Afflitto maestro portolano e procuratore di Principato e Terra di Lavoro di dare il possesso di tutti i beni feudali e burgensatici, mobili e semoventi a Giovannotto de Alneto figliuolo ed erede del defunto Giovanni de Alneto vice Maestro giustiziere del Regno, avendo il detto Giovannotto già compiuto l'anno 18.° di sua età e perciò uscito dal baliato (6).

In questo stesso giorno ordina pagarsi i soldi ai castellani, a' cappellani ed agli inservienti de' castelli di Abruzzo alla ragione di due tarì al giorno pel Castellano milite, il quale non à terra nel Regno, e di un tarì per colui che à terra in Regno: di un tarì e grana 4 pel castellano scudiere o contergio che non à terra in Regno, e di grana 10 per chi

(1) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 9.
(2) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 212.
(3) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 22. Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 149 t.
(4) Cioè dal 1.° di Settembre 1273 al 31 di Agosto 1277.
(5) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 79 t. 80.
(6) Ivi, fol. 79 t.

ne à: e di grana otto di oro di peso generale pel cappellano e per ogni inserviente. I quali castelli sono: *Petroni di Amiterno* che à il Castellano scudiere ed 8 inservienti; *Piciali* col Castellano scudiere e 12 inservienti: *Civitella* col Castellano milite e 60 inservienti; *Ocre* col Castellano scudiere e 20 inservienti; *Ripa di Corno* col Castellano scudiere e 8 inservienti; *Introdocano* col Castellano scudiere e 10 inservienti; *Rocca de Sertiis* col Castellano scudiere e 15 inservienti; *Introdoco* col Castellano scudiere e 50 inservienti; *Rocca de Intromonti* col Castellano scudiere e 6 inservienti; *Strancuno* col Castellano scudiere e 12 inservienti; *Orinolo* col Castellano scudiere e 12 inservienti; *Castellammare* col Castellano scudiere e 30 inservienti; *Macchia* col Castellano scudiere e 25 inservienti; *Manuale* col Castellano scudiere e 10 inservienti; *Bertone* col Castellano scudiere e 10 inservienti; *Bominato* col Castellano scudiere e 10 inservienti; *Loreto* col Castellano scudiero e 10 inservienti; *Rocca de Intro* col Castellano scudiere e 10 inservienti; *Rocca de Viro* col Castellano scudiere e 6 inservienti; *Colonnella* col Castellano scudiere e 6 inservienti; *Centoquerce* con un Contergio (1).

25, *ivi.* — Dona alle monache di S. Maria de Perzeo di Costantinopoli il palazzo, la corte ed il giardino, che è tra i muri della stessa corte, per loro abitazione. Questo palazzo e suoi accessori era di Riccardo Filangieri, al quale fu confiscato dopo essere stato dichiarato proditore (2).

26, *ivi.* — Ordina al baiulo della città di Napoli: *Quatenus statim receptis presentibus iuxta provisionem et ordinationem Radulfi de Celant militis Castellani Castri nostri Salvatoris ad mare de Neapoli familiaris nostri explorari et aptari facias Rupem que est super viam qua itur ad Castrum predictum ut gentis nostre et aliis per viam ipsam transeuntibus securus transitus habeatur cum sicut intelleximus rupes ipsa mineret ruinam* (3).

27. *Capua.* — Ordina a' custodi de' passi di Terra di Lavoro e di Abruzzo di permettere a Luchesino di Firenze, da lui creato podestà di Ascoli, di uscire dal regno con 25 cavalli, cioè due da guerra, 12 del valore ognuno non oltre di 5 once, e gli altri 11 del valore da non eccedere ciascuno tre once; con 12 uomini armati e 13 famigli, dovendosi portare in Ascoli ad esercitarvi il suo uffizio (4).

28. *Torre di S. Erasmo presso Capua.* — Ordina che Maestro Simone Guindazzo arcidiacono della chiesa di S. Giovanni Maggiore di Napoli possa reggere ed insegnare medicina nello Studio della città di Napoli

(1) Ivi, fol. 55 e t.

(2) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 85 t. Questo palazzo era posto nella piazza di Nido e propriamente presso la Chiesa di S. Angelo a Nido, alla quale il Filangeri pagava un annuo canone per la concessione avuta di quel suolo onde edificarvi il palazzo. Ora quell'edifizio è denominato *Donna Romita.*

(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 207 t. (4) Ivi, fol. 218.

essendo stato esaminato ed approvato, *et librum sibi ut moris est dari fecimus et regendi licentiam duximus conducendam* (1).

Nello stesso giorno scrive al Maestro Giurato di Barletta: *Quia venerabilis abbatissa. et moniales Monasterii Sancte Marie de Perzeyo de Constantinopoli que usque nunc morate sunt in Baroli. mansionem earum apud Neapolim transferunt de nostro beneplacito voluntatis, et tam pro ipsis quam eorum arnesiis deferendis equitature et sumerii necessarii reputentur*, gli ordina di subito fornire i necessarii cavalli ed asini alla detta badessa ed altre monache per condurle da Barletta a Napoli (2).

In detto giorno scrive al milite Leone saraceno di Lucera: *Quia te amoto a Capitania Insule Pantelarie. Nicholao de Caro de Trapano fideli nostro qui ultra tributum duplicatum quod universitas Pantelarie per Syndicos eorum Curie nostre solvere promiserunt pro anno septime indictionis proximo venture si te Capitaneum dimitteremus ibidem obtulit Curie nostre alios Bisantios octingentos per annum. Capitaniam ipsam sicut tibi per excellentiam nostram commissam fuerat pro sedecim mensibus numeratis a primo mensis madii proximo venturo presentis VI^e indictionis usque per totum mensem Augusti primo future septime indictionis duximus concedendam pro Bisantiorum quatuor milibus cum tributo predicto et aliis iuribus consuetis. et debitis ad Curiam nostram in Insula ipsa spectantibus ad quam summam Bisantiorum pecunia ipsius cabelle pro tempore quo ascendit secundum quod idem Nicholaus inde per annum dare obtulit. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus a capitania ipsa desistere debeas et cessare permittens eam exerceri per Nicholaum predictum et de omnibus perceptis per te tam ratione tributi quam aliorum iurium et proventuum eidem Nicholao a primo mensis septembris usque per totum presentem mensem Aprilis qui pro eodem presenti anno iure ipsius Insule ad Curiam nostram spectantia. a Curia nostra emit ad illam rationem ad quam sibi iura ipsa per Curiam nostram concessa fuerunt respondere et satisfacere cum integritate procures* (3).

In questo giorno pure permette a Marino arcivescovo di Capua, che si reca alla Corte Romana, di portare fuori del regno 30 cavalli, de' quali otto tra palafredi e cavalli da guerra, e 40 persone di seguito (4). Poi ordina che fra Pietro de Mans cavaliere templario, il quale adempita la sua missione presso di lui nella qualità di ambasciadore della magnifica donna Damigella Maria detta già Damigella di Gerusalemme, si prepara a partire dal regno, possa condurre seco fuori del regno tre cavalli e tre persone ed alcune armi, cioè una corazza, una cervelliera ed un arco (5).

In questo tempo nel reame di Napoli l'olio si misurava a migliaro, che veniva computato alla ragione di quaranta stai di Bari per ogni migliaio (6).

(1) Ivi, fol. 214 t. (2) Ivi. (3) Ivi, fol. 212 t.
(4) Ivi, fol. 210. (5) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 55 t.
(6) Ivi, fol. 151.

29, *ivi.* — Ordina al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana di fare costruire ed adattare a levatoio il ponte di legno che sta sul fiume di Scafati tra il casale Valentino e Sarno, affinchè la barca o la scafa del monastero di S. Maria di Real Valle, quale monastero è tuttavia in costruzione, possa liberamente passare per quel fiume senza l'impedimento del ponte (1).

Ivi. — Re Carlo avendo già proibito la estrazione dal regno de'cavalli i quali oltrepassavano il valore di 3 once di oro, dovendo portarsi alla Curia Romana, ordina che senza permesso in iscritto di Carlo principe di Salerno suo primogenito e suo Vicario Generale, non si permetta ad alcuno asportarne fuori del regno (2).

I valletti Giovanni de Malfeto ed Angelo della Marra regi consiglieri e familiari dovendo portarsi a Roma per mettere in ordine la casa per abitarvi il re e la sua Corte, re Carlo ordina che liberamente escano dal reame il Malfeto con un cavallo da guerra ed un ronzino, ed il della Marra con un ronzino del valore di oltre a 3 once di oro, ed entrambi con le respettive armature (3).

Maggio 1. *Terra di S. Erasmo, presso Capua.* — Re Carlo scrive al Giustiziero di Capitanata che faccia sollecitare la costruzione delle teride, che si esegue in Brindisi sotto la direzione del milite Simone di Belvedere viceammiraglio dal fiume Tronto fino a Cotrone, e nello stesso tempo descrive la forma ed il modo come ciascuna terida debba costruirsi, così: *Predicta terida tam de corpore quam de corredis assisis et guarnimentis suis habet esse qualitate mensurarum et ponderis infrascripta videlicet quod debet esse longitudinis cannarum decem et octo. Item altitudinis in puppi palmorum quindecim. Item in plano latitudinis palmorum tredecim et medii. Item debet esse altitudinis a potacto ubi equi debent tenere pedes palmorum septem et medii de canna in minori vel minus basso loco. Teride suptus laccas ita quod grossicies laccarum non comprehendantur in isto numero. Item debet esse de cinta in cintam de palmis quindecim et medio. Item alta in prura palmorum tredecim. Item aperiatur Terida per buccam de palmis quindecim et medium sicut est in cinta. Item debent fieri porte in cohoperta superiori sicut expediens fuerit et consuevit fieri in aliis Teridis. Item fieri debet porta una in puppi ipsius teride. pro introytu et exitu hominum et equorum. que porta debet esse altitudinis palmorum octo et medii et amplitudinis palmorum quinque et medii et ista porta debet claudi duabus ianuis fortissimis et ille ianue debent habere falsas catenas ut in eo in quo terida ipsa est debilis propter magnam aperturam portarum fiat fortis propter cathenas et debeat porta illa de puppi Teride bonam et fortem bactiportam. Item debet esse in puppi in illo spatio ubi consueverit poni res. lacce duplicentur et ponantur sex bene fortes et fiant de bona quercu aut de bono frassino aut de hulmo.*

(1) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 159 t.

(2) Ivi, fol. 56 t.

(3) Ivi, fol. 80 t.

que lacce sint syonte. sicut dicunt provinciales. Item sit rotunda in puppi ad modum comoduri ad hoc quod equus possit intrare et exire insellatus et armatus. Item in laccis de puncta in punctam sit longitudinis palmorum decem et novem. Item curunam et staminariam debent esse de Robore et fiant staminaria triginta a qualibet banda teride. quorum quodlibet transeat cohopertam ad minus per digitos tres et quodlibet ipsorum sit imperonatum super cohopertam. Item nulla corva debet extrahi ab alia. Item a cincta inferius usque ad carinam debet esse de Robore. et a cinta superius similiter debet esse de Robore. Item paramusale et mursale de plano et cinte debent esse de Robore. Item alie mursate suptus bancos et super bancos debent esse similiter de Robore. Item in qualibet parte ipsius teride a puppi videlicet usque pruram sint due asconse mursate. que sint bene clavate. due videlicet ab uno latere et due ab alio. Item cohoperta debet esse de abiete cum bancis et pedibus eorum supernis. Item debet esse in munita in aposticiis. Braccirolis. Bandis. Tacchenis. Scalinis. cum omnibus aliis necessariis guarnimentis lignaminum. Item debet esse imperonata in carinis. cintis. et quarratis in singulis quatuor palmis. Item in terida ipsa sint impaliolate canne duodecim pro equis recipiendis numerando a puppi versus pruram ita quod omnes ipse duodecim canne impaliolate fiant de bono Robore et prope puppim sint tabule de Robore grossiores et fortiores quam alie tabule ipsius palioli per introytum et exitum hominum equitum armatorum qui in dictis equis armati intrabunt et exibunt teridam ipsam et propter pondus ipsorum hominum et equorum armatorum expedit quod tabule ipse grossiores et fortiores fiant. et relique canne sex ipsius teride versus portam remaneant pro reponendis victualibus assisiis et aliis armamentis. Item debet habere castanioles de ligno necessarias pro ligandis et appendendis equis. Item de octo ad octo palmos sit catena una mortua que sit altitudinis in duplum quam in latitudinem ita quod infra duas cathenas sint equi tres cum equi tres debent morari infra palmos septem et medium et in reliquo medio palmo erit cottuna et sic oportet poni catenas quod infra decem cannas longitudinis morari possint ad minus abiliter et bene in Terida ipsa equi triginta. Item debent esse in terida ipsa tabule pro cursia que in Provincia dicitur corde. de bono Robore. Item sint in terida ipsa ad minus de ferro pro acutis. pironis. centris. et aliis operibus. ferri cantaria octo et medium. Item Terida ipsa debet habere assisos et guarnimenta subscripta. videlicet arbores duas quarum una videlicet illa de prura sit longitudinis gubitorum vigintiduorum et quilibet gubitus sit palmorum trium et grossitudinis palmorum quatuor minus quarta parte palmi, et alia arbor de puppi sit longitudinis gubitorum decem et septem et grossitudinis palmorum trium et quarte partis unius palmi. Item debet habere antennas ginnatas quarum illa que est prope pruram sit longitudinis gubitorum triginta sex. Item alias ginnatas prope puppim que esse debent longitudinis gubitorum triginta et quilibet gubitus sit longitudinis palmorum trium. Item debet habere Terida ipsa

Temones duos quorum quilibet sit longitudinis palmorum vigintiocto ad minus et sint de bona hulmo si haberi poterit et in defectu ulmi sint de bono Robore. et sint grossi secundum quod Teridam quamlibet habere decet. Item debet habere Remos centum duodecim. quorum medietas sit longitudinis palmorum vigintiocto et alia medietas sit longitudinis palmorum vigintinovem. Item pontem unum pro recipiendis equis latitudinis sicut est porta teride et longitudinis palmorum quatuordecim. Item debet habere Ancoras tres, quarum quelibet sit ponderis cantarii unius et medii. Item vela bombicina duo quorum unum sit gubitorum trigintasex et quilibet gubitus sit palmorum trium et aliud velum bombicinum debet esse de gubitis triginta et quilibet gubitus erit palmorum trium. Item debet habere aliud velum de cannapacio longitudinis gubitorum vigintiquatuor et quilibet gubitus erit palmorum trium. Item debet habere aguminas tres quarum quelibet debet esse eiusdem ponderis sicut est ancora et longitudinis passuum quinquaginta quinque. Item Gruppiales tres quorum quilibet debet esse longitudinis passuum quinquagintaquinque et ponderis librarum centum viginti que sunt rotuli quadraginta octo. Item prediosios tres. quorum quilibet debet esse longitudinis passuum quinquaginta et ponderis librarum ducentarum quinquaginta que sunt cantarium unum. Item palamares quatuor quorum quelibet sit longitudinis passuum quadraginta et ponderis librarum centum quinquaginta. que sunt rotuli sexaginta. Item debet habere Terida ipsa funes et assartia necessaria pro integris fornimentis ancorarum. antennarum et velorum. et alia guarnimenta necessaria pro ipsis antennis. arboribus et velis (1).

In questo stesso giorno re Carlo ordina a Lucasio di S. Aniano vicemaestro Giustiziero del Regno, che tutto il danaro che s' introita per gli atti ordinari e straordinari, lo mandi intero senza alcuna ritenuta alla Regia Camera nel castello dell' Uovo per mezzo di Maestro Guarino suo chierico e familiare, il quale dovrà in ogni fine di mese consegnarlo a Maestro Niccola Boucelle cappellano del Pontefice e sottodecano di Baieux, ed a Jozzolino della Marra, entrambi Maestri Razionali, regi consiglieri e familiari (2).

Ordina poi a' Maestri Portolani di Puglia di permettere al milite Rotarello nunzio del duca di Neopata di potere menare fuori regno tre cavalli da guerra ed otto asini per le razze del detto duca, e quattro ronzini per lui ed anche il frumento e l' orzo necessario pel viaggio (3). Ed a' custodi de' passi di Terra di Lavoro e di Abruzzo di permettere al milite Giovanni de Burlace Siniscalco di Provenza, suo consigliere e familiare, di portare seco fuori del regno 31 cavalli, tra'quali quattro da guerra, e 30 persone (4). Concede poi al Monastero di S. Maria della Vittoria nella Marsica dieci migliari di olio annui, che sono 400 stai di Bari (5).

(1) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 112 et 153 e t.
(2) Ivi, fol. 81 t.
(3) Ivi, fol. 151 t.
(4) Ivi, fol. 81.
(5) Ivi, fol. 56 t.

Concede privilegio a Maestro Mosè ebreo di Palermo traduttore dei libri della sua biblioteca, di essere esente da qualunque colletta o tassa sino a suo novello ordine (1).

In questo medesimo giorno ordina a Giacomo Saladino di Messina deputato alla prova dell'oro nella Zecca di Castel Capuano di Napoli di battere i Carlini d'oro, dovendo ogni quattro Carlini essere del peso di 19 tarì e 17 grana e mezzo, e perciò ciascun Carlino deve pesare quattro tarì e 19 grana e tre ottave parti di un altro grano. Il mezzo Carlino poi dovrà essere del peso di due tarì e di grana nove ed undici sedicesimi di un altro grano. Ed in fine che l'oro tanto de' Carlini, che de' mezzi Carlini dovrà essere della tenuta dell'oro de' fiorini (2).

2, *ivi.* — Re Carlo fa dare le paghe alle milizie di fanti e cavalli che stanno in Brindisi col milite Eustasio d'Ardicourt, loro capitano, ed a' balestrieri a cavallo ed a piedi ivi raccolti col Maestro de' balestrieri Errico de Monti; le quali milizie tutte stanno pronte a partire per l'Acaia (3).

In questo stesso giorno permette che Pietro vescovo Bachense meni seco fuori regno sette cavalli, nessuno però da guerra (4).

3, *ivi.* — Ordina a Giovanni Siginolfo e ad Angelo Sannella maestri portolani di Puglia e di Abruzzo, di fare uscire liberamente dal porto di Barletta il milite Eustasio d'Ardicourt suo familiare, e capitano delle regie milizie, che con lui partono per l'Acaia, imbarcando pure 800 salme di frumento e 300 di orzo, per gli uomini e pe' cavalli, da durare pel viaggio (5).

Crea il milite Egidio di S. Liceto in capitano di un buon nerbo di fanti e di cavalli, che spedisce in Romania, eleggendone nello stesso tempo Maresciallo il milite Goberto de Horbeville, ed ordina ad essi di combattere i nemici dietro gli ordini ed i consigli di Guglielmo principe di Acaia (6).

Scrive al Giustiziero degli scolari dello Studio di Napoli che Maestro Niccola di Tortona professore di dritto canonico avendo chiesto di leggere ed insegnare le decretali, egli gliene à data licenza (7).

4, *ivi.* — Ordina pagarsi le spese dal 1 di Settembre dell'anno 1273 al 31 Agosto 1277 agli inquisitori da lui spediti in detti anni ne' diversi giustizierati del regno per inquirere sugli eccessi ed abusi de' giustizieri, de' secreti, de' maestri portolani, de' portolani, de' maestri zecchieri, de' distributori della nuova moneta, de' giudici, de' notai, de' familiari e degli esecutori de' giustizieri, de' collettori, de' Maestri giurati, de' sindaci della nuova moneta di ciascuna città e terra, de' maestri massari, dei

(1) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 379 t. (2) Ivi, fol. 219.
(3) Reg. Ang. 1276, B, n. 26, fol. 106.
(4) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 81 t. (5) Ivi, fol. 152.
(6) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 222 t. (7) Ivi, fol. 220 t.

maestri delle razze, de' marescialli, de' maestri delle difese e degli altri sottoufliziali.

Quali inquisitori pel Giustizierato di Terra di Bari erano il chierico Maestro Gerardo di Castronuovo (1), il giudice Matteo d'Atri ed il notaio Stefano di Salerno. Pel Giustizierato di Capitanata erano Stefano de Bellicard regio familiare, il giudice Simone di Matera ed il notaio Niccola detto di Reggio di Capua. Pel Giustizierato del Principato e Terra Beneventana il milite Raimondo di S. Giuliano, il giudice Tommaso di Nola ed il notaio Giovanni di Solmona. Pel Giustizierato di Basilicata il chierico Maestro Pietro Le Noir di Guascogna, il giudice Tommaso di Amalfi ed il notaio Gerardo di Sorrento. Pel Giustizierato di Terra d'Otranto il chierico Maestro Giovanni di Parigi, il giudice Giacomo Scalense di Venosa ed il notaio Gualtiero di Bociniaco.

Gerardo di Castronuovo, Stefano de Bellicard, Raimondo di S. Giuliano, Pietro Le Noir, e Giovanni di Parigi, ricevevano ognuno di essi due tari al giorno per loro e pe' rispettivi scudieri e cavalli. Ciascuno de' predetti giudici riceveva un tari e 19 grana al giorno tanto per sè che per due suoi scudieri e tre cavalli; ed ognuno de' suddetti notai un tari e grana sei al giorno per sè, per uno scudiero e due cavalli (2).

Re Carlo dà licenza al milite Tommaso Sanseverino suo familiare di fare uscire dal Regno per mandare a suo padre Ruggiero Conte de' Marsi e Vicario Generale di esso re Carlo ad Accon (3) e suo consigliere, 34 cavalli da guerra, e sei muli, con 20 scudieri, due preposti ed un maniscalco; ed altri 25 cavalli con 12 scudieri ed un maniscalco al milite Ottone Policene regio familiare, il quale per servizio del re stava pure in Accon presso il suddetto Ruggiero di Sanseverino Conte de' Marsi (4).

Destina poi Francesco Formica di Firenze alla Zecca di Castel Capuano di Napoli in qualità di Maestro Zecchiero coll' annuo salario di 20 once, e Giacomo Saladino di Messina per saggiatore dell' oro con lo stesso stipendio, i quali subito debbono mettersi a lavorare la moneta de' Carlini di oro (5).

In questo stesso giorno assegna a' suoi regi tesorieri, che risiedono nel Castello dell' Uovo, dove sta il Regio Tesoro, Maestro Guglielmo Boucelle, Riso della Marra, e Pietro Boudin il soldo di quattro tari di oro di peso generale al giorno a ciascuno di essi, con obbligo di dovere

(1) Costui fu ucciso clandestinamente nella città di Bari nell' esercizio del suo uffizio; perciò re Carlo nel 27 di ottobre del 1279 ordinò al Giustiziero di Terra di Otranto, a Gazzo Echinard castellano del Castello di Bari ed al giudice Leonardo di Monte S. Angelo assessore del detto Giustiziero, d' inquirere per rinvenire i rei e punirli severamente. Reg. Ang. 1276, B, n. 26, fol. 264 t.

(2) Reg. Ang. 1276, B, n. 26, fol. 224 t.

(3) Tolemaide.

(4) Reg. Ang. 1288, A, n. 1, fol. 57 t. 144 t.

(5) Reg. Ang. 1279, A, n. 34, fol. 92.

ognuno tenere quattro cavalli ed uno scudiere armato decentemente *eo quod sitis honorabilius.* Dippiù assegna a ciascuno di essi due once di oro e 15 tari di peso generale nella festività di Pentecoste, ed altrettanto nel giorno della Natività del Signore di ogni anno, per le vesti d'està e d'inverno (1).

5, *ivi.* — Re Carlo affida a Simonetto Pipitono di Palermo l'uffizio *super custodiendo mensura seu tumulo cum quo mensuratur frumentum quod extrahitur de predicto portu Panormi cum tumulo supradicto* (2).

Ordina che Goffredo diacono cardinale del titolo di S. Giorgio al Vello d'Oro possa tagliare legname ne' boschi di Rocca d'Arce, dove dicesi *Selva piana*, e prendere nel regno pietre ed altri materiali, che potranno servirgli per la costruzione del palazzo che sta edificando in Ceprano (3).

8. *Mignano.* — Ordina a Paolo di Guisa d'Aversa, già massaio di Cumino, di prendere 20 bufale e 24 bufali della Regia Corte e subito mandarli all'abate ed al convento di S. Maria di Real Valle, che si sta edificando presso Scafati (4).

8. *Sora.* — Ordina a Giovanni Siginolfo e ad Angelo Sannella maestri portolani di Puglia e di Abruzzo di farsi consegnare in Manfredonia dal milite Guido de Alamania Giustiziero di Capitanata le mille salme di frumento e le 500 di orzo a salma generale (5), da poco tempo comprate dal suo predecessore Guglielmo Sectays. Questo grano e questo orzo poi essi portolani con sicuro mezzo debbono spedire subito al castello della Vallona sopra navi regie, ed in difetto su navi da nolo, le quali navi tanto regie che da nolo saranno scortate, per sicurezza, dalle due galere e dal galeone della Regia Corte, che stanno a custodia delle marine di Puglia, e sotto il comando di Pasquale Guarino protontino di Brindisi. Il tutto da consegnarsi al regio tesoriere, che dimora nel castello della Vallona (6).

9. *Sora.* — Il vescovo di Paffo appena giunto nel porto di Brindisi con una galera, fu arrestata questa nave da quel portolano con tutta la roba del vescovo e due suoi schiavi; allora il prelato scrisse subito a re Carlo, il quale ne ordinò la restituzione e gli accordò di andare liberamente dove gli sarebbe piaciuto (7).

In questo stesso giorno re Carlo ordina a' suoi tesorieri Maestro Guglielmo Boucel, Riso della Marra e Pietro Boudin di donare in suo

(1) Reg. Ang. 1282, A, n. 43, fol. 93.
(2) Reg. Ang. 1277, F, n. 28, fol. 92.
(3) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 324 il 2.°
(4) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 82 t.
(5) Ogni salma generale si formava di otto tomoli.
(6) Ivi, fol. 152.
(7) Reg. Ang. 1277, F, n. 28, fol. 90. — Il Vescovo di Paffo soffrì questa rappresaglia perchè persona del Paleologo.

nome i seguenti oggetti alle due Badie da lui fondate, quella cioè di S. Maria della Vittoria nella Marsia, e l'altra di S. Maria di Real Valle presso Scafati; perciò a ciascuna badia 4 calici (1) con 4 patene (2) del peso di otto marche, dorati di dentro e di fuori; due ampolline (3) di argento del peso di una marca; due turiboli (4) di argento, uno del peso di tre marche, di marche 2 $^1/_2$ l'altro; una croce di argento del peso di 4 marche per la badia di S. Maria di Real Valle e di 5 marche per la badia di S. Maria della Vittoria; l'una e l'altra a bastoni cisellati (5) con le armi di Gerusalemme e di esso re Carlo; una navetta (6) per l'incenso ed il cucciaio (7) del peso di una marca e mezzo e due altre navicelle di foglie di oro (8) di simile peso; un boccale di argento del peso di 5 marche; due candelabri di argento del peso di sei marche; due pissidi di argento del peso di 5 marche, una dorata di dentro e di fuori per riporvi il corpo di Nostro Signore, e l'altra per comunicare gl'infermi quando ne sarebbe il bisogno; 200 canne di tela per fare le cotte senza maniche (9), i camici (10), le cotte con le maniche strette (11) e le tovaglie (12); due cappe di seta di samito vermiglio, due cappe di seta a drappo dorato simile a quello delle tuniche e dalmatiche, due cappe di seta di drappo bianco semioro, una tunica ed una dalmatica, due cappe di drappo nero, due di drappo bianco di oro, due drappi neri per parati dell'altare, cinque *Cameloz* neri per la Badia di Real Valle e 10 per l'altra della Vittoria, de' piccioli galloni (13) per le cappe, le tuniche e le dalmatiche; ed una croce di broccato vermiglio d'avanti e di dietro alle pianete (14) bianche; ed in fine gli ornamenti della parte di sopra e di sotto dell'altare (15).

Ordina al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana di comprare coll'intervento di Tommaso di Tancredi di Foggia, di Fra Tommaso sottopriore del Monastero di S. Maria di Real Valle e di Rubino familiare dell'abate di quel convento, 300 scrofe giovani ed atte per le razze, 30 verri giovani per servire da stalloni, 150 alveari per le api, 900 galline giovani e 100 galli, il tutto per uso di quel monastero (16).

11-12. *Sculcula.* — Dona al Monastero di S. Maria della Vittoria nella Marsica 900 galline, 100 galli buoni ed utili, 150 alveari con buone api, 300 scrofe, 2700 pecore, 300 capre, e 200 vacche tutte giovani ed atte alla generazione, 30 verri, 270 arieti, 30 becchi e 20 tori, tutti giovani ed atti a montare, e 40 giovenche di un anno (17).

18. *Roma.* — Ordina a Giovanni Siginolfo e ad Angelo Sannella maestri portolani di Puglia e di Abruzzo di comprare 800 canne di pan-

(1) Gualices. (2) Platenas. (3) Buleles. (4) Ancensiers.
(5) A bastons losangiez. (6) Nacele. (7) Cuillier.
(8) En coquille. (9) Sourpeliz. (10) Aubes. (11) Rochez.
(12) Tovalles. (13) Petits fuer. (14) Chasubles.
(15) Reg. Ang. 1279, A, n. 34, fol. 93.
(16) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 98. (17) Ivi, fol. 58 t. 59.

nolino per le brache e le camice degli inservienti del castello della Vallona, altre 84 canne di migliore qualità per le brache e le camice degli scudieri a cavallo, 400 canne di panno Borgomasco per fare le cotardite (1) a' detti inservienti fanti, 77 canne di panno vergato (2) di prominura per gli abiti degli scudieri, 235 salme di vino e 470 staia di olio messi in buoni vasi, 75 salme di frumento e 915 di orzo a salma generale, 60 balestre di legno ad un piede, 50 bacinetti (3) bene guarniti, due grossi *conodi* di nave per estrarre l'acqua dal pozzo, ciascuno lungo 34 passi, e 500 sacchi per caricare e trasportare tutte le dette robe destinate al castello della Vallona, sopra le teride regie, che vanno in Acaia con le milizie. Tutte quelle robe che non potevano capire sulle teride, si mettevano sulle barche. Della esecuzione pel trasporto ne è incaricato Guido de la Forest Giustiziero di Terra d'Otranto (4).

19, *ivi.* — Spedisce in Acaia buon nerbo di milizie creandone capitano Egidio di S. Liceto e maresciallo Geberto de Auberviller (5).

In questo stesso giorno scrive a Carlo principe di Salerno suo figliuolo e suo Vicario nel regno, di fare pubblicare per tutte le principali città del reame la subasta per l'appalto della gabella della zecca di Brindisi sul prezzo di 12 mila once di oro all'anno, e per l'altra di Messina sul prezzo di 8 mila once d'oro annue, secondo si era praticato pel passato. E che ciò si esegua sollecitamente perchè la nuova moneta deve essere pronta pel prossimo mese di agosto, per distribuirsi nel seguente mese di settembre, a norma della consuetudine (6).

25, *ivi.* — Ordina a' custodi de' passi di Terra di Lavoro e di Abruzzo di permettere all'abate del monastero di Belfonte ed al milite Gerardo de Meolan, che vengono da Ungaria, che entrino in regno con sei, otto o dieci cavalli (7).

26, *ivi.* — Scrive a Giovanni Scotto Giustiziero ed al tesoriere di Abruzzo che à saputo essere testè giunti da Ungaria in Solmona Pietro conte di Tre Campi, l'abate di Bellifonte ed il milite Gerardo de Meolan, perciò ordina ad essi di portarsi personalmente a visitarli e fare al conte *bonam societatem et ylarem quousque in dicta terra Sulmone fuerit,* e di trattarlo onorevolmente e lautamente con tutto il suo seguito a spese della regia Camera; e che lo faccia rimanere in Solmona fino a quando esso re Carlo ritornerà da Roma, onde abbia comodità di riposarsi dello strapazzo del viaggio e della infermità sofferta. E nello stesso tempo ordina che i due messi, cioè l'abate di Bellifonte ed il milite de Meolan subito vengano a lui per informarlo del motivo della venuta del conte: ed in fine gli partecipa che à spediti a Solmona Benigno e suo fratello,

(1) Specie di veste. (2) Cioè tessuto a bande di diversi colori.
(3) Specie di elmi a forma di bacino. (4) Ivi, fol. 152 t.
(5) Reg. Ang. 1278, D, n. 31, fol. 53.
(6) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 232 t. (7) Ivi, fol. 235.

suoi valletti e familiari, nipoti del vescovo di Dragurio, perchè tengano compagnia al detto conte ed a quelli del suo seguito (1).

In questo giorno crea in potestà di Siena Corrado de Palazio di Brescia (2).

28, *ivi*. — Scrive a Maestro Niccolò Boucelle ed a Jozzolino della Marra suoi tesorieri di somministrare tutto l'occorrente per la regina sua moglie e Carlotto di Fiandra suo nipote, i quali nel 15 del prossimo mese di giugno dal castello dell'Uovo di Napoli passeranno a Marigliano e poi nel giorno seguente a Monteforte per ivi abitare e respirare aria sana fino a novello suo ordine, dove ordina che vada pure Carlo principe di Salerno suo primogenito e Vicario del regno con tutta la sua Corte e con essi regî tesorieri, da rimanervi fino a suo nuovo ordine (3).

Ordina a Pagano Cardillo di Napoli e ad Andrea del Giudice di Amalfi che delle mille salme di grano della Regia Corte da portarsi a vendere in Roma, 500 salme a salma generale le consegnino al maestro di casa di Filippo imperadore di Costantinopoli suo genero, da servire pel pane di sua casa (4).

31, *ivi*. — Scrive al suo primogenito Carlo principe di Salerno: *Cum firmum sit voluntatis nostre propositum quod Torneamentum sive Justra per te vel aliquos alios ultramontanos vel citramontanos milites vel armigeros, fieri debeant nullo modo nobis morantibus extra Regnum filiationi tue, sub obtentu gratie nostre distincte precipiendo mandamus. quatenus huiusmodi Torneamentum vel Justras fieri nullatenus patiaris set universis et singulis tam ultramontanis quam citramontanis tam pheudatariis quam aliis sub pena personarum et amissione terrarum et omnium bonorum ipsorum ex parte culminis nostri mandes expresse ut nullus ipsorum Torneamentum ipsum et Jostras presumant facere vel intrare. alioquin sic contra ipsos procedemus ad penam quod erit aliis ad terrorem* (5).

Ordina a' custodi de' passi di Abruzzo di dare libera uscita a' messi del milite Giovanni de Foscimes Siniscalco di Viromandia ed ora suo Vicario Generale in Roma, il quale li spedisce in regno a fare le provviste di vettovaglie (6).

Nel conto reso da' Maestri Martino de Dordano e Giovanni Toursevache, graffieri della Regia Camera, dal giorno 8 di marzo al 31 di questo mese di maggio, redatto in due registri, uno scritto in francese, in latino l'altro, nell'esito si trovano notati i pagamenti in diverse monete col rispettivo valore in relazione alle once di oro, tra quali i seguenti: Once 36 di oro di Tornesi grossi di argento alla ragione di 50 per ogni

(1) Reg. Ang. 1276, B, n. 26, fol. 109. Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 60.
(2) Reg. Ang. 1278, D, n. 31, fol 53 t.
(3) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 236.
(4) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 84.
(5) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 236 t.
(6) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 84.

oncia, sono Tornesi grossi di argento 1800. Once 8 e tarì 24 di oro in fiorini di oro alla ragione di 5 fiorini per oncia, sono fiorini di oro 44. Once 11 tarì 26 e grana 5 di oro in Augustali alla ragione di Augustali 4 per oncia. Augustali 47 $^1/_2$. Once 5 di oro in Veneti alla ragione di 100 veneti per oncia, veneti 500. Oncia una e tarì 12 di oro in soldi di Tornesi piccoli alla ragione di 50 soldi per oncia, soldi di Tornesi piccoli 70. Once 4 e tarì 9 di oro in Parvisini, alla ragione di libbre 4 soldi 17 e danari 6 per oncia, sono Parvisini libbre 20 soldi 18 e danari 5. I Tornesi grossi di argento si computano alla ragione di grana 12 per ognuno (1).

Giugno 1. *Roma.* — Dietro reclamo di Riccardo de Luco preposto de' regi falconieri ordina al Secreto di Puglia di pagare alcune somme di danaro a' falconieri tanto *Puntori* (2), che *Tenditori* (3), i quali sono: Andreotto de Luco figliuolo del detto Riccardo, Giovanni di Barletta, Matteo de Rosa di Salpi, Michelino e Niccola di Foggia, i quali ànno uno scudiero e due cavalli per ognuno. Abramo, Messuto, Machiotto e Salem saraceni, che ànno solamente un cavallo per ciascuno di essi e 15 tarì di oro all'anno per vestirsi. I primi cioè i cristiani (4) ànno una oncia e 15 tarì di oro di peso generale in ciascuno anno. I falconieri tenditori Gerardo di Corneto e Giovanni suo fratello per soli tre mesi dell'anno debbono cacciare i falconi con le reti, co'lacci e con altri istrumenti. Gli altri falconieri poi cioè Giacomo de Avichino, Angelillo suo fratello, Rogerello di Lesina, suo figlio Giannitto e Tommaso di Lesina sono pagati per ogni falcone che prendono, cioè tarì 20 di oro di peso generale per ogni falcone *sacro*, tarì 10 di oro di peso generale per ogni falcone *pellegrino*, tarì 7 e grana 10 di oro di peso generale per ogni falcone *gentile* o *ramagio*, e tarì 5 di oro di peso generale per ogni falcone *laniero*. I suddetti falconieri cristiani ànno ciascuno il soldo mensile di tarì 9 e grana 15 di oro a peso generale ed altrettanto per ogni cavallo; i saraceni poi tarì 7 e grana 10 di oro a peso generale e lo stesso per ogni cavallo (5).

In questo stesso giorno scrive a' suoi tesorieri del Castello dell'Uovo ed a Francesco di Firenze deputato alla coniazione de' carlini di oro nella Zecca di Castel Capuano di Napoli, avere egli bisogno di danaro per dare le paghe alle milizie; perciò si affrettino a battere quella moneta nella maggior quantità possibile (6).

2, *ivi.* — Re Carlo manda prima a Genova e poi in Provenza per suoi affari il milite Maestro Pietro Imbuto giudice di appello della Gran

(1) Reg. Ang. 1268, O, n. 2, fol. 120 et.

(2) Cioè que' falconieri che prendevano i falconi ne' nidi.

(3) Cioè que' falconieri che prendevano i falconi con le reti, i lacci ed altri istrumenti.

(4) Così vengono distinti da' saraceni nel documento.

(5) Reg. Ang. 1268, A, n. 1. fol. 153 t.

(6) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 238 t.

Corte, Taddeo di Firenze giudice della Gran Corte suo consigliere, e Guglielmo Martino giudice della Gran Corte (1).

5, *ivi.* — Scrive a' suoi tesorieri del Castello dell' Uovo: *Recepimus et diligenter inspensimus quosdam Karolenses aureos cusos de novo in Siclu nostra auri Neapolis per vos ad incuendam formam et modum eorum per Rogerium de Camera celsitudini nostre missos. qua invenimus quod forma seu cuneus scuti ipsorum Karolensium ab altera parte eorum non expositus sicut debet qua cum debuerit sic ordinatus poni et imprimi quod capud ipsius scuti. capitibus ymaginum. Beate Virginis et Angeli ex parte altera positis, et punta seu pes eiusdem scuti pedibus eorundem ymaginum equali ordine responderent. scuto ipso in contrarium posito. non concordant. set verso cudendi ordine predictum capud scuti cadit in eam partem in qua pedes dictarum ymaginum cadunt et punta seu pes eiusdem scuti cadit. in eam partem in qua cadunt capita earundem ymaginum. contra beneplaciti nostri votum littere etiam per girum seu circuitum utriusque partis ipsorum Karolensium posite propter brevitatem sculpture. seu impressionis non sunt clare et distincte legibiles ut deberent. Volumus et mandamus ut Karolenses ipsos secundum istum modum et formam cudi de cetero faciatis ut uniforme reddantur. Ita quod capita ymaginum predictarum capitis predicti scuti, et pedes earumdem ymaginum punte seu pedes eiusdem scuti respondeant.* Ed in fine che le lettere siano con perfezione incise onde siano leggibili, e che sollecitamente si batta questa moneta, dovendo egli dare le paghe alle milizie (2).

6, *ivi.* — Scrive a Maestro Armando suo medico e familiare: *Cum te cum Regina consorte nostra apud Montefortem morari velimus ac beneplaciti nostri sit. ut circa opus quod de transferendis libris de Arabico in latinum fieri facimus diligentius intendatur fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus statim receptis presentibus omnes libros nostros quos habes in Arabico tam veteres quam novos, et quaternos etiam exemplatos. translatos et etiam grossatos. Magistro Guillelmo Bucelli et Petro Butino Thesaurariis nostris in Castro Ovi morantibus conservandos per eos in eodem castro. assignare procures. cum velimus per eos quaternos in Arabico tradi. translatoribus et scriptoribus ad hoc per nostram Curiam ordinatis et quaternos scriptos recipi ab eisdem. et nichilominus informes eosdem Magistrum Guillelmum et Petrum de libris et quaternis eisdem tam de Arabico quam etiam translatatis. et qualiter quaterni translati reponi debeant et continuari in libro qui de novo fit ibi. de nostre beneplacito voluntatis* (3).

9, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Abruzzo che egli nel prossimo giovedì, 16 di questo mese di giugno, si partirà da Roma per portarsi a dimorare a Lagopesole, e perciò nel giorno 16 si fermerà a Tivoli, nel 17 venerdì sarà a Celle, nel 18 sabato a Sculcula, dove rimarrà pure

(1) Reg. Ang. 1278, D, n. 31, fol. 54.
(2) Reg. Ang. 1278, D, n. 31, fol. 340.
(3) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 240.

il 19 domenica ed il 20 lunedì a Civitella; e lo stesso scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise avvertendolo che martedì 21 del detto presente mese sarà a Sora, mercoledì 22 a S. Germano, giovedì 23 a Mignano, venerdì 24 ad Alife, sabato 25 a Telese, e che perciò facciano trovare in tutte queste terre il fodro in abbondanza (1).

11, *ivi.* — Avendo in certo modo mutato il predetto itinerario, scrive a' suoi tesorieri Maestri Niccolò Boucelle, e Jozzolino della Marra che partirà da Roma il giorno sedici di questo mese, giovedì, e sarà a Tivoli, il 17 venerdì a Celle, il 18 sabato a Sculcula, dove rimarrà anche la domenica ed il lunedì 19 e 20, il martedì 21 a Civitella, il mercoledì 22 a Sora, il giovedì 23 a Vicalvo dove rimarrà pure il venerdì 24 festività di S. Giovanni Battista, il sabalo 25 a S. Germano, domenica 26 a Mignano, il lunedì 27 ad Alife, il martedì 28 a Telese, dove rimarrà anche il mercoledì 29 festività di S. Pietro Apostolo, il giovedì 30 a Benevento, dove Carlo suo figliuolo primogenito Principe di Salerno e vicario Generale del Regno dovrà trovarsi con essi tesorieri; il martedì 28 vigilia della festività di S. Pietro; di dove col predetto suo figliuolo ed essi prenderà la via di Melfi (2). Poi al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana avverte che venerdì primo giorno del prossimo mese di luglio sarà ad Acquaputida, sabato 2 a S. Angelo dei Lombardi, domenica 3 a S. Leonardo di Carbonara, onde faccia trovare in quelle terre abbondanza di fodro (3).

Scrive poi al Giustiziero di Terra di Bari dicendogli che il pontefice e gli ambasciadori del comune di Ancona gli fanno istanza affinchè s' inducesse a fare restituire a quelli ambasciadori i due galeoni anconitani che esso Giustiziero avea arrestati nel porto di Barletta, perchè erano venuti a briga con altri legni veneti, recando danni alle navi veneziane. Per la qual cosa affine di compiacere il pontefice ordina restituirsi i due galeoni agli ambasciadori del Comune di Ancona, però facendo fare cauzione a quelli ambasciadori di essere pronto il Comune di Ancona a pagare tutti i danni sofferti da' veneziani, se costoro verranno a querelarsi innanzi alla Regia Corte (4).

12, *ivi.* — Ordina al Vicemaestro Giustiziero del Regno *quod recognoscantur bigami in Curia Laicali quia in Concilio Lugdunensi fuerunt exclusi a privilegio ecclesiastico* (5). Ed al Secreto di Principato e Terra di Lavoro di pagare ai cavalieri ed a' cittadini della città di Napoli le annue 200 once di oro loro dovute per antico privilegio, a ragione della sessantesima parte delle merci, che entrano nel porto della città di Napoli, detto del Capo di Sorrento e di Amalfi, della Piazza Maggiore e della Stadera (6).

(1) Reg. Ang. 1276, B, n. 26, fol. 109 t. 143.
(2) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 242 t.
(3) Reg. Ang. 1276, B, n. 26, fol. 161.
(4) Ivi, fol. 225.
(5) Reg. Ang. 1278, D, n. 31, fol. 80.
(6) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 85.

13, *ivi.* — Re Carlo per la tranquillità della Toscana tenne in ostaggio per dieci anni Federico figliuolo primogenito del Conte Guido Novello: alla fine per le istanze del pontefice Niccolò III, e per le preghiere dello stesso Conte Guido, in questo giorno ordina ad Ildebrandino *Comite Rubee in Tuscia palatino,* suo affine, di porre in libertà Federico, ricevendo però in ostaggio in sua vece Guglielmo, terzogenito dello stesso Conte Guido Novello, che dovea bene ed attentamente custodire (1).

14, *ivi.* — Ordina al Giustiziero di Abruzzo di avvertire il Conte di Tre Campi e Gregorio figliuolo del nobile Giovanni Gran Conte di Ungaria ed il loro seguito, che egli sarà nella terra di Telese la vigilia di S. Pietro, e perciò si trovino indi nell' indicato giorno. E che somministri ad essi tutti i mezzi necessari di trasporto fino a Telese (2).

Nomina il nobile Rosso di Buondelmonte di Firenze in potestà del castello di Catignano, della Val d' Elsa e del vescovato di Volterra (3).

15, *ivi.* — Ordina a'custodi de' passi di Terra di Lavoro e di Abruzzo di permettere al milite Giovanni de Monteniac, che egli manda in Lombardia in qualità di suo nunzio, di condurre fuori del regno un cavallo da guerra e quattro ronzini. E lo stesso permesso accorda a' familiari di Giovanni de Monfort Conte di Montescaglioso, il quale comandava le milizie regie in Lombardia, al quale conducevano 30 cavalli da guerra ed 80 cavalli da soma carichi di armi e di arnesi; e similmente per i familiari del Lagonessa, che pure era al comando delle milizie regie di Lombardia, al quale porteranno 18 cavalli da guerra, 34 ronzini ed altri cavalli da soma carichi di armi e di arnesi (4).

17. *Celle.* — Ordina al Vicario di Toscana di mandare rinforzo di milizie a Giovanni de Monfort conte di Squillace e di Montescaglioso, il quale stava al comando delle regie milizie, che difendevano Bologna da' nemici (5).

19. *Sculcula.* — Scrive al milite Lucasio de Saint Anian Vicemaestro Giustiziero del Regno. *Cum sicut accepimus causam Bartholomei Barare militis de Civitate Pennensi per nostrum Justitiarium condepnati quem carcer noster apud te tenet inclusum per appellationis modum, coram te in Magna nostra Curia ventilatur, volumus et fidelitati tue, sub pena gratie nostre precipiendo mandamus quatenus ad absolvendum vel liberandum dictum Bartholomeum seu quemlibet alium. Captivum quem apud te carcer noster includat, nullo modo procedas nostra conscientia inconsulta, sicut nostram gratiam caram habes alioquin si secus presumpseris in hac parte indignationem nostri culminis te veneris inclusum* (6).

(1) Reg. Ang. 1278, D, n. 31, fol. 55.
(2) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 162.
(3) Reg. Ang. 1278, D, n. 31, fol. 56.
(4) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 243 t.
(5) Reg. Ang. 1278, D, n. 31, fol. 54 t.
(6) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 245.

In questo stesso giorno re Carlo dona al monastero di S. Maria della Vittoria nella Marsica una estensione di terra presso quel monastero, capace per 50 vigne, ognuna di 1600 iugeri, e tutto quello che bisogna per ridurlo a vigneti. E gli dona ancora la casa in Pescara, che fu del notaio Francesco di Lanciano, pervenuta alla Regia Corte (1).

20, *ivi*. — Dona allo stesso Monastero un molino con gualchiera e tutti gli ordegni necessari, e 300 buone e grandi botti della capacità di 300 salme di vino a salma generale, e quindi assegna a ciascun monaco due barili di vino al mese (2). E nello stesso tempo scrive al Secreto di Terra di Lavoro e di Abruzzo di mandare al detto Monastero la semenza necessaria per i cinque aratri di terra della Marsica da lui donati al Monastero; quale semenza deve essere alla ragione di otto salme per aratro; e queste ripartite in due parti di frumento ed in una terza parte di orzo (3).

22. *Sora*. — Scrive al giudice Pellegrino di Messina ed a Giovann Castaldo di Ravello Secreto di Sicilia di avere saputo che il Paleologo stia armando alcuni vascelli con pirati greci nelle parti di Romanía per mandarli a danno delle città e terre poste sul littorale dell'isola, ordina perciò di subito armare e munire quattro galere e due barchette di quelle ultimamente costruite in Marsala da Leone di Pando e da Guglielmo di S. Egidio, delle quali avea affidato il comando a' militi Riccardo de Riso ed a Federico di Falcone protontini di Sicilia per custodire e difendere il littorale dell'isola da que' pirati, a' quali protontini avea dato pure un tesoriere per conservare tutto ciò che sarebbe preso a' pirati (4).

24. *Vicalvo*. — Scrive all'artigliere Guillotto castellano di Castel Capuano di Napoli ordinandogli di portarsi giovedì, 30 di questo mese, a Benevento con quattro delle migliori balestre che tiene in custodia, nella quale città si troverà esso re Carlo per osservarle (5).

In questo stesso giorno scrive a Lucasio de Saint Anian Vicemaestro Giustiziero del Regno di avere egli da più tempo ordinato al Cancelliere e Vice Cancelliere del Regno, al Maestro Giustiziero del Regno, al Siniscalco e Vicesiniscalco del Regno ed al Maresciallo e Vicemaresciallo del Regno, di astenersi di suggellare col proprio sigillo le lettere tanto degli affari dello Stato, che de' privati; sia per la Regia Corte, che per la Corte del Vicario; dovendo essi suggellare col sigillo regio stando il re in Regno, e col suggello del Capitano ossia del Vicario quando il re sarà assente. E poichè à saputo che esso Lucasio suggella tuttavia col suo proprio sigillo le lettere citatorie e degli altri affari della Regia Corte e de' privati, ordina di non permettersi di trasgredire i suoi ordini, e di versare nelle mani de' regi tesorieri tutto il danaro esatto finora da' proventi del suo proprio suggello (6).

(*Continua*) C. Minieri-Riccio.

(1) Reg. Ang. 1268, n. 1. fol. 60 t. (2) Ivi, fol. 60 et. (3) Ivi, fol. 60.
(4) Reg. Ang. 1277, F, n. 28, fol. 34 t. (5) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 85 t.
(6) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 86. Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 247.

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIO
dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

(Contin., ved. 4.ª Serie, T. I, p. 225)

Anno 1278. Indizione VI.

Luglio 1.° *Acquapendente.* — Re Carlo ordina al milite Giacomo de Campagnola ed al chierico Gaucherio Ballot, di portarsi nel castello dell'Uovo per ricevere da que' regi tesorieri 684 once di oro, e portarle a Roma per consegnarle a Maestro Ugo de Bisunce suo Camerario in quella città (1).

4. *Melfi.* — Ordina al giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di fare armare e provvigionare sollecitamente dieci galere regie le più atte a navigare e consegnarle al milite Matteo del giudice di Ruggiero di Salerno provvisore e preposito del naviglio e della darsena di Principato e di Terra di Lavoro (2). Spedisce poi ordine a Radulfo detto Le Normand (3), castellano del castello dell'Uovo, perchè vi riceva 1300 giubette di fustagno crudo, ed in difetto, di altro fustagno confacente, foderate di bambagia, con dieci libbre in ognuna, con bottoni di panno di lino grosso, ed avendo nel davanti e nel didietro lo scudo reale con lo stemma de' gigli, ed altrettanti calzoni guarniti e muniti a modo latino (4), da servire pe' marinai della flotta (5).

6, *ivi.* — Permette che Maestro Antonio de Camilla nipote del defunto pontefice Adriano V, dovendo portarsi alla Curia Romana, possa estrarre dal regno un cavallo da guerra non eccedente il valore di 9 once di oro, ed altri tre cavalli del valore non maggiore di sette once di oro ognuno (6).

8, *ivi.* — Scrive a Giacomo Rufolo di Ravello Secreto di Puglia che secondo gli statuti delle regie razze i cuoi degli animali morti si debbano portare alla Regia Corte, affinchè osservato sui cuoi il marchio, questo si taglia e si brucia alla presenza de' Maestri Razionali della Gran Corte e del milite Pietro de Hugot Maestro delle regie scuderie, gli ordina perciò che a richiesta del milite Tafuro de Precina Maestro delle regie razze di Capitanata e del milite Bartolommeo d'Andria Maestro delle regie razze di Basilicata, prenda a nolo 12 animali da soma con le rispettive guide, per portare dal consueto luogo fino alla città di Napoli tutti i cuoi degli animali morti delle regie razze di Capitanata e di Basilicata (7).

(1) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 87. (2) Ivi, fol. 86 t.
(3) Il suo cognome era De Aquilon. Reg. Ang. suddetto. fol. 92 t.
(4) Cioè secondo il costume napoletano. (5) Ivi, fol. 87.
(6) Ivi, fol. 87. (7) Ivi, fol. 162 t.

In questo stesso giorno ordina che nel fossato della fortezza del castello di Lucera si faccia un ponte per l'entrata e la uscita dalla fortezza, il quale da una parte sia levatoio e dall'altra fermo con pilieri a muro e con via coperta dalla parte della stessa fortezza, secondo il disegno da lui approvato, e che maestro Pietro d'Angicourt, e Maestro Riccardo di Foggia, direttori dell'opera, conservano (1). Ordina poi a' predetti Angicourt e Riccardo di Foggia, di sollecitare tutti i lavori loro affidati del Castello di Lucera, cioè: *quod muri cortine fortelitie Castri nostri Lucerie Sarracenorum a Magna Turri Rotunda que est ex parte Troye usque ad Castrum nostrum eiusdem fortellitie. quod custoditur per Johannem de Cauly erigantur et eleventur in altum ultra quam nunc sunt per cannas duas et Turres que in Cortina ipsa sunt similiter erigantur et eleventur in altum ultra quam nunc sunt proportionaliter secundum altitudinem cortine murorum ipsorum.* Debbono fare abbattere interamente la vecchia torre al presente esistente nella cinta de' detti muri, ed in quello stesso luogo altra torre edificarsi secondo la forma ed uguale alle altre della fortezza, secondo il disegno di essi Angicourt e Riccardo. Che la cisterna da costruirsi si faccia tra il muro nuovo della fortezza e del castello, che si custodisce dal detto Giovanni de Cauly, della lunghezza fra i muri canne 24 e di ampiezza fra i muri palmi 16 ed alta canne 3, ed il muro della detta cisterna, dalla parte di Foggia, deve essere congiunto col muro nuovo della fortezza e deve erigersi e continuare con lo stesso nuovo muro della fortezza fino all'altezza di una canna e di grossezza palmi 6; e fino alla volta della stessa cisterna sarà di grossezza palmi 2, e gli altri muri d'intorno ad essa tanto nel fondamento, che per ogni altra parte debbono essere larghi palmi 6. In mezzo della volta della cisterna deve farsi un muro largo palmi 6 a modo che debbano rimanere libere 12 canne di detta cisterna si dall'una parte, che dall'altra del muro, che dovrà salire fino alla volta, la quale sarà coperta secondo il disegno di detti architetti d'Angicourt e Riccardo di Foggia (2).

Nel giorno medesimo scrive a' regi tesorieri Maestro Guglielmo Boucel, Riso della Marra e Pietro Budin, che dimorano nel Castello dell'Uovo, dove si custodisce il regio Tesoro: *Volumus et fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus exemplar libri quem pro nobis scribi facimus prout illud Magistro Raymundo fisico familiari et fideli nostro per vos accomodatum extitit Venerabili Patri A. episcopo aversano etc. transcribendum per eum, ad opus suum accomodare per quinternum sine difficultate procuretis ita quod transcripto quaterno vobisque restituto subsequentem quinternum accomodatis eidem* (3).

10, *ivi.* — Partecipa al milite Guido de Alamania Giustiziero di Capitanata, che maestro Pietro d'Angicourt protomaestro e provveditore delle opere della regia Corte, deve portarsi a visitare e ad esaminare le

(1) Ivi, fol. 113 il 2 t. (2) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 149 t.-250.
(3) Ivi, fol. 249 t.

costruzioni fatte a dettaglio o a credito nel castello di Brindisi, alla torre detta *Lu Caballu*, alla terra di Villanova, al castello di Bari, alla terra di Maglie, al castello di Barletta, alla fortezza di Lucera ed al castello di Melfi, in cui fa edificare un palazzo, e quindi gli ordina che durante questa missione paghi all'Angicourt tarì tre di oro per giorno (1).

11, *ivi*. — Ordina a' maestri portolani di Puglia di armare e provvigionare 18 teride e due galere e consegnarle a Simone di Belvedere viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone (2).

Scrive poi a G. vescovo di Dragurio: *Cum religiosum virum Iohannem quondam Abbatem Monasterii Bellifontis dilectum etc. ad carissimum filium nostrum Illustrem Regem Ungarie necnon ad prelatos et barones ipsius Regni super quampluribus negotiis contingentibus statum et honorem tam Regis quam Regni specialiter destinemus quia de vestra prudentia et legalitate plene gerimus fiduciam ab experto paternitatem vestram requirimus et rogamus quatenus ab eodem Iohanne super premissis omnibus pro ea que sibi et in scriptis tradidimus et oretenus explicavimus plenius informati legationes omnes huiusmodi tam penes dictum Regem quam prelatos et barones quibus scribimus prosequi una cum eodem Iohanne ac exequi diligenter et fideliter prout de vobis confidimus studeatis* (3).

12. *Lagopesole*. — Ordina al Milite Radulfo de Aquilon detto Le Normand, castellano del castello dell'Uovo di Napoli, di consegnare a Matteo di Ruggiero di Salerno provvisore e preposito del naviglio e della darsena di Principato e Terra di Lavoro, tutte le armi e gli abiti de' marinai, che gli saranno chiesti, per le dieci galere regie che deve fare armare il Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise. E le armi sono balestre con le rispettive bandoliere, scudi, lance, rampiconi, gettaroli, cappelline, e quadrelli (4).

15, *ivi* — Scrive al Giustiziero di Calabria: *Scire volentes causam rebellionis Castri Bove siti in Iurisdictione tua. quod pridem intelleximus rebellasse. et si tempore rebellionis erant in eo aliqui proditores nostri et qui et quot diebus extitit in rebellione ipsa. et qui erant in castro ipso tempore rebellionis huiusmodi. et si motu proprio illi qui tunc erant in castro ipso vel inducti ab aliis et quibus ad rebellionem ipsam prorumperunt. et que maleficia ipsi fecerunt et quos malefactores receptaverunt in castro ipso et tempus ac diem receptationis eorum.* Quindi gli ordina di tutto informarlo dettagliatamente con sicurezza e sollecitamente soggiungendo: *Inquiras nichilominus et scias ac predicto modo significes si nepotes quondam archiepiscopi Regii commiserunt vel commicti fecerunt aliqua maleficia et que. quando et contra quos et per quos. et si receptaverunt aliquos proditores. foriudicatos. bannitos. aut malefactores alios.*

(1) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 123 t. (2) Ivi, fol. 164.
(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 253.
(4) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 87 t.

et quos et eos tenuerunt in familia eorum et qui fuerunt. cum nominibus et cognominibus ipsorum nepotum ipsius Archiepiscopi particulariter et distincte (1).

La città di Ascoli essendosi ribellata alla Santa Sede, re Carlo premurato dal pontefice ordina a tutti i suoi ufiziali del Regno di cacciare da tutti i suoi stati i cittadini di Ascoli nè permettere che alcuno di essi vi entri fino a quando perdureranno nella ribellione (2). Ed al giustiziero di Abruzzo poi ordina di tosto pubblicare l'editto di bando dal Regno per gli Ascolani, e del rigoroso divieto a' regnicoli di aver contatto con que' ribelli (3).

16, *ivi.* — Re Carlo scrive al protontino di Brindisi: *quatenus incontinenti quod redieris a Brundusio apud Manfredoniam cum predictis Galeis et Galione quibus prees postquam associaveris duodecim Teridas Curie nostre de Vesti apud Brundusium sicut habes a nostra celsitudine in mandato recipias in Manfredonia in predictis Vasellis fratrem Iohannem Abbatem quondam Bellifontis. Galonem et Guidottum milites stipendiarios ac Mercaderium fideles nostros cum familiis et arnesiis eorum et cum eis naviges apud Iadaram et ibidem in una ex Galeis ipsis recipias Iacobum de Bursono et in aliter Guillelmum Brunellum dilectum etc. et gentes eorum ei ipsos cum vassellis eisdem apud Manfridoniam ducas et statim quod ibi applicaveris id nobis per litteras tuas scribas ut quid in antea de nostris servitiis sis facturus tibi per nostras litteras iniungantur* (4).

Ordina poi al milite Giovanni Scotto Giustiziero di Abruzzo, al milite Matteo de Plessy, suoi familiari, ed al giudice Basilio di Bisceglie esattore del danaro fiscale presso quel Giustiziero, che dopo la ponderata discussione avuta tra essi, il capitano della città di Aquila e Teodino di Rodi, fu stimato conveniente fissare ed edificare l'abitazione degli uomini di Valle Arnaria in un luogo posto alle falde di Ripa di Corno, e di fare costruire una torre per custodia del passo, il quale luogo è *infra fines Regni per miliarium unum. et transeunt per ipsum due strate. una quarum itur aput Reate. et altera aput Spoletum. et subiacet Castro ipsius Ripe de Cornu. quod per regiam Curiam custoditur. quod Castrum inexpugnabile est et ex alia parte offendi non potest. nisi a quodam loco. qui est inter ipsum castrum. et locum in quo predicta habitatio hominum Vallis de Arenaria fieri debet. per quem locum predictum castrum offendi consuevit.* E poichè si seppe *ex relatu hominum Regionis qui locum preheminent habitationi predicte. et subiacet ipsi castro in quo quidem loco*

(1) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 4. È questo un altro documento comprovante che il Vespero Siciliano fu preparato nel Regno di Napoli, e quindi dalla Calabria passato nell'isola di Sicilia.

(2) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 61 t.

(3) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 113 t.

(4) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 252.

fieri et construi debet turrim unam de novo necessariam pro munitione. et defensione ipsius castri. et pro cohortione hominum habitationis predicte. qui locus est adeo propinquus castro predicto. quod a castro ipso lapis duarum librarum per iactum manus poterit prohici ad turrim ipsam construendam, ordina che terminata la torre, ivi si facciano passare ad abitare gli uomini di Valle Arnaria, e poi si termini l'altra torre, che anticamente fu incominciata nel detto castello, dove si caverà una cisterna per munizione dello stesso castello, il quale sarà rifatto in tutte le sue parti guaste per vetustà (1).

17, *ivi*. — Ordina al Giustiziero di Terra di Bari di fare esaminare le fondamenta del muro del castello di Barletta posto dalla parte del porto presso la chiesa dello stesso castello e della torre antica, che per poca profondità sono rovinati l'uno e l'altra (2), e quindi scrive a Maestro Pietro d'Angicourt di subito fare ricostruire tutto il predetto muro del castello, e nello stesso tempo osservare se *in fodendo et in pontellando dictos muros Turri habita fuisset illa diligentia et provisio quam haberi debuit murus et Turris predicti minime construissent*, e se si provava la colpa o la negligenza nella costruzione fatta si faccia pagare il danno a colui che ne è stato causa (3).

18, *ivi*. — Re Carlo è obbligato di ripetere novellamente i precedenti ordini, affinchè si paghi l'arretrato assegno alla infelice Siffridina Contessa di Caserta tenuta nelle carceri del castello di Trani (4).

19, *ivi*. — Ordina al maestro del sale di Puglia, Bisanzio di Bisceglie, di mandare subito al castello di Melfi quel legname, che sarà scelto da maestro Giovanni de Tullo suo ingegnere e familiare, dovendosi al più presto terminare il palazzo regio, che si edifica in quel castello. Quale legname si consegni al giudice Francesco di Melfi appaltatore dell'opera ed a maestro Bansilino direttore delle dette costruzioni (5).

20, *ivi*. — Ordina sollecitarsi il compimento del porto di Manfredonia, e di costruirsi il macello tra le mura della terra stessa (6).

Scrive a Pasquale de Guarino protontino di Brindisi di portarsi all'istante a Manfredonia con le due galere e col galeone destinati alla custodia del littorale di Puglia, per imbarcare Fra Giovanni già abate di Belfonte, Gibone de Quiquet e Mercaderio, e tosto trasportarli a Iadara, dove messili a terra imbarcherà Giacomo de Burson e Guglielmo Brunelle, suoi militi e familiari, con le loro milizie, e senza perdita di tempo li conduca al porto di Manfredonia (7).

(1) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 61 t.
(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 225 t.
(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 252.
(4) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 164 t.
(5) Ivi, fol. 165.
(6) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 253 t. (7) Ivi.

21, *ivi.* — Ordina rivocarsi tutte le alienazioni de' feudi fatte nelle sue Contee di Angiò e del Main (1).

22, *ivi.* — Ordina a' suoi regî tesorieri di prendere dal regio tesoro, tra le reliquie ivi custodite, il reliquiario che racchiude il pezzo del legno della Croce del Signore, per farne dono al monastero di *Lapis Plane* dell'ordine cisterciense fatto costruire in onore della Beata Vergine da Errico Conte di Pruten e Duca di Polonia. Quale reliquiario si consegna a Fra Ruggiero monaco di quel monastero (2).

Ordina che in ciascuno de' seguenti porti dell' isola di Sicilia, da'quali si estraggono vettovaglie, animali vivi e qualunque altra merce, non vi siano più di tre portolani, uno da eleggersi dalla Regia Corte e deve essere francese, uno altro da presceglìersi dal Vicario di Sicilia, ed il terzo da nominarsi da' maestri procuratori e portolani di Sicilia. Quali porti sono quelli di Siracusa, di Licata, di Marsala, di Sciacca, di Agrigento, di Trapani, di Messina, di Augusta, di Erache, di Mazzara e di Chiarinari (3).

Ponzio de Blacfort Giustiziero di Basilicata manda in Napoli a Giovanni Trousevache, destinato all'ufficio di Graffiero della Real Casa, 314 once di oro, cioè once 44, tarì 22 e grana 10 in Augustali computati a quattro per ogni oncia di oro; once 226 e tarì 5 in Fiorini di oro computati a tarì cinque e grana 15 per ogni fiorino; once 38 in Tornesi grossi di argento, computati a grani 11 di oro per ognuno; ed once cinque, tarì due e grana dieci in Veneti computati a grani cinque e mezzo di oro per ognuno (4).

25, *ivi.* — Ordina al castellano del castello di Monte S. Angelo di non recare alcuna molestia e di cessare dall'impedire al Capitolo della Cattedrale di Monte S. Angelo di riedificare il campanile di quel duomo, il quale di recente era rovinato, però da ricostruirsi colla sua altezza, qualità e grandezza antica (5).

26, *ivi.* — Ordina a Guido de Alamania Giustiziero di Capitanata di pagare 50 once di oro al Giudice Benedetto di Manfredonia ed a Niccola di Tancredi di Foggia, destinati a fare le spese della costruzione del porto di Manfredonia, affinchè sollecitamente prosegua quell'opera (6).

Scrive al Giustiziero di Abruzzo: *Cum carissimus primogenitus noster Karolus princeps Salerni etc. de beneplacito nostro domino Pape visitaturus accedat ut in ipsius per iurisdictionem tuam transitum apud Civitellam, ad quam die quinto instantis mensis augusti perveniet duce Deo et deinde apud Sculculam et Cellas, tam pro se et comitiva sua quam omnibus stipendiariis secum accedentibus fodri copia habeatur* (7).

(1) Reg. Ang. 1278, D, n. 31, fol. 80.
(2) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 256.
(3) Reg. Ang. 1277, F, n. 28, fol. 99 t.-100.
(4) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 125 t.
(5) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 256.
(6) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 167 t.
(7) Reg. Ang. 1276, B, n. 26, fol. 114.

30, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di mandare fabbricatori per terminare gli astraci a'palazzi che si edificano ne'castelli di Bari, di Brindisi e di Melfi (1).

Scrive poi al Giustiziero di Terra di Bari: *Cum providimus. quod muri palatii quod fit de mandato nostro in Castro Bari. computata altitudine eius. secundum primam provisionem nostram esse debebant in totum erigantur in altum. circum circa quod super muros ipsos fiat terracia que adequatur cum andito ipsius Castri. et ad hoc quod terracia ipsa cohoperta sit. fiat super ipsam terraciam logia cum pileriis de Tufis. qui cohoperiatur imbricibus appositis lignaminibus necessariis pro tecto ipsius logie. iuxta provisionem et ordinationem Magistri Iohannis de Tullo. Ingenierii. familiaris et fidelis nostri. quem ad hoc ad partes ipsas specialiter destinamus*, e quindi gli ordina di fare sollecitamente eseguire siffatti lavori, e che faccia lavorare alla detta terrazza i quattro maestri fabbricatori, che deve mandare il Giustiziero di Terra di Lavoro, perchè tali artefici di questa provincia sono eccellenti e speciali per simili costruzioni; a'quali si pagheranno tarì otto e grana 15 per ogni canna quadrata di fabbrica (2).

31, *ivi.* — Ordina al Giustiziero di Terra di Bari di sollecitamente fare ricostruire la cortina de' muri e della Torre Rotonda del castello di Barletta, che per vetustà è in rovina, sotto la direzione dell' ingegnere Maestro Pietro d'Angicourt, e che per il primo giorno del prossimo mese di novembre sia tutto terminato (3).

Agosto 2. *Lagopesole.* — A. vescovo di Aversa, consigliere, medico e familiare di Carlo di Angiò, ricorre per affari riguardanti le decime della sua chiesa, ed il re scrive per l'oggetto al Secreto di Principato di Terra di Lavoro e di Abruzzo (4).

3, *ivi.* — Re Carlo scrive a Giovanni Siginolfo e ad Angelo Sannella portolani di Puglia e di Abruzzo, facendo ad essi conoscere che per suo ordine Simone di Belvedere viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone à fatto accomodare la nave S. Maria de'cavalieri Templari nel porto di Brindisi, la quale deve portare ad Accon (5), a Ruggiero di Sanseverino conte de'Marsi suo Vicario Generale nel Regno di Gerusalemme, il biscotto e tutte le vettovaglie ed anche 35 cavalli; che perciò forniscano la nave di tutto l'occorrente, non esclusi i vasi per l'acqua necessaria pe'cavalli; come pure debbano comprare la stoppa, la pece, *cenerias seu accitos* nella quantità necessaria per accomodare le 5 galere e la vaccetta (6) che da un anno stanno ad Accon (7).

(1) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 88 et.
(2) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 22.
(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 22 t.
(4) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 89.
(5) Tolemaide oggi Acri.
(6) Vaccetta era un legno sottile simile all'attuale lancia.
(7) Ivi, fol. 154.

Alcuni operai della zecca di Castel Capuano di Napoli stando infermi chiedono al re di essere curati da' medici, e re Carlo ordina al castellano di quel Castello di fare entrare i medici nel castello durante la infermità di quelli operai, ma che stesse attento a non permettere che altri sotto mentito nome di medici entrassero nel Castello (1).

5, *ivi.* — Ordina al milite Ponzio di Blancfort giustiziero di Basilicata di comprare da'cacciatori di reti (2), all'oggetto incaricati dalla Regia Corte a cacciare in quel Giustizierato, le ali e le code degli avoltoi e delle aquile a grana dieci d'oro di peso generale per ogni paio di ali intere con la coda, e tosto mandarle a Napoli all'artigliere Guillotto castellano del Castello Capuano, per uso delle artiglierie, che ivi si fabbricano (3). E lo stesso scrive al Giustiziero di Basilicata pe'cacciatori di reti e di balestre (4).

6, *ivi.* — Assegna a Ruggiero Sanseverino conte de' Marsi suo Vicario Generale nel Regno di Gerusalemme, 12 militi e 24 scudieri nobili per tenerli presso di sè (5), e questi li spedisce sulla nave S. Niccola, la quale deve portare gli ambasciadori che re Carlo invia oltre mare (6); e permette ancora che il milite Tommaso Sanseverino suo familiare faccia imbarcare su questa stessa nave 6 militi, 6 scudieri e 3 garzoni con 12 cavalli che spedisce al detto conte de' Marsi suo padre (7).

7, *ivi.* — La Università della città di Napoli ricorre a re Carlo perchè il Contestabile della città arbitrariamente si arroga l'autorità de' baiuli e degli altri ufficiali, commettendo soprusi, arrestando persone che poi libera dietro estorsione di danaro, e reggendo la Corte. Per la qual cosa re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di riprendere acremente quel contestabile ed imporgli di tenersi strettamente alle attribuzioni del suo ufficio, cioè alla sola custodia notturna della città e di nulla altro ingerirsi; e che in caso d'inobbedienza sia multato di 25 once di oro, sia cacciato via dall'ufficio e punito in proporzione degli abusi commessi (8).

10, *ivi.* — Re Carlo fa lettere commendatizie pel milite Giacomo Vassallo Nunzio di Abaqua re de' Tartari, il quale dopo avere eseguita la sua missione presso re Carlo, ritorna in Tartaria (9).

13, *ivi.* — Re Carlo dopo aver battuto nella zecca di Castel Capuano di Napoli la nuova moneta d'oro detta Carlino, del valore di un Augustale e la Medaglia del Carlino del valore di mezzo Augustale, pel bene del pubblico e per impedire e far cessare le frodi de' cambiavalute nel rice-

(1) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 263 t. (2) Tenditoribus.

(3) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 126 t.

(4) Reg. Ang. 1276, B, n. 26, fol. 212 t.

(5) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 155.

(6) Questi sono i messi che vanno prima ad Acri e poi al re de' Tartari col dono di falconi che re Carlo manda a quel sovrano. (7) Ivi, fol. 155.

(8) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 147 t.

(9) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 269.

versi e nel dare altre monete, ordina a tutti i giustizieri del continente e dell'isola di Sicilia, di spendersi e valere solamente la moneta del Carlino pel valore di uno Augustale e la medaglia del Carlino pel valore di mezzo Augustale, secondo la prova legale, minacciando ad essi in caso di negligenza la confisca de'beni tutti, e l'amputazione della mano a suo arbitrio verificandosi che le dette monete si spendessero e si facessero valere meno dell'Augustale e del mezzo Augustale. Nello stesso tempo ordina a'predetti giustizieri di darne piena conoscenza a'Secreti, a'Maestri Portolani e procuratori incaricati dell'Uffizio del sale, a'Maestri massari ed a tutti gli altri uffiziali dello Stato, affinchè essi pure ne curino la osservanza sotto la stessa pena della confisca di tutti i loro beni e de l'amputazione della mano. Ed in fine ordina loro di fare bandire ad alta voce per le rispettive giurisdizioni che chiunque spenderà o comprerà, o si riceverà o venderà i Carlini meno di un Augustale e la medaglia del Carlino meno di mezzo Augustale, sarà arrestato dall'uffiziale destinato all'uopo, e messo il Carlino o la Medaglia nel fuoco; fatto rovente sarà impresso sulla grancia di colui che avrà comprata, spesa, venduta o ricevuta quella moneta meno del valore indicato, e quindi così marchiato sarà lasciato libero (1).

Scrive a'Giustizieri delle varie province del Reame di subito provvedere alla elezione de' Maestri Giurati e de'Giudici per l'anno della settima indizione per le terre della Chiesa, de'Conti, de'Baroni, e del Regio Demanio, le quali terre nel Giustizierato di Abruzzo sono al numero di 720, nel Giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise 400, nel Giustizierato di Principato e Terra Beneventana 290, nel Giustizierato di Capitanata e dell'Onore di Monte S. Angelo 150, nel Giustizierato di Terra di Bari 52, nel Giustizierato di Terra d'Otranto 212, nel Giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana 254, nel Giustizierato di Calabria 139, nel Giustizierato di Sicilia citra 101, e nel Giustizierato di Sicilia ultra 49 (2).

14, *ivi*. — Re Carlo ordina che R. Arcivescovo di Nicosia, che deve portarsi oltremare, possa uscire liberamente dal porto della città di Napoli con 40 persone di seguito, con 20 cavalli, con 30 arieti castrati, con 12 porci, con 6 tomoli di farina, e 5 di legumi e con le vettovaglie necessarie pel viaggio, cioè salme 10 di grano e 25 di orzo a salma generale, alla ragione di due tomoli di grano per ogni persona al mese e di una terza parte di tomolo a cavallo per ogni notte. Ed a maestro Radulfo cantore di Nicosia suo chierico e familiare permette ancora estrarre dal porto di Napoli altre vettovaglie (3).

15, *ivi*. — Ordina a tutti i giustizieri di distribuire la nuova moneta che si sta battendo nella zecca di Brindisi, e perciò manda ad essi una certa quantità di detta nuova moneta da distribuirla alla ragione di tre

(1) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 115 t. (2) Ivi.
(3) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 109.

libbre per una oncia di oro. Nello stesso tempo ordina a' medesimi che in tutte le città, terre e luoghi della loro giurisdizione ritirino la vecchia moneta, ed esigano le rispettive rate della sovvenzione del 1.° di settembre di questo anno; e tutto il danaro raccolto, senza ritardo lo spediscano in Napoli alla Real Camera nel Castello del Salvatore a mare (1).

Ordina al milite Guido de Alamania giustiziero di Capitanata di pagare 50 once d'oro a Pietro d'Angicourt protomaestro e provvedditore delle fabbriche della Real Corte, per potersi mandare a termine la costruzione della torre della terra di Manfredonia (2). E nello stesso giorno ordina armarsi una nave per trasportare i militi Giovanni e Giacomo Vassallo ambasciadori di Aniabaqua (3) re de' Tartari, i quali, eseguita la missione presso esso re Carlo, fanno ritorno in patria: con essi il re fa partire il milite Guglielmo de Auberviller e Roberto de Melun suo valletto, che spedisce ambasciadore al detto re de' Tartari (4).

16, *ivi*. — La università della terra di S. Severo ricorre a re Carlo dicendo che i Saraceni di Lucera nel tempo della rivoluzione di Corradino l'assalirono e la offesero gravemente, perchè quelli abitanti si tennero fedeli a lui, e che anche ora que' Saraceni non cessano d'insultare e molestare quelli abitanti nelle persone e nelle robe. Per la qual cosa re Carlo ordina al Giustiziero di Capitanata di provvedere in modo da liberare i Sanseveresi da ogni molestia (5).

19, *ivi*. — Re Carlo ordina al giudice Bisanzio di Bisceglie Maestro del Sale in Puglia di subito mandare al castello di Melfi il seguente legname necessario per coprire la terrazza del palazzo regio, cioè 50 travi di abete lunghi canne $3\,^{1}/_{2}$, 50 *Lactoni* di abete per fare i *Chabioni*, 40 tavole di *Syrron* per fare i profili e 10 mila chiodi di ferro. Poi rimprovera il giudice Francesco di Melfi per la lentezza e la negligenza da lui tenuta nella costruzione delle torri del castello di Melfi, ed ordina di subito fare terminare le sei che stanno in costruzione, e cavare le fondamenta delle altre. L'appaltatore di questa opera era il detto giudice Francesco di Melfi, capo maestro direttore il maestro Bansilio, e l'ingegnere Maestro Giovanni de Tullo (6).

20, *ivi*. — Crea il milite Guglielmo Stendardo a capitano di 300 stipendiarî a cavallo da arrolarsi in Bologna e nella Romagna *pro servitio Sanctissimi Domini nostri Nicolai Pape tertii pro recuperandis iuribus Sancte Romane Ecclesie mittit legatum apostolicum ad dictas partes* (7). E nomina in Secreto di tutte le Puglie Angelo Pironto di Ravello, da mettersi in possesso dell'uffizio nel giorno primo del prossimo mese di settembre, terminando la gestione il suo predecessore Giacomo Rufolo di

(1) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 117. (2) Ivi.

(3) Detto anche Abaqua. (4) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 54 t. 58.

(5) Reg. Ang. 1276, B. n. 26 fol. 193 t.

(6) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 150, 156 t. Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 276 il 2.° (7) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 57 t. 58, 63.

Ravello nel giorno 31 di questo mese di agosto. À egli pel suo uffizio 7 scudieri ed 8 cavalli e gli sono assegnati 13 grani di oro al giorno di piccolo peso per le sue spese, e simile somma per ogni scudiere e ciascun cavallo. Il giudice che sta presso di lui in qualità di assessore riceve 16 once di oro annue pure di piccolo peso, ed i 3 notai ognuno riceve 13 grani di oro al giorno di piccolo peso, avendo con sè uno scudiere e due cavalli (1).

21, *ivi*. — L'imperadore Federico II avendo preso dalla Canonica di Amalfi dell'ordine Cisterciense una Pisside (2) tempestata di pietre preziose, re Manfredi in compenso donò a quella Canonica alcune terre, la quale donazione essendo nulla, perchè fatta dopo la decadenza dal Regno di Sicilia della dinastia Sveva, Papa Urbano IV la confermò. Però su quelle terre i militi Galeramo de Ymbriaco Siniscalco del Regno e Giacomo de Burson tenendovi proprietà, le aveano quasi interamente usurpate, quindi l'abate di quel monastero ricorre al re, il quale ordina al Giustiziero di Principato che subito e senza eccezioni faccia restituire alla detta Canonica quelle terre e dargliene il possesso. Quali terre stavano in tenimento di Sarno nel luogo detto *ad aquam frigidam*, nella stessa palude di Sarno e di Nocera nel luogo detto *ad Turrim de Balneo*; nella medesima palude di Sarno nel luogo detto *ad ortum Rodi* e nella palude istessa in Nocera dei Cristiani nel luogo detto *ad Romagnanum*. Delle quali terre si descrivono i confini con tutta precisione (3).

In questo stesso giorno Carlo scrive al milite Guido de Alamanno Giustiziero di Capitanata: *Cum Stephanum filium Stephani duos servientes et unum vallectum eius existentes in Manfredonia quos Jacobus de Brussono miles dilectus consiliarius familiaris et fidelis noster nuper de partibus Ungarie secum duxit per te pro parte Curie nostre reggi a quibuscunque custodientibus eos in predicta terra Manfridonie et ad castrum Trani sub fida et diligenti custodia detineri velimus assignandos ibidem castellano eiusdem castri ut eos custodiat usque ad nostre beneplacitum voluntatis.* Per la qual cosa gli ordina tutto e presto eseguire fedelmente (4).

Il pontefice Niccolò III vuole ricuperare al patrimonio della Chiesa i diritti sulla Romagna e perciò manda in quelle parti il Legato Apostolico e solenni ambasciadori. In siffatta circostanza re Carlo è richiesto dal pontefice per la esecuzione de' trattati stabiliti da lui con la Santa Sede, ed allora re Carlo ordina subito al capitano Guglielmo Stendardo di portarsi con 300 uomini di arme in soccorso del pontefice per facilitare quella impresa (5).

23, *ivi*. — Re Carlo scrive al Secreto di Puglia che i maestri zecchieri della zecca di Messina avendogli fatto conoscere che le due pietre

(1) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 159 t. (2) Parasidis.
(3) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 165 t.
(4) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 117
(5) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 57.

in cui si incide il conio per fondere l'argento, sono consumate e divenute deboli, ordina che faccia subito trovare simili pietre della stessa grandezza, cioè ognuna alta e larga palmi 4 e lunga 6. Che siano buone ed utili e di buona grana, che tosto le compri e le spedisca alla zecca di Messina (1).

Matteo di Ruggiero di Salerno tenendo in fitto la gabella del sale di Principato e Terra Beneventana, di Terra di Lavoro e Contado di Molise per once 2038 di oro di peso generale per l'anno della 6ª indizione, cioè dal 1 di Settembre del 1277 al 31 di Agosto 1278, chiede al re di rinnovare il contratto per un altro anno, principiando dal primo del prossimo mese di Settembre 1278 al 31 di Agosto del venturo anno 1279 per once 2338 di peso generale, ed il re accetta la offerta (2).

24, *ivi*. — Re Carlo avea assegnato cento once di oro al mese a Gualtiero Gentile di Solmona per fare le spese per la costruzione del monastero di S. Maria della Vittoria nella Marsica, e poichè non erano stati pagati i mesi di Settembre e di Ottobre 1277, il Gentile ricorre al re, il quale ordina di soddisfarlo subito, e che i lavori siano proseguiti con sollecitudine (3).

25, *ivi*. — Re Carlo spedisce per suoi ambasciadori il milite Guglielmo de Adelon, suo familiare, e Roberto de Melan suo valletto e familiare, al re de' Tartari Abaqua, in compagnia dell'ambasciadore tartaro, che terminata la sua missione ritorna in patria (4).

Re Carlo scrive al milite Bertrando de Montily ed al giudice Graziadeo di Brescia suo consigliere e familiare, che il venerabile padre A. vescovo di Aversa è ricorso a lui dicendo *ut cum sua Aversana ecclesia semper ab antiquis temporibus usque ad hec felicia tempora nostra in possessione quarumdam silvarum quarum una vocatur* PENETA, *et alia* PENETELLA *ac aliarum terrarum existentium in territorio* PATRIE *ad ipsam ecclesiam tam ex collatione felicium Regum Sicilie precessorum nostrorum quam ex confirmatione Summorum Pontificum fuisse:* e poichè i forestieri se ne erano impadroniti, ne reclama la restituzione, e re Carlo ordina al De Montily ed al giudice Graziadeo di portarsi sopra luogo per verificare l'esposto richiedendone i più vecchi e probi abitanti di quelle terre e vicinanze, e poi riferire a lui (5).

26, *ivi*. — Re Carlo ordina al Maestro portolano di Puglia di fare uscire liberamente e di provvigionare la nave che dal porto di Brindisi deve condurre ad Accon P. vescovo di quella città e suo consigliere, unitamente a Maestro Le Noir suo cappellano e familiare ed al giudice Bartolommeo Bonello di Barletta, i quali incaricati di una interessante missione dal re si portano oltremare (6).

(1) Reg. Ang. 1268, A. n. 160.
(2) Reg. Ang. 1268, A, n. 1, fol. 92 . (3) Ivi, fol. 62 t.
(4) Reg. Ang. 1278, D, n. 32, fol. 283. (5) Ivi, fol. 282.
(6) Reg. Ang. 1277, F, n. 28, fol. 114 t.

Ordina a B. arcivescovo di Patrasso, a G. vescovo di Motone ed a Giovanni Calderon Contestabile del Principato di Acaia, esecutori testamentarî del defunto Guglielmo principe di Acaia, di tosto adempiere a' legati lasciati dal defunto sui suoi mobili (1).

In questo stesso giorno crea il milite Galerano de Jury siniscalco del Regno in suo Vicario Generale nel Principato di Acaia, ordinandogli che in sua vece riceva il giuramento di omaggio e di fedeltà da tutti i baroni, militi e feudatarî sì uomini che donne, tanto latini, che greci, e da tutte le università, popoli, città, castelli, ville e luoghi tutti del detto principato di Acaia sì greci che latini (2). E quindi nel giorno seguente, 27, partecipa la nomina di quel suo Vicario Generale nel Principato di Acaia a Giovanni della Rocca signore di Atene, a Guido della Rocca signore di Levadia, a Riccardo di Verona, a Marino e Leone de Carcere signori di Negroponte, ad Isabella signora di Ladomenice, a Giovanni Calderon Contestabile di Acaia, a Giovanni de Saint Audemair maresciallo di Acaia, a Guido de Tremulay, a Goffredo de Dornay, a Guido, Leone, e Giacomo de Villegaunt e agli altri baroni militi e feudatarî di quel principato, a' quali ordina di prestare il giuramento di omaggio e di fedeltà nelle mani del detto suo Vicario. E gli stessi ordini e la stessa partecipazione manda a tutte le università, città, terre, castelli, ville e luoghi tutti del Principato di Acaia (3).

27, *ivi*. — Scrive a Marco Zanduto signore del ducato *Nicsii et Andrie* che egli per gravi affari non potendo per ora portarsi personalmente nell'impero di Romania, vi à creato per balio e suo vicario generale per tutto il principato di Acaia Galeramo de Jury siniscalco del Regno di Sicilia, nelle cui mani potrà esso Zanduto prestare il giuramento di fedeltà. E nello stesso tempo ordina a'castellani de'castelli di Corizio, di Chiaromonte, di Rocchetta, di Belvedere e di Salamata, di consegnare questi castelli con tutte le armi e provvisioni al detto suo Vicario Generale (4).

In questo stesso giorno scrive a Ruggiero Sanseverino Conte de'Marsi suo Vicario Generale nel Regno di Gerusalemme, residente in Tolemaide, facendogli conoscere che per sua missione si porteranno in quella città P. vescovo Occoviense suo familiare, il maestro Guglielmo Le Noir suo cappellano e familiare, ed il giudice Bartolommeo di Barletta, e quindi gli ordina di dare a costoro stanza e trattamento, e quanto sarà ad essi necessario ed anche danaro nel bisogno, e quanto altro sia indispensabile per andare oltre Tolemaide, in Tartaria da quel sovrano con un dono di falconi, ed anche farli accompagnare da un dragomanno per servirli da interprete (5).

(1) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 59 t.

(2) Ivi, fol. 59. In questo giorno re Carlo si pose in possesso del Principato di Acaia in forza del trattato fatto col detto Principe Guglielmo, nel quale fu stabilito che quel Principato sarebbe passato a re Carlo alla morte di esso Guglielmo.

(3) Ivi, fol. 59 t. (4) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 328

(5) Reg. Ang. 1268, A. n. 1, fol. 160 t.

28, *ivi.* — Re Carlo spedisce a Melfi il suo valletto Giovanni Barba per sollecitare i lavori del regio palazzo che si costruiva in quel castello. Ivi lavoravano 24 maestri fabbricatori, 120 manipoli, 16 scarpellini di pietra, 12 tagliatori di pietra, oltre i conduttori degli animali da soma pel trasporto de' materiali. Le paghe erano di grana 15 di oro al giorno pei maestri fabbricatori, per gli scarpellini e pe' tagliatori di pietre: di grana sette di oro pe' manipoli, di grana 15 per ogni conduttore che avea due asini, e di grana 11 per ogni conduttore con un solo asino. Quale paga era tutta di peso generale (1).

29, *ivi.* — Ordina al Maestro Portolano di Puglia di somministrare tutto l'occorrente pel viaggio dalla Puglia fino a Tolemaide, a' militi Giovanni e Giacomo Vassallo ambasciadori del re de' Tartari, i quali dopo adempita la loro missione presso di lui ritornano in patria col loro seguito di 14 persone (2).

31, *ivi.* — Ordina a' castellani de' castelli di Matagufone e di Caritana di consegnare la metà di detti castelli al milite Galeramo de Jury suo Vicario Generale nel principato di Acaia (3).

Nell'anno della sesta indizione, che termina in questo giorno, re Carlo creò suoi valletti, familiari, e della Real Casa: Bertoldo Pipino, Roberto de Ellecourt, Rubino de Thyonville, Masisigara, Pietro detto Tade, Guglielmo de Monterossi, Goffredo de Monbeliart, Giovanni de Beygneyo, Ugo de Jon, Arnulfo de Lidorkeke, Gerardo di Salerno, Guglielmo di Salerno, Giovanni de Colaut, Balduino de Dodenville, Ugo de Cheters, Drughetto de Sully, Guillotto de Yquilont, Egidio de Nigel, Filippo de Angicourt, Filippo de Samginaque. — Suoi militi, familiari e della Real Casa: Goffredo de Summessout, Ugo de Ailecourt, Giovanni de Waubecourt, Elia de Tuelle, Guglielmo de Orniaque, Goffredo de Reven, Giovanni de Milliaque, Fulco de Rochefol, Bertrando de Balme, Giovanni de Rivel, Stefano de Cito, Ugo de Baucheye, Eustasio de Benvesaeure, Ferro de Lussalt, Pietro Paolo di Alatro, Giovanni de Tassino, Guglielmo Berardo, Gualtiero de Senit — Valletti e della Real Casa: Ugo de Betencourt, Raul de Betencourt, Cinerico Carron d'Angiò, Giovanni detto Lubino de Stampis, Pierrotto detto Coc de Maprivillier consanguineo di Roberto de Brencourert chierico del re — Valletto e Panettiere; Pietro Boudin — Milite: Canerato — Consigliere, familiare e della Real Casa: Bertrando del Balzo signore di Berre — Militi e familiari: Giacomo de Champagne, Gualtiero di S. Liceto — Valletti e familiari: Galardo de Innelly, Federico di Portogallo, Guidotto di Belvedere, Pierrotto di Pollicheno, Guidotto de Barbres, Pierrotto Tibot. Forriero — Familiare e della Real Casa: Pietro Lavello — Chierici e medici: Maestro Amando de Trency, Maestro Giovanni de Cissiaque — Consiglieri e familiari e della Real Casa: Fra Guglielmo de Villaret priore di S. Egidio dell'Ospedale

(1) Ivi, fol. 129. (2) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 115.
(3) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 328.

di S. Giovanni di Gerusalemme in Provenza, il vescovo Ottoemense — Chierico, consigliere, familiare e Medico: Maestro Guglielmo de Essay canonico de Chartre e cappellano del pontefice — Chirurgo: Baldoino de Patrivic-Valletto, stazionario, familiare e della Real Casa: Andrea Dublet — Chierici, familiari e della Real Casa: Giovanni de Ambiens, Giovanni de Rosseir, Giovanni de Salvaville, Roberto de Lusarchy — Chierici: Giovanni de Armentair, Guglielmo de Curbil — Chierico della Regia Marescallia: Giovanni de Blesy — Milite e della Real Casa: Giovanni de Bosco — Chierico, stazionario, panettiere e della Real Casa: Giovanni Padula — Valletti: Ruggiero de Volennay, Giovanni de Corbol, Tommaso de Gavie — Chierico della cappella del re: Giovanni de Genestre — Consigliere e familiare: Ruggiero della Marra — Familiare e della Real Casa: Errico de Mauziano — Cappellano e della Real Casa: Giovanni Boucher — Cappellano: Pietro de Catalano — Milite, consigliere, familiare e della Real Casa: Filippo de Laven — Elemosiniere: Fra Reverio de Balchecourt — Chierico e familiare: Maestro Rainaldo de Charopaut — Consigliere e della Real Casa: Riccardo de Noblans Vice Contestabile del Regno di Gerusalemme — Stazionario, familiare e della Real Casa: Roberto de Meledun detto Quoquere (1).

Settembre I. *Lagopesole.* — Scrive al Giustiziero di Terra di Otranto che nel giorno 15 dello scorso mese di agosto aveagli ordinato di fare caricare sulle teride regie, preparate a partire per l'Acaia, 705 salme di frumento, 915 salme di orzo, 470 staia di olio a misura dello staio di Bari, 235 salme di vino mezzo in vasi, canne 800 di panno lino per le brache e le camice de' servienti a piedi, canne 84 di panno lino di migliore qualità per le brache e le camice degli scudieri a cavallo, canne 400 di panno borgomasco *pro cottis arditis* de' detti servienti pedoni, canne 77 di panno vergato per gli abiti de' detti scudieri *Balestras de fuste ad unum pedem sexaginta ipsarum quelibet cum tribus bonis cordis duabus videlicet tirantibus et una falsa cum toto apparatu earum. Bacillettos bonos guarnitos quinquaginta corredos grossos de navi convenientes pro extraenda aqua pro puteo duos bonos quorum quilibet sit longitudinis passuum triginta quatuor saccos bonos quingentos utres pro deferendo vino ducentos et pro deferendo oleo quinquaginta. Bastasios bonos quingentos magistros carpenterios duos pro faciendis Birdiscis magistros muratores quatuor et manipulos quinquaginta pro aptando puteo quos mandavimus ad Castrum Avelone mittendos;* e che Pasquale di Guarino protontino di Brindisi con due galere ed un galeone avrebbe scortato le dette teride fino ad Acaia; e che immancabilmente si dovea partire nel giorno 8 di questo mese di Settembre. E poichè il detto Guarino per altra missione deve andare altrove, ordina che in vece del Guarino vada Matteo di Santa Croce protontino di Monopoli, dovendo partirsi nel predetto prossimo giorno otto. E che il Santa Croce dovrà il tutto consegnare in Acaia al

(1) Ivi, fol. 308 et 363.

Vicario Generale di quel Principato Galerano de Jury Siniscalco del Regno di Sicilia ed a quel regio tesoriero (1).

2, *ivi.* — Ordina allo stesso Giustiziero di ricercare nella città di Brindisi orzo sufficiente per potersi comprare per le milizie che in quel porto dovranno imbarcarsi per passare in Acaia; e che se non basti quello che si trova in Barletta si faccia venire dalle vicine terre e comprarsi al prezzo che corre (2). Scrive poi a Pandone d'Afflitto maestro portolano e procuratore di Principato e Terra di Lavoro: *quatenus incontinenti apud Bellumviderem fieri facias diligenter et sollicite in loco apto et convenienti iuxta requisitionem provisionem et designationem presentium porcitoris pro hospitio Joczolini de Marra. Magne Curie nostre Magistri Rationalis dilecti consiliarii etc. cum expensis per te faciendis de quacumque pecunia curie nostre etc. domum unam que sit longitudinis cannarum tredecim super Terram altitudinis cannarum duarum et amplitudinis inferius infra muros cannarum trium et in ipsa domo fiat camera una longitudinis cannarum quatuor et alia camera pro Guardarobba longitudinis cannarum trium et eiusdem altitudinis. infra predictam longitudinem dicte domus. Item quod sala eiusdem domus cum predictis camera et Guardarobba sit de bona fabrica murorum puczulane et calcis ac lapidum. et sit coperta de tegulis sive plintis et de bonis lignaminibus oportunis et de eadem fabrica bonum habeat fundamentum. Volumus etiam et mandamus ut in eodem loco Bellovidere fieri facias inter domum ipsam et domum nobilis viri Leonardi Cancellarii Achaye Magne Curie nostre Magistri Rationalis dilecti affinis etc. de eadem fabrica similiter iuxta requisitionem provisionem et designationem predicti porcitoris presentium. domum aliam que fiat longitudinis cannarum duodecim et altitudinis ac amplitudinis supradicte cum bonis fenestris necessariis ut sit clara et lucens interius pro recipiendis computis nostris ibi. cum expensis similiter necessariis faciendis de pecunia supradicta non obstante aliquo mandato nostro huic contrario etc. In quibus predictis domibus celeriter et diligenter faciendis fieri et compleri. sic diligens et obsequiosius existas quod nobis in proximo ad partes ipsas venientibus. deo duce facte sint. totaliter et complete ut dictus Joczolinus habiliter in predicta domo sua. circa latus nostrum valeat hospitari. et computa officialium nostrorum audiri et recipi possint. in altera domo predicta. in qua quidem domo pro recipiendis computis facienda fieri facias Cameram unam que sit longitudinis cannarum quatuor infra predictam longitudinem domus ipsius. Itaque sala domus eiusdem remaneat longitudinis cannarum octo.* Ed altra simile casa a quella vicina e nello stesso luogo di Belvedere ordina costruirsi pel milite Giovanni de Alneto Maestro della Regia Marescallia e Vice Maestro Giustiziero del Regno (3).

Scrive a B. vescovo di Patrasso, a G. vescovo Maconense ed al milite Giovanni Calderon, esecutori testamentarî del defunto Guglielmo principe

(1) Reg. Ang. 1278, 1279, II, n. 33, fol. 190. (2) Ivi.

(3) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 35 t. 36.

di Acaia suo affine, di mutuare tutte le vettovaglie, rimaste dal detto Principe, per munire il castello di quel principato, consegnandole a' quel Vicario Generale Galeramo de Jury, obbligandosi esso re Carlo di restituirle fresche (1).

Ordina poi al milite Giovanni Siginolfo di Napoli e ad Angelo Sannella di Ravello Maestri procuratori e portolani di Puglia e di Abruzzo, di permettere al suddetto milite Galeramo de Jury Siniscalco del Regno, il quale era in qualità di suo Vicario Generale in Acaia, di fare uscire dal porto di Barletta per menare nel porto di Brindisi, e da questo in Acaia 200 salme di grano, 200 di orzo, 25 botti di vino, carne salata, 40 porci, 300 forme di cacio e 3 salme di piselli (2).

4, *ivi.* — Spedisce ordine a Pandone d'Afflitto maestro procuratore di Principato e Terra di Lavoro di consegnare a Fra Niccolò abate del monastero di S. Maria di Real Valle *domum unam extra civitatem Neapolis iuxta ecclesiam S. Eligii* per riporvi il vino di quel monastero (3).

11, *ivi.* — Ruggiero di Sanseverino conte de'Marsi Vicario di re Carlo in Tolemaide, avendogli scritto che il Soldano di Babilonia avea scelto dodici assassini, i quali parlavano benissimo molti idiomi e specialmente il francese; che di essi sei aveano l'ordine di ammazzare Filippo re di Francia e gli altri sei la missione di togliere la vita ad esso re Carlo; che questi sicarî si portavano in Regno sopra una nave genovese e sotto l'abito de' frati francescani, domenicani e di altri ordini; re Carlo subito gli risponde con lettera che gli spedisce con massima sollecitudine, e poi ordina ad Angelo Sannella maestro portolano e procuratore di Puglia e di Abruzzo, a Pandone d'Afflitto maestro portolano di Principato e Terra di Lavoro ed a' maestri portolani di Calabria e di Sicilia, di stare attenti tanto essi, che i loro subordinati, sotto pena della confisca de' loro beni e del più severo gastigo nelle loro persone, a non fare entrare in regno persona alcuna senza essere stata prima da essi diligentemente visitata ed inquisita; e che nessuna nave, e specialmente se genovese, che venisse ne'porti e nel littorale del Regno, sfugga alle loro più minute ricerche; e ciò perchè si possano avere in mano quelli assassini; e che stiano attenti a non farsi sfuggire dalle mani que' sicari una volta arrestati, cacciandoli in sicuro carcere. Ed in fine che di tutto per mezzo di lettere lo tengano informato con la massima diligenza (4).

Re Carlo in questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana avere egli saputo che il giudice Leone Manduca di Cotrone, il quale ora sta detenuto nel castello di Stilo, nel tempo della insurrezione per Corradino fu giudice ed assessore presso il proditore ora defunto Rainaldo da Cirò (5), allora Capitano per Corradino in quelle

(1) Ivi, fol. 306. (2) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 1.

(3) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 151.

(4) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 4.

(5) Apud quondam Raynaldum de Ipsigro proditorem.

parti. Il quale Manduca *Robertum Buccum de Bisiniano fidelem nostrum ob ipsius fidem quam ad nostram maiestatem gerebat pena capitis et quamplures alios fideles nostros ipsarum partium mutilationi pedum et mansum sententialiter condempnavit et subsequenter Comitatum Catanzarii ad mandata Corradini predicti propterea sibi factum Frederico Pardo assignans ipsum assecurari fecit ab hominibus Comitatus eiusdem et licet nos quondam Helie de Gisualdo tunc Justitierio ipsius Provincie mandaremus ut dictum iudicem Leonem quem in castro Cusentie noster carcer tenebat inclusum trahi faceret et furca suspendi,* questi ordini non pervennero al Gesualdo e perciò il Manduca rimane tuttora in vita. Ora il suo maggiore figliuolo percorre la intera provincia e non solo gli riferisce tutto ciò che sente, ma sta studiando il modo di liberare dal carcere il padre e gli altri prigioni. *Et quotienscumque interrogatur per aliquos ut quod credat de se quod nondum processum extitit contra eum asserit viva voce quod nisi occasione mortis ipsius vel debellationis nostre per Imperatorem quod absit aut nostri obitus fuerit aliter non poterit a carcere liberari. Quod Iudex in castro predicto Scolares docere dicitur in nostrum preiudicium manifestum.* Per la qual cosa gli ordina di informarsi di tutte queste cose e subito riferirgliene. E nello stesso tempo vuole che allo istante ordini a' fratelli ed a' figli del detto giudice Leone Manduca di uscire da quella provincia fra otto giorni e passare a domicilio coatto in Messina, con minaccia di confisca de' beni e di severe pene sulle loro persone in caso di non sollecita ubbidienza (1).

Ed in fine scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise. *Scire volentes si domus que est iuxta domum que fuit quondam Magistri Petri de Vineis de Capua quam Corradus. quondam natus Frederici Imperatoris pro Marescalla fieri fecit de pecunia sua propria fundata est in solo Curie vel cuius et si detinetur occupata et per quem et quanto tempore detempta est occupata. fidelitati tue districte precipiendo mandamus quatenus de premissis omnibus inquisitionem facias diligentem et quicquid inde inveneris fideliter in scripto reductum celsitudini nostre et Magistris Rationalibus nostris distincte et lucide per litteras tuas significare procures* (2).

22, *ivi.* — Ordina al milite Guido de la Forest giustiziero di Terra d'Otranto di fare eseguire le necessarie riparazioni, se bisognano, alla catena di ferro, con la quale si chiude il porto di Brindisi in tempo di notte per sicurezza delle navi che stanno nel porto e nell'arsenale (3).

24, *ivi.* — Scrive a tutti i giustizieri del reame ed al Vicario di Sicilia di ordinare a tutti i medici e cerusici delle rispettive giurisdizioni, di non prendere parte alcuna con i farmacisti (4), ed in caso di disobbedienza sia ad essi interdetto lo esercizio della propria professione. A' farmacisti poi vuole che si ordini di tenere nelle loro farmacie sempre freschi farmachi ed a prezzi discreti, e che trovandosi farmachi vetusti e guasti in una far-

(1) Reg. Ang. 1278, II, n. 33, fol. 222.
(2) Ivi, fol. 41.
(3) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 244 et 245 t.
(4) Apothecarii.

macia, quella venga confiscata con tutti i farmachi e quanto altro in essa contiene (1).

26, *Melfi.* — Ordina a Ponzio de Blanchefort giustiziero di Basilicata di fare costruire un altro forno nella sua massaria di Canda a Lagopesole, oltre il forno che vi esiste. Quale forno deve essere della grandezza da poter cuocere in due volte ogni giorno la quantità di pane fatto con sei salme di frumento (2) per uso suo e della sua Corte quando dimora egli in quel real palazzo (3).

27, *ivi.* — Scrive a tutte le autorità del Regno: *Vite laudabilis merita quibus Religiosus vir frater Petrus de Morrone* (4). *Abbas Sancte Marie in Fayfula devotus noster in conspectu Altissimi acceptus creditur et in oculis hominum multipliciter commendatur non immerito nos inducunt ut cum speciali prerogativa favoris et gratie prosequimur ut igitur ipse a quorumlibet iniuriosorum molestatione quietus contemplationi divine vacare liberius valeat et pro nostra etiam salute specialibus insistat orationibus apud Deum eumdem Abbatem cum personis monasteriis et locis sibi subiectis sub protectione nostra recepimus speciali. fidelitati vestre firmiter precipimus mandantes quatenus Abbatem ipsum, personas, Monasteria et loca sibi subdita tamquam sub nostra protectione consistentia habentes favorabiliter commendata nec vos aliquam eis indebitam inferretis molestiam. nec inferri ab aliis permittatis. Ita quod vestra fidelitas possit exinde in conspectu nostro merito commendari* (5).

Ottobre 1, *Melfi.* — Ordina a Maestro Pietro d'Angicourt ed a Maestro Giovanni de Tullo suoi ingegnieri di sollecitare i lavori del castello di Bari (6).

6, *ivi.* — Scrive al castellano delle Torri di Capua di rinchiudere in quelle torri un certo francese per nome Tommaso, che gli mandava Luca de Saint Anian Vicemaestro Giustiziero del Regno, condannato per gravi colpe; con ordine di dargli per cibo pane ed acqua, e che sia custodito con grande diligenza e nel luogo *in quo est Contitimus filius Farinate. Ita quod Contitimus ipse sit in inferiori loco sub Thomasio predicto* (7).

7, *ivi.* — Scrive al castellano di Melfi di avere saputo che i due bambini ungaresi per nome Stefano e Niccola, che con le nutrici rispettive e servi erano tenuti in ostaggio in quel castello, erano infermi; per la qual cosa gli ordina di subito amministrare l'occorrente per medici e medicine, senza badare a spesa, facendogli minacce gravi nel caso avvenisse alcun sinistro per sua negligenza (8).

Nello stesso giorno scrive al Giustiziero di Capitanata che a richiesta di Guglielmo Stazionario suo familiare mandi il frumento necessario

(1) Reg. Ang. 1278, D. n. 31, fol. 2 t.
(2) Cioè 48 tomoli di grano.
(3) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 185 t.
(4) Poi papa Celestino V.
(5) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 16 t.
(6) Reg. Ang. 1278, 1279, H. n. 33, fol. 159.
(7) Reg. Ang. 1278, B, n. 30, fol. 17 t.
(8) Ivi, fol. 19 t.

pro usu hospitii Illustris Regine Sicilie karissime consortis nostre que aput Fogiam ad presens se confert ibidem de nostro beneplacito moratura et pro usu etiam hospitii Illustris mulieris Comitisse Altisiodcrensis sororis ipsius Regine karissime cognate que est in comitiva ipsius (1).

15, *ivi.* — Ordina a' portolani di Puglia di fare liberamente uscire da que' porti con sei cavalli, de' quali due da guerra, una mula e le necessarie vettovaglie Gerardo de Leone ambasciadore de' baroni del principato di Acaia, inviato a re Carlo, il quale eseguita la sua missione, ritorna *ad terram Amoree* (2).

20, *Lucera.* — Scrive al castellano del castello di Aversa che Tanusio Scura di Albania alla sua presenza à esposto che egli e gli altri suoi concittadini, che stanno ostaggi nel detto castello di Aversa sono tenuti in tale penuria di vitto da esso castellano, che sono costretti chiedere la elemosina agli Aversani; per la qual cosa gli ordina di tosto provvedere a bene trattarli, dando ad essi conveniente e sufficiente cibo (3).

24, *Manfredonia.* — Ordina che si ammetta in qualità di reggente in diritto civile nello Studio di Napoli maestro Matteo Protonobilissimo, chierico Napoletano, avendo egli studiato ed essendo stato dottorato nello Studio di Bologna, come rilevasi dalla lettera di Ugolino di Mantaciniaco Vicario di M. arcidiacono di Bologna (4).

Novembre 1, *Bari.* — Re Carlo ordina a Sergio Frezza di Ravello, a Filippo ed a Giacomo Saladino di battere nella zecca di Castel Capuano di Napoli i Carlini e le Medaglie de' Carlini, dando ad essi in appalto per un anno la zecca suddetta coll'obbligo di coniare 27 mila once di dette monete, alla ragione di quattro Carlini o di otto medaglie di carlini per ogni oncia. Che dette monete siano della stessa tenuta, forma e conio di quelle battute nella stessa zecca da Francesco Formica di Firenze, e col lucro di un tarì e cinque grana di oro per ogni oncia; Che ogni quattro Carlini siano del peso di tarì 19 e grana $17\,^1/_2$ e perciò ciascun Carlino del peso di tarì quattro e grana $19\,^3/_8$. Il mezzo Carlino poi sia del peso di due tarì e grana $9\,^{11}/_{12}$ (5). Ordina poi al Giustiziero di Basilicata Ponzio de Blancfort, di somministrare gli animali da soma necessarî al notaio della Gran Corte Giovanni da Bari, per trasportare *Rationes Archivi* da Melfi a Napoli (6).

2, *Rutigliano.* — Re Carlo fa quietanza per le somme pagate di suo ordine a Filippo Imperadore di Costantinopoli suo genero, il quale stava al suo servizio con una compagnia di uomini di armi (7).

3, *Troia.* — Scrive al giudice Benedetto di Manfredonia ed a Niccola di Tancredi di Foggia: *Credentes quod si portus Manfredonie dudum*

(1) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 168 t.

(2) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 105 il 1.°

(3) Ivi, fol. 21 t.

(4) Ivi, fol. 22 t.

(5) Ivi, fol. 23 t.

(6) Reg. Ang. 1278, 1279, H. n. 33, fol. 140 e Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 187.

(7) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 44.

inceptus compleatur et perficiatur ut mercatores et alii cum vassellis, mercimoniis et rebus eorum securum ibi cum expedit possint habere refugium et salubriter commorari ac ex repagulo. portus ipsius possint maris et ventorum pericula evitare proventus et redditus iurium fiscalium augumentetur, e quindi li nomina credenzieri di quelle costruzioni del porto di Manfredonia (1).

5, *Brindisi.* — Scrive a' Giustizieri di Capitanata, di Terra di Bari e di Terra d' Otranto che i pirati spesso calano a terra sul littorale dei loro giustizierati per prendere acqua da' pozzi, dalle fonti e dalle cisterne, che in quei luoghi stanno, e con tale pretesto fanno scorrerie a danno delle robe e delle persone di quelli abitanti. Per la qual cosa ordina loro di tosto devastare e distruggere fino ad un miglio presso al mare tutti i pozzi, fonti e cisterne, conservando solamente quelle indispensabili agli abitanti di quei luoghi. Ed in fine che stiano attenti a non fare sbarcare pirati in quelle province e di perseguitarli e distruggerli (2).

8, *ivi.* — Fa quietanza a Ludovico de Monti stratigoto di Messina pe' beni stabili venduti: un tempo di proprietà del proditore Orlando d' Amico, siti nella città di Messina ed a lui confiscati. Tra' quali beni immobili eranvi — Una casa murata nella contrada degli Speziali valutata per l' annua rendita di due once di oro di peso generale, e venduta per 30 once di oro — Un pezzo di vigna sito *in flumaria de Cammaris* del valore annuo di salme 10 di mosto a peso generale valutato tarì 12 di oro e grana 10, e venduto per 10 once di oro — Una casa con solai di legno sita nella contrada degli Speziali dell'annuo valore di 20 tarì di oro, e venduta per otto once di oro — Una vigna sita *in flumaria de Bordonara* dell'annua rendita di Salme 13 di mosto, valutate tarì 16 di oro e gr. 5 ed in frutti di olive due Cafise di olio, valutate tarì 5 di oro, venduta per 25 once d' oro — Altra vigna nella contrada di S. Maria della Nunziata del valore annuo di salme 12 $^1/_2$ di mosto valutato tarì 15 e grana 12 d'oro, venduta per 15 once di oro — Altra vigna sita nel tenimento di S. Stefano del Piano di Milazzo con due palmenti, due tini e 10 botti vuote, della capacità di cento salme e con due case, dell'annuo valore di salme 20 di mosto, valutate a peso generale tarì 25 di oro ed un pezzo di terra accosto la vigna, quale terra seminatoria di due mizarole di vettovaglie, valutata tarì 15 di oro, fu venduta per 7 once di oro — Una casa censuale circondata da muri, dell'annuo censo di 10 tarì di oro di peso generale, venduta per 8 once e 15 tarì di oro — Una casa con solai di legno presso la chiesa di S. Barbara, dell'annua rendita di tarì 7 e grana 10, ed altra pure con solai di legno nella contrada della Zecca dell'annua rendita di tarì 7 e grana 10, venduta per 5 once di oro — Una vigna nella contrada di S. Maria della Nunziata venduta per 15 once di oro — Una casa terrena dell'annua rendita di 12 tarì, sita presso la chiesa di S. Maria de

(1) Reg. Ang. 1278, D. n. 32, fol. 320 t.
(2) Reg. Ang. 1278, 1279, II. n. 33, fol. 108 it 2.°

Graffeo venduta per 5 once di oro — Due terze parti di una casa grande con solai di legno nella strada di Santa Epifrona con altra casa contigua dell'annua rendita di 12 tari di oro venduta per 6 once di oro — Due parti indivise di una vigna con due palmenti, due tini e quattro botti della capacità di 30 salme, dell'annuo prodotto di 10 salme di mosto, del valore di 12 tari di oro e grana 10, site nella contrada di S. Niccola de Filla, vendute per 6 once di oro — ed una vigna con casa, palmento ed un tino, dell'annuo prodotto di 6 salme di mosto del valore di 7 tari e grana 10 di oro, sita nella contrada di S. Michele, venduta per tre once di oro. Quali somme riunite sono 143 once e tari 15 (1).

26, *Trani.* — Re Carlo ordina che tutti gli emigrati delle terre demaniali rifuggitisi nelle terre de' conti e de' baroni e di altri feudatarî del Regno, vadano ad abitare con le rispettive famiglie nella terra di Manfredonia (2).

28, *ivi.* — Ordina a Maestro Giovanni de Tullo suo ingegniere e familiare, di fare al palazzo del castello di Bari il *tabulamentum* completo, una terrazza, una camera attigua allo stesso palazzo, della grossezza stessa e forma de' muri del palazzo, che vi si faccia pure una finestra dalla parte del palazzo *cum columpnello uno in medio ipsius fenestre que sit illius altitudinis et mensure cuius sunt alie fenestre eiusdem palatii:* e che faccia terminare e coprire la cappella del detto castello (3).

29, *ivi.* — Ordina al Giustiziero di Capitanata di somministrare al milite Stefano de la Forest tutto l'occorrente pel trattamento di Carlo di Fiandra suo nipote, che con la sua corte dimora in Foggia (4).

30, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Terra d'Otranto di mandare a popolare la nuova terra di Mola da 150 famiglie di quelle che emigrarono dalle terre demaniali di Terra di Bari, portandosi ad abitare nelle terre baronali di quel Giustizierato. E con altre 300 famiglie di simili emigrati delle terre demaniali di Terra d'Otranto mandi a popolare la nuova terra di Villanova, assegnando a ciascuna famiglia di queste due nuove terre otto canne di suolo per edificarvi un basso, una stanza ed una stalla (5). Ed a Fulco de Rochefol Giustiziero di Terra di Bari ordina richiamare dalle varie terre demaniali e baronali della sua provincia 150 persone per fare abitare la predetta nuova terra di Mola, il cui territorio sarà diviso tra loro, assegnandosi a ciascuno otto canne di suolo per fabbricarvi un basso una stalla ed una camera sotto la direzione di Giovanni di Ogento suo fedele (6).

In questo stesso giorno Re Carlo dichiara nuovi coloni della città di Lucera: Raimondo de'Gerardo Isnard, Pietro di Goffredo de Comis,

(1) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 278 t.
(2) Reg. Ang. 1278, 1279, H. n. 33, fol. 140 t.-141.
(3) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 226.
(4) Reg. Ang. 1278, 1279, H. n. 33, fol. 110 t.
(5) Ivi, fol. 164, 167, 186 t. 194.
(6) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 225 t.

Guido Barba, Bauca sua moglie e Niccola e Bertravetta loro figliuoli, Giacomo Montone, Guglielmo Berardo, Guglielmo Giuliano, Adelasia sua moglie, Gazio loro figliuolo, P. Fabro, Ponzio Giuliano, Adelisia sua moglie, Isnardo Chamberron, Pietro Auzeb, Bertrando Besol, Rea sua moglie, Raimondo Ausinenza, Donzana sua moglie, Guillotto loro figliuolo, P. Massa, Guilletta sua moglie, Ugerio e Pierrotto loro figliuoli, Jammetta ed Adelasia loro figliuole, De Burneto, Ugo Bason, Eringarda sua moglie, Giovanni loro figliuolo, Boreranda loro figliuola, Guglielmo Marerio, Giovanni Filiale, Guglielmo Genefris, Templantina sua moglie, Guillotto loro figliuolo, Bertrando Goffredo, Bruno Ginesio, Guillotta sua moglie, Isnardo loro figliuolo, Guillotta loro figliuola, Isnardo Ginesia, Giovanni Ginesio, Giovanna sua madre, Alfattento e Compagnano suoi figliuoli, Tommaso Lamberto, Beatrice sua moglie, Guillotta loro figliuola, Guglielmo Barone, Sanza sua moglie, Pierrotto, Ughetto e Guglielmetto loro figliuoli, Beatrice ed Arvilla loro figliuole, Augerio figliuolo di Sanza, Rebecca ed Alarseta sue figliuole, Durando de Chariges, Ugo suo figliuolo, Isnarda, Replindina e Beatricetta sue figliuole, Adeberto de Garda, Roberto de Garda, Guglielmo Curardo, Guglielmo Mantolio, Astruga sua moglie, Rea loro figliuola, Arnulfo Vinno, Isnarda sua moglie, Guillotto loro figliuolo, ed Ugo Verdillon (1).

Decembre 1, *Trani.* — Re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Bari di fare prestare il giuramento al milite Giovanni di Ogento per portarsi a locare gli abitanti nella nuova terra di Mola, fatta edificare da esso re Carlo, e dividere ad essi il territorio. E gli stessi ordini manda al Giustiziero di Terra d'Otranto perchè faccia prestare il giuramento a Gualtiero Pane e Vino, il quale deve locare gli abitanti della nuova terra di Villanova, fatta edificare da esso Carlo, e dividere ad essi il territorio. In fine ordina che tutto sia terminato pel prossimo mese di Marzo (2).

9, *Manfredonia.* — Ordina al Giustiziero di Terra di Bari di pagare al castellano del Castello di Trani due tari di oro di peso generale al giorno per le spese di Stefano di Ungaria e suo fratello, bambini che con due nutrici e due servi stavano in ostaggio custoditi in quel castello. Ed un tari di oro al giorno, anche di peso generale per le spese di Siffridina contessa di Caserta tenuta in carcere nello stesso castello di Trani (3).

26, *Napoli.* — Re Carlo scrive a Filippo re di Francia suo nipote premurandolo di pagargli *illas libras Parisiensium quinque milia, quas singulis annis in Bursa sua habere debet* (4).

(1) Ivi, fol. 70. (2) Reg. Ang. 1278, 1279, II. n. 33, fol. 164, 167.

(3) Ivi, fol. 172. Nel 18 di marzo dell'anno seguente 1279 questa infelice donna era di recente morta; di fatti re Carlo in quel giorno parlando di Siffridina Contessa di Caserta dice *nuper nostra serenitas intellexit quod predicta Comitissa Caserte diem clausit extremum* in quel castello di Trani. Come leggesi nel qui sopra citato fol. 172 dello stesso Registro 33.

(4) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 79 t.

Avendo bisogno di danaro per le paghe delle milizie, re Carlo in questo giorno impone una colletta straordinaria da pagarsi sollecitamente e ripartita nel modo seguente.

	Once	Tarì	Grana
Al Giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise	9562,	—	2
» di Principato e Terra Beneventana	6588,	1,	10
» di Capitanata	3899,	13,	7
» di Basilicata	5068,	25,	6
» di Terra di Bari	6451,	2,	13
» di Terra di Otranto	4194,	25,	5
» di Abruzzo	7791,	14,	19
» di Valle del Crati e Terra Giordana	6746,	6,	—
» di Calabria	3140,	10,	11
» di Sicilia Citra	8897,	17,	13
» di Sicilia Ultra	8865,	23,	18 (1).

I regî tesorieri in questo anno portano nel loro conto d'introito tra le altre partite la seguente: *Ab Andrea de Modiobladi milite et Roberto de S. Quintino clerico familiaribus nunciis nuper redeuntibus de partibus Tunisii cum tributo debito Regie Curie a Rege Tunisii de auro cuso in duplis duplarum 26666 et duas partes unius duple valentes bisanciorum de argento centum milia ad rationem dragmis 57 et media pro qualibet dupla* (2).

In questo stesso anno re Carlo fece pagare alcune somme di danaro a Farasio ebreo ed a Maestro Amando medico di re Carlo, entrambi traduttori de'libri arabi della Reale Biblioteca dello stesso sovrano (3).

(*Continua*) C. Minieri-Riccio.

(1) Reg. Ang. 1278, 1279, H. n. 33, fol. 49 et.

(2) Reg. Ang. 1267, fol. 184. Registro non esistente in Archivio, ma riassunto dal De Lellis che io posseggo, il quale lo studiò nell'anno 1681 e seguenti.

(3) Ivi, fol. 217.

IL REGNO

DI

CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

PER

C. MINIERI RICCIO

Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*
Serie IV, T. II

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1878

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

Anno 1279. Indizione VII.

Gennaio 7. *Napoli.* — Re Carlo scrive a' Maestri Portolani del Regno di permettere libera uscita da qualunque porto del regno con tutto quello che portano con essi e senza pagare diritti fiscali, il vescovo di Crossen, fra Bartolommeo da Siena ministro della Siria, fra Filippo da Perugia e fra Angelo da Urbino lettori dell'ordine de'minori e nunzi del pontefice, i quali unitamente agli ambasciatori *seu apocrisarios* del Paleologo vanno a questo imperatore (1).

12, *ivi.* — Ordina a tutti i Conti, Baroni e feudatari del continente e dell'isola di Sicilia, si regnicoli che oltramontani e provenzali, di tenersi pronti in completo servizio militare in armi e cavalli per la mostra da farsi il giorno 30 del prossimo mese di aprile (2).

18, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Terra d'Otranto che mandi nella città di Napoli e propriamente nel castello del Salvatore a mare, detto dell'Uovo, non più tardi del giorno 15 del prossimo febbraio, i seguenti cuniatori (3) e monetieri della Zecca di Brindisi, cioè: Palmiero di maestro Tancredi, Alamanno Forte, Pietro de Nura, Gualtiero de Prassano, Leonardo Campanario, Niccola de Quinzio, Salvatore di maestro Marco, Pagano Imperadore, Maestro Oliviero, Pagano de Resito, Russuniano, Luciano Falsacappa, cuniatori; Palmiero Montanaro, Alberto de Fulco, Roberto Candelaro, Gracheda de Baniffo, Andrea Coppoluto, e Margarito, monetieri (4).

19, *ivi.* — Ordina costruirsi per uso di sua abitazione un palazzo nella terra di Mola in Terra di Bari, ed un altro nella terra di Villanova in Terra d'Otranto, sotto la direzione de' suoi ingegnieri Maestro Pietro d'Angicourt e Maestro Giovanni de Tullo (5).

26, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Terra di Bari che compri 50 mila sarache e le mandi alla sua cucina quattro giorni innanzi la quaresima (6).

27, *ivi.* — Ordina a'Giustizieri di Capitanata, di Basilicata, di Terra di Bari e di Terra d'Otranto di fare eseguire la subasta per l'appalto della gabella del sale di Puglia sul prezzo di 6 mila once di oro (7).

(1) Reg. Ang. 1278, B, n. 30, fol. 32.
(2) Reg. Ang. 1278-1279, H. n. 33, fol. 13 t. (3) Obererii.
(4) Ivi, fol. 197. (5) Ivi, fol. 167 t., 169 t. (6) Ivi, fol. 168.
(7) Ivi, fol. 115 t.

30, *ivi.* — Emana editto col quale ordina che nel regno si possano spendere, ricevere e negoziare in commercio le sole monete de' Carlini, de' Tari e degli Augustali, e che tutte le altre monete debbansi comprare e valutare a peso, come oro rotto, cioè la marca alla ragione di tari 32, lo sterlino alla ragione di tari 31 per marca, i veneti ed i migliaresi buoni alla ragione di tari 31 $^1/_2$ per marca. I fiorini di oro interi e senza alcuna tosatura alla ragione di tari 5 e grana 14, i fiorini non interi e tosati alla ragione di rate di tari 5 e grana 14. Le doppie di oro buone ed intere e non tosate alla ragione di tari 7 e grana 6; le tosate per rate di tari 7 e grana 6 (1).

Febbraio 9. *Belvedere* — Re Carlo ordina a Dionisio del giudice Riccardo di Amalfi, secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di consegnare a Giovanni da Bari notaio dell' ufficio de' conti, gli animali da soma necessari per trasportare i registri della Regia Curia da Napoli a Capua (2).

13, *Torre di S. Erasmo presso Capua.* — Spedisce ordine al Giustiziero di Terra di Otranto di fare subito costruire nel porto di Brindisi la torre che deve sostenere la catena con la quale la notte si chiude quel porto. Quale torre deve essere edificata *ex altera parte portus in mari que turris debet tenere unum caput cathene et alium caput chathene tenebit alia turris que nunc est facta. et turris ipsa erit altitudinis super aquam usque ad antepectum et mergulos cannarum quinque et antepectus et merguli erint altitudinis palmorum octo. Item fundamentum ipsius turris usque ad quatuor palmos super aquam erit massicium et planum et chatena ponitur in tribus palmis ipsius massicii numeratis a pede et unus palmus massicii remanebit pro cathena ex parte superiori. Item ab ipsius quatuor palmis ipsius massicii usque ad unam cannam per altitudinem erit murus per grossitudinis palmorum quatuor et ab ipsa cathena usque ad antepectum erit murus grossitudinis palmorum trium et desuper erint antepectus et merguli altitudinis palmorum octo.* Poi la porta si deve fare dalla parte di terra alta nel massiccio palmi sei. Nella torre si faranno due piani; dal capo superiore del massiccio fino al primo piano dell' altezza di due canne, ed il secondo piano di canne 2 $^1/_2$; al disopra poi il parapetto ed i merli alti palmi otto. La porta sarà larga palmi 2 $^1/_2$, alta sei dal capo superiore del massiccio e sarà carrata dalla parte di dentro e di fuori. Alla stessa torre si faranno due catene, una per difesa della porta suddetta, e l'altra da fissarsi nel forame da cui la catena si caccia, e ciascuna di queste catene sarà lunga palmi 5 e larga palmi 2. La torre sarà larga dalla parte posteriore canne tre (3).

14, *ivi.* — Ordina che il suo palazzo da costruirsi a Mola di Bari sia della lunghezza di canne dieci, della larghezza di canne 3 $^1/_2$ ed alto

(1) Ivi, fog. 11 e t. (2) Reg. Ang. 1277, F, n. 28, fol. 132 t.
(3) Ivi, fol. 248 t. - 249.

canne 2 fino al solaio, e di canne 2 1/2 dal solaio al tetto. La cisterna poi dovrà essere lunga canne 10, larga 3 e profonda fino a quanto si giungerà a trovare l'acqua (1).

27, *ivi.* — Scrive al Maestro Portolano di Puglia di tener pronto un vascello e bene munito, sul quale debbono imbarcarsi Maestro Guglielmo d'Orléans suo chierico e Rainaldo Blancroy, i quali in qualità di suoi ambasciatori egli spedisce al re di Servia, e con essi ritornano a Durazzo gli ambasciatori da quel sovrano inviatigli (2).

28, *ivi.* Manda sue lettere a Guido de Limons stratigoto di Messina ordinandogli di farsi subito consegnare dai Maestri Zecchieri di quella zecca di Messina le pietre buone per fondere le monete, le quali stanno in quella Zecca, che sono riconosciute e riputate utili da Angelo de Vito di Ravello maestro zecchiere della zecca della nuova moneta de'Carlini di argento, che si batte in Castel Capuano nella città di Napoli. Quindi senza remora quelle pietre per la parte di mare le mandi a Napoli e propriamente in Castel Capuano, consegnandole al detto maestro zecchiere Angelo de Vito (3).

In questo stesso giorno scrive al milite Gerardo Artois Giustiziere di Terra di Lavoro e Contado di Molise: *Ex parte universorum Gallicorum et aliorum Ultramontanorum in civitate Neapolis commorantium nostrorum fidelium fuit expositum coram nobis quod tu collectas ab eis exigis tanquam ab aliis hominibus Civitatis eiusdem. videlicet cum pro multa rerum dispendia. et personarum pericula in adventu nostro in Regno sicuti nos fuerint et post adventum nostrum commorati fuerint in dicta Civitate Neapolis exempti et liberi ab omnibus exactionibus et collectis. supplicaverunt nobis humiliter eis super hoc benigniter provideri.* Per la qualcosa re Carlo ordina di non molestarli più, fino a suo novello ordine (4).

E nel giorno medesimo scrive ad Opizzo di Gravina Maestro delle razze regie di Capitanata che il marchio de' gigli Angioini alle mascelle dei polledri e delle polledre produceva la infiammazione alla testa, e quindi spessissimo la morte; perciò ordina di non più marchiarsi sulle mascelle, nè col giglio; ma alla coscia sinistra con un K e quando poi sono in età di poterlo sostenere si imprima il marchio del giglio alla coscia destra. Similmente scrive a Pontaleone di Matera maestro delle razze di Basilicata, e solamente il primo marchio alla coscia sinistra invece del K deve essere un B.

Le stesse cose scrive ad Aliduta di Acerenza Maestro delle razze di Terra di Otranto, e solamente il primo marchio alla coscia sinistra invece del K deve imprimersi un P a' puledri e puledre delle razze di Terra di Otranto (5).

(1) Ivi, fol. 227. (2) Ivi, fol 208. (3) Ivi, fol. 280 t.
(4) Reg. Ang. 1278-1279, H. n. 33, fol. 57. (5) Ivi, fol. 117.

Marzo 9. *Torre di S. Erasmo presso Capua.* — Re Carlo scrive a Guido de La Forest Giustiziero di Terra d'Otranto: *Quod cum de hospitio nostro sis et circa latus nostrum iamdiu in nostra Curia eruditus et ob dilectionem quam in te gerebamus et gerimus tibi officium Justitiariatus in Terra Ydronti commisserimus de tua industria et sagacitate confisi tu circa exequtionem mandatorum nostrorum que recipis et illorum potissime que nostro scis beneplacito residere omnem sollecitudinem vigilantiam et diligentiam adhibere deberes set in te per effectum operis totum contrarium invenimus:* e dopo che gli fa altri rimproveri per non aver fatto costruire ancora la torre che deve sostenere la catena del porto di Brindisi, lo avverte ad esser sollecito nello eseguire i suoi ordini se non vuole sperimentare il suo sdegno (1).

12, *ivi.* — Ordina a Goffredo de Sumesot Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di dare a Simone de Ligni regio procuratore delle argentiere e miniere di Longobucco e di Bonia, le necessarie giumente per trasportare la parte dell'argento cavato da quelle miniere, di spettanza della Regia Camera, e che siano scortate da un certo numero di gente armata per evitare qualunque sinistro (2).

13, *ivi.* — Spedisce ordini a tutti i Giustizieri delle province di fare ricevere dai loro sotto uffiziali e da' loro collettori i tornesi grossi di argento come argento rotto ed al peso di marca, cioè alla ragione di 32 tari per ogni marca; ed i tornesi piccoli alla ragione di undici grana di oro per ognuno (3).

17, *ivi.* — Dona alla chiesa dell'ospedale di S. Eligio della città di Napoli un suolo vuoto nel Campo Moricino attiguo alla detta chiesa per ampliare l'ospedale, il cimitero e la chiesa stessa. Quale suolo è della lunghezza di canne 41 e della larghezza di canne tre, *incipientes a cruce lapidea fixa prope ipsum hospitale in loco ubi fit forum et finientes quantum superius protenduntur ex recta linea misure descendentis versus septentrionem et iuxta menia civitatis predicte ita quod in constructione amplificationis murorum ipsius hedifitii nulle alie fenestre seu porte fiant et addantur de novo pro logiis seu apothecis aliquibus faciendis ex quibus platea ipsius fori occupari et devastari possit* (4).

18, *ivi.* — Dona a'frati agostiniani di Napoli un suolo vuoto di questa città per potervi edificare il chiostro le abitazioni e l'orto, quale suolo è lungo canne 18 e largo 2 e palmi 3, ed è sito *versus ipsam civitatem Neapolis.* Proibisce però ad essi frati di potervi aprire finestre porte o botteghe, *nisi murus pro Claustro orto et domibus supradictis.* Questo suolo è attiguo all'altro orto che posseggono i frati (5).

Nello stesso giorno rimprovera il Giustiziero di Terra di Bari per aver trascurato di pagare l'assegno a Stefano di Ungaria ed a Siffridina

(1) Ivi, fol. 200 et. (2) Reg. Ang. 1277. F. n. 28, fol. 272.
(3) Reg. Ang. 1278-1279. H. n. 33, fol. 171 t.
(4) Reg. Ang. 1277. F. n. 28, fol. 137 t. - 138. (5) Ivi, fol. 138.

contessa di Caserta, che stanno custoditi nel castello di Trani, non ammettendo tutte le scuse addotte, che egli qualifica cavilli. Gli ordina quindi eseguire prontamente il pagamento a Stefano, non così per Siffridina *quia nuper nostra serenitas intellexit quod predicta Comitissa Caserte diem clausit extremum* (1).

20, *ivi*. — Spedisce ordini ai Maestri Portolani di Puglia di fare uscire liberamente da qualunque porto di quella provincia il milite Vasas ambasciadore del re di Armenia, il quale eseguita la missione presso di lui ritorna in patria. Ordina pure che possa menar seco quattro cavalli da guerra del valore complessivo di 60 once di oro, le sue armi e sette saraceni presi in mare nel golfo di Sarabia, *et quos oportet eos dicto Regi Armenie assignare* (2).

26, *ivi*. — In questo di crea Michele Isardo, suo familiare, in castellano del castello di Durazzo, dandone nello stesso tempo partecipazione a Giovanni de Hanquecurt capitano di Durazzo (3).

Aprile 4. *Torre di S. Erasmo presso Capua*. — Re Carlo scrive al Giustiziere di Principato e Terra Beneventana che il milite Roberto de Bertanoni, il milite Guglielmo Marchisio il vecchio, Marchisello suo nipote, Nicodemo suo fratello, Ugotto Mazzacanna, Giovanni de Aldo ed Anselino de Offizza, della terra di Tortorella, al tempo delle ultime irruzioni in regno presero le parti di Corradino, ed allo approssimarsi che fecero al littorale di Policastro le galere condotte da Federico Lancia e da Riccardo Filangieri, si portarono tutti ad incontrarli col vessillo imperiale (4), e quindi ricevutili come Capitani li condussero nella detta terra di Tortorella affidando nelle loro mani l'amministrazione ed il governo di tutto; ed alla venuta di Corradino fecero solenni e pubbliche feste. Che dopo la sconfitta di Corradino egli ordinò a Ruggiero di Sanseverino Conte de' Marsi di tosto farli arrestare, ma essi si salvarono con la fuga. Di che egli dolente fece diroccare le loro case e svellere le loro vigne, e quei suoli e gli altri loro beni diede in amministrazione prima ad un certo Alduino e poi a Giovanni Gallina, i quali essendosene impadroniti, esso re Carlo ordina rivendicarli (5).

5, *ivi*. — Ordina al Giustiziere di Capitanata di fare trasportare subito a Manfredonia per imbarcare e menare ad Accon per le provvisioni delle milizie regie di guarnigione, 300 porci salati, che sono 600 pezzi (6), mille salme di vino chiuso in vasi, 4 mila forme di formaggio, 200 salme di fave e 50 salme di ceci a salma generale (7).

(1) Ivi, fol. 228 t. Da questo documento rilevasi che Siffridina morì nel presente marzo. (2) Reg. Ang. 1278. B. n. 30, fol. 75 t.

(3) Ivi, fol. 94 il 1.° (4) Cum vexillo ad Aquilam.

(5) Reg. Ang. 1278-1279, H. n. 33, fol. 93.

(6) *Qui sunt mezaria sexcente*, cioè diviso ogni porco per metà.

(7) Ivi, fol. 123 t.

In questo stesso giorno scrive al Giustiziere di Terra di Lavoro e Contado di Molise di fornire delle necessarie cavalcature da soma ad Errico di Nizza serviente regio, il quale deve trasportare fino a Brindisi le armi e tutte le altre munizioni che riceverà dall'artigliere Guidotto castellano del castello Capuano di Napoli, per inviarsi tutto in Romania, per munire i castelli di Butronto e di Subuto. Le armi e le munizioni sono: Balestre di torno di corno 3, altre a due piedi 6, altre ad un piede 18, altre di fusto a due piedi 6, altre ad un piede 18, Torni 2, Quadrelli di torno 150, altri a due piedi 150 ed altri ad un piede 6 mila, Bandoliere 42, e per ogni balestra 3 corde, due per tirare ed una falsa (1).

6, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Abruzzo: *Cum nuper providimus fieri in Ripa de cornu. secus castrum ipsius ripe Turrim unam que sit modi et forme altitudinis et amplitudinis infrascipte et Turrim ipsam in eo loco videlicet in quo alia fuit fieri volumus instanter* di portarsi personalmente sopra luogo con persone idonee, per fare il progetto ed il coacervo della spesa, per poi fare la subasta per l'appalto di questa costruzione. Quindi prosegue: *quod fiat turris una extra predictum castrum in loco ubi fuit alia. que sit quarrata et sit amplitudinis ab unaquaque facie exteriori cannarum trium et murus ipsius sit grossitudinis palmorum sex. sic quod largitudo ipsius turris ex parte inferiori sit de canna una et media infra muros et Turris ipsa erit altitudinis cannarum quinque de muro plano usque ad antepectum et super ipsas cannas quinque fiat parapectum altitudinis palmorum quinque et mergulos altitudinis trium qui parapectus et merguli erunt grossitudinis palmorum duorum sic quod tota turris ipsa computato parapecto et mergulos erit altitudinis cannarum sex. Item fiant in turri ipsa stagia duo. unum videlicet quod distabit a Rocca ipsius turris cannis duabus in altitudine. et in istis duabus cannis huius stagii super roccam fiat volta una. subtus quam fiat cisterna. et ab ipso primo stagio usque ad aliud stagium superius erunt canne tres in altitudine. quod superius stagium fiat de lignaminibus et super ipsa lignamina fiat terracia seu plancatus. et ab ipsa turri usque ad Castrum predictum fiat murus unus altitudinis palmorum decem et grossitudinis palmorum duorum in qua Turri fient aqueductus per quod aqua pluviali derivetur ad cisternam predictam* (2).

8, *ivi.* — Scrive a' Maestri Portolani di Puglia di fare imbarcare e liberamente uscire da qualunque de' porti di quella provincia con 4 cavalli, due de' quali da guerra, due muli, un asino e le necessarie vettovaglie, Kirio Magulco, fra Giacomo dell'ordine de' minori ed il milite Niccolò Andricopolo nunzi del despota Nichiforo Comneno Duca, i quali, terminata la missione presso di lui, ritornano in patria (3).

10, *ivi.* — Re Carlo unitamente a Margarita sua moglie nomina loro procuratori *in litibus* Maestro Errico di S. Memmio, Maestro Gio-

(1) Ivi, fol. 62. (2) Ivi, fol. 17 t. - 18.

(3) Reg. Ang. 1278. B. n. 30, fol. 95 t.

vanni de Merolio e Giovanni de Villemeroi, per la lite che ànno contro il vescovo Ligonense, il nobile Duca di Borgogna e la Duchessa sua nuora, il Conte di Nevers ed altri *super iuribus in Comitatu Tornodori* (1).

In questo stesso giorno re Carlo ratifica i patti della convenzione trattata per mezzo di Ruggiero arcivescovo di Santa Severina ed il milite Lodovico Roer suoi ambasciatori col despota Nichiforo Comneno Duca, e nomina suoi procuratori speciali i predetti ambasciatori per ricevere in suo nome dal detto despota il giuramento di omaggio e di fedeltà, ed il giuramento ancora per la osservanza de'patti (2).

12, *ivi.* — Ordina, al milite Giordano di S. Felice suo Vicario Generale nell'isola di Corfù e ad Errico di Nizza regio serviente di riceversi dal despota Nichiforo Comneno e di mettersi in possesso del castello di Botronton e di tutti gli altri castelli, casali e terre, *que de terris et pertinentiis terrarum quas tenuerunt olim Manfredus Princeps Tarentinus et Philippus Chinardus ad manus ipsius despoti devenerunt.* Quale possesso dovrà dare il detto despota, giusta il trattato conchiuso con esso re Carlo (3).

Nello stesso giorno ordina al Baiulo della città di Barletta di far trovare pronti 20 cavalli da sella e da soma per trasportare gli ambasciadori del detto despota e le loro robe. Quali ambasciadori terminata la loro missione ritornano in patria, imbarcandosi a Brindisi. Perciò sia tutto pronto, affinchè appena giunti in Barletta, il giorno dopo possano partire per Brindisi (4).

13, *ivi.* — Scrive a tutti i Giustizieri delle province avere egli saputo che i Conti ed i Baroni, i quali col pretesto di doversi presentare in armi e cavalli alla mostra pel completo servizio militare, impongono a'loro vassalli alcune collette per sovvenzione; e poichè queste sono pesi vessatorî e non dovuti, ordina che sia rigorosamente proibito ciò fare, sotto pena del doppio pagamento dell'esatto per quei Conti e Baroni, i quali non curassero di ubbidire. Quali pene essi Giustizieri dovranno esigere sollecitamente e mandare a Napoli a' regi tesorieri nel Castello del Salvatore a Mare, volgarmente detto dell'Uovo (5).

14, *ivi.* — Ordina a'portolani di Puglia che permettano al milite Guido de Patriarca nunzio e familiare di Boemondo Principe di Antiochia e Conte di Tripoli, suo affine, di portar via dal regno sette cavalli da guerra ed un palafredo per uso di quel Principe. Questo ambasciadore adempita la sua missione presso re Carlo s'imbarca in Puglia e passa in Oriente (6).

(1) Reg. Ang. 1279, A., n. 34, fol. 80-81.
(2) Reg. Ang. 1278, B., n. 30, fol. 29 t. (3) Ivi, fol. 29 t.
(4) Ivi. (5) Reg. Ang. 1278-1279. H., n. 33, fol. 19.
(6) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 211. Reg. Ang. 1278, A. n. 29, fol. 96.

15, *ivi.* — Richiama Bodino detto Chauderon dall' uffizio di Vicario di Forcalquier e lo nomina vicario di Avignone, da principare l'esercizio della sua carica nel giorno della prossima festività dell' Ascensione (1).

19, *ivi.* — Ordina al Giustiziero di Basilicata di fare eseguire varie riparazioni al palazzo di Lagopesole e specialmente *aqueductus per quos aqua derivatur ad fontem existentem penes ipsum palatium parari et aptari de lapidibus vivis incisis ita quod destrui vel devastari non possint.* Le quali cose tutte debbono essere interamente terminate e bene eseguite per la fine del prossimo Maggio, onde egli vi si possa portare ad abitarvi comodamente (2).

Scrive al Giustiziere di Capitanata di scegliere 53 de'migliori arcieri saraceni di Lucera coll' approvazione del milite Abramo saraceno di Lucera destinato loro capitano, i quali bene armati *cum bonis arcubus de cornu carchariis et apparatibus eorum* debbono partire per Durazzo, dove Giovanni de Aubecurt ne è capitano e Filippo de Herbil maresciallo (3).

20, *ivi.* — Spedisce ordini al Vicario di Sicilia di mandare a Napoli dalla zecca di Messina nel castello dell' Lovo a'regi tesorieri per tutto il giorno 15 del prossimo Maggio Maestro Formoso, Giovannoccaro suo fratello, Nardo de Presbitero Paolo, Pagano de Rosito, cuniatori (4): Tommaso de Laporta, Simone di Bartolommeo ed Angelo Baracca monetieri: e Giovanni di maestro Fortino di Brindisi incisore dei ferri (5).

Poi ordina a Sergio Sorano, a Goffredo Buchinarro di Bari e ad Andrea di Bonito di Scala di consegnare 1700 marche di buono bronzo al milite Ludovico de Royre suo familiare, per darle a Galerano de Jury Siniscalco del regno e vicario generale in Acaia, per fare battere la nuova moneta nella zecca di Clarenza (6).

Scrive ancora al Secreto di Puglia che Simone di Ligni e Raimondo Ferramondo suoi procuratori delle argentiere e miniere di Calabria per suo ordine mandano tutta la parte del piombo di spettanza della regia Corte di quello rinvenuto nelle dette miniere, per mare a Taranto, dove sarà consegnato alla persona destinata da esso Secreto, il quale poi dovrà farlo trasportare per terra a Monopoli, di dove per la parte di mare a Manfredonia e finalmente per terra a Lucera da consegnarsi a quel capitano Giovanni de Tullo iuniore ed a Giovanni de Calcis castellano di quella città, per riporlo nel tesoro del detto castello (7).

22, *ivi.* — Ordina al Maestro Procuratore di Puglia di consegnare a Giovanni de Spagny suo valletto e familiare *domum Curie nostre sitam in Brundusio que fuit quondam Aroldi de Ripalta proditoris nostri. in qua hospitari solemus. pro incolatu suo et familie sue* (8).

(1) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 80.
(2) Reg. Ang. 1278-1279, H. n. 33, fol. 147 t.
(3) Ivi, fol. 204 t. (4) Obererii (5) Ivi, fol. 205.
(6) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 261 t.
(7) Ivi, fol. 212. (8) Ivi.

Maggio 6. — *Torre di S. Erasmo presso Capua.* — Re Carlo ordina che tutte le università, città, terre, castelli, casali e ville del Reame, tanto del continente che dell' isola di Sicilia, mandino subito per mezzo di speciali messi a' rispettivi Giustizieri i loro suggelli, i quali si dovranno rompere alla presenza degli stessi Giustizieri, e non mai più usarne si nelle pubbliche, che nelle private scritture: e che invece di questi suggelli, come era di antica consuetudine del regno, gli atti pubblici e privati si sottoscriveranno da'giudici, da'notari e da pubblici testimoni (1). Vuole poi che si eseguano sollecitamente al castello del Salvatore a mare della città di Napoli, detto dell' Uovo, le necessarie riparazioni (2).

8, *ivi.* — Scrive a Matteo del giudice Ruggiero viceammiraglio di Principato e Terra di Lavoro, di avergli ordinato con altre sue lettere *de claudendo loco prope Magazenum nostrum Civitatis Neapolis in quo vassella nostra sunt pro tutiori et salubriori conservatione vassellorum ipsorum muris ex omni parte excepto ex parte maris. Et quod omnes galeas et galiones Curie nostre qui et que essent utiles ad navigandum elevari faceret tribus palmis super terram. nec non arbrustari. puntillari et scariari eas et faciens etiam extrahi stuppam de fundis ipsarum ut non devastarentur. set possent salubriter conservari;* e che egli non si è curato per nulla eseguire tali ordini; quindi vuole che tosto e senza ulteriore ritardo si faccia eseguire il tutto sotto pena del pagamento di 200 onze di oro e della sua indignazione (3).

10, *ivi.* — Re Carlo avendosi preso da'frati minori la loro chiesa col convento ed altre fabbriche annesse e lo spiazzo che vi stava innanzi, nella città di Napoli, e propriamente nel luogo detto *S. Maria a Palazzo,* e dando in permuta a fra Riccardo di Montesarchio ministro dell' ordine ed a'frati minori di Terra di Lavoro uno spazio di suolo nella stessa città nel luogo detto *Albino*, per potervi edificare la chiesa ed il convento; in questo giorno fa pagare a que' frati in danaro il superante valore della permuta (4).

16. *Belvedere.* — Scrive al Giustiziero di Principato: *Cum in loco Sancte Marie ad Palatium de Neapoli palatium unum de novo providerimus faciendum,* gli ordina di far venire per mare in detto luogo da Sorrento e Castellammare di Stabia calce, pietre ed altri materiali per questa costruzione (5).

18, *ivi.* — Scrive a Simone di Belvedere viceammiraglio dal fiume Tronto fino a Cotrone, e Giustiziero di Terra di Otranto di avere egli ordinato a Goffredo Bucchinarro di Bari, ad Andrea di Bonito di Scala ed a Sergio Sorano maestro della Zecca di Brindisi, di consegnare al milite Ludovico di Roher, che deve portarsi in Acaia per una regia mis-

(1) Reg. Ang. 1278, 1279, H. n. 33, fol. 21. (2) Ivi, fol. 66.
(3) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 219 t.
(4) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 59.
(5) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 157 t.

sione, 1700 marche di buono bronzo per consegnarle al Vicario Generale di Acaia Galeramo de Jury Siniscalco del Regno, per depositarle nella Zecca di Clarenza e farne battere moneta; che i detti maestri Zecchieri non eransi punto curati di dar quel bronzo, e che agiscono fraudolentemente: per la qual cosa ordina che faccia eseguire prontamente la consegna del bronzo, ed in difetto lo compri e lo dia al Roher, e quindi costringa i maestri zecchieri a pagare la multa minacciata contro di essi e tutti i danni avvenuti per questa loro colpa (1).

20. *Torre di S. Erasmo presso Capua.* — Re Carlo avendo spediti in Francia per suoi affari Giovanni Toursevache suo graffiere, il milite Giovanni de Eppe suo Consigliere e familiare ed il milite Bertrando del Balzo conte di Avellino suo consigliere e familiare, ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, ed a quello di Principato e Terra Beneventana di non molestarli *ratione monstre et privilegii* (2).

21, *ivi.* — Re Carlo ordina di farsi nella festività della prossima Pentecoste alcuni abiti alla Regina sua moglie, a Madamigella della Morea, a Carlo di Fiandra, alla figliuola dell'imperadore, a madamigella Agnese de Bianmons, alla figliuola del defunto Manfredi principe di Taranto, a Madama Isabella de Chaule, a Madama Agnese de Vile, a Madama Edelina, a Madama Fanni della Morea, a Madama Giovanna de la Forest, alla moglie di Joly, alla moglie di Guglielmo de Lescharice, alla moglie di Roberto de la Fette, ad Emeugar, ed a Filippuccia, tutti dimoranti nel castello del Salvatore a mare (dell'Uovo) di Napoli (3).

24, *ivi.* — Spedisce ordini rigorosissimi a'Maestri Portolani di Principato e Terra di Lavoro, di Puglia e di Abruzzo, ed a'Maestri de'passi di Abruzzo, di stare attenti a non fare uscire dal regno i cinque ostaggi albanesi fuggiti di notte dal castello di Aversa, dove stavano rinchiusi, e tosto siano arrestati (4).

Giugno, 3. *Napoli.* — Re Carlo spedì oltremare per una importante missione P. vescovo Ottoniense ed il giudice Bartolommeo Bonello di Barletta, i quali ritornati in regno sbarcarono in Terra di Otranto il giorno 16 del prossimo passato mese di Maggio. Allora Re Carlo scrisse a Simone di Belvedere Giustiziero di quella provincia, che pagasse al vescovo onze due di oro al giorno per le sue spese, ed una oncia e dieci tari al Bonello per dieci giorni, tempo necessario per venire da Terra d'Otranto nella città di Napoli; e gli ordinò ancora di provvederli nello stesso tempo di tutto il bisognevole pel viaggio. Quindi in questo giorno fa egli quietanza al detto Giustiziero del denaro che ha

(1) Reg. Ang. 1278, 1279, H. n. 33, fol. 207 t.

(2) Ivi fol. 64. Questo ordine fu spedito il giorno 21 di aprile al Giustiziero di Principato per Gio. de Eppe. Reg. Ang. suddetto, fol. 94 t.: nel giorno 20 di questo mese di maggio al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise pel Toursevache, ed il 22 giugno ai Giustizieri di Terra di Lavoro e di Principato pel Del Balzo. Ivi fol. 99.

(3) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 94 t.

(4) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 100.

speso pe' suddetti messi regi (1). E dal medesimo Giustiziero fa pagare a Pasquale di Guarino protontino di Brindisi le spese fatte pel nolo della nave che condusse oltremare e riportò in regno que'due ambasciatori regi (2).

8, *ivi*. — Scrive a Ludovico de Monti Giustiziero di Terra d'Otranto che egli spedisce ad Acaia e propriamente a Clarenza Bartolommeo Salepepe e Niccolò de Cesaria messinesi e maestri zecchieri di argento, gli ordina perciò di farli imbarcare al più presto possibile sul primo vascello, che sarà pronto a navigare (3).

9, *ivi*. — Re Carlo nomina Bartolommeo Salepepe e Niccolò di Cesaria di Messina in maestri zecchieri della Zecca di argento di Clarenza, ed ordina loro di subito partire per l'Acaia. E nello stesso tempo ordina a Guido de Limons Stratigoto di Messina di mandare alla Zecca di Clarenza Pucherio Pisano abitante in Messina ed affinatore di argento *pro facienda et affinanda proba monete nostre cudende in sicla nostra Clarentie*. Ed a Galeramo de Jury Siniscalco del Regno e suo vicario in Acaia, di ricevere que' maestri zecchieri ed affinatore di argento, e di far battere la nuova moneta dello stesso valore, dello stesso peso e della stessa forma, che era uso battere il defunto Guglielmo principe di Acaia, e che solamente si muti la leggenda, sostituendosi il nome di Carlo a quello di Guglielmo (4).

14, *ivi*. — Scrive al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana che egli nel prossimo venerdì, 16 di questo mese, partirà da Napoli, e si porterà nello stesso di a Scafati, dove dimorerà il giorno seguente, sabato 17, poi Domenica 18 sarà a S. Severo, il 19 lunedì ad Avellino, il 20 martedì a Taurasi, il 21 mercoledì a S. Angelo dei Lombardi, ed il 22 giovedì a S. Leonardo. Gli ordina perciò di fargli trovare abbondante fodro per la sua Corte e pel suo seguito, e pe' cavalli. Ed in fine che ne' giorni di venerdì e di sabato faccia pescare nel fiume Scafati grande quantità di pesce per la sua tavola (5).

17, *ivi*. — Ordina al preposito ed agli spenditori di subito terminare il palazzo nel castello di Melfi, perchè pel giorno della ottava della festività di S. Pietro egli sarà a Melfi e vorrà trovarlo finito per abitarvi comodamente (6).

20, *ivi*. — Scrive a Simone di Belvedere, viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone, di pagare le spese dovute a Pasquale di Guarino Protontino di Brindisi, il quale nel venerdì 12 dello scorso mese di maggio con due galere ed un galeone da Brindisi trasportò i regi messi in Romania, da dove ritornando era giunto nel porto di Brindisi la domenica, undici di questo corrente mese di giugno (7).

(1) Reg. Ang. 1278, 1279, H. n. 33, fol. 208 t.
(2) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 264 t.
(3) Reg. Ang. 1278, 1279, H. n. 33, fol. 213 t.
(4) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 265 t. 392 t. 310.
(5) Reg. Ang. 1278, 1279, H. n. 33, fol. 99.
(6) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 43. (7) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 252.

23, *ivi.* — Re Carlo ordina a Baldo de Riso, a Natale figliuolo del q.m Natale di Ansolone di Messina e di Orso d'Afflitto di Scala maestri zecchieri della Zecca di Messina, di battere la nuova moneta della tenuta di sette tari e mezzo di puro argento per ogni libbra di danari in peso, la quale libbra di peso contenga in numero di danari 35 soldi. E per battersi questa nuova moneta ordina darsi a quella zecca in augustali e carlini trecento once di oro alla ragione di quattro augustali o di quattro carlini per ogni oncia di oro, e che quei maestri zecchieri si ricevessero cioè: *Argentum Turonensium crossorum seu aliquod argentum quod sit ejusdem tenute cuius sunt Turonenses ipsi crossi ad pondus marce ad rationem de tarenis triginta duobus*: l'argento degli sterlini o di altro argento di simile valore alla ragione di 31 tari: l'argento de' Veneti o de' Migliaresi o altro argento di simile valore alla ragione di tari 32 $^1/_2$ per una marca: l'argento de' piccoli Tornesi di *Tursia*, di Provenza, di *Thelesia* e di Poitiers, di Angiò e di Clarenza al peso di libbre, ed alla ragione di tari 12 per ciascuna libbra in peso (1).

25, *ivi.* — Ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, ed a quello di Principato e Terra Beneventana di fare dare la sovvenzione da'suoi vassalli a Cristoforo d'Aquino fratello di Adenulfo conte di Acerra, perchè è stato cinto cavaliere in Francia da Carlo principe di Salerno suo figliuolo primogenito (2).

26. *Somma.* — Nomina maestro Pietro de Chauly, suo chierico e familiare, in credenziere delle costruzioni di Castel Nuovo, che fa edificare nella città di Napoli; e Stefano Pappansogna di Napoli in spenditore (3) delle stesse fabbriche, surrogato a Stefano Severino di Napoli. Ed ordina ad essi di pagare a'15 maestri mazzonieri (4) per ciascuno grana 15 al giorno nella state e grana 12 nel verno: a ciascuno degli 80 manipoli, compresi quelli che cavano le fondamenta grana sette per giorno nella state, e sei nel verno: a' 17 condottieri di 40 asini, che trasportano le pietre, la calce, l'acqua ed altro, grana 5 al giorno: a'35 tagliamonti, che ànno promesso tagliare la pietra in quattro cave di pietre di Napoli e trasportarla, si deve pagare per ogni migliaio di pietre dieci tarì, ed ogni pietra deve essere lunga un palmo ed un quarto ed alta un palmo; e poichè questi tagliamonti sono poveri, vuole che ad ognuno gli si anticipi una oncia (5).

30. *Scafati.* — Re Carlo dà ad estaglio i lavori di scoltura per la chiesa di S. Maria di Real Valle presso Scafati a Giovanni Zalono, Guglielmo de Clari, Giovanni de Molotto, e Golberto de Reus. I lavori sono: Mille *quadrellos et cuneos* di pietra, cioè due parti di *quadrelli* ed una terza parte di *coni*, pel prezzo di 5 once, alla ragione di 15 tarì al centinaio. I capitelli delle colonne da situarsi in mezzo alla chiesa a tari 15 ognuno. I capitelli per le colonne addossati a' muri a tari 10 ognuno.

(1) Ivi fol. 293 et. (2) Reg. Ang. 1278, 1279, H. n. 33, fol. 72 t.
(3) Expensor. (4) Magistris Maczoneriis.
(5) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 162-163.

I capitelli duplicati per le duplici colonne a tari 20 ognuno. Le pietre al disopra de' capitelli delle colonne da porsi nel mezzo della chiesa, che in francese si dicono *Charches*, ad una oncia ognuna. Le stesse per le colonne addossate a' muri *Charches dorzeres* a tari 15 ciascuna. Capitelli 4 delle colonne maggiori del mezzo della chiesa a tari 40 ognuno; e le *Charches* di queste once 2 e tari 20 ognuna. Con Maestro Michele da Napoli e Maestro Venuto di Vico di Principato stabilisce ad estaglio dieci pilieri di pietra di *Basilio* e *Subasilio* dell' altezza fino al capitello, pel prezzo di once 25, alla ragione di once 2 e tari 15 ognuna. Quindi ordina a Pietro Castaldo di Castellammare di Stabia ed a Stefano de Donfront spenditori della costruzione di quel monastero e chiesa, di mettere a disposizione de' predetti Maestri Michele da Napoli e Venuto da Vico una loggia del monastero per lavorarvi; e di pagare a costoro a mano a mano i lavori che saranno consegnati (1).

Luglio 11. *Melfi*. — Re Carlo scrive al Giustiziere di Terra di Bari che sapendo come nella fiera da tenersi in Barletta nel prossimo Agosto molte teride veneziane vengono cariche di mercanzie e portano danari veneti in argento, ed in oro in verghe, ordina di comprare tutta quella quantità maggiore, che potrà, di veneti di argento, ed anche dell'oro; però i veneti di argento alla ragione di otto soldi e quattro danari di veneti per ciascuna oncia, e di tari 32 $^1/_2$ per ogni marca: dell'altro argento, se la tenuta sarà la stessa de' veneti, se ne faccia migliore mercato. Se poi l'argento sia della tenuta de' Tornesi grossi, si paghi alla ragione di tari 32 $^1/_2$ per ogni marca di argento, di tari 31 pel peso di ogni marca per gli sterlini, e di tari 2 per ogni libbra in peso pe' tornesi piccoli d'Angiò, di Provenza, di Tolosa, di Tours, Poitiers e di Clarenza. Tutto altro argento in fine si compri a quel miglior prezzo che sarà possibile (2).

12, *ivi*. — Accorda al monastero di S. Giovanni in Venere la diminuzione delle collette per le sue terre di Sangro e di Rivogiusto in Abruzzo, le quali alla venuta di Corradino per essere stati fedeli ad esso re Carlo furono incendiate e distrutte (3).

15, *ivi*. — Ordina restituirsi a P. vescovo di Salpi le 30 once di oro a lui mutuate, dovendo quel prelato rifare il campanile della cattedrale di Salpi dedicato a S. Niccola, che per vetustà minaccia rovina (4).

21, *Lagopesole*. — Ordina al Giustiziere di Terra di Lavoro e Contado di Molise di fare murare nella parte anteriore una delle migliori grotte, dove si lavoravano le corde presso Castel Nuovo nella città di Napoli, e farvi porre la porta nell'altra parte, e costruirvi le stalle per quaranta asini, necessari al trasporto de' materiali per la edificazione del Castello Nuovo (5).

E nello stesso giorno vuole che si rifaccia la strada che mena al Castello dell'Uovo ed il ponte che conduce al detto castello, essendo l'una e l'altro devastati. Ne affida i lavori a Maestro Pietro da Zaul suo chierico e familiare (6).

(1) Ivi, fol. 148 et.
(2) Reg. Ang. 1278-1279, H. n. 33, fol. 181 t. (3) Ivi, fol. 33 t.
(4) Ivi, fol. 133. (5) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 149. (6) Ivi, fol. 149.

25, *ivi.* — Pietro de Mannano ricorre a re Carlo perchè essendo morto Guglielmo suo fratello senza figliuoli, a lui spetta la eredità; intanto Isabella vedova del detto suo fratello si dice gravida per frodarlo. Re Carlo dietro tal ricorso ordina procedersi secondo le leggi del regno, cioè facendo la vedova *in honesto loco ad hoc deputato inspici per certas probas et honestas matronas ad hoc electas,* dalle quali sarà visitata ogni 30 giorni fino a 30 giorni innanzi al parto, e poi dal risultato di tali esperimenti si provvederà (1).

26, *ivi.* — Emana uno Editto, col quale ordina di farsi osservare rigorosamente le Costituzioni del regno e le Consuetudini pel bruciamento delle *restocchie* (2), che proibiscono potersi fare innanzi alla festività dell'Assunzione della Madonna di mezzo agosto e prima che sia fatta la raccolta della messe, delle vettovaglie e de' legumi (3).

27, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Capitanata che unitamente al milite Musa saraceno di Lucera scelga venti de' migliori arcieri saraceni di Lucera a cavallo e 200 fanti, ognuno di essi fornito *cum arco de cornu bono sagettis arcasiis et aliis armis necessariis et consuetis*, i quali tutti sotto il comando del detto Musa, al più tardi, nel 16 del prossimo agosto dovranno trovarsi a Brindisi per imbarcarsi e partire. A' quali arcieri a cavallo si pagheranno tari 19 e grana 10 d'oro di peso generale al mese per ognuno, ed agli arcieri fanti tari 9 e grana 15 d'oro di peso generale per ciascuno al mese. Al Capitano Musa poi con due suoi uomini d'arme once due e tari 20 di oro di peso generale mensuali (4).

Agosto 4. *Lagopesole.* — Re Carlo scrive a tutti i Giustizieri, Maestri Portolami e Maestri de' passi del Regno: *Cum in Siclis nostris monetas aureas et argenteas bonas legales rectas et expendibiles pro statuto et consueto valore ipsarum cudi et fieri faciamus quibus mercatores et alii ad expendendas eas in mercationibus et aliis eorum negotiis possunt et debent,* ordina di fare bandire ad alta voce per tutta la città, terre e luoghi delle respettive giurisdizioni di non potersi estrarre dal regno oro o argento di qualunque specie sia in verghe, che in placche, in doppie, in fiorini o in altro, eccettuati i Carlini d'oro e d'argento, le medaglie de' Carlini, gli Augustali e le altre monete battute nel regno. E che i contravventori abbiano confiscato l'oro e l'argento che tenteranno estrarre dal regno, e devoluto alla Regia Camera. Ed infine ordina che essi siano vigilantissimi per la esecuzione di questo editto (5).

8, *ivi.* — Il Comune di Ravello penuriando d'acqua ed avendo solamente l'acqua delle cisterne, domanda a re Carlo il permesso di imporre una tassa agli abitanti di quel Comune per la spesa necessaria per costruirsi i condotti sotterranei da condurre l'acqua in Ravello da un lontano fonte,

(1) Reg. Ang. 1278-1279, H. 33, fol. 207 e t. 217.
(2) Voce del dialetto napoletano equivalente al Restoppio.
(3) Ivi, fol. 35 t. (4) Ivi, fol. 134.
(5) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 84.

quale spesa somma ad 80 once d'oro. Quale domanda è tosto accordata dal re (1).

Nello stesso giorno re Carlo scrive ad Angelo Sannello di Ravello maestro portolano e Procuratore di Puglia e di Abruzzo di tener pronta una nave bene provvigionata, per trasportare da Manfredonia alla Schiavonia G. preposto Ungaro e vescovo di Dragurio, suo consigliere e familiare, e Maestro Matteo Scillato di Salerno, i quali debbono portarsi in Ungaria per missione ad essi affidata e conducendo oltre del loro seguito, 30 cavalli (2).

11, *ivi.* — Scrive a tutti i Giustizieri del Regno di fare procedere alla elezione de' Maestri Giurati nelle singole terre delle Chiese, de' Conti e de' Baroni, e de' Giudici in ciascuna terra del regio demanio. Che gli uni e gli altri siano eletti dalle rispettive Università per tutta la fine di Settembre prossimo, e che i Giudici *sint sufficientes idonei et fideles ac iureperiti si poterunt inveniri in numero consueto.* Che si faccia ad essi prestare il giuramento secondo la consuetudine e poi si mettano in possesso del loro ufficio consegnando a ciascuno le lettere patenti, per le quali ognuno pagherà tari 18 $^1/_2$ d'oro, che saranno mandati a Napoli al castello del Salvatore a mare detto dell'Uovo e consegnati ai regi tesorieri. Che oltre di questo diritto fiscale nulla più si faccia pagare a'detti Maestri Giurati e Giudici, nemmeno il diritto del suggello di essi Giustizieri. Le terre nelle quali debbono crearsi questi magistrati nel Giustizierato di Abruzzo sono 720, in quello di Terra di Lavoro e Contado di Molise 400, nell'altro di Principato e Terra Beneventana 290, in quello di Capitanata 150, nell'altro di Basilicata 140, in quello di Terra di Bari 52, in quello di Terra d'Otranto.... (3), in quello di Valle del Crati e Terra Giordana 254, nell'altro di Calabria 139, in quello di Sicilia citra 101 e nell'altro di Sicilia ultra 49 (4).

13, *ivi.* — Crea Ugo Rosso de Sully in Capitano e Vicario generale di Albania, di Durazzo, della Vallona, di Butronto, di Subuti e di Corfù; e nello stesso tempo scrive a Simone di Belvedere viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone di tener pronte e provvigionate tutte le teride, i vascelli e le navi pel giorno 22 di questo mese di Agosto nel porto di Brindisi, per imbarcare il detto Sully con tutte le milizie che porta seco, cioè 892 uomini di cavalleria, arcieri e balestrieri saraceni comandati dal milite Musa capitano saraceno di Lucera, oltre altre milizie: dovendosi anche imbarcare munizioni e vettovaglie per le provvigioni del castello, e cento asini per trasportare tutte le cose dal mare al castello (5).

15, *ivi* — Scrive al predetto Ugo Rosso de Sully, a Goffredo de Polys maresciallo presso il Sully, suoi consiglieri e familiari, ed a Rainaldo de

(1) Reg. Ang. 1278-1279, H. n. 33, fol. 102.
(2) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 85 t. Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 241.
(3) Manca la cifra essendo questo spazio bianco e non mai scritto.
(4) Reg. Ang. 1278-1279, H. n. 33, fol. 36 t. 37.
(5) Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 255 t.

Soisson tesoriero presso lo stesso Sully, che per mezzo del milite Giovanni Scotto capitano di Albania e di Durazzo, suo familiare, à mandato ad essi 1653 once e sei tari nelle seguenti specie di monete cioè; *in augustalibus ad rationem de Augustalibus quatuor pro uncia qualibet uncias mille centum viginti unam tarenos septem et grana tria in denariis venetis grossis ad rationem de solidis sex et denariis octo pro uncia qualibet uncias triginta unam tarenos vigincti octo et grana decem et septem in Karolensibus argenti ad rationem de Karolensibus sexaginta per unciam:* ed ordina che tale denaro si conservi dal tesoriere *in coforis oportunis* (1), che si chiudano con tre chiavi, una da rimanere presso il Sully, l'altra presso il Maresciallo e l'ultima presso lo stesso tesoriere (2).

In questo stesso giorno ordina al portolano di Brindisi che permetta la libera uscita da quel porto con due cavalli e due famigli a Teodoro nunzio del despota Nichiforo Comneno Duca, che adempita la sua missione del suo signore presso re Carlo, fa ritorno in patria (3).

21, *ivi.* — Scrive a Matteo di Ruggiero di Salerno, viceammiraglio di Principato e Terra di Lavoro, di riceversi dal Castellano del Castello del Salvatore a mare detto dell'Uovo, il milite Raullo de Ochebon, le giubette ed i bacinetti necessari per i marinai delle galere, che debbono fra breve mettersi in rotta per condurre Carlo principe di Salerno suo primogenito in Provenza (4).

28, *ivi.* — Ordina distribuirsi la nuova moneta per le terre di ciascun giustizierato nel modo che segue. Nel Giustizierato di Abruzzo si distribuiscono libbre 7179, soldi 4, e danari 4 di nuova moneta, e se ne riceve il prezzo in 2393 once d'oro, tari 2 e grana 3, alla ragione di 3 libbre di nuova moneta per ogni oncia d'oro. Nel Giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise si dà la nuova moneta in libbre 8841, soldi 15 e danari 2, e se ne à il prezzo in 2947 once, tari 7 e grana 2 d'oro. Nel Giustizierato di Principato e Terra Beneventana si danno libbre 6093, soldi 18 e danari 11 di nuova moneta e si ricevono 2031 once, 9 tari e 9 grana d'oro. Nel Giustizierato di Capitanata e dell'Onore di Monte S. Angelo si danno libbre 3606, soldi 19 e danari 8 di nuova moneta e si ricevono 1202 once, 9 tari e 17 grana d'oro. Nel Giustizierato di Basilicata libbre 4688, soldi 14 e danari 8 di nuova moneta, si danno per 1559 once, 27 tari e 7 grana d'oro. Nel Giustizierato di Terra di Bari si danno libbre 5967, soldi 4 e danari 10 di nuova moneta per 1989 once, tari 2 e grana 8 d'oro. Nel Giustizierato di Terra d'Otranto libbre 3878, soldi 4 e danari 4 di nuova moneta per 1292 once, 22 tari, e grana 3 di oro. Nel Giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana si danno libbre 6241, soldi 6 e danari 9 di nuova moneta per 2800 once, 13 tari ed 8 grana di oro. Nel Giustizierato di Calabria si danno libbre 2895,

(1) Armadii o scrigni. (2) Ivi, fol. 301.
(3) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol 84 t.
(4) Reg. Ang. 1279-1280, B. n. 37, fol. 1 t.

soldi 9 e danari 2 di nuova moneta per 975 once, 4 tarì, e 12 grana di oro. Nel Giustizierato di Sicilia citra si danno libbre 6725 e soldi 9 di nuova moneta per 2241 once, 24 tarì e 10 grana di oro. E nel Giustizierato di Sicilia ultra si danno libbre 8175 di moneta nuova per 2725 once di oro. Totale libbre 40236 soldo uno e danari 11, alla ragione di libbre tre per ogni oncia di oro, sono 13419 once, 10 tarì, e 19 grana. La nuova moneta battuta nella Zecca di Brindisi si distribuisce in Abruzzo, in Terra di Lavoro e Contado di Molise, in Principato e Terra Beneventana, in Basilicata, in Capitanata, in Terra di Bari, ed in Terra d'Otranto. Quella poi battuta nella zecca di Messina si distribuisce in Sicilia citra ed ultra, in Calabria, e nella Valle del Crati e Terra Giordana (1).

(1) Reg. Ang. 1278-1279, H. n. 33, fol. 38, t. 39. Reg. Ang. 1277, F. n. 28, fol. 304 t. 305.

Anno 1279. Indizione VIII.

Settembre 2. *Lagopesole.* — Re Carlo ordina al castellano del castello del Salvatore a mare di Napoli detto dell'Uovo, di subito fare accomodare il ponte pel quale si entra nel castello, onde sicuro e comodamente possa egli passarvi ed il suo seguito, e che faccia mettere in modo conveniente la stanza in cui è uso abitare Carlo di Fiandra suo nipote, il quale fra breve vi si porterà ad abitare venendo da Terra di Lavoro. Nello stesso tempo gli ordina di accelerare i lavori di Castel Nuovo di Napoli, volendo egli trovare quella costruzione molto avanzata quando fra breve sarà in Napoli (1).

4, *ivi.* — Ordina alcuni pagamenti pel monastero di S. Maria della Vittoria ne' Marsi (2) che tuttora stava in costruzione (3).

5, *ivi.* — Scrive al Secreto di Sicilia: *Cum regnum nostrum Sicilie universis et singulis que ad Regimen humani generis necessaria dignoscuntur satis habundet pannis lineis dumtaxat excepta que curam gerimus subiectorum ipsorum comoditatibus vacare volentes defectum huiusmodi supplendum providimus per accessum animalium producentium lanam bonam et habilem pro pannis huiusmodi faciendis ad Regnum ipsum aliunde sollicite ducendorum sic quod decetero nullus necessariorum defectus immineat ipsi Regno;* gli ordina perciò di pagare il danaro necessario al Vicario di Sicilia, il quale deve far comprare nelle parti di Barbaria 700 pecore di buonissima lana, giovani e fertili, e 300 arieti simili, e per mare farli trasportare a Castellammare di Stabia (4).

(1) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 232 t.

(2) Questo Monastero e chiesa fece edificare re Carlo nel luogo dove egli sconfisse Corradino ed il suo esercito.

(3) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 7.

(4) Reg Ang. 1277, F. n. 28, fol. 277 t. Da questo documento risulta chiaramente che nel regno di Napoli innanzi a questa epoca esistevano fabbriche di panni in lana.

13, *Melfi*. — Scrive al chierico Maestro Pietro de Challes, al valletto Enrico Toursevache suo credenziere ed a Stefano Pappansogna di Napoli spenditore della costruzione di Castel Nuovo della città di Napoli: *ut si Turris dicti castri que est ex parte portus Pisanorum supra mare elevata est in tantum supra solum ipsius castri quod terra non decurrat seu cadat supra fabricam turris ipsius non faciatis in ipsa turri ultra procedi usque ad felicem adventum nostrum ad partes ipsas qui erit in proximo duce deo si vero tantum elevata non fuerit laborari et procedi faciatis in ea donec sic elevabitur ut terra non possit supra ea decurrere seu cadere ut est dictum* (1).

In questo medesimo giorno re Carlo scrive al milite Guglielmo di S. Felice maestro de' passi di Terra di Lavoro, ordinandogli di restituire all'abate di Bellavalle, che aveva da lui implorato grazia, gli 89 fiorini di oro ed i 17 iperperi di oro a lui confiscati presso il passo di Ceperano in forza dell'editto emanato da esso re Carlo, col quale era proibito, sotto pena di confisca, di portar via dal regno qualunque siasi moneta, eccettuata quella solamente battuta nel reame (2).

14, *ivi*. — Scrive a Pietro Castaldo di Castellammare di Stabia amministratore della edificazione del Monastero di S. Maria di Real Valle: *Veniens ad Curiam nostram Thomas tegularius* (3) *presentium lator exposuit quod pepigit tecum et cum quondam Stephano de Dieufronte socio tuo facere ad extalium ad omnes expensas suas tegulas necessarias planas ad modum Francie pro cohoperienda Ecclesia refectorio et dormitorio et aliis domibus dicti monasterii ad rationem de tarenis auri duodecim pro quolibet miliario tegularum ipsarum salvo in hoc nostro beneplacito et mandato super quo volumus et mandamus ut amplitudinem et latitudinem ac modum et formam tegularum ipsarum et que quantitas tegularum ipsarum necessaria fuerit pro cohopertionis huiusmodi et pro quibus domibus cum Ecclesia fieri debeat ad voltam et non videatur cohoperimentis talibus indigere et si etiam aliqui comparuerint diligenti et legali subastatione in premissis volentes super hiis conditionem nostre Curie facere meliorem excellentie nostre distincte et particulariter significari procures et nostrum tibi exinde beneplacitum rescribimus* (4).

18, *ivi*. — Ordina bandirsi la subasta per l'appalto del sale di Principato e Terra di Lavoro nelle terre famose di questi Giustizierati, che sono, Napoli, Aversa, Capua, Maddaloni, Acerra, Somma, Cicala, Nola, Sessa, Troetto, Fondi, Venafro, Isernia, e Boiano (5).

22, *Lagopesole*. — Ordina al Giustiziero di Terra d'Otranto di fare eseguire sollecitamente alcune rifazioni alla catena del porto di Brindisi, colla quale ogni sera deve chiudersi il detto porto per sicurezza delle navi

(1) Reg. Ang. 1279-1280, B. n. 37, fol. 1 t.
(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 236. (3) Fabbricante di tegole.
(4) Ivi, fol. 236. (5) Reg. Ang. 1279. A. n. 34, fol. 115 t.

che stanno ivi e nell'arsenale. Ed anche le rifazioni alla casa che esso re Carlo abita quando si porta nella città di Brindisi (1).

24, *Melfi.* — Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro che Simone Vulcano con suo fratello Giordano di Napoli e con altri loro amici violentemente assalirono l'abitazione di Leucio da Trani professore delle decretali nello Studio di Napoli ivi dimorante, mentre stava insegnando a'suoi scolari Niccola Arciprete di Vasto Aimone e Giovanni di Spoleto, nipote del defunto vescovo di Aversa, chierici secolari dimoranti nello stesso studio di Napoli; e tanto il professore che quei due scolari maltrattarono con pugni ed a colpi di pietre. Che di tal fatto indignato ordina che tosto vengano puniti severamente i rei, volendo egli che lo Studio di Napoli sia rispettato come il santuario delle scienze (2).

Poi permette al vescovo di Dragurio, suo consigliere e famigliare, di estrarre da' porti di Puglia e di Abruzzo cento salme di frumento per trasportarle a Ragusa di Schiavonia (3).

25, *ivi.* — Scrive al castellano del castello di Trani di mettere in libertà Niccola figliuolo del conte Farkas (4) e Stefano figliuolo del bano Stefano, che come ostaggi stanno rinchiusi in quel castello, e che *ad requisitionem venerabilis patris J. Draguriensis Episcopi dilecti consiliarii. familiaris et fidelis nostri per quem eos ad partes eorum remictimus liberes. et abire liberos sine contradictione aliqua patiaris* (5).

29, *ivi.* — Ordina a Pasquale di Guarino protontino di Brindisi di condurre subito Margarita de Toucy, sua cugina e moglie di Leonardo cancelliere della Morea, a Manfredonia ed ivi sbarcarla, servendosi delle due galere e del galeone con cui avea scortato le navi fino ad Acaia, dove sulle stesse galere avea imbarcata la predetta Margarita de Toucy. Che messa a terra in Manfredonia la detta Margarita le due galere ed il galeone si disarmino in Brindisi, consegnando tutti gli attrezzi e le munizioni a Simone di Belvedere viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone, suo familiare (6).

Nello stesso giorno dona a Leonardo cancelliere di Acaia e marito della predetta Margarita de Toucy, suo affine consigliere e familiare il castello di Pietra di Montecorvino in Capitanata (7).

30, *ivi.* — Il milite Stefano de la Forest, alla cui custodia re Carlo à affidato Caterina sua nipote, figliuola di Filippo imperatore di Costantinopoli, ed i figliuoli di Carlo principe di Salerno suo primogenito, che per suo ordine dimorano nel castello di Somma, fa quietanza a Guglielmo Le Noire di Parigi, a Riso della Marra di Barletta ed al maestro Pietro Boudin di Angiò regi tesorieri per dieci once di oro per le spese di que' principi (8).

(1) Reg. Ang. 1278-1279, H. n. 33, fol. 191 t.
(2) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 117.
(3) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 22
(4) Falcasii.
(5) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 241.
(6) Ivi, fol. 241 t.
(7) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 22.
(8) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 114.

Ottobre 1. *Melfi.* — Re Carlo fa lettere commendatizie per G. vescovo di Dragurio suo consigliere e familiare, per fra Giovanni ex abate di Belfonte suo cappellano, per Maestro Giovanni de Vessey e per Giovanni suo speziale, tutti suoi familiari, che spedisce in Ungaria per trattare alcuni suoi affari (1).

10, *Lucera.* — Scrive al castellano del Castello dell'Uovo di Napoli: *Cum Catherina carissima nepta nostra filia magnifici principis Philippi Imperatoris Constantinopolitani carissimi generis nostri ad presens de mandato nostro veniat ad Castrum Salvatoris ad mare moratura ibidem. Volumus et tue fidelitati mandamus quatenus ipsam neptem nostram in illa Camera ubi nos morabamur cum in Castro ipso eramus* (2) *facias commorari. filiis Karoli carissimi primogeniti nostri principis Salernitani etc. remanentibus in illa Camera ubi sunt* (3). La corte della principessa Caterina si compone di otto persone, che con lei nel prossimo mese di decembre deve passare nel castello dell'Uovo (4).

11, *ivi.* — Scrive ad Ugo di Vilanova castellano del castello di Brindisi che il milite Giovanni Scotto Capitano di Durazzo, suo familiare, avendo arrestato Giovanni Musacchi, Demetrio Foco, Casnesio e Guglielmo Blenisty fratelli, proditori albanesi, li à mandati con sicura scorta in regno, ed egli li trasmette a lui per mezzo di Goffredo Goferio; quindi gli ordina di tenerli custoditi sotto la più stretta vigilanza non come ostaggi, ma come proditori, e perciò *in bono et forti carcere et in bonis vinculis ferreis atque compedibus* (5).

14, *ivi.* — Ordina al milite Ruggiero de Ars maestro e custode dei passi di Abruzzo che, in esecuzione dell'editto da lui emanato, non faccia uscire dal regno, sotto pena di confisca, oro ed argento in qualunque modo lavorato o grezzo, in verghe o in placche, in doppie, in fiorini o in qualsiasi altra specie e forma, eccettuati i Carlini di oro e di argento battuti nelle Zecche del reame, come pure le medaglie degli stessi carlini, gli Augustali e le altre monete lavorate nelle stesse Zecche del regno; eccettuatane sempre la *bulzoniam quam similiter extrahi prohibemus* (6).

24, *Manfredonia.* — Ordina al milite Guido de Alemania Giustiziero di Capitanata di fare abitare le terre di Ordona e sue adiacenze dagli Schiavoni volontariamente venuti a Manfredonia per fissarvi dimora colle rispettive masnade ossia famiglie; e che divida fra essi in proporzione delle singole famiglie le terre demaniali di quel territorio (7) e ad ogni capo masnada, cioè ad ogni capo di famiglia, consegni pure, per elemosina, una

(1) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 242.

(2) Da questo documento si à conoscenza che re Carlo prima di passare ad abitare in Castel Nuovo dimorava in quello dell'Uovo.

(3) Ivi, fol. 245 t.

(4) Reg. Ang. 1279-1280, B. n. 37, fol. 4. Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 12 t.

(5) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 250 t. (6) Ivi, fol. 252.

(7) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 155.

certa quantità di frumento per coltivare la terra assegnatagli. Perciò gli manda 20 salme di frumento a salma generale, ossia 160 tomoli, che esso Giustiziero avrà cura di ripartire in parti uguali. Ed in fine gli ordina che il tutto dovrà notare in due registri simili, ne' quali distintamente scriverà il numero delle masnade ossia famiglie, il nome, il cognome, la età e la condizione di ciascun capo di famiglia, ed il nome, cognome, sesso, età e condizione di ciascuno individuo di quelle famiglie; de' quali registri uno terrà presso di sè e l'altro spedirà ai Maestri Razionali della Gran Corte (1).

Novembre 1, *Manfredonia.* — Re Carlo ordina a Guglielmo Brunello Giustiziero di Abruzzo di subito mandare 15 Maestri fabbricatori *qui docti iuvenes fortes et bene experti sint in arte predicta pro celeri complemento operis castri Manfridonie quod fieri facimus.* E gli stessi ordini manda a Fulco di Rochefol giustiziero di Terra di Bari perchè subito mandi 12 uomini bene esperti a fare la calce (2).

3, *ivi.* — Re Carlo vedendo che la costruzione del Castello Nuovo di Napoli non progrediva secondo il suo desiderio, scrive a Gerardo Artois Giustiziero di Terra di Lavoro perchè mandi altri operai a quella opera, e poi ordina al chierico Maestro Pietro de Chaul preposto, ad Enrico Toursevache valletto credenziero, ed a Stefano Pappansogna di Napoli economo di quella costruzione, di invigilare gli operai onde non si neghino al lavorare e non se ne fuggano; per la qual cosa siano rigorosi verso quegli operai che si neghino di lavorare o si assentino, cacciandoli in carcere e mettendoli *in compedibus* (3), alimentandoli di pane ed acqua, e così tenerli per tanto tempo per quanto essi si saranno allontanati o non lavoreranno. Per coloro poi che fuggissero e non potranno arrestarsi, si proceda all'arresto delle loro mogli e de' figliuoli, si dirocchino le loro case e si svellino le loro vigne, e ciò in pena della loro fuga e della loro temerità (4).

8, *Barletta.* — Ordina ad Eremberto d'Orleans Giustiziero di Principato di arrestare Tommaso figliuolo di Bartolommeo signore del castello di Casalbula perchè negò dare ricovero nella casa di suo padre e nella sua in quel castello a Caterina figliuola di Filippo imperadore di Costantinopoli, sua nipote, e messolo *in bonis compedibus ferreis et catenis* ed in modo *quod sinistrum de ipso quod absit aliquod nequeat evenire de cibo vero et potu eum habere permittas quod sibi poterit ministrari* (5).

12, *Bari.* — Crea in chiavaro di Marsiglia Giberto de Roynville, suo chierico (6).

(1) Reg. Ang. 1279-1280, A. n. 36, fol. 35.

(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 256 t.

(3) Questi *compedes* erano una specie di ferri coi quali si legavano entrambi i piedi. (4) Ivi, fol. 259 t. (5) Ivi, fol. 261.

(6) Reg. Ang. 1279-1280, B. n. 37, fol. 17.

22, *Brindisi.* — Scrive a Giovanni di Sanfelice capitano dell'isola di Corfù di far menare a termine il castello che fu principiato a costruirsi dal defunto Filippo Echinard nelle parti di Subuto, di munirlo e di farlo custodire da un numero competente di servienti (1).

Nello stesso giorno ordina ad Angelo Sannella Maestro Portolano di Puglia e di Abruzzo di consegnare 500 salme di frumento e mille di orzo (2) al milite Simone di Belvedere, viceammiraglio dal Tronto a Cotrone, per imbarcarle a Brindisi e spedirle a Spinarsa al milite Ugo detto Rosso de Sully Capitano di Romania, per le provvigioni delle milizie che ivi stavano di guarnigione (3); le quali vettovaglie devono imbarcarsi nel porto di Brindisi sulla nave denominata *la Terida lunga,* che è ritornata da Accon e trovarsi in quel porto di Brindisi (4).

29, *Bari.* — Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di aver ricevuto le sue lettere in Brindisi il 18 di questo stesso novembre, nelle quali gli mandò il notamento di tutti i Baroni e feudatari del suo Giustizierato, i quali non curando l'editto emanato da lui non eransi portati alla mostra nè aveano presentati i privilegi da' quali risultava la concessione ad essi fatta dal re de' rispettivi feudi. I feudatari che non ànno curato l'editto predetto e vengono privati de' feudi sono: Cencio e Giovanni Cancellieri di Roma, fratelli, che possedevano feudi in Aversa, il defunto Guglielmo de Lazanzona che avea pure feudi in Aversa; Rosso de Sully francese che avea anche feudi in Aversa; Giovanni de Notolie francese, che teneva feudi in Capua; Rao de Griffo di Napoli, che avea feudi in Capua; Ugo di Fossaceca che avea feudi in Tirello con S. Giovanni; Andrea de Sully signore della terra di Macchia Strinata; Lucasino che aveva feudi in Montenegro; Ugo figliuolo del defunto Guglielmo Innamorato signore della metà del castello di Monte Azulo e possessore di feudi in Campolieto; Berteraimo di Cantelmo signore di Rocca Vivario; gli eredi del defunto Raimondo Provinciale signore della metà della terra di Petrella; Eustasio d'Ardicurt signore di Ferrazzano, di Loratino e di Rocca Rodobono; Adamo de Eustasio che aveva feudi in Loratino ed in Rocca Rodobono; Isnardo Provenzale che avea feudi in Sassana; il Conte di S. Severino che avea feudi in Aversa; Pietro di Arienzo che avea feudi in Cicala; Pietro de Sacheville che avea feudi in Cicala; Simone de la Forest che avea feudi in Cicala; Guglielmo de Barry francese che avea feudi in Morrone; Berlingieri Provenzale signore della metà di Petrella, Giovanni d'Arella signore della metà di Zippi; Errico Borgognone che avea feudi in Aversa; Pietro d'Aietono che avea feudi in Capua; Goffredo de Maino signore di Vignale; Ugo de Blando provenzale signore del castello di Licinosi; Giovanni de Grosse signore di

(1) Cioè 4 mila tomoli di frumento ed 8 mila di orzo. (2) Ivi, fol. 17 t.
(3) Reg. Ang. 1279, B. n. 35, fol. 10.
(4) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 24.

Miranda; Stefano de Belcair signore della metà di Mirabella, della metà di Monte Azolo, di tre parti del castello del Giudice, e della metà di Monte Gabalia con Mirabella; Langerio Provenzale signore della terra di Corrucola e del castello di Croce; Raimondo de Maleto provenzale signore di Castro Girardo; Stefano Talone provenzale che aveva feudi in Civita Vetere co'casali; Eustasio de Fayole francese signore della terza parte di Albeto; Marco di Venezia che avea feudi in Capua; Maino de Rossiaco francese che avea feudi in Sessa; Dupleto francese, che avea feudi in Sessa; Goffredo Terziarello che avea feudi in Tora; ed Eustachio francese che avea feudi in S. Donato e nel castello di Campolo (1).

Decembre 2. *Molfetta.* — Re Carlo scrive al portolano di Puglia di permettere a R. vescovo Civense di portar via da' porti di Puglia 5 cavalli con 9 persone e le vettovaglie necessarie pel viaggio fino a Durazzo (2).

9, *Manfredonia.* — Ordina prendersi 10 mila anguille piccole ne' laghi di Versentino e di Salpi ed in barili nuovi e netti si trasportino al regio palazzo di Lagopesole, dove si mettano in quel lago per renderlo abbondante di pescagione (3).

10, *ivi.* — Scrive ad Erberto d'Orleans Giustiziero di Principato che compri un certo numero delle seguenti piante fruttifere che trovansi in quella sua provincia, e che le consegni al messo di Pietro de Forville Giustiziero di Capitanata, il quale dovrà farle piantare nel pomario (4), che esso re Carlo sta facendo formare in Manfredonia. Le piante sono: Peri di S. Regolo, Prugni di Damasco, Ciliegi, Peri Moscarelli, Aranci, ed Avellane lunghe rosse (5).

11, *ivi.* — Gli stessi ordini scrive a Gerardo Artois Giustiziero di Terra di Lavoro e contado di Molise per alcune piante di pomi denominati di Decio, che stanno in quella provincia (6).

Nello stesso giorno scrive al Giustiziero di Capitanata di piantare il giardino, che egli fa costruire in Manfredonia, con le seguenti piante fruttifere oltre alle viti, cioè: Cotogne, Mandorle, Pomi di Decio, Peri di S. Regolo, Prugni di Damasco, Peschi, Ciliegi, Peri Moscarelli, Pomi granati dolci ed agresti, Fichi, Columbri, Aranci, Avellane rosse lunghe, e Pomi del Mongibello. Ordina cavarsi le fosse corrispondenti a ciascuna pianta della lunghezza di palmi 5, profonda 2 $^1/_2$, larga palmi 2, pagandosi un tarì di oro e grana 13 $^1/_3$ per ogni cento fosse, agli zappatori che le caveranno, i quali debbono portare con essi buone zappe (7).

19, *Benevento* — Ordina al portolano di Puglia di subito riceversi dal Giustiziero di Capitanata 500 salme di frumento, e dal Giustiziero

(1) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 123.
(2) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 24 t.
(3) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 270, il 1.° t.
(4) Viridario.
(5) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 150.
(6) Ivi, fol. 147 t.
(7) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 161.

di Terra di Bari 500 salme di orzo per mandare le une e le altre a Giovanni Scotto Capitano di Durazzo da servire per le regie milizie e pei Saraceni, che stanno ne' castelli di Durazzo e di Croy. Vuole che il frumento s'imbarchi nel porto di Manfredonia e l'orzo in quello di Barletta e tutto poi si consegni in Durazzo al regio tesoriero Guarino Calvello (1).

22, *Napoli*. — Manda al milite Ugo detto Rosso de Sully Capitano di Romania per le sue paghe e per quelle delle regie milizie di guarnigione ivi, 2002 once di oro e tari 14, cioè once 1053, tari 26 e grana 5 in moneta di Augustali e Carlini di oro; once 811 e tari 18 in fiorini di oro; once 136, tari 29 e grana 5 in libbre 45 di Veneti soldi 13 e danari 2; ed un Carlino di argento (2).

23, *ivi*. — Re Carlo nel giorno 21 di questo mese richiamò Rainaldo de Soisson dall'uffizio di regio tesoriere di Romania, ed in sua vece nominò Michele de Brayda, quindi in questo giorno scrive al maestro procuratore e portolano di Puglia di fare imbarcare il Brayda con due suoi cavalli sopra la regia nave chiamata *la Terida lunga*, che deve trasportare le vettovaglie in Romania (3).

(1) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 25.
(2) Reg. Ang. 1279-1280, A. n. 36, fol. 38.
(3) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 25 et.

IL REGNO

DI

CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

PER

C. MINIERI RICCIO

Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*
Serie IV, T. III

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1879

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ
dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

(Cont., Ved. av. Tomo II, p. 353).

Anno 1280. Indizione VIII.

Gennaio 1. *Napoli.* — Re Carlo impone una colletta straordinaria nel regno per dare le paghe alle milizie, la quale colletta è ripartita come qui appresso.

Il Giustizierato	di Abruzzo deve dare	once 7749	tari 2	gr. 17	
»	di Terra di Lavoro e Contado di Molise	» 9362	t. 12	gr. 2	
»	di Principato e Terra Beneventana	» 6589	t. 10	gr. 10	
»	di Capitanata e dell'Onore di Monte S. Angelo	» 3899	t. 14	gr. —	
»	di Basilicata	» 5068	t. 25	gr. 6	
»	di Terra di Bari	» 6451	t. 3	gr. 13	
»	di Terra d'Otranto	» 4194	t. 25	gr. 5	
»	di Valle del Crati e Terra Giordana	» 6748	t. 29	gr. 13	
»	di Calabria	» 3140	t. 11	gr. 12	
»	di Sicilia citra	» 8897	t. 10	gr. 13	
»	di Sicilia ultra	» 8885	t. 23	gr. 15	(1)

3, *ivi.* — Per le tante frodi che si commettevano da'mercanti nella estrazione delle merci dal regno, re Carlo in questo giorno pubblica una Costituzione colla quale ordina che ogni vascello carico di merci prima di uscire dal porto sia visitato da' doganieri e da' fondachieri ed esaminate tutte le merci se ne faccia da essi esatto notamento, colla rispettiva descrizione ed indicando il peso di ciascuna merce e dopo averne riscosso il diritto si rilasci da essi doganieri e fondachieri la ricevuta, colla quale il negoziante liberamente potrà uscire mostrandolo a' portolani ed agli uffiziali addetti a quel servizio, i quali saranno puniti come colpevoli di furto se si faranno pagare altro diritto, e saranno puniti ancora se sotto altro pretesto obbligheranno fare scaricare il vascello per esaminare se si trasportasse qualche cosa proibita; dovendo i detti portolani ed uffiziali addetti a tal servizio non creare nè

(1) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 108 t. 109.

opporre ostacoli alla uscita de' vascelli quante volte ad essi sarà mostrata la ricevuta de' diritti fatta da' doganieri e da' fondachieri. E questi p i ànno l'obbligo di notare in apposito registro e distintamente oltre alle somme riscosse, i nomi e cognomi di tutti i mercanti, che le ànno pagate, e per quali qualità e per quale quantità di merci (1).

4, *ivi.* — Ordina a Stefano Pappansogna di Napoli e ad Errichetto Toursevache credenzieri della costruzione di Castel Nuovo di Napoli, di aumentare di altri tre maestri fabbricatori e di 10 manipoli gli operai *pro fodendo fundamento palatii nostri quod in Castro ipso fieri volumus*, ed altri 12 asini con sei loro conduttori, a modo che cosi alla detta costruzione ora saranno impiegati 12 maestri fabbricatori, 125 manipoli e 52 asini. E nello stesso tempo ne dà partecipazione a Maestro Pietro de Chaul direttore di quella costruzione (2).

26, *ivi.* — Scrive a maestro Giacomo Ritaino di Salerno, professore di fisica nella Scuola Salernitana, che maestro Petrono Marancio di Salerno professore di logica essendosi presentato a lui con attestati dei dottori della detta Scuola di Salerno, da' quali apparisce la sua probità *et quod diu in scolis disputaverat et extraordinarie rexerat quodque dignus erat sufficiens honori conventus satis approbabant et laudabiliter comendabant eundem,* chiese di essere ammesso tra' professori conventati di medicina della Scuola di Salerno, per la qual cosa dopo avere esaminato quelli attestati lo à fatto esaminare da' Maestri Giovanni de Nigella e da Armando de Trecy suoi chierici, medici e familiari, i quali trovato il detto Marancio idoneo ad insegnare, ne fecero rapporto ad esso re Carlo, il quale fa partecipare ad esso Maestro Giacomo Ritaino che *ipse Magister Petronus in Curia nostra presens corporali prestito iuramento firmavit fidelitatem nobis nostrisque liberis observare perpetuo et quod per menses sexdecim diligenter leget et disputabit Salerni postquam conventatus fuerit. fidele namque testimonium perhibebit de baccalariis licentiandis seu conventandis. Item quod non presentabit ad licentiam scientie indignum et servabit omnia que in ordinatione nostra super hoc edita sunt expressa* (3).

E lo stesso si ripete nel 9 febbraio per Landulfo de Surraca di Salerno baccelliere in medicina, dandone il re comunicazione a maestro Matteo Cavaselice professore di fisica in quella Scuola di Salerno, affinchè lo riceva tra' professori conventati, essendo stato il Surraca esaminato ed approvato da A. vescovo di Aversa medico e consigliere di esso re Carlo e da' predetti Nigella e da Trecy (4).

Febbraio 5, *ivi.* — Re Carlo ordina a Mauro Pironto ed a Niccola Castaldo di Ravello maestri procuratori e portolani di Principato e di Abruzzo, di permettere al milite Guido de Pratica nunzio del

(1) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 2.
(2) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 277 t. 281 et.
(3) Ivi, fol. 303. (4) Ivi, fol. 309.

Principe di Antiochia suo affine, di estrarre da qualunque porto di loro giurisdizione, dieci destrieri per uso del suo Signore, e le vettovaglie necessarie pel viaggio (1).

9, *ivi.* — Re Carlo avendo saputo da Matteo del giudice Ruggiero di Salerno viceammiraglio di Principato e Terra di Lavoro *quod domus nostre magazeni seu tarsienatus Neapolis in cohoperimento fenestris et aliis partibus eorum indigent reparari et non reparantur corredi. afisi. et alia guarnimenta vassellorum nostrorum non possunt in eis propter ymbres et pluvias salubriter conservari quodque reparari possunt comode per uncias auri quattuor*, ordina che subito si eseguano quelle riparazioni (2).

10, *ivi.* — Ordina di completarsi subito la costruzione della torre rotonda del castello di Barletta sotto la direzione di Maestro Pietro d'Angicourt; di costruirsi il fossato dalla entrata del porto fino alla torre che sta in capo al palazzo del Castello dalla parte del porto *amplitudinis de bucca in buccam. in summitate cannarum octo et in fundo a pede taluti usque ad reridunam cannarum quinque et profunditatis similiter cannarum quinque et quod elevaretur turris existens ex parte predicti portus in dicto castro ultra altitudinem cuius tum erat cannis tribus pro antepectorale et tirrellis computatis libere cannis ipsis a superficie astraci superioris usque ad summitatem trivellorum ipsorum non computata grossitudine seu spissitudine ipsius astraci* (3).

13, *ivi.* — Scrive a Goffredo de Sumesot Giustiero di Valle del Crati e Terra Giordana che per la più comoda amministrazione ordina di distaccarsi da quel giustizierato ed aggregarsi a quello di Calabria le terre di Catanzaro, di Taverna, di Scellia, di Simeri, di Barbaro, di Genito Castro, di Mansurica co' casali, di Policastro, di Tracina, di Castella, di Rocca Berarda, di Santa Severina co' casali, di S. Giovanni del Monaco, e di Cotrone co' casali (4).

15, *ivi.* — Dessa di Dragurio nunzio del Potestà, del Consiglio e del Comune di Dragurio a nome di quel Comune viene alla presenza di re Carlo e gli chiede una certa quantità di grano, soffrendo carestia la sua patria; e re Carlo considerando che quella città si appartiene al re di Ungaria marito di sua figlia, ordina che si permetta al Dessa di portar via da'porti del regno ottocento tomola di grano (5). E nello stesso tempo spedisce gli opportuni ordini a' maestri portolani di Puglia Mauro Pironto e Niccola Castaldi perchè ne permettano libera la uscita senza esigere diritto alcuno, e ciò in premio della devozione e della fedeltà serbata sempre da quel comune di Dragurio al re di Ungaria, Ladislao suo genero. Però vuole che il Dessa dia cauzione per sicurezza che quel grano vada

(1) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 29.
(2) Ivi, fol. 15 t.
(3) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 199.
(4) Ivi, fol. 220 t. 230 t.
(5) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 29.

a Dragurio e non altrove, di che dovrà mandare certificato il vescovo di Dragurio (1).

27, *Belvedere.* — Re Carlo scrive al Giustiziero di Basilicata che gli abitanti del casale di S. Marco della sua provincia, i quali si erano ricoverati in altre terre per essere rimasto quel casale disabitato e quasi distrutto, sono venuti a pregarlo perchè li facesse ritornare alla terra natale, per evitare che in quelle rovine si commettessero continui omicidii ed ogni sorta di delitti. Quindi re Carlo ordina a quel giustiziero di esaminare e poi riferirgliene in iscritto (2).

Marzo 4. *Torre di S. Erasmo presso Capua.* — Scrive a' Secreti che alcuni mercanti pisani ànno reclamato a lui che essi dopo essere giunti in uno dei porti del regno con le loro navi, essendo stato il primo luogo che ànno toccato del reame, ànno pagato il diritto per le loro mercanzie, ritirando la corrispondente ricevuta, la quale poi non si è voluta rispettare dagli altri doganieri degli altri porti, i quali pretendevano un novello pagamento de'diritti già soddisfatti. Per la qual cosa ordina starsi severamente alla legge, e quante volte i doganieri commettessero siffatti abusi pagheranno a' mercanti il danno ad essi cagionato, ed il triplo del valore quel danno alla Regia Corte. Se poi la ricevuta che si presenta da' mercanti fosse falsa o tentassero i mercanti fraudolentemente intromettere o portar via le loro merci senza pagare i dovuti diritti, siano confiscate a' medesimi tutte le mercanzie (3).

6, *ivi.* — Ordina darsi all'abate ed a'monaci di S. Maria della Vittoria ne'Marsi dieci miliaria di olio in ogni anno, che sono 40 staïa a misura dello staio di Bari (4).

7, *ivi.* — Re Carlo avendo ordinato al Giustiziero di Terra di Bari di fare chiudere la sera il porto della città di Trani, per sicurezza delle navi, con la catena fatta costruire all'uopo dall'imperadore Federico 2.°, la quale si custodiva nel castello della stessa città, ne ebbe in risposta che quella catena non esisteva più, poichè nel castello di Trani dopo le più minute ricerche fu rinvenuta una catena di ferro sottile e rugginoso e quasi consumata, e della lunghezza di canne 18 $^1/_2$, mentre quella fatta costruire dall'imperadore Federico 2.° era grossa e lunga 54 canne. come lo attestavano tutti i vecchi e probi cittadini di Trani, chiamati a verificare la catena rinvenuta. Per la qual cosa re Carlo ordina farsi costruire la nuova catena ed a spese del protontino di Trani, il quale avea l'obbligo di tenerla in custodia, ed esso poi farsene rivalere da coloro che l'avranno presa (5).

(1) Reg. Ang. 1279, B. n. 35, fol. 13 t.
(2) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 187.
(3) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 13.
(4) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 20 t.
(5) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 200 t.

8, *ivi.* — Lorenzo sindaco della terra di Sorrento ed il sindaco dell'isola d'Ischia ricorrono a re Carlo dicendo che *ob ariditatem et sterilitatem loci* quelli abitanti soffrono la massima penuria di vettovaglie, e perciò grande carestia. Esso Carlo ordina tosto si spediscano a Sorrento cento salme di miglio e cento salme tra fave (1), ceci (2) ed altri legumi; e che il sindaco nel riceverle dia cauzione per sicurezza di distribuirle a quella popolazione; e dovendo però pagare il diritto di uscita. Lo stesso ordine viene dato pel sindaco d'Ischia (3).

9, *ivi.* — Re Carlo ordina al Giustiziero di Capitanata di fare eseguire le necessarie riparazioni all'acquedotto del Pantano del Vivaio di S. Lorenzo di Foggia, la qual cosa trascurandosi potrebbe recare grave danno a quel Pantano. Vuole che tutto sia terminato e bene per la sua prossima venuta in quella regia casina (4).

13, *ivi.* — Scrive a Simone di Belvedere viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone di subito fare armare e munire le 25 teride che trovansi nel porto di Brindisi, le quali nella prossima passata state condussero in Romania Ugo detto Rosso de Sully con le milizie, destinato Capitano in quelle parti. Le quali 25 teride unitamente alle due galere ed al galeone destinate per a custodia del littorale, debbono trovarsi pronte infallibilmente per mettersi in rotta il mercoledì innanzi la domenica prossima delle Palme, cioè nel giorno 10 del prossimo mese di Aprile. Che ciascuna terida oltre de' Comiti, nocchieri e marinai debba portare 30 cavalli; e le due galere ed il galeone dovranno servire di scorta alle dette teride. Ordina ancora doversi trasportare cento balestrieri i più istruiti e valenti, che à fatto ricercare, cinquanta nel giustizierato di Terra di Bari e cinquanta in Terra d'Otranto; i quali oltre di essere esperti e valorosi nell'arte loro, ànno mogli, famiglie e proprietà in que' giustizierati. Si dovranno trasportare ancora 25 mila quadrelli ad un piede e tremila a due piedi; sei balestre di corno a due piedi e sei ad un piede con le rispettive bandoliere e corde duplicate, una cioè per tirare e l'altra detta falsa per riserva; e con ogni altro corredo di ciascuna balestra; cento grandi scudi denominati *pavesi,* ognuno della grandezza di quattro palmi, ed altri 50 di sei palmi ciascuno: 130 salme di grano, 144 salme e due tomola di orzo, 81 salme di vino e 110 staia di olio. Di tutto ciò soli 5 mila quadrelli ad un piede e mille a due piedi e le 12 balestre dovranno portarsi a Corfù e consegnarsi a Giordano di S. Felice capitano di quell'isola per munirne il castello di Pariornia, che deve riparare e munire. Tutto il rimanente si deve trasportare al castello della Vallona. E nello stesso tempo ordina all'ingegniere Maestro Giovanni de Tullo di presceglière uno esperto ingegniere per la costruzione delle macchine da guerra e subito spedirlo a Brindisi con una certa quantità di buona ca-

(1) Fabas. (2) Cicera. (3) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 18.
(4) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 171.

nape matura da servire per quelle macchine; il quale ingegniere dovrà imbarcarsi per la Vallona, dove costruirà le predette macchine per quel castello (1).

14, *ivi.* — Ordina a Simone di Belvedere viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone di tenere pronta una nave nel porto di Brindisi per trasportare nella Morea i nunzi del despota Nichiforo Comneno Duca, che ritornano in patria menando seco loro 30 cavalli, dopo avere eseguita la loro missione presso di lui (2).

16, *ivi.* — Per la carestia del grano e de' legumi che tormenta il regno e minaccia divenire sempre più grave, re Carlo ordina a Mauro Pironti ed a Niccola Castaldo maestri portolani di Puglia, sotto rigorose pene delle loro persone e della confisca di tutti i loro beni, di non fare uscire dal reame vettovaglia alcuna nè legumi, senza il suo espresso regio permesso, e di custodire con somma vigilanza i porti e tutto il littorale di Puglia (3).

18, *ivi.* — La città di Messina afflitta da fiera carestia ricorre a re Carlo per avere grano, ed il re ordina che da varie città di Sicilia si mandino a Messina 30 mila salme (4) di grano nello spazio di un anno da principiare da questo medesimo giorno (5).

In questo stesso giorno ordina di armarsi sollecitamente alcune galere, lavorandosi giorno e notte senza interruzione. affinchè pel giorno di mercoledì 28 di questo mese si trovino pronte nel porto di Brindisi per trasportare celeremente in Romania buon nerbo di milizie al milite Ugo detto Rosso de Sully suo Vicario in Romania (6).

E nel giorno medesimo ordina di non molestarsi alcuni muratori, i quali lavorano alla costruzione della chiesa di S. Maria e del convento che i frati minori edificano nella città di Napoli nel luogo detto *Albino* (7).

20, *ivi.* — Scrive al Secreto di Puglia che Fra Bartolommeo dell'Aquila dell'ordine domenicano con un altro frate suo socio e col notaio ed i suoi famigli e cavalli gira per quella provincia per inquirere contro gli eretici, perciò gli ordina prestargli braccio forte, e di pagargli quattro tari di oro di peso generale in ciascun giorno dal primo del prossimo aprile. E simili ordini spedisce al secreto di Calabria pel frate Giovanni di Gaeta dello stesso ordine, ed al Secreto di Sicilia per l'altro domenicano Fra Pietro di Giordano (8); ed al Secreto di Principato e di Terra di Lavoro per gl'inquisitori Fra Pietro di Caiazzo e Fra Pietro di Cordiano (9).

(1) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 219-221 t.
(2) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 205. Reg. Ang. 1279, B. n. 35, fol. 15 t.
(3) Reg. Ang. 1279, B. n. 35, fol. 16.
(4) Cioè 240 mila tomola che sono 20 mila tomola per ogni mese.
(5) Ivi, fol. 33 t. (6) Reg. Ang. 1278, B., n. 30, fol. 237.
(7) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 134 t. Questa è l'attuale chiesa di S. Maria Nova.
(8) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 3 t.
(9) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 201 il 2.°

25, *ivi*. — Re Carlo dà in appalto la zecca di Castel Capuano di Napoli ad Angelo de Vito di Ravello, ed a Filippo Saladino di Messina per un anno dal primo di aprile di questo anno 1280 al 31 marzo del 1281, coll'obbligo di dover battere 40 mila once di oro in carlini e medaglie di carlini di oro, computandosi il loro lucro alla ragione di un tarì e cinque grana di oro per ogni oncia di carlini di oro. Tra le condizioni vi è quella che i carlini di oro e le medaglie de' carlini debbono essere della *tenuta proportionaliter cuius sunt floreni auri et quilibet karolensis integre contineat de fino auro tarenos quatuor et grana decem et novem et tres octavas alterius grani et Medalea ipsorum Karolensium contineat de fino auro tarenos duos grana novem et undecim ex decimas alterius grani ita quod quatuor ipsorum karolensium. vel octo medalee. contineant tanto de auro fino quantum continent quinque floreni auri videlicet tarenos decem et novem. et grana decem et septem.* Ed in fine ordina a quei zecchieri che tutta la nuova moneta a mano a mano che si conierà dovranno trasportarla al castello del Salvatore a mare, detto dell' Uovo, consegnandola a que' regi tesorieri (1).

27, *ivi*. — Scrive al Giustiziero di Terra di Bari che avendo egli ordinato a maestro Giovanni de Tullo, suo ingegniere e famigliare, di prescegliere due ottimi macchinisti per mandarli alla Vallona presso Ugo detto Rosso de Sully Capitano di Romania, per costruire delle macchine da guerra, il de Tullo à mandato maestro Giovanni da Trani capomaestro, e maestro Pietro da Trani suo fratello, i quali si spediscono a Brindisi, dove Simone di Belvedere, viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone, li farà imbarcare unitamente alle milizie, che immancabilmente dovranno partire per la Vallona il giorno dieci del prossimo mese di aprile. E che per tre mesi si paghi ad ognuno di questi maestri la mercede di 15 grana di oro al giorno (2).

28, *ivi*. — Scrive al milite Giordano di Sanfelice capitano dell'isola di Corfù ed al Giudice Florio di Venosa maestro massaro di quella isola, che egli manda ad essi 30 servienti balestieri fanti per la custodia de' castelli di Butrontoi e di Subotoi, cioè 20 pel primo e 10 per l' altro; ed ordina loro di dare a questi balestrieri la paga solita darsi a tutti gli altri servienti de' castelli di quella isola, cioè otto grana di oro al giorno per ognuno (3).

30, *ivi*. — Ordina a Simone di Belvedere, viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone, di consegnare all' istante 30 servienti, che il milite Pietro de Giuliano deve condurre colle regie teride all'isola di Corfù al milite Giordano di Sanfelice capitano di quella isola, il quale deve metterli a custodia de' castelli di Butrontoi e di Subotoi consegnati ad esso re Carlo dal despota Nichiforo Comneno Duca (4).

(1) Reg. Ang. 1276, B. n. 26, fol. 326 t.
(2) Reg. Ang. 1279, A. n. 34, fol. 202.
(3) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 215. (4) Ivi, fol. 209.

31, *ivi.* — Scrive al Vicario del Principato di Salerno ed a quello Stratigoto: *Nuper ad audientiam celsitudinis nostre pervenit quod multi lapides propter nimiam undationem aquarum ante tarsianatum nostrum Salerni sunt in litore adunati ita quod Galee nostre manentes ibidem non possunt bono modo barari verum cum intendamus ad presens armatam fieri facere in Salerno*, ordina ad essi di subito fare toglier via quello ingombro (1).

Aprile 3. *Torre di S. Erasmo presso Capua.* — Pietro di Giovanni di Stazio romano, frate domenicano, si presenta a re Carlo promettendo di fare rinvenire un ricco tesoro di oro e di argento e di altre cose preziose, a condizione di averne egli una parte. Re Carlo vi aderisce ed in questo giorno si stipula l'istrumento di accordo, col quale si stabilisce che il tesoro sarà diviso in sei parti, delle quali cinque al re e la sesta al frate, e che i padri domenicani Giovanni di Ruvo, Pietro d'Andria e Rainaldo di Solmona saranno i testimoni a siffatta operazione. Nell'istrumento intervengono come testimoni Leonardo cancelliere del Principato di Acaia e maestro razionale della Gran Corte, affine di re Carlo, Filippo de Lavena giustiziero di Terra di Lavoro, fra Stefano dell'ordine cisterciense, Maestro Alessandro di Veroli ed il milite Ansaldo Lavandario (2).

4, *ivi.* — Ordina ad Orso Rufolo di Ravello gabelloto della bagliva di Lucera di non molestare per tasse la famiglia od i beni di Musa saraceno di Lucera, il quale per suo servigio stava in Romania (3).

In questo stesso giorno re Carlo invia maestro Pietro d'Angicourt al giustiziero di Abruzzo con sua lettera, ordinandogli di portarsi col detto Angicourt ad osservare la costruzione del castello di Ripa di Corno, che deve terminarsi sollecitamente, e che se il detto Angicourt crederà doversi mutare qualche cosa, si faccia. E nel contempo ordina accrescersi gli operai, affinchè subito si compia; e che ogni *fabricator, incisor seu scappator lapidum* abbia 15 grana al giorno, e quando i lavori diminuiranno grana 12, ed ogni manipolo nella state abbia grana sette, e grana sei nell'inverno (4).

10, *ivi.* — Re Carlo dietro le insistenze del milite Adamo Morer maresciallo del Regno, suo consigliere e familiare, lo rivoca dall'uffizio di Vicario di Sicilia, ed in sua vece vi nomina il milite Erberto d'Orleans suo consigliere e famigliare, e nella introduzione del diploma dice: *Cum Insula nostra Sicilie que Regni Caput esse dinoscitur omni salubritate omnique tuitione valletur cum remota sit a partibus in quibus particulariter et continue feliciter agamus licet ubilibet potentialiter ex quadam representationis imagine videamur adesse Vicarium nostrum statuendum providimus* (5).

(1) Ivi, fol. 214. (2) Reg. Ang. 1268. O. n. 2, fol. 129. (3) Ivi.
(4) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 50 t.
(5) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 28.

Poi scrive al milite Guglielmo de Brunel, giustiziero di Abruzzo, di aggiungere altri 15 maestri tagliapietre per sollecitare la costruzione del nuovo castello di Manfredonia (1).

12, *ivi*. — Re Carlo fa ricevuta al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana del quaderno in cui sono notate tutte le terre di quel giustizierato, tassate per la particolare sovvenzione di un solo anno per le paghe delle milizie. E sono: Sorrento co' casali, Capri, Positano, Agerola, Tramonti, Ravello, Scala, Minori, Maiori, Atrani, Amalfi, Conca di Amalfi, Castellammare, Scafati, Gragnano, Lettere, Pino e Pimonte, Nocera coi casali, Sarno, S. Marzano, Rocca Pimonte, Montorio, S. Severino, Casal Lancisio, Aiello co' casali, S. Giorgio, Cava e S. Adiutore, Salerno Faiano, Montecorvino, Aterno, Olibano, S. Mattia, S. Cecilia, Eboli, Campagna, Oliveto, Quaglietta, Senerchia, Calabritto, Caposele, Maloinventre, S. Menna, Castelnuovo, Palo, Contursi, Postiglione, Serretella, Controne, Albanella, Capaccio co' casali, S. Angelo, Arenosa, S. Niccola di S. Barbara, Rocca d'Aspro, Castro co' casali, S. Lorenzo di Stricca, Agropoli, Casale Luculo, Trentenara, Corbella, Monteforte, Magliano, Campota, Laurino, Filetto, Nuova Gioia, Castelnuovo, Magna, Castellammare della Stricca, Castellabate co' casali, Cilento co' casali, Pisciotta, Alfano, Castelnuovo di Alfano, Cuccolo, S. Severino di Camerota, Camerota, Tropiano, Roffiano, Sanza, Tortorella, Paluda, Rocca Gloriosa, Santo a Piro, Morigerano, Policastro, Casella, Torraca, Corneto, Fasanello co' casali, Acquario, Sacco, Civita Pantuliano, Castellaccio, Vignale, Sitimorio, Casale *Tafenanorum*, Massa, Apricino, Auletta, Petrosa, Caiano coi casali, S. Angelo di Franca e Selvetella, Selva, Ratiguzza, Marinora, Vietri, Baltino, Casale S. Giorgio, Ritigliano, S. Mauro Apulecio, Balbano, Romagnano, Lapolla, S. Pietro di Lapolla, Atena, S. Areserio, S. Marzano, Goiano, Montesano, Conza, Calitri, Castiglione della Contessa, S. Maria d'Ilice, Carbonora, Monteverde, Lacedogna, Rocca S. Antini, Bisazio, S. Angelo de' Lombardi, Guardia Lombarda, Ariano, Oppido, Teodora, Monticchio, Rocca S. Felice, Torrella, Girosalto, Bagnuoli, Nusco, Montella, Cassano, Volturara, Raiano, Montemarano, S. Andrea de' Veterani, Pietra Accarda, S. Magno presso Salerno, Poppano, Villamaina, Taurasi, S. Maria di Locosano, S. Angelo all'Esca, Paterno, Fontanarosa, Gesualdo, Vallata, Frigento, Vico co'casali, Flumari, Zuncoli, Amando, Grottaminarda, Acquaputida, Apice, Montefalzano, Casalalbola, Bono Albergo, Montecalvo, Corsano, Montemalo, Polnaria, S. Giorgio di Molino, Pietramaggiore, S. Andrea di Pietramaggiore, Paludi, S. Severo, Terra Rossa, Pietra Pulcina, Paho, Monteleone, Regino, Botticella, Morcorio, Campo Gattario, Monterono, Fargineto di Monteforte, Fargineto di Rapinella, Farneto di Abate, Ponte Landolfo, S. Ligo, Casabono, Torrepalazzo, Terlicoso, Saprano, Castelpuoti, Tocco co' casali, Zeppalone co' casali, Pellusia, Montesarchio, S.

(1) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 50.

Agata, Airola, Arpaia, Campora, Cervinara, S. Martino, Rocca di Guassarano, Casal Penderano, Fossaceca, Pietra Sturnina, Altavilla, S. Angelo di Scala, Grotta Castagnara, Integra, Caprile, Summonte, Casale Monte Vergine, Mercogliano, Avellino, Monteforte, Forino, Monte Fridono, Atripalda, Prata, Tursi, Montefuscolo, Montaperto, Montemiletto, Montefalzano, Candida, S. Barbato, Serra con Salsa, Torre Morella, Chiusano, Serpio, Salostra, Serino, Vico di Principato, Sala, Andretta, Casalponte, Balba presso Zeppalono, Laviano, Casale Cavallo di Pirsano, Canitello, Casale S. Mauro, Altavilla di Principato, Pulcarino, Gifoni co' casali, S. Biagio di Solvilla, Ginestra, Lumbanto, Campanoro, S. Magno, Altomonte, Tadossa, Casal S. Pietro di Scafati, Guarano, Ferraria, Pesco Morrone, Greco, Castelfranco, S. Pabutura, e Bonito (1).

E simile quietanza fa al Giustiziero di Basilicata pel quaderno delle terre di quella provincia, che sono: Melfi, Rapolla, Venosa, Pietrapagana, Oliveto, Salandra, Pietraparciata, Raparo, Tofara, Albano, Lauria, Trecchiara, Rivello, Lagonero, Moliterno, Maratea, Saponara, Biario, Tramutolo, S. Giuliano, Marsiconuovo, Marsicovecchio, S. Martino, Castel Saraceno, S. Arcangelo, Missanello, Galluccio, Rocca Nova, Aliano inferiore, Aliano superiore, Guardia, Corneto, Castelmezzano, Lauriosello, Trifogio, Accetturo, Cirigliano, Gallipolo, Stigliano, Gorgoglione, Pietra di Atino, Campomaggiore, Brindisi Montano, Satriano, Armento, Anzi, Laurenzana, Calvello, Adriola, Trivigno, Vignola, Gloriosa, Pietrafissa, Pietracastalda, Baraiano, Plancano, Picerno, Muro, S. Sofia, Labella, Roto, Agromonte, Tigano, Curchisimo, Baranello, Episcopia, Battiborano, Chiaromonte, Senise, Noia, Colobrano, Tursi, Appia, Nucara co'casali, Anglona, Rotonda maggiore, S. Mauro, Montemurro, Casale S. Andrea, Monticchio, Castronuovo, Castelluccio, Strato, S. Chirico, Avena, Pappasidero, Belmonte, S. Felice, Rocca Imperiale, Monte Morcone, Fiorenza, Ripacandida, Rivonero, Lavello, Borreano, Gaudiano, Spinazzola, Bancia, Cervancore, Monteselice, Genzano, Oppido, Acerenza, Casalaspro, Balio, Cancellara, S. Chirico de' Tulbis, Tulbio, Tricarico con Canciano, Montepeloso, Irsio, Pietragalla, Grottola, Miglionico, Pomarico, Montescaglioso, Camarda, Pisticci, Andriacio, Montalbano, Trisagia, Prisinarico, Favale, Casale Pistichio, Avigliano, Potenza, Ogeano, Sarcone, Castel de Grandis, S. Biagio *(detto pure S. Basilio in altro documento)*, Rotonda, Valle, Laino, Casale S. Niccola de Silva, Casal Rosso, Casale S. Maria di Corno, e Casale S. Martino de' poveri (2).

In questo medesimo giorno conferma tutti i privilegi conceduti dai sovrani suoi predecessori al Principato di Acaia, ed ordina al suo Vicario di rispettare ed osservare e di fare rispettare ed osservare tutti gli usi e le consuetudini di quel principato. Vuole però che siano a lui conservati tutti gli onori e tutti i diritti inerenti a quel principato tanto

(1) Ivi, fol. 78.

(2) Ivi, fol. 104 t.

ora esistenti, che quelli vi godevano gl'imperadori di Costantinopoli innanzi che questo Principato venisse distaccato dall'Impero (1).

Ordina poi a Mauro Pironti ed a Niccola Castaldo maestri portolani di Puglia di permettere al milite Giovanni Calderon Contestabile del Principato di Acaia di portare seco ad Acaia 22 cavalli, fra' quali sei da guerra (2).

Scrive ancora al milite Galeramo de Diruy, Siniscalco del regno di Sicilia e Balio e Vicario Generale del Principato di Acaia, suo consigliere e familiare, che dia le paghe alle milizie con la moneta nuova di argento battuta nella Città di Clarenza, e di prendere al regio servigio que' turchi e cumani, che il defunto principe di Acaia Guglielmo teneva al suo servigio. Ed in fine che riceva nel suo esercito tutti que' fanti e cavalieri che disertano dal nemico, per incoraggiare gli altri a seguirne l'esempio (3).

13, *ivi.* — Re Carlo ordina pagarsi cento once di oro a Pasquale Rusco ed a Filippo di Triono di Barletta, appaltatori della costruzione del muro nuovo del castello di Barletta, tra la cortina e la torre *Rotonda*, tanto da parte di terra presso la stessa torre, quanto dalla parte di mare presso la torre *Quadrata*, secondo il disegno fattone dal maestro Pietro d'Angicourt ed approvato da esso re Carlo (4).

15, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro di comprare 18 decine di vetri di diversi colori per la cappella del castello di Bari, e 104 decine per la cappella della fortezza del castello di Lucera de' Saraceni: che per lo acquisto si consigli co' maestri fabbricanti di tali vetri, e quando li avrà comprati li mandi subito a' rispettivi castellani (5). Ed al Giustiziero di Capitanata scrive di pagare una certa somma a maestro Giordano di Monte S. Angelo appaltatore della costruzione del muro di cinta della città di Manfredonia (6).

In questo dì spedisce in Abruzzo maestro Pietro d'Angicourt per osservare i lavori di riparazione da farsi a' castelli di Macchia, d'Introdoco, di Civitella, di Montecalvo, di Sorbo, di Pietralta, di Forca, di Petila, ed agli altri castelli, che furono del defunto Bertoldo del Duca (7).

16, *ivi.* — Il milite Matteo di Ruggiero di Salerno viceammiraglio di Principato e Terra di Lavoro rapporta a re Carlo che i comiti ed i darsenieri di Napoli, di Gaeta e d'Ischia non ànno, benchè da lui invitati, restituiti gli attrezzi delle galere che ultimamente trasportarono in Provenza Carlo principe di Salerno primogenito del re; e re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro di citarli e procedere contro di essi; che sono: Leone Rusco e Crenzo Zeccadenari comiti di Gaeta, Gio-

(1) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol 226 t.
(2) Reg. Ang. 1279, B. n. 35, fol. 19.
(3) Reg. Ang. 1279-1280, B. n. 37, fol. 53 t.
(4) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 105.
(5) Ivi, fol. 63 t. (6) Ivi, fol. 90 t. (7) Ivi, fol. 50 t.

vanni de Baynono e Giacomo Zeccadenari darsenieri di Gaeta; Petrono Balsano e Ventura Imbosta comiti di Napoli; Venuto Castagnola e Firmello Macedono darsenieri di Napoli; Venuto Vulgaro e Pietro Salvacossa darsenieri d'Ischia; Biagio Bonomano e Balcano Salvacossa comiti d'Ischia (1).

17, *ivi.* — Scrive al milite Roberto de Richeville giustiziero di Calabria: *De fide. prudentia et legalitate Goberti de Herville militis familiaris et fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes ipsum Iustitiarum Calabrie. tam videlicet in omnibus terris et locis qui in Iustitiariatu ipso esse hactenus consueverint. quam in aliis terris et locis qui fuerunt de Iustitiariatu Vallis Gratis et Terre Iordane. et ab ipso Iustitiariatu exclusi eidem Iustitiariato Calabrie de provisione et mandato nostro pridem adiecti fuerint. te inde amoto. usque ad nostrum beneplacitum duximus statuendum* etc. (2); ed in tal modo aggiunge all'antico Giustizierato di Calabria tutto quel tratto di paese che sta dal fiume Neto al fiume Gattino (3).

18, *ivi.* — Ordina a Simone di Belvedere viceammiraglio dal Tronto a Cotrone, di armare e munire 25 vascelli, due galere ed un galeone, da trovarsi pronti nel porto di Brindisi il mercoledì avanti la prossima domenica delle Palme per trasportare le regie milizie a Spinara o alla Vallona ad Ugo Rosso de Sully suo Vicario in Romania (4).

20, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Sicilia citra, Guglielmo de Auberviller: *Cum ad ampliationem massariarum nostrarum Apulie per curiam nostram noviter sit provisum ut ad eas de massariis nostris Sicilie mitti debeat qualitas animalium infrascriptorum videlicet ovium duodecim milia inter castratos et arietes duodecim milia. caprarum duomilia yrci mille trecentos. scrofarum quatuor milia porcorum septem milia et vacce quatregentas cum tauris quinquaginta pro eorum stallonibus.* Ed ordina di mandarli subito e consegnarli a Goffredo Contestabile di Melfi ed a Ruggiero de Isaia di Cirignola maestri massari di quelle parti, i quali avranno la cura di ripartirli nelle diverse regie masserie (5).

In questo stesso giorno ordina a' Giustizieri di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Principato e Terra Beneventana e di Sicilia, di raccogliere dalle terre delle rispettive provincie la colletta per l'armamento delle galere che stanno a custodia di que' mari per difenderle dalle incursioni de' pirati (6).

23, *ivi.* — Re Carlo accusa ricevuta delle lettere speditegli dal Giustiziero di Basilicata, colle quali gli dava notizia di essersi venduto il grano e l'orzo di esso re Carlo a Irsio, Montepeloso, Montescoglioso, Ugento, Pomarico, e ad altre terre vicine, alla ragione di 4 salme di frumento,

(1) Ivi, fol. 63 t. (2) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 162 t.
(3) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 35.
(4) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 119 t.
(5) Reg. Ang. 1279, 1280, A. n. 36, fol. 77 t.
(6) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 79.

o di 5 e più di orzo per una oncia: a Gaudiono poi, a Venosa, a Spinazzola, ed a Florenza alla ragione di sei tomola e mezzo di frumento per uno augustale. Ed ordina poi di riceversi il prezzo di questa vendita, se in tornesi, alla ragione di tre libbre per ogni oncia e non meno, se in fiorini non rosi, alla ragione di tari 5 e grana 14 per ognuno e non più, e se poi si pagherà in oro minuto o in augustali o in carlini di oro e di argento o di altre monete si prenda purchè le monete siano di giusto peso e non tosate (1).

25, *ivi.* — Ordina prepararsi la nave che deve trasportare ad Accon, per sua missione, fra Simone cavaliere ospidaliere e suo cappellano, e Maestro Guglielmo d'Orleans suo chierico e familiare (2).

29, *ivi.* — Scrive a' baglivi della città di Capua di somministrare a Mattia di Andria inserviente della Regia Corte de' Conti gli animali da soma necessari *pro deferendis saccis et scrineis Rationum Archivi nostri* della Torre di S. Erasmo presso Capua al castello del Salvatore a mare, detto dell' Uovo, nella città di Napoli (3).

30, *ivi.* — Re Carlo fa lettere commendatizie per fra Matteo dell'ordine cisterciense, suo famigliare, che egli spedisce in qualità di suo ambasciadore in Ungaria (4).

Maggio 8. *Napoli.* — Re Carlo, poichè è terminato il decennio, conferma per un altro biennio a favore dei Pisani il privilegio di tenere Logge e Consoli nel Regno (5). Indi ordina a Bertoldo Burdon castellano del regio palazzo di Lagopesole di permettere a' messi di Filippo imperadore di Costantinopoli, suo genero, di recidere ne' boschi di Lagopesole il legname necessario per costruirsi *Cameram unam in loco Sancte Marie in Agio,* che il detto imperadore vuol fare per suo uso (6).

10, *ivi.* — Ordina a' regi tesorieri di pagare tari quattro di oro in carlini di argento per ogni quaderno che Giacomo di Milano copista dei libri di fisica della sua biblioteca trascrive, e pel seguito della copia del libro di Elhany incominciato da Roberto de Quarto e rimasto interrotto per la di costui morte (7).

Nello stesso giorno scrive al maestro de' passi di Terra di Lavoro che restituisca all'arcivescovo di Monreale i quattro cavalli che, tenuti in Sora, furono presi in contravvenzione nella uscita dal regno, e che gli permetta portarseli alla Curia Romana per darli a Giacomo diacono cardinale del titolo di S. Maria in Cosmodin, amico di esso re Carlo, cui si appartenevano (8).

(1) Ivi, fol. 103 t. (2) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 40.
(3) Reg. Ang. 1279, 1280, B. n. 37, fol. 56.
(4) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 44.
(5) Ivi, fol. 47 t. (6) Reg. Ang. 1279, 1280, B. n 37, fol. 58.
(7) Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol. 137 et.
(8) Reg. Ang. 1279, 1280, B. n. 37, fol. 59.

Scrive ancora al giustiziero di Terra di Otranto che le milizie, le quali doveano partire per la Romania nel mercoledì innanzi la domenica delle Palme debbono rimanere nella città di Brindisi per colpa di Simone del Belvedere viceammiraglio dal Tronto a Cotrone, per non aver fatto trovar pronte le navi: per la qual cosa ordina che il detto Simone debba pagare tutto il danno, cioè 17 once di oro, 15 tari e grana 7 per ogni giorno, per la diaria a 10 militi, alla ragione di tari 4 per ognuno, a 200 scudieri armizzeri a tari 2 per ciascuno, a 20 balestrieri a cavallo a 2 tari per ognuno, a 20 balestrieri fanti oltramontani a grana 8 per uno, a 100 lancieri fanti del regno a grana 7 meno un terzo per ognuno. Più deve pagare l'acqua ed il biscotto, e questo alla ragione di tari 7 $^1/_2$ a cantaio; perciò ordina che gli siano sequestrati tutti i beni fino a quando ne eseguirà il pagamento (1). Appena notificata tale condanna a Simone di Belvedere, costui subito ricorse al re dicendo non essere egli colpevole, avendo subito armate e munite le navi, e quindi non a lui doversi imputare il ritardo della partenza; e re Carlo stando nella terra di Sanseverino nel giorno sedici del mese di giugno di questo stesso anno ordinò al predetto Giustiziero di Terra d'Otranto di verificare l'esposto, e se vero, non si molestasse il detto Simone, in opposto si costringesse col pagamento de' predetti danni (2).

12, *ivi.* — Scrive allo stesso Giustiziero di Terra d'Otranto che faccia eseguire la confinazione e l'apposizione de' termini tra il Casale di Specchia di proprietà del milite Eberardo Echinard de Samary ed il Casale di Belvedere di cui è signore Simone di Belvedere (3).

13, *ivi.* — Re Carlo fa quietanza allo stesso predetto Giustiziero del quaderno in cui sono registrate tutte le terre di quella provincia, tassate, per la particolare sovvenzione di un solo anno, per le paghe delle milizie; le quali terre sono: Lecce, Otranto, Nardò, Meiano, Taranto, Massafra, Castellaneta, Laterza, Ginosa, Matina, Motola, Torre di Mare, Pollicori, Ostuni, Gallipoli, Casale Chirofalco, Specchia, Castiglione de Dipressa con Mandrario, Casale Laziano, Casale Botrugno, S. Giovanni, e Casiventa (4).

15, *ivi.* — Fa armare dieci galere per portarsi a Corfù, alla quale isola infallibilmente dovranno trovarsi al più tardi il 31 di questo mese di Maggio o il primo di Giugno. I protontini di Napoli, d'Ischia, di Gaeta, di Monopoli e di Bisceglie ciascuno comanderà due galere. Capitano poi di sei di quelle galere è nominato il milite Gerardo di Marsiglia, e delle rimanenti quattro il milite Simone di Belvedere, viceammiraglio dal Tronto a Cotrone (5).

17, *Torre di S. Erasmo presso Capua.* — Fa quietanza al Giustiziero di Torre di Bari del quaderno in cui sono notate tutte le terre di

(1) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 122 (2) Ivi. (3) Ivi, fol. 121 t.
(4) Ivi, fol. 121. (5) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 50

quella provincia tassate per la colletta di un anno per le paghe delle milizie. Esse sono: Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovenazzo, Bari, Polignano, Monopoli, Canosa, Minervino, Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, Aricarro, Polo, Grumo, Balsiniano, Valenzano, Bitetto, Turrito, Loseto, Guarragnone, S. Erasmo, Gravina, Gioia, Altamura, Canniano, Castellana, Acquaviva, Putignano, Conversano, Noci, Tricunto, Turo, Canneto, Carbonara, Casabola, Casamassima, Casale S. Maria di Fogano, Casole Casto, Casole Luogorotondo, Monduluo, Montemilone, Binetto, e S. Nicandro (1).

18, *ivi*. — Ordina a' maestri portolani di Calabria di far recidere ne' reali boschi più prossimi al mare 12 travi lunghi canne 5 $^1|_2$, larghi, da una parte palmo 1 $^1|_2$ e dall'altra palmo 1, i quali servono per la costruzione di Castel Nuovo di Napoli; dove li faccia pervenire per la parte di mare (2).

22, *Napoli*. — Essendo sorta lite tra Leonardo cancelliere del Principato di Acaia, affine di re Carlo e signore del castello di Castelluccio, col milite Amelio de Curban regio consigliere e familiare, signore della terra di Dragonara pe' confini de' rispettivi territori, re Carlo ordina al milite Pietro de Sonville giustiziero di Capitanata di verificare i confini di quei territori unitamente al giudice Roberto di S. Paolo di Aversa suo assessore, a Sisto di Castronuovo notaio d'atti del suo giustizierato, a Mauro Pironto e Niccola Castaldo maestri portolani e procuratori di Puglia e di Abruzzo, e di porvi i termini. E simili ordini manda allo stesso Giustiziero per verificare i confini e mettere i termini al territorio della predetta terra Dragonara di proprietà del suddetto Curban, ed al territorio del castello di S. Marco e de' casali di Fontigliano, Casalorda, e Cusano che si appartengono a Pietro di Braida (3).

28, *ivi*. — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra d'Otranto di mandare mille once di oro in moneta di Veneti grossi a Giovanni Scotto Capitano in Durazzo, il quale deve fare eseguire alcune nuove costruzioni nel castello di quella città di Durazzo (4).

Giugno 4. *Napoli*. — Re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro che faccia eseguire le necessarie riparazioni al castello del Salvatore a mare della città di Napoli (5).

Nello stesso giorno scrive a Niccola de Cesarea di Messina ex maestro Zecchiero della Zecca di Clarenza che consegni al milite Galeramo de Diruy Siniscalco del Regno, e suo Vicario nel Principato di Acaia, *lapides fusure cum omnibus ferramentis et stilis eiusdem Sicle* (6).

5, *ivi*. — Dà licenza a Giovanni di Bologna nunzio di Agnese moglie del nobile Gaetano de Carcere signore della sesta parte dell' isola

(1) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 105 t. (2) Ivi, fol. 35 t. (3) Ivi, fol. 93.
(4) Reg. Ang. 1279-1280, A. n. 36, fol. 68 t. 121 t.
(5) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 69.
(6) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 65 t.

di Negroponte, sua fedele, di portar via da qualunque porto di Puglia, senza pagare diritto di estradizione, un cavallo stallone ed un asino per razza, da condurli alla detta Agnese in Clarenza (1).

7, *ivi.* — Ordina permettersi alla nobile Donna Maria de Chaurs col figliuolo e col suo seguito d'imbarcarsi nel porto di Manfredonia o in quello di Barletta o nell'altro di Trani, per passare nella Servia a visitare quella regina sua sorella, menando seco 20 cavalli, tra' quali 3 da guerra, e tutte le vettovaglie necessarie per lei, pel figliuolo e pel suo seguito, e la biada pe' cavalli, da bastare per gli otto giorni del viaggio, alla ragione di una terza parte del tomolo per ogni cavallo in ciascuna notte (2).

8, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise che provvegga di animali da soma maestro Guglielmo Curvoisier suo chierico, maestro Niccola de Saint Victor e maestro Niccola da Cirignola suoi notai, *pro deferendis saccis rationum Curie nostre a Neapoli usque Melfiam* (3).

Nello stesso giorno ordina al predetto Giustiziero di portarsi personalmente sopra luogo per fissare i confini tra il territorio della terra di Alife e quello della terra di Piedimonte, affine di porre termine alle quistioni sorte tra quelli abitanti (4).

12, *Somma.* — Ordina al milite Guglielmo Stendardo di portarsi al castello del Salvatore a mare, detto dell'Uovo, nella città di Napoli, per riceversi dal regio tesoriere, Guglielmo Boucel, ottomila once di oro in moneta di buoni e giusti augustali di oro, alla ragione di quattro augustali per ogni oncia, e di mettersi in viaggio il giorno 17 di questo mese *et continuatis dietis ad Romanam Curiam te conferas,* dove poi nel giorno della festività de' SS. Pietro e Paolo unitamente a maestro Pietro de Lathier, suo procuratore nella Curia Romana, presenterà quel danaro al Pontefice in soddisfazione del censo di questo anno della ottava indizione; e quindi *ab eodem Summo Pontifice nomine nostro scriptum patens sub solito sigillo plumbeo ipsius in ea forma et modo quem tibi Guillelmus de Bruerio clericus etc. sub suo sigillo dabit et secundum quod anno preterito recepimus in simili causa.* Ed infine ordina che esso Stendardo sia scortato da 60 stipendiarî, de' quali 10 militi con 4 cavalli ciascuno, e 50 valletti ognuno con due cavalli (5).

13, *Scafati.* — Ordina a Matteo Rufolo di somministrare al milite Stefano de la Forest una certa quantità di frumento in ciascun mese da questo Giugno a tutto settembre prossimo, per uso della figliuola di Filippo imperadore di Costantinopoli, sua nipote, che dimorava nella città di Napoli (6).

(1) Reg. Ang. 1279, B. n. 35, fol. 24. Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 145.
(2) Reg. Ang. 1279 B. n. 35, fol. 24. Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 144 t.
(3) Reg. Ang. 1279-1280, A. n. 36, fol. 15 t.
(4) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 70.
(5) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 75. (6) Ivi, fol. 74.

In questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Principato di esigere le 2838 once di oro, prezzo dello appalto di un anno della gabella del sale di quella provincia dal 20 febbraio di questo anno 1280 (1).

14, *ivi.* — Fa accrescere altri cinque operai a lavorare per la costruzione del fossato e del *taluto* del castello di Lucera, che sono maestro Bonifacio e maestro Matteo di Cava, maestro Bono Pace, maestro Andrea e suo nipote. Costoro debbono lavorare *in incidenda et removenda Rocca que est in fossato fortilitie ipsius operis* (2).

15, *ivi.* — Scrive ad Erberto d'Orleans, suo Vicario in Sicilia, che i militi Pietro d'Alamagnone e Giovanni Mansella di Salerno suoi familiari, Niccola de Edemonia di Palermo, maestro Guarino suo chierico e familiare, e Perrone de Artusio di Messina, per suo ordine, partono per Tunisi a ricevere l'annuo tributo da quel Sovrano; quindi gli ordina di far trovare a questi suoi nunzi nel loro ritorno da Tunisi in Sicilia tutto l'occorrente per farli trasportare per mare e per terra fino alla città di Napoli alla sua presenza, scortati da 20 stipendiarî per sicurezza del tributo, sia in danaro, ovvero in verghe di oro o di argento, il quale deve da' detti nunzi depositarsi nel castello del Salvatore a mare di Napoli, consegnandolo a que' regi tesorieri (3).

In questo stesso giorno ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro di pagare a Michelino suo falconiere e familiare le spese per lui e per un cavallo ed un garzone (4) alla ragione di un tarì al giorno e di 12 grana di oro al giorno pel pasto di 4 falconi e di due cani a lui affidati in custodia nella città di Napoli, dal 16 di questo mese fino alla festività di S. Remigio del seguente mese di settembre (5).

16, *Sanseverino.* — Ordina costruirsi *domum unam pro marescalla* nel Castello Nuovo di Napoli, che stava edificandosi (6).

Scrive al Giustiziero di Abruzzo che dia al milite Raimondo Villano, amministratore della costruzione del Monastero di S. Maria della Vittoria, l'orzo necessario per 26 cavalli, che servono per tirare le carrette (7) con l'arena, le pietre ed altri materiali (8). E che il giudice Angelo di Vincenzo ed il notaio Giovanni di Tommaso di Foggia, amministratori della costruzione de' muri e della cisterna della fortezza del castello di Lucera gli ànno fatto conoscere che alcuni tra i maestri i quali lavorano i mattoncelli (9) per quella opera, senza licenza sono andati via; e sono Francesco di Guglielmo, Pietro Maggiore, Tancredi Crotea, Bartolommeo di Giovanni Cambio, e Consolo di Civita di Penne; gli ordina perciò di ricercarli ovunque ed arrestarli *et in bonis compedibus ferreis ad laborandum in predictis operibus sub fida et diligenti custodia*

(1) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 85. (2) Ivi, fol. 84 t.
(3) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 181, 185 t. Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 73 t.
(4) Garcione. (5) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 71 t. (6) Ivi.
(7) Tumberella. (8) Ivi, fol. 56 t. 57. (9) Mattoncellos.

ad predictos expensores (1) *transmictas:* e se non si trovino si arrestino tutti i loro beni mobili ed immobili (2).

17, *Salerno.* — Ordina a maestro Pietro de Chaul di consegnare a fra Niccola abate di S. Maria di Real Valle *domum tuam planam*, sita presso la chiesa di S. Pietro ad Aran, la quale fu posseduta da Goffredo de Beaumont Cancelliere del regno, e poi da Giovanni de Menelio arcidiacono di Palermo e Cancelliere del Regno, entrambi già morti (3).

22, *Ripacandida.* — Scrive al giustiziero di Terra d'Otranto che tempo addietro gli ordinò di ricercare 50 balestrieri fanti del regno bene istruiti e mandarli a Brindisi con le paghe di tre mesi per imbarcarli e spedirli in Romania ad Ugo Rosso de Sully capitano in quel Principato, il quale Sully ora gli à scritto che que' 50 balestrieri sono affatto incapaci ed inutili, perchè per nulla esercitati nell' arte di mirare e di operare. Per la qual cosa ordina che esso Giustiziero paghi di proprio danaro le paghe de' detti tre mesi anticipati, perchè *male electio est in culpa*, avendo esso giustiziero malamente eseguita la missione affidatagli. E lo stesso scrive al Giustiziero di Terra di Bari (4).

24, *S. Gervasio.* — Ordina al Giustiziero di Terra d'Otranto di spedire altre 12 teride cariche di armati in Romania al detto Sully, con i viveri necessarî pel viaggio di quattro giorni da Brindisi a Belgrado o alla Vallona (5). Ed a' Giustizieri di Bari e di Capitanata di mandare allo stesso Sully 60 arcieri fanti saraceni, 20 maestri falegnami, 10 mazzonieri, 6 tagliatori di pietre ed alcuni maestri fabbri (6).

27, *ivi.* Accusa ricevuta al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise del quaderno in cui sono notate tutte le terre di quelle province, tassate per le paghe delle milizie di un solo anno. Queste terre sono: Napoli, Pozzuoli, Procida, Ischia, Maddaloni, Acerra, Marigliano, Cicala, Somma, Castello di Ottaiano, Casale di Ottaiano, Palma, Lauro, Rocca Rainola, Arienzo, Orazano, Caserta, Morrone, Ducenta, La Valle, Orcala, Telese, Limata, Gioia, Gianulisio, Caiazzo, Pontelatrone, Compagnano, Massa Superiore, Faicola, Latina, Squilla, Guardia S. Framondo, S. Angelo di Rupe Canina, Alife, Castel Dragone, Casale Frasso, Casale S. Salvatore delle monache presso Alife, Strigia, Castel Raiano, Caraltano, Pietraroia, Villa *Turcium*, Strangolagallo, Albimano, Limatola, Schiavi, Cusano, Piedimonte presso Alife, Formicola, Rocca Romana, Litto col ponte di Maniano, Marzanello, Castel Riardo, Castel Sasso, Casale S. Elena, Vairano, Cingola, Castel Rocca S. Vito, Ailano, Aquino, S. Germano, Ponte Turno, Castroceli, Castel di Valle Corsa, Girelli, Piedimonte presso S. Germano, Teranio, Pietra Mellana, Castel S. Felice, Sestina, S. Apollinara, Vallefredda, Castel Pare, Pignataro, Piombalora,

(1) Amministratori. (2) Ivi, fol. 57.
(3) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 78.
(4) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 122 t.
(5) Ivi, fol. 122 (6) Ivi, fol. 123 il 1° t.

S. Angelo di Teodizio, S. Ambrogio, Giuntura, Fratte, S. Andrea, Castelnuovo, Castel Cuccuruzzo, S. Pietro in Fine, Castel S. Vittore, Castel Cervaro, S. Elia, Cardito, Castel Valle Rotonda, Atina, Sette Frati, Bantra piana, Turocolo, Martola, S. Padre, Calvi, Carinola, Rocca di Montedragone, Sugio, Traetto, Gaeta, Imbutillo, Spineo, Monticello, Sperlonga, Acquaviva, Campello, Inola, Campo di Novello, Ambrisi, S. Giovanni in Carico, Lupico con Montenero, Roccasecca, Rocca d'Arce, Castel d'Itri, la Città di Fondi, Caiano, Morala, Scarpato, Pratella, Lucino, Prata, Gualdo, Presenzano, Marzano Canta, Tora, Mignano, Rocca Bantra, Caspulo, Camelo, Rocca Miffone, Teano, Campoli, Monte Attai, Posta, Alvito, Gallinara, S. Donato, Mala Cocchiara, Fontana, Arpino, Isola dei figli di Pietro, Castelluccio, Sora, Pescosolido, Brucco, Venafro, Castel S. Giorgio, Rocca Piperoccio, Mastrallo, Zurlano, Fossaceca, Capriata, S. Maria di Oliveto, S. Bardato, Cerasolo, S. Lotterio, Isernia, Campo Sacco, Monteroduni, Macchia presso Isernia, Langaria. Pizzuto, Ripursa, Pettorano, Carpinone, S. Marco di Masonnula, S. Agapito, S. Benedetto di Sessana, Castello Claviza, S. Benedetto de Lamis, S. Maria di Canonica, Spineto con S. Marco e S. Niccola, Castel Petroso, Buttano, Francano, Sesto, Montalto, Torella, Pitirusso, Palata, Interzenoso, Castelvecchio, S. Pietro di Tasso, Campochiaro, S. Giusta, Supino, Boiano, Serano, Campo di Pietra, S. Giovanni in Gualdo, Terzino col casale di S. Agata, Pesco, Bagnuolo, Ferraio, Tobacca, Monteverde, Pietracupa, S. Angelo di Limosano, S. Paolo, S. Giuliano, Rocca Berarda, Miglianello, Cantalupo, Civitavecchia, Rocca Maginulfo, Monte Nero presso Rocca Sicone, Rocca Guglielma, Pietra Valda, Cameno, Vignaturo, Monte Lupone, Rocca Sicone, Miranda, Casale Milissano, Vairanello, Castel Girardo, Frisolone, Rendinara, Pastina, Casal S. Maria di Salceto, Lintinoso, Macchiagodena, S. Vito di Valle Boiano, Isola del ponte Sollerato, Limosano, Fossaceca, Castel degli Schiavi, Serragraffia, Calvello, S. Angelo in Criptulis, Civita Nuova co' casali, Cannapino, Mirabello, Casale Tappino, S. Massimo, Valle Giampulo, Collealto presso il Castello Prignano, Raiano, Tora del Campo di Pietra, Campobasso, Casal Arciprete, Ferrazzano, Casale S. Stefano di Ripa e Monte Agano (1).

29, *ivi*. — Re Carlo scrive al giustiziero di Terra d'Otranto che vuole assolutamente essere informato della causa della ruina della torre chiamata *Lucaballu*, se sia avvenuto per difetto della vecchia fabbrica ovvero della nuova opera, e poichè esso giustiziero e Simone di Belvedere, viceammiraglio dal Tronto a Cotrone, incaricati di tale ricerca, nulla ànno potuto scorgere dallo esame fatto sopra luogo delle pietre e del calcinaccio (2), ordina di scuoprirsi la fabbrica fino alla superficie delle vecchie fondamenta, e cosi venire a cognizione del vero. Intanto vuole che

(1) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 72 et.
(2) Marramatum.

si disponga l'occorrente per ricostruirsi la torre nello stesso luogo e colla stessa forma e della stessa altezza, ma fortissima e duratura (1).

In questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Capitanata ordinandogli di subito fare imbarcare a Brindisi 60 arcieri saraceni fanti e farli portare a Belgrado al milite Ugo Rosso de Sully capitano in Romania, dove spedirà ancora alcuni artefici esperti in costruire macchine da guerra (2). Ed allo stesso Giustiziero poi ordina di sollecitamente ricercare alcuni maestri falegnami di Lucera, esperti e valenti in quell'arte, senza però toglierne alcuno di quelli che lavorano nella fortezza di Lucera; i quali appena rinvenuti co' loro necessarî istrumenti li mandi al viceammiraglio Simone di Belvedere ed a maestro Giovanni de Tullo ingegniere e familiare regio, pagando a ciascuno di loro la mercede di un mese computandosi dal giorno della partenza da Lucera, cioè tari 22 e grana 10 di oro di peso generale, alla ragione di grana 15 di oro al giorno per ognuno. Ordina ancora che pel giorno 5 ovvero 6 del prossimo mese di luglio questi maestri falegnami dovranno trovarsi a Brindisi per poter partire il giorno otto con tutta l'altra gente regia, che va in Romania dal Sully; e che pel detto giorno 6 di luglio anche i 60 arcieri saraceni dovranno trovarsi a Brindisi Gli ordina in fine di presentare ad Ugo de Leva capitano della fortezza di Lucera il regio ingegniere Giovanni de Tullo, al quale farà consegnare quattro macchine da guerra dette *Caprie*, che tra le altre diverse macchine militari si conservano in quella fortezza, *cum fundis cordis* e tutto il respettivo corredo, cinque caviglie di ferro per le dette macchine e tutta la munizione rispettiva, ed anche tutto il ferro avanzato alla costruzione della cappella di quella fortezza di Lucera, e la forgia (3); ed il tutto faccia trasportare a Manfredonia sopra carri, e per via di mare poi menarsi a Brindisi, dove sarà il giorno 6, o al più tardi il giorno 7 di luglio per partire alla volta di Belgrado o della Vallona il giorno otto immancabilmente. Di questa spedizione fa parte ancora il predetto regio ingegniere Giovanni de Tullo ed il maestro fabbro Bartolommeo di Foggia con due suoi discepoli, con la mercede giornaliera al maestro di grana 12 di oro, e di grana sei ad ognuno de' discepoli (4).

Luglio 1. *S. Gervasio.* — Re Carlo manda al giustiziero di Terra d'Otranto per mezzo del milite Giacomo Campagnola e di maestro Errico Barat suo chierico, once di oro 3793 e tari 24, che esso giustiziero dovrà spedire ad Ugo Rosso de Sully capitano in Romania ed al Maresciallo ivi residente, e che le 300 once di oro e tari 6 in fiorini di oro, alla ragione di 5 fiorini per oncia, che per mezzo degli stessi messi riceverà, dovrà far pervenire a Drivo de Vally castellano del castello della Vallona ed a Giletto de Melde tesoriere dello stesso castello, quale somma deve servire per le paghe loro e della milizia che vi sta a guar-

(1) Ivi, fol. 122 t.
(2) Reg. Ang. 1279-1280, A n. 36, fol. 50 t.
(3) Forceam.
(4) Reg. Ang. 1270, B. n. 8 fol. 94 t. 95.

dia, e per le riparazioni da farsi al pozzo del detto castello. Ordina perciò di mandare dette somme di danaro per mezzo di quattro borghesi di Brindisi suoi fidi, i quali faccia imbarcare sopra una galera o sopra una terida regia per la Vallona (1).

2, *Melfi.* — Carlo, avendo saputo che alcuni regnicoli suoi nemici *contra tenorem constitutionis Regni nostri Sicilie et specialiter nove constitutionis nostre talibus editarum. nec non et etiam contra generalem ipsius regni consuetudinem qua ante festum assumptionis Beate Virginis de mense Augusti recollecta messibus et victualibus ipsorum resticiorum combustio prohibetur*, ànno dato fuoco nelle varie province del regno alle messi ed ai legumi e a quanto altro vi era di vettovaglie ne' campi di proprietà de' più fedeli suoi sudditi, ordina perciò a tutti i giustizieri del regno di fare pagare i danni fatti da' colpevoli, e punirli a norma delle Costituzioni: e se mai non si trovassero, le Università cui appartengono paghino le pene, che saranno versate a' regii tesorieri nella Real Camera (2).

6, *ivi.* — Gran numero di malfattori infestano il giustizierato di Principato, percorrendo le campagne, derubando ed ammazzando; per la qual cosa re Carlo ordina a quel giustiziero di sollecitamente trovare rimedio pronto ed energico a tanto male (3).

8, *ivi.* — Re Carlo accorda agli abitanti di Gaeta di fare ricostruire *pons cuiusdam fluminis prope terram ipsam Gayete per quam ad terram eandem habetur aditus* (4).

In questo stesso giorno Carlo accorda a Margherita vedova di Ugo conte di Valdemonte e di Ariano di fare popolare il suo disabitato casale di Cisterna in Basilicata da chiunque voglia portarvisi, siano vassalli di prelati, di baroni o di terre demaniali, eccettuati sempre gli angarii ed i perangarii (5).

E poi ordina a Mauro Pironti ed a Niccola Castaldo, Maestri Portolani di Puglia, di permettere a' messi di Guglielmo della Rocca duca di Atene, suo milite e familiare, di portar via dal regno 50 cavalli da guerra per uso di quel duca. E simile permesso concede al nobile Guido de Tremulay per 8 cavalli da guerra. Ed al conte di Brenna per 25 tra cavalli di battaglia, ronzini e muli (6).

13, *ivi.* — Re Carlo manda 50 salme di piselli e mille di vino a salma generale (7) ad Accon (8) a Ruggiero Sanseverino conte de' Marsi, suo Vicario in Gerusalemme, da servire per lui e per le regie milizie, che ivi stavano di presidio (9).

(1) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 123 il 1.° (2) Ivi, fol. 57 t.
(3) Ivi, 85 t. (4) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 95 t.
(5) Ivi, fol. 90 t. il 2.° (6) Reg. Ang. 1279, B. n. 35, fol. 22 t.
(7) Cioè salme 400 di piselli, e salme 8 mila di vino.
(8) Tolemaide. (9) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 73 t., 175 t.

Nel giorno medesimo ordina al giustiziero di Terra di Bari di fare costruire la Cupola (1) per la luce della Cappella del castello di Bari, simile alla Cupola della Cappella del regio palazzo del Vivaio di San Lorenzo di Foggia. Che il disegno di questa Cupola è stato da lui commesso a Maestro Pietro d'Angicurt, il quale disegno deve essere semplice con vetri bianchi, senza alcuna figura o pittura. Che nello stesso luogo faccia costruire l'altare ed i sedili di legno per la detta Cappella, e che sia subito terminata la costruzione del palazzo del castello di Bari, perchè fra breve egli vi si porterà ad abitarlo (2).

Scrive al Vicario di Sicilia di far pagare a'saraceni dell'isola di Pantelleria le 300 once di oro che debbono per l'annuo tributo e per gli altri diritti su quella isola, e di mandare quel denaro al castello del Salvatore a mare consegnandolo a' regi tesorieri (3).

E poi nel medesimo tempo scrive al giustiziero di Terra di Lavoro di prendere 2 mila quadrelli ferrati ed impennati a due piedi e 18 mila ad un piede, di quelli che si conservano nel castello Capuano di Napoli, e che nel giorno 28 di questo stesso mese al più tardi deve farli consegnare nella città di Brindisi al milite Simone di Belvedere viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone, il quale li spedirà ad Acaia (4).

14, *ivi*. — Dà licenza al messo di Giordano di Sanfelice, capitano di Corfù, di portare fuori regno sei cavalli da guerra per uso di quel Capitano (5).

15, *ivi*. — Ordina che Maestro Aiutorio nipote del Cancelliere del Principato di Acaia possa estrarre dal regno 6 cavalli da guerra (6).

21, *Lagopesole*. — Re Carlo fa eseguire le costruzioni nuove nel castello di Barletta secondo il disegno fattone da Maestro Pietro d'Angicurt e da lui approvato; per la qual cosa ordina che sollecitamente si proceda all'opera. Che il fossato si faccia dall'entrata del ponte fino alla torre che sta in capo al palazzo del castello dalla parte del porto, e deve essere profondo cinque canne. Il *taluto* secondo il disegno si è fatto rincalzare e sottomurare fino al fondo del fossato e sotto il detto fondo per maggiore fortezza anche due altri palmi nello stesso modo e forma del *taluto*, che deve essere di canne cinque e palmi due. Sotto al *taluto* essendosi cavato per 10 palmi si è trovata l'acqua sorgiva, e dopo essersi cavato un altro palmo al disotto dell'acqua non si è potuto più discendere per l'acqua che sorgerebbe dove debbonsi costruire i nuovi muri della *Residuria* del ponte, e de' *Pilmieri* (7).

25, *ivi*. — Re Carlo scrive a tutti i giustizieri dicendo che le strettezze de' tempi lo costringono a dare in appalto le entrate delle Secrezie

(1) Forma. (2) Ivi, fol. 113 t. - 114 t.
(3) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 181.
(4) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 73.
(5) Reg. Ang. 1279, B. n. 35, fol. 23 t.
(6) Ivi. (7) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 114 t.

e la gabella del sale di tutto il reame; perciò ordina ad essi di fare le subaste per l'appalto del prossimo anno della nona indizione (1).

27, *ivi.* — Per la morte di Maestro Guglielmo Boucel di Parigi, chierico, familiare e regio tesoriere, il beneficio della regia cappella di S. Leone sita nel castello di Nocera de' Cristiani rimane vacante, e re Carlo lo conferisce a Maestro Giovanni de Nigel suo medico, chierico e familiare (2).

28, *ivi.* — Re Carlo per onorare le scienze e promuoverne lo studio, concede privilegio a' Maestri dello Studio di Salerno conventati in medicina, col quale privilegio sono essi esenti da colletta, tassa, esazione, mutuo e peso qualunque. Con dichiarazione però che tale privilegio non può estendersi su' beni de' loro fratelli e consanguinei (3).

E nel giorno stesso scrive al giustiziero di Abruzzo di arrestare i sei maestri tagliatori di pietre, che stando alla costruzione del castello di Manfredonia, sono fuggiti, e che *in compedibus ferreis* li trasmetta a quello amministratore (4).

29, *ivi.* — Re Carlo crea suo regio tesoriere Maestro Guglielmo Noir suo cappellano e familiare, in luogo di Maestro Guglielmo Boucel di recente morto (5).

30, *ivi.* — Dietro le istanze e le preghiere de' nobili e de' Comuni di Durazzo e di Albania, re Carlo ordina ad Ugo di Villanova castellano del castello di Brindisi, di mettere in libertà Giovanni Musac, il quale era detenuto in quel castello, e che lo consegni al milite Goffredo de Selly, dovendo costui menarlo a Durazzo e consegnarlo a Giovanni Scotto suo Vicario Generale in Durazzo (6).

Stando nel porto di Brindisi 20 teride piene di milizie pronte a partire per la Vallona e per Clarenza, re Carlo scrive al giustiziero di Terra d'Otranto di somministrare quanto occorrerà a quelle milizie durante la loro permanenza ivi (7).

31, *ivi.* — Re Carlo manda al milite Ugo Rosso de Sully, suo Vicario in Romania, il legname e tutte le altre cose necessarie per la costruzione delle macchine da guerra per l'assedio del castello di Belgrado (8).

Agosto 1. *Lagopesole.* — Re Carlo manda ordine a Pasquale di Guarino protontino di Brindisi d'imbarcare sul galeone, che con le due galere deve servire di scorta alle teride cariche di milizie e di provigioni da trasportarsi alla Vallona, Giovanni Musac ed il milite Goffredo de Selly; e che dopo avere accompagnate quelle teride alla Vallona, condurrà a Durazzo il Selly, che consegnerà a Giovanni Scotto, Vicario generale di Du-

(1) Dal 1.° Settembre 1280 al 31 Agosto 1281. Ivi, fol. 59.
(2) Ivi, fol. 87 t. (3) Ivi, fol. 102. (4) Ivi, fol. 59.
(5) Reg. Ang. 1279-80, A. n. 36, fol. 9 t.
(6) Reg. Ang. 1279, 1280, B. n. 37, fol. 85 t.
(7) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 123 il 2° t.
(8) Reg. Ang. 1279-1280, B. n. 37, fol. 86 t.

razzo, il Musac, il quale dopo che avrà dato in ostaggio la moglie ed i suoi figliuoli e prestato il giuramento di non più unirsi a' nemici di esso re Carlo, nè parlare ed operare contro di lui, sarà messo in libertà (1).

Poi scrive al giustiziero di Terra di Bari di comprargli mille once di oro in moneta di grossi veneziani de' migliori che possa avere; perchè in quella provincia se ne trovano in maggiore quantità, ed anche perchè nella prossima festività di S. Maria di mezzo agosto i mercanti veneti vengono a spendere con quella moneta nel mercato di Barletta. Che intanto potrà cominciare a comprarli in Barletta dal banco di Toccola di Firenze alla ragione di soldi sette e danari 9 $^1|_2$ per ogni oncia, 800 once, da Bartolommeo Biagio Plinto alla ragione di soldi 7 e danari 9 $^1|_2$ per oncia, once 5, da Gazzo de Siena alla ragione stessa, once 5. In Trani da Matteo di Costanzo alla ragione di soldi 7 e danari 10 per oncia, once 20, ed il rimanente altrove e nel mercato suddetto di Barletta nel giorno 15 di agosto (2).

2, *ivi.* — Re Carlo crea Vicario Generale del Principato di Acaia Filippo de Lagonessa, Maresciallo del Regno, rivocandone il milite Galeramo de Diruy Siniscalco del Regno (3).

3, *ivi.* — Ordina tenersi pronte le navi nel porto di Brindisi per condurre ad Acaia Filippo de Lagonessa, Maresciallo del Regno, creato baiulo e Vicario Generale del Principato di Acaia, con buon numero di milizie e 179 cavalli; e che le navi siano provvedute delle vettovaglie necessarie per gli otto giorni di viaggio, come pure per l'annona de' cavalli; e che la partenza debba essere nel dì 11 di questo mese (4).

Nello stesso tempo ordina tenersi pronte le navi e le teride nel porto di Brindisi per imbarcare 200 uomini d'arme e 400 cavalli; e 20 polledri per supplire i cavalli morti in servizio nella Vallona ed a Spinarsa. Quali milizie e cavalli manda ad Ugo detto Rosso de Sully capitano di Romania, che sta a Spinarsa. Ed in fine ordina pure di menare seco loro le provigioni necessarie per cinque giorni di viaggio (5).

4, *ivi.* — Re Carlo manda altri 200 armigeri, 400 cavalieri e 300 balestrieri per accrescere l'esercito, che sotto il comando del milite Ugo Rosso de Sully assedia il castello di Belgrado ed altri castelli in quelle parti (6).

8, *ivi.* — Il maresciallo del Regno Filippo de Lagonessa creato già Vicario del Principato di Acaia si prepara a partire con sei teride cariche di milizie e di provigioni; ed il re Carlo fa partire col Lagonessa i giudici Taddeo di Firenze e Pisano di Amalfi per comporre le vertenze tra lui e la vedova di Guglielmo principe di Acaia (7).

(1) Ivi, fol. 87. (2) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 115
(3) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 103.
(4) Reg. Ang. 1279, B. n. 35, fol. 25 e t.
(5) Ivi, fol. 25.
(6) Reg. Ang. 1279-1280, B. n. 37, fol. 85 t. Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 236. 237. (7) Reg. Ang. 1279-1280, B. n. 37, fol. 89 t., 90 t., 92 t. 118. Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 103.

16, *ivi.* — Re Carlo scrive al suo Vicario di Durazzo che appena terminatasi la costruzione del nuovo castello di Durazzo faccia edificare le mura per la cinta della città (1).

Poi scrive al Vicario di Sicilia aver saputo *quod quedam vassella onerata gente que vadit in auxilium Paliologi puplici inimici nostri venerunt usque insulam Sardinie et per partes insule Sicilie transitum habere deberent.* Perciò gli ordina di tenersi custodito il littorale con vascelli, per difendere non solamente l'isola da offese, ma ancora per arrestare quelle navi; la qual cosa avvenendo, subito gliene spedisca avviso in iscritto secretamente, per poi attendere sue disposizioni. Le stesse cose scrive a' Maestri Procuratori e Castellani delle isole di Malta e del Gozzo (2).

In questo stesso giorno ordina eseguirsi le riparazioni al castello di Rocca d'Arce (3).

26, *ivi.* — Ordina prepararsi 30 animali da soma per trasportare dal castello di Lagopesole a Melfi i sacchi de' Registri della Gran Corte (4).

27, *ivi.* — O. (5) patriarca di Antiochia, al quale dalla Sede Apostolica era stata concessa la Chiesa di Trani *in spiritualibus et temporalibus* ricorre a re Carlo perchè Giacomo Pollino e Giacomo Rogadeo, Secreti di Puglia, non gli permettevano di esigere le decime dovute alla Chiesa di Trani. Per la qual cosa ricorre a re Carlo, il quale ordina a quei Secreti di non impedire al Patriarca di esercitare i suoi diritti (6).

29, *ivi.* — Re Carlo scrive al milite Gerardo Divort castellano del castello di Canosa di fare eseguire le riparazioni necessarie a quel castello, e la spesa ripartirla tra le università delle terre di Giovenazzo, di Minervino e di Canosa (7).

30, *ivi.* — Ordina di proseguirsi celeremente i lavori del castello di Brindisi, in cui si sta costruendo il muro dalla parte del fossato che circonda il castello dalla fontana fino al piede del fossato stesso, secondo il disegno fattone dal maestro Pietro d'Angicurt. Ed ordina che le torri non siano a volta, ma a travi. Ed in fine vuole che si arresti maestro Pietro da Calochero e siano sequestrati i suoi beni, avendo egli costruita la torre detta *Lucaballu*, che è rovinata improvvisamente per cattiva costruzione (8).

31, *ivi.* — Scrive al giustiziero di Capitanata di fare proseguire sollecitamente i lavori del porto di Manfredonia, in cui già si stanno facendo le casse per le scogliere con grossi correnti, della lunghezza di palmi 50 ognuno (9).

(1) Reg. Ang. 1278, B. n. 30, fol. 234.
(2) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 14.
(3) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 76 t.
(4) Reg. Ang. 1279-1280, A. n. 36, fol. 32 t.
(5) Ottobuono, al quale il pontefice Niccolò III nel primo giorno di aprile di questo anno 1280 avea concessa la chiesa di Trani.
(6) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 117 t.
(7) Ivi, fol. 118. (8) Ivi, fol. 121. (9) Ivi, fol. 95, 115 t.

Anno 1280. Indizione IX.

Settembre 3, *Lagopesole*. — Re Carlo elegge in Vicario di Brescia il milite Campanisio Zazio di Pavia, suo consigliere e familiare; ed Ansaldo Lavandario in capitano della stessa città di Brescia (1).

9, *Melfi*. — Re Carlo manda sei mila once di oro al milite Ugo Rosso de Sully, capitano di Romania, per le paghe delle milizie, dell'ingegnere direttore della costruzione delle macchine da guerra, per nome maestro Giovanni, de' costruttori delle dette macchine, e degli altri artefici. Quale somma si forma delle seguenti monete. Once 4537 e tari 15 in carlini di oro alla ragione di 4 per ogni oncia: Once 1286 in fiorini di oro alla ragione di 5 per ogni oncia: Once 12, tari 20 e grana 18 in tornesi grossi di argento libbre 2 soldi 8 e danari 10 alla ragione di grana 13 per ogni tornese: Once 163 e tari 22 $^1/_2$ in Veneti libbre 54 soldi 11 e danari 8 alla ragione di grana 7 $^1/_2$ per ogni veneto: ed in carlini di argento tari uno e grana dieci. Da computarsi questo danaro per le paghe di tre mesi, cioè dal 16 di questo Settembre a tutto il 15 del prossimo Decembre, a modo che le paghe di ogni mese vanno computate per ciascun milite alla ragione di once 4, tra i quali sono notati il predetto Sully per due militi, Giacomo Campagnola e Goffredo de Policeny marescialli in quelle parti. Once 2 per ogni scudiere ovvero balestriere a cavallo, e per Giovanni di Verona tesoriere presso il Sully. Tari 12 per ogni balestriere pedone oltramontano, e tari 9 e grana 15 per ogni arciere saraceno. Once 2 e tari 18 per Musa capitano de' Saraceni. Once 3 per l'ingegnere Maestro Giovanni (2). Once due per Maestro Riccardo di Barberia. Una oncia per Perrotto de Coromonte, e tari 22 $^1/_2$ per ogni altro maestro falegname, fabbricatore e spaccapietre tanto cristiani

(1) Reg. Ang. 1280, C. n. 40, fol. 59.
(2) Costui è Giovanni de Tullo architetto ed ingegnere di re Carlo.

francesi e latini (1), che saraceni. E poi aggiunge: *Proviso quod quilibet miles sit de persona sua ut miles decenter armatus et habeat equos quatuor inter quos sit equs unus ad arma. Scutiferum unum nobilem decenter armatum equitem et cartiones* (2) *duos habentes cervellerias. spallerias cum gorgeriis ferreis enses et cultellos. quilibet scutiferorum et balistariorum equitum habeant arma convenientia pro persona sua equos duos inter quos sit unus ad arma et guartionem* (3) *unum predicto modo munitum. et predictus Musa habeat equos quatuor et sarracenos duos equites. armatos. et reliqui balistarii pedites et sarraceni arcerii sint de personis eorum competenter armati. balistariis nichilominus supradictis tam equitibus quam peditibus balistas et sarracenis arceriis arcus habentibus cum apparatibus eorumdem* (4).

12, *ivi.* — Re Carlo ordina a'maestri zecchieri della zecca di Brindisi, il giudice Pietro Corticio di Bari, Ruggiero de Ripa di Brindisi e Bernardo d'Afflitto di Scala, di distribuire la nuova moneta alle terre della loro giurisdizione, come qui appresso:

Nel Giustizierato	di Abruzzo	libbre	7179	soldi	4	e danari	4
»	di Capitanata	»	3561	»	18	»	6
»	di Basilicata	»	4679	»	14	»	8
»	di Principato	»	6903	»	18	»	11
»	di Terra di Lavoro	»	8841	»	15	»	2
»	di Terra di Bari	»	5967	»	4	»	4
»	di Terra d'Otranto	»	3878	»	4	»	4

Ed a' maestri Zecchieri della Zecca di Messina, Ruggiero di Mastrangelo, il milite Iaionio di Palermo e Giacomo Sasso di Messina, di distribuire la nuova moneta alle terre della loro giurisdizione, come qui appresso:

Nel Giustizierato	di Sicilia ultra	libbre	8175		
»	di Sicilia citra	»	6725	e soldi	9
»	di Calabria	»	4060	»	17
»	di Valle del Crati e Terra Giordana	»	5105	»	10 (5).

15, *ivi.* — Nel Duomo di Trani, e propriamente nella cappella in cui sta sepolto Filippo figliuolo di re Carlo, vaca il posto di uno de'due cappellani destinativi a celebrare ogni giorno i divini uffizi pel defunto principe; perciò re Carlo vi nomina il prete Ermando (6).

16, *ivi.* — Re Carlo spedisce ordine al milite Musa saraceno di Lucera e capitano di Saraceni, *quod non recedat ab obsidione Castri Bellogradi* (7).

(1) Cioè regnicoli, che chiamavano latini per distinguerli da'Francesi, e questi quasi sempre venivano denominati oltramontani.

(2) Garzoni, ossia come oggi si chiamano *attendenti*, que'soldati che stanno di servizio presso gli ufficiali dell'esercito attivo. Questa parola in altri diplomi è scritta Garziones. (3) Garzone. (4) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 2 e t.

(5) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 56 e t.

(6) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 161.

(7) Reg. Ang. 1280, C. n. 40, fol. 60 t. 61.

17, *ivi*. Goffredo de Policeny maresciallo di Romania avendo bisogno, per motivi di salute, di ritornare in regno, re Carlo gli sostituiva in quell'uffizio Giovanni de Campagnano; ma poi in questo giorno sospende il congedo fino alla presa del castello di Belgrado (1).

Nello stesso giorno re Carlo ordina al milite Simone di Belvedere, viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone, di preparare un vascello per menare sollecitamente all'esercito comandato dal milite Ugo Rosso de Sully Vicario in Romania, che sta all'assedio di Belgrado, i seguenti maestri falegnami, ferrai e petraroli di Barletta, richiesti con lettere dall'ingegnere Maestro Giovanni de Tullo, che trovasi a quell'assedio. Questi maestri debbono lavorare alla costruzione delle macchine da guerra necessarie al detto assedio. I nomi di essi sono: Minada, Stefano Brittono, Sergio de Cono, Petruccio Molinaro, Angelo de Iarobel, Niccola Canedesa e suo figlio, Niccola de Benvenisti, Petruccio Bello e Buono, Galganello, Franco della Bella, Marcuccio di Giovanni Marchino, Damiano Oscuro, Angelo de Alamanno, Franco di Trani, Roggerello di Trani, Maestro Niccola di Maestro Basilio di Bari, Maestro Filippo del Borgo, Maestro Niccola del notaio Guido, Niccola di Bari, Pietro de Concilio e Giovanni de Concilio fratelli, Pasqualino nipote di maestro Basilio, Pasqualino de Iacomo Basilio, Luca Strambo e Fiorentino. Ed assegna a ciascuno di loro la mercede di grana 15 di oro di peso generale per giorno (2).

19, *ivi*. — Spedisce ordine al predetto viceammiraglio Simone di Belvedere che tenga subito armate e pronte nel porto di Brindisi due galere per condurre al più tardi nel giorno 8 del prossimo mese di ottobre alla Vallona 200 arcieri saraceni giovani, esperti nelle armi e forti della persona, che vanno ad ingrossare l'esercito comandato dal Sully Vicario in Romania (3).

Ottobre 4, *Lucera*. — Re Carlo ordina ad Orso Rufolo gabelliero della bagliva di Lucera di pagare a Matteo, Gentile, Buchero, Ruggiero, Pasquale e Salemmo leopardieri saraceni di Lucera, il rispettivo soldo e le spese pe' loro abiti, e pel pasto *pro Leopardis novem. duabus Leunciis. uno Murilego silvestri et Tabaco uno*, nel modo stesso che fu fatto nel prossimo decorso anno della ottava indizione (4).

5, *ivi*. — Re Carlo ordina a' suoi tesorieri, residenti nel castello del Salvatore a mare, detto dell'Uovo, della città di Napoli, di permettere che entri nel regio tesoro, custodito in quel castello, Maestro Faracio, ebreo suo familiare e traduttore de' libri arabi della sua regia biblioteca, per prendere il libro arabo intitolato *De expositionibus vocabulorum seu sinonimorum simplicis medicine*, e permettergli di portarselo alla propria casa unitamente a qualunque altro libro che a lui servisse di quelli che si conservano nello stesso regio tesoro, per la traduzione della predetta opera scritta in arabo (5).

(1) Ivi, fol. 60. (2) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 37.
(3) Ivi, fol. 37 t. 38. Reg. Ang. 1281, B., n. 42, fol. 41 t.
(4) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 18. (5) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 163 e t.

6, *Foggia.* — Scrive al Vicario di Sicilia *quod mittat ad sciendum quanto pretio venditur frumentum in Barbaria quia audivimus quod in Tunisio Bugea Tripulo et partibus aliis Barbarie* nel prossimo anno della passata indizione si è veduto *de binsantiis decem undecim et duodecim pro qualibet salma quorum bisantiorum quilibet valet tarenos auri duos ad pondus Regni nostri Sicilie generale* (1).

14, *Molfetta.* — Ordina che 300 balestrieri e 20 inservienti sollecitamente s'imbarchino nel porto di Bari per passare in Romania all'esercito comandato dal milite Ugo Rosso de Sully vicario in quelle parti (2).

Novembre 2, *Brindisi.* — Re Carlo scrive a Mauro Pironto ed a Niccola Castaldo di Ravello, maestri portolani di Puglia, di armare e munire cinque teride e tenerle pronte nel porto di Brindisi per imbarcarvi cento e quattro cavalli presi dalle marescalcie di Puglia e cento asini comprati dal Giustiziero di Terra d'Otranto *cum bardis. pannellis. bisaccis. cordis et omni alio necessario apparatu*, e menarli in Romania al Sully capitano in quel Principato. E che nello stesso tempo v'imbarchino 38 salme e 4 tomoli di biada a salma generale per l'annona de' cavalli e degli asini necessaria per i sei giorni di viaggio per mare, alla ragione della terza parte di tomolo per ogni cavallo e della sesta per ogni asino in ciascuna notte (3). E con la stessa spedizione manda al Sully alcune istruzioni per trattare il cambio de' prigionieri fatti nel conflitto avvenuto tra l'esercito regio e quello del Paleologo (4).

3, *ivi.* — Re Carlo ordina agli stessi Maestri portolani d'imbarcare sopra una nave nel porto di Brindisi tre centimoli con sei pietre da molire con gli attrezzi corrispondenti ed otto muli, ed il tutto da mandare a Durazzo, consegnandosi a quel Vicario Giovanni Scotto ed al suo tesoriere Guarino Calvello. Che degli 8 muli sei serviranno pe' centimoli, uno pel centimolo del castello e l'ottavo per supplire alla mancanza di qualcuno de' sei, quando avvenisse. E che si imbarchino pure 16 tomoli di orzo per l'annona dei muli durante i sei giorni di viaggio per mare, alla ragione di una terza parte di tomolo per ogni mulo in ciascuna notte (5).

5, *ivi.* — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Bari di fare le più minute ricerche per arrestare i 52 disertori dell'esercito di Durazzo e di confiscare ad essi tutti i loro beni, e le loro case *funditus dirui. arbores incidi et destrui et vineas extirpari* (6).

In questo stesso giorno ordina che 300 balestrieri saraceni di Lucera giovani, esperti nelle armi e robusti, comandati dal milite Riccardo, saraceno di Lucera, pel giorno 30 di questo mese si trovino in Brindisi e partano per Durazzo (7).

(1) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 13 t.
(2) Reg. Ang. 1281, B. n. 42, fol. 81.
(3) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 162 t.
(4) Reg. Ang. 1280, C. n. 40, fol. 63.
(5) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 162 t.
(6) Reg. Ang. 1281, B. n. 42, fol. 82.
(7) Ivi, fol. 45 t.

Scrive ancora al giustiziero di Terra di Bari perchè faccia sospendere ogni altro lavoro nel castello di Bari fino alla sua andata, ora che esso giustiziero gli ha partecipato che la Torre sulla porta grande del castello è terminata munita dell'antipettorale e de' merli simile alle altre torri, e così resta completata la linea (1).

In fine ordina al giudice Bisanzio de Aquilii mastro portolano di Principato e di Terra di Lavoro, di apparecchiare alcuni magazzini nella città di Napoli presso la marina, che siano adatti e sicuri per conservarvi vettovaglie perchè à ordinato a Matteo Rufolo di Ravello, Secreto di Sicilia, di mandargli per uso della sua real casa 4 mila salme di frumento e 15 mila di orzo, da depositarsi in detti magazzini (2).

9, *Otranto.* — Re Carlo ordina a Mauro Pironto ed a Niccola Castaldo, maestri portolani di Puglia e di Abruzzo di fare terminare sollecitamente la costruzione già principiata del porto della città di Otranto, la cui direzione è affidata a maestro Pietro d'Angicurt architetto della Camera Reale e suo familiare. E nello stesso tempo ordina che si comprino i seguenti istrumenti necessari alla detta costruzione del porto, cioè 20 carri (3) tirati da bufale, 4 carrette (4) tirate da cavalli, cioè un cavallo per ognuna, picconi di ferro 50, pali di ferro 20, martelli di ferro 20, accette di ferro 100, zappe di ferro 50 (5), morze (6) di ferro con manichi di legno per sollevare le grandi pietre 50 (7).

17, *Brindisi.* — Scrive a Paolo de Guisa di Aversa, maestro massaro delle regie masserie di Sicilia, di comprare due mila *alvearia apium bona ad mellificandum* (8).

19, *ivi.* — Scrive a Niccola di Mastrogiovanni ed a Giacomo de Melico, credenzieri della costruzione del porto della città di Otranto, di subito completare la ricostruzione della torre diruta posta presso al mare nel luogo detto *Aco* (9).

Decembre 7, *Brindisi.* — Re Carlo scrive lettera di gioia al milite Ugo Rosso de Sully suo Vicario Generale in Romania per la nuova datagli della presa da lui fatta a forza d'armi di tutti i luoghi circostanti e borgate del castello di Belgrado; e nello stesso tempo lo sollecita alla presa del castello, e gli manda un chirurgo per curare i feriti dell'esercito (10).

10, *ivi.* — Re Carlo fa pagare i soldi e le spese a Giacomo de Milan amanuense de' Libri della sua R. Biblioteca, ed al chierico Giovanni de Paians traduttore de' libri arabi in latino idioma per la stessa R. Biblioteca (11).

(1) Ivi, fol. 82. (2) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 152. (3) Currus.
(4) Tumbarella. (5) Oclle. (6) Morse. (7) Ivi, fol. 163 t.
(8) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 13.
(9) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 2 t.
(10) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 42 t. 43.
(11) Reg. Ang. 1267, fol. 8, 9. Questo Registro ora perduto fu studiato dal De Lellis e riassunto nel vol. 1.° de' suoi *Notamenta ex Registris Regie Sicle.* MS. da me posseduto.

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ
dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

(Cont., Ved. av. Tomo III, p. 161).

Anno 1281. Indizione IX.

Gennaio 1. *Brindisi.* — Re Carlo impone una sovvenzione generale per le paghe delle milizie, da ripartirsi nel modo che segue:

Giustizierato di Abruzzo	once	7733	tari	2	grana	17
» di Terra di Lavoro e Contado di Molise	»	9562	»	12	»	2
» di Capitanata	»	3878	»	14	»	—
» di Principato e Terra Beneventana	»	6589	»	10	»	10
» di Terra di Bari	»	6451	»	3	»	13
» di Basilicata	»	5058	»	25	»	6
» di Terra d'Otranto	»	4194	»	25	»	5
» di Valle del Crati e Terra Giordana	»	6748	»	29	»	13
» di Calabria	»	4305	»	14	»	11
» di Sicilia citra	»	8897	»	17	»	13
» di Sicilia ultra	»	8885	»	22	»	5 (1).

4, *ivi.* — Ordina che in tutte le regie massarie si pongano 500 galline, 50 galli, oche (2) cento e paperi venti (3) e 50 paia di colombi (4).

6, *ivi.* — La città di Messina afflitta da fiera carestia manda il giudice Niccolò Chicar in qualità di suo ambasciadore a re Carlo per ottenere la estrazione delle vettovaglie, e Carlo subito ordina al secreto di Sicilia che permetta alla città di Messina di estrarre 30mila salme di frumento (5) nello spazio di un anno dal giorno 18 del prossimo mese di marzo, cioè 8mila salme dal porto di Lentino, 8mila dal porto di Terranova, 7mila dal porto di Licata, 4mila dal porto di Termoli e 3mila dal porto di Agrigento (6).

9, *ivi.* — Ordina al Maestro Giurato di Barletta di consegnare a Guglielmo di Avignone, suo familiare, Filippo e Costantino ambasciadori

(1) Reg. Ang. 1280, C. n. 40, fol. 31 e t. (2) Auce.
(3) Anseres. (4) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 3 e t.
(5) Cioè 24mila tomoli. (6) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 177 t.

dell'imperadore Paleologo, arrestati da Gerardo di Marsiglia, capitano delle regie galere, perchè deve condurli alla Curia Romana (1).

16, *ivi*. I Salernitani ricorrono a re Carlo dicendo che la strada, la quale mena da Salerno a Napoli per S. Adiutore essendo stata rovinata da una alluvione, è impraticabile nè più vi si può transitare con cavalli e con merci, e perciò sono costretti a tenere la via di S. Severino. che è lunga e penosa; chiedono perciò l'autorizzazione per rifarla a spese delle università di Salerno, di Cava e di S. Adiutore; cosa che re Carlo tosto accorda (2).

17, *ivi*. — Re Carlo scrive a tutti i Giustizieri del regno ordinando di pubblicare nelle terre *famose* delle rispettive province la seguente Costituzione fra l'improrogabile tempo di 15 giorni dalla ricezione della presente lettera.

Con questa Costituzione re Carlo richiama in vigore la Costituzione dell'Imperadore Federico II emanata innanzi alla sua deposizione, colla quale sono condannati alla confisca di tutti i beni ed all'ultimo supplizio i falsificatori delle monete e gli spacciatori delle medesime. Ed a questa Costituzione aggiunge la sua nuova, che condanna alla stessa pena quelli che falsificheranno *sigilli nostri vel aliorum predecessorum nostrorum Regum Regni Sicilie vel aliorum legitimorum universalium dominorum. cum satis magis delictum sit nostrum falsare sigillum quam cudere falsam monetam* (3).

27, *Bari*. — Re Carlo mandò in Alemagna P. (4) vescovo di Capaccio, Aurelio de Curban, Giovanni de Aubecurt e Riccardo di Airola, suoi militi e familiari, per trattare e conchiudere il matrimonio di Carlo Martello suo nipote, figliuolo del suo primogenito Carlo principe di Salerno, con Clemenzia figliuola dell'imperadore Rodolfo. Questi ambasciadori con un gran corteggio e la sposa partirono dall'Alemagna per Napoli nel secondo giorno della Epifania di questo anno, e poichè la Principessa sposa con tutto il suo seguito ed i predetti ambasciadori dovea essere ricevuta onorevolmente nella città di Bologna il giorno della Purificazione della Vergine da' principali baroni del regno speditivi da re Carlo, per condurla con solenne cavalcata nella città di Napoli, in questo di 27 il re invia a Bologna per tale solennità l'arcivescovo di Santa Severina (5), il vescovo di Dragurio, Adamo Forrier Vicemaestro Giustiziero del regno, Giovanni Eppe, Maino de Modioblado, Guglielmo Stendardo, Gherardo de Genefra, Guglielmo de Barry, Gherardo de Divort, Filippo de Lavena, Fulco de Rochefol, Roberto de Albeta, Tommaso di Sanseverino, il Conte di Acerra,

(1) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 74.

(2) Reg. Ang. 1281, B. n. 42, fol. 30 t.

(3) Reg. Ang. 1280, B. n. 142, fol. 3 t.

(4) Pietro: fu Cancelliere del Regno, e morì nel 1286.

(5) Era esso Ruggiero di Stefanuzio che nel 1274 fu creato arcivescovo di Santa Severina, nel 1295 fu traslatato alla Chiesa di Cosenza, dove morì il 14 di Novembre 1298. Fu consigliere e familiare di re Carlo.

Giovanni de Salsy, Egidio de Mustarola. Riccardo de Martone, Rainaldo d'Avella, Berardo di S. Giorgio, Niccola di Gesualdo, Simone di Marzano, Riccardo di Chiaromonte e Roberto de Grolay (1).

Febbraio 7. *Manfredonia.* — Re Carlo ordina a Pantaleone di Matera maestro delle razze di Basilicata, ad Eustasio di Davide di Matera maestro delle razze di Calabria, ed al maestro delle razze di Puglia *quod dividant iumenta pulcriora nobiliora et meliora et stallones pro eis montandis et semotis ab aliis custodiri faciant ut ex fetibus dictorum Jumentarum et stallonum Equos pulcros et nobiles habere possimus* (2).

10, *Lucera.* — Re Carlo crea Gualtiero di Collepietro in Protobestiario, ossia Camerario, del Principato di Acaia, il quale preparandosi alla partenza per la sua residenza, riceve licenza dal re di portare con sè 15 cavalli, tra'quali otto da guerra, e 25 suoi familiari (3).

14, *ivi.* — Scrive al Giustiziero di Basilicata di portarsi personalmente al castello di Acerenza con i maestri muratori ed altri probi uomini per osservare *Ecclesiam Archiepiscopatus Ageronti̇ni que est intus in Fortellitiam dicti Castri et quante longitudinis amplitudinis et altitudinis Ecclesia ipsa est et visis et scitis omnibus supradictis descendas ad Civitatem Agerontie extra predictam fortellitiam et proviso electo per te et Archiepiscopum ipsius terre aliquo loco in Civitate predicta in quo alia Ecclesia eiusdem longitudinis amplitudinis et altitudinis edificari et construi de novo valeat.* E co'detti maestri muratori ed uomini probi discuta e fissi la spesa necessaria per siffatta opera (4).

Marzo 7, *ivi.* — Re Carlo accetta la nota degli oggetti preziosi che si consegnano a Giovanni Barba suo ciamberlano e ad Errico de Messiaco suo valletto, suoi familiari, destinati all'uffizio di graffieri della Real Casa. Tra i quali oggetti si trovano: *Yconella una duplex de ligno cum smalto et modico argento in qua depicta est nativitatis domini nostri et annuntiatio beate Virginis = Item petias quatuor et petiolas duas de argento de Longobucco fuso ponderis marcarum sex = Item bacile unum de ere pro misuranda annona equorum* (5).

12, *ivi.* — Re Carlo spedisce novelli rinforzi di balestrieri fanti e cavalieri all'esercito comandato dal milite Ugo detto Rosso de Sully capitano in Romania, che assedia il castello di Belgrado (6).

15, *ivi.* — Re Carlo ordina a'custodi de'passi di Terra di Lavoro e di Abruzzo di permettere a'messi di B. Camerario del novello pontefice Martino IV, di comprare 40 salme di pesce nel lago della Marsia (7) pel

(1) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 47.
(2) Reg. Ang. 1280, C. n. 40, fol. 76 t. 77.
(3) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 31 t. 98.
(4) Reg. Ang. 1281, B. n. 42, fol. 74 t.
(5) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 154.
(6) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 98.
(7) Cioè il lago Fucino.

giorno della coronazione del predetto pontefice, e liberamente portarle fuori del regno. E vuole ancora che agli stessi messi si permetta di comprare ogni giorno nel detto lago e trasportare alla Curia Romana, durante la presente quaresima, cinque salme di pesce. Il tutto senza esigere diritto alcuno di pedaggio e di uscita (1).

In questo stesso giorno conferma l'appalto dato ad Angelo de Vito di Rovello della Zecca del Castello Capuano di Napoli per anni due e mesi cinque, dal giorno primo di questo mese, coll'obbligo di battere 200mila once di Carlini di oro e di doppie di oro. Tra le condizioni vi sono le seguenti. Che i Carlini di oro debbano essere della forma e della tenuta di quelli battuti finora nella stessa Zecca. Che per lucro deve esso De Vito dare novemila once di oro di peso generale in Carlini di oro, alla ragione di un tarì e grana sette di oro di peso generale per ogni oncia, che sopra tutte le 200mila once è il predetto lucro delle 9mila once di Carlini. Che con la intesa de' regi tesorieri possa il De Vito comprare qualunque specie di oro per fonderlo, cioè doppie, fiorini, e lucchesi interi o rotti. Che ogni Carlino di oro deve contenere di oro fino 4 tarì e grani 19 $^{3}/_{8}$, a modo che 4 Carlini abbiano di oro fino quanto ne contengono cinque fiorini, cioè 19 tarì e 17 grani (2).

22, *ivi*. — Re Carlo scrive a Giovanni Scotto capitano di Durazzo e di Albania di portarsi con le milizie, che spedisce in Acaia, sotto gli ordini di Ugo Sully Capitano e Vicario in Romania per aiutarlo nell'assedio del castello di Belgrado; e che a tal fine manda Filippo da Herville per supplirlo, durante la sua assenza, nel posto di Capitano di Durazzo e di Albania. Gli stessi ordini scrive al milite Riccardo saraceno di Lucera Capitano de' Saraceni di guarnigione in Durazzo, perchè vada co' suoi Saraceni all'esercito che sotto il comando del Sully assedia il Castello di Belgrado, dove à anche spedito il regio ingegnere Giovanni de Tullo per dirigere la costruzione delle macchine da guerra (3).

24, *Mignano*. — Nomina il chierico Roberto de Lisary in Sigillatore delle lettere del Capitano del Regno e gli consegna la tariffa de' diritti del suo uffizio che è la seguente.

Robertus de Lisariis clericus erit in sigillando omnes litteras quas sigillari faciet. Lodoycus de Montibus. Magistri Justitiarii locum tenens et a faro citra usque ad confinia terrarum Sancte Romane Ecclesie Capitaneus sub sigillo ipsius Capitanei. et omnes litteras ipsas. tam clausas. quam apertas recipiet et quando ipsas restituet. recipiet pro qualibet ipsarum litterarum pecuniam secundum quod inferius continetur. et quolibet die scribet. particulariter et distincte que littera fuerit cuius tenoris. nomen illius cuius erit. et causam. pro qua littera ipsa. facta. est et de quantitate pecu-

(1) Ivi, fol. 33 t. (2) Reg. Ang. 1268, O. n. 2, fol. 91-94 t. Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 117 t.

(3) Reg. Ang. 1280, C. n. 40, fol. 43, 60 t.

nie quam recipiet faciet ipse necessarias expensas in emendis cartis bombicinis pro litteris. Registris. cera. pro sigillis in castro et pro nuntiis mittendis et numero nuntiorum quos mittet scribet quo mittentur ex qua causa. quantum debet eis. et diem quo eos mittet.

Pro littera una clausa. privatorum	*tar. IIII. gr. II.*
Pro littera una clausa communi Curie et privatorum	*tar. II. gr. I.*
Pro littera una aperta de Justitia	*tar. VIII. gr. X.*
Pro littera una communi Curie et privatorum	*tar. IIII. gr. V.*
Pro littera una de extractione ab archivio unc. I.	*tar. IIII. -÷-*
et si sint plures in una littera que extraherentur ab archivio a qualibet ipsarum tam totidiem	*tar. IIII. gr. II.*
Pro littera passagii et pro littera de audientia testium	*tar. IIII. gr. II.*

ab aliis vero qui sunt de hospitio Regio sunt vel ad gagia Regis. venturi ad dominum Regem. pro ipso negotio nichil recipiatur. Qui Robertus singulis quindecim diebus de tota pecunia quam recipiet respondet. sicut superius continetur. computabit coram Capitaneo supradicto et totam pecuniam que liquide restitet. apud eum. thesaurariis nostris Camere nostre Castri Salvatoris ad mare de Neapoli assignabit et assignatione ipsius pecunie ab eis recipiet ydoneam apodixam (1).

In questo stesso giorno ordina che al milite Stefano de la Forest si somministrino tutte le cose necessarie pel vitto di Filippo e di Margarita figliuoli del principe di Salerno, Carlo suo primogenito, e di Caterina sua nipote, figliuola di Filippo imperadore di Costantinopoli, suo genero, e di venti persone della loro corte (2).

Aprile 10, *Orvieto.* — Spedisce ordine a Guglielmo de Jenville maestro de' passi di Abruzzo che permetta a Pietro Cimino ed a Paolo Casella cittadini di Rieti e nunzii di B. Camerario di papa Martino IV, di menare via dal regno per uso della cucina del predetto pontefice fino al prossimo giorno di Ognissanti, seimila castrati, tremila porci e trecento bovi (3).

25, *ivi.* — Una galera pisana essendo naufragata presso l'isola Athanay distante 40 miglia dal porto dell'isola di Corfù, il Capitano della quale isola, Giordano di Sanfelice, fece raccogliere tutte le merci e quanto altro potè salvarsi, e datone avviso a re Carlo, questo sovrano tosto gli scrive di spedire tutto al castello di Melfi (4).

(1) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 96.
(2) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 44 t.
(3) Ivi, fol. 49.
(4) Ivi fol. 53 t.

28, *ivi.* — Re Carlo è prescelto per arbitro a metter termine alle controversie che vertono tra B. (1) arcivescovo di Ravenna per la sua chiesa ed il marchese Obizzo d'Este conte di Ferrara *super iurisditione seu usu vel exercitio iurisditionis in portu maiori et toto eius plebatu ac maderio et pertinentiis suis*: e poichè re Carlo stando occupato in altri difficili affari non potè adempiere siffatto arbitramento, delega in sua vece Benedetto diacono cardinale del titolo di S. Niccolò in Carcere Tulliano, suo amico, a profferire l'amichevole laudo (2).

Maggio 11, *Napoli.* — Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro di essere sommamente dolente perchè di notte alcuni malfattori sono penetrati nella casa di Filippo imperadore di Costantinopoli, suo genero, ed ànno rubato da due suoi armadi alcuni boccali e vasi di argento. Per la qual cosa gli ordina di subito citare la Università della città di Napoli a presentare i rei ovvero a pagare la somma di 187 once di oro 13 tarì e 19 grana, valore di detti vasi, da ripartirsi in proporzione delle proprietà di ciascun cittadino napoletano (3).

15, *Orvieto.* — Crea in castellano del castello di Orvieto Guglielmo detto Porcy suo valletto; e Pietro de Rassat in castellano del castello di Raspampano del distretto di Roma (4).

16, *ivi.* — Re Carlo crea il milite Guglielmo Stendardo in suo Vicario di Roma, ed in Camerario della stessa città Giovanni de Main, al quale consegna i capitoli del suo uffizio (5).

In questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Abruzzo che la Università della città di Fermo è ricorsa a lui dicendo che il milite Riccardo d'Acquaviva si propone portarsi a danno di quella città con baroni, feudatari ed altri uomini armati del Giustizierato di Abruzzo, per la qual cosa gli ordina che *omnibus Baronibus pheudatariis et ceteris aliis tam ultramontanis quam latinis et aliis de iurisditione tua sub pena destitutionis terrarum et bonorum suorum que in Regno nostro a Curia nostra tenent ex parte celsitudinis nostre iniungas expresse quod cum eodem Riccardo contra predictam Civitatem Firmanam vel quolibet alio extra Regnum contra aliquem alium armata manu ire presumat absque nostre mandato celsitudinis speciali nisi forte Amelius de Curbano dilectus miles familiaris et fidelis noster Marchio Marchie Anconitane aliquos barones et pheudata-*

(1) Bonifacio Fieschi de'conti di Lavagna, domenicano, fu eletto nel 1274 da Gregorio X in arcivescovo di Ravenna; e da Onorio III spedito nunzio apostolico in Francia; fu legato apostolico nel Concilio di Lione. Morì in Borgogna il 24 decembre 1293.

(2) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 107.

(3) Reg. Ang. 1281, B. n. 42, fol. 11.

(4) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 99.

(5) Ivi fol. 98. Quando studiai questo diploma, perchè lungo mi riserbai di riassumerlo a tempo migliore; ora voleva farlo, ma con mio gran dolore ò trovato il foglio distrutto, ossia strappato e tolto via.

rios ac alios de predicto Regno in Comitiva sua in eamdem Marchiam ducere voluerit (1).

26, *ivi*. — O. (2) patriarca di Antiochia ed amico di re Carlo ricorre a lui perchè i doganieri della dogana di Trani non gli ànno pagato le due once di oro pe' diritti sul macello della città di Trani, le altre due once di oro per simili diritti sul macello della città di Barletta, e le 12 *degalatre* (3) di cera pel cereo pasquale, cose tutte dovute alla chiesa arcivescovile di Trani, che egli tiene in commenda della Santa Sede. E re Carlo tosto spedisce gli ordini opportuni perchè sia soddisfatto per questo anno non solo, ma pure in avvenire (4).

30, *ivi*. — Re Carlo ordina stabilirsi le scolte nelle torri poste sul littorale di Puglia e di Abruzzo e negli altri soliti luoghi, *quia galee inimicorum per maritimas Apulie discurrunt*. E che per avvisarsi a vicenda dell'approssimarsi delle navi nemiche o pirate facciano i segni, ossia i fari, col fumo nel giorno e col fuoco nella notte. Un solo faro annunzierà una sola nave, due dinoterà due navi, e tre avvertirà tre o più navi. Lo stesso ordine spedisce a' Giustizieri di Capitanata, di Terra di Bari e di Terra d'Otranto (5).

Poi scrive al Maestro Portolano di Sicilia che armi due galere ed un galeone de' vascelli che stanno nell'arsenale di Messina e li metta a custodia delle marine dell'isola per difenderla dalle incursioni de' pirati (6). Ed al Giustiziero di Terra di Bari spedisce ordine di fare chiudere il porto della città di Trani la notte con la catena per sicurezza delle navi, la quale poi si tolga il mattino, affinchè le navi possano entrare ed uscire liberamente; e che tale ufficio si affidi a persona sicura (7).

31, *ivi*. — Scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro che faccia scortare da Napoli al regio castello di Somma Carlo Martello e sua sorella, figliuoli di Carlo principe di Salerno suo primogenito, e Caterina figliuola di Filippo imperadore di Costantinopoli, suo genero, tutti suoi nipoti, i quali per suo ordine con le rispettive corti vanno a passare la intera state ivi *pro meliori et salubriori statu*, e che perciò stia pronto all'avvise di Stefano de la Forest e di Pietro Braballe maestri delle case di Carlo Martello e di Caterina e suoi familiari (8).

(1) Reg. Ang. 1281, B. n. 42, fol. 8.

(2) Ottobono, il quale nel giorno 1.° di aprile del 1280 fu eletto da papa Niccolò III amministratore della chiesa di Trani.

(3) Nell'altro diploma del Registro 1275, B. n. 23 leggesi *Decalatra*. Questa è una specie di peso di dieci libbre o di dieci rotoli.

(4) Reg. Ang. 1280, C. n. 40, fol. 46 t.

(5) Reg. Ang. 1281, B. n. 42, fol. 8 t.

(6) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 181 t.

(7) Reg. Ang. 1281, B. n. 42, fol. 90 t.

(8) Ivi, fol. 16.

In questo stesso giorno ordina che tutti i baroni e feudatari di Abruzzo nella ottava innanzi alla Pentecoste in armi e cavalli ed in completo servizio militare si portino alla mostra in Orvieto alla sua presenza (1).

Giugno 4. *Orvieto.* — Il Conte Giorgio nunzio del re di Servia dopo essere giunto in Napoli ed avuto conferenza con re Carlo, si dispone a partire con Maria de Chau vedova di Anselmo de Curban, consanguinea di re Carlo e sorella della regina di Servia, la quale si porta in Servia per vedere la sorella. E re Carlo spedisce perciò ordine a' portolani di Puglia di permettere che liberamente il Conte e la Chau menino seco loro 25 cavalli con 30 persone di loro seguito e le vettovaglie necessarie pel viaggio di otto giorni per mare (2).

5, *ivi.* — Re Carlo scrive ordine a Mauro Pironti ed a Niccolò Castaldo di Ravello, Maestri portolani e Procuratori di Puglia e di Abruzzo, di fare uscire senza pagamento di estradizione 25 cavalli e 25 persone con le corrispondenti vettovaglie pel viaggio, che il milite Tommaso Sanseverino manda a suo padre Ruggiero Conte de' Marsi in Tolemaide, dove risiede in qualità di Vicario Generale di esso re Carlo, nel Regno di Gerusalemme (3).

In questo stesso giorno l'abate del convento di S. Pietro della Canonica di Amalfi dell' ordine Cisterciense ricorre a re Carlo dicendo che l'imperadore Federico II prepotentemente si prese da quel monastero *quamdam scutellam ipsius Monasterii ornatam lapidibus pretiosis valoris non modici*, e Manfredi suo figlio, al quale quella scodella pervenne, non volendola restituire, in compenso assegnò al monastero una possessione sita ne' tenimenti de' castelli di Nocera e di Sarno, dell'annua rendita di dieci once di oro, quale possessione poi papa Urbano IV gli confermò, perchè Manfredi non aveva potestà di donare. E perchè il feudatario del castello di Sarno avea usurpata quella possessione, chiede che il monastero ne sia mantenuto nel possesso. E re Carlo ordina che osservata la bolla del pontefice Urbano IV, e trovato vero l'esposto, si metta il monastero nel possesso di quella proprietà (4).

10, *ivi.* — Re Carlo scrive al Vicario di Sicilia di eleggere i maestri zecchieri della zecca di Messina, che siano abili e fedeli, e che la moneta sia della tenuta di sette tari e mezzo di puro argento per ogni libbra di danari in peso, la quale libbra contenga in numero 35 soldi di danari. E che in detta zecca faccia lavorare tanta moneta da bastare per distribuirsi a tutte le singole terre della Sicilia e della Calabria *a faro citra usque ad portum Roseti*, alla ragione di tre libbre di danari per ogni oncia di oro (5).

Nello stesso giorno scrive al milite Simone di Belvedere Maestro della Regia Marescallia, di donare un cavallo a Giovanni nipote del Pontefice

(1) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 131 t.
(2) Ivi, fol. 132 t. Reg. Ang. 1270, B., n. 8, fol. 171 t.
(3) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 171 t.
(4) Ivi, fol. 157.
(5) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 29.

per la sua nuova milizia. Ed in tale circostanza parlando di altri cavalli delle sue razze, re Carlo descrive il manto e le balzanie di vari cavalli, ed i loro diversi marchi (1).

14, *ivi.* — Re Carlo ordina a Mauro Pironti ed a Niccolò Castaldo di Ravello, maestri portolani e procuratori di Puglia e di Abruzzo, di permettere a fra Sansone dell'ordine degli Ospedalieri nunzio di O. (2) vescovo di Frascati, consanguineo di esso re Carlo, di menar seco cinque cavalli ed altri animali con le vettovaglie necessarie per lui, pel suo seguito e per gli animali, durante gli otto giorni di viaggio per giungere in Morea, dove si porta per suoi affari (3).

16, *ivi.* — Scrive a tutti i Giustizieri del Regno che ad evitare le frodi nella vendita delle vettovaglie, e che la Sicilia continui a servirsi di misure scarse, à fatto costruire le nuove misure del tomolo, del mezzo tomolo, della terza parte del tomolo e della quarta parte del tomolo secondo la misura di Barletta *merco curie nostre ad floreni de liso mercatas que in fundico victualium Neapolis conservantur.* Una di queste misure spedisce a ciascun Giustiziero con ordine che ogni terra della rispettiva provincia ne faccia costruire una simile in bronzo, e così marchiato debba servire per misurare nelle vendite. Ordina in fine di punirsi rigorosamente i contravventori ed i falsificatori di tali misure, a norma delle leggi (4).

In questo stesso giorno nomina maestri della zecca di Clarenza Tommaso d'Afflitto, e Giacomo Castaldo, dimoranti in Brindisi, e li fa partire per l'Acaia, ordinando loro di battere in quella zecca di Clarenza i piccoli tornesi di argento dello stesso peso e valore si battevano dal defunto Guglielmo Principe di Acaia, cambiandovi solamente il nome, ponendovi il suo di Carlo dove stava quello di Guglielmo, e facendovi rimanere la intera leggenda (5).

28, *ivi.* — Re Carlo ordina che subito si eseguano le nuove costruzioni al castello di Macchia secondo il disegno da lui approvato; che la Torre grande già principiata ad edificarsi alla entrata del castello sia dalla parte esterna della altezza di canne dieci *sine antepectore et crivellis* e dalla parte interna alta canne sei; che la cisterna si faccia alta 4 canne compresa la grossezza della volta e di sopra la cisterna fino all'antipetto si formino tre piani, il primo di canne due compreso il solaio, in cui ci sarà la porta alta palmi sei e larga 3, nel detto solaio si farà pure una *Trappa*, per la quale si discenda nella volta della cisterna, e tra la volta della cisterna ed il so-

(1) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 74.

(2) Questi che da taluno è chiamato Ordeono, e da altri Ottone, di nazione portoghese, fu abate di Fortivrault, e dal pontefice Gregorio X fu creato arcivescovo di Braga nel 1275, e poi da Niccolò III nel 1278 vescovo cardinale di Frascati. Morì nel 1285.

(3) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 172.

(4) Reg. Ang. 1280, C. n. 40, fol. 40.

(5) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 103.

laio non si faccia alcuna finestra, e tutti i muri della torre fino alla predetta porta siano grossi una canna, e dal solaio all'entrata della porta sia di due palmi di altezza, e qui incominci la porta a modo che dalla volta alla entrata della porta siano canne due e palmi due. Il 2.° e 3.° solaio siano alti due canne compreso il solaio, e tutti i muri dalla porta sino alla sommità della torre siano della grossezza di palmi sei. I muri della cantina grossi palmi 6, alti canne 4. Gli angoli della torre solamente si faranno *de lapidibus incisis* (1), e non così gli altri; e che non si abbatta il vecchio muro, essendo buono. Il parapetto ed i merli saranno di una canna. La piccola torre che sta presso la porta collatizia si elevi fino all'andito de' muri e non oltre (2).

Luglio 1. *Orvieto.* — Re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo che gli abitanti delle sparse capanne della valle Castellana sono ricorsi a lui dicendo che essendo essi emigrati abruzzesi ed essendo passati ad abitare in quella valle si sparpagliatamente in piccole abitazioni di otto, dieci e quindici fuochi, ed essendo gli uni lontani dagli altri, spesso sono assaliti, derubati e maltrattati da' malfattori e da' nemici; per la qual cosa lo pregano di assegnare ad essi un luogo in quella Valle per formarsi tutti uniti una dimora, e così stare sicuri nelle loro persone e nelle proprie sostanze. Che avendo accolta benignamente tale istanza gli ordina di assegnare a questi abruzzesi un luogo della Valle Castellana ovvero un altro luogo di proprietà del regio demanio, che sia capace di 200 fuochi per 200 famiglie, che non sia però in parte montuosa o in alcuna fortezza, ma in sito piano, abbondante di acqua, atto alla semina e comodo per tutte le necessità degli uomini e degli animali; e che quel territorio poi venga proporzionatamente ripartito fra essi (3).

3, *ivi.* — Re Carlo ad evitare la pirateria ordina che nessuno tenga galere, teride, barchette, galeoni, e qualunque altra nave armata; e quelle regie siano suggellate col grande regio suggello pendente e col piccolo, ovvero del Capitano o Vicario, o del Giustiziero o del Viceammiraglio. Se i protontini ed i comiti saranno negligenti a siffatti ordini saranno puniti severamente. I contravventori oltre la confisca della nave e di tutto quanto sta in essa, saranno puniti rigorosamente (4).

9, *ivi.* — Spedisce a Venezia per importante missione Rainaldo di Villanova arcidiacono di Calvi e cancelliere di Filippo imperadore di Costantinopoli, ed il milite Filippo di Lavena suo consigliere (5).

Poi ordina a Ludovico de Monti Vicemaestro Giustiziero del Regno e Capitano del Regno citra Faro, di somministrare tutti i mezzi di trasporto agli ambasciadori speditigli dall' imperadore di Aragoras, appena giungeranno nella città di Napoli, affinchè senza ritardo siano alla sua presenza (6).

(1) Cioè di pietre faccettate.
(2) Reg. Ang. 1280, C. n. 40, fol. 26. (3) Ivi, fol. 26 t.
(4) Ivi, fol. 27. (5) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 146.
(6) Ivi, fol. 137 t.

10, *ivi*. — Ordina a Cordeillier custode delle regie scuderie di Capua di consegnare a' messi di Ludovico de Monti Capitano del Regno, i ronzini di minor valore, necessari per condurre gli ambasciadori dell'imperadore degli Aragori ad Orvieto alla sua presenza (1).

Scrive a Mauro Pironti ed a Niccola Castaldo di Ravello, Maestri Portolani di Puglia e di Abruzzo, che permettano all'abate di S. Maria di Real Valle di estrarre da' porti di Baia e del Sele per portare a Castellammare di Stabia, e poi per terra fino al suo monastero per uso di que' monaci e degli animali, 100 salme di frumento ed 80 di orzo, e tra piselli, fave e ceci (2) salme 15 a salma generale (3), delle vettovaglie e legumi delle masserie che lo stesso monastero à a Cuma ed a Capaccio, e perciò le vettovaglie ed i legumi delle masserie di Cuma usciranno dal porto di Baia e dal porto del Sele le vettovaglie ed i legumi delle massarie di Capaccio (4).

12, *ivi*. — Re Carlo scrive a Simone de Nausariarique castellano del castello di Trani, che il milite Giovanni Scotto suo consigliere e familiare, Capitano di Durazzo e di Albania à fatto prigionieri il duca Ginio Tanusco albanese ed un certo greco per nome Maskida, entrambi magnati della Corte dell'imperadore Paleologo suo nemico, che per ordine ricevuto consegnerà ad Enrico Cavaliere protontino di Brindisi, il quale per missione sua trovasi in Durazzo con alcune galere. Che egli à spedito ordine al detto Cavaliere di riceversi quei prigionieri e sotto sicura scorta li sbarchi a Trani se colle navi potrà portarsi in quel porto, ed allora li consegnerà nelle mani di esso castellano; in opposto giunto a Brindisi, nel cui porto debbono rimanere le galere che ritornano da Durazzo, consegnerà i due predetti prigionieri al milite Patrizio de Chaurs Giustiziero di Terra di Otranto il quale avrà cura di farli condurre con sicura scorta al castello di Trani. Quindi esso re Carlo gli ordina che appena riceverà quei prigionieri li ponga in carcere *cum bonis compedibus ferreis*, affinchè non possa esservi timore che fuggano; e che non ardisca di metterli in libertà senza suo speciale ordine scritto munito del grande suggello e del piccolo privato (5).

16, *ivi*. — Scrive al Giustiziero di Terra di Bari che egli à mandato ordine di battersi nella zecca di Clarenza i piccoli tornesi della stessa forma e modo che si usava dal defunto Principe di Acaia Guglielmo; per la qual cosa gli ordina di mandare a Brindisi al Giustiziero di Terra d'Otranto 1500 libbre di *bulzonale* o di bronzo vecchio, ed in mancanza di questo, di bronzo nuovo, il quale dovrà consegnarlo a' messi di Tommaso d'Afflitto e di Giacomo Castaldo dimoranti in Brindisi e Maestri della zecca di Clarenza (6).

(1) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 81.
(2) Pisos, fabas et cicera.
(3) Ogni salma generale è di 8 tomoli.
(4) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 173.
(5) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 82 t.
(6) Reg. Ang. 1281, B. n. 42, fol. 91.

18, *ivi.* — Re Carlo nelle istruzioni date per le spese di pranzo da farsi nella città di Roma pe' suoi uffiziali leggesi: *de quolibet tumino frumenti fiant panes bene cocti et bene fermentati octoginta, et quilibet panis sit ponderis unciarum decem* (1).

In questo stesso giorno presceglie Maestro Francesco di Tauraso chirurgo, che dimora in Roma, *pro curandis officialibus nostris et percussionibus que frequenter fiunt in Urbe videntis et Judicibus Capitolii referendis* (2).

19, *ivi.* — Re Carlo manda 365 mezzine di carne salata, 1100 forme di formaggio, 50 salme di fave, 20 salme di ceci, mille salme di vino e 3mila ferri a Tolemaide a Ruggiero di Sanseverino Conte de' Marsi per lui, che ivi risiedeva in qualità di Vicario del Regno di Gerusalemme, e delle milizie che con lui vi stanno di guarnigione (3).

21, *ivi.* — Ordina che quante volte B. (4) abate di Montecassino suo consigliere e familiare uscirà dal regno per portarsi alla Curia Romana, possa menar seco 40 cavalli, tra' quali sette da guerra (5).

24, *ivi.* — Spedisce ordine a Gerardo di Marsiglia Viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone, di subito tener pronte due galere nel porto di Brindisi per trasportare in Romania 150 arcieri saraceni di Lucera al milite Ugo detto Rosso de Sully suo Vicario in quelle parti (6). Ed altri 150 arcieri saraceni ordina spedirsi a Durazzo; e nello stesso tempo fa munire il castello della Vallona per difenderlo dagli assalti dell' esercito del Paleologo, che tenta assediarlo (7).

25, *ivi.* — Scrive lettere di lodi a Pietro di Sonville Giustiziero di Capitanata per essersi portato personalmente a Manfredonia a guardia e difesa del littorale di quella provincia, avendo saputo che il Paleologo mandava quattro grosse navi e quattro galere per infestare quelle marine; e quindi lo anima a sempre più rendersi sollecito nel regio servigio (8).

29, *ivi.* — Re Carlo *pro arduis nostris servitiis nullam prorsus moram exigentibus vel defectum*, ordina ad Ugo detto Pultrano Giustiziero di Sicilia ultra di fare costruire nelle terre della sua provincia secondo il modello che da Napoli gli sarà mandato da Ludovico de Monti Capitano Generale citra Faro, 60mila quadrelli ad un piede e 15mila a due piedi, farli ferrare ed impennare con le penne di aquile e di altri uccelli, e di fare ancora costruire le rispettive casse, ciascuna capace di mille quadrelli. E che immancabilmente pel giorno della natività del Signore tutti i detti quadrelli incassati dovranno trovarsi a Brindisi. Simili ordini spedisce a Ferrerio de Saint Amance Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise

(1) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 144 t. (2) Ivi, fol. 147.

(3) Reg. Ang. 1270, B. n. 8, fol. 177 t.

(4) Bernardo I di nazione francese eletto nel giorno 29 marzo 1263, resse quel monastero fino al 4 di aprile del 1282.

(5) Reg. Ang. 1281, A. n. 41, fol. 141. (6) Ivi, fol. 142.

(7) Reg. Ang. 1281, B. n. 42, fol. 111. (8) Ivi, fol. 60.

per 120mila quadrelli ad un piede e 30mila a due piedi. A Guglielmo de Alamannone Giustiziero di Principato e Terra Beneventana per 40mila quadrelli ad un piede e 10mila a due piedi. A Pietro de Souville Giustiziero di Capitanata per 20mila quadrelli ad un piede e 5mila a due piedi, e 25mila saette per gli archi. A Pietro di Braida Giustiziero di Basilicata 40mila quadrelli ad un piede e 10mila a due piedi. A Giovanni de Auchy Giustiziero di Terra di Bari 40mila quadrelli ad un piede e 10mila a due piedi. A Ferrerio de Gazeran Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana 40mila ad un piede e 10mila a due piedi. A Bertrando Artois Giustiziero di Calabria 40mila ad un piede e 10mila a due piedi. Ad Erberto d'Orleans Vicario di Sicilia 400mila quadrelli ad un piede e 100mila a due piedi, e 25mila saette per gli archi, che deve consegnare ad Ugo detto Pultrano Giustiziero di Sicilia ultra pel giorno di Ognissanti, il quale poi dovrà spedirli a Brindisi (1).

Agosto 1. *Orvieto.* — Re Carlo ordina che cento servienti fanti oltramontani comandati dal regio balestriere a cavallo Berardo de Cayro s' imbarchino il primo settembre prossimo per portarsi all' esercito a Durazzo (2).

6, *ivi.* — Ordina a' maestri della zecca di Messina di prepararsi alla distribuzione delle nuove monete pe' Giustizierati della loro giurisdizione; perciò dovranno mandare a Ferrerio de Gazeran Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana 5105 libbre e soldi 10 di nuova moneta in numero, a Bernardo Artois Giustiziero di Calabria libbre 4600 e soldi 17; a Guglielmo de Aurbeviller Giustiziero di Sicilia citra libbre 8175, e ad Ugo detto Pultrano Giustiziero di Sicilia ultra libbre 5105 e soldi 10. E ne riceveranno il prezzo alla ragione di una oncia di oro per ogni tre libbre di detta nuova moneta.

Simili ordini spedisce al milite Laudolfo de Auferio di Napoli, a Chiripalato di Trani ed a Mauro Frezzari maestri della zecca di Brindisi, i quali dovranno mandare a Ponzio de Blancfort Giustiziero di Abruzzo libbre 7169, soldi 4 e danari 4; a Pietro de Souville Giustiziero di Capitanata libbre 3561, soldi 18 e danari 6, a Pietro di Brayda Giustiziero di Basilicata libbre 4679, soldi 14 e danari 8, a Guglielmo de Alamannone Giustiziero di Principato e Terra Beneventana libbre 6093, soldi 18 e danari 11, a Ferrerio de Saint Amance Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise libbre 8841, soldi 15 e danari 2, a Giovanni de Auchy Giustiziero di Terra di Bari libbre 5967, soldi 4 e danari 4 ed a Patrizio de Chaurs Giustiziero di Terra d' Otranto libbre 3878 soldi 4 e danari 4 (3).

15, *ivi.* — Ordina consegnarsi a' messi di Goffredo diacono Cardinale di S. Giorgio al vello d'oro e di Benedetto diacono Cardinale di S. Niccolò

(1) Reg. Ang. 1280, C. n. 40, fol. 21 et.
(2) Reg. Ang. 1281, B. n. 42, fol. 95.
(3) Reg. Ang. 1280, A. n. 38, fol. 90 et.

in carcere Tulliano, esecutori testamentari della eredità di Leonardo cancelliere del Principato di Acaia, il quale *debitum nuper carnis humane persolvit in suo de Neapoli recessu*, tutti gli oggetti mobili rinvenuti nella sua casa ed inventariati, eccettuatene le scritture e le lettere, che esso re Carlo ordina farsene copia e quindi gli originali suggellarsi in uno armadio da rimanere nella Regia Camera, come pure la copia fattane. Fra gli oggetti ed i mobili inventariati vi sono: Quattro libri ecclesiastici, nove libri di romanzi, un libro col titolo GENESI, le Costituzioni del Regno di Sicilia, il libro di Roffredo sul diritto civile e l'altro sul diritto canonico, il libro di Goffredo da Trani, un libro di medicina composto di quattro quaderni, un libro greco, un libro *de modo medendi*, la Somma di Azone, un libro di decretali, altri cinque romanzi, un breviario, una Cronaca ed una Bibbia (1).

17, *ivi*. — Ad istanza del pontefice Martino IV, re Carlo ordina a Giovanni di Eppe, capitano di milizie, di starsi in Romagna per combattere i ribelli di Santa Chiesa (2).

21, *ivi*. — Scrive al Capitan Generale del Regno ed a' regi tesorieri di far vendere *Mercimonia Curie que conservantur in Castro Salvatoris ad mare Neapolis* (3), le quali *fuerunt per mercatores recognita et in bono statu inventa et fuit iudicatum quod possent vendi ad rationem videlicet. Piper more mercatorum cribellatum ad rationem de unciis auri tribus tarenis septem et granis X pro quolibet centenario quod centenarium est rotuli quadraginta ad generalem rotulum Regni certa pars sete que esse dicitur de Romania de partibus Acchaye rustica vero tamen de illa que dicitur seta de Cavallero ad rationem de tarenis auri octo et granis decem per libram subtilem que libra est unciarum duodecim ponderis generalis. alia pars ipsius predicte sete que nominatur Capelletti de Clarentia ad rationem de tarenis auri undecim et granis decem per libram subtilem similiter petie parve zenati ultramarini diversorum colorum ad rationem de tarenis auri sexdecim per quamlibet. Samita diversorum colorum ad rationem de unciis auri sex et tarenis quindecim pro quolibet eorumdem. certa pars Bombicis que dicitur esse ultramarina ad rationem de unciis auri tribus et tarenis quindecim per cantarium ad generale pondus Regni. alia pars dicte Bombicis que esse dicitur de Calabria ad rationem de unciis auri duobus per cantarium. Item pretium Lini de Alexandria de Palea de partibus Lombardie bono modo Neapoli nisi non potest cum ex eo illuc deferri non consueverit* (4).

Anno 1281. Indizione X.

Settembre 15. *Orvieto*. — Re Carlo ordina a Ferrero de Saint Amance Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di far recidere

(1) Ivi, fol. 93 t.

(2) REG. ANG. 1281, A. n. 41, fol. 147 t.

(3) Cioè il Castello dell'Uovo.

(4) REG. ANG. 1280, C. n. 40, fol. 92.

ne'boschi di Ottaiano, di Lauro e di Marigliano ed altri della sua giurisdizione tre travi, ciascuno della lunghezza di cinque canne e grosse per ogni faccia palmi due. Travi tre ognuno di canne sette lungo e grosso palmi due. Altri nove ognuno di canne 9 ½ e grosso palmi 2 per ciascuna faccia. Altri 20 ognuno lungo palmi 3 ½ e di simile grossezza de'precedenti per ogni faccia. Altri 12 lunghi ciascuno per canne due e della stessa grossezza. E tutti spedirli alla città di Napoli per costruirvi il ponte del Castello Nuovo (1).

25, *ivi.* — Re Carlo avendo conchiuso un trattato col despota Nichiforo Comneno Duca, coll'imperadore di Costantinopoli e col Doge ed il Comune di Venezia per combattere il Paleologo, scrive a Filippo de Lagonessa maresciallo del Regno e Balio e Vicario del Principato di Acaia, dandogliene conoscenza, e dicendogli che fra breve sarebbe partito per l'impresa. E nello stesso tempo gli ordina di mettere in libertà e di consegnare nelle mani dello stesso despota Nichiforo o del suo nunzio, dietro consegna di lettera patente dello stesso despota col grande suo suggello, Michele figliuolo del Despota medesimo, il quale sta custodito come ostaggio nel castello di Clarenza. Ed in fine soggiunge: *circa passagium nostrum ad partes ipsas plene credamus ad tuam notitiam pervenisse sic circa diligentem custodiam commisse tibi provincie ac omnem quam contra Paliologum et suos inimicos nostros excogitare poteris gravitatem studia tue curiositatis exerceris* (2).

Ottobre 21. *Orvieto.* — Re Carlo scrive a Guglielmo Le Noir, a Riso della Marra ed a Pietro Budin: *quod Saly de Florentia scriptor debeat scribere et complere nostrum librum qui vocatur Elhany. quem scribebat Bellus de Florentia antequam moreretur.* E quindi ordina a' medesimi *exhibere et assignare predicto Saly exemplaria ipsius libri et Quinternos de thauratino necessarios pro ipso libro scribendo. et de hoc quod ipse scripserit exibeatis sibi in Augustalibus vel in Karolensibus auri de pecunia nostri Thesauri. quam custoditis Salarium suum tale sicut exibebatis Bello predicto* (3).

28, *ivi.* — Carlo scrive a Guglielmo de Alamannono Giustiziero di Principato di fare comprare i seguenti istrumenti ed altre cose necessarie pel passaggio del suo esercito in Romania, ed il tutto mandi nella città di Napoli, cioè: zappe duemila, zappe dette avelli mille, le quali siano da una parte aguzze e dall'altra larghe, picconi grossi 500, pale di ferro tremila conficcate in manichi di legno, portanti lo stemma de' gigli per segno, siccome Pietro de Chauly fece costruire i ferramenti per la edificazione di Castel Nuovo della città di Napoli: pali di ferro tutti per alzare le pietre grosse 100, *Cuneos* di ferro 100, *Cabelottas* di ferro mille, Martelli per rompere le pietre 40, scuri bene acciarate mille con manichi di le-

(1) Reg. Ang. 1280, B. 42, fol. 187.
(2) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 22 et.
(3) Ivi, fol. 162 t.

gno forte e con lo stesso stemma de' gigli, cofani per trasportare terreno 4mila, zolfo 20 centenara (1), caldaie 20 di rame per cuocere la pece, ciascuna del peso di 40 libbre, caldaroni 20 per trasportare la pece cotta, ognuno di libbre dieci, e per dette caldaie *cacias* (2) 40, venti bucati e 20 non bucati, ciascuno del peso di libbre tre. *De canapo filato maturo pro faciendis corredis pro trabuccis et aliis ingeniis* 300 cantaia, di canape filato per le corde delle balestre 10 cantaia, a cantaio generale, di ferro stratto 600 cantaia, ferro di villatta 200 cantaia, buono acciaio cantaia 20 a cantaio generale, stoppa cotta cantaia 200 e stoppa cruda cantaia 200 (3).

Novembre 28, *Orvieto.* — Re Carlo ordina a Giovanni de Waubecurt Giustiziero di Capitanata di subito fare costruire il ponte levatoio alla entrata della fortezza di Lucera e due macchine di guerra dette Catasotta per la stessa fortezza, ed all' oggetto vi spedisce i due ingegneri Niccolò di Costantinopoli e Tibaldo de Alzun (4).

Decembre 18, *Orvieto.* — Re Carlo impone una colletta straordinaria nel Regno per le paghe dell'esercito in once di oro 107891 e tarì 9 ripartite cioè per once di oro 9808 e tarì 9 per ognuno degli 11 Giustizierati, de' quali si compone il reame, che sono: 1.° Terra di Lavoro e Contado di Molise; 2.° Principato e Terra Beneventana; 3.° Basilicata, 4.° Capitanata; 5.° Terra di Bari; 6.° Terra d'Otranto; 7.° Abruzzo; 8.° Valle del Crati e Terra Giordana; 9.° Calabria; 10.° Sicilia citra; 12.° e Sicilia ultra (5).

25, *ivi.* — Giovanni Scotto capitano di Durazzo e regio consigliere avendo scritto a re Carlo per nuovi soccorsi di armati e di armi per difendere quello stato e quel castello dagli assalti de' nemici, re Carlo dà gli opportuni ordini perchè gli siano spedite armi e milizie (6).

30, *ivi.* — Re Carlo fa anticipare da' suoi tesorieri di Castello dell' Uovo le paghe a' 93 uomini d'arme venuti da Francia per ingrossare l'esercito regio. Essi giunsero nella città di Napoli il giorno sedici di questo mese; cinque di loro sono nobili dei quali due militi, cioè Raimondo de Saumery e Guido Zampalion; tutti 93 però bene in armi e cavalli. Ciascuno di questi cinque nobili à quattro cavalli, tra' quali uno da battaglia, uno armigero armato e due garzoni, gli altri 88 che sono tutti scudieri, ànno due cavalli ognuno, de' quali uno da battaglia ed un garzone armato (7).

(1) Ogni centenaro è il peso di 40 rotoli a peso generale del regno.
(2) Coperchi. (3) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 47 et. (4) Ivi, fol. 59 t. (5) Ivi, fol. 81 t. - 82. (6) Ivi, fol. 88 et. (7) Ivi, fol. 16 t.

(*Continua*) C. Minieri-Riccio.

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ
dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

(Cont., Ved. Tomo IV, p. 3).

Anno 1282. Indizione X.

Gennaio, 10. — I regi tesorieri pagano una oncia, 19 tarì e grani due di oro a Giacomo di Milano scrittore de' libri della privata biblioteca di re Carlo I di Angiò, quale somma è il prezzo della trascrizione di dieci quaderni e 23 fogli meno una colonna di alcuni libri di fisica, e per il compimento della trascrizione dell' opera di Elhany rimasta incompleta per la morte dello scrittore Roberto di Quarto, quale compimento il predetto Giacomo di Milano à trascritto in due quinterni ed otto fogli *de cartis edinis* (1) *magni voluminis de littera testus pro perficiendo libro Elhany.* Ed a maestro Manfredino cartaio dimorante nella città di Napoli per 14 quaderni *de cartis edinis* e fogli quattro pagano tarì 21 e grani 12, alla ragione di un tarì e grani 10 di oro di peso generale per ogni quaderno (2).

Febbraio, 26. *Napoli.* — Re Carlo ordina a' suoi tesorieri di far trascrivere per suo conto *septem Tacuynos in pergamenis thauratinis per ipsos scriptores, aut per alios*, e se non potranno quelli avere, di comprare quelle pergamene al miglior prezzo che potranno, e di pagare agli scrittori sei tarì di oro per ogni quaderno, e quando i taccuini saranno scritti li facciano correggere, miniare (3) e paragrafare; e di pagare una marca e mezzo di argento all'orefice Maestro Marco per fare i fermagli a'suoi libri. E quindi prosegue a dire a'suoi tesorieri: *Et pro faciendis ligari predictis Tacuynis cum nostris aliis libris fisicalibus et pro quibusdam aliis rebus que sunt ibi necessarie exibeatis Magistro Johanni de Nigella nostro fisico vel suo certo nuntio sex uncias auri et de pergameno, et unum Augustalem pro faciendo scribi uno libro de Sancto Eligio. Et postquam predicti Tacuyni erunt scripti correpti illuminati et paragrafati, nos volumus quod assignetis et liberetis predicto Magistro Johanni de Nigella nostro fisico* (4).

Marzo, 2, *Napoli.* — Scrive a Guglielmo Brunello giustiziero di Abruzzo di farsi consegnare dal guardiano e da' frati minori di Amatrice la campana un tempo della chiesa della Marsica, e subito farla trasportare alla badia di S. Maria della Vittoria per uso di questa chiesa (5).

(1) Pelle di capretto. (2) Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol. 37 e t.
(3) Illuminari. (4) Ivi, fol. 128.
(5) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 119.

5, *ivi.* — Scrive a Ferrerio de Garzeran già Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di consegnare cento once di oro in fiorini di oro a ragione di cinque fiorini per ogni oncia e ciascun fiorino da computarsi per cinque tari e quattordici grani, a Maestro Guglielmo de Castro suo chierico e familiare, il quale era stato da lui incaricato *pro faciendis expensis Magnifico Viro Roberto duci Burgundie karissimo Avunculo et nepoti nostro sueque familie* (1).

12, *ivi.* — Scrive ordini a' custodi de'passi di Abruzzo di permettere a' messi di B. camerario del Pontefice di comprare nel lago Fucino 50 salme di pesce e trasportarlo alla Curia Romana *pro instanti festo Cene Domini*, senza molestia alcuna e senza pagare diritto veruno (2).

15, *ivi.* — Ordina a Ponzio de Blancfort Giustiziero di Abruzzo di fare comprare 10mila canne di canapaccia per fare i sacchi per la flotta, che dovrà partire per la Romania (3).

26, *ivi.* — Re Carlo da commissione a Federico Gaetano mercante pisano di costruire 2500 pavesi (4), tutti bianchi, avendo solamente nel mezzo dipinta l'arma reale. Debbono essere coperti di cuoio da ambe le parti con cuoio di muli o di asini, o di cavalli o di bufali. Cinquecento saranno sei palmi alti e quattro larghi e si pagheranno 83 once e 10 tari, alla ragione di cinque tari ognuno. Altri cinquecento saranno alti palmi cinque e larghi 3 $^1/_3$, per 66 once e 20 tari a 4 tari ognuno. Altri 500 alti palmi 4 e larghi 3 meno un terzo, per 50 once a 3 tari ognuno. Ed i rimanenti mille alti palmi 3 $^1/_2$ e larghi palmi 2 $^1/_4$ per 83 once e tari 3, a tari 2 $^1/_2$ ognuno. E tutti dovrà consegnare all'artigliere Guillotto castellano del castello Capuano della città di Napoli (5).

Aprile 1, *Napoli.* — Re Carlo ordina a Matteo de Ruggiero di Salerno, viceammiraglio di Principato e Terra di Lavoro, di armare sei galere ed un galeone per portarsi in Sicilia per una missione affidatagli (6).

5, *ivi.* — Scrive a Goffredo de Sumessot Giustiziero di Terra di Bari che al più tardi debbano trovarsi pronte in Trani pel giorno 30 di settembre prossimo le 4mila pale di ferro che si fanno costruire a Venezia (7).

7, *ivi.* — Re Carlo fa armare una flotta di 22 galere e di 8 teride per la spedizione di Romania contro il Paleologo e ne affida il comando a Giovanni Calderon. Ed ordina che ciascuna nave sia fornita delle seguenti armi. *Pro qualibet galea dentur Juppettos centum octo et bacinettos totidem et pro qualibet Terida Juppettos centum et totidem bacinettos. Item pro qualibet galea seu Terida pavenses viginti. Sarta viginta. Balistas de fuste ad unum pedem decem et ad duos pedes quinque. Balistas de cornu ad unum*

(1) Ivi, fol. 8. (2) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 214 t.
(3) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 119. (4) Grandi scudi.
(5) Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol. 130 t.
(6) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 220 t.
(7) Reg. Ang. 1282, B., n. 44, fol. 77. Queste pale servono per la spedizione contro il Paleologo.

pedem quatuor et ad duos pedes duas. Balistas de cornu duas et Baldenerias necessarias pro balistis eisdem. Lance centum. quarrelli ad unum pedem triamilia et ad duos pedes mille. Rampiculli duo Runcones seu falces octo. Picones duo. Zappe due Securе due. Vegetes quatuor Barilia quatuor sessule due cati duo. Imbutus unus assia una marcum unum serra una. Vernichium unum de canapacio pro guardasèpo canne triginta. scala una. furca una. lanterna una. Olle parve plene calce viva in pulvere centum. Item Bannerie due vexillum unum et pennones quinquaginta (1).

10, *ivi.* — Re Carlo scrive all'artigliere Guillotto, castellano del castello Capuano della città di Napoli, di consegnare a Matteo de Ruggiero di Salerno, viceammiraglio di Principato e Terra di Lavoro, le seguenti armi. Pavesi di palmi 5 ed anche più grandi 60, balestre di fusto ad un piede 64 ed a due piedi 30, balestre di corno ad un piede 24 ed a due piedi 12, quadrelli ad un piede 19mila ed a due piedi 6mila lance 650, lancioni 1300, rampiconi 14, falci 52. Ed a Rodulfo de Iquilont, castellano del Castello dell' Uovo ordina che dia allo stesso De Ruggiero 500 bacinetti, e se ne abbia più, fino a 708, e 70 pavesi di 5 palmi ed anche più grandi (2).

11, *ivi.* — Scrive a Gerardo di Marsiglia viceammiraglio di Puglia, di avere mutato consiglio, e perciò le 22 galere, le 8 teride e le due barchette armate per passare in Romania sotto il comando del milite Giovanni Calderon regio consigliere e familiare, ora comandate dallo stesso Calderon dovranno navigare verso l'isola di Sicilia (3). Ed in questo stesso giorno ordina di munirsi di biscotto tutte queste navi (4).

20, *ivi.* — Re Carlo ordina a tutti i Giustizieri del Regno di munire subito tutti i castelli delle rispettive province, e prima quelli posti sul mare; e che ciascuno abbia *perfecta et plena munitione* di servienti oltramontani idonei e fedeli, di balestre, di quadrelli e di tutte le altre armi necessarie; di frumento, di olio, di miglio, di legumi, di aceto, di formaggio, di carni salate, e di quanto altro è necessario al vitto. In fine minaccia ad essi la pena della persona e la confisca de' beni in caso di ritardo o di negligenza (5).

24, *ivi.* — Ordina prendersi dieci cantai di piombo a cantaio generale, di quello si conserva ne' castelli di Lucera e di Manfredonia, e mandarsi al monastero di S. Maria della Vittoria in Abruzzo, per impiombare le finestre di quella chiesa e del refettorio del monastero (6).

27. — Nel conto de' regi tesorieri tra le spese fatte per abiti alla real famiglia di Carlo I di Angiò si leggono tra le altre le seguenti. *Pro pretio cannarum sex et medie de Scarlata rubea pro munienda una sambuta domine Regine karissime consortis domini Regis. et una alia sambuta domine Clementie filie illustris Regis Romanorum ad rationem de uncia auri una*

(1) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 222 e t. (2) Ivi.
(3) Ivi, fol. 221. (4) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 13.
(5) Ivi, fol. 49. (6) Ivi fol. 34.

et tarenis quinque per cannam uncias auri septem tarenos decem et septem et grana decem. Item pro pretio cannarum trium et palmorum duorum de Bruna nigra de duaco pro munienda una sambuta Ysabelle de Morea ad rationem de tarenis auri viginti quatuor per cannam uncias auri duas et tarenos decem et octo (1).

Maggio 1, *Napoli*. — Re Carlo ordina a' suoi tesorieri di pagare a richiesta di Maestro Giovanni de Nigel suo medico, allo scrittore che scrive *nostrum librum Cronicorum*, un tarì e grana due per ogni quaderno; ed a colui che *corrigit nostrum librum quem Cancellarius fecit scribi*, paghi lo stesso che si pagò a quelli, i quali corressero altri libri di fisica; ed al predetto De Nigel si paghino due marche e mezzo di argento per far costruire i fermagli de' libri (2).

4, *ivi*. — Spedisce alla Vallona milizie e 144 libbre di Grossi Veneziani, che alla ragione di grana sette e mezzo per ogni Veneziano sono 432 once di oro (3).

7, *ivi*. — Ordina a Stefano Pappansogna di Napoli credenziero della edificazione del Castello Nuovo di Napoli, di farvi costruire due molini per macinare le vettovaglie, uno con la macina per mezzo di cavalli, l'altro a mano, e di consegnarli al milite Filippo Villacublan castellano di quel castello (4).

9, *ivi*. — Spedisce un messo con sue lettere suggellate a Giacomo di Tiepolo comandante delle galere, che la repubblica di Venezia gli avea spedite per unirsi alla sua flotta a combattere i suoi nemici (5).

10, *ivi*. — Agnese moglie di Guglielmo di Villehardiun principe di Acaia nel contratto del suo matrimonio ebbe assegnato per dotario, ossia antefato, dallo sposo i castelli di Chiaromonte e di Calermato nel principato di Acaia. Morto il marito, passò a seconde nozze col milite Niccolò de Saint Aldimaire consigliere e familiare di re Carlo di Angiò, alla presenza del quale Niccolò viene in Napoli per trattare con lui una transazione in qualità di procuratore di Agnese sua moglie. Si conviene quindi che i detti castelli di Chiaromonte e di Calermato restino ceduti a re Carlo, ricevendone in cambio Agnese alcune terre nello stesso Principato di Acaia, dell'annua rendita di mille libbrate di tornesi, e nel Regno di Sicilia altre terre della rendita annua di duecento once di oro: che queste terre passino a' suoi figliuoli e discendenti legittimi, e se morrà senza figliuolanza, le sole terre del Principato di Acaia potrà legare a favore di suo marito in usufrutto: che per le mille libbrate di tornesi annue le assegnerà re Carlo le terre del defunto Leonardo cancelliere del Principato di Acaia, ora ricadute alla Regia Camera, non già con le vecchie assise, ma secondo ora saranno valutate; e se queste terre non saranno sufficienti si supplirà

(1) Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol. 136. (2) Ivi, fol. 142.
(3) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 91.
(4) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 223.
(5) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 100. Questi suoi nemici erano il Paleologo;

colle terre che il re tiene in Cautona, in Darsua ed in Damalat nello stesso Principato di Acaia. E poichè Niccolò di Saint Aldimaire à prestato pure il giuramento di omaggio per parte di sua moglie nelle mani di re Carlo, questo sovrano nel presente giorno partecipa il tutto a Filippo La Gonessa maresciallo del Regno di Sicilia e suo Vicario nel Principato di Acaia; ed a Gualtiero di Collepietro Protobestiario, ossia Camerario, in quello stesso Principato, per la esecuzione di questa convenzione (1).

11, *ivi*. — Re Carlo ordina all'artigliere Guillotto, castellano del Castello di Capuana di Napoli, di mandare le seguenti armi al Castello Nuovo della stessa città per munirlo, cioè 20 balestre di fusto ad un piede, altrettante bandoliere per le dette balestre, un torno, 400 quadrelli di torno, 2mila quadrelli a due piedi e 6mila ad un piede (2).

20, *ivi*. — Scrive a Guglielmo de Alamannone, Giustiziero di Principato, che bisognando alle finestre della chiesa e del refettorio del monastero di S. Maria della Vittoria in Abruzzo 3mila pezzi di vetro di vari colori, i quali non si possono comprare che a peso, gli ordina di acquistare *Decinas decem vitri coloris azulei et decinas decem vitri coloris viridis, decinas alias decem vitri coloris ialini et decinas ducentas septuaginta vitri coloris albi*; e di subito mandarli a quel monastero, raccomandandogli in fine la economia del prezzo e della spesa pel trasporto, che *fines modestie et assisiam Curie non excedant* (3).

29, *ivi*. — Scrive allo stesso Giustiziero *cum pro instantibus et expressis servitiis nostris que nullam exigunt tarditatem* gli assoldi 200 balestrieri forti e 100 lancieri con la paga di 12 tarì di oro al mese per ognuno, i quali nel giorno di sabato 6 del prossimo mese di giugno, o al più tardi nel giorno di domenica, sette, debbano trovarsi pronti per partire infallibilmente il mattino di lunedì 8: che i detti balestrieri siano corredati di giubbetto, di cervelliera, di gorgiera, di perpunto (4), di balestra con bandoliera e corde, di spada e di coltello con punta: ed i lancieri poi oltre del giubbetto e della gorgiera debbano avere lo scudo, la lancia, la cervelliera, la spada ed il coltello. E nello stesso tempo fa assoldare altri 40 balestrieri dal milite Riccardo di Marzano (5).

31. — Per ordine del re Carlo i suoi tesorieri pagano ad Angelo della Marca scrittore del libro *Cronicorum* composto di quaderni 30 e fogli 6 in piccolo volume di carte di capretto, una oncia, 3 tarì e 16 grana, a ragione di un tarì di oro e grana 2 per ogni quaderno. Allo stesso per sua

(1) Ivi, fol. 23 e t. (2) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 231 t.

(3) Reg Ang. 1282, B. n. 44, fol. 43. Da questo documento, come da tanti altri degli stessi registri Angioini, rilevasi che re Carlo avea stabilita una tariffa per le spese da farsi tanto per l'amministrazione della sua Casa, che per quelle dello Stato.

(4) *Perpunctum* in francese Parpointe, cioè una veste, ossia cotta militare di feltro e di lana trapuntata lunga fino all'umbilico.

(5) Ivi, fol. 43 t.

mercede per quattro giorni impiegati alla correzione dello stesso libro con Maestro Giovanni De Nigel medico del re, tari 3 di oro, alla ragione di grana 15 di oro di peso generale al giorno. A Giovanni Marlincours chierico francese ed a Scolario di Toscana correttori destinati alla correzione con Cino di una parte del libro che il defunto Cancelliere del Principato di Acaia fece scrivere per lui, per loro mercede di 21 giorni, che corressero col detto Cino, attesa la difficoltà dello scritto, tari 25, a ragione di grana 12 di oro di peso generale al giorno per ciascuno. A Cino ed a Nero scrittori del detto libro del defunto Cancelliere di Acaia, perchè lo corressero secondo le disposizioni del De Nigel e per le difficoltà dello scritto, con i predetti Marlincours e Scolario di Toscana, oncia una di oro, alla ragione di 15 tari di oro di peso generale per ciascuno. Ed al cartaio di Napoli Maestro Giacomo tari 12 di oro e grana 5 per i menzionati 30 quaderni e fogli 6 di carta di capretto, alla ragione di grana 8 di oro per ogni quaderno (1).

Giugno 3, *Napoli.* — Re Carlo ordina a Giovanni di Salerno, Giustiziero di Capitanata di assoldare 100 arcieri a cavallo e 500 arcieri fanti, tutti saraceni di Lucera, che personalmente dovrà condurre a Melfi non più tardi del giorno 18 di questo mese, nel quale giorno egli si troverà a Melfi per ispezionarli e farli partire coll'esercito; e faccia consegnare a quei Saraceni da Baldetto de Ferrerio, castellano del castello di Lucera e da Riccardo gaito dello stesso castello, 600 archi di osso a mano co' turcassi, con le cocche e con le frecce lunghe (2).

4, *ivi.* — Scrive ad Errico de Guinis Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di fare costruire 200 scale e mille tumbarelli (3), e subito mandarli alla Catona pel giorno 30 di questo mese al più tardi; che le scale tutte munite di uncini, cento debbano essere lunghe cinque canne e le altre quattro canne, ed i mille *tumbarelli* con i respettivi piedi, ognuno de'quali deve essere lungo palmi 17, *undecim videlicet palmorum de intermedio et palmorum sex ex utroque latere. et pes erit longitudinis palmorum duodecim. eritque plactu longitudinis dimidii pedis et grossitudinis quatuor digitorum* (4).

5, *ivi.* — Scrive a Girardo di Marsiglia, viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone, di armare due galere ed un galeone, e con queste navi unirsi alle 40 teride già armate, e navigare per la Catona, dove al più tardi dovrà trovarsi nel giorno 30 di questo mese immancabilmente, per unirsi alla flotta comandata da Giovanni Calderon; nel quale giorno esso re Carlo si troverà alla Catona per passare in Sicilia a combattere que'ribelli.

(1) Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol. 143.
(2) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 63.
(3) *Tumbarellus* in francese *Tombereau*, macchina da guerra, specie di carretto sul quale si alzavano le scale ed altri ingegni per l'assalto alle mura.
(4) Ivi, fol. 104 t. 105.

Gli ordina poi di assoldare 100 balestrieri per le teride con la paga di 12 tarì di oro al mese per ciascuno; dovendo però ogni balestriere essere bene armato di una balestra di legno con due corde, di un giubbetto, di una gorgiera, di un perpunto, di una cervelliera, di una spada e di un coltello con punta (1).

6, *ivi*. — Ordina a' Maestri delle Marescallie di Puglia e di Calabria di mandare 100 cavalli per i cento saraceni, che col regio esercito debbono passare in Sicilia (2).

9, *ivi*. — I regi tesorieri per ordine del re prendono ottomila once in carlini di oro dal regio tesoro nel castello del Salvatore a mare detto dell'Uovo, e propriamente dal danaro *de son tresor estant en sa chambre secret dedenz icelui chatel pour faire le prest a ses soldanners tant a cheval que a pie demouranz a Naple avec icelui notre Seigneur le Roi*. Quale somma si distribuisce alle milizie che stanno con re Carlo in Napoli e ne' Castelli dell'Uovo, di Capuana e del Castello Nuovo nella città di Napoli, e ne' castelli di Aversa e di Acerra, per anticipazione di tre mesi di paga, da computarsi dal 15 del presente mese di giugno al 15 del prossimo settembre, e con la intesa di Anfiano de Chenvicense maresciallo del Regno, di maestro Errico Barat chierico del re e del milite Todisco familiare di re Carlo (3).

10, *ivi*. — Re Carlo ordina a' suoi tesorieri di pagare i soldi agli individui che compongono la Regia Corte, che sono — Il Vicemaestro Giustiziero Ludovico de Monti con otto once di oro al mese — Tre giudici Niccola di S. Germano, Tommaso di Brindisi e Marino di Caramanico, con cinque once di oro al mese per ognuno — Tre avvocati fiscali Andrea di Capua, Riccardo di Airola e Francesco di Telese con cinque once di oro al mese per ognuno — Un giudice di appello Maestro Goberto di S. Quintino con cinque once di oro al mese — Un procuratore fiscale Maestro Alberico de Catalano con cinque once di oro al mese. Un notaro di atti Matteo di Gaeta con cinque once di oro al mese. Un notaio del fisco Roberto de Meldis con una oncia e 15 tarì di oro al mese. Un notaio di appello Iterio con lo stesso stipendio. Ed un notaio del Vicemaestro Giustiziero, Martuccio di Napoli, con lo stesso stipendio (4).

16, *Melfi*. — Re Carlo scrive ad Errico de Guinis Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di subito assoldare 200 balestrieri con la paga di 12 tarì di oro al mese per ognuno, da farli trovare immancabilmente alla Catona, ove egli in breve sarà, non più tardi del 30 di questo mese, presentandosi ivi ad Erberto d'Orleans Vicario di Sicilia e Capitano dell'esercito (5). Ed in questo stesso giorno ordina a' suoi tesorieri di pagare

(1) Ivi, fol. 19. (2) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 233.
(3) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 129.
(4) Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol. 85 t.
(5) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 105.

i soldi a' seguenti individui dimoranti in Napoli *in officio Rationum et custodia nostri Archivi et Rubricatoribus*, cioè a Maestro Guglielmo preposto alla Grassa, Maestro Luca preposto alla Cappella, al notaio Roberto di Matera, al notaio Polifredo di Eboli, al notaio Niccola di Capua, al notaio Simone di Pietramaggiore. Al chierico Guglielmo Corbisier, al notaio Niccola di S. Vittore, al notaio Niccola di Cirignola custodi del regio Archivio, i quali tutti sono uditori de'conti (1). Al giudice Gio. de Amicis, ed al giudice Centanno, rubricatori. A Tommaso di Giovenazzo, a Tommaso di Solmona, a Luca di Napoli, a Francesco di Nardò il vecchio, a Valentino, ad Ottone di Venafro, a Goffredo di Cerignola, a Francesco di Nardò il giovane, a Niccolò di Castellaneta, a Bartolommeo di Olanone e a Barbano di Monteleone, i quali tutti sono scrittori co'suddetti uditori ed archiviari. A Ruggiero scrivente dell'Archivio. I suddetti notai e rubricatori ricevono pure il costo delle loro vesti da estate alla ragione di due once di oro per ognuno come pure al preposito della Grassa ed al Corbisier (2).

18, *ivi.* — Re Carlo ordina a'suoi tesorieri di pagare tutte le spese di trattamento agli ambasciadori del re di Armenia stati alla sua presenza, e che egli manda a dimorare a Napoli fino a suo beneplacito. Questi armeni rimasero nella città di Napoli fino al 31 di dicembre, nel quale giorno Guglielmo di Antiochia capo di quella Ambasciata, composta di quattro ambasciadori e due familiari, fece quietanza a'regi tesorieri di tutte le somme ricevute da essi dal giorno 18 di questo mese di giugno fino al predetto ultimo giorno di dicembre, cioè 22 once di oro tarì 9 e grana 15 a ragione di tre tarì di oro e grana otto di peso generale al giorno (3).

20, *Gravina.* — Scrive al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana, Errico de Guinis, di assoldare subito 30 minatori di Longobucco con la paga di 15 grana di oro di peso generale al giorno per ognuno e spedirli alla Catona, dove al più tardi dovranno trovarsi il 6 del prossimo luglio, e tutti corredati di giubbetto, di gorgiera, di perpunto, di cervelliera, di spada, di coltello con punta e de'ferri del proprio mestiere (4).

22, *Pietrapagana.* — Re Carlo scrive al castellano del castello di Melfi che per mezzo di Maestro Giovanni gli manda Simone de Ligni e Raimondo Ferraimondo di Bisignano, i quali dovrà ricevere in quel castello *et in aliquo eius loco bono et tuto cum omni diligentia et sollicitudine debeas custodire bonis vinculis ferreis pedes et manus continue compeditos. Super quorum vigili custodia et precipue dicti Simonis qui multum ingeniosus est et ob suam artem et ingenium alios de carcere nostro aufugit sic te curiosum exhibeas et intentum quod de ipsorum fuga non sit modo quolibet dubitandum* (5).

(1) *Qui omnes sunt uditores Rationum.* (2) Ivi, fol. 194.

(3) Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol. 88-89.

(4) Reg. Ang. 1282, B. n. 44, fol. 105 t. (5) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 74 t. Questi due prigionieri erano stati credenzieri delle miniere di Calabria e malversatori: ecco la causa della loro prigionia.

Luglio 7, *Catona.* — Scrive ad Erberto d'Orleans suo Vicario in Sicilia: *Intellexit excellentia nostra quod de bonis Messanensium nostrorum rebellium penes te habes*, perciò ordina che il tutto consegni a' familiari della sua real Casa, cioè il frumento a Pietro del Forno ed al compagno suo regi panettieri, il vino a Giovanni du Main ed al suo socio, stazionari della real Casa, e gli animali ed i commestibili al cuoco Dorino ed a Giletto chierico della cucina regia (1).

Agosto 11, *Lagopesole.* — Re Carlo scrive all'artigliere Guillotto castellano del Castello Capuano di Napoli che gli artefici della zecca di questo castello sono ricorsi a lui dicendo che *tres pavones nostri qui sunt in Castro ipso labores et processus eorum impediunt maxime cum eorum aliqui sunt infirmi et a vocis eorum sonitu offendantur*, perciò gli ordina di mandare questi tre pavoni alla Torre di S. Erasmo presso Capua per ivi custodirsi con gli altri che vi sono (2).

20, *Assedio di Messina.* — Scrive a Ludovico de Monti Capitano del Regno citrafaro di restare inteso che Giovanni de Monfort conte di Squillace e di Montescaglioso sia ritornato da Francia menando seco, per Carlo Principe di Salerno, 34 militi ed 81 scudieri stipendiarii; e quindi gli ordina di accrescere il numero degli inservienti a' castelli della città di Napoli, cioè dell'Uovo, di Capuana e Nuovo, per custodirli e difenderli (3).

21, *ivi.* — Fa trasportare in Reggio ed ivi custodire le provvisioni dell'esercito, che assedia Messina, compresi 2mila cantaia di biscotto e mille salme di orzo (4).

22, *ivi.* — Ordina a' regii tesorieri di mandargli 16mila once di oro in carlini di oro e di argento ed in augustali per dare le paghe all'esercito; ed a Matteo Rufolo di Ravello che dia al milite Giovanni Svald, ammiraglio di Marsiglia, il quale è venuto con la flotta di Provenza per la impresa di Sicilia, 116 cantaia di biscotto a cantaio generale per la provvigione di un mese, da computarsi dal giorno 16 del corrente agosto: ed a Rodulfo de Iquilont castellano del castello dell'Uovo, che ritenendo la quantità necessaria per la munizione del castello, mandi tutti gli altri quadrelli ad uno e a due piedi all'esercito, che sta all'assedio di Messina; e gli stessi ordini spedisce all'artigliere Guillotto castellano del castello di Capuana, il quale oltre la munizione pel proprio castello, deve ritenere ancora quella necessaria per tutti i castelli di Terra di Lavoro (5).

23, *ivi.* — Scrive a Guglielmo le Noir suo cappellano, a Riso della Marra ed a Pietro Boudin, suoi tesorieri, di preparare 2mila once di oro per le paghe de' 2mila uomini di arme che Carlo Principe di Salerno suo primogenito ed i suoi nipoti Roberto Conte d'Artois e Pietro Conte di Alençon sono prossimi a portare nella città di Napoli. Di fatti quei tre Principi con gli uomini di arme predetti e con tutto l'equipaggio e gli

(1) Ivi, fol. 238 t. (2) Ivi, fol. 112. (3) Ivi, fol. 1 t.
(4) Ivi, fol. 4. (5) Ivi, fol. 2 t-4.

arnesi del Principe di Salerno, sopra tre galere di Marsiglia approdarono nel porto di Napoli il giorno 26 di questo stesso agosto. Questi tre principi tuttavia stavano nella città di Napoli il 16 del seguente settembre, e con essi ancora Guido de Monfort consanguineo e consigliere di re Carlo (1).

25, *ivi*. — Scrive all'artigliere Guillotto castellano del castello di Capuana di Napoli di consegnare a Todisco di Cuneo per mandare all'esercito che sta all'assedio di Messina: *Scampule de tileriis centum. Nuces de duobus pedibus quinquaginta. et de uno pede totidem. Cornua delicata ad faciendum palettas ducenta. Colle de pisse libre tres. Colle de corio libre decem. Virge pro assicellis ad unum et duos pedes octo. Reffulli ducenti. Trificii et Riverte centum quinquaginta. de Nervis pettinatis rotula duo de cortice lime nove due. Raspa una. Serra una ad serrandum cornua. patella ad fundendum collam una. de vulture ale quatuor vogaturum novum unum. de vernice libre due et de cortice amindolarum libre due* (2).

27, *ivi*. — Fa munire di viveri tutti i castelli di Terra di Bari, di Capitanata, di Basilicata e di Terra d'Otranto (3).

29, *ivi*. — Ordina a Matteo de Ruggiero di Salerno, viceammiraglio di Principato e di Terra di Lavoro di preparare 16 teride per imbarcare la sua cavalleria alla Catona per condurla in Sicilia (4).

31, *ivi*. — Maestro Faracio ebreo, traduttore de' libri arabi della Biblioteca di re Carlo e suo familiare, fa quietanza a' regi tesorieri per aver ricevuto da essi *Quinternos de cartis ovinis decem in quibus scripsit Tacuynum domini Regis de arabico in latino lictera de notula. Nec non expositiones vocabulorum seu sinonimorum simplicis medicine. Pro Karolense auro uno computato pro Tarenis septem et medio. Et Karolense argenti uno computato pro granis auri decem*. E Rainaldo di Abruzzo correttore de' libri della stessa Biblioteca di re Carlo fa quietanza *pro solidis et gagiis suis dierum decem et novem predicti mensis augusti. quibus diebus correpsit cum Thomasio olim scriptore libri quem quondam Cancellarius Principatus Achaye scribi fecit certam partem ipsius libri ad corrigendum restantem ad rationem de granis auri duodecim ponderis generalis per diem. In Karolenis. tarenos undecim et grana quinque*. E Giovanni di Ancona per la trascrizione di un taccuino in lettere di testo, composto di 5 quinterni di carte di capretto di grosso volume, alla ragione di 6 tarì di oro per ogni quinterno, si paga una oncia di oro. A Manfredino ed a Giovanni di Modena, entrambi scrittori, per avere ognuno di essi copiato un altro taccuino simile per forma e di 5 quinterni e con gli stessi caratteri, ricevono una oncia di oro per ognuno; e per suoi soldi di 30 giorni per la correzione di que' taccuini, lo stesso Giovanni

(1) Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol. 75 t. Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 188 t.-189 t. Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 21 t.

(2) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 4.

(3) Ivi, fol. 4 t. (4) Ivi, fol. 4 t.

di Modena riceve 22 tari di oro e grana 10 alla ragione di 15 grana di oro al giorno. Angelo della Marra per altro simile taccuino, per scrittura riceve una oncia d'oro e per la correzione durata 10 giorni 7 tari e grana 10, a 15 grana al giorno. Nero per altro simile taccuino una oncia d'oro per la trascrizione e tari 7 e grana 10 per la correzione. Matteo d'Andria per altro simile taccuino scritto una oncia d'oro. Cino per altro simile taccuino una oncia d'oro e per la correzione di 20 giorni tari 15. Il predetto Faracio per suoi soldi di 20 giorni, nel qual tempo corresse col menzionato Cino due taccuini, alla ragione di grana 12 di oro di peso generale al giorno riceve tari 12. Giovannotto correttore de' libri di fisica della Biblioteca di re Carlo, pe' suoi soldi de' tre mesi, che fu in Napoli a correggere tre taccuini ed a segnare i paragrafi in una parte del libro del defunto Cancelliere di Acaia, alla ragione di 18 tari di oro al mese, riceve una oncia e tari 24 di oro. Cino per la trascrizione del libro di S. Eligio fa quietanza per 5 quinterni di carta di capretto di grande sesto. E Maestro Giacomo cartaio di Napoli fa quietanza per due once prezzo de' detti 5 quaderni ossia carte 40 di carta di capretto, alla ragione di un tari e grana 10 per ogni quinterno (1).

Nello stesso giorno Saly di Firenze fa quietanza a' regi tesorieri per due once e tari 24 di oro per la copiatura da lui fatta della rimanente parte del libro di Elhany incominciata da Bello di Firenze e rimasta interrotta per la di costui morte, in 14 quinterni di carta di capretto di grosso volume, in lettere di testo, alla ragione di 6 tari di oro per ogni quinterno. Ed il cartaio Maestro Giacomo riceve tari 24 di oro pel prezzo di quei 14 quinterni di carta di capretto (2).

E nel giorno medesimo Fra Giovanni monaco Cassinese fa quietanza agli stessi tesorieri per due once e 15 tari di oro pel suo salario di due mesi e mezzo, cioè dal 16 giugno al 31 agosto di questo anno, alla ragione di una oncia di oro al mese, per avere egli lavorato in Napoli per ordine di re Carlo alle miniature delle figure al libro arabo *De expositionibus vocabulorum seu sinonimorum simplicis medicine*, ed all'altro *Liber simplicis medicine* di Elhany, entrambi tradotti in latino dall'ebreo maestro Faracio per ordine dello stesso re Carlo, e sotto la direzione di maestro Giovanni Nicchi (3).

(*Continua*) C. MINIERI-RICCIO.

(1) REG. ANG. 1282. B. n. 44. fol. 163 t.-165.

(2) Ivi, fol. 163.

(3) Ivi, fol. 166. Questo Nicchi è lo stesso medico di re Carlo scrittore della sua *Cronaca* e suo bibliotecario, altrove in questi stessi Registri chiamato Gio. de Nigel.

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ
dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

(Cont., Ved. Tomo IV, p. 173).

Anno 1282. Indizione XI.

Settembre, 1, *Assedio di Messina.* — Re Carlo fa munire i castelli di Calabria (1).

5, *ivi.* — Alcuni pescivendoli della città di Napoli, che servono nella flotta contro la Sicilia, ricorrono a re Carlo dicendo che i baglivi della città di Napoli sotto pretesto di una antica consuetudine estorquono a ciascuno pescivendolo un tarì e cinque grana di oro in ogni mese, e con tanta molestia, che nemmeno essi ricorrenti non sono risparmiati, mentre di diritto ne sono esenti, stando al servizio della regia flotta. Per la qual cosa re Carlo ordina al milite Ludovico delli Monti Capitano citrafaro e vicemaestro Giustiziero del Regno, d'inquisire attentamente e riferire a lui se veramente esiste questa antica consuetudine ovvero sia malizia de' baglivi; e che liberi da ogni molestia però que' pescivendoli napoletani che stanno al servizio della flotta (2).

7, *ivi.* — Scrive al predetto Ludovico delli Monti di aver ricevuto la sua lettera, con la quale gli partecipava l'arrivo del suo primogenito Carlo principe di Salerno con sua moglie alla Riviera di Genova su tre galee di Marsiglia, per ritornare a Napoli per via di terra; e che le tre galee con tutte le suppellettili del Principe e della Principessa erano giunte nel porto di Napoli il 26 agosto prossimo passato, e che quelle galere, appena messe a terra le suppellettili predette, volevano far ritorno in Provenza; ma che egli le aveva fatte rimanere per domandare ad esso re Carlo se tali galere servissero ad ingrossare l'armata navale di spedizione contro la Sicilia. Re Carlo loda l'operato del Delli Monti ed ordina che quelle navi si ritirino essendo la sua flotta sì numerosa da riuscire superflua qualunque altra nave (3).

8, *ivi.* — Carlo scrive allo stesso Ludovico delli Monti dicendogli che Giovanni Maiorino e suoi fratelli figliuoli di Marino Maiorino di Napoli sono ricorsi a lui esponendo che il padre loro è cittadino del popolo, la loro madre però patrizia (*de genere militari*); che il padre li aveva emancipati e liberati dalla sua patria potestà e divisi fra loro i suoi beni, affinchè ognuno di essi potesse vivere da padre di famiglia e di suo diritto. E poichè per antica consuetudine della città di Napoli chiunque nasce di padre del popolo e di madre nobile (*de genere militari*) e sia emancipato paghi e

(1) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 130.
(2) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 14. (3) Ivi.

soddisfi i dazî e le collette co' nobili della città di Napoli, giusta le rispettive facoltà; e poichè essi si trovano in tali condizioni, vogliono co' nobili *communicari ac conferre* in tutti i dazî, collette e sovvenzioni che si debbon pagare da' nobili della città di Napoli. E re Carlo ordina al Delli Monti di verificare se esista tale antica consuetudine e nell'affermativa si esegua quanto viene chiesto da' fratelli Maiorino (1).

9, *ivi*. — Re Carlo ordina ad Ugo di Villanova castellano del Castello di Brindisi di consegnare incatenato a Filippo di Herville giustiziero di Terra d' Otranto Giorgio Carchiiopolo (2) greco che tiene custodito in quel castello; il quale così incatenato e con sicura scorta deve imbarcarsi a Brindisi e condursi alla Vallona, dove sarà consegnato al milite Giovanni de Taxy castellano del castello della Vallona, che lo metterà in libertà dopo che avrà ricevuto in cambio il milite Milone de Tornay regio familiare, che il Paleologo, nemico di esso re Carlo, tiene prigioniero in carcere (3).

15, — Ordina a Lorenzo Rufolo, Secreto Maestro Portolano e Procuratore e Maestro di tutte le Saline di Puglia, di fare panificare 6 mila cantaia di biscotto oltre le tre mila, ordinate per la panatica de' vascelli (4).

16, *ivi* — Carlo principe di Salerno essendo ritornato di Francia e giunto nella città di Napoli con mille uomini d'arme, in questo giorno ordina ai regi tesorieri di pagargli duemila once d'oro per l'anticipazione delle paghe da farsi a quelle milizie, alla ragione di due once per ciascuno, giusta gli ordini del re. Per la qual cosa i detti tesorieri consegnano a Maestro Pietro da Cotiniaco, chierico familiare e tesoriere di esso Principe di Salerno, mille once in carlini di oro, ed altre mille in tari di oro (5).

29, *Reggio*. — Re Carlo scrive al predetto Ludovico delli Monti: *Ne vulgaris loquele fama prohambula rumorum improvida pervertrix et novorum superstitiosa narratrix in producenda notitia nostrorum processuum ad audientiam tuam aliorumque nostrorum fidelium transcenderit veritatem clara delucidatione presentem certum inde te rendere volumus. ipsamque tibi rei geste seriem aperimus. noveris igitur quod dudum in Insulam nostram Sicilie cum innumerabili multitudine nostri potentis exercitus transeuntes in obsidione illius famose terre Messane felicia castra nostra defiximus et inibi usque ad diem sabbati vicesimum sextum presentis mensis Septembris cum eodem nostro exercitu commorante terram ipsam multis olim fecundam deliciis. multisque divitiis opulentam. sic undique terra marique constrinximus. sic ferro flammaque vastavimus quod nichil remansit penitus usque ad ambitum meniorum. quin illud. aut ferrum ceciderit aut ignis combuxserit vel ruine sit seu depopulationi subiectum et nichilominus tantis vinearum arborum et locorum extrinsecorum amenitatibus. quibus decorabatur eadem civitas succisis. succensis penitus et destructis Ci-*

(1) Ivi.

(2) Al fol. 131 del Reg. Ang. 1280, B. n. 39, costui è detto Carchixpola.

(3) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 9.

(4) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 167.

(5) Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol. 75 t.

vitatis Corpus non reliquimus inconcussum quin ex crebris nostrarum ictibus machinarum multe pulcre domus intrinsecus sint et decora edificia diruta. ac civitatis menia usque ad ruinam in locis pluribus concassata. sicque civitatis eiusdem Incolas iam artaveramus extrinsecus Gladio. Intus fame. quod nullum de ipsorum vicina deditione restabat ambiguum vel dubietas remanebat. verum inter hec omnia consultius cogitantes quod Messanensibus ipsis nichil ex nunc prodesse potest autumpnii fructuosa fecunditas tam tempore quam distructione consumpta quodque yemali iam tempore imminente procellosi fari Rabies vassellorum nostrorum statum et transitum sique per consequens rerum necessariarum nobis et nostro exercitui copiam poterat prohibere deliberantes prudentius saniorique consilio providentes aliquantulum castra nostra retraximus ac citra farum cum toto nostro exercitu incolumes venientes in civitate nostra Regii sospites permanemus. adveniente vero tempore congruo cum eodem et omni alio quod nostra totis viribus potentia procurabit tam terrestri quam marino excolio. eamdem Insulam nostram Sicilie repetemus predictos Messanenses et alios rebelles nostros Sicilie divina nos comitante potentia que nostram tuetur iustitiam sic viriliter invasuri quod prodetur penitus proditorum quorumlibet presumptuosa protervia et erecta rebellium cornua. sub pedibus nostris nostra potentia conculcabit. E lo stesso scrive a' giustizieri di Abruzzo Fulco de Rochefol, di Principato Guglielmo de Alamagnone, di Basilicata Giovanni de Alzurre, di Capitanata Giovanni Mausella, di Terra di Bari Goffredo de Summesot, di Terra d'Otranto Filippo de Herville, e di Valle del Crati e Terra Giordana Errico de Guinis (1).

Ottobre, 10, *Reggio.* — Ad istanza di Ugo conte di Brenne e di Lecce suo consigliere, re Carlo ordina al Giustiziero di Terra d'Otranto di subito spedire due galere dal porto di Brindisi per andare a ritirare dalla Morea la moglie del detto Conte e condurla a Brindisi (2).

Agnese vedova di Guglielmo de Villarduin principe di Acaia, aveva sposato in seconde nozze il milite Niccolò di Saint Omer, consigliere e familiare di re Carlo, il quale in qualità di procuratore di sua moglie era venuto alla presenza del re per trattare l'accordo intorno al dotario, ossia antefato, costituitole dal suo predetto primo marito, il principe di Acaia. E poichè re Carlo avea assegnato alla detta Agnese la terra che possedeva in Acaia il defunto Leonardo cancelliere del defunto principe, in questo giorno re Carlo ordina che il Saint Omer presti il giuramento di omaggio e di fedeltà in nome di sua moglie, nelle mani di Guglielmo della Rocca duca di Atene, che lo riceva per parte di esso sovrano (3).

In questo stesso giorno re Carlo nomina il milite Ansaldo Lavandario suo familiare in Camerario di Roma, richiamandone dallo stesso ufizio Guglielmo Gaubertan suo chierico e familiare. Il quale Camerario tiene alla

(1) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 14 t.
(2) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 9. t.
(3) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 52.

sua immediazione ed al suo servizio otto giudici con otto servienti, nove notai con quattro servienti, un medico con uno serviente, un chirurgo con uno serviente, quattro portieri, due ostiarii, tre banditori a cavallo, due trombettieri, un suonatore di campana, un custode del leone, due cuochi con due aiutanti, un panettiere coll'aiutante, un conduttore di asini per trasportare acqua, uno stazionario coll'aiutante, un religioso per formare le quietanze (1) della piccola dogana, un cappellano, un chierico e tre garzoni della Camera (2).

13, *ivi.* — Re Carlo manda il milite Guglielmo di S. Felice, suo familiare, a Nicotera in qualità di comandante di milizie per difendere quella terra da'nemici (3).

14, *ivi.* — Richiama presso di sè Ruggiero di Sanseverino Conte dei Marsi e gli dà per successore nel Vicariato generale del Regno di Gerusalemme il milite Ottone di Policene suo consigliere e familiare e suo Siniscalco nello stesso Regno di Gerusalemme (4). E nello stesso giorno ordina a Ludovico delli Monti di mandargli 16 mila once di oro, oltre le altre 16 mila ricevute già, che sono state prese dal regio tesoro, nel castello dell'Uovo di Napoli, quali somme servono per le paghe delle milizie, che stanno con lui all'esercito, e per le altre da assoldare (5).

17. *ivi,* — Avendo scritto a Giovanni de Burlas Siniscalco di Provenza di subito spedirgli 500 balestrieri, ne riceve soli 433, per la qual cosa lo rimprovera per la mancanza degli altri 67 balestrieri (6).

24, *ivi.* — Richiama da Nicotera il milite Guglielmo di S. Felice, affidandogli altra missione, ed in sua vece nomina capitano delle milizie di Nicotera il milite Bertrando Artois (7).

25. *ivi.* — Avendo ricevuto preghiere in iscritto ed a voce per mezzo di ambasciadori da Rodolfo re de' Romani, ordina a Guiscardo di Samery castellano del castello di Acerenza di mettere in libertà Berardo figliuolo di Corrado Trincio, il quale stava ivi prigione (8).

E per le stesse istanze del predetto imperadore Rodolfo scrive a Giovanni di Burlas siniscalco di Provenza di mettere in libertà i tre tedeschi che tiene in carcere a Marsiglia (9).

28, *ivi.* — Re Carlo ordina a' suoi tesorieri di prendere dal regio tesoro in castello dell' Uovo di Napoli una coppa di argento col piede *pulcre apparentie* (10) e messivi dentro cento fiorini di oro la regalino in nome suo

(1) Apodixe.
(2) Ivi fol. 152 t. 153.
(3) Ivi, fol. 132.
(4) Ivi fol. 154.
(5) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 15 e t.
(6) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 154 t.
(7) Ivi, fol. 136.
(8) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 23 t.
(9) Reg. Ang. 1280, A. n. 39, fol. 156.
(10) Questo documento scritto in latino è ripetuto in francese al fol. 193 del Registro 1283, E. c. 46 dove dicesi *Un henap d'argent a pied de belle apparance.*

a Fra Berengario, ambasciadore del re di Alemagna (1), il quale avendo adempita la sua missione presso esso re Carlo, ritorna in Alemagna (2).

In questo stesso giorno crea il milite Gazo Zinardo, suo consigliere e familiare, in comandante di tutte le galere, teride e barchette, che si armano in Puglia ed in Abruzzo. Indi ordina a'militi Riccardo de Riso e Girace di Nicotera, suoi familiari, di riparare e munire le galere e le teride esistenti in Nicotera, per essere pronte a navigare con l'armata navale di spedizione contro la Sicilia, colla quale esso re Carlo si porterà a combattere i ribelli ed i nemici *tam per terram quam per mare viriliter opprimere et contra eos virtutis nostre potentiam exercere*. E gli stessi ordini spedisce a Ludovico delli Monti Capitano del Regno citrafaro, per tutte le teride, tanto regie, che baronali, le quali stanno in Principato ed in Terra di Lavoro (3).

30, *ivi*. — Scrive al Siniscalco di Provenza di mandargli una flotta per unirla alla sua formidabile armata navale, che prepara per combattere Pietro re di Aragona, il quale à invaso ostilmente l'isola di Sicilia, quale armata navale si metterà alla vela nella prossima primavera, e non più tardi del 15 di aprile prossimo, *ita quod rebellium et fautorum simul conculcemus superbiam et erecta cornua conteremus*. E nello stesso tempo gli ordina di pubblicare e di dare piena potestà a chiunque voglia procedere contro Pietro re di Aragona, contro i suoi stati e contro la sua gente, *tamquam contra hostes*, di farlo liberamente, e con ogni sicurezza *invadat molestet, turbet, et guerram faciat, ita ut quidquid de Terra et bonis regno et gente ipsius regis Aragonum captum extiterit. Captivis dumtaxat exceptis. ea sibi libere et licite valeat retinere. quia rex ipse Aragonum contemptam ex sua fallaci responsione fiduciam infrangere non rubescens Insulam nostram Sicilie invasit hostiliter ipsamque presumptuose nimis intravit et Nos intendimus eidem debita retributione Justitie respondere* (4).

In questo stesso giorno crea il milite Narjon de Toucy, suo consanguineo consigliere e familiare, in Balio e Vicario di Acaia, e gli ordina di subito partire perchè il milite Filippo di Lagonessa maresciallo del Regno, suo antecessore in quello uffizio, deve adoperarsi in una missione più importante presso di lui (5). Indi affida il comando generale di tutti i baroni, feudatari, militi, e milizie de' due Abruzzi al milite Ottone de Toucy, suo consanguineo consigliere e familiare, e gli ordina di custodire colla massima vigilanza quelle province da'nemici e specialmente la parte marittima (6).

31, *ivi*. — Re Carlo crea Dionisio Barba in Vicario dell'isola di Malta e del Gozzo, rimovendone Gherardo Fiorentino (7).

(1) Costui è l'ambasciadore dell'imperadore Rodolfo di cui si fa cenno nel giorno precedente 25.

(2) Reg. Ang. 1282 A. n. 43 fol. 80.

(3) Reg. Ang. 1280, B. n. 39 fol. 137-138. Reg. Ang. 1283, E. n. 46 fol. 16 t.

(4) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 156 t. 158 t. 159.

(5) Ivi fol. 137 t. 139 t. 156.

(6) Ivi fol, 137 t.

(7) Ivi fol. 139.

Novembre 2, *Maggio.* — Re Carlo ordina a Ponzio Blanchefort giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di assoldare cento balestrieri oltramontani e mandarli ad ingrossare le milizie che Guglielmo Scavello in qualità di capitano comanda in Amantea per difendere questa terra da'nemici (1).

3, *ivi.* — Spedisce in qualità di suoi nunzi speciali Giovanni de Calderon Contestabile del Principato di Acaia, il milite Pietro de Sury ed il giudice Bonifacio de Iporegio a Venezia per trattare certi patti e convenzioni con Giovanni Dandolo Doge di Venezia, di Croazia, di Dalmazia, e Signore della quarta parte e mezzo dell'intero impero di Romania. Fra le condizioni vi è quella che il Comune di Venezia deve tosto mandare a re Carlo 60 galere per la guerra contro la Sicilia (2).

In questo stesso giorno rivoca l'ordine dato il 30 del prossimo decorso ottobre, scrivendo al milite Narjon de Toucy di fermarsi in Terra d'Otranto e propriamente a Brindisi per custodire e difendere da'nemici tutte le navi, che stanno in que'mari, avendo egli già creato in sua vece il milite Guido de Termulay in Vicario e Balio del Principato di Acaia e della Morea, al quale à pure consegnato le istruzioni ossia i Capitoli del suo uffizio (3). Finalmente crea il milite Giovanni Rosso in capitano della terra di Tropea per custodirla e difenderla da'nemici e tenerla tranquilla (4).

4, *ivi.* — Ordina a Gazo Zinardo di preparare subito una galera di Bari, ovvero di Bisceglie o di Trani, la più atta alla navigazione, per condurre i predetti suoi ambasciadori a Venezia (5).

6, *ivi.* — Crea il milite Bertrando Artois in capitano delle milizie che debbono custodire e difendere dagli assalti dei nemici le terre di Tiriolo, Catanzaro, Sellia, Simari, Barbaro, Taverna, Genitocastro, Misuraca, Sillano, Policastro, Gerenzia, Martorano. S. Severina, Maida, Nicastro e Roccafallata. E quindi nomina Senatore di Martorano in capitano delle milizie che debbono difendere questa terra da'nemici (6). Da ultimo ordina a Giovanni Rosso capitano delle milizie di Tropea di portarsi sotto gli ordini del suddetto milite Bertrando Artois, ed in sua vece nomina capitano di Tropea Giacomo d' Oppido (7)

7, *ivi.* — Gherardo di Marsiglia viceammiraglio dal fiume Tronto fino alla porta di Roseto, con 14 galere e 54 teride per ordine di re Carlo si partì da Reggio e fermatosi brevemente nel porto di Cotrone, fece subito vela per Brindisi, dove giunse nel giorno di venerdì 23 di ottobre p. p. ed appena entrò in quel porto con la flotta, lo chiuse con la catena di ferro, la quale essendo poi stata rotta dall'impeto de'flutti, re Carlo in questo gior-

(1) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 44 t.
(2) Ivi fol. 114 t. il p.° 114 il 2.°
(3) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol 137 t. 139 t. 156. (4) Ivi fol. 139.
(5) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 28.
(6) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol 140 et. (7) Ivi fol. 140.

no ordina di subito farla accomodare per chiudere novellamente il porto a sicurezza delle navi (1).

8, *ivi.* — Re Carlo ordina a Pietro Ruffo di Calabria Conte di Catanzaro, di perlustrare la parte montuosa della Sila; a Bertrando Artois di custodire il territorio da Nicastro fino a Monteleone; ed a Ponzio de Blanchefort Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di stare a guardia da Monteleone per tutta la rimanente Calabria, affine di combattere e fare prigioni ed esterminare i nemici ed i malfattori, che infestano la Calabria (2).

In questo stesso giorno re Carlo crea il milite Andrea Calcanizio in capitano della Vallona e suoi casali adiacenti (3).

9, *ivi.* — Dona a Carlo principe di Salerno suo primogenito i diritti, ed i proventi delle Contee di Provenza e di Forealquier per due anni e mezzo (4).

11, *ivi.* — Scrive a Filippo re di Francia suo nipote cercandogli a mutuo 5 mila libbre di tornesi, che consegnerà a Giovanni di Burlas Siniscalco di Provenza, il quale deve assoldargli balestrieri a cavallo ed a piedi per la spedizione contro la Sicilia. E per sicurezza del mutuo dà in ipoteca la Contea d'Angiò (5) In questo stesso giorno richiama presso di sè Giacomo di Oppido capitano delle milizie di Tropea, ed ivi fa ritornare Giovanni Rosso (6). Ordina a Gozo Zinardo capitano delle navi di Puglia e di Abruzzo di subito fare eseguire le necessarie riparazioni alle 16 galere ed alle cento teride destinate a far parte dell'armata navale di spedizione contro la Sicilia, affine di essere subito pronte (7).

12, *ivi.* — Ordina al milite Riccardo saraceno di Lucera di fare costruire in Lucera con tutta sollecitudine 60 mila frecce e consegnarle a Giovanni Mansella di Salerno, Giustiziero di Capitanata, il quale deve spedirle all'esercito (8).

13, *ivi.* — Stabilisce con Giovanni de Bertan Conte di Richemont, suo consanguineo, le condizioni della sua condotta con una compagnia di 30 uomini d'arme forniti completamente in armi e cavalli, con la paga di 10 mila libbre di tornesi al mese; e simili condizioni pattuisce con Alice contessa di Belesense, sua consanguinea, per la condotta della sua compagnia di altri 30 uomini d'arme. E quindi ordina al detto Conte de Richemont di portarsi subito co'suoi all'esercito (9).

In questo stesso giorno scrive a Giovanni de Burlas suo Siniscalco di Provenza e suo consigliere, di assoldare 200 balestrieri a cavallo e 3 mila fanti tra balestrieri e lancieri e tosto mandarli all'esercito. Ed a Pietro Bonifacio di Marsiglia che gli assoldi dieci galere forti ed agili e bene munite

(1) Ivi fol. 140 t. 141, 209.
(2) Ivi fol 141 t.
(3) Ivi fol. 157 t.
(4) Ivi fol 159 t.
(5) Ivi fol. 157 t.
(6) Ivi fol. 147 t.
(7) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol 25.
(8) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 142 t.
(9) Ivi fol. 159. Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol 35 e t.

per far parte della grande armata navale, che nella prossima primavera si porterà contro l'isola di Sicilia (1).

17, *ivi.* — Ordina a Gazo Zinardo di tener pronte e munite tutte le navi della spedizione di Sicilia per poter navigare nella prima metà del prossimo marzo, in cui egli si porterà in persona contro la ribelle isola (2).

19, *ivi.* — Ordina munirsi bene tutti i castelli del Regno e di custodirli con la maggior diligenza, minacciando quei castellani nelle loro persone e colla confisca de' loro beni per qualunque negligenza commettessero (3).

20, *ivi.* — Ordina a Maestro Rufolo di Ravello di dare 150 once d'oro e 40 salme d'orzo a salma generale a Carlo principe di Salerno suo primogenito, *pro faciendo mutuo* alle milizie, che ha portato seco di Provenza (4).

21, *ivi.* — Ordina a'suoi tesorieri Guglielmo Le Noir, Riso della Marra e Pietro Bondin di prendere a mutuo per un mese da mercanti in Napoli 4 mila once d'oro in carlini, e mandare 10 mila libbre di tornesi al milite Giovanni de Bullas seniore Siniscalco di Provenza, il quale per la metà del prossimo marzo deve far trovare in Napoli venti galere provenzali bene armate, cento balestrieri a cavallo e duemila tra lancieri e balestrieri fanti (5).

22, *ivi.* — Scrive al milite Raimondo de Amelie di Marsiglia di avere spedito al Burlas le dette 10 mila libbre di tornesi, e quindi gli ordina di presentarsi a quel Siniscalco per farsi consegnare i 1000 balestrieri ed i mille lancieri, de'quali lo crea capitano, dovendo con essi imbarcarsi sulle 20 galere provenzali e senza ritardo venire a Napoli. E nello stesso tempo crea ammiraglio di queste galere Bartolommeo Buonvicino di Marsiglia, al quale ordina di trovarsi nel porto della città di Napoli al più tardi pel giorno 15 del prossimo marzo, dovendosi trovare tutta l'armata navale, e l'intero esercito a Reggio o alla Catona al più tardi nel giorno della Resurrezione del Signore del prossimo venturo anno 1283 (6). Scrive poi a Ludovico delli Monti Capitano del Regno citrafaro, di mandargli 8 mila once che si farà consegnare da' regi tesorieri, i quali prenderanno detta somma dal regio tesoro nel Castello dell'Uovo di Napoli; danaro che serve per le paghe delle milizie che stanno con lui all'esercito (7).

23, *ivi.* — Corrado di Antiochia, Francesco Trogisio, Guizzano di Macchia, Domenico d'Anversa e molti altri proditori usciti dal Regno, con alcuni abruzzesi cercavano sollevare gli Abruzzi, per la qual cosa, fatta dimestichezza coi custodi de'castelli di quella provincia (8), segretamente

(1) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 158 t. 159.

(2) Ivi fol. 143. (3) Ivi fol. 143. (4) Ivi fol. 143 t.

(5) Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol. 47 e t.

(6) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 18 t. 41 e t. 112. — Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol. 47 e t.

(7) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 18 t. 41. et. 114 it p.°

(8) Re Carlo faceva custodire tutti i castelli del reame da'soli oltramontani, non fidandosi punto de' regnicoli; ciò non ostante quei custodi per la lunga di-

trattavano d'impadronirsi de'castelli di Petrella, di Frontino, d'Introducano e di Mareri. Questa congiura venuta a conoscenza del milite Lucasino di Firenze capitano della città di Aquila, subito ne fece inteso re Carlo, il quale in questo di dà ordine a Ludovico delli Monti, capitano citrafaro e vice Maestro Giustiziero del Regno, d'indagare il tutto con somma celerità e segretezza per mezzo del provveditore de'castelli di Abruzzo, Simone de Bois, e trovando vero il fatto, cautamente scacci que'custodi dai suddetti castelli e ve ne rimpiazzi altri anche oltramontani, de'quali potrà fidarsi (1).

24, *ivi.* — Re Carlo fa salvacondotto agli ambasciadori di Pietro re di Aragona, i quali debbono portarsi alla sua presenza, ma ordina però che costoro vengano e ritornino *recta via*, senza andare in altri luoghi (2).

In questo stesso giorno crea il milite Goffredo Arat in capitano delle milizie che stanno a difesa di Solano e di Barbiaro e loro passi, rimuovendone il milite Roberto de Grolay (3).

26, *ivi.* — Ordina panificarsi 18 mila cantaia di biscotto per munizione della flotta (4).

30, *ivi.* — Pubblica un proclama a' suoi sudditi, col quale lamentasi della ingiusta invasione fatta da Pietro re di Aragona nell' isola di Sicilia e della ribellione che gli suscita nel Regno, ed esprimendo la necessità di tenere in armi un forte esercito, li sollecita a pagare il residuo delle collette di questo anno (5).

In questo giorno Roberto Conte d'Artois e Pietro Conte d'Alençon, nipote l'uno e fratello l'altro di re Carlo, venuti di Francia giungono nel porto di Napoli con 600 uomini d'arme, e poichè non vi trovano Carlo principe di Salerno, rilasciano essi quietanza a'regi tesorieri, i quali consegnano loro 1200 once di oro per anticipare le paghe a quelle milizie, alla ragione di due once di oro ad uomo (6).

Fra i signori francesi che in questo mese di novembre si trovavano nell' esercito di re Carlo, si noverano i seguenti: Ugo de Sully, Giordano Conte di Lilla, Adinolfo Conte de la Chierre consigliere del re, Guidotto de Rochefort, Riccardo de la Chapelle, Pietro il Diavolo, Giovanni de Hendville, Mahyet de Mally, Magnovade de Extercies, Pietro di Brayda, Giovanni Saury, e Zamart (7).

mora in Abruzzo si erano imparentati con gli Abruzzesi, e per mezzo di questi parenti i sudditi proditori cercarono sedurli. (1) Ivi fol. 19 t.

(2) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 144 t. (3) Ivi fol. 145. (4) Ivi fol. 169 t.

(5) Ivi fol. 145-146. (6) Reg. Ang. 1282, A. n. 43, fol 76.

(7) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol 190, 192, 209, 212. Il Conte di Lilla con le sue milizie già stava a Monteleone nel sabato innanzi alla festività de' SS. Apostoli Simone e Giuda. Ivi fol. 192. — E nel 14 aprile dell'anno seguente 1283 re Carlo fa pagare il prezzo del proprio cavallo morto in questa guerra a'suddetti signori, cioè a Rochefort once otto, al De la Chapelle once 12, a Pietro il Diavolo once 16, all'Hendville once 20, al Mally once 16, all'Extercies once 20 e tarì 4, al Brayda once 40, al Saury once 28 ed al Zamart once 24. Ivi fol. 212.

Dicembre 2, *Reggio.* — Ponzio de Blanchefort giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana per mezzo di persone a lui fidate avendo saputo che Pietro re di Aragona si preparava ad assalire la terra di Scalea con cento cavalli e 500 fanti, e con due grosse navi cariche di vettovaglie, ed avendo preinteso essere questa terra sfornita di viveri e *propter quod imminenti sibi dubio de terra ipsa ne forte ipsam terram est quidem portus qui dicitur Darii in quo plura vaxella possunt habiliter commorari*, à fatto fortificare le mura e le porte di questa terra di Scalea e vi à messa buona milizia a guardia sotto il comando del milite Tancredi di Morano, ed egli con Pietro Ruffo Conte di Catanzaro ed il milite Bertrando Artois si è avanzato verso Martorano. Stando così le cose ne scrive subito a re Carlo, avvertendolo ancora che i proditori Pietro Spadafora, Gentile di Padula. Rainaldo di Labella, il figlio di Ribera di Tortoreto, Goffredo di Pietramala, e Pallara signora di Aieta, fuggiti tutti dal regno per essere stati dichiarati proditori, per missione ricevuta dallo stesso re Pietro di Aragona sono ritornati furtivamente nel Regno e passati in Calabria tentano sollevare quelle popolazioni (1). Re Carlo quindi nel lodare il Blanchefort di quanto à fatto, dopo di aver confermato nell' uffizio di capitano a guerra di Scalea Tancredi di Morano, gli ordina di fare ogni sforzo per avere nelle mani quei proditori e tosto metterli a morte, onde s' incuta spavento negli altri (2). Ed in questo giorno medesimo scrive Carlo a Ludovico delli Monti, Capitano citrafaro, di fare stringere di vigoroso assedio il castello di Castiglione in Abruzzo, in cui eransi fortificati alcuni esuli proditori (3).

In questo stesso giorno re Carlo ordina somministrarsi tutto l' occorrente pel trattamento de' suoi nipoti, Carlo Martello e suoi fratelli e sorelle, figliuoli di Carlo principe di Salerno suo primogenito, Clemenzia figliuola del re di Alemagna moglie del detto Carlo Martello e Caterina figliuola di Filippo imperadore di Costantinopoli, dimoranti nella città di Napoli ed affidati alla cura del milite Stefano De la Forest e di Pietro Braida (4).

6, *ivi.* — Re Carlo scrive lettere credenziali per Giordano d' Isola, Giacomo de Burson e Giovanni de Dynissy, suoi militi e consiglieri, che spedisce in qualità di suoi ambasciadori a Pietro re di Aragona (5).

11, *ivi.* — Fa salvacondotto pe' sei militi, che Pietro re di Aragona gl' invia quali suoi ambasciadori (6).

(1) Da questo documento e dall'altro del 23 del passato novembre, come pure da molti altri riportati negli anni precedenti, risulta chiaro che la iniziativa del Vespero Siciliano fu mossa da' fautori di Federico II, di Manfredi e di Corradino, i quali furono costretti esulare fuggendo dalregno, perchè dichiarati proditori negli anni 1266 e 1268, epoche ben lontane dal 1282, da' quali anni re Carlo fu da costoro sempre minacciato di avere le sue popolazioni in ribellione, e finchè visse fu costretto guardarsene con molta accortezza e con buon nerbo di milizie.

(2) Ivi fol. 45.

(3) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 183.

(4) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 173.

(5) Ivi fol. 146 t.

(6) Ivi fol. 147 t.

In questo stesso giorno ordina rifarsi il ponte che sta tra Martorano e Cotroniano, il quale per vetustà è vicino a crollare (1).

12, *ivi.* — Re Carlo ordina ad Angelo de Vito Secreto di Principato e Terra di Lavoro di ben munire i castelli della città di Napoli, cioè quello del Salvatore a mare detto volgarmente dell'Uovo, di cui è castellano il milite Rodolfo Yquilont, dove si debbono mandare subito 300 salme di frumento, 300 salme di miglio a salma generale. 150 porci salati e mille forme di formaggio. Il castello di Capuana, di cui è castellano l'artigliere Guillotto, deve munirsi con cento salme di frumento e cento di miglio a salma generale, con quaranta porci salati e 300 forme di formaggio. E simili provvisioni debbono mandarsi al Castello Nuovo, di cui è castellano il milite Filippo di Villacublan. Però vuole che tali provvisioni non debbansi toccare, le quali solamente debbono servire nel caso che questi castelli fossero stretti di assedio; al cui cominciare i rispettivi castellani ne daranno immantinente a lui avviso ed a Ludovico delli Monti Capitano generale del Regno citrafaro, per ricevere le istruzioni all'uopo (2).

25, *ivi.* — I militi Guglielmo di Castelnuovo, Rodrigo Sisimeno de Luna, Pietro de Garlato, Simone de Arreda, Rodolfo Manuele di Trapani ed il giudice Rainaldo de Limogiis di Messina ambasciadori di Pietro re di Aragona venuti alla presenza di re Carlo per trattare del duello da eseguirsi tra questi due sovrani, adempiuta la loro missione, in questo giorno ricevono dallo stesso re Carlo il salvacondotto da durare fino al giorno trenta per ritornare *recta via* in Sicilia. In questo salvacondotto si dichiara che se il mare sarà tempestoso ed impedirà a' predetti ambasciadori la uscita dal territorio napoletano, dovranno essi portarsi a dimorare nella Reggia di Napoli, onde partire quando il mare sarà calmo (3).

26, *ivi.* — Re Carlo pubblica un proclama facendo noto all'universale che egli e Pietro re di Aragona ànno convenuto di eleggere 12 militi, cioè sei da ciascuna parte, i quali dopo aver prestato giuramento dovranno scegliere il luogo e fissare il termine entro il quale essi sovrani dovranno venire a singolar combattimento, avendo ciascuno di essi cento militi di seguito. Che esso re Carlo accusa esso re Pietro di avere invaso ingiustamente l'isola di Sicilia ed illegalmente, quale accusa egli sostiene personalmente colle armi alla mano e con soli cento militi contro il detto re Pietro, ed altri cento militi. Che re Pietro sostiene essersi impadronito dell'isola di Sicilia con tutta legalità, nè di aver fatto cosa contro esso re Carlo, che dir si possa illegale, e perciò accetta la sfida. Che per la esecuzione quindi di siffatto duello esso re Carlo à nominato Giordano dell'Isola, Giovanni Visconte de Tremplay, Giacomo de Burson, Eustasio de Ardicurt, Giovanni de Nisy e Giulio de Saley suoi militi e familiari; e re Pietro à eletto per parte sua i militi Guglielmo di Castelnuovo, Rodrigo Essamerio de Luna, Pietro Gueralto, Essamerio de Arceto, Rodolfo de Manuele di Trapani ed il giudice Rainaldo de Limogiis di Messina. E che questi 12 militi

(1) Ivi fol. 149. (2) Ivi fol. 185. (3) Ivi fol. 151.

dopo aver prestato il giuramento si riuniranno per isceglìere il luogo e fissare il termine entro il quale si dovrà eseguire il duello (1).

29, *ivi*. — Re Carlo ordina pagarsi i soldi al milite Filippo de Villacublan castellano del Castello Nuovo di Napoli, ed a'suoi servienti; non avendo ricevuto ancora paga alcuna da che fu nominato a quell'ufflizio (2).

In questo mese di Dicembre Guglielmo Le Noir, Riso della Marra e Pietro Boudin regi tesorieri di re Carlo fra il danaro, l'oro, l'argento, le gioie e gli altri oggetti preziosi, conservavano nel Regio Tesoro nel Castello dell'Uovo una certa quantità di argento cavato dalle miniere di Longobucco in Calabria, cioè argento di Longobucco marche 401, once 7 e sterlinghi 18 ½. Dello stesso argento marche 126, once 6, e stertinghi 12. Ed i seguenti libri: *Missale I. — Breviarium I. — Decretum I. de littera antiqua pulcherrimum cum apparatu comuni in quo sunt concordantie Biblie in cartis edinis. — Decretum I de littera antiqua cum apparatu comuni. — Codex I. cum apparatu comuni. — Digestum vetus cum apparatu comuni. — Digestum novum. — Infortiatum cum apparatu comuni de tribus partibus. — Summa Aczonis. — Libellus Roffridi de Jure Civili. — Summa eiusdem de Jure Canonico. — Liber. I. in quo continentur quedam glose de Digesto novo. — Distinctiones domini Alberti contente in quaternis tribus. — Buccardica bona domini Johannis et questiones Pillei. — Summa titulorum decretalium contenta in quaternis duobus. — Lecture II. domini Odofredi una super Codice et alia super digesto veteri. — De lectura Infortiati quaterni XIIII. de littera notule parvi voluminis in cartis bombicinis. — Petie XIIII Casus Infortiati in cartis edinis de littera grossa, et Petie diversarum repetitionum vel Rationum diversorum voluminum super Jure XIIII in cartis pergamenis* (3). Ed il danaro che in questo mese si teneva nel predetto Regio Tesoro si componeva delle seguenti varie monete, cioè di Carlini di oro e di argento, di tari di oro, di augustali, di fiorini di oro, di migliaresi di argento, di doppie, di medaglie di doppie, di doppie dette Mure, di doppie dette Murot, di doppie dette Jacobini, di doppie dette Raffet, di tornesi di argento, di tornesi piccoli, di Parigini, di Veneziani grossi, di Romanini grossi, di Romanini piccoli. E si conservava pure oltre l'argento di Loncobucco di sopra menzionato, una certa quantità di oro in verghe (4).

(*Continua*) C. MINIERI-RICCIO.

(1) Ivi fol. 151 t.
(2) Ivi fol. 158. Fu costui il primo castellano di Castel Nuovo di Napoli.
(3) REG. ANG. 1282. a. n. 43 fol. 1-2.
(4) Ivi fol. 98-99.

IL REGNO

DI

CARLO I.° D'ANGIÒ

dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

PER

C. MINIERI RICCIO

Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*
Serie IV, Tom. V

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1880

IL REGNO DI CARLO I.° D'ANGIÒ
dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283

Anno 1283. Indizione XI.

7, to
A. S. I. serie IV, vol. XV

Gennaio 7, *Reggio*. — Re Carlo ordina somministrarsi a Pietro di Alençon suo nipote, che seco sta in Reggio con cento cavalli, le vettovaglie per la sua casa e l'orzo pe'cavalli, alla ragione di una terza parte di tomolo per ogni cavallo in ciascuna notte (1). E nel medesimo giorno spedisce in qualità di suoi ambasciadori, a Giovanni Dandolo Doge di Venezia, i militi Errico de Guinis, Rodolfo de Rober ed il giudice Matteo di Atri (2).

12, *ivi*. — Re Carlo dovendo portarsi in Guascogna e propriamente a Bordeaux per combattere corpo a corpo con Pietro re di Aragona, crea in Vicario del Regno Carlo Principe di Salerno suo figliuolo primogenito, per rappresentarlo durante la sua assenza, e quindi ne spedisce circolare a tutti i Giustizieri ed alle altre autorità del Reame (3).

28. — Carlo Principe di Salerno Vicario del Regno scrive a tutte le Università del Reame: *Quod quelibet ipsarum eligat et mittat quatuor de melioribus et sufficientioribus viris earumdem terrarum quia parlamentum generalem congregare disposuimus pro pacifico statu Regni quia inter Dominum Regem Patrem nostrum et Regem Aragonum qui Insula Sicilie sic hostiliter sicque proditorie ac fraudolenter intravit pugna sit indicta Burdegali in Vasconia primo die proximo venientis Junii terminanda. Idemque Genitor noster ad partes illas iter arripuit.* E nel medesimo tempo fa ordine a tutti i prelati, conti, baroni e feudatari del Reame *quod veniant ad parlamentum generalem celebrandum in die Annunciationis Beate Virginis* (4).

Febbraio 7. — Carlo Principe di Salerno, Vicario del Regno, ordina al Secreto e Maestro Portolano di Puglia di fornire il castello di

(1) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 111 t. (2) Ivi, fol. 114.

(3) Reg. Ang. 1280, B. n. 39, fol. 165. Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 113 t. Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 1 t.

(4) Cioè nel giorno 25 del prossimo mese di Marzo. Questi documenti leggevansi ne' fogli 3 e 4 del Registro Angioino 1284. A. n. 47; quali fogli ora mancano. Nell'anno 1681 Carlo De Lellis nel riassumere ed in parte trascrivere questo Registro, che allora non mancava di que' fogli, nè la sua numerazione de' fogli era viziata, registrò queste due lettere del Principe Carlo a pag. 1180 e 1181 del vol. 2.° de'suoi *Notamenta ex Registris Caroli Primi Regis ex Regia Sicla*, Mss. da me posseduti.

Melfi di ogni cosa, dovendo portarsi ad abitarlo la principessa sua moglie, la quale vi rimarrà fino a tanto che egli andrà a quel castello, ovvero ne la richiamerà. E nel tempo stesso comanda che si tengano pronti i cavalli necessarii per trasportare la detta Principessa a Barletta, dove egli l'attende, e le altre cavalcature pel trasporto del bagaglio (1).

12. — Scrive a' cittadini napoletani, patrizi e popolani, partecipando la ritirata dell'esercito regio dalla città di Reggio al piano di S. Martino, avvenuta dopo essersi tenuto nella città di Terranova un diligente consiglio con i Conti di Alençon, di Borgogna, di Squillace, di Acerra e di Catanzaro ed altri baroni, nobili e militi, che *in multitudine copiosa* stanno con lui all'esercito, avendo considerato che Pietro re di Aragona, stando a Messina, potrebbe avere l'audacia di passare il faro, ed avere l'agio di combatterlo (2).

23. — Ordina a Lorenzo Rufolo di Ravello, Secreto Maestro Portolano e Procuratore di Puglia, di consegnare a Gazo Zinardo capitano di tutti i vascelli di Puglia quante balestre, quadrelli, scudi, pavesi, lancioni, giubbetti, cervelliere ed altre armi bisognano alle dette navi, *cum totum exfortium Domini Patris et nostrum consistat in vasis et tempus tam instet quo felix passagium erit et quo versus Siciliam ad inimicorum et rebellium eiusdem domini patris nostri et nostrorum conterendam nequitiam et deprimendam superbiam feliciter et potenter intendimus transfretare.* Simili ordini spedisce al Secreto di Principato per le armi da consegnare a Ludovico de'Monti vice Maestro Giustiziero del Regno, deputato ad armare i vascelli di Principato (3). E poi scrive al Doge di Venezia Giovanni Dandolo, pregandolo di mandargli le navi promesse a suo padre, *quia tempus iam instat quo felix passagium nostrum erit versus rebelles Insule Sicilie quia in eo et vasis suis maxime spes consistit* ; e lo stesso scrive al Comune di Pisa (4).

24. — Il Principe consegna la predetta lettera, pel Doge di Venezia, al milite Raimondo Piletto ed al giudice Tommaso Giaquinto di Trani, che in qualità di suoi ambasciadori invia a Venezia, ed ordina a Lorenzo Rufolo di Ravello Secreto e Maestro Portolano di Puglia di mettere a disposizione di questi suoi ambasciatori un vascello per condurli a Venezia e riportarli in regno, di pagare ad essi 12 once di oro per le spese, e che agli stessi *Robam unam cuilibet eorumdem de cannis quatuor de panno bruneto rubeo et Ceffardas duas infoderatas de vayro grosso ad consuetudinem Venetorum instanter fieri facias ut dicti nuntii pro eisdem servitiis ad predictam terram Venetiarum honorabilius valeant se conferre;* e gli somministri ancora il danaro necessario per comprare nella città di

(1) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 52, 67 t.

(2) Reg. Ang. 1282, X. fol. 5 t. Registro già perduto e riassunto dal De Lellis, da cui ne ò preso notizia.

(3) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 29 t.

(4) Reg. Ang. 1283, X. fol. 61 t. presso De Lellis.

Venezia *Infoderaturas de vayro minuto sexaginta. de vayro grosso quadraginta. de Scoriolis decem et de Armilinis decem, ac copertorium unum de Arminio bonum et electum pro usu Camere nostre* (1).

Marzo 4. — Il Principe ordina comprarsi cavalli *in multitudine copiosa* per l'esercito di spedizione contro la Sicilia (2).

10. — Scrive al Conte di Brenne ed a Narjon de Toucy raccomandando ad essi di custodire il ponte di Brindisi con i vascelli ivi esistenti (3).

20. — Scrive a'marescialli di Capitanata di mandare cento polledri per cento arcieri cavalieri saraceni, i quali con altri 500 arcieri forti anche saraceni debbono venire all'esercito (4).

21. — Giunge nel porto della città di Napoli Bartolommeo Bonvicino di Marsiglia, ammiraglio della flotta provenzale, con 18 galere, un panfilo, e 9 barche (5).

24. — Il Principe ordina consegnarsi a Pietro Conte d'Alençon, suo cugino, otto teride ed una galera bene armate, con gente e cavalli, pel suo passaggio contro la ribelle Sicilia. E nel tempo stesso scrive a diverse persone di mandare all'esercito que'cavalli che ànno, *propter instantem ac imminentem turbationem temporis. nam interitum hostium et confusionem rebellium in magno numero necessarii sunt nam in hoc fideles comprobantur amici* (6).

Aprile 5. — Il Principe ordina al castellano del castello di Capuana di Napoli di somministrare scudi, pavesi, lance, quadrelli, balestre, e quanto altro sia necessario per armare alcuni vascelli per la spedizione di Sicilia (7).

6. — Sollecita il Conte di Brenne, Narjon de Toucy e Gazo Zinardo per l'armamento de' vascelli, per potere subito portarsi a debellare i ribelli siciliani, *quia Nos diem ipsum multum appetimus et non expectamus aliud nisi vascellorum ipsorum felicem adventum in quibus Nos cum gente nostra possimus ascendere et versus rebellem Insulam potenti brachio felici omnino navigare* (8).

7. — Ordina ad Angelo de Vito Secreto e Maestro Portolano di Principato e Terra di Lavoro di mandare le provvigioni a Filippo Imperadore di Costantinopoli, che sta all'esercito di spedizione contro la Sicilia, consistenti in 400 salme di frumento, in altre mille salme di orzo, ed in cento salme di legumi, tutte a salma generale (9).

8. — Scrive a Giovanni Mansella di Salerno già Giustiziero di Capitanata, di assoldare sollecitamente 100 arcieri saraceni a cavallo e 500

(1) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 29 t. (2) Ivi, fol. 13 t.
(3) Reg. Ang. 1283, X. fol. 15 presso de Lellis. (4) Ivi, fol. 16 t.
(5) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 24.
(6) Reg. Ang. 1283, X. fol. 20, 21 presso de Lellis.
(7) Ivi, fol. 24. (8) Ivi.
(9) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 10. La salma generale di frumento, di orzo e di legumi si componeva di otto tomoli, e ciascun tomolo di 30 rotoli.

lancieri anche saraceni, e mandarli subito all'esercito. E nello stesso tempo ordina a Goffredo de Summesot ex Giustiziero di Terra di Bari di comprare 100 selle e 100 freni e spedirli senza remora al detto Mansella, al quale comanda di portarsi al castello di Lucera per farsi consegnare dalla vedova di quel castellano e dal gaito Riccardo, custode della Camera del castello medesimo, gli archi, i turcassi, le frecce, le rotelle. e le lance necessarie per armare quei 600 saraceni (1).

14. — Spedisce 100 fanti e 200 cavalieri ad ingrossare il corpo di milizie che il milite Guido de Alamannia Capitano di Gerace tiene sotto il suo comando (2).

20. — Ordina al Secreto di Puglia di comprare le seguenti cose pel suo passaggio contro la Sicilia, cioè: 5 mila salme di frumento, 12 mila di orzo, 50 di fave, 2 mila libbre di mandorle, 40 pani di buono zuccaro, 100 libbre di pepe, 60 libbre di cannella, 60 libbre di buono zinzibero, libbre 6 di buoni garofani, 4 mila libbre di cera in torce (3), 8 mila libbre di cera in candele minute, 6 mila libbre in cera non lavorata, 20 mila ferri per cavalli, 600 metà di porci salati (4), 500 prosciutti di spalle, 500 prosciutti di cosce. 100 capicolli (5), 20 mila scudelle di legno pel tinello (6), 2 mila salme di vino latino (7), mille salme di vino greco, 20 cugni di virrusio, mille salme di vino di Nocera de' Cristiani, 2 mila salme di vino di Sorrento, di Castellammare di Stabia e di altre vicine loro terre, 50 mezzine (8) di lardo, e tutti gli attrezzi per armare le sei teride esistenti nella terra di Nicotera (9).

21. — Scrive a tutti i baglivi e maestri giurati del Regno che 21 aragonesi o catalani, i quali venivano a prendere servizio nell'esercito di Pietro re di Aragona furono catturati e messi in carcere; ma volendo egli usare clemenza verso costoro, li à fatti liberare, consegnandoli però ad un suo fedele familiare per iscortarli fino a che saranno fuori i confini del regno; per la qual cosa ordina ad essi di tutelare que'21 aragonesi o catalani da ogni molestia tanto nelle persone che nelle robe fino a quando non saranno fuori del reame (10).

22. — Ordina a' Giustizieri di Abruzzo, di Capitanata, di Terra di Bari, e di Terra di Otranto, che a richiesta di Gazo Zinardo capitano de' vascelli di Puglia, arrolino tutti quelli uomini delle terre site dieci miglia dentro terra, che siano atti ed idonei all'arte di mare, e quelli che

(1) Ivi, fol. 69. (2) Ivi, fol. 72.

(3) Libre quatuormilia cere in septana. (4) *Paccones.*

(5) *Pisithures,* cioè salame, specie di salsiccia.

(6) Tinello era la tavola de' cortigiani.

(7) Ogni salma di vino si formava di otto barili, ossia di 84 quartaroli, e perciò 10 1|2 quartaroli formavano un barile.

(8) Ossia grossi pezzi interi di lardo.

(9) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 10 t. 13. (10) Ivi, fol. 74.

siano robusti al combattere; quelli poi che non siano buoni pel remo e per soprasalienti siano destinati per balestrieri (1).

26. — Ordina ad Ugo conte di Brenne e di Lecce, a Narjon de Toucy ed a Gazo Zinardo, capitani delle regie navi di Puglia e di Abruzzo che nel giorno 20 del prossimo mese di Maggio al più tardi di trovarsi con tutte le navi nel porto di Reggio, e che gli facciano conoscere subito il giorno in cui partiranno per Brindisi; al Zinardo poi ordina ancora di farsi consegnare le armi necessarie per le navi dall'artigliere Perrotto, che le custodisce nel castello di Brindisi (2).

In questo stesso giorno nomina suoi procuratori generali R. vescovo di Troia, G. abate di S. Vittore in Marsiglia, il milite Giovanni de Barry e Sparano da Bari professore di diritto civile, tutti Maestri Razionali della Gran Corte e suoi consiglieri e familiari, per prendere a mutuo dal Pontefice o da chiunque altra persona, la maggior sòmma che potrà aversi (3).

27. — Scrive al milite saraceno Musa di assoldare 200 arcieri forti e 90 a cavallo per mandarli all'esercito. E nello stesso tempo ordina al milite Guido de Alamania capitano di Gerace, al giudice Aldobrandino di Firenze ed a Gualtiero di Molfetta, di portarsi personalmente con Tommaso Cachiol nel castello di Gerace ad osservare attentamente cosa bisogna per munirlo completamente, affinchè non manchi di cosa alcuna per sostenersi durante un anno e tre mesi (4).

29. — Fa pagare 24 tari e grana 16 di oro in carlini di oro e di argento a Perrotto regio artigliere *pro expensis factis dudum per eum in logia quam fieri fecit in plano Sancti Martini pro conservandis balistis et rebus artillarie ac pro loerio currum deferentiam ipsam artillariam ab eodem plano Sancti Martini usque Nicoteram.* E fa pagare anche 6 mila once a Gazo Zinardo per le paghe de' marinai di Puglia e di Abruzzo, che debbono imbarcarsi sopra 50 teride e sopra 50 galere (5).

30. — Rainaldo di Collepietro, castellano della Rocca presso Gerace, datosi a' ribelli, consegnò la Rocca a' siculi-aragonesi; ma quella fortezza venne subito ripresa dalle milizie angioine. Allora il milite Guido de Alamania capitano di Gerace propose a castellano di quella rocca il milite Tribaldo de Stampis, al quale il Principe risponde *quod inutile reputantes eidem Rocce custodia adhiberi,* e perciò gli ordina di subito demolirla fino al suolo, di totalmente abbattere le trincee e le palizzate fattevi, e di colmare interamente i passi ed i fossati, a modo da potervi liberamente camminare i cavalli (6).

Maggio 2. — Carlo Principe di Salerno vicario del Regno affida a Giacomo di Roberto ed a Riccardo di Loerra la custodia e la difesa dei passi delle terre e del littorale di Maratea e di Policastro dalle incursioni de' nemici e dalle insidie dei proditori (7).

(1) Ivi, fol. 73 t. (2) Ivi, fol. 60. (3) Ivi, fol. 75.
(4) Ivi, fol. 78 t. (5) Ivi, fol. 60 t. 81. (6) Ivi, fol. 61 t.
(7) Ivi, fol. 63.

3.— R. (1) arcivescovo di Reggio è di tanta autorità e riputazione presso il re Carlo e presso il Principe di Salerno Vicario del Regno, che questo Principe ordina a tutti gli uffiziali governativi del Regno che *propter sue probitatis merita puram fidem firmamque constantiam quam semper in eodem invenimus*, di rispettare ed in nessun modo molestare chiunque andasse, dimorasse o ritornasse da questo prelato, siano essi Messinesi, Siciliani o di qualsiasi altra nazione e condizione, potendo il detto arcivescovo parlare, trattare e dimorare con tutti ed assicurare, tenere al suo seguito ed al suo salario qualunque persona senza eccezione alcuna. Ed in fine che qualunque molestia si possa fare allo arcivescovo o alle suddette sue persone, i contravventori a questo ordine saranno puniti come colpevoli di molestia fatta al re (2).

6. — Il Principe scrive a Lorenzo Rufolo secreto di Puglia che avendo per suo mezzo e per la parte di mare spedito all' esercito una grande quantità di ferri e di chiodi, gli ordina di comprare altri 2 mila ferri e 12 mila chiodi necessarii alle regie marescallie (3).

7. — Scrive a Ludovico de'Monti, capitano citrafaro, di subito pagare i soldi a'protontini, a'comiti, ed alle altre persone di Principato e di Terra di Lavoro incaricate di armare a Brindisi le 30 teride, che stanno in quel porto, *nam tota negotiorum regalium et nostrorum expeditio in presenti vascellorum armatione consistit. que per moram personarum partium predictarum irreparabilia impedimenta receperat et ex hoc immensa quod absit absque reparatione dispendia eisdem negotiis resultarent ea. propter omnino expedit tale hiis per nos et nostros congrue provisionis remedium adhiberi per quod defectu cessante quolibet negotium ipsum more cuiuslibet quam nullatenus exigit non subeat intervallo* (4).

8. — Scrive a Guglielmo di Berardo capitano di Durazzo in risposta alle sue lettere, che approva quanto à stabilito con gli Albanesi, cioè di avere in ostaggio i figliuoli de'sei ostaggi albanesi che stanno rinchiusi nel castello di Brindisi, e perciò esso Principe Carlo spedirà subito a Durazzo sotto sicura scorta que'sei ostaggi albanesi, che esso capitano terrà rinchiusi in quel castello finchè gli verranno consegnati i loro figliuoli *et terram illarum partium per eorum consanguineos qui se ad hoc ut asseris obtulerunt reducatur et ponatur in statu quo unquam melius extitit prius felix dominium domini patris nostri* (5).

E nello stesso giorno rispondendo alle lettere di Guido de Trembay

(1) Roberto è il nome di questo arcivescovo: l'Ughelli non lo riporta ed invece pone nel suo luogo Fra Gentile de' PP. Minori, il quale fu il successore di Roberto e Consigliere di Carlo II d'Angiò, e che morì nel 1307. Roberto quando fu eletto arcivescovo era il Decano della Chiesa di Reggio.

(2) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 63 t.

(3) Ivi, fol. 9. Da questo documento rilevasi che in quel tempo i ferri si fissavano sotto le unghie de'cavalli con soli sei chiodi.

(4) Ivi, fol. 20 e t. (5) Ivi fol. 83.

vicario di Acaia, e di Gualtiero di Collepietro protobestiario, ossia camerario di quel principato, gli ordina di ritenere la guarnigione, e che sia tutta di oltramontani, senza alcun feudatario nè oriundo, nè abitante di quel principato. Che faccia continuare a battere monete nella zecca di Clarenza per le paghe delle milizie; che dia il solito soccorso in danaro, come pel passato, a' Bulgari ed a' Turchi, e che si regoli, come per lo addietro, per coloro, i quali per povertà o per nequizia passino al nemico, e verso i disertori del nemico, che vengono all'esercito regio (1).

L'Archimandrita ed i monaci del monastero di Patiro ricorrono al Principe Carlo dicendo che quel monastero da tempo immemorabile possiede *duas fauces fluminum Cochili et Racanelli cum medio litore que sunt in tenimento Cassani ac quasdam terras que dicuntur Mesule aliasque possessiones et iura sita in territorio sancti Mauri*, e perchè vengono turbati in quel possesso per ordine spedito dal re a quel Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana, chiedono essere mantenuti in quel possesso: ed il Principe in questo giorno per prendere cognizione di tale affare scrive a Ponzio de Blachefort che gli spedisca il processo onde possa procedersi secondo giustizia (2).

13. — Il Principe Carlo fa pubbliche lodi alle università di Montereale, di Amatrice, di Accumoli e di Arquata, delle quali è capitano Andrea de Ponte, per essersi mantenute sempre fedeli al re suo padre (3). E nello stesso tempo scrive ad Angelo de Vito Secreto, Maestro Portolano e Maestri de' Sali di Principato di Terra di Lavoro e di Abruzzo, di provvedere di biscotto per due mesi, come per le galere, le 20 teride fatte armare in Principato ed in Terra di Lavoro, a ragione di una quarta parte di cantaio per ogni persona al mese. Le quali teride le mandi ad unirsi alle galere che stanno per venire dalla Provenza. Perciò quando le dette teride saranno al completo andranno ad unirsi alle galere provenzali, se queste saranno giunte nel porto di Napoli, in opposto passeranno a Nicotera, dove attenderanno nuovi suoi ordini (4).

15 — Ordina a Ludovico de'Monti Capitano del Regno citrafaro di subito assoldare i marinai di Principato e di Terra di Lavoro per armare le 30 teride che stanno a Brindisi, perchè *explicari tibi verbo non expedit quantum presens vassellorum armata Domino Patri nostro et nobis oportuna consistat quantumque requirat et exigat cuiuslibet celeritatem instantiam cum ipsa negotii qualitas te inde satis manifeste docuerit et licterarum frequentiam ac specialium nunciorum nostrorum continuata transmissio certius informavit* (5).

Niccola Zaccaro incolpato di ribellione e tenuto in carcere, ricorre al Principe Carlo dicendo che egli da 20 anni abitava nel casale di S. Paolo, sei miglia lontano da Gerace, rimanendo sempre fedele al re, e stando

(1) Ivi. (2) Ivi, fol. 65. (3) Ivi, fol. 67 t.
(4) Ivi, fol. 11 t. 22. (5) Ivi, fol. 22 t. 23.

sempre in relazione co' suoi partigiani, e che non si trovò in Gerace nè alla entrata nè alla uscita de' siculi-aragonesi da quella terra; chiede perciò essere posto in libertà. Ed il Principe in questo dì ordina al milite Guido de Alamania, capitano, ed a Bernardo d' Errico castellano di Gerace, d' inquirere e riferirgli se l' esposto dello Zaccaro sia vero (1).

16. — Il Principe crea *Camerarius seu protobestiarius Principatus Achaye et totius terre Amoree* Riccardo de Pando di Scala, rivocando da quell' uffizio il milite Gualtiero di Collepietro. E nello stesso tempo il de Pando è anche nominato maestro della zecca di Clarenza in surroga di Giacomo Castaldo e di Tommaso d' Afflitto rimossi (2).

17. — Niccola di Castellaneta Maestro Razionale della Gran Corte, regio consigliere e familiare avendo riedificata la diruta chiesa di S. Matteo Apostolo, posta in un fondo di sua proprietà in Castellaneta, nel luogo detto *Casa*, chiede al Principe, che glielo accorda, il permesso di edificare vicino a quella chiesa un monastero di frati ed un altro di monache in onore della Madre di Dio, e propriamente nella sua casa, dove, quando stava in Castellaneta, abitava. E tutto ciò in suffragio dell' anima sua, di sua moglie e de' suoi antenati, non avendo figliuoli, a' quali avrebbe potuto lasciare le sue proprietà, di cui una buona parte destina per la dotazione di que' monasteri. Quali cose tutte dispone che siano eseguite sotto la direzione di H. (3) arcivescovo di Taranto e di G. vescovo di Castellaneta (4).

18. — I siculi-aragonesi aiutati dagli abitanti s' impadronirono della terra di Gerace, ma sul finire di aprile decorso o ne' primi giorni di questo maggio la terra fu ripresa dalle milizie di re Carlo, fugandone i siculi-aragonesi e con essi molti ribelli si misero in salvo; ma altri rimasero prigioni e vennero dichiarati felloni. Tra questi ultimi vi furono Maligerio Baldero, Niccola Zaccaro, Riccardo Guarna, Corrado Plutino, Fulco di Lucifero e Lucifero di Lucifero fratelli, i figliuoli di Roberto e di Abamonte, Giovanni di Stilo, Francesco Cavallotto, e Giovanni Valteca, tutti cittadini di Gerace. Costoro furono tosto messi nel carcere del castello di Terranova, dove rimasero fino al presente giorno, in cui il Principe ordina a Filippo de Lagonessa maresciallo del Regno, di levarli da quel castello e di spedirli sotto sicura e fedele scorta a Pietro Borgognone castellano del castello di Stilo, al quale nello stesso tempo ordina custodirli con la massima vigilanza e metterli *in bonis compedibus ferreis,* e di non ardire di liberarli senza speciale mandato in iscritto di re Carlo suo padre, o suo, e munito del regio suggello (5).

(1) Ivi, fol. 92. (2) Ivi, fol. 85. (3) Errico, che fu rettore della chiesa di S. Pietro di Alessano in Terra d'Otranto. (4) Ivi, fol. 99 t. Questi è il cardinale Gerardo vescovo di Sabina legato apostolico nel reame di Napoli, al quale fu data in amministrazione la chiesa di Castellaneta il 22 di novembre del 1282.

(5) Ivi, fol. 49-50, 56 t. 91 t. 92.

In questo stesso giorno manda a custodire nel castello di S. Giorgio i tre ostaggi ricevuti dalla terra di Tropea (1).

19. — Il Principe crea in castellano di Clarenza Guglielmo Guercio ammiraglio del principato di Acaia, rimovendone Taddeo di Firenze (2). In questo stesso giorno ordina al milite Guido de Alamania, capitano di Gerace, di procedere alla confisca de' feudi e de' beni mobili ed immobili de' proditori di Gerace, tanto di que' fuggiti co' siculi-aragonesi, che di quelli rimasti prigioni (3).

22. — Alcune galere sicule-aragonesi presentatesi innanzi alla terra di Amantea, i fratelli Pietro, Gervasio e Guglielmo figliuoli del defunto giudice Fulco di Amantea fecero ogni sforzo per sollevare quella popolazione a favore dell' aragonese e fare entrare in Amantea i siculi-aragonesi; ma il popolo talmente si tenne fedele al re, che messosi in armi trucidò i tre fratelli. Di ciò avvertito il Principe Carlo ne rimase assai compiaciuto, e con pubblico editto loda la fedeltà di quella cittadinanza pel suo sovrano (4).

Giugno 1. — Il Principe Carlo avendo saputo che Corrado di Antiochia con altri proditori e fuorusciti del regno tentano assalire la frontiera per fare insorgere l' Abruzzo, scrive a tutte le università, a tutti i conti, baroni, feudatari, militi, maestri giurati, baglivi, e giudici di Abruzzo, ordinando di riunirsi tutti ad Amelio de Curban Giustiziero di quella provincia, per tenere a freno e tranquillamente l' Abruzzo e di cercare tutti i mezzi onde impadronirsi di Corrado e de' suoi seguaci (5).

2. — Ordina ad Angelo de Vito Secreto, Maestro Portolano e Maestro de' Sali di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di provvedere di biscotto la flotta provenzale, composta di 18 galere, di un panfilo e di 8 barchette, giunte nel porto della città di Napoli il 21 del prossimo passato mese di maggio. Indi rinnova gli ordini a Ludovico de' Monti per arrolare le persone necessarie per armare le 30 teride, cioè in Gaeta quelli uomini necessarii per 3 teride, in Salerno quelli per due teride, in Amalfi per 4, in Sorrento e Vico per 3, in Castellammare di Stabia per una ed in Ischia per 4 (6).

3. — Il Principe pubblica un proclama per tutto il regno col quale chiede a tutti i feudatari ed a tutti i sudditi di soccorrerlo ad ingrossare l' esercito e l' armata navale pel riacquisto della ribelle Sicilia (7).

In questo stesso giorno poi fa quietanza al suo tesoriere per i pagamenti fatti la domenica, 25 aprile di questo anno, in Nicotera, di once 6 a Dionisio ed al suo compagno nunzi del re di Ungaria, il lunedì 26 detto, di once due a Guido custode della cappella del defunto Pietro conte d'Alençon suo cugino, il mercoledì 28 detto, di once 3 e tarì 15 a Rublino nunzio del Pontefice ed il giovedì 13 del mese di maggio, di once sei agli ambasciadori del re di Tunisi (8).

(1) Ivi, fol. 50 t. (2) Ivi, fol. 87 t.
(3) Ivi, fol. 49 t. (4) Ivi, fol. 51. (5) Ivi, fol. 94.
(6) Ivi, fol. 12 t. 24. (7) Ivi, fol. 53 t. 54. (8) Ivi, fol. 53.

7. — Ordina al Secreto di Puglia che permetta all'arcivescovo di Ragusa di estrarre dal regno 300 salme di frumento a salma generale, da servire per uso di esso arcivescovo e suo seguito. Quale concessione egli fa ad istanza della regina di Svezia sua cognata (1).

10. — Fa compra di cavalli per l'esercito di spedizione contro la Sicilia (2).

13. — Ordina di armarsi subito le 11 teride di Filippo imperadore di Costantinopoli, suo cognato, le quali debbono far parte della spedizione contro l'isola di Sicilia (3).

14. — Parisio Lucifero del casale di Ardore, distante 6 miglia da Gerace, ricorre al Principe Carlo dicendo che egli non si trovava in quel casale nè alla entrata in Gerace dei siculi-aragonesi, nè alla loro cacciata, perchè dimorava nel casale di Oppido da molto tempo innanzi, con sua moglie e famiglia, e che fu sempre fedele al re, stando presso l'arcivescovo di Santa Severina. Per la qual cosa il Principe ordina a Guido de Alamania capitano di Gerace ed al giudice Aldibrandino di Firenze d'inquirere l'esposto e riferirgliene (4).

15. — L'abate del monastero di S. Maria a Cappella *extra Neapolim* ricorre al Principe Carlo dicendo che da tempo immemorabile il suo monastero possiede il diritto di pescare nel mare che si protende dal luogo ove dicesi *S. Maria ad circulum* fino al luogo denominato *Mirlinum de Neapoli*, ed ora venendo molestato in possesso, prega il re di fargli togliere ogni molestia. Per la qual cosa Carlo ordina al milite Ludovico de' Monti, Capitano citrafaro e vice-maestro Giustiziero del Regno, di chiamare innanzi a sè le parti contendenti, e decidere secondo giustizia (5).

16. — Il Principe fa quietanza per 400 once di oro ai suoi tesorieri Maestro Adamo de Toucy e Ruggiero della Marra, i quali le consegnarono ad Ottone de Favenzio ciamberlano di Ottone conte di Borgogna, in conto delle paghe di esso Conte, il quale militava nell'esercito di spedizione contro la Sicilia (6).

La vedova Sassa di Griffo di Napoli ricorre al Principe Carlo dicendo che quando il re suo padre edificò il Castello Nuovo nella città di Napoli, fu occupato un orto di essa Sassa edificandovi sopra, e che il compenso dovutole non ancora l'à ricevuto. Per la qual cosa il Principe ordina ad Angelo de Vito Secreto di Principato e di Terra di Lavoro di portarsi personalmente sopra luogo e prendere esatte informazioni di tutto e del valore del detto orto e poi riferirgliene in iscritto (7)

In questo mese di Giugno il Principe spedisce lettere circolari alle università di Napoli, Capua, Aversa, Trani, Bari, Monopoli e Barletta, *quod non turbentur de captione Angeli, Rogerii et Galgani de Marra fratrum.*

(1) Reg. Ang. 1284. A. n. 47. fol. 64.
(2) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 55 t. 56. (3) Ivi, fol. 25.
(4) Ivi, fol. 57 t. (5) Ivi, fol. 25 t. (6) Ivi, fol. 68. (7) Ivi, fol. 25 t.

ac de captione Mathei Rufuli et Laurentii eius filii. qui propter extorsiones. pro quibus divitias ampliarunt indebitas. et agravia. et scelera patrata dederunt causam quod Insula Sicilie deviasset a fide Regia (1).

Luglio 1. — Il Principe Carlo assolda militi e scudieri nella Champagne per l'impresa di Sicilia *ad conterendum hostium ac rebellium Siculorum superbiam qui proprie salutis immemores contra Dominum Regem Patrem nostrum verum et legitimum Dominum calcaneum erexerunt honorabili gallorum et Provincialium comitiva latus nostrum refulget ex quorum presentia regalis virtus potentie non modicum exaltatur quia tamen honor exigit Domini multorum nobilium armatorum se stipare catenus libenter semper intendimus predictam Comitivam nostram viris nobilibus armatorum strenuitate probatis quantumcumque possumus ampliare ut collectis undique viribus predictos rebelles et hostes tam per terram quam per mare potenter et viriliter agredi* (2).

7. — Ordina spedirsi vettovaglie a Roberto Conte di Artois suo cugino, che sta in Calabria con le regie milizie per passare contro la Sicilia (3).

10. — Scrive a tutti i giustizieri del regno di assoldare 667 balestrieri e 1333 lancieri per ingrossare l'esercito, i quali debbono essere buoni, forti, strenui e fedeli e forniti di armi decenti, cioè di cervelliere, di spalliere, di goliere, di prepunti, di spade e di coltelli puntuti, i balestrieri poi oltre delle stesse armi debbono avere la balestra col rispettivo corredo, ed i lancieri la lancia ferrata. Quindi i giustizieri di Abruzzo, di Basilicata, e di Valle del Crati e Terra Giordana debbono mandare ciascuno di essi 67 balestrieri e 133 lancieri; i giustizieri di Terra di Lavoro, di Principato, di Terra di Bari, e di Calabria ognuno 100 balestrieri e 200 lancieri; ed i giustizieri di Capitanata e di Terra d'Otranto ognuno di essi 33 balestrieri e 67 lancieri (4).

11. — Crea il milite Nasone di Galarano in capitano di milizie per custodire e difendere la terra di Seminara (5).

12. — Crea Ugo conte di Brenna e di Lecce in comandante della flottiglia di Puglia e di Abruzzo, rivocandone Gazo Zinardo, al quale affida altra missione (6).

Nello stesso giorno scrive al secreto di Puglia di comprare una certa quantità di piombo, di chiodi, di ferro e di caviglie per le macchine da guerra chiamate *Capre*, Zappe, picconi, pale, scuri, trapani, scalpelli,

(1) Reg. Ang. 1283, X. fol. 29. Questo Registro ora è perduto, ma il riassunto del sopranotato documento fu trascritto dall'archiviario Sicola, e leggesi nel suo Repertorio Ms., che si conserva nell'Archivio di Stato di Napoli.

(2) Reg. Ang. 1283, X. fol. 32 t.

(3) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 3 t.

(4) Ivi, fol. 32 40 t.

(5) Ivi, fol. 101.

(6) Ivi, fol. 101 t.

acciaio, sego, mazze di ferro ecc., il tutto necessario pel suo passaggio contro la Sicilia (1).

13. — Ordina al secreto di Calabria di mandare il legname necessario per costruirsi due macchine da guerra chiamate *Gotte*, per costruire sei castelli, 4 scale dette *Comaticie*, 100 scale portatili, due macchine grosse da guerra e quattro piccole denominate *Capre:* di mandare ancora certa quantità di caviglie di ferro, del piombo, 500 cuoi bovini per coprire le macchine, martelli e carboni (2).

In questo stesso giorno ordina che Galgano della Marra e Lorenzo Rufolo, i quali sono tenuti in ceppi nel castello di Bari, sieno trasportati sotto sicura scorta a Napoli per essere giudicati (3).

14. — *Salmur.* — Re Carlo stando in Provenza e propriamente nella città di Salmur in Angiò, scrive al Principe suo primogenito di farsi prestare danaro fino a centomila once di oro sulle decime ecclesiastiche donategli per due anni dal pontefice Martino IV (4).

I registri de'regi tesorieri, che conservavansi nel regio tesoro nel Castello dell'Uovo nella città di Napoli, di questa data, portavano la seguente intestazione: *Charles roi de Jerusalem et de Secile . du Duchee de puille . du princee de Cape . Senâteur de Rome . prince de la Moree . Dangiers de Provence . de Forcalquier . et de Tonneure Conte . de ses Roiaumes de Jerusalem lan septieme et de Secile le dis et neuvieme* (5).

19. — Il Principe Carlo scrive a Berardo di S. Giorgio giustiziero di Capitanata perchè mandi cento cavalli all'esercito per cento arcieri saraceni (6).

24. — Ordina pegnorarsi alcune gioie del re suo padre e sue, per 15mila once di oro, per dare le paghe agli equipaggi de'vascelli, che debbono far parte dell'armata di spedizione contro la Sicilia (7).

29. — Scrive al giustiziero d'Abruzzo ed al milite Luchesino di Firenze capitano della città di Aquila, i quali tengono stretto d'assedio il castello di Castiglione in Abruzzo, di vigorosamente espugnarlo e tosto impadronirsene (8).

Nel medesimo tempo ordina che Filippo de Lagonessa, maresciallo del Regno, venga subito da lui avendo bisogno che resti presso la sua per-

(1) Reg. Ang. 1283, B. fol. 30 t. (2) Ivi, fol. 38.

(3) Reg. Ang. 1283, E. n. 46 fol. 101 t. Nel 26 di settembre di questo anno entrambi stavano nel castello dell'Uovo in Napoli. Reg. Ang. 1283. A. n. 45, fol. 56 t. — E poco dopo, essi unitamente ad Angelo ed a Ruggiero della Marra fratelli di Galgano predetto ed a Matteo Rufolo padre di detto Lorenzo, perderono la vita per mano del carnefice sulle forche. Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 52, 81. Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 108. Reg. Ang. 1284. C. n. 49, fol. 327 t. 328. (4) Reg. Ang. 1283, A. n. 45, fol. 99

(5) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 209 t. (6) Ivi, fol. 104 t.

(7) Reg. Ang. 1283, X. fol. 38-39 t. (8) Reg. Ang. 1282, E. n. 46, fol. 47.

sona, e che porti il danaro che à ritirato da Guglielmo Le Noir regio tesoriere, e da Betto negoziante lucchese della società de' Baccusi (1).

30. — Scrive al predetto Filippo di Lagonessa ed a Pietro Bondin regio tesoriere, di non eseguire il precedente ordine, col quale erano incaricati di prendere dal regio tesoro nel Castello dell'Uovo le gioie del re suo padre ed altre preziose suppellettili per pegnorarle (2).

31. — Partecipa ad Ugo conte di Brenna e di Lecce di avere aff..ato il comando in capo dell'esercito di spedizione contro la Sicilia a Roberto conte d'Artois, suo cugino, ed al conte Martino (3).

Agosto, 1. — Il Principe Carlo spedisce suo procuratore speciale Pietro vescovo di Capaccio, regio consigliere e familiare e Maestro Razionale della Gran Corte, al pontefice Martino IV, per ricevere a mutuo 35mila once di oro da Buglione di Rossiglione negoziante e cittadino lucchese della società de' Baccusi, obbligando le decime ecclesiastiche de' suoi stati di Francia col permesso dello stesso pontefice. Quali danari servono per le spese della guerra di Sicilia (4).

E nel tempo stesso scrive a Pietro Ruffo di Calabria Conte di Catanzaro, regio consigliere e familiare, di assoldare in Calabria e nel giustizierato di Valle del Crati e Terra Giordana i marinai per la flotta, *ad quam die noctuque intenti sollicite meditamus tota nostra versatur intentio* (5).

2. — Crea Ribaldo de Alamanio, suo familiare, in capitano di cento cavalieri e di cento fanti per custodire e difendere il littorale della terra di Cotrone (6).

5. — Crea Ugo conte di Brenna e di Lecce in comandante di tutti i vascelli della flotta, *cum quibus rebellem insulam Sicilie ad rebellium et inimicorum nequitiam finali exterminio conculcandam impetere penitus intendimus* (7).

13. — Scrive al secreto di Puglia che assoldi 100 balestrieri e 200 lancieri e li mandi a Filippo di Lagonessa, maresciallo del Regno, il quale sta all'esercito di spedizione contro la Sicilia (8).

25. — Crea Gerardo di Marsiglia in capitano di sei galere e di due galeoni, che fanno parte della spedizione contro la Sicilia (9).

(1) Ivi, fol. 105. (2) Ivi, fol. 105 t. (3) Ivi, fol. 106 t.
(4) Ivi, fol. 106 t. (5) Ivi. (6) Ivi, fol. 108 t.
(7) Reg. Ang. 1283, X. fol. 41 t. 42.
(8) Reg. Ang. 1283, E. n. 46, fol. 8.
(9) Reg. Ang. 1283, X. fol. 54 t.

Anno 1283. Indizione XII.

Settembre, 1. — Il Principe Carlo ordina provvedersi al sostentamento de' mutilati provenzali catturati sulle galere di Provenza nell' isola di Malta dagli Aragonesi, vinti e mutilati nella stessa isola ed anche in Messina (1).

In questo stesso giorno nomina speciali procuratori e nunzii di suo padre e suoi, il venerabile padre Giovanni abate del monastero di S. Vittore, e Fra Giacomo de Thenorigo dell' ordine de' Minori, per trattare e stabilire la pace tra re Carlo suo padre ed il Comune d'Asti per le discordie ultimamente insorte tra loro (2).

3. — Assegna una pensione annua di 12 once di oro a Palmiero de Riso professore di logica e di medicina nello Studio di Napoli, pe' danni fattigli da' ribelli Messinesi nelle sue proprietà (3).

4. — Il milite Milone de Dornayo fu fatto prigioniero in Romania dalle milizie del Paleologo mentre militava ivi per re Carlo, in questo giorno per ordine del Paleologo era ritenuto in carcere (4).

5. — Il Principe Carlo detestando la fellonia di Rainaldo di Collepietro, il quale abbandonando la parte di re Carlo erasi dato a seguire Pietro re di Aragona unendosi ai ribelli e passando in Sicilia, loda la grande fedeltà di suo padre Gualtiero di Collepietro, al quale dava le terre di Roccella, di S. Vittore e di Santa Maria di Placanico con tutti i diritti pertinenzie e mobili, già confiscate al detto suo figliuolo dichiarato ribelle (5).

6. — Ordina al secreto di Puglia di mandare vettovaglie all'esercito in Calabria (6).

12. — Spedisce ad Ancona in qualità di suoi speciali procuratori i militi Giovanni de Joinville ed Errico de Guinis ed il giudice Matteo di Atri, suoi consiglieri, per trattare alcune convenzioni, dando ad essi ampli poteri e la facoltà di potere ipotecare tutti i suoi stati di Provenza e del Forcalquier lasciatigli da sua madre (7).

26. — Crea Guglielmo de Alamannone ed Errico de Girard in capitani delle galere, delle teride, e dei galeoni e delle barche di Puglia e di Abruzzo avendo data altra missione a Gazo Zinardo loro predecessore (8).

(1) Reg. Ang. 1283, B. fol. 45 t.
(2) Reg. Ang. 1271, n. 12, fol. 115 dopo il fol. 171 e 110.
(3) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 7. (4) Ivi, fol. 8.
(5) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 24.
(6) Reg. Ang. 1283, B. fol. 8 t.
(7) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 267 e t. (8) Ivi, fol. 272.

27. — Ordina farsi salvi tutti i diritti che spettano alla nobile donna Filippa della Francesca, vedova di Giliberto di Fasanella, nel suo fondo posto in tenimento del Castello di Corneto, nel quale si deve lavorare ad una miniera di argento ivi rinvenuta (1).

Ottobre, 2. — Il milite Guido de Alamania ricorre al Principe dicendo che alcuni suoi vigneti posti nella pianura di S. Martino furono talmente devastati dal regio esercito quando rimase accampato in quel luogo, che non produrranno frutto per un quinquiennio, chiede perciò in compenso una vigna della Regia Corte posta *in loco predicto qua nulla utilitas fere producitur quasi pro derelicta habeatur*. Ed il Principe ordina al secreto di Calabria di esaminare l'esposto e valutarsi i danni sofferti dall'Alemania ed il valore della vigna che costui chiede, e che in iscritto gli riferisca (2).

11. — Il Principe ordina al secreto di Puglia di consegnare a Giacomo de Burson 18mila cantaia di biscotto per la panatica di sei mesi per 80 vascelli tra galere e teride, alla ragione di cantaia 37 $^1/_2$ per ogni galera o terida (3).

15. — Ordina al milite Bertrando de Cadineto giustiziero di Basilicata di portarsi personalmente a Montemurro per inquirere contro coloro che ànno ammazzato il vescovo di Tricarico (4).

Ed al secreto e maestro portolano di Puglia ordina permettersi al nunzio del conte di Cefalonia e di Giacinto (5) suo amico, di estrarre dai porti di Puglia libere da qualunque pagamento 500 salme di frumento e 500 di orzo a salma generale, per trasportarle all'isola di Giacinto per uso di quel Conte (6).

16. — Crea capitani delle navi regie di Puglia e di Abruzzo Errico de Girard e Gerardo di Marsiglia col potere di condannare a pene personali ed alla mutilazione delle membra, coloro che giudicheranno meritevoli di siffatte pene, senza che ne abbiano a chiedere licenza al re; e ciò pel sollecito armamento delle navi (7).

21. — Fa munire i castelli di Calabria, e principalmente quelli di S. Niceto, di Calanna, di Pietradattilo e di S. Agata. E nello stesso giorno manda navi cariche di frumento e di orzo all'esercito (8).

27. — Scrive a Roberto conte di Artois suo cugino, di trattare il cambio di Giovanni Picella, Niccola e Manfredi Bozzaotra, Giovanni d'Ambrosio, Tommaso Zerlone, Riccardo Maranda, e Martino di Guido, tutti abitanti di Vico fatti prigionieri dai ribelli Messinesi e tenuti nel carcere della città di Messina, con i prigioni Messinesi fatti da Gherardo

(1) Reg. Ang. 1283, A. n. 45, fol. 58.
(2) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 26.
(3) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 214.
(4) Ivi, fol. 38. (5) L'isola di Zante.
(6) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 12 t.
(7) Reg. Ang. 1283, A. n. 45, fol. 138 e t.
(8) Ivi, fol. 139. Reg. Ang. 1283, B. fol. 14.

d'Arena, detenuti nel carcere della torre di Amantea. L'avverte però di dare i più vili di questi prigionieri (1).

31. — Emana uno editto col quale nomina suo vicario in Calabria il Conte d'Artois Roberto, suo cugino, con amplissimi poteri di ricevere sotto la regia protezione i mogaveri, i catalani ed i ribelli siciliani, di assolverli e di fare quanto altro può fare il sovrano (2). E nel tempo stesso ordina a Roberto Herville suo familiare, di prendere dal carcere del castello di S. Maria del Monte, dove è rinchiuso, Ruggero della Marra, e quell'altro prigioniero, che faceva credersi il defunto Manfredi principe di Taranto, e li conduca alla sua presenza (3).

I frati minori della città di Monteleone ricorrono al Principe dicendo che essi stanno in un luogo molto remoto dalla terra di Monteleone, e che vorrebbero un luogo nella stessa città per edificarvi una chiesa ed un monastero in onore di S. Francesco loro fondatore; ed il Principe concede all'oggetto ad essi uno spazio nella città denominato Tanberlingo, presso la chiesa di S. Maria (4).

Novembre, 1. — Il Principe Carlo scrive a'giustizieri di Calabria e di Valle del Crati e Terra Giordana di ordinare a tutti i baroni e feudatari di quelle province, si regnicoli che francesi, di portarsi fra 15 giorni a Nicotera in completo servizio militare, in armi e cavalli, all'esercito comandato dal Conte d'Artois Roberto suo cugino (5).

3. — Dopo la partenza di re Carlo dal regno, il Principe nella qualità di Vicario Generale del padre celebrò un parlamento generale nella pianura di S. Martino, in cui intervennero tutti i prelati, tutti i baroni, tutti i feudatarii ed i rappresentanti di tutte le università del reame; ed in questa dieta furono pubblicate le nuove Costituzioni ed i nuovi Capitoli del Regno. E poichè queste nuove leggi da molti uffiziali del governo e da molti feudatari non venivano osservate, il Principe crea una commissione composta da Roberto vescovo di Martorano (6), dal milite Rostaino de Agoto e dal giudice Gualtiero Felmainardo di Calabria avvocato fiscale, per inquirere ne'giustizierati di Calabria dal faro fino alla Porta di Roseto, di Terra di Bari, di Terra d'Otranto, e di Basilicata, contro i trasgressori delle Costituzioni emanate dal re Carlo suo padre, e dei nuovi Capitoli da lui ultimamente pubblicati, e cacciare nelle regie prigioni i rei, e condannarli alle pene cui vanno soggetti; nè si faccia eccezione alcuna, e si proceda contro i Giustizieri, contro i secreti e contro qualunque altro uffiziale di ogni grado e condizione. Ordina in fine

(1) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 68 t. (2) Ivi, fol. 71.

(3) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 18 t. 86 t.

(4) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 1, 4 t. (5) Ivi, fol. 4 t.

(6) Il Principe avea prima nominato R. vescovo di Troia; ma poichè ebbe bisogno di tenere presso di sè questo prelato, gli surrogò il vescovo di Martorano. Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 73.

che al vescovo si assegnino otto once di oro di peso generale al mese, quattro al milite de Azoto e tre all'avvocato fiscale (1). La commissione poi pe' Giustizierati di Abruzzo, Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Principato e di Capitanata fu composta da Pietro arcivescovo di Acerenza, da Berardo del Tufo e dal giudice Giovanni d' Orso (2).

12. — Il Principe spedisce alla Curia Romana in qualità di suoi procuratori Ludovico de Rober Maestro Razionale della Gran Corte e regio consigliere, ed Ugo de Thionville suo familiare, per ricevere dal pontefice un mutuo di 100mila once per le spese dell'armamento delle navi per la spedizione contro la Sicilia (3).

Rainaldo de Ipsigro alla venuta in regno di Corradino fu dichiarato suo vicario in Calabria, e quindi si adoperò a fare seguaci al principe svevo, sollevando questa provincia a suo favore. Fra i seguaci di Rainaldo vi fu un certo Leone Manduce di Cotrone, il quale poco dopo abbandonato il partito svevo ritornò a Cotrone sua patria, la quale benchè tuttavia si tenesse per Corradino, egli tanto si adoprò che v' innalzò il vessillo Angioino. Ciò non ostante per ordine di re Carlo fu dichiarato proditore e cacciato in carcere nel castello di Stilo, dove era tuttavia, quando ricorse al Principe dicendo che egli costretto dalla forza e non di propria volontà seguì Rainaldo Ipsigro, e che appena ne ebbe la opportunità fuggì e fece ritornare alla ubbidienza regia la terra di Cotrone, e perciò essere ingiusta la sua condanna. Ed il Principe ordina esatta informazione de' fatti esposti per poi provvedere (4).

19. — Il Principe per mezzo di Maestro Martino de Ernentaresicca canonico di S. Quintino in Viromandia suo chierico e familiare manda all'artigliere Guglielmo castellano del castello di Capuana nella città di Napoli *duo candelabra magna de cristallo habentia pedes de buxo cum virolis de argento deaurato et broccas ubi figuntur candele de argento que candelabra sunt altitudinis fere duorum palmorum apta ad ponenda de super altari*, i quali furono del defunto Pietro Conte d'Alençon suo consanguineo. Quali cose esso Guglielmo custodisca in quel castello ponendole nella regia cappella (5).

20. — Ordina che subito si termini il ponte del Castello Nuovo di Napoli: *Cum pontem Castri Novi de Neapoli dudum inceptum pro transitu et exitu Castri ipsius compleri velimus ad presens et ex exteriori parte pontis ipsius portam ligneam fieri et parapectum et mergulos deficientes in Balio ipsius Castri iuxta pontem predictum ex parte Neapolis de novo construi et a turri que est iuxta portam castri ipsius ex parte Neapolis usque*

(1) Ivi, fol. 70 t. 72 t.
(2) Reg. Ang. 1284, B. 48, fol. 40, 43.
(3) Ivi, fol. 72 t. 77.
(4) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 4 t.
(5) Reg. Ang. 1284, B. n 48, fol. 73 t.

ad murum dicti balii fieri parietem unum in quo fiat porta nova sicut facta est ex alia parte pontis (1).

23. — Il Principe ordina al castellano delle Torri del ponte di Capua di mettere in libertà Raudetto Gaiblars, il quale avea sofferto sette anni di duro carcere in quelle torri per l'avvenuta fuga degli ostaggi albanesi affidati alla sua custodia. Ed aggiugne che si è benignato fargli grazia per le ripetute istanze di alcuni suoi familiari (2).

24. — Dietro ricorso *ex parte universorum calcariorum Neapolis* il Principe ordina che la gabella sulle calcare di calce non sia accresciuta, che resti secondo l'antica consuetudine, cioè di grana 12 di oro per ogni calcara di calce, secondo pagavasi fin da tempi remotissimi, come pure al tempo dell'imperadore Federico II e dopo la venuta in Regno di re Carlo suo padre (3).

Il Principe sollecita i costruttori delle 30 galere che si fanno nella città di Napoli e quelli che ne costruiscono altre 30 in Gaeta, perchè le abbiano subito a terminare (4).

25. — Ordina a'regi tesorieri Guglielmo Le Noir e Pietro Boudin di prendere dal Castello Capuano di Napoli i seguenti libri, che appartennero al defunto maestro Pietro Borgognone chierico e familiare di re Carlo e consegnarli a maestro Arnulfo de Caudas professore di diritto civile nello Studio di Napoli e chierico e familiare del re; cioè il Digesto, l'Inforziato, la Somma di Azzone, la Lettura di Odofredo sopra il Digesto vecchio, e la Lettura dello stesso Odofredo sul Codice (5).

In questo stesso giorno spedisce circolare a tutti i giustizieri per chiedere una sovvenzione straordinaria a tutto il reame per le spese della guerra (6).

26. — Fa pagare al milite Pietro de Braher (7) suo familiare e maestro di Carlo Martello suo primogenito, i suoi soldi dal giorno 11 di giugno dell'anno 1282 fino al giovedì del prossimo mese di dicembre, alla ragione di quattro tarì di oro di peso generale al giorno (8).

Crea Giacomo de Burson in viceammiraglio del regno, e nello stesso tempo esonera da'rispettivi uffizi Matteo de Ruggiero di Salerno viceammiraglio di Principato e Terra di Lavoro, Errico Girard capitano delle galere regie e de'vascelli di Puglia e di Abruzzo, Gerardo di Marsiglia viceammiraglio dal Tronto alla Porta di Roseto, e Guido Alaman-

(1) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 220.

(2) Reg. Ang. 1283, A. n. 45, fol. 70.

(3) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 29.

(4) Reg. Ang. 1283, A. n. 45, fol. 71 t.

(5) Ivi, fol. 70 t. 75 t. (6) Ivi, fol. 71.

(7) La nobile Egidia sua moglie signora del casale di San Marzano di Principato ottenne dal Principe di potere legargli quel casale alla sua morte se non avrebbe figli. Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 32 t.

(8) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 30.

none viceammiraglio di Calabria; quali uffizii tutti sono riuniti nel novello viceammiraglio (1).

28. — Fa pagare ad Ottone di Borgogna conte Palatino e Signore di Sabina, suo consanguineo, che milita nell'esercito regio contro la Sicilia con una sua compagnia di uomini d'arme, 2100 once di oro, per mano di Bullono cittadino e negoziante lucchese della Società del Battusini, dal danaro delle decime ecclesiastiche donate dal pontefice a re Carlo per due anni, per soccorrerlo nelle spese della guerra contro la Sicilia (2).

30. — Ordina esigersi dalla Università di Napoli le mille once, da quella di Salerno 500, da quella di Nocera dei Cristiani 200, promesse per la costruzione delle galere che si costruiscono in Principato ed in Terra di Lavoro (3). Poi scrive al Siniscalco di Provenza, Giovanni de Burlay, che chiegga ai prelati, alle Università ed alle singole persone di quelli stati una sovvenzione in danaro, sia come mutuo, ovvero come donativo, avendone bisogno per le spese della guerra (4).

Decembre, 3. — Il Principe spedisce in qualità di suoi ambasciadori e speciali procuratori a Genova il milite Pietro de Alamannone ed il giureconsulto Giovanni di Aversa, regi consiglieri e familiari, per trattare e stabilire col Comune di Genova le seguenti cose. Che il Comune di Genova mandi 50 galere o almeno 40, armate di tutto punto per la spedizione di Sicilia, e re Carlo dia le paghe e le nuove munizioni, e conceda al Comune di Genova il privilegio di estrarre da qualunque porto del regno di Napoli 200 salme di frumento in ogni anno, franche da qualunque diritto ed imposta. E nello stesso giorno e colla medesima qualità spedisce a Pisa Giacomo di Campagnola e Adamario di Nocera de'Cristiani, giudice di appello della Gran Corte, per trattare la simile convenzione col Comune di Pisa per altre 50 galere (5). E poi scrive a' militi Ludovico de Roher ed Ugo de Thoinville di avere egli inviato ambasciadori al pontefice i nobili uomini Castello de Bellumense e Giovanni de Meauxrespect, suoi militi e familiari, per ricevere 4 mila once di oro a mutuo, o per trattare altri affari. Che perciò unitamente al Bellumense ed al de Meauxrespect consegnino quel danaro a G. abate di Marsiglia, a maestro Pietro de Castigata ed al Siniscalco di Provenza pel prezzo di 20 galere che à ordinato armarsi in Provenza (6). Morto il Paleologo e succedutogli al trono il figliuolo, il Principe Carlo ordina eseguirsi il cambio de' prigionieri; perciò fa consegnare i greci Santopoli, Lorita, Michele Nocoliqueno, ed Angelo Alessio, e ne riceve in ricambio i militi Angoriamo de Sumerosa, Guglielmo de Veaux, Errico Borgognone, e Goffredo Battaglia (7).

(1) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 285 t. 286 t. 304. (2) Ivi, fol. 288.
(3) Reg. Ang. 1283, A. n. 45, fol. 74. (4) Reg. Ang. 1283, B. fol. 157.
(5) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 124-125.
(6) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 287 t.
(7) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 124.

4. — Il Principe ordina espurgarsi e restaurarsi gli acquedotti della città di Venosa, i quali sono guasti e pieni di lordure e di carogne (1).

5. — *Magnifico Domino Nichiforo Comneno dispoto littere responsales de succursu petito contra Paleologum scismaticum et scribitur nobili Duci Athenarum et Domino Guidoni de Tremulay balio et Vicario generali in Principatu Achaye quod ei succurrant quia non multitudine gentium constat victoria sed in experta bone militie probitate* (2).

6. — Il Principe dona otto once di oro al duomo di Mileto per farsene un calice (3).

7. — Il Principe assegna a'mutilati provenzali catturati dagli aragonesi e da' ribelli siciliani sulle galere nell' isola di Malta, per loro sostentamento sei danari di coronati al giorno per ognuno, eccettuato Guglielmo figliuolo del milite Guglielmo Bonifacio, al quale assegnò 12 danari perchè nobile e figliuolo di milite (4).

10. — La università della città di Bari per costruire le mura da chiudere la intera città chiese ed ottenne da re Carlo di imporre una tassa a' propri cittadini; ma ora dovendo quei cittadini pagare una sovvenzione straordinaria per le spese della guerra di Sicilia, il Principe fa sospendere la edificazione di queste mura (5).

Al principiare di questo mese alcune galere dei ribelli siciliani scorrendo i mari del Napoletano, si fermarono innanzi l' isola di Capri per impadronirsene, ma Sergio di Niccolò cittadino di questa isola distribuendo a' suoi concittadini, che penuriavano di viveri, le vettovaglie che serbava per uso di sua famiglia, gli animò alla resistenza, respingendo i ribelli, i quali abbandonando l' impresa presero altra via. Ora Sergio chiede ed ottiene dal Principe di potere estrarre dal porto della città di Napoli per portare a Capri, per uso della sua famiglia, 20 moggi tra miglio, fave e fagioli senza pagare diritto alcuno (6).

11. — Il Principe ordina consegnarsi a Giacomo de Burson viceammiraglio del Regno 1300 bacinetti, *more gallico muniti* (7), 1300 giubbetti, 200 cantaia di stoppa, e 40 calderoni di rame per liquefare la pece; le quali cose debbono servire pe' vascelli di Principato e Terra di Lavoro, che debbono far parte della spedizione di Sicilia (8).

(1) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 37 t. 39.

(2) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 10 t. Questo foglio manca ora nel Registro, e la numerazione 10 è rifatta sopra altro foglio cui non si appartenne originalmente. Carlo de Lellis nell'anno 1680 ne fece il sunto quando esisteva quel foglio, ed io lo riporto per non farne perdere la memoria.

(3) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 37 t.

(4) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 177. Questo foglio manca ora nel Registro, ma fu riassunto dal de Lellis quando esisteva nell'anno 1680.

(5) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 45 t.

(6) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 32 t.

(7) Cioè con la visiera che copre tutta la fronte.

(8) Ivi, fol. 44 t. Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 296 t.

13. — Pietro Trenzafolia di Giovenazzo e Guglielmo suo figliuolo, Maraldo di Grifo ed i suoi fratelli, il comito Angelo ed altri cittadini di Giovenazzo alla venuta di Corradino in Regno si diedero a seguire la parte sveva e col suo vessillo tentarono sollevare la città, la quale però rimase fedele a re Carlo. Allora il Trenzafolia co' suoi si fortificò in una terra prossima a Giovenazzo, inalberandovi lo stendardo di Corradino ed acclamando Corradino ad alta voce. Un tal Domenico con altri cittadini di Giovenazzo fedeli all'Angioino si portò a combatterli ed a viva forza li scacciarono dalla terra, di dove usciti si ricoverarono presso Corrado ed Errico Lombardo nipoti del conte Bartolommeo e generi dello stesso Pietro Trenzafolia, i quali poi tutti unitisi ad Ameriono del Rosso e ad altri proditori si diedero ad assalire ed a combattere le terre rimaste fedeli a re Carlo; e poichè re Carlo ebbe vinto Corradino e sconfitti i suoi fautori, che dichiarò proditori, essi sfuggirono all' ira ed alle condanne dell'Angioino. Quando re Carlo partì per la Borgogna pel duello con Pietro di Aragona, Guglielmo Trenzafolia, Maraldo di Grifo ed i loro fratelli unitisi al comito Angelo ed altri proditori misero a tumulto la città di Giovenazzo ed uccisero Tommaso genero del predetto Domenico loro nemico, e poi lo stesso Domenico presso Trani allorchè seguiva il giustiziero di Terra di Bari, Alduino Filangieri di Candida, con la sua compagnia di uomini d'arme, de' quali molti sconciamente ferirono. Di questi fatti indegnato il Principe Carlo ordina sollecitamente inquirersi contro i rei e punirli (1).

15. — Il Principe ordina a' Maestri Massari di Basilicata, di Capitanata, di Terra di Bari e di Terra d'Otranto ed al Secreto di Puglia di mandare all' esercito mille mezzane salate di porci o di scrofe da due anni in sopra bene grassi, 4 mila forme di formaggio, 900 porci o scrofe bene grassi di due in tre anni, 150 bovi e vacche bene grassi, ma inutili per le razze, 200 castrati bene grassi, 4 mila salme di frumento, 10 mila di orzo, 12 mila libbre di cera, 200 libbre di pepe, 100 di zizibero, 100 di cannella, 8 di zafferano, 1200 di riso, 4 mila di mandorle mondate, 200 di zuccaro, 10 di garofano, una di noci moscate, 2 di pepe lungo, 70 salme di semola, 150 tomoli di fave, 50 tomoli di fave mondate e sminuzzate, 40 mila anguille salate, 500 capitoni salati, 40 mila sarache, 20 mila ferri co' rispettivi chiodi pe' cavalli (2) ed altri 120 mila chiodi (3).

16. — Il Principe fa quietanza di dieci once di oro al giustiziero di Basilicata per averle passate a Raimondo Ottobuono suo medico e familiare, per le spese fatte per la sua figliuola, la principessa Margarita, nello scorso mese di novembre quando dimorò in Basilicata (4).

(1) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 32 t.
(2) Cioè con 60 mila chiodi, perchè ogni ferro era corredato di 6 chiodi.
(3) Ivi, fol. 46 t. (4) Ivi, fol. 40.

17. — Ordina a Landolfo Caracciolo giustiziero degli scolari dello Studio di Napoli, di ricevere a professore di dritto canonico Landulfo Vulcano, ed a professore di dritto civile l'abate Pandolfo d'Arco di Napoli (1).

18. — Ordina restituirsi a Chura moglie di Ruggiero della Marra ed a'suoi figliuoli Giovannuzzo e Jacovella tutti i beni confiscati al padre innanzi alla sua cattura, e nel tempo stesso fa ad essi salvacondotto per non essere molestati, dichiarandoli posti sotto la sua protezione (2).

20. — Ordina al giustiziero di Terra d'Otranto di fare arrestare quelli aragonesi e siciliani che sono ritrovati presso Brindisi e nelle sue vicinanze per fare danno ai regii vascelli, e che proceda cautamente e con segretezza per poterli sorprendere, e presi li mandi nelle carceri di uno de' castelli di quella provincia sotto severa custodia. E che faccia custodire il porto di Brindisi, la catena e la Torre di Mare da 30 servienti, e se lo creda necessario anche da maggior numero, fino a che non giunga in quelle parti il viceammiraglio del regno Giacomo de Burson, speditovi all'uopo (3), ed al quale paghi subito mille once di oro per fare riparare e munire tutte le navi regie, le quali sollecitamente debbono trovarsi pronte pel suo passaggio contro la Sicilia. E gli ordini stessi spedisce a' giustizieri di Capitanata e di Terra di Bari (4).

Nello stesso giorno il Principe assegna una pensione vitalizia di otto tornesi piccioli al giorno a Flandina già nutrice di Filippo suo figliuolo (5).

21. — Il Principe scrive al Siniscalco di Provenza che paghi a Guglielmo de Miliard, maestro de' suoi figliuoli (6), che stavano in Provenza, il danaro necessario per le loro spese (7).

22. — Ordina consegnarsi al viceammiraglio Giacomo di Burson tutta la stoppa fatta venire nella città di Napoli per le navi allora destinate per la spedizione di Acaia, quale stoppa ora serve per le navi della spedizione contro la Sicilia (8).

Indi fa salvacondotto alla nobile Rodia vedova di Galgano della Marra, già impiccato, ed a' suoi figliuoli, i quali per la condanna del marito e del padre rispettivo latitavano pel Regno. E nel tempo stesso restituisce ad essi i beni confiscati al defunto Galgano. Simile salvacondotto fa al milite Giovanni della Marra figliuolo di Angelo già impiccato, il quale per la condanna del padre era fuggito dal regno: però deve egli rimanere per due anni lontano dalla città di Barletta, e deve prestare a cauzione di 4 mila once di oro *de fidelitate servanda* (9).

(1) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 48. (2) Ivi, fol. 73 t.
(3) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 55 t.
(4) Reg. Ang. 1271, n. 12, fol. 170.
(5) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 51.
(6) Cioè Ludovico, Roberto, Berengario e Pietro, perchè Carlo Martello, Filippo e Giovanni stavano in Napoli. (7) Ivi, fol. 126 t.
(8) Ivi, fol. 54 t. (9) Ivi, fol. 52 t.

In questo stesso giorno il Principe volendo usare clemenza verso Ruggiero della Marra condannato nel capo per le sue colpe, e tenuto in ceppi nel castello dell'Uovo in Napoli, gli fa grazia della vita e delle membra del suo corpo fino al ritorno in regno di re Carlo suo padre, promettendogli di metterlo in libertà se fra lo spazio di cinque anni il detto re Carlo non ritornasse in regno, con obbligo però che Ruggiero dia in ostaggio due suoi figliuoli legittimi ed una cauzione di 6 mila once di oro, e sarà rilegato in una terra del regno, dove piacerà allo stesso Principe, e con l'obbligo di presentarsi almeno una volta al giorno in quella terra alla persona all'uopo destinata; e che il detto Ruggiero non abbia cosa alcuna a dire, a fare o a trattare contro re Carlo e la sua real famiglia e suo regno. Intanto restituirà il Principe tutti i beni che Ruggiero possedeva in Barletta, in Ravello ed in Giovenazzo, alla moglie ed a' suoi figliuoli, dopo che costoro avranno pagato al Principe 4 mila once di oro (1).

27. — Il Principe scrive a Riccardo d'Acquaviva giustiziero di Terra di Bari: *Quia nuper intelleximus quod Illustris Princeps Dominus Imperator Constantinopolitanus karissimus frater noster* (2) *sicut domino placuit diem clausit extremum devotioni vestre precipimus quatenus si de exhibenda nuntiis aliqua pecunie quantitate mandatum nostrum aliquod recepistis pecuniam ipsam eisdem nunciis nullatenus assignetis rescripturus nobis diem receptionis presentium cum forma earum et quidquid inde duxeritis faciendum* (3).

28. — Ordina al viceammiraglio Giacomo de Burson di fare costruire per l'armamento de' vascelli che debbono prendere parte alla spedizione di Sicilia, i giubbetti di buono fustagno e di panno canovaccio, le cervelliere ad usanza francese (4), scudi, pavesi, targhe, balestre, bandoliere ad uno e a due piedi, lance, lancioni, rampiconi ed altre armi necessarie all'uopo (5). Ed ordina ancora munirsi il castello dell'Uovo di Napoli, *pro respectu futuri temporis, occasione rebellionis Sicilie*, di frumento farina, miglio, vino, olio, legumi, spezie, orzo e medicinali, oltre tutte quelle altre provigioni che servono pel trattamento di Carlo Martello suo figliuolo, che dimora in quel castello con la sua corte (6).

29. — Scrive a Tommaso de Busancy Giustiziero di Abruzzo di ordinare a tutti i baroni e feudatari della sua provincia si francesi che regni-

(1) Ivi, fol. 52 t. Non ostante questo atto di clemenza del Principe Carlo, Ruggiero Marra, dopo de' suoi fratelli Angelo e Galgano e di Matteo e Lorenzo Rufolo, fu impiccato. Re Carlo non volle sanzionare l'operato del suo primogenito e fece eseguire la sentenza di condanna.

(2) Costui è Filippo de Courtenay imperadore di Costantinopoli figliuolo dell'imperadore Baldovino, e cognato di Carlo principe di Salerno.

(3) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 33.

(4) Cioè con visiera che copre tutta la fronte.

(5) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 180 t. (6) Ivi, fol. 57 t.

coli, sotto pena della confisca de'feudi, di portarsi in perfetto servizio militare alla sua presenza nella prossima primavera per partire contro la Sicilia, e soggiugne: *Cum ad superandam superbiam hostium et ribellium contumaciam conterendam adveniente proximo futuri veris grata temperie firmiter proponamus liliorum victricium signa movere regalia et fidelium virtus undique congregatis sic potenter in rebellem insulam Sicilie pertransire quod fine fidelium dato laboribus sub potentie nostre iugo colla tam hostium quam rebellium conculcemus.* E lo stesso scrive a Ruggiero di Sangineto giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, a Roberto d'Orleans giustiziero di Principato e Terra Beneventana, a Bertrando de Cotineto giustiziero di Basilicata, a Bernardo di S. Giorgio giustiziero di Capitanata, a Riccardo di Acquaviva giustiziero di Terra di Bari, a Giovanni di Rivello giustiziero di Terra d'Otranto, a Giovanni di Vaubecurt giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana, e ad Ugo de Brignol giustiziero di Calabria (1).

31. — Essendosi colmati i fossati che portano al fiume Sarno le acque delle paludi di Angri, il Principe ne ordina subito lo espurgo ed il restauro (2).

In questo stesso giorno il Principe ordina a Giovanni Rinaldo ed a Filippo d'Anselmo, ammiragli di Marsiglia, di mandare almeno 20 galere provenzali per la guerra di Sicilia (3); e nel mandare 6mila once di oro agli armatori delle dette galere provenzali dice: *ut infidelium Siculorum attemptata rebellio quam brevi duraturam sicut multis manifeste patet indiciis in Caput eorum ad ultimum proculdubio retorquebit Divina nobis auxiliante potentia iuxta communia nostra et cunctorum fidelium vota sopiatur. Nos ex partibus Regie nostreque ditioni subiectis debitum subsidium postulamus sperantes in eo qui causam iustitie protegit et defendit quod ubi Nos cum prepotenti marino extolio ad ipsas partes rebelles feliciter transierimus universi et singuli nunc a fide regia deviantes cuiuslibet erroris depulso nubilo per viam veritatis ad ipsius veritatem fidei convertatur. verum cum ad huius tam ardui prosequtionem negotii galeas* XX *ad minus armandas providimus in Provincia* (4).

(1) Reg. Ang. 1284, C. n. 49, fol. 19.
(2) Reg. Ang. 1284, A. n. 47, fol. 72.
(3) Reg. Ang. 1284, B. n. 48, fol. 127.
(4) Reg. Ang. 1283, B. fol. 150 t.